CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-*quater*/3/X

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA DALLA COMMISSIONE

VOLUME TERZO

Documenti citati nelle relazioni

TOMO X

ROMA 1984

INDICE

TOMO IX

LA VICENDA DEL PASSAPORTO DI ROBERTO CALVI: IL COINVOLGIMENTO DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, UGO ZILLETTI, E DEL QUIRINALE.

1. - Reperto 2/A, busta senza numero, del materiale sequestrato a Castiglion Fibocchi: « Calvi Roberto. Vertenza con Banca d'Italia » . . . . . *Pag.* 7

2. - Stralcio della requisitoria del procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento contro Gelli ed altri (29 maggio 1982) . . . . . » 59

3. - Stralcio della sentenza del giudice istruttore E. Cudillo nel procedimento contro Gelli ed altri (17 marzo 1983) . . . . . » 115

4. - Interrogatori di Roberto Calvi (1981 - 1982) . . . » 183

5. - Deposizione ed interrogatori resi alla magistratura da Mauro Gresti . . . . . *Pag.* 215

Memoria difensiva inviata da Mauro Gresti alla magistratura romana (28 luglio 1982) . . . . . » 295

6. - Interrogatorio di Iridio Fanesi ai magistrati bresciani (15 giugno 1981) . . . . . » 317

7. - Deposizione di Gino Alma (20 maggio 1981) . . . » 331

Deposizione di Roberto Danzi (10 giugno 1981) . . » 333

Deposizione di Luigi Fenizia (20 maggio 1981) . . » 338

Deposizione di Eugenio Romano (20 maggio 1981) . » 340

Deposizione di Oscar Lanzi (20 maggio 1981) . . . » 343

Deposizioni di Carlo Marini (10 aprile 1981 e 19 maggio 1981) . . . . . » 347

Deposizioni di Bruno Siclari (7 e 19 maggio 1981) » 361

8. - Interrogatorio di Ugo Zilletti alla magistratura romana (10 febbraio 1982) . . . . . » 379

Verbali delle sedute del Consiglio Superiore della Magistratura del 17, 22, 23 e 27 aprile 1981 . . . » 387

9. - Stralcio dell'audizione alla Commissione P2 di Federico Federici (9 giugno 1982) . . . . . » 439

Audizione alla Commissione P2 di Andrea Von Berger (15 giugno 1982) . . . . . » 455

Confronto F. Federici - A. Von Berger (seduta della Commissione P2 del 15 giugno 1982) . . . . . *Pag.* 493

Audizione alla Commissione P2 di Alberto Nosiglia (15 giugno 1982) . . . . . » 523

Confronto A. Nosiglia - F. Federici e nuova audizione di A. Von Berger e F. Federici (seduta della Commissione P2 del 15 giugno 1982) . . . . » 565

TOMO X

IL « CASO ANDREOTTI »: DUE VICENDE ESEMPLARI.

1. - L'on. Giulio Andreotti e l'*affaire* Sindona.

A. Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona e altri (6 giugno 1984) . . . . . *Pag.* 7

B. Stralcio della sentenza - ordinanza del giudice istruttore G. Turone nel procedimento penale a carico di Michele Sindona e altri (17 luglio 1984) . . . . . » 35

2. - L'on. Giulio Andreotti e la nomina del gen. Raffaele Giudice a Comandante Generale della Guardia di Finanza.

A. Stralcio della ordinanza - sentenza emessa dal giudice istruttore P. Gosso il 19 marzo 1982 nel

procedimento penale contro Giudice ed altri (scandalo petroli) . . . . . *Pag.* 133

Verbale del confronto Andreotti - Casardi, avanti ai giudici Gosso e Vaudano, del 25 giugno 1981 . » 161

B. Stralcio della sentenza emessa dalla IV sezione penale del tribunale di Torino il 23 dicembre 1982 nel procedimento penale contro Giudice e altri (scandalo petroli) . . . . . » 163

C. Stralcio della ordinanza - sentenza emessa dal giudice istruttore A. Cuva il 12 giugno 1984 nel procedimento penale contro Buzzoni e altri (scandalo petroli) . . . . . » 231

3. - Audizione dell'on. Giulio Andreotti alla Commissione P2 (11 novembre 1982) . . . . . » 351

CARBONI, PELLICANI, PAZIENZA, GIARDILI: INUTILE CERCARLI NELLA RELAZIONE DI MAGGIORANZA, PERCHÉ NON CI SONO.

1. - Memoriale difensivo consegnato da Emilio Pellicani al dottor Drigani il 9 dicembre 1982 e supplementi allo stesso . . . . . *Pag.* 513

2. - Interrogatorio di Flavio Carboni al dottor Sica (9 luglio 1983) . . . . . » 583

3. - Interrogatorio di Alvaro Giardili al dottor Imposimato (7 giugno 1983) . . . . . » 591

4. - Deposizione di Giovanni Nisticò al dottor Palermo (8 ottobre 1983) . . . . . » 597

I MILITARI.

1. - Gen. Giulio Grassini . . . . . *Pag.* 611

2. - Gen. Giuseppe Santovito . . . . . » 619

3. - Gen. Pietro Musumeci . . . . . » 625

4. - Gen. Raffaele Giudice . . . . . » 635

5. - Gen. Giovanni Battista Palumbo . . . . . » 641

6. - Gen. Franco Picchiotti . . . . . » 653

7. - Cap. Antonio Labruna . . . . . » 659

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO X

IL « CASO ANDREOTTI »: DUE VICENDE ESEMPLARI.

1. — L'on. Giulio Andreotti e l'*affaire* Sindona.

2. — L'on. Giulio Andreotti e la nomina del gen. Raffaele Giudice a Comandante gen. della Guardia di Finanza.

3. — L'audizione di Giulio Andreotti alla Commissione P2 (11 novembre 1982).

1.

L'ON. GIULIO ANDREOTTI E L'*AFFAIRE* SINDONA.

A. Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Guido Viola, nel procedimento penale a carico di M. Sindona e altri (6 giugno 1984).

B. Stralcio della sentenza - ordinanza del giudice istruttore G. Turone nel procedimento penale a carico di M. Sindona e altri (17 luglio 1984).

A. Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Guido Viola, nel procedimento penale a carico di M. Sindona e altri (6 giugno 1984).

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- Dott. Guido Viola -

REQUISITORIA SCRITTA EX ART. 369 C.P.P. NEL PROCEDIMENTO PENALE

N. 4034/80-A P.M.

N. 531/80-F G.I.

A CARICO DI

SINDONA Michele più altri

imputati

di omicidio aggravato ed ulteriori reati.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO *Foglio seguito N.* 33

(OMISSIS)

P A R T E P R I M A

I F A T T I I N G E N E R A L E

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio aggiunto N. 34

1- Le minacce di morte all'avvocato Giorgio AMBROSOLI.

In data 8 gennaio 1979 l'avvocato Giorgio Ambrosoli, Commissario Liquidatore della Banca Privata Italiana, presentò alla Procura della Repubblica di Milano una circostanziata denunzia.

Con essa riferiva che il 28 dicembre 1978, una persona, che si era qualificata con il nome "Cuccia", aveva chiamato più volte il numero telefonico della banca e quello del suo studio professionale. Solo alla quarta chiamata - alle ore 18,30 - Ambrosoli aveva potuto parlare con il preteso "Cuccia" il quale si era limitato a dire: "Lei è stato in America e ha detto cose false. Deve tornare a New York entro il 4 gennaio con i documenti veri perché, se viene concessa l'estradizione di Sindona, tu non camperai".
La telefonata veniva quindi interrotta.

Il successivo 2 gennaio 1979, in assenza dell'avvocato Ambrosoli, perveniva altra chiamata telefonica di persona che si qualificava "Sarcinelli".
Il giorno 5 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli aveva potuto accertare che la telefonata non era stata fatta dal dott. Sarcinelli, all'epoca Vice-Direttore della Banca d'Italia. Senonché il preteso "Sarcinelli", (la stessa persona che la volta precedente si era qualificato "Cuccia") chiamava nuovamente. Con tono meno intimidatorio, l'interlocutore si lamentava che il suo invito ad andare a New York non fosse stato accettato.

./..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio seguito N. 35

Affermava di essere rientrato a Milano la mattina, alle ore 11,00, da New York. Sindona avrebbe potuto dare i documenti necessari per testimoniare a suo favore.

L'avvocato Ambrosoli dichiarava all'interlocutore che non aveva nulla in contrario a vedere i documenti di Sindona, ma lo invitava a prendere contatto con i di lui difensori, perché gli fosse chiarito di cosa era richiesto.

La persona dichiarava che lo avrebbe fatto il lunedì mattina e che avrebbe richiamato lunedì 8 gennaio alle ore 10,00.

Alle ore 9,40 dell'8 gennaio perveniva altra telefonata, preannunciata ancora con il nome "Sarcinelli". L'interlocutore dichiarava di aver parlato con una persona - che si dovrebbe presumere lo stesso Sindona o suoi incaricati - e faceva riferimento a un memoriale a mani dell'avvocato Ambrosoli.

La telefonata, cui assisteva il maresciallo Silvio Novembre della Polizia Tributaria, - continuava e l'ignoto interlocutore esponeva oscuri concetti: affermava che non voleva ripetere il discorso fatto il giovedì 28 dicembre, ma che, comunque, Sindona non doveva essere estradato in Italia.

Poiché, peraltro, il soggetto non riusciva ad esporre con chiarezza le proprie richieste, l'avvocato Ambrosoli lo invitava a richiamarlo mercoledì 10 gennaio entro le ore 13,00 e cioè dopo il previsto colloquio con l'avv. Rodolfo Guzzi, all'epoca facente parte del collegio di difesa di Sindona.

./..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 36

Nella denuncia dell'8 gennaio l'avvocato Ambrosoli chiedeva ed otteneva dalla Procura di Milano il controllo della linea telefonica su cui pervenivano le telefonate di minaccia.

In data 19 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli presentava alla Procura della Repubblica un seguito di rapporto-denuncia.

Descriveva ulteriori episodi.

Il giorno 9 gennaio 1979 il preteso "Sarcinelli" aveva nuovamente chiamato due volte il numero telefonico della Banca Privata Italiana, presumibilmente da Roma. Oggetto delle telefonate erano ancora l'urgenza del viaggio a New York per depositare documenti di cui disponeva Michele Sindona, ma soprattutto veniva detto che "ambienti di Roma" imputavano ad esso Ambrosoli la mancata chiusura della vicenda Sindona. In particolare l'anonimo affermava che l'On. Giulio Andreotti aveva telefonato direttamente a New York dicendo a Michele Sindona che l'avvocato Ambrosoli non voleva collaborare alla sistemazione del caso. Affermava pure che il dott. Ciampi - all'epoca Direttore Generale della Banca d'Italia -, avrebbe dovuto telefonate ad esso Ambrosoli e si meravigliava che tale telefonata non fosse ancora pervenuta. Concludeva ripetendo che a Roma e a Milano diversi "amici" di Michele Sindona — compreso il dott. Cuccia — attribuivano ad esso Ambrosoli la colpa della mancata definizione del caso e aggiungeva che — se fosse stata sistemata la vicenda — si sarebbe presentato in banca con

./..

una "bella busta".

Il giorno 10 gennaio 1979, alle ore 12,00, aveva inizio un colloquio tra l'avvocato Ambrosoli e l'avvocato Rodolfo Guzzi il quale, sorprendentemente, chiedeva se fosse pervenuta una telefonata da parte del dott. Ciampi! L'avvocato Ambrosoli gli contestava che una tale domanda gli era già stata rivolta dal preteso "Sarcinelli" e Guzzi, dichiarandosi sorpreso dell'intervento dell'anonimo, ne attribuiva la paternità al proprio cliente Michele Sindona.

Quanto alla domanda sulla telefonata del dott. Ciampi, Guzzi precisava di avere incontrato l'On. Andreotti per discutere il tema Sindona l'8 gennaio: aggiungeva che il ministro Stammati - con il quale aveva parlato il 27 dicembre, il 2 gennaio e anche l'8 gennaio - l'aveva richiamato la mattina del giorno 9 per comunicargli che il dott. Ciampi avrebbe preso contatto con Ambrosoli per discutere a Roma il progetto dell'avvocato Guzzi per la definizione del caso Sindona. Quella telefonata, che confermava quanto gli aveva detto il dott. Cuccia il 5 gennaio mattina, era stata da lui riferita a Michele Sindona la stessa mattina del 9: l'anonimo, quindi, solo dal Sindona poteva avere appreso della probabile telefonata che il dott. Ciampi avrebbe dovuto fare ad Ambrosoli.

Durante il colloquio con l'avvocato Guzzi l'anonimo richiamava due volte il telefono di Ambrosoli: si lamentava che il legale di Michele Sindona non avesse insistito per il viaggio in America e che non avesse conse

./..

gnato un memoriale. Aggiungeva che doveva "cominciare da loro" (i legali di Michele Sindona) invece che "cominciare da Ambrosoli", senza specificare a quale azione si riferiva.
Le due telefonate - sempre presente l'avvocato Guzzi - venivano registrate da Ambrosoli.

Il 12 gennaio alle ore 11,00 circa, l'avvocato Guzzi telefonicamente chiedeva ancora all'avvocato Ambrosoli se fosse pervenuta la telefonata del dott. Ciampi. Affermava di aver parlato ancora con il ministro Stammati, il quale — a suo dire — aveva sollecitato il dott. Ciampi a telefonare.

La stessa mattina alle ore 12,00 circa, perveniva altra telefonata dell'anonimo il quale protestava perchè le sue precedenti telefonate erano state registrate: rifiutava di dire da chi avesse saputo ciò e aggiungeva che oramai esso Ambrosoli meritava di morire ammazzato perchè "cornuto e bastardo".

Il 23 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli deponeva come teste innanzi al Pubblico Ministero confermando le sue denunce e aggiungendo ulteriori particolari. Riferiva, infatti, che il giorno 11 gennaio 1979 si era incontrato a Roma con il dott. Mario Sarcinelli. Questi gli aveva riferito che nel mese di ottobre 1978 era stato convocato a Palazzo Chigi dall'On. Franco Evangelisti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il quale, per conto dell'allora Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti — in quel momento assente per

./..

una missione in Libia—, gli aveva esposto il progetto Guzzi sottoponendogli anche le "bozze di lettere" che sarebbero dovute intercorrere tra Sindona e le banche di interesse nazionale e tra queste e l'avvocato Ambrosoli.

Il dott. Sarcinelli aveva risposto all'On. Evangelisti che la Banca d'Italia sarebbe stata obbligata a chiedere alle banche di interesse nazionale il rimborso dell'anticipazione di 126 miliardi qualora fosse stato portato avanti il piano dell'avvocato Guzzi e che, comunque, egli era contrario perché a rimetterci sarebbe stata la comunità nazionale.

Ambrosoli riferiva, altresì, di aver saputo che, successivamente al diniego di Sarcinelli, il ministro Stammati si era incontrato con il dott. Cuccia per sottoporgli il solito progetto di "sistemazione".

Dalle denunce di Ambrosoli, dalla sua deposizione, dal contenuto delle intercettazioni telefoniche disposte dalla Procura e da quelle registrate dallo stesso Ambrosoli scaturiva un quadro assolutamente nuovo e inquietante. Si apprendeva, cioè, dell'esistenza di un progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana di cui mai i magistrati inquirenti avevano sentito parlare e poco ne conosceva lo stesso Commissario Liquidatore. Emergeva, inoltre, nell'affare la presenza di gruppi mafiosi che fiancheggiavano Sindona con pressioni e minacce di morte nei confronti dello stesso Ambrosoli. Ma la cosa, a nostro avviso,

./..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 40

più grave e su cui non si è ancora meditato abbastanza, è l'appoggio che a quel piano di salvataggio - vera e propria truffa nei confronti della Banca d'Italia e quindi della comunità nazionale - veniva dato da altissimi esponenti politici, primo fra tutti l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri. On. Giulio Andreotti.

In un primo momento sembrò, infatti, al Pubblico Ministero frutto di pura fantasia che uomini di tal peso politico si adoperassero ancora — a distanza di 5 anni dai fatti — per favorire in qualche modo Michele Sindona. Eppure le indagini avrebbero dimostrato che era proprio così!

L'On. Evangelisti, pur minimizzando il suo intervento, non potè che confermare la convocazione a Palazzo Chigi del dott. Sarcinelli.

Ha confermato, cioè, di avergli sottoposto il piano di "salvataggio", pur ribadendo che, ricevuto il diniego e comunque l'opposizione di Sarcinelli, non se ne era più interessato. E invece le cose non andarono il tal' modo, perché Andreotti in persona fece pressioni su Stammati e Stammati a sua volta fece pressioni (non raccolte) su Ciampi.

Va detto a chiare lettere che Sindona era tenuto costantemente informato da parte di Guzzi degli sviluppi di tali interventi. Sindona, poi, da parte sua, teneva costantemente informati gli uomini del crimine organizzato di cui si era circondato per appoggiare le proprie iniziative. Non si spiegherebbe altrimenti come l'interlocutore che minacciava Ambrosoli si mostrasse

./..

a conoscenza di incontri riservatissimi e spendesse il nome di personaggi politici che, in un modo o nell'altro, erano entrati nella vicenda.
Sarà su questo terreno che matureranno poi ben altre iniziative che culmineranno il 12 luglio 1979 con l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Dalle indagini sulle minacce ad Ambrosoli, infatti, gli inquirenti scopriranno che anche un'altra persona da tempo era oggetto di analoghe minacce, violenze ed estorsioni: il dott. Enrico Cuccia, all'epoca Amministratore Delegato di Mediobanca.

Azioni antigiuridiche ed estorsive venivano, altresì, poste in essere, da tempo, nei confronti anche del banchiere Roberto Calvi.

Ed allora è stato evidente come le vicende attinenti alla gestione del progetto di "salvataggio" si siano intrecciate strettamente con le attività criminali di minacce, estorsioni, attentati, omicidio di cui Sindona sarà l'incontrastato regista.

2- I tentativi per "salvare" Michele Sindona.
L'estradizione, il ricorso in Cassazione, il progetto di sistemazione.

La coraggiosa e doverosa denunzia dell'avvocato Ambrosoli permetteva, dunque, agli inquirenti di scoprire inquietanti fatti di cui in precedenza avevano avuto soltanto il sentore.

Taluni ambienti economici, ma soprattutto taluni ambienti politici del partito della Democrazia Cristiana e del gruppo clandestino dell'organizzazione segreta della P2, avevano mal digerito la conclusione della"vicenda Sindona" e, in particolare, la messa in liquidazione e conseguenziale dichiarazione di insolvenza della Banca Privata Italiana.

Quegli stessi ambienti si erano, infatti, già adoperati, nel corso del 1974, per favorire il salvataggio di Sindona. Basti pensare agli interventi di taluni esponenti politici perché venisse concessa l'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro che avrebbe apportato un po' di ossigeno alle banche di Sindona, ormai dissanguate dalle spoliazioni e dalle manovre speculative poste in essere fin dal 1970.

Quegli stessi ambienti si erano mossi, altresì, per favorire un accordo globale col Banco di Roma che, rilevando le banche di Sindona, a fronte di un avviamento commerciale più apparente che reale, ne avrebbe coperto lo spaventoso buco. L'accordo, come si sa, non si perfezionò per l'opposizione dell'IRI.

./..

Senza soluzione di continuità, pertanto, quegli stessi gruppi di potere si mossero, subito dopo la dichiarazione di insolvenza della Banca Privata Italiana, pronunciata dal Tribunale di Milano il 14 ottobre 1974, per trovare, comunque, una soluzione che permettesse a Sindona di sfuggire alla giustizia.

Ci si mosse su vari fronti. Il primo e più urgente era quello rappresentato dalla richiesta di estradizione presentata dal governo italiano a quello degli Stati Uniti d'America fin dal 1975. Il secondo fronte era rappresentato dal mandato di cattura emesso dalla magistratura milanese per bancarotta fraudolenta, mandato di cattura che bisognava - a tutti i costi - far annullare dalla Corte di Cassazione. Il terzo, era rappresentato dalla gestazione di un piano di sistemazione " civilistica" della procedura di liquidazione della Banca Privata Italiana che avrebbe permesso di annullare la stessa messa in liquidazione coatta e la dichiarazione di insolvenza.

In queste direzioni operò, in prima persona, l'avv. Rodolfo Guzzi, uno dei tanti difensori, succedutisi nel tempo, di Michele Sindona, ma anche uno che, a volte, in aperto contrasto con gli altri colleghi del collegio di difesa, seguirà Sindona nelle iniziative più temerarie e criminose.

L'avv. Guzzi, però, nulla avrebbe potuto fare da solo. Intervennero, infatti, a favore di Sindona quei gruppi di potere, palesi ed occulti, che fin dal 1974, caldeggiavano una soluzione extragiudiziaria della vicenda.

./..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio seguito N. 41

Detti ambienti, è bene dirlo subito, erano rappresentati da taluni uomini di spicco della loggia segreta P2 di Licio Gelli e da taluni uomini politici della Democrazia Cristiana, tra i quali Giulio Andreotti, Gaetano Stammati, Franco Evangelisti, Massimo De Carolis, e per taluni aspetti, sia pure marginali, il Senatore Fanfani.

Ci si è domandato come mai personaggi di tanto rilievo si siano interessati alle vicende giudiziarie di un latitante, accusato di gravi reati.

La tesi semplicistica dei legami di pregressa amicizia non convince. E' molto più logico pensare che talune correnti del partito della Democrazia Cristiana temessero il rientro di Sindona in Italia o temessero sue compromettenti rivelazioni.

E' stato accertato, infatti, nell'ambito del processo di bancarotta, che Sindona non solo donò 2 miliardi alla Democrazia Cristiana nel 1974 ma, cosa più compromettente, aveva costituito per tale partito talune società all'estero col chiaro compito di effettuare speculazioni delle più svariate.

Né può tacersi l'interesse diretto che la Democrazia Cristiana aveva perché fosse concessa l'autorizzazione all'aumento di capitale della società Finambro di cui, forse, tramite società estere (Roseling Schipping?), aveva sottoscritto una parte del capitale con danaro non suo, ma fatto pervenire da Sindona che, a sua volta, lo aveva sottratto alle banche. Non è una ipotesi temeraria, ma una considerazione basata sulla logica dei fatti.

./..

Per non parlare, poi, delle compromissioni sulla famigerata e misteriosa "lista dei 500" che un amministratore del Banco di Roma fece sparire.

Il filo di Arianna che si snoda attraverso gli oscuri labirinti della vicenda Sindona è stato dipanato, almeno in parte, dallo stesso avvocato Guzzi in innumerevoli interrogatori nel corso dei quali ha raccontato, con dovizia di particolari, i continui contatti che manteneva con esponenti politici e della vita economica italiana per gestire in qualche modo le vicende del suo cliente.

Non può tacersi, infine, il ruolo estremamente importante svolto, perlomeno nei primi anni, dall'ing.Fortunato Federici, influente consigliere di amministrazione del Banco di Roma e portavoce di ambienti politici romani.

I tentativi per risolvere la liquidazione coatta amministrativa si riassumono in alcuni progetti.

Innanzitutto furono, in un primo tempo, proposti progetti per la tutela dei piccoli azionisti. Il primo progetto è quello presentato dall'avv.Mariani il 3 febbraio 1975 per la tutela dei piccoli azionisti. E' inutile qui addentrarsi sulla parte tecnica di detto progetto: sta di fatto che esso non poteva avere alcuna possibilità di riuscita proprio perché era fatto nell'interesse dei "piccoli azionisti", mentre, come vedremo, troveranno maggior credito i progetti di sistemazione che avrebbero potuto risolversi in un consistente vantaggio per Michele Sindona.

./..

I progetti di "salvataggio" vero e proprio — quelli che si propongono esplicitamente la chiusura della liquidazione coatta, l'annullamento della dichiarazione di insolvenza e la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana —, sono contenuti in 4 documenti che si succedono nel corso del tempo.

Il primo progetto che viene definito "interdipendente", perché intreccia la soluzione per la Banca Privata Italiana con quella per la società Generale Immobiliare, prende consistenza nell'autunno del 1976 e nei primi mesi del 1977. A tale progetto sarebbe stato interessato Loris Corbi, tramite la società "Condotte".

Il secondo progetto che viene portato avanti nel periodo aprile - maggio 1977 vede ancora strettamente intrecciate le soluzioni per la Banca Privata Italiana e per la società Generale Immobiliare. Detta società, infatti, pesava moltissimo nel portafoglio del Banco di Roma, che, infatti, se ne libererà "obbligando" — con gli auspici di Gelli — i costruttori Genghini e compagni ad acuistare il pacchetto di controllo, sia pure con mezzi messi a disposizione del Banco di Roma stesso.

Sta di fatto, però, che le soluzioni cosiddette interdipendenti e intrecciate presentavano troppe difficoltà.
Dal 3 al 9 luglio 1977 a New York Sindona e i suoi legali tengono una riunione, studiano nuovi piani di azione e in particolare decidono di intervenire in maniera più incisiva intensificando le pressioni sugli uomini politici. Il giorno 12 luglio 1977 l'avv.Gambino e l'ing.Fortunato Federici hanno un incontro con l'On. Giulio Andreotti.

./..

Il terzo progetto è contenuto in un documento intitolato "Memorandum sull'attuale urgenza e sulle modalità relative ad una soluzione tecnica per la Banca Privata Italiana in liquidazione".

Il "memorandum" è stato acquisito presso l'avv.Guzzi.

Tecnicamente il progetto prevedeva:

1)- subingresso del Banco di Roma nella posizione del Consorzio fra le tre banche di interesse nazionale;

2)- acquisizione da parte del Banco di Roma del "profitto" realizzato dal Consorzio;

3)- trasferimento al Banco di Roma dei pacchetti della Fasco Europe, titolare del 51% del capitale della Banca Privata Italiana, della Capisec e della Finambro;

4)- transazione o rinunzia con le società del gruppo per tutte le azioni in corso;

5)- versamento di una somma pari allo sbilancio negativo della Banca Privata Italiana, cioè pari al "profitto" del Consorzio di cui sub 2 e all'importo integrativo di circa 40 miliardi, già valutati come posta di rischio del Banco di Roma;

6)- pagamento integrale di tutti i debiti da parte della Banca Privata Italiana.

Come conseguenza, si sarebbe avuto:

1)- revoca del decreto con il quale era stata disposta la liquidazione coatta amministrativa della Banca Privata Italiana, provvedimento che avrebbe determinato, secondo Sindona, anche l'accoglimento dell'opposizione alla sentenza dichiarativa di insolvenza da parte della Corte di Cassazione.

./..

2)- reintegrazione dell'azionariato di minoranza della Banca Privata Italiana nella sua posizione;

3)- eliminazione dei rischi derivanti dalle azioni delle società del gruppo nei confronti della Società Generale Immobiliare e quindi eliminazione dei connessi riflessi penali.

La Banca d'Italia avrebbe dovuto revocare, poi, la pesante multa valutaria.

Il progetto concludeva sottolineando l'importanza di invitare il Governatore della Banca d'Italia ad un incontro con gli amministratori del Banco di Roma e affermava che a tale scopo era a completa disposizione almeno un rappresentante del gruppo Sindona per collaborare costruttivamente nella fase tecnica dell'operazione.
Particolarmente interessante è la conclusione del memorandum nel quale si affermava che, qualora fossero insorte difficoltà sull'intervento del Banco di Roma, si poteva convocare Roberto Calvi per impegnarlo nell'operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana anche con eventuale accordo con il Banco di Roma.
Copia di tale memorandum fu consegnata all'On. Andreotti.
Il 10 gennaio 1978 si studia, infine, un quarto progetto nel quale si escogita un nuovo espediente che prevede, al posto della Finambro, l'inserimento della Capisec, una società creata da Sindona per far apparire che il capitale era stato sottoscritto da soci esteri.
Da quanto detto si delinea, dunque, una strategia ad ampio respiro che a partire già dal 1975 si muove su tre piani.

./..

Il primo è quello giudiziario collegato alla vicenda della Cassazione e dell'estradizione, al tentativo di pressione sulla magistratura statunitense e al tentativo di influire su personaggi chiave della liquidazione, come Ambrosoli e il maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre.

Il secondo piano è quello politico che prevede una azione comune con vari esponenti politici, Gelli e alcuni esponenti della sua loggia segreta P2.

Un terzo piano sarà quello criminale con le minacce a Cuccia, a Calvi, ad Ambrosoli e che colmerà proprio con l'assassinio del Commissario Liquidatore e con la farsa del falso rapimento.

Le persone che fungono da cinghia di trasmissione fra Sindona e il mondo politico sono all'inizio due: l'ing. Fortunato Federici che tiene i contatti con Andreotti e l'avv. Bucciante che — come ha chiarito Guzzi — agiva per conto di Fanfani. Come abbiamo già detto, l'impegno di quest'ultimo è del tutto marginale rispetto a quello di Andreotti.

Dall'agenda di Guzzi, dunque, emerge un "tourbillon" di incontri, spesso convulsi, incrociati, di vari personaggi, tutti in un modo o nell'altro interessati a favorire la posizione giudiziaria di Michele Sindona. Spiccano in tali contatti, oltre che l'ing. Fortunato Federici, anche l'avv. Roberto Memmo, gli esponenti del Banco di Roma, Licio Gelli, Umberto Ortolani, Philip Guarino, l'avv. Rao, Giulio Andreotti, l'On.

./..

De Carolis, il costruttore Genghini, Mario Barone, Piersandro Magnoni, l'On. Delfino, nonché, perché minacciati, ricattati o intimiditi, Roberto Calvi ed Enrico Cuccia. Ma sono decine e decine i personaggi minori che dal 1976 al 1980 si affanneranno, ciascuno per un proprio interesse e tornaconto, a favore di Michele Sindona.

A leggere le pagine degli interrogatori dell'avv. Guzzi sembra di assistere — ci sia consentita l'immagine — ad un film di Federico Fellini e ci viene in mente il finale di "Otto e mezzo", nel quale un simbolico direttore di circo, con la sua bacchetta, conduce in una danza allegorica uno squallido corteo.

Purtroppo la realtà avrebbe superato qualsiasi fantasia. Mentre si tentavano tutte le strade per poter giungere ad una definizione e approvazione del piano di salvataggio, da tempo — come detto — ci si muoveva, a tutti i livelli, per bloccare la richiesta di estradizione che il governo italiano aveva presentato a quello americano.

Non possiamo tacere che spesso la magistratura è rimasta isolata e soltanto grazie alla serietà e determinazione delle Autorità Giudiziarie statunitensi è stato possibile portare avanti un processo di estradizione per bancarotta di estrema difficoltà.

Non si contano le continue interferenze e i tentativi di favoreggiamento, per non parlare poi dell'assenza pressoché totale degli organi ufficiali del governo italiano che per primi avrebbero dovuto fattivamente seguire la domanda di estradizione, dandole impulso e sostegno giuridico.

./..

Le interferenze iniziano in maniera massiccia con i famosi "affidavits" che tendevano a porre in cattiva luce la magistratura italiana e ad acclarare la tesi della persecuzione politica.

Spiccano le dichiarazioni difensive di Gelli, di Anna Bonomi, di Edgardo Sogno, di Flavio Orlandi, di Philip Guarino (esponente politico americano e uomo di punta della massoneria statunitense), ma soprattutto apparve subito di estrema gravità quella di Carmelo Spagnuolo, all'epoca Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, ma anche - come si scoprirà - affiliato di rango della P2. Per quell'affidavit, Spagnuolo sarà espulso dalla magistratura: di ciò va dato merito al Consiglio Superiore della Magistratura.
Ma la cosa più grave furono i tentativi di influire sui nostri rappresentanti diplomatici dell'epoca a New York e a Washington. L'allora Console Generale Vieri Traxler e lo ambasciatore Gaja (che entrambi hanno fatto, invece, il loro dovere impegnandosi a sostenere seriamente la richiesta di estradizione) furono oggetto di strane visite; come quella dell'avv.Martino Giuffrida, compiuta a nome della massoneria e — a suo dire — a nome del senatore Fanfani.
Il Giuffrida sollecitò i nostri rappresentanti diplomatici a non mettere "eccessivo zelo" nell'appoggiare la domanda di estradizione.

Ma, da quanto ha affermato e documentato l'avv.Guzzi, l'uomo politico che più di ogni altro si sarebbe impegnato in senso contrario alla estradizione, sarebbe stato l'On.Andreotti.
A lui si sollecitano interventi in tal senso sul Dipartimento di Stato e addirittura gli si fa balenare la sussistenza di un pericolo per la sicurezza dei due paesi (Italia e

./..

USA) qualora "il nostro" (Sindona) fosse stato estradato in Italia.

E' presumibile che vi furono contatti tra Andreotti e taluni uomini politici statunitensi e funzionari del Dipartimento di Stato, così come si evince dai documenti sequestrati a Guzzi.
Sarebbe stato interessante acquisire la deposizione della signorina DallaGratton che negli USA rappresentava, tra l'altro, anche gli interessi dell'On. Andreotti e che fungeva da "trait d'union" con taluni ambienti politici americani. Purtroppo la morte ne ha impedito la testimonianza.
Quanto stiamo dicendo è documentato anche nei lavori della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul caso Sindona.
L'On. Andreotti ha sempre respinto le dichiarazioni di Guzzi, ha sempre affermato di non aver mosso un dito nei confronti di Sindona. Eppure ciò contrasta con una serie di elementi e con le dichiarazioni non solo di Guzzi, ma anche di altri testi e, soprattutto, contrasta con la realtà processuale dalla quale si evince che certamente,quantomeno nel caso del progetto di sistemazione, si adoperò perché potesse andare in porto.
Ma anche se non intervenne fattivamente nei confronti di Sindona (il fatto che non sia riuscito nell'intento non significa che non sia intervenuto) rimane estremamente grave avergli fatto credere che gli avrebbe dato il suo appoggio.
Proprio per ciò Sindona si sentiva sicuro e, soprattutto, si sentiva forte tanto da gestire, poi, autonomamente i suoi disegni criminali.

./..

L'altra direttrice di azione di Michele Sindona si sviluppava poi negli ambienti dei palazzi di Giustizia d'Italia, preferendo più le manovre di corridoio che le difese tecniche, svolte in un normale contrasto dialettico tra le parti.

Assume particolare importanza il ricorso presentato da Sindona contro la sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della Banca Privata Italiana: una eventuale revoca della declaratoria di insolvenza avrebbe permesso di allontanare da sé la penale responsabilità dei reati fallimentari e le imputazioni di bancarotta si sarebbero risolte nei reati societari di falso in bilancio e false comunicazioni sociali.

Sindona era ricorso in Cassazione anche per ottenere la sospensione del processo penale. Di qui la necessità di agire sulla Cassazione in senso a lui favorevole. Secondo Guzzi, i soliti Andreotti e Federici si sarebbero adoperati in tal senso.

Al ricorso in Cassazione veniva annessa grande rilevanza per risolvere anche i molti problemi attinenti alla estradizione. L'avv. Guzzi fa riferimento perfino ad un intervento dell'allora Presidente della Repubblica, Senatore Leone, vecchio amico dell'avv.Sindona.

Oltre al Presidente del Consiglio, vennero mobilitati autorevoli magistrati. Secondo Guzzi, mentre Memmo interveniva su Spagnuolo e Pone, l'avv.Iorio teneva contatti con altre persone e in particolare con il dott. Iannuzzi.

./..

Il dott. Bellantonio si sarebbe interessato, intanto, presso i magistrati della sua loggia. Guzzi è presente a due incontri tra Memmo e Spagnuolo e tra Memmo e Pone. Questi era un membro di rilievo del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché esponente di spicco della corrente di Magistratura Indipendente. Si sarebbe successivamente appurato che era anche un iscritto alla P2.

Iannuzzi era, invece, un autorevole membro della Corte di Cassazione.

Bellantonio, anche lui noto massone, cercò appoggi presso altri magistrati massoni.

Il ventaglio della "protezione" della P2 si apriva per proteggere il latitante Sindona!

Senonché il 10 giugno 1977 Federici comunicò a Guzzi che Giulio Andreotti si era impegnato "senza risultato": la Cassazione, infatti, aveva confermato la sentenza di insolvenza.

Ma non soltanto furono tentate manovre di corridoio, si cercò anche di estromettere i magistrati incaricati del caso. Furono stilati vari esposti contro il Pubblico Ministero, si tentò di mettere in cattiva luce il Giudice Istruttore con il Capo dell'Ufficio dell'epoca, si tentò di estromettere dalle indagini il maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre.

Manovre meschine, a volte puerili, ma spesso pericolose e che gli inquirenti hanno dovuto imparare a parare sulle proprie spalle e sulla propria pelle.

./..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio seguito N. 55

Dopo che erano andati a vuoto i tentativi di intervento sulla Corte Suprema di Cassazione, tutti gli sforzi furono concentrati sulla necessità di portare avanti il progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana.
Si capì che detto progetto non poteva passare se non con l'assenso delle forze economiche del paese e con l'appoggio di un esponente di spicco della finanza italiana, il dott. Enrico Cuccia.
Ma ovviamente non poteva bastare soltanto l'apporto tecnico del predetto. Bisognava attirare dalla propria parte la dirigenza della Banca d'Italia e il Commissario Liquidatore.
Sindona pensò di organizzare allora una intensa attività intimidatoria nei confronti di Cuccia e nei confronti dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.
Il potere politico si interessò di intervenire sulla Banca d'Italia, ma il comportamento integerrimo e assolutamente poco propenso ai compromessi di Mario Sarcinelli e dello stesso Azeglio Ciampi non permisero che si consumasse un'ulteriore truffa nei confronti della comunità nazionale.
Sta di fatto comunque che si diede l'impressione a Michele Sindona che l'unica persona che si opponeva al suo salvataggio fosse il Commissario Liquidatore Giorgio Ambrosoli.

(OMISSIS)

B. Stralcio della sentenza - ordinanza del giudice istruttore G. Turone nel procedimento penale a carico di M. Sindona e altri (17 luglio 1984).

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione

N. 531/80 F

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2
000056

Procedimento a carico di Michele Sindona e altri. LIBERO

S E N T E N Z A - O R D I N A N Z A

17 LUGLIO 1984

(OMISSIS)

1) PREMESSA INTRODUTTIVA: GLI ANTEFATTI E I PIANI DI SALVATAGGIO DI MICHELE SINDONA.

Le attività penalmente rilevanti addebitate a Michele Sindona e agli altri imputati nel presente procedimento penale trovano il loro antecedente storico nella precedente incriminazione dello stesso Michele Sindona (nel quadro di altra istruttoria conclusa il 19 luglio 1982: v. fasc. 103) per il reato di bancarotta fraudolenta, reato contestatogli nella sua qualità di consigliere e membro del Comitato esecutivo della Banca Unione e di presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Privata Finanziaria.

Queste due banche vengono fuse il 1° agosto 1974 nella Banca Privata Italiana, e quest'ultima viene messa in liquidazione coatta amministrativa con decreto ministeriale del 27 settembre 1974: è nominato liquidatore l'avvocato Giorgio Ambrosoli, che pagherà con la vita l'impegno ammirevole ed il rigore morale con cui adempirà al difficile compito.

La Banca Privata Italiana viene dichiarata insolvente con sentenza 14 ottobre 1974 dal Tribunale di Milano. A pochi giorni di distanza la Procura della Repubblica di questa città, che sta già procedendo a carico di Sindona per il reato di false comunicazioni sociali ed illegale ripartizione di utili (art. 2621 c.c.), esercita l'azione a carico del medesimo per il delitto di banca-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

rotta fraudolenta (artt.223, 216, 219 L.F.). Poichè Michele Sindona risulta ormai risiedere stabilmente a New York, viene iniziata la procedura di estradizione, la cui richiesta viene ufficialmente avanzata dal Ministero degli Affari Esteri in data 1° marzo 1975. Le alterne e complesse vicende di tale pratica di estradizione sono ricostruibili dalla documentazione esistente in copia a questi atti (fascicoli da 211 a 218: l'estradabilità di Sindona per il reato di bancarotta fraudolenta verrà definitivamente riconosciuta dalle autorità statunitensi solo in data 25 marzo 1980, quando però l'imputato si troverà sottoposto a processo penale anche in America, per i fatti della Franklyn National Bank).

Il provvedimento restrittivo della Procura della Repubblica di Milano, confermato dal Giudice Istruttore con mandato di cattura 2 luglio 1975 (10/176), e la richiesta di estradizione avanzata dall'Italia alle autorità degli Stati Uniti, scatenano una formidabile reazione di difesa, non solo da parte di Michele Sindona e del suo più ristretto entourage, ma anche da parte di ambienti mafiosi a lui variamente legati, da parte di taluni uomini del potere ufficiale interessati o comunque vincolati, per una ragione o per l'altra, ad aiutare quello che è stato il più potente banchiere privato italiano, nonchè da parte di oscuri centri di potere occulto, al cui centro campeggia la c.d. Loggia P2, la cui estrema pericolosità sarà portata all'attenzione del Parlamento, e quindi del Paese, proprio grazie a questa inchiesta giudiziaria.

Le iniziative tese al salvataggio di Sindona assumono un sicuro rilievo penale solo a partire dalla tarda primavera del 1977. Tuttavia, non sembra superfluo soffermarsi su taluni fatti

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

precedenti, che costituiscono la premessa logica delle attività criminali oggetto del presente procedimento.

Già in un memorandum del 5 agosto 1975 il Console italiano a New York segnala l'opportunità di perseguire l'estradizione con energia, dato che Sindona sta svolgendo un'intensa attività diretta a procurarsi l'appoggio di "taluni gruppi italo-americani", per evitare appunto l'estradizione.

L'iniziativa più clamorosa volta ad evitare l'estradizione di Sindona, in questo primo periodo, è costituita dalla predisposizione di taluni affidavit (dichiarazioni giurate) volti ad accreditare la tesi che Michele Sindona sia un perseguitato politico. Questi affidavit, presentati all'autorità giudiziaria americana ai primi di dicembre 1976 per contrastare la richiesta di estradizione, si trovano acquisiti in copia, agli atti del procedimento (89/8 segg.), e sono firmati rispettivamente da Licio Gelli, Carmelo Spagnuolo, Edgardo Sogno, John Mc Caffery, Philip Guarino, Flavio Orlandi, Francesco Bellantonio, Stefano Gullo e Anna Bonomi: un'antologia di nomi che dà una prima idea del formidabile schieramento di uomini di potere (palese e occulto) impegnati in difesa del finanziere di Patti. La spregiudicatezza di questa operazione emerge in tutta la sua entità alla lettura di alcuni degli affidavit, come ad esempio quello di Carmelo Spagnuolo (89/33), che per il suo comportamento verrà espulso dalla magistratura, o quello di Licio Gelli, "maestro venerabile" della Loggia P2 (89/31): Michele Sindona -sostengono costoro- è perseguitato dalla giustizia italiana in quanto anticomunista, e un suo rientro in Italia avrebbe come conseguenza un processo non imparziale a suo carico e persino un grave pericolo per la sua stessa vita.

A proposito di Philip Guarino, va osservato che questi, esponente di rilievo di certi gruppi italo-americani legati alla mas-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

soneria internazionale, qualche mese prima di firmare il suo affidavit è venuto in Italia, insieme con l'avvocato Paul Rao, "per caldeggiare la posizione di Michele Sindona nei confronti di Giulio Andreotti". Ciò emerge dall'interrogatorio del 30 settembre 1981 di Rodolfo Guzzi, ex difensore di Sindona (76/47-49): in particolare, Guarino e Rao incontrano l'allora Presidente del Consiglio dei ministri nell'agosto 1976, e subito dopo, nella stessa giornata, hanno un incontro anche con Licio Gelli. Gli incontri -spiega Guzzi- hanno ad oggetto la situazione americana di Michele Sindona e in modo particolare l'estradizione "in quanto la comunità italo-americana aveva a cuore la sorte di Michele Sindona e desiderava che rimanesse negli USA"; dopo il colloquio con il Presidente del Consiglio, Guarino esterna a Guzzi la propria soddisfazione "perchè a suo dire Andreotti aveva assicurato un completo interessamento"; il successivo incontro di Guarino e Rao con Gelli risponde agli stessi scopi: i tre sono d'accordo sull'esigenza di sollecitare certi ambienti politici a favore di Sindona, "e la preoccupazione di Guarino era quella che, una volta partito lui, il tutto cadesse nel nulla, e allora invitava Gelli a tenere desto l'interesse" (76/48-49).

Va detto che i rapporti fra Gelli e Guarino, ed il loro comune interesse alla persona di Michele Sindona, emergeranno dal cospicuo carteggio tra i due, sequestrato il 17 marzo 1981 nella nota perquisizione operata nei confronti di Licio Gelli (v. fasc. 230, che contiene anche la reticente deposizione testimoniale di Philip Guarino, resa a Washington in data 13 gennaio 1984). Del resto, la perquisizione a Licio Gelli, sulla quale si dovrà tornare più volte nel corso della presente esposizione, porterà alla luce la reale consistenza di quel centro di potere occulto corrotto e corruttore costituito dalla P2, e contribuirà non

./.

poco a fornire la chiave di lettura di quel reticolo di impal= pabili ricatti e sottili condizionamenti che ha contrassegnato l'evolversi dei tentativi di salvataggio di Michele Sindona. Non è senza rilievo, d'altra parte, che il nome di Michele Sin= dona compaia nell'elenco degli affiliati alla P2 (59/275); così come compaiono i nomi di molti fra i firmatari degli affidavit.

Al di là delle iniziative volte ad evitare l'estradizione, assumono un particolare rilievo, ai fini del presente procedi= mento, i veri e propri "progetti di sistemazione", di contenu= to eminentemente tecnico, che si propongono esplicitamente la chiusura della liquidazione coatta e l'annullamento della di= chiarazione di insolvenza (cui conseguirebbe automaticamente la caduta del mandato di cattura), nonchè la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana. Questi progetti tecnici sono contenuti in diversi documenti, che si succedono nel corso del tempo con continue variazioni, ma hanno tutti sostanzialmente la stessa caratteristica di fondo: la pretesa, cioè, in ultima analisi, di far gravare sulla collettività nazionale il peso del dissesto delle banche di Sindona, e di azzerare, o quasi, le multe valu= tarie.

La complessa storia dei progetti di sistemazione della Banca Privata Italiana emerge dalla copiosa documentazione sequestrata il 2 aprile 1980 dal G.I. di Roma presso Rodolfo Guzzi (v. fasc. 9-E e 9-F), nonchè dai lunghi interrogatori resi dallo stesso Guzzi a questo Ufficio fra il 30 settembre e il 13 ottobre 1981 (v. fasc. 76), e dalle sue agende di studio, acquisite nel cor= so dell'interrogatorio del 10 luglio 1981 (76/25 e fasc. 219).

Pur non essendo particolarmente rilevanti, ai fini del pre= sente procedimento, i dettagli tecnici dei vari progetti, dire= mo brevemente che il primo progetto, definito "Progetto operativo

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

per una sistemazione della Società Generale Immobiliare e della Banca Privata Italiana in fasi interdipendenti" (9-F/244), prende consistenza nell'autunno 1976. Esso prevede la possibilità di vendere il pacchetto di controllo della S.G.I., con l'intervento di un gruppo canadese, ovvero di Loris Corbi (affiliato alla P2) e, per suo tramite, della società Condotte, e con l'interessamento attivo di Roberto Memmo (affiliato alla P2) e di Fortunato Federici, i quali, a detta di Guzzi (76/47 segg., 147 segg.), operano sì nell'interesse di Michele Sindona, ma nella misura in cui tale interesse coincide con quello del Banco di Roma (che nel giugno 1974 aveva concesso un prestito di 100 milioni di dollari alle banche sindoniane) e con quello di determinati ambienti del potere politico, segnatamente demoscristiani. In appoggio a tale progetto viene altresì sollecitato l'intervento di Licio Gelli e Umberto Ortolani (9-E/182, 76/8), che Guzzi indica come il "gruppo di via Condotti", e dietro al quale vi è evidentemente il potere occulto piduista, come risulterà chiaro dopo la perquisizione di Castiglion Fibocchi del 17 marzo 1981.

Nel periodo aprile-maggio 1977 il progetto di sistemazione subisce alcune modifiche sulle quali peraltro non si hanno notizie precise. Risulta comunque, dalle dichiarazioni di Guzzi, che in questo periodo viene interessato al progetto anche Roberto Calvi (pure lui affiliato alla P2): il presidente del Banco Ambrosiano si incontra con Andreotti, sempre secondo la ricostruzione di Guzzi, il 6 aprile 1977 (76/62-63).

Nei mesi immediatamente successivi, essendo evidentemente le soluzioni interdipendenti di troppo difficile attuazione, si studia un nuovo sistema per una soluzione tecnica relativa alla sola Banca Privata Italiana in liquidazione, illustrato in un memorandum presentato all'on. Andreotti il 12 luglio 1977 (9-E/159; 76/147). Questo progetto viene messo a punto nel corso di una

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

riunione nel corso della quale si studiano nuovi piani di azione e si decide di intervenire in maniera più incisiva intensificando le pressioni sugli uomini politici (9-E/152-158). Anche in questa fase si prevede la possibilità, come si legge a conclusione del memorandum, di interessare Roberto Calvi per impegnarlo nell'operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana, anche con eventuale accordo con il Banco di Roma; ma si vedrà, nel prosieguo della presente trattazione, come Calvi venga poi costretto a dare a Sindona un contributo ben diverso dal semplice patrocinio dei progetti di sistemazione.

E' in questo periodo (tarda primavera e estate 1977) che iniziano, come si dirà nel prossimo capitolo, le offensive minatorie volte a coinvolgere Enrico Cuccia, sì da costringerlo a prestare il suo interessamento ai progetti di salvataggio di un Sindona sempre più preoccupato per l'impegno e la decisione con cui Giorgio Ambrosoli sta svolgendo il suo compito di commissario liquidatore. Fra l'altro, proprio in quel periodo la Corte d'Appello di Milano ha confermato la dichiarazione dello stato di insolvenza della B.P.I.; e proprio in quel periodo la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Sindona contro un'ordinanza del G.I. di rigetto dell'istanza di sospensione del processo penale.

Il 10 gennaio 1978, dopo un altro soggiorno di Guzzi a New York (76/87) si studia la possibilità di nuove soluzioni, escogitando un nuovo espediente che ruota attorno alla società Capisec (cosiddetto "giroconto Capisec"), e che forma oggetto di un memorandum datato 15 maggio 1978 (9-E/111). Di fronte alle notevoli perplessità avanzate da Cuccia sul giroconto Capisec, quest'ultimo progetto di sistemazione subisce ulteriori modifiche, e nella sua nuova veste viene sottoposto il 10 agosto 1978 a Giorgio Ambrosoli, il 23 agosto 1978 a Tommaso Rubbi (dirigente

./.

del Banco di Roma), ed il 28 agosto 1978 a Giulio Andreotti (76/97, 102, 105, 147; 01/22).

Questa è, in breve, la cronistoria dei cosiddetti "progetti di sistemazione", che costituiscono il punto di partenza di molte fra le iniziative criminose trattate nel presente provvedimento, dal momento che attorno ad essi si svilupperà, e si protrarrà fino al 1980, una frenetica attività (sempre profondamente scorretta, spesso decisamente delittuosa) volta ad ottenere che tali progetti vadano felicemente in porto. Pressioni, condizionamenti, sottili ricatti, subdole manovre e vere e proprie minacce non si conteranno, allo scopo di ottenere il favorevole interessamento di autorevoli personaggi del mondo politico e finanziario, il fattivo apporto di Enrico Cuccia, la benevola considerazione di Giorgio Ambrosoli, e in ultima analisi il benestare della Banca d'Italia per il salvataggio di Sindona.

L'escalation delittuosa culminerà nel luglio del 1979, con l'assassinio del commissario liquidatore.

(OMISSIS)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

(OMISSIS)

3) LE MINACCE A CUCCIA NEL CORSO DEL 1978 E FINO ALL'APRILE 1979. PRIME CONSIDERAZIONI SULLE POSIZIONI DI SINDONA, MAGNONI E GUZZI IN ORDINE AI CAPI 5 E 6 DELL'IMPUTAZIONE.

Nei mesi immediatamente successivi all'incontro di Londra del luglio 1977, Sindona e il suo entourage non sembrano soddisfatti di come Cuccia si sta impegnando nei progetti di sistemazione, che egli continua significativamente a designare con il termine "pa= pocchietti" (79/23). Alla data del 18 ottobre 1977 troviamo infat= ti, nell'agenda di studio Guzzi (219/105), l'annotazione "Fede= rici: ... linea dura nei confronti di Ermanno ...": come vedremo in seguito, "Ermanno" è un nome in codice con cui, negli ambienti di Sindona, viene designato Enrico Cuccia (79/24).

Rodolfo Guzzi, nell'interrogatorio del 6 ottobre 1981, cerca di spiegare riduttivamente l'espressione "linea dura" nel senso che Federici sosteneva che si dovesse "chiedere senza mezzi ter= mini a Cuccia di interessarsi in prima persona alla sistemazione della B.P.I. di concerto con gli uomini del Banco di Roma" (76/77). In ogni caso, qualunque fosse il significato che si intendesse dare all'espressione "linea dura" nell'ottobre 1977, è certo che tale espressione assume inevitabilmente il suo significato più sinistro, se messa in relazione alla nuova offensiva intimidato=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

ria che Cuccia avrebbe subito di lì a un anno, in un contesto tale da far scattare una nuova imputazione di violenza privata aggravata e di tentata estorsione di cui dovrà rispondere, anche lo stesso avvocato Guzzi (capi 5 e 6 della rubrica).

Analoga annotazione si ritrova fra le carte sequestrate nello studio di Guzzi il 2 aprile 1980: su un cartoncino intestato allo Hotel Pierre di New York, contenente appunti ascrivibili alla trasferta del legale a New York del gennaio 1978, compare la scritta seguente: "Cuccia: chiusura intermediazione di P. (Pier Sandro Magnoni: n.d.r.) e atteggiamento rigido" (9-E/10-11). Sta di fatto che il 1° febbraio 1978 Federici propone a Cuccia un nuovo incontro con Magnoni, e il 7 febbraio, dopo il rifiuto opposto da Cuccia, quest'ultimo riceve una lettera di Magnoni nella quale gli si rimprovera "il suo sostanziale disinteresse a collaborare attivamente alla sistemazione della complessa vicenda" (01/56; 79/70).

Da quel momento in avanti, dato anche il decesso di Federici, i rapporti con Cuccia vengono tenuti pressochè esclusivamente da Guzzi, il quale, secondo le sue stesse dichiarazioni, ha 18 colloqui con Cuccia, sempre sul tema dei progetti di sistemazione, fra il marzo e l'ottobre 1978, mese in cui le iniziative intimidatorie ai danni di Enrico Cuccia hanno una nuova impennata, in un contesto, fra l'altro, nel quale si inserirà, per la prima volta, anche un'offensiva di minacce di morte ai danni del commissario liquidatore Ambrosoli.

Prima di continuare l'esame di queste iniziative minatorie, è però opportuno tratteggiare l'iter dei tentativi (vani) posti in essere dall'entourage di Sindona ai fini di ottenere il "placet" della Banca d'Italia, indispensabile per il buon esito di qualsiasi progetto di salvataggio.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Durante la primavera 1978 l'avvocato Rodolfo Guzzi, sulla spinta delle obiezioni tecniche che Cuccia aveva mosso al progetto di sistemazione messo a punto sino a quel momento, studia talune modifiche e perfeziona una nuova versione del progetto. Sulle caratteristiche tecniche di questo progetto in continuo divenire (ma che non si discosta sostanzialmente dalle versioni precedenti) non è il caso di soffermarsi, essendo sufficiente richiamare la breve esposizione contenuta nel capitolo introduttivo della presente motivazione. Del resto, estremamente significativi appaiono i drastici giudizi del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, che si rinvengono nella sua agenda-diario alle varie date in cui il progetto di sistemazione gli viene illustrato o sottoposto da Guzzi (v. in fasc. 014, alle rispettive date): "Guzzi insiste nel suo piano di chiusura con pagamento al 100%: non vedo come" (17 maggio 1978); " Guzzi insiste su concordato; proposta folle perchè Banca Italia dovrebbe rinunziare a chiedere rimborso a B.I.N. e Min. Tesoro dovrebbe rinunziare a multa" (9 giugno 1978); "Guzzi studia soluzione globale ma pazzesca per la quale Banca d'Italia paga tutto!" (13 luglio 1978).

La verità è che il progetto di sistemazione, qualunque forma venga ad assumere, non può che passare attraverso una soluzione che addossi pesanti costi alla collettività, risultato che non si può certamente ottenere se non andando alla ricerca di potenti appoggi politici. Ed è questa una strada che segue personalmente Rodolfo Guzzi, con iniziative che si affiancano ai continui contatti con Cuccia e che vengono portate a conoscenza del liquidatore Ambrosoli, evidentemente allo scopo di "impressionarlo" facendogli notare quali personaggi, e di quale rilievo, stanno prendendo a cuore le vicende di Sindona. Ambrosoli non si impressio-

./.

nerà minimamente, limitandosi ad arricchire la sua agenda-diario con le sue annotazioni secche ed essenziali:"27 settembre 1978.Guzzi: definizione imminente per chiusura; dice che BIN d'accordo, e gli manca solo B.I. - Aspetti pure" (v. fasc. 014 alla rispettiva data).

E' in questa ottica che Guzzi, il 5 e il 25 luglio 1978, si fa ricevere dal Presidente del Consiglio dei ministri on. Giulio Andreotti, il quale, messo al corrente dei termini del progetto, dice a Guzzi che la persona idonea per adeguatamente valutarlo e farlo valutare dalla Banca d'Itlia è l'on. Gaetano Stammati, che si metterà in contatto con il legale. Infatti, il 28 luglio 1978, l'on. Stammati viene richiesto dal Presidente Andreotti di incontrare Guzzi: Stammati riceve Guzzi il 3 agosto 1978 e ne riceve una copia del progetto. Tutto ciò emerge dall'interrogatorio Guzzi del 9 ottobre 1981 (76/101-102), dalla deposizione Andreotti del 17 maggio 1979 (01/43) e dalla deposizione di Stammati del 16 gennaio 1980 (01/73).

Verso il 20 settembre 1978 Stammati (che a quell'epoca è Ministro dei Lavori Pubblici) sottopone lo schema al dr. Francesco Cingano, Amministratore Delegato della Banca Commerciale Italiana, il quale glie lo restituisce dopo una settimana giudicandolo inattuabile.Verso fine novembre Stammati sottopone il progetto anche al dr. Carlo Ciampi, Direttore Generale della Banca d'Italia, il quale pure lo restituisce, verso la metà di dicembre, bocciandolo come impraticabile. Stammati riferisce quindi i due pareri negativi sia a Andreotti che a Guzzi. Ciò emerge, oltre che dalla citata deposizione Stammati, anche dalla deposizione Cingano 24 aprile 1979 (01/42).

Nel frattempo, e precisamente ai primi di settembre 1978, Guzzi aveva sensibilizzato sul progetto anche l'on.Franco Evan=

./.

gelisti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri; questi nella prima decade di settembre aveva convocato il dr. Mario Sarcinelli, dirigente del Servizio di Vigilanza della Banca d'Italia, sottoponendogli lo schema. Il dr. Sarcinelli aveva preso visione del progetto e lo aveva immediatamente giudicato improponibile, perchè il suo accoglimento avrebbe addossato sulla collettività una perdita di circa 250 miliardi di lire senza alcun beneficio.Dopo questo discorso a chiare lettere di Sarcinelli, Evangelisti aveva restituito lo schema a Guzzi. Ciò emerge dalla deposizione Sarcinelli del 2 febbraio 1979 e dalla deposizione Evangelisti del 19 maggio 1979 (01/12, 46).

E' chiaro quindi che già alla fine di quell'estate 1978 Sindona e il suo entourage hanno potuto constatare che l'aver avvicinato gli onorevoli Andreotti, Stammati ed Evangelisti non è stato sufficiente per ottenere un atteggiamento condiscendente da parte degli ambienti della Banca d'Italia.

E' a questo punto che si inserisce la nuova offensiva di minacce ad Enrico Cuccia, sulla cui autorevolezza, e sul cui indiscusso prestigio in ambienti finanziari, evidentemente si conta per ottenere ciò che sino a quel momento non è stato possibile ottenere. Ed infatti, il 9 ottobre,e la notte fra il 9 e il 10 ottobre 1978, Cuccia riceve due telefonate anonime minatorie in cui gli si chiede di assecondare le richieste "della persona che incontrerà"; la mattina del 10 ottobre, poi, Cuccia riceve una telefonata di Guzzi, che chiede un appuntamento e lo ottiene per le ore 16 del 12 ottobre; la mattina del 12 ottobre, infine, la moglie di Cuccia riceve una nuova telefonata anonima del seguente tenore: "dica a suo marito che non faccia lo stronzo oggi alla riunione delle ore 16 perchè ha rotto le palle a tutti e ci

./.

penseremo noi". Alla riunione del 12 ottobre Cuccia fa le pro= prie rimostranze a Guzzi (il quale sostiene di aver sempre tenu= to al corrente Sindona delle sue iniziative e anche dell'appun= tamento con Cuccia del giorno 12) e i due decidono di incontrar= si a Zurigo il 18 ottobre con Piersandro Magnoni, perchè que= sti dia "le più ampie assicurazioni che simili episodi non si sarebbero più verificati" (79/24 segg.; 76/109).

È' il caso di dire subito che a partire dal 12 ottobre 1978 e per i due anni successivi Guzzi continuerà a dirsi allibito e scandalizzato per quanto sta succedendo, e continuerà a mani= festare la propria ferma intenzione di rinunziare al mandato e di abbandonare Sindona, cosa che si guarderà bene dal fare, no= nostante il pauroso crescendo delle iniziative criminali ai danni di Cuccia e, successivamente, ai danni del povero Ambrosoli.

Nella riunione di Zurigo, fra Magnoni, Guzzi e Cuccia, Magno= ni, come si è già accennato, legge a Cuccia una lunga nota di Sindona, piena di minacce, nella quale si vuol far credere però che le telefonate dei giorni precedenti siano una iniziativa au= tonoma degli ambienti mafiosi italo-americani amici di Sindona, i quali sarebbero propensi ad uccidere Cuccia, e per rabbonire i quali sarebbe necessario molto denaro; nella nota si intima comun= que a Cuccia di provvedere ad iniziative che "integrassero nei suoi averi" il Sindona e che "facessero cadere il mandato di cat= tura"(79/27; 01/56; 76/109). Nel corso della riunione, inoltre, Guzzi fornisce a Cuccia una versione non veritiera in ordine al= l'atteggiamento di Banca d'Italia, con la quale sostiene essersi rivelata "possibile l'apertura di un discorso" (79/28-29). Il colloquio di Zurigo del 18.10.1978, nel quale si manifesta per la prima volta la forza intimidatrice derivante dalla mafia (art. 339 C.P.), rileva non solo sotto il profilo del capo 5, ma anche sotto il profilo del capo 6, data la richiesta di denaro avanzata

./.

implicitamente nella nota di Sindona letta da Magnoni.

Sull'onda delle minacce subite, Cuccia ha altri incontri con Guzzi, il 21 e il 25 ottobre 1978, nel corso dei quali, tuttavia, egli non esita a dire nuovamente con schiettezza quel che pensa del progetto di sistemazione messo a punto da Guzzi, osservando che a suo avviso la Banca d'Italia non lo avrebbe mai approvato (79/30-32). Ma comincia ad essere chiaro, ormai, che ciò che si vuole da Enrico Cuccia non è tanto un contributo "tecnico", quanto un autorevole intervento per influire sulle decisioni della Banca d'Italia, intervento al quale Cuccia, tuttavia, e nonostante le minacce, non si presta: "l'11 novembre 1978 - ammetterà Guzzi in sede di interrogatorio- ho un colloquio telefonico con il dottor Cuccia, al quale chiedo se non fosse per caso possibile una sua telefonata a Banca d'Italia per potermi consentire di parlare del progetto... Il dr. Cuccia mi risponde facendo conto di non aver compreso la mia richiesta..." (76/111). Nei giorni immediatamente successivi si intensificano i tentativi di Guzzi per ottenere un incontro con Banca d'Italia, ed è in questo contesto che la notte fra il 16 e il 17 novembre, Cuccia riceve una nuova telefonata minatoria, che gli ordina di aiutare "l'uomo di New York", e si verifica contemporaneamente un attentato incendiario al portone di casa sua (147/12); di nuovo Guzzi riferirà di aver detto a Sindona, il giorno 15, che egli avrebbe avuto un prossimo abboccamento con Cuccia il giorno 18 (01/56; 79/34).

I successivi colloqui fra Cuccia e Guzzi (un Guzzi che manifesta sempre più chiaramente il suo vero volto di complice delle iniziative criminali ai danni di Cuccia) avvengono il 22 e il 29 novembre 1978.

Per dare un'idea precisa di quanto insidiosa e diabolica sia la manovra che sta avvolgendo Cuccia, sembra opportuno riportare

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

integralmente il resoconto redatto dallo stesso Cuccia in ordine al colloquio del 22 novembre (79/35-36):

"L'avv. Guzzi mi riassume i contatti telefonici che ha avuto con Sindona dopo il nostro precedente incontro. Sindona lo aveva sollecitato affinchè Evangelisti prendesse contatti con me: l'avv. Guzzi, per calmare le irrequietezza del Sindona, gli aveva detto di un suo colloquio interlocutorio con me (che naturalmente non è mai avvenuto) ed il giorno 15 gli aveva fatto sapere che si riservava di contattarmi il sabato 18.

Durante questo periodo, il Sindona avrebbe avuto un contatto telfonico diretto con Andreotti ed è previsto un incontro tra l'avv. Guzzi e Andreotti per il giorno 4 dicembre. Dopo la mia comunicazione a Guzzi della nuova iniziativa minatoria da parte di Sindona, Guzzi ha parlato con Pier Sandro Magnoni e per due giorni si è rifiutato di parlare con Sindona, che lo ha raggiunto telefonicamente soltanto domenica mattina alle h. 5. La tesi di Sindona è che l'iniziativa minatoria non parte da lui, ma dall'ambiente italo-americano di New York.

Dico all'avv. Guzzi che egli mi ha portato la prova che l'iniziativa viene da Sindona, in quanto, come già è accaduto la volta precedente, l'iniziativa minatoria del Sindona ha avuto luogo nella notte tra il giovedì e il venerdì, ossia il giorno dopo che Sindona aveva saputo (ciò che io non sapevo) del proposito dell'avv. Guzzi di prendere contatto con me il sabato mattina.

L'avv. Guzzi mi dice che Sindona -il quale è in una situazione particolarmente tesa per l'andamento delle procedure giudiziarie in America, tutte a lui sfavorevoli- ha chiesto all'avv. Guzzi di organizzare un incontro con me a New York, presente naturalmente lo stesso avv. Guzzi.

Dico all'avv. Guzzi che non riesco a capire che utilità può avere questo incontro. Il Sindona può desiderare di rileggermi quel "cahier de doléances" che l'avv. Guzzi ed io avevamo letto a Zurigo ed io non ho nessuna voglia di riascoltare questo "cahier de doléances" o di recitare il mio per tutte quelle iniziative facinorose che il Sindona ha assunto contro di me.

Ad un certo punto l'avv. Guzzi si lascia sfuggire che il Sindona voleva studiare con me il modo di contrastare eventuali iniziative criminali nei riguardi miei

./.

o di membri della mia famiglia. Dico all'avv. Guzzi che con questa sua comunicazione egli si è reso tramite di una nuova minaccia del Sindona nei miei riguardi.

Ciò costituisce una ragione di più per non andare a vederlo. L'avv. Guzzi insiste nel dire che un incontro con Sindona potrebbe servire a rasserenare i miei rapporti con lui ed insiste molto perchè questo colloquio abbia luogo, impegnandosi affinchè il suo cliente non ripeta nel colloquio tutte le consuete lamentele.

Dico all'avv. Guzzi che non vedo che cosa ci possiamo dire Sindona ed io e sino a quando l'avv. Guzzi non mi può precisare meglio lo scopo dell'incontro da lui patrocinato, non vedevo la possibile di dargli una risposta favorevole.

L'avv. Guzzi fa presente che la mia decisione praticamente lo obbliga ad abbandonare la sua iniziativa per una chiusura della liquidazione della B.P.I.; egli è sicuro che Andreotti nel colloquio del 4 dicembre gli chiederà qual è la mia opinione su tutta la faccenda ed in quella circostanza l'avv. Guzzi non potrà che dirgli che, nella migliore delle ipotesi, io mi astengo dall'occuparmene.

L'avv. Guzzi mi prega di dargli la possibilità di parlarmi ancora di questo argomento dopo gli ulteriori contatti che avrà con Sindona. Ripeto all'avv. Guzzi quanto gli ho già detto in altre circostanze e cioè che non ho nessuna ragione per rifiutargli un colloquio, ma naturalmente ritengo molto difficile che si possa riprendere una collaborazione sulle vicende di Sindona".

Nel successivo incontro del 29 novembre 1978, Guzzi insiste nel sollecitare Cuccia ad accettare un incontro con Sindona. Inoltre Guzzi mente di nuovo a Cuccia, cercando di fargli credere che Ambrosoli sia sostanzialmente d'accordo sul progetto di sistemazione (79/37): Guzzi mente sapendo di mentire, perchè non può non essere a conoscenza, proprio lui, della decisa e irremovibile opposizione del liquidatore ai piani di salvataggio di Sindona, opposizione per la quale, come si vedrà, proprio di lì a un mese Ambrosoli comincerà ad essere pesantemente minacciato, e per la quale sarà successivamente assassinato.

Il 5 gennaio 1979, proprio nei giorni in cui anche Ambrosoli

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

è oggetto di pesanti minacce telefoniche, Cuccia riceve un'altra telefonata minatoria (79/38), nella quale si accenna fra l'altro ad un viaggio di Guzzi a New York avvenuto qualche giorno prima, nel corso del quale Guzzi avrebbe raccontato a Sindona "delle bugie" (va detto che quasi tutte le telefonate minatorie a Cuccia sono effettuate da una voce maschile che parla in inglese con accento italiano meridionale, come precisato da Cuccia nella sua deposizione riassuntiva dell'8-9 giugno 1983: 147/13).

Successivamente, sull'onda delle minacce subite, Cuccia si risolve ad incontrare Pier Sandro Magnoni a Zurigo il 22 marzo 1979: ciò avviene a seguito di una telefonata del Magnoni, nel corso della quale questi dice a Cuccia di avere una comunicazione molto importante per lui (01/57). Nel corso dell'incontro di Zurigo, Magnoni si fa portatore di una nuova pesante minaccia mafiosa a Cuccia. In proposito sembra opportuno riportare parte del resoconto redatto dallo stesso Cuccia su tale colloquio (79/39):

> "Magnoni ricorda che nel nostro ultimo incontro presente l'avv. Guzzi egli si era assunto l'impegno di far cessare le telefonate minatorie: il che, dice lui, è avvenuto. Lo smentisco. Non ricordavo del suo impegno, certo però che le telefonate minatorie sono continuate sino al gennaio scorso. Magnoni si dichiara sorpreso; è stato informato da Ambrosoli (che gli ha fatto ascoltare la registrazione) delle telefonate ricevute dal liquidatore della Banca Privata; ritiene che le due cose siano collegate. Si tratterebbe di un "picciotto" che ha agito di sua iniziativa per poter vantare dei meriti agli occhi di Sindona. Magnoni aggiunge che la situazione di Sindona è divenuta particolarmente grave; nei giorni scorsi ha avuto una riunione con l'avvocato che tiene i contatti con la mafia italo-americana, il quale gli ha detto che Sindona è da considerarsi un uomo morto; e, di conseguenza, anche Cuccia ed i suoi familiari dovranno essere uccisi.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Dico a Magnoni la mia indignazione che egli abbia potuto rendersi messaggero di un tale avviso mafioso, divenendone complice. Magnoni si giustifica dicendo che ha ritenuto suo dovere mettermi in guardia in quanto la cosa non riguardava solo me, ma anche i miei familiari. Gli dico che restavo della mia opinione, tanto più in quanto ci troviamo di fronte ad un matto, con il quale non c'è nessuna possibilità di avere un colloquio ... (omissis)... a proposito dei rapporti di Sindona con gli ambienti mafiosi, il Magnoni aggiunge che in pochi giorni la mafia americana ha raccolto 500.000 dollari, che ha messo a disposizione di Sindona per fornire la cauzione.

Alla fine della conversazione Magnoni riprende l'argomento del mio incontro con Sindona. Rispondo che il signor Sindona si può togliere dalla mente che io vada a vederlo sotto la spinta di messaggi mafiosi. Dopo la sua comunicazione debbo escludere di occuparmi ancora del signor Sindona; se il signor Sindona desidera vedermi, mi deve telefonare personalmente, farmi sapere qual è la ragione della sua richiesta e soltanto allora deciderò se valga o no la pena di incontrarlo per dargli una mano a risolvere i suoi problemi, unicamente però da un punto di vista di pietà umana verso uno squinternato, restando bene inteso che non deve esserci alcun dubbio sulla mia indisponibilità a cedere alle minacce. Magnoni accenna al fatto che l'on. Ugo La Malfa è entrato nel Governo e riferendosi al fatto che certamente se l'on. Andreotti vuole fare qualcosa per Sindona dovrà parlarne con l'on. La Malfa, mi chiede se io posso spendere una parola con quest'ultimo. Glie lo escludo nel modo più categorico ed assoluto: non parlo con l'on. La Malfa di cose che riguardino direttamente o indirettamente il signor Sindona ... (omissis) ...".

Nonostante la sua disperata resistenza, alla fine Cuccia cede, e dopo aver ricevuto una telefonata di Sindona accetta di recarsi a New York per incontrarlo (01/57).

L'incontro Cuccia-Sindona a New York si svolge il 10 e l'11 aprile 1979. Il giorno 10 sono presenti anche Magnoni e Guzzi, mentre il giorno 11 si svolge fra i due un colloquio a quattr'occhi: in quest'ultimo Sindona rovescia su Cuccia una gran quanti-

./.

tà di insulti e di minacce, gli dice di aver fatto sospendere specifiche iniziative nei suoi confronti solo perchè egli può essergli più utile da vivo che non da morto, e si lascia sfuggire, in un accesso d'ira, che è sua intenzione "far scomparire" Ambrosoli (79/42 segg.).

Le manovre intimidatorie ed estorsive ai danni di Cuccia (rilevanti sempre sotto il profilo dei capi 5 e 6 dell'imputazione) continueranno anche successivamente, ma di ciò si dirà più avanti.

Quanto si è venuti esponendo nel presente capitolo costituisce già un primo quadro indiziario a carico di Michele Sindona, Pier Sandro Magnoni e Rodolfo Guzzi in ordine ai capi 5 e 6 della rubrica.

Per quanto riguarda la prova generica, risulta del tutto evidente che Cuccia è stato costretto, con pesanti minacce, rivoltegli anche facendo leva sulla forza intimidatrice della mafia, a continuare ad occuparsi dei progetti di sistemazione, ad avere numerosi colloqui, da lui non liberamente voluti, con Guzzi, Magnoni e lo stesso Sindona, sobbarcandosi anche l'onere di viaggi all'estero. Inoltre, in base al messaggio di Sindona letto a Cuccia da Magnoni il 18 ottobre 1978, risulta già sufficientemente provato un primo tentativo volto ad indurre Cuccia a versare somme di denaro (vedremo in seguito che, ai fini del reato di cui al capo 6, le intimazioni di pagamento a Cuccia verranno esplicitate più chiaramente in epoca successiva).

Per quanto riguarda la prova specifica risulta chiaramente

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

da innumerevoli circostanze che l'intera manovra intimidatoria proviene da Michele Sindona. L'ipotesi che essa sia un'iniziativa autonoma degli ambienti mafiosi amici di Sindona è palesemente insostenibile; anzi, la stessa prospettazione di tale ipotesi, nei vari colloqui con Cuccia, costituisce un elemento non secondario della condotta del reato, essendo chiaramente indirizzata a far percepire a Cuccia il ruolo temibile della mafia nella minacciosa offensiva ai suoi danni (di qui la contestazione dell'aggravante di cui all'art. 339 C.P.). Basti pensare, in proposito, che il telefonista mafioso si mette sempre in contatto con Cuccia in concomitanza con incontri che questi ha in programma con Guzzi, facendo spesso riferimento a tali incontri, e mostrandosi comunque a conoscenza di circostanze che può aver saputo solo da Sindona.

Del resto, gli stessi concetti che Sindona esprime rabbiosamente a Cuccia, nel colloquio di New York dell'11 aprile 1979, costituiscono sostanzialmente un'indiretta confessione di come l'imponente manovra intimidatoria sia gestita personalmente dal banchiere di Patti.

Inoltre, senza voler anticipare ciò che si dirà nel prosieguo a proposito del killer italo-americano William Joseph Arico, è opportuno dire subito che quest'ultimo ha confessato alle autorità americane (vedremo in seguito in quali circostanze ed in quale contesto) di essere, fra l'altro, l'autore dell'attentato incendiario subito da Cuccia la notte fra il 16 e il 17 novembre 1978, e di averlo commesso su disposizione di Michele Sindona: ciò emerge dalle deposizioni testimoniali rese rispettivamente il 9 e il 10 aprile 1984 dal sostituto procuratore distrettuale Charles Rose (235/52) e dall'agente speciale dell'FBI Michael Mott (235/78,83).E non è senza rilievo il fatto che William Joseph Arico risulti aver soggiornato all'hotel

./.

Splendido di Milano dal 15 al 17 novembre 1978 (011/101 segg.; 017/17).

Pertanto, già sulla base del quadro indiziario sin qui illustrato (e prescindendo per il momento dalle condotte criminose ai danni di Cuccia successive all'aprile 1979) si impone il rinvio a giudizio di Michele Sindona per i reati di cui ai capi 5 e 6 della rubrica.

Parimenti, tale quadro indiziario sarebbe di per sè già sufficiente per il rinvio a giudizio, per i medesimi due reati, di Pier Sandro Magnoni. Il coinvolgimento del Magnoni in tali reati è dimostrato, in particolare, dal fatto che proprio Magnoni legge a Cuccia la nota di Sindona del 18 ottobre 1978: questa nota è un concentrato di minacce mafiose, intima a Cuccia di assumere iniziative volte a "integrare" Sindona "nei suoi averi" e a far cadere il mandato di cattura, e costituisce al tempo stesso un sottile ma palese tentativo di estorcere a Cuccia del denaro, attraverso un discorso che, imperniato sulla necessità di dissuadere la mafia italo-americana dai suoi propositi assassini, è decisamente rilevante anche sotto il profilo dell'aggravante di cui all'art. 339 C.P..

Il coinvolgimento di Magnoni risulta addirittura in maniera lampante alla lettura del resoconto relativo al suo colloquio con Cuccia del 22 marzo 1979, quando il genero di Sindona vanta a Cuccia i rapporti privilegiati di suo suocero con la mafia americana, gli dice che, a detta di un certo avvocato che tiene i rapporti con la mafia, "Cuccia e i suoi familiari dovranno essere uccisi", e continua, come se niente fosse, a chiedere al presidente di Mediobanca che accetti di incontrare Sindona e che si interessi, presso questo o quell'uomo politico, al fine di una felice conclusione dei piani di salvataggio di Sindona.

./.

L'avvocato Guzzi, almeno a partire dal 12 ottobre 1978, è perfettamente a conoscenza di quanto sta succedendo, ma non si tira affatto indietro (pur continuando a dire di avere intenzione di farlo) ed accetta anzi di farsi complice della manovra ai danni di Cuccia. Egli è presente a Zurigo il 18 ottobre 1978, quando Magnoni legge a Cuccia il diktat di Sindona, sa perfettamente che le telefonate minatorie e l'attentato incendiario si inseriscono sapientemente nel calendario dei suoi contatti con Cuccia, secondo un'accorta regia che non può che essere di Sindona, arriva persino a dire a Cuccia (76/124) che egli stesso non crede alla favola dell'iniziativa autonoma della "comunità italo-americana" (è questa l'espressione, gravemente offensiva per tutti gli americani di origine italiana, con cui Sindona indica gli ambienti del crimine organizzato), ma continua, imperterrito, nella sua opera di pressione nei confronti di Cuccia.

Il comportamento di Guzzi è anzi quello più sottilmente mafioso, dato il modo insidioso, indiretto, implicito, allusivo in cui egli stesso si fa portatore di minacce: si pensi al colloquio del 22 novembre 1978, quando il legale sollecita Cuccia a recarsi in visita a New York da Sindona, dicendogli che Sindona vuole studiare con lui "il modo di contrastare eventuali iniziative criminali" nei riguardi suoi o di membri della sua famiglia. Dal momento che Guzzi sa benissimo che le iniziative criminali provengono da Sindona, questa frase costituisce un pesantissimo elemento a suo carico, tale, di per sè stesso, da imporre il rinvio a giudizio del legale per rispondere del reato di cui al capo 5 (il capo 6 non è contestato a Guzzi, mancando la prova che egli abbia anche inteso estorcere a Cuccia del denaro).

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

4) LE PRIME PRESSIONI SU GIORGIO AMBROSOLI E LA RICETTAZIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE. POSIZIONE DI SINDONA E DI GUZZI IN ORDINE AL REATO DI CUI AL CAPO 3 DELLA RUBRICA.

A questo punto, al fine di una più razionale esposizione dei fatti, sembra opportuno spostare la nostra attenzione dalle vicende riguardanti Cuccia, per portarla su colui che è sicuramente la maggiore vittima delle attività criminali di cui ci stiamo occupando: Giorgio Ambrosoli.

Giorgio Ambrosoli, come si è detto, viene nominato liquidatore della B.P.I. con decreto del Ministro del tesoro del 29 settembre 1974. Si mette subito al lavoro con grande impegno, iniziando ben presto a recuperare somme alla liquidazione.

Ambrosoli si rende immediatamente conto dei rischi che comporta il pesante incarico affidatogli. Se ne ha conferma da una sorta di testamento scritto di suo pugno, sotto forma di lettera alla moglie Anna, già in data 25 febbraio 1975, ed integrato da due postille, estremamente significative, del marzo e dell'agosto 1977 (151/71-74).

Il testamento di Ambrosoli è stato prodotto dalla vedova, in copia, il 29 luglio 1983 (151/69). Riteniamo il caso di riportarlo pressochè integralmente (tralasciando solo quelle parti che presentano un contenuto squisitamente famigliare) sia perchè esso

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Mod. 151/81 - la commerciale

costituisce un prezioso documento sullo stato d'animo con cui il commissario liquidatore svolgeva il suo compito, sia perchè da esso traspare la coscienza civile di un uomo che ha accet= tato consapevolmente il rischio della vita per prestare un servizio alla collettività:

"Anna carissima,

è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito del= lo stato passivo della B.P.I., atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fati= ca.

Non ho timori per me perchè non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire, ma è cer= to che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perchè per me è stata un'occasione unica di fare qual= cosa per il paese.

Ricordi i giorni dell'UMI, le speranze mai realiz= zate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'inca= rico, ho avuto in mano un potere enorme e discreziona= le al massimo ed ho sempre operato -ne ho la piena coscienza- solo nell'interesse del paese, creandomi ovviamente solo nemici perchè tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perchè credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione, anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo.

I nemici comunque non aiutano, e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fesseria, e purtroppo, quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto.... Abbiano coscienza dei

./.

loro doveri verso sè stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa.

Riuscirai benissimo, ne sono certo, perchè sei molto brava e perchè i ragazzi sono uno meglio dell'altro....

Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere costi quello che costi.

Hai degli amici.... che ti potranno aiutare: sul piano economico non sarà facile, ma -a parte l'assicurazione vita- ....

Giorgio

Postilla 24.3.1977
La polizza vita l'ho disdetta, ma credo che la B.I., per il lavoro svolto in questi tre anni, dovrà dare parecchio....

Giorgio

Postilla agosto 77
Polizza vita in essere".

Michele Sindona percepisce ben presto che l'avv. Ambrosoli, quale liquidatore della B.P.I., è per lui estremamente pericoloso, sia perchè sta ricostruendo tutta la contabilità delle sue banche (facendone emergere le molteplici irregolarità), sia perchè è di ostacolo alla sistemazione di tutta la sua vicenda.

Sindona entra particolarmente in allarme verso la fine del 1975, quando il commissario liquidatore, nell'ambito dell'attività recuperatoria, riesce ad entrare in possesso di 4.000 azioni al portatore costituenti l'intero capitale della Fasco A.G., società capo gruppo del suo impero: egli si rende subito conto, infatti, del rischio che rappresenta per lui il possesso di quelle azioni da parte della liquidazione (ed invero, la società

./.

Fasco, unitamente alle sue affiliate, risulterà poi tra le principali beneficiarie dei fondi distratti dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria).

E' così che la difesa di Sindona, il 15 gennaio 1976, presenta alla Questura di Milano una denuncia diretta al Procuratore della Repubblica di Milano, contro l'avv. Ambrosoli, accusandolo di essersi appropriato indebitamente delle azioni Fasco, e sferrando così il primo pesante attacco contro il commissario liquidatore (137/4). Poco più di un mese dopo Sindona pubblicizza adeguatamente la denunzia tramite un'intervista rilasciata al giornale "Il Fiorino", nella quale, tra l'altro, Ambrosoli viene definito un incapace. La denunzia contro Ambrosoli sarà poi archiviata il 15 giugno 1976 (137/17).

Successivamente si intensificano i tentativi volti ad ottenere la rimozione di Ambrosoli dal suo incarico, tentativi che culminano in due esposti indirizzati da Sindona, rispettivamente in data 17 marzo e 18 luglio 1977, al Governatore della Banca d'Italia (9-F/421 segg.). Nei suoi esposti, di una notevole violenza verbale, Sindona chiede che Ambrosoli venga messo sotto inchiesta e destituito, accusandolo di incompetenza, scorrettezza, malafede, faziosità, partigianeria, disonestà, sostenendo che il liquidatore è al servizio di centri di potere a lui contrari, e prospettando minacciosamente al Governatore la possibilità che egli stesso possa, un domani, essere accusato di complicità nelle "malefatte" di Ambrosoli.

Ambrosoli non viene rimosso dall'incarico, ma si rende evidentemente ben conto del clima pesante che gli si sta creando intorno, e non sembra casuale che proprio in questo periodo (agosto 1977) egli decida di rinnovare la polizza di assicurazione sulla vita: non va dimenticato, del resto, che è nell'estate del 1977 che si

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

sviluppa la prima iniziativa minatoria contro Cuccia, e che si fanno frenetici i contatti con gli ambienti politici per portare avanti i progetti di salvataggio.

D'altronde, l'atteggiamento dell'entourage di Sindona nei confronti di Ambrosoli è ben rappresentato da un'annotazione di pugno di Guzzi, che si ritrova fra le carte sequestrate nel suo studio, e che fa parte degli appunti presi dal legale durante la sua trasferta a New York del gennaio 1978: "sbarrare la strada a Ambrosoli" (9-E/10-11).

Gli attacchi pesanti e grossolani non esauriscono le iniziative nei confronti di Ambrosoli: in alternativa ed in parallelo ad essi vengono attuate manovre più insinuanti, volte a piegare il commissario liquidatore verso soluzioni gradite a Sindona.

Queste manovre passano per lo più attraverso i discorsi suadenti dell'avv. Guzzi, che periodicamente, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sottopone ad Ambrosoli i progetti di sistemazione sperando di conquistare ad essi l'assenso del liquidatore; ma abbiamo già accennato ai drastici giudizi con cui questi bollava tali progetti, giudizi che emergono dalle annotazioni nella sua agenda-diario, lungo tutto l'arco del 1978.

Del tutto particolare è poi il tentativo di convincere Ambrosoli a conformarsi ai desideri di Sindona, che si verifica l'11 maggio 1978: in tale data si presenta al liquidatore il già menzionato Walter Navarra, e gli consegna un appunto, datato 18 aprile 1978, recante le istruzioni che Ambrosoli dovrebbe seguire in relazione a determinate questioni che stanno particolarmente a cuore a Sindona (07/3). Di nuovo Ambrosoli liquida l'episodio con la seguente annotazione sulla sua agenda: "Viene Walter Navarra, ex partigiano espulso dal P.S.I., con memoria di Michele Sindona. Follie!" (v. fasc. 014, alla data dell'11 maggio 1978).

./.

151/81 - la commerciale

Si arriva così al novembre 1978, e cioè al periodo in cui Guzzi sta tentando disperatamente di ottenere una qualche entratura in Banca d'Italia, ma ha già potuto constatare di non poter contare su Cuccia per raggiungere tale obiettivo (v.capitolo precedente). E' in tale contesto che le pressioni su Giorgio Ambrosoli hanno un salto di qualità, che costituisce la premessa di quell'offensiva intimidatoria che pure lui dovrà subire.

In un primo tempo l'avv. Guzzi decide di troncare ogni indugio e di telefonare direttamente lui al Dr. Sarcinelli per ottenere un appuntamento. Ciò si verifica il 30 novembre, ma Sarcinelli rifiuta di ricevere Guzzi, e gli manda a dire il 4 dicembre, attraverso una telefonata della sua segretaria, che il servizio di vigilanza può avere rapporti solo con i Commissari liquidatori, e non con i legali di parte. E' a questo punto che matura, nell'entourage di Sindona, l'idea di organizzare un incontro a tre, fra Guzzi, Ambrosoli e Sarcinelli: a tale scopo Guzzi prende nuovamente contatti con Stammati perchè questi intervenga su Banca d'Italia onde poter fissare l'incontro a tre. Fra l'altro Stammati viene sensibilizzato in tal senso anche tramite Licio Gelli, con cui Guzzi parla il 13 dicembre 1978. Tutto ciò risulta dall'insieme delle dichiarazioni rese dal teste Sarcinelli (01/12), da Stammati (01/73) e dall'imputato Guzzi (76/114-115). Per quanto riguarda l'intervento di Gelli su Stammati, va tenuto presente che anche il nome di quest'ultimo figura nel noto elenco degli affiliati alla Loggia P2 (59/276).

Stammati si mette quindi nuovamente in contatto con il dr. Ciampi, verso il 20 dicembre 1978, pregandolo di ricevere congiuntamente l'avv. Guzzi ed il liquidatore Ambrosoli per valutare insieme il progetto di sistemazione. Ciampi e Sarcinelli, d'accordo con il Governatore, ritengono l'incontro inutile,

./.

essendo il progetto già stato bocciato; tuttavia decidono di interpellare il liquidatore Ambrosoli, subito dopo le feste di fine d'anno, per sentire se vi siano novità o comunque motivi che possano giustificare un siffatto incontro (deposizioni Ciampi e Sarcinelli del 2.2.1979: 01/11-13).

Ma si è già detto più volte che l'atteggiamento del commissario liquidatore Ambrosoli è un atteggiamento di assoluto rifiuto del cosiddetto "progetto di sistemazione". Fra l'altro, nella sua agenda-diario, alla data del 27 settembre 1978, Ambrosoli annota ancora che, a detta di Guzzi,"manca solo l'accordo di Banca d'Italia", ed aggiunge subito dopo le parole "aspetti pure", confermando così come egli sia non solo alieno dal caldeggiare il progetto di Guzzi, ma anche persuaso che esso non verrà mai accettato dall'Istituto Centrale. Di conseguenza, non può che essere una reazione di disinteresse quella che Ambrosoli ha il 18 dicembre, quando Guzzi riferisce anche a lui l'idea dell'incontro a tre in Banca d'Italia (76/115): infatti sull'agenda di Ambrosoli, alla data del 18 dicembre, vi è annotato solo che Guzzi "è seccato per il rifiuto di Sarcinelli di riceverlo" (v. fasc. 014 alle date 27 settembre e 18 dicembre 1978).

E' in questo quadro che, nei giorni fra Natale e Capodanno, iniziano le minacce telefoniche ai danni di Giorgio Ambrosoli (capo 2 dell'imputazione). Ma prima di trattare tale capo d'imputazione, sembra opportuno esaminare l'episodio di ricettazione della bozza della seconda relazione di Ambrosoli al G.I., costituente il capo 3, che si presenta esso pure come un precedente logico delle minacce ai danni del liquidatore.

(OMISSIS)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N. 12

(OMISSIS)

6) IL RIFIUTO DI AMBROSOLI E DI SARCINELLI.
L'ARRESTO DI SARCINELLI E L'UCCISIONE DI AMBROSOLI.

Abbiamo visto che, secondo la versione data da Guzzi a Ambrosoli (versione che si ricollega ai concetti espressi dal minaccioso interlocutore telefonico), Stammati aveva detto a Guzzi che era intenzione del dr. Ciampi telefonare al commissario liquidatore. Non è chiaro se sul punto abbia mentito Guzzi oppure Stammati. Sta di fatto che Ciampi non poteva aver esternato a nessuno l'intenzione di telefonare a Ambrosoli, sia perchè in effetti non gli ha telefonato, sia perchè sapeva perfettamente che Ambrosoli avrebbe incontrato in quei giorni Sarcinelli a Roma, in occasione di una delle frequenti visite del commissario liquidatore in Banca d'Italia. Ed infatti Ambrosoli e Sarcinelli si sono incontrati a Roma l'11 gennaio.

Durante il suo colloquio con Sarcinelli dell'11 gennaio 1979 Ambrosoli gli racconta delle minacce subite e gli fa sapere di non essere assolutamente interessato ad un incontro a tre con la presenza dell'avvocato Guzzi (deposizione Sarcinelli del 2 febbraio 1979: 01/12). Dall'agenda-diario di Ambrosoli, inoltre, emerge come Sarcinelli abbia confidato al commissario liquidatore che "è ripreso il tentativo di Stammati su Ciampi", che questi oppone l'argomento della competenza di Sarcinelli, e che

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

esso Sarcinelli "è disposto a dimissioni piuttosto che a cede= re" (v. fasc. 014 a quella data).

Nella successiva deposizione del 14 ottobre 1983, Mario Sarcinelli conferma ulteriormente:"l'avv. Ambrosoli, sia in quel colloquio, sia in colloqui precedenti mi aveva esternato la sua preoccupazione per l'ipotesi che la Banca d'Italia potesse acce= dere ad ipotesi di soluzione della liquidazione della BPI non pienamente rispettose degli interessi pubblici in gioco, e mi aveva chiaramente detto che in un'ipotesi di tal genere egli avrebbe immediatamente rinunziato all'incarico di liquidatore. Io lo rassicurai dicendogli che in un'ipotesi di quel genere anch'io avrei dato le dimissioni" (161/1). In proposito è rile= vante anche la deposizione resa da Sarcinelli il 27 ottobre 1981 alla Commissione parlamentare sul caso Sindona (102/219 segg.).

Dopo il colloquio Ambrosoli-Sarcinelli dell'11 gennaio 1979, Ciampi riferisce a Stammati che l'incontro a tre da lui solle= citato non potrà svolgersi (deposizione Ciampi 2 febbraio 1979, deposizione Stammati 16 gennaio 1980: 01/11, 73).

Ambrosoli e Sarcinelli hanno quindi saputo dire un secco "no" a Sindona e ai suoi portavoce; a differenza di altri per= sonaggi, anche di grande rilievo politico, che quel secco "no" non hanno mai saputo dirlo.

Il rifiuto di Ambrosoli e Sarcinelli, che emerge con estrema chiarezza dal tenore del colloquio tra i due di quell'11 gennaio 1979; il fatto che si tratti di un rifiuto sostanzialmente iso= lato (salvo il sostegno del governatore Baffi), che si muove con=

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

tro corrente rispetto ad un contesto di comportamenti conniventi, o quanto meno ambigui, imbarazzati ed esitanti; il fatto che Ambrosoli, per quel rifiuto, sia stato di lì a sei mesi assassinato (e si vedrà come sussista un quadro probatorio sufficiente per individuare distintamente la matrice del delitto); tutto ciò obbliga questo G.I. a prendere in esame certi inquietanti interrogativi (che sono stati sollevati dallo stesso Ambrosoli e dal teste Mario Barone) sulla genesi della disavventura giudiziaria capitata al dr. Sarcinelli il 24 marzo 1979, a seguito della quale egli è stato definitivamente allontanato dal Servizio di vigilanza della Banca d'Italia.

Alla data del 24 marzo 1979 Ambrosoli registra sulla sua agenda-diario l'avvenuto arresto di Mario Sarcinelli. Alla data del 6 aprile 1979 egli annota ancora quanto segue: "Sarcinelli libero ma sospeso. Barone dice che il rifiuto a Michele Sindona è stata la goccia che ha fatto traboccare il calice" (v. fasc. 014 alle rispettive date).

Mario Barone, sentito come teste il 14 dicembre 1983, dice che quest'ultima annotazione di Ambrosoli potrebbe riflettere effettivamente un suo commento, riportatogli da altri, ma poi sfuma il discorso buttando lì un'altra ipotesi (non meno pesante di quella annotata nell'agenda di Ambrosoli): "E' chiaro che in quel periodo il caso Sarcinelli era oggetto di commento di tutti gli ambienti bancari, quindi è possibile che parlando con ex colleghi io abbia espresso il mio pensiero e la mia ipotesi, come del resto facevano tutti. In verità, personalmente, fra le ipotesi più probabili io allora ero portato a fare quella che Sarcinelli pagasse il fio per avere mandato l'ispezione al Banco Ambrosiano" (161/2).

A seguito della deposizione 14 ottobre 1983, il teste Sarcinelli, su invito di questo Ufficio, ha prodotto la documentazione

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

in suo possesso relativa alla vicenda giudiziaria che lo aveva personalmente coinvolto (161/4 segg.). Dalla documentazione si traggono le seguenti notizie:

A) Il 24 marzo 1979 il G.I. di Roma emette mandato di cattura a carico di Sarcinelli accusandolo (in concorso con il governatore Baffi, quest'ultimo a piede libero) di interesse privato in atti d'ufficio e di favoreggiamento personale, nell'ambito di un procedimento a carico di Rovelli ed altri; il 5 aprile gli concede la libertà provvisoria; (successivamente, in data 6 novembre 1979, la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello, accogliendo l'appello della difesa, dichiarerà Sarcinelli scarcerato per mancanza di indizi, anzichè per libertà provvisoria).

B) Il 17 aprile 1979 il G.I. sospende Sarcinelli, applicando gli artt. 31 e 140 C.P., con la seguente ordinanza:

> "Il Giudice Istruttore
> letti gli atti del procedimento penale c/ Sarcinelli Mario, imputato dei reati di cui agli artt. 328 e 372 C.P.;
> considerato che il Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia, colpito da mandato di cattura, eseguito, e poi posto in libertà provvisoria, è preposto per delega del Governatore della Banca d'Italia al settore Vigilanza della Banca stessa;
> che l'esercizio di tale pubblico ufficio da parte del Sarcinelli appare all'evidenza di ostacolo alle ulteriori indagini che riguardano sia l'interesse privato contestato all'imputato sia, tra l'altro, l'attività della Vigilanza in tutta la complessa vicenda dei finanziamenti al gruppo SIR-RUMIANCA;
> che, pertanto, l'ulteriore esercizio di tale pubblico ufficio da parte del Sarcinelli appare incompatibile con le esigenze dell'accertamento della verità;
> che, a tal uopo, l'ordinamento giuridico prevede apposita misura cautelare e cioè l'applicazione della pena accessoria della provvisoria sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici o di taluni fra essi;

./.

che, nella specie, ricorrono gli estremi per l'applicazione di tale misura (combinato disposto degli artt. 140 e 31 C.P.) che appare impossibile, poi, nella specie, stante l'ordinamento interno della Banca d'Italia, la sospensione dall'esercizio di un singolo ufficio della Banca stessa;

sentito il parere del P.M.;

visto l'art. 140 C.P.;

ORDINA

che Sarcinelli Mario, n. Foggia 9.3.1934, vice direttore generale della Banca d'Italia sia provvisoriamente sospeso dall'esercizio di tale pubblico ufficio.

Roma, 17 aprile 1979".

C) Il 4 maggio 1979 il G.I. revoca (anzi, più esattamente, modifica) la precedente ordinanza, con il seguente provvedimento:

"Il G.I.

letta la propria ordinanza in data 17 aprile 1979 con cui Sarcinelli Mario veniva provvisoriamente sospeso, ex art. 140 C.P., dall'esercizio dell'ufficio di vice direttore generale della Banca d'Italia;

letta la nota 28 aprile 1979 del Presidente del Consiglio dei Ministri, con cui si fa presente che il Governatore della detta Banca -attesa la difficoltà di distribuire tra il direttore generale e l'unico vice-direttore generale in servizio gli innumerevoli e delicati compiti spettanti al Direttorio- aveva chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri di prospettare all'autorità giudiziaria, qualora non sussistessero più pressanti esigenze istruttorie, l'opportunità di revocare l'ordinanza di cui sopra, precisando altresì che, qualora il dr. Sarcinelli fosse stato riammesso in servizio, gli sarebbe stato affidato il settore monetario e valutario;

considerato che il P.M. aveva a suo tempo chiesto la sospensione del Sarcinelli dall'esercizio delle sue funzioni limitatamente al settore Vigilanza -il che sarebbe stato in ipotesi consentito dall'art. 140 C.P., che prevede la facoltà di applicare la sospensione del pubblico ufficiale dall'esercizio di taluno sol=

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

la commerciale

tanto degli uffici, cioè delle sfere di competenza attribuitegli- e che tale richiesta non aveva potuto essere accolta in quanto, stante l'ordinamento interno della Banca d'Italia (accentramento di tutte le funzioni istituzionali operative nel Governatore, con facoltà di delega di talune di esse ai componenti del Direttorio), così facendo si sarebbe interferito in senso penetrante nell'esercizio di un potere discrezionale del Governatore, limitandolo;

che, con la precisazione fornita dal Governatore della Banca d'Italia al Presidente del Consiglio dei Ministri di preporre il Sarcinelli, qualora riammesso in servizio, al settore monetario e valutario, il Governatore si è spontaneamente autolimitato ai fini del futuro esercizio del proprio potere discrezionale;

che, pertanto, stante quella assicurazione ed autolimitazione, può essere disposta la revoca della ordinanza di sospensione di cui sopra;

visto il parere conforme del P.M.;

visto l'art. 140 C.P.;

revoca la propria ordinanza in data 17 aprile 1979 di cui alle premesse.

Roma 4 maggio 1979".

D) Con provvedimento del 28 gennaio 1981, su istanza della difesa, il G.I. revoca le due precedenti ordinanze, considerando "il tempo trascorso, e che la pena accessoria non può avere durata superiore a quella della pena principale che, eventualmente, potrà essere inflitta".

E) Con sentenza del 9 giugno 1981, infine, il G.I. di Roma proscioglie tutti gli imputati -Sarcinelli e Baffi compresi- con formula ampia.

Non spetta a questo G.I. stabilire in questa sede se i sospetti avanzati da Ambrosoli e Barone (sospetti di una oscura operazione tesa a colpire una linea coerente e rigorosa seguita dalla Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli) siano o meno fondati.

Tuttavia, il fatto che Sarcinelli, come dirigente del Servizio di vigilanza, fosse obbiettivamente di ostacolo agli inte=

./.

ressi di Sindona (ma anche agli interessi di Calvi e -ciò che conta maggiormente- in generale agli interessi finanziari facenti capo a quello che possiamo definire come il "sistema di potere P2", del quale Sindona e Calvi erano solo due esponenti di rilievo); il fatto obbiettivo che Sarcinelli, in quella primavera del 1979, sia stato definitivamente rimosso dal Servizio di vigilanza (la sospensione verrà meno solo a fine gennaio 1981, quando ormai egli è passato da tempo ad altro incarico); il fatto che tale accadimento si collochi temporalmente nel contesto particolare che è stato illustrato nei capitoli precedenti ed allo inizio del presente capitolo, ed abbia obbiettivamente messo fuori gioco colui che (oltre ad aver promosso l'ispezione al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi) si opponeva a qualsiasi soluzione della liquidazione BPI contraria all'interesse pubblico; la stessa singolarità dell'andamento processuale che abbiamo appena descritto; tutto ciò obbliga questo G.I. a trasmettere copia della presente sentenza-ordinanza (e degli atti rilevanti sotto il profilo della vicenda Baffi-Sarcinelli) alla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, perchè tale Ufficio possa valutare l'opportunità di un approfondimento di quella vicenda.

Tanto più che Baffi e Sarcinelli, nei mesi immediatamente precedenti alla loro incriminazione, erano stati oggetto di pesanti attacchi da parte del noto settimanale "OP" di Mino Pecorelli (affiliato alla P2), proprio in relazione alle vicende ruotanti intorno alla SIR di Rovelli (v. in particolare "OP" del 27 febbraio e del 13 marzo 1979, rispettivamente a p. 30 e a p. 26, in fasc. 161 ff. 204 e 205).

./.

Se non vi sono, allo stato degli atti, elementi sufficienti per ricollegare direttamente al rifiuto di Sarcinelli la sua disavventura giudiziaria, vi sono invece elementi più che sufficienti (come si vedrà meglio in seguito) per ricollegare al rifiuto di Ambrosoli la sua spietata eliminazione fisica.

Dopo la telefonata minatoria del 12 gennaio 1979 Ambrosoli viene lasciato apparentemente tranquillo, ma non cessa di essere profondamente inviso a Sindona ed al suo ambiente. Va ricordato che nel corso del 1978, grazie proprio al paziente lavoro di ricostruzione svolto dal commissario liquidatore che aveva consentito agli inquirenti italiani di trasmettere alle autorità USA una documentazione probante sul reato di bancarotta, la magistratura di New York aveva emesso due prime pronunzie favorevoli all'estradizione di Sindona (rispettivamente il 18 maggio e il 15 novembre 1978). Non solo: nella sua relazione (la cui bozza era finita illegalmente nelle mani di Sindona) Ambrosoli aveva messo in luce, come si è già accennato, anche taluni elementi che potevano portare a una incriminazione di Sindona da parte delle stesse autorità USA, con riferimento al dissesto della Banca Franklin; elementi che Ambrosoli aveva pure illustrato al sostituto procuratore Kenney incontrandolo a New York l'11 dicembre 1978.

La possibilità di incriminare Sindona per i fatti della Banca Franklin viene vagliata seriamente dalla Procura distrettuale sud di New York nei primi mesi del 1979. Va detto che, per cercare di evitare questo evento (previsto e temuto), si verifica nella prima metà di marzo una fitta serie di oscure pressioni condotte dall'avv. Guzzi sul Presidente del consiglio Andreotti, il quale viene richiesto senza mezzi termini di intervenire sulle autorità americane per far sì che queste si astengano dall'incriminazione: non mancano, nei memorandum con cui Guzzi tempesta il Presidente

./.

ed. 181/81 - la commerciale

del consiglio in questo periodo, messaggi sottilmente minac= ciosi sulla possibilità di "conseguenze negative per i due Paesi nel caso che il nostro fosse richiesto di chiarimenti" (9-E/58-69).

Sta di fatto che la temuta incriminazione di Sindona per i fatti della Banca Franklin si verifica inesorabilmente il 19 marzo 1979, alimentando ulteriormente il rancore di Sindona verso il commissario liquidatore, reo di avere causato a Sindona guai giudiziari anche in America. Ed è significativo che appena tre giorni dopo, nel già menzionato colloquio con Cuccia del 22 mar= zo 1979, Magnoni accenni di nuovo "ad una ipotesi di sostituzio= ne di Ambrosoli come liquidatore della Banca Privata, per affidar= la a persona più aperta alle suggestioni di Sindona" (79/39). Del resto, abbiamo già visto come, nel colloquio con Cuccia del= l'11 aprile 1979, Sindona, furente per ciò che si dice nella rela= zione del liquidatore a proposito della Banca Franklin, si lasci sfuggire che è sua intenzione fare "scomparire" Ambrosoli senza lasciare alcuna traccia (79/46). Purtroppo Cuccia troverà il corag= gio di rivelare questa circostanza agli inquirenti soltanto il 1° dicembre 1980 (22/21).

La tragedia di Ambrosoli si consuma proprio nei giorni in cui il liquidatore sta deponendo come testimone davanti al G.I. di Mi= lano, su richiesta rogatoriale dell'autorità USA (appunto nell'ambi to del procedimento relativo alla Banca Franklin). Ambrosoli depone nei giorni 9, 10 e 11 luglio 1979 (015/179-232). La mattina del giorno 12 egli dovrebbe tornare in Tribunale per la chiusura e la

./.

firma del verbale.

Senonché, la notte tra l'11 e il 12 luglio 1979, verso mezzanotte, Giorgio Ambrosoli viene assassinato sotto casa sulla via Morozzo della Rocca di Milano, a colpi di arma da fuoco.

Una pattuglia della Polizia di Stato interviene sul luogo del delitto pochi minuti dopo il fatto e prima che arrivi l'autoambulanza. Dalla deposizione resa il 9 agosto 1983 dal capopattuglia Eduardo Romano (158/144) risulta che all'arrivo degli agenti Giorgio Ambrosoli era ancora vivo e potè fargli capire che era stato aggredito da tre uomini a lui sconosciuti che, per individuarlo, lo avevano chiamato per nome.

Ambrosoli muore durante il trasporto in ospedale senza poter dire altro. Le prime indagini della polizia non portano a nulla di concreto (rapporto di p.g.:02/159 segg.).

Vengono assunte le deposizioni dei pochi testimoni oculari (012/91 segg.), da cui emerge un particolare che in seguito si rivelerà molto importante: chi ha ucciso Ambrosoli è arrivato sul luogo a bordo di una Fiat 127 rossa, vettura poi utilizzata anche per abbandonare il teatro del delitto (v. in particolare teste Bollani: 158/132). Nessuno dei testi oculari, invece,è in grado di fornire particolari sul numero e sulle caratteristiche fisiche degli aggressori.

Dalla perizia balistica e medico-legale risulta che Ambrosoli è stato ucciso da quattro proiettili cal. 357 magnum sparati da pochi metri e in rapida successione da un'unica arma, probabilmente una Smith and Wesson o una Ruger (02/438 segg.).

Questi sono (e saranno per molti mesi) gli unici elementi a disposizione degli inquirenti. Tuttavia, l'omicidio di Ambrosoli viene messo immediatamente in relazione con le minacce che egli aveva subito alcuni mesi prima, e per le quali la Procura della Repubblica di Milano aveva già aperto un'istruttoria. Solo a partire dal

./.

1981 cominceranno a raggiungersi i primi elementi probatori, che consentiranno a poco a poco di individuare, con sempre maggior sicurezza, il killer nella persona di William Joseph Arico, ed il mandante dell'assassinio nella persona di Michele Sindona. Ma di ciò si dirà diffusamente nel prosieguo.

A questo punto dell'esposizione, appare invece opportuno affrontare l'argomento del finto rapimento di Michele Sindona, episodio inquietante che ha inizio tre settimane dopo l'omicidio, in un momento, fra l'altro, in cui Sindona vede ampliati i suoi margini di manovra, quanto meno ai fini della sistemazione della sua posizione in Italia: infatti, non solo egli non è più costretto a fare i conti con l'opposizione di Sarcinelli e di Ambrosoli ai suoi piani di salvataggio, ma una pronunzia datata 26 luglio 1979 del giudice americano, ravvisando una coincidenza di reati tra i fatti su cui è basata la domanda di estradizione ed i fatti che formano oggetto del processo Franklin, sembra anche riportare in alto mare la procedura di estradizione per il reato di bancarotta fraudolenta della Banca Privata (l'estradabilità di Sindona per tale reato verrà definitivamente ribadita solo con la decisione d'appello del 25 marzo 1980).

La farsa del finto rapimento di Sindona, alla quale cercheremo di dare una spiegazione più avanti, si protrae dal 2 agosto al 16 ottobre 1979. Le lunghe e pazienti indagini su tale episodio, e sulle ulteriori iniziative delittuose assunte da Sindona e dai suoi uomini in quell'arco di tempo, condotte in un quadro di attiva e proficua collaborazione tra la Guardia di Finanza italiana e le forze di polizia americane (agenti del Customs Service degli Stati Uniti e del Federal Bureau of Investigation), porteranno ad acquisizioni processuali di estrema importanza. Saranno inoltre le indagini sul finto rapimento che consentiranno di accertare

./.

gli stretti collegamenti esistenti fra gli ambienti di Sindona e gli ambienti del crimine organizzato, rivelando i legami con circoli massonici e con oscuri centri di potere occulto, e consentiranno a questo Ufficio di mettere a nudo, con la perquisizione di Castiglion Fibocchi, l'organigramma e le trame della Loggia P2 (con conseguente apertura di altre inchieste, sia giudiziarie che parlamentari). Saranno le indagini sul finto rapimento di Sindona, infine, che creeranno le premesse di quella preziosa collaborazione tra questo Ufficio e la Procura Distrettuale di Brooklyn, che consentirà, alla fine, di far luce anche sull'efferato assassinio di Giorgio Ambrosoli.

L'episodio del finto rapimento merita quindi un'attenzione particolare.

(OMISSIS)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

(OMISSIS)

15) SCOPI E SIGNIFICATO DEL FINTO RAPIMENTO DI MICHELE SINDONA E DEL SUO SOGGIORNO CLANDESTINO A PALERMO.

E' durante il soggiorno clandestino di Palermo che Sindona organizza, dirige e gestisce in prima persona lo stillicidio di messaggi estorsivi diretti formalmente agli avvocati Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino (ed apparentemente provenienti da un gruppo di terroristi sequestratori), ma sostanzialmente destinati, in modo implicito, indiretto e sottilmente mafioso, ad essere recepiti da quell' establishment da cui Sindona ha sempre preteso di essere salvato. Le dichiarazioni di Joseph Miceli Crimi e di Francesca Longo forniscono lumi sufficienti su questa offensiva di lettere e telefonate anonime (cui si accompagnano lettere autografe firmate dal "rapito")e sulle modalità con cui esse venivano inoltrate ed effettuate, dimostrando come ogni cosa venisse in realtà orchestrata direttamente da Michele Sindona di concerto con i suoi compagni di avventura: la Longo, fra l'altro, ha ammesso, come si è visto, di aver provveduto personalmente a fare le telefonate anonime ed intimidatorie del 3 settembre e dell'8 ottobre 1979 allo studio dell'avvocato Guzzi, precisando di averle fatte per decisione, su incarico e su istruzioni di Michele Sindona; sia la Longo che Miceli Crimi hanno poi raccontato, fra l'altro,come essi abbiano scattato la famosa fotografia polaroid di Sindona

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

in atteggiamento di rapito (trasmessa a Guzzi con la lettera pervenuta il 12 settembre 1979), e come Miceli Crimi abbia ferito Sindona alla coscia sinistra, il 25 settembre, su richiesta dello stesso Sindona e con l'assistenza della Longo e di John Gambino, per rendere più realistica la versione del rapimento.

La messinscena di Sindona viene definitivamente smascherata già il 9 ottobre 1979, con l'aiuto di Vincenzo Spatola, ma per diversi mesi dopo la sua ricomparsa, Sindona continuerà caparbiamente a sostenere la genuinità del rapimento, cercando di accreditare, di fronte alle autorità americane, una sua immagine di perseguitato politico anticomunista e di vittima del terrorismo di sinistra (7/1593 segg.; 9-G/40 segg.). Sindona spera evidentemente ancora di poter impressionare le autorità americane in senso a lui favorevole, in vista della decisione definitiva sull'estradizione (che interverrà nel marzo 1980), rappresentando l'Italia come un paese dove il comunismo impera e dove i gruppi terroristici fanno il bello e il cattivo tempo (ed in questo Guzzi, nei suoi colloqui con l'F.B.I., cerca di dargli una mano: 20/19 segg.; 9-G/175 segg.).

L'ultimo penoso tentativo fatto da Sindona per cercare di mantenere in piedi la sua messinscena si colloca nel gennaio 1980, e cioè un paio di mesi prima che intervenga la decisione definitiva della Corte di Manhattan sulla sua estradizione.

Il 29 gennaio 1980 giunge all'agenzia ANSA di Milano un comunicato a firma "Giustizieri proletari" contenente divagazioni sul tema del malcostume finanziario italiano, scritte con un linguaggio che si avvicina più o meno a quello dei gruppi terroristici, e presentata come il risultato del "giusto processo" celebrato dal "tribunale del popolo" contro Michele Sindona (10/199). Allegati al comunicato vi sono quattro fogli (fotocopie) riproducenti

./.

altrettante pagine della bozza della relazione Ambrosoli (ricet= tata e ribattuta) di cui si è parlato supra nel capitolo 4.

Se confrontiamo questi quattro fogli pervenuti all'ANSA (10/207-210) con le rispettive pagine del documento prodotto da Cuccia (22/209-212), notiamo che essi sono del tutto identici, nel senso che provengono evidentemente dalla medesima originaria dattilo= scrittura, e tuttavia si differenziano per i seguenti particolari:

a) il primo dei fogli ricevuti dall'ANSA (10/207) reca in cima, sulla destra, manoscritta con la grafia di Sindona, l'annotazio= ne "Ambrosoli a Urbisci" (°): tale annotazione non è vergata in originale, ma compariva evidentemente sulla matrice usata dai sedicenti "giustizieri proletari" per riprodurre la fotocopia;

b) il quarto dei fogli ricevuti dall'ANSA (10/210) nella ter= zultima riga, reca una correzione manoscritta, anche essa man= cante nel documento prodotto da Cuccia (22/212): il nome "Miozzi" è corretto a mano in "Moizzi"; anche questa correzione non è originale, ma compariva evidentemente sulla matrice fotocopiata.

Tutto ciò ha trovato un singolare riscontro nella documentazio= ne sequestrata il 20 dicembre 1983 presso il domicilio francese di Luigi Cavallo, ove non solo si è trovata una copia del comuni= cato dei sedicenti "giustizieri proletari", ma si è trovata an= che una copia ulteriore delle medesime quattro pagine della bozza ribattuta (225/139-142). Ciò che più conta è che i quattro fogli rinvenuti presso Cavallo sono le matrici usate per riprodurre le fotocopie da trasmettere all'ANSA: sul primo foglio (225/139) com= pare l'annotazione originale "Ambrosoli a Urbisci" redatta a ma= tita dalla grafia inconfondibile di Sindona; sul quarto foglio

---

(°) Il Dr. Urbisci è il giudice istruttore che, fino al 1980, ha istruito il procedimento penale per bancarotta fraudolen= ta a carico di Michele Sindona e altri.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

(225/142) compare la correzione originale "Moizzi" in inchiostro azzurro.

Quanto sopra dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che anche questa tardiva appendice della farsa del finto rapimento è stata organizzata da Sindona, con l'aiuto di un professionista dell'intrigo quale è Luigi Cavallo. Del resto, abbiamo visto quanto fossero intensi, e in quale dimensione fossero proiettati, i rapporti tra Cavallo e Sindona (in proposito si veda anche la deposizione di Romano Cantore: 10 bis/491 segg.); ed abbiamo già avuto modo di constatare quanto abile fosse Luigi Cavallo nel redigere volantini e comunicati in un linguaggio da gruppo terroristico.

La volontà di Sindona di impressionare ed influenzare in senso a lui favorevole le autorità americane può forse essere sufficiente a spiegare il comunicato 29 gennaio 1980 dei sedicenti "Giustizieri proletari", ma non è certamente sufficiente, da sola, a dare una spiegazione plausibile ad una messinscena così complessa, così dispendiosa, così tortuosa come quella attuata da Sindona fra il 2 agosto e il 16 ottobre 1979, contrassegnata da una ricca produzione di scritti ricattatori spesso oscuri ed enigmatici, costellata di iniziative delittuose di vario genere, ed assistita da un singolare supporto mafioso e massonico.

E' necessario quindi tentare un'analisi il più possibile approfondita degli scopi e del significato del finto rapimento di Sindona e del suo soggiorno clandestino a Palermo; e ciò anche ai

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

fini di una decisione in ordine alle imputazioni contestate ai capi 15 e 16 della rubrica. Tale analisi, evidentemente, non potrà che essere un tentativo di interpretazione basato sui fatti che sono stati già illustrati nei capitoli 7 e 8 della presente motivazione (ma anche nel capitolo 9 e nell'ultima parte del capitolo 14, relativamente alle iniziative delittuose assunte in quel periodo ai danni di Cuccia e Calvi).

Un'attenta esegesi di tutte le lettere di Sindona scritte durante la sua scomparsa, e di tutti i messaggi provenienti dagli inesistenti rapitori, sembra essere il punto di partenza più ragionevole: ed infatti una siffatta esegesi si rivela (proprio per essere ormai pacifico che il rapimento è una finzione) piuttosto illuminante.

Si consideri per esempio la telefonata anonima ricevuta da Guzzi il 3 settembre (fatta, come si è detto, da Francesca Paola Longo): in essa i "rapitori" si premurano di dire al legale che "se ritiene suo dovere informare le autorità lo faccia pure"; questa precisazione viene successivamente ribadita dall'inesistente "gruppo proletario" nella lettera ricevuta da Guzzi il 12 settembre, laddove si legge, subito dopo l'elenco delle richieste, che "se l'avv. Guzzi deve (sottolineato nel testo) comunicare alle autorità il contenuto della presente e delle nostre telefonate può farlo".

Orbene, è davvero piuttosto singolare che un gruppo di rapitori si premuri di sottolineare nei suoi messaggi estorsivi (e per ben due volte) che esso non si oppone a che le autorità siano messe a conoscenza del contenuto dei messaggi medesimi. Sindona, nell'organizzare meticolosamente la sua messinscena, non poteva non rendersi conto di quanto fosse anomalo un simile comportamento da parte di una banda di sequestratori; quindi se ne deve dedurre

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

che egli si sia indotto a far dire per telefono alla Longo, e poi a scrivere, quella peculiarissima precisazione per una ragione per lui molto importante, come per la preoccupazione che, in mancanza di quella precisazione, potessero venire frustrati gli scopi stessi della sua messinscena.

E non è difficile individuare la ragione di quelle due frasette se si considera attentamente il tenore ed il significato delle dieci "richieste dei rapitori" (manoscritte da Sindona), o meglio delle prime nove, che qui si riportano:

1) Lista dei 500- Fornire nomi: ne bastano dieci purchè si tratti di personaggi in vista della finanza o della politica.

2) Nomi delle società estere (costituite dalla B.P.I. o dallo studio Sindona) di proprietà o su cui potevano disporre persone connesse con la Democrazia Cristiana, e relativi movimenti di fondi.

3) Lo stesso per il P.S.I. e per il P.S.D.I.

4) Pagamenti effettuati, con prelievo di somme dalle banche di Sindona italiane o estere, a partiti politici o a personalità politiche.

5) Operazioni regolari o irregolari in titoli o merci, effettuate da Michele Sindona o dai dirigenti delle banche per conto di partiti politici o di personalità politiche.

6) Operazioni irregolari in titoli o merci effettuate per conto di clienti importanti.

7) Bilanci falsi depositati in banca per ottenere credito da società importanti (quotate in borsa), che pubblicavano un bilancio diverso.

8) Operazioni effettuate dallo studio Sindona o dalle sue banche per conto di società importanti, con lo scopo di danneggiare i piccoli azionisti.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

9) Operazioni irregolari effettuate con l'aiuto di Sindona, di sue banche e loro funzionari, per conto del Vaticano, della Snia Viscosa, della Montedison, di società di Agnelli, di Ursini, di Rovelli, di Bonomi, di Monti, o di altri importanti".

Si tratta, come è agevole osservare, di richieste miranti ad ottenere la disponibilità di documenti forniti (in quanto esistenti ed accessibili a Sindona) di una potenzialità ricattatoria enorme; ma si tratta nello stesso tempo di richieste che, per il modo in cui vengono esplicitate e per la loro collocazione all'interno della messinscena del finto rapimento "politico" di Sindona, sono di per sè stesse tali da impressionare coloro che, riconoscendosi negli ambienti politici e finanziari chiamati in causa, avessero concreti motivi per temere rivelazioni da parte del "rapito".

Quindi, lo scopo di Sindona, nell'orchestrare la messinscena del rapimento, nel formulare quelle nuove richieste, e nell'invitare sostanzialmente Guzzi a non tenerle segrete, era quello di predisporre le basi per tentare un mastodontico ricatto nei confronti del potere politico ed economico o quanto meno di una parte di esso. Si deve ritenere che sia questo, e non altro, il vero motivo della curiosa "sensibilità istituzionale" dimostrata dai "rapitori": come porre le basi del grande ricatto, infatti, se le richieste dei pretesi terroristi sequestratori non venivano fatte sapientemente filtrare verso gli ambienti sui quali si appuntava l'attenzione di Sindona?

Ma la conferma di questa interpretazione la si trae anche dalla decima delle richieste avanzate dal preteso "gruppo proletario", la quale appare al tempo stesso assai singolare e assai significativa: "Se è vero che Michele Sindona -si chiede al punto 10- ha

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./..

richiesto ai magistrati italiani e americani, da molto tempo e quando, gli esperti per verificare i conti delle sue banche italiane ed estere (compresa Amincor Bank) e se, quando e con quale documento, ha esonerato le banche estere dal vincolo del segreto bancario. Per il punto dieci -prosegue l'intimazione degli inesistenti rapitori- "le copie delle richieste o dei documenti dovranno essere pubblicati da un giornale o una rivista (qualsiasi) che l'avvocato Guzzi indicherà quando telefoneremo per le risposte". Nella stessa lettera in cui sono inserite le richieste Sindona sottolinea poi che "è importante la pubblicazione di quanto richiesto al punto dieci".

Orbene, è questo un altro messaggio indirizzato ad incertam personam (sostanzialmente destinato a chiunque se ne riconosca come destinatario), e di cui non a caso si vuole la pubblicazione su un organo di stampa. Si vuole evidentemente far trasparire (lasciandola però sapientemente nel vago) la possibilità che Michele Sindona sia entrato o stia entrando nell'ordine di idee di svelare i segreti celati dalle banche estere e di cui egli possiede la chiave.

Si è detto come i destinatari di questi messaggi siano vagamente indeterminati, e siano al tempo stesso accomunati dalla singolare caratteristica di essere essi stessi destinati a riconoscersi come tali. Dal punto di vista di Sindona, comunque, destinatari del suo diabolico avvertimento sono quei gruppi che egli ha sempre considerato, e considera tuttora, in debito nei suoi confronti, ed obbligati ad attivarsi in tutti i modi per salvarlo. Infatti, nelle condotte poste in essere da Sindona si nota costantemente la tendenza a pretendere comunque il salvataggio ed a minacciare ritorsioni nei confronti di chi, essendo a suo avviso tenuto ad aiutarlo, si sottragga ai suoi obblighi.

Questo atteggiamento traspare ad esempio chiaramente nella

./.

prima lettera, ricevuta da Guzzi il 27 agosto, per molti versi preparatoria della lettera contenente le richieste, laddove Sindona scrive che "le persone implicate non hanno mai sollevato un dito per difendermi e non mi sento in alcun modo, sul piano morale, di proteggerli"; e più avanti Sindona insiste sul medesimo concetto: "nessuna, dico nessuna, delle persone 'ricercate' dai miei tutori mi ha mai dato una mano".

In realtà con le lettere scritte dalla pretesa prigione proletaria Sindona dimostra di essere un insuperabile maestro, se non nell'arte di simulare rapimenti plausibili, certamente nell'arte del messaggio velato ma non troppo velato, dell'avvertimento obliquo ma non al punto da fallire il bersaglio, della minaccia latente ed ambigua ma non al punto da non essere percebile.

Ed ecco, infatti, Sindona che nella lettera giunta a Guzzi il 27 agosto, dipinge i suoi inesistenti sequestratori come individui assetati di documenti esplosivi, e rappresenta al tempo stesso i propri tentativi di trovare un compromesso equo fra l'esigenza di non contrariare i suoi temibili custodi e l'esigenza di arginare la loro inesauribile avidità di notizie compromettenti: "Qua mi hanno sopravvalutato e credono che io sappia tutto su tutti e che abbia elementi o documenti di tanta importanza da creare importanti sconvolgimenti..."; e più avanti: "Credono che sappia molto di più; ho molti elementi: alcuni li ho forniti a voce, per altri darò documenti se liberato".

E la manovra continua nella lettera giunta a Guzzi il 12 settembre, laddove con tono vittimistico Sindona si lamenta per la scarsa fiducia che i suoi inisistenti rapitori riporrebbero in lui: "dicono che con le mie lettere ho fatto il furbo e che le ho scritte più per autodifendermi che per procurare le notizie che vogliono per il mio processo e per quello che dicono di voler fare

./.

ad altri"; in questa lettera, che accompagna le richieste, Sindona fa appello all'amicizia di Guzzi per pregarlo di fare "il possibile" per fornire gli elementi richiesti, perchè, scrive, "premono molto e ti assicuro che la mia posizione diventa sempre più difficile", e, poco dopo, "ho assoluto e vitale bisogno di collaborare".

La mastodontica mistificazione prende quindi corpo nel senso di presentare la posizione di Sindona come quella, incresciosa, di un uomo costretto, suo malgrado, a dover fare rivelazioni esplosive e sconvolgenti e tali da poter rovinare qualche illustre personaggio, per poter evitare gravissimi danni alla sua persona.

In questo quadro Sindona continua ad affinare e perfezionare i suoi avvertimenti ammiccanti ed obliqui, come quando, ad esempio, si premura di rassicurare qualcuno dei possibili destinatari scrivendo più volte nelle sue lettere (altra curiosa anomalia, per delle lettere che dovrebbero provenire da un rapito) che si asterrà dal consegnare ai sequestratori documenti coperti dal suo segreto professionale: "Quei pochi elementi in mio possesso per motivi professionali, che d'altra parte non credo siano importanti per i miei "tutori", non ho il diritto di fornirli. Posso dare notizie già in possesso di altri ed a loro sconosciute.... Si tratta di documenti di cui sono in possesso per motivi extraprofessionali e quindi non ho scrupoli a fornirli". Solo apparentemente queste frasi appaiono misteriose: in realtà Sindona vuol sottolineare la sua possibilità di accedere a documenti compromettenti, o al fatto di essersene già assicurata la disponibilità, attraverso canali non ufficiali, e vuole chiarire che solo di siffatti documenti, di provenienza "extraprofessionale", egli sta parlando. E' un modo molto sottile ed elegante per ribadire che si sta alludendo a documenti "clandestini" per loro intrinseca

./.

natura (e cioè a strumenti di ricatto puri e semplici), lancian= dò però, al tempo stesso, un avvertimento anche in ordine alla potenzialità ricattatoria di documenti che egli possiede a ti= tolo professionale. Inoltre, con questo discorso sul segreto pro= fessionale, Sindona mira anche ad apparire come un leale profes= sionista agli occhi delle autorità USA, e mira altresì a rassi= curare quei clienti di cui non vuole perdere la fiducia.

Sempre nel quadro che si va delineando, appaiono estremamente significativi taluni passaggi delle lettere di Sindona in cui egli nega di essere in possesso di determinati documenti o di essersi interessato a determinate operazioni, ma aggiunge tuttavia qualche parola sibillina dalla quale si intuisca che potrebbe essere vero proprio il contrario: come per sottolineare, attraverso una sapien= te allusione indiretta, che in ultima analisi è sempre lui, Sin= dona, che può decidere a suo piacimento se tradire o meno, e quan= do, certi grandi segreti. Ciò avviene per esempio nel capitoletto intitolato "corruzioni politiche" della lettera giunta a Guzzi il 27 agosto, laddove Sindona scrive che "mai, per quanto a mia cono= scenza, sono state utilizzate somme delle banche da me controlla= te per finanziamenti a partiti politici"; ma poi aggiunge che ope= razioni di questo tipo possono essere note "soltanto ai capi ese= cutivi delle banche", dato che lui non ne aveva i poteri; e conclude dicendo che "è questo il motivo per cui non si trovano documenti da me firmati", lasciando così intendere che potrebbero però an= che esserci documenti, relativi a siffatte operazioni, firmati da qualcun altro. Qualcosa di analogo è osservabile in ciò che Sin= dona scrive a Guzzi, sempre nella stessa lettera, a proposito del= la lista dei 500, laddove da un lato egli nega che essa esista, dall'altro fa però intendere che essa può essere ricostruita e che egli sa in che modo: "Elenco dei 500: ho fatto presente che

./.

tale elenco non esiste se ci si intende riferire a nomi di per= sone che hanno depositato all'estero nelle banche da me control= late....L'elenco di cui si parla è una lista di circa 530 depo= siti interbancari che possono non aver riferimento ad alcun cli= ente"; ed ecco che poche righe più sotto Sindona aggiunge che pres= so Finabank c'era o c'è "un libro speciale su cui si può notare la corrispondenza tra conti, numeri e nomi".

Quella che Sindona pone in essere, quindi, è la minaccia di una disseminazione incontrollabile di rivelazioni terribilmente compromettenti quanto documentate. Un particolare non secondario è costituito da quelle frasi di Sindona, sparse qua e là nelle sue lettere , nelle quali egli lascia intendere che il meccanismo di questa disseminazione potrà continuare a muoversi autonomamente anche dopo la sua "liberazione" da parte dei pretesi terroristi: "posso dare qualche documento di cui posso venire in possesso solo se liberato", "mi sono impegnato a consegnare da libero tali documenti", "per altri darò documenti se liberato", "i documenti che io mi impegno a consegnare se mi lasceranno libero in America e non mi porteranno in Italia", "spero accettino un mio impegno a consegnarli se libero", "mi impegnerò a consegnare, da libero, qualche cosa che voi non potete avere".

Non a caso poi Sindona lascia intendere, con una delle frasi testé riportate, e lo ribadisce in due lettere distinte, che sarà in America (e non in Italia ove egli è già colpito da mandato di cattura) il luogo in cui lo rimetteranno in libertà i suoi inesi= stenti rapitori: ciò perchè, evidentemente, egli vuole evitare che i destinatari dei suoi avvertimenti si facciano illusioni sulla possibilità di una sua ricomparsa in Italia, e quindi sulla possibilità che la sua minaccia sia facilmente sventabile attra= verso il suo arresto.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Si è già detto come gli inesistenti rapitori avanzino, oltre che richieste di documenti compromettenti, anche richieste di denaro, ma tale argomento sarà meglio analizzato nel prosieguo della presente motivazione.

E' bene invece introdurre a questo punto l'esame di un importantissimo particolare della messinscena orchestrata da Sindona e dai suoi collaboratori: la programmazione di un incontro allo estero fra gli avvocati Guzzi e Gambino da un lato ed i "rapitori" dall'altro, per una non ben precisata trattativa, in presenza di Sindona. L'idea di questo incontro è già contenuta, sia pure genericamente, nella lettera pervenuta a Guzzi il 12 settembre 1979, dove si precisa che l'incontro dovrà essere circondato dal più assoluto riserbo. Nei giorni successivi, mediante messaggi telefonici, il discorso prende maggior consistenza, fino a concretizzarsi nella già menzionata lettera indirizzata a Rodolfo Guzzi, che viene imbucata a Milano il 2 ottobre, nella quale, con modalità su cui non è necessario soffermarsi, viene fissato l'appuntamento di Vienna per il 10 ottobre. Per un disguido postale, come si è detto, la lettera arriva in ritardo e l'appuntamento di Vienna viene spostato all'11 ottobre con un'altra lettera recapitata a mano (quella che provocherà l'arresto di Vincenzo Spatola).

Dagli atti emergono alcune indicazioni in ordine ai motivi sottostanti all'appuntamento di Vienna del 10-11 ottobre. Come già si è visto, risulta che Sindona si fece ferire alla coscia il 25 settembre, e che la cosa venne minacciosamente comunicata all'avvocato Gambino nelle due telefonate anonime del 26 settembre e del 1° ottobre; risulta che Sindona venne accompagnato in Austria l'8 ottobre da John Gambino, Francesco Foderà e Francesco Fazzino (ovvero qualcuno in possesso di documento a nome di quest'ultimo); risulta infine che a Vienna Sindona avrebbe dovuto

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

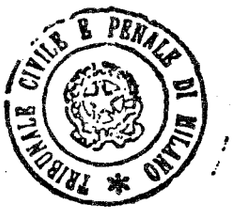
essere assistito anche dallo stesso Miceli Crimi. Tali circostanze fanno ritenere che uno degli scopi dell'appuntamento di Vienna (lo chiameremo così, anche se l'incontro vero e proprio, stando alle lettere, si sarebbe dovuto verificare in una terza località da raggiungere da Vienna) fosse quello di rendere inconfutabile la versione del rapimento di Sindona, attraverso un'ulteriore messinscena orchestrata col contributo di un gruppetto di amici intimi e volta ad impressionare e convincere definitivamente Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino (da trasformare in testimoni qualificati), ai quali, fra l'altro, Sindona avrebbe certamente mostrato la sua ancora fresca ferita alla coscia. Vi è anzi motivo di ritenere che la ferita alla coscia (portata tempestivamente a conoscenza dell'avvocato Agostino Gambino) sia stata inflitta proprio in vista dell'incontro di Vienna: infatti Sindona, nel già più volte menzionato "dattiloscritto riservato" del 22 settembre, dopo aver detto che l'avvocato "sarà contattato martedì 25 o mercoledì 26 con notizia drammatica certamente documentabile", lascia intendere che la sua scomparsa potrebbe protrarsi per altri tre o quattro mesi: "....Abbiamo intrapreso quindi una nuova linea che può terminare dopo l'incontro all'estero con l'avvocato. Dopo di che il silenzio ufficiale assoluto per tre o quattro mesi. Intanto la loro testimonianza (degli avvocati: n.d.r.) avrà tranquillizzato la vostra posizione in USA..." (104/14).

Sono del tutto evidenti i motivi del riserbo che doveva circondare l'appuntamento di Vienna, riserbo su cui hanno insistito sia Sindona che gli inesistenti rapitori ("non avverta assolutamente la polizia e neanche gli avvocati americani" altrimenti "potrebbe scorrere molto sangue": telefonata anonima del 1°/10/1979): è ovvio, infatti, che se la polizia italiana ovvero l'FBI avessero avuto sentore della cosa, l'operazione di Vienna avrebbe potuto facilmente concludersi male.

./.

Ma è facile osservare che l'appuntamento di Vienna doveva avere anche un altro scopo, che si può arguire dall'esplicita precisazione, fatta sia da Sindona che dagli inesistenti seque= stratori, secondo cui il riserbo doveva circondare l'incontro prima che esso si verificasse, ma non anche dopo che esso si era verificato. Ecco infatti ciò che scrive Sindona nella lettera indi= rizzata a Guzzi e spedita da Milano il 2 ottobre: "Ti prego di ac= contentarli nel non avvertire (se non potete è meglio per tutti non fare l'incontro) polizia e avvocati americani. L'avvertimen= to lo potete dare dopo l'incontro,ed a questo loro -mi dicono- non si oppongono". Il concetto è ribadito nel comunicato datti= loscritto recapitato a mano da Vincenzo Spatola: "non dovete av= vertire, prima dell'incontro, nè la polizia nè gli avvocati ame= ricani". Da ciò si desume che l'incontro di Vienna, nelle inten= zioni di Sindona, era destinato ad essere pubblicizzato dopo il suo verificarsi; e dato l'indubbio scalpore che avrebbe suscitato la notizia dell'incontro dei legali con i "rapitori" di Sindona, esso avrebbe costituito una cassa di risonanza non da poco per la complessa e sottile manovra portata avanti attraverso il finto rapimento, e preordinata a quello che si è sopra definito come il "grande ricatto".

E' il caso di aggiungere un'ultima considerazione, a questo proposito. Non poteva sfuggire a Michele Sindona che un uomo come Rodolfo Guzzi, non foss'altro perchè a conoscenza di tanti suoi segreti, avrebbe potuto facilmente intuire la verità. Tuttavia Sindona poteva anche ragionevolmente aspettarsi che Guzzi, che aveva tanto validamente cooperato con lui nel quadro delle svaria= te attività delittuose dei due anni precedenti (e che ancora du= rante il finto sequestro si teneva in contatto con Cuccia per i famosi progetti di salvataggio), avrebbe accettato di stare al



./.

gioco fino in fondo. Ebbene, che Guzzi abbia ben presto capito la verità si desume da un'attenta lettura dei suoi interrogatori, con particolare riguardo ai punti in cui egli parla dei suoi contatti con Licio Gelli, con Walter Navarra e con Pier Sandro Magnoni nei mesi di agosto-settembre 1979 (76/158-165); della consapevolezza di Guzzi si accorse del resto ben presto lo stesso Sindona, come si desume da un'attenta lettura del più volte menzionato "dattiloscritto riservato" del 22 settembre (104/13). Sta di fatto comunque che l'avere maldestramente preannunciato telefonicamente a Guzzi (che aveva il telefono sotto controllo) l'arrivo di un messaggero ha reso inevitabile che Vincenzo Spatola venisse arrestato nello studio dell'avvocato Guzzi.

Si impongono ora alcune osservazioni sulle aspettative di Sindona a seguito della sua composita messinscena.

Una prima, ovvia, aspettativa di Sindona, sulla quale potrebbe sembrare persino superfluo soffermarsi, era certamente quella di non vedere sburgiadato il suo rapimento: nelle intenzioni e nelle previsioni di Sindona, evidentemente, il suo rapimento politico doveva reggere al vaglio delle inchieste che si sarebbero inevitabilmente aperte sia in Italia che negli USA. Il fatto che in merito alla genuinità del rapimento potessero anche sorgere maggiori o minori perplessità (specie in determinati ambienti) Sindona doveva averlo persino previsto, come si è appena osservato a proposito di Guzzi e come si dirà ulteriormente; ma l'unica cosa davvero importante, sotto questo profilo, era, per lui, che non emergessero

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

elementi di prova in ordine alla falsità della costruzione, e Sindona era evidentemente portato a ritenere improbabile che ciò potesse verificarsi, vuoi per una eccessiva sottovalutazione degli inquirenti, vuoi per un'eccessiva sopravvalutazione delle proprie doti di regista, vuoi per aver fatto eccessivo affidamento sul fitto mistero che ancora in quel periodo (estate 1979) avvolgeva la geografia dei gruppi terroristici italiani. A questo ultimo proposito va osservato che risulta da una testimonianza in atti (160/98) come Sindona, verso l'autunno del 1978, si era procurato alcuni libri sul terrorismo in Italia, evidentemente per studiare un pò la materia in vista del progettato rapimento.

Bisogna riconoscere, d'altronde, che Sindona ha curato anche i minimi particolari del suo "rapimento", per renderlo realistico e credibile: si pensi alla fotografia polaroid, al fatto che le lettere venivano quasi sempre spedite dagli Stati Uniti, al fatto che i comunicati degli inesistenti rapitori venissero scritti con una macchina da scrivere americana che Sindona si era fatto portare appositamente dagli Stati Uniti (macchina diversa, si badi, da quella usata per scrivere la lettera minatoria a Cuccia), al fatto che egli sia giunto a farsi ferire ad una gamba con un colpo di arma da fuoco, e al fatto che egli avesse, infine, addirittura programmato quell'incontro di Vienna di cui si è detto.

Dando per scontata la solidità della sua messinscena e l'accettazione "ufficiale", da parte delle pubbliche autorità della versione del sequestro politico, Sindona contava innanzitutto, come si è già accennato, di vedersi finalmente riconoscere (specialmente negli Stati Uniti) quella qualifica di perseguitato politico anticomunista che egli aveva sempre cercato di accreditare, in ciò aiutato anche dai suoi amici della Loggia P2 (si vedano ad esempio gli affidavits di Gelli, di Spagnuolo e di altri, della

./.

fine del 1976). Del resto Sindona ben sapeva, in quel momento, che la battaglia giudiziaria per lui più immediata si sarebbe dovuta combattere non tanto in Italia quanto negli Stati Uniti: infatti nella primavera 1979 egli era stato formalmente incriminato per i fatti della Franklin National Bank (e al momento della scomparsa era libero su cauzione), mentre, per quanto riguarda il versante italiano, nel luglio era intervenuta negli USA una sentenza, successivamente superata, che sospendeva la procedura d'estradizione giudicando come "identici" i fatti della Franklin e quelli della Banca Privata Italiana. Inoltre, proprio nel settembre di quell'anno si sarebbe dovuto celebrare il processo Franklin innanzi alla Corte di New York, in vista del quale, in luglio, le autorità statunitensi avevano acquisito, per rogatoria, la testimonianza dell'avvocato Giorgio Ambrosoli (sfavorevole a Sindona, e cui era seguita, a poche ore di distanza, l'uccisione del teste). Ebbene, si deve ritenere che, in vista del processo americano, Sindona contasse sul fatto che presentandosi davanti a una giuria come vittima di un sequestro politico, per giunta ferito e impaurito, avrebbe potuto influenzare la giuria stessa a suo favore, e addurre altresì ragioni di incolumità personale per giustificare il proprio silenzio.

Ma l'accettazione "ufficiale", da parte delle pubbliche autorità, della versione del sequestro politico avrebbe sortito anche altri vantaggi: essa infatti sarebbe stata anche congeniale alla predisposizione del "grande ricatto" cui più volte si è accennato (e che riguarda invece il versante italiano degli interessi di Sindona), perchè avrebbe consentito a Sindona di prospettare indirettamente alle sue potenziali vittime la terribile possibilità di uno stillicidio, protratto nel tempo, di notizie e documenti compromettenti, provenienti sì da Sindona, ma per opera di un fan=

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

JNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N.

tomatico gruppo politico, ed in guisa tale da sfuggire al controllo e alla responsabilità dello stesso Sindona. Questa prospettazione, infatti, nel momento in cui avesse potuto poggiare su una conferma ufficiale, da parte degli inquirenti, del sequestro politico di Sindona, sarebbe stata formalmente ed indirettamente "suffragata" da organi dello Stato (o addirittura di due Stati), e quindi la manovra di Sindona, proprio grazie a questo diabolico meccanismo di avallo, avrebbe potuto esternare tutta la sua carica intimidatoria nei confronti delle potenziali vittime.

A questo punto è opportuno soffermarsi su questa categoria delle potenziali vittime, dei destinatari degli avvertimenti di Sindona, anche per definire che cosa Sindona pretendesse e si aspettasse da loro, ed in base a quali meccanismi egli si aspettasse che il "grande ricatto" potesse indurre costoro a muoversi nella direzione da lui voluta. Si è già detto come questi destinatari venissero sostanzialmente individuati da Sindona in quei gruppi e in quelle persone da lui sempre considerati in debito nei suoi confronti, ed obbligati ad attivarsi in tutti i modi per salvarlo. Si può aggiungere che deve trattarsi di persone e gruppi di cui Sindona conosce segreti imbarazzanti, dato che non può far parte della categoria di cui stiamo parlando, come si è già detto, chi non abbia motivo di temere le sue rivelazioni. Ebbene, da quanto si è venuti esponendo fino ad ora si deve concludere che Sindona, premendo su queste persone e su questi gruppi con quella peculiarissima forma di intimidazione che si è illustrata, non poteva che aspettarsi, almeno in teoria, l'uno o l'altro dei due seguenti comportamenti per lui vantaggiosi:

a) da parte di coloro che fossero propensi a credere alla genuinità del suo rapimento: Sindona poteva aspettarsi che costoro si sentissero indotti a versare contributi di denaro, nella speranza di tacitare i "sequestratori" con un congruo riscatto

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

che li convincesse a soprassedere sulle altre richieste; inoltre Sindona poteva aspettarsi che costoro, successivamente alla sua "liberazione", si sarebbero anche indotti a fare riferimento a lui, come unico possibile canale di contatto con il fantomatico "gruppo terrorista"; e da questa peculiare posizione egli avrebbe potuto trarre ulteriori vantaggi;

b) da parte di coloro che non credessero alla versione del rapimento, e avessero anzi intuito sino in fondo il significato effettivo delle lettere del "rapito": Sindona poteva aspettarsi che costoro si sentissero indotti non solo ad aiutarlo finanziariamente, ma anche ad attivarsi più decisamente per coltivare e mandare rapidamente in porto i progetti di salvataggio; in altri termini Sindona, dando per scontato, come si è detto, che la sua versione del rapimento avrebbe trovato credito presso gli organi statali inquirenti, e ritenendo quindi di poter prospettare indirettamente e in maniera disarmante una offensiva di rivelazioni compromettenti da parte di un gruppo terrorista, riteneva che quella parte di establishment ricattabile che avesse invece intuito la vera natura del suo "rapimento" avrebbe intuito anche di dover negoziare tacitamente e direttamente con lui, per sventare una minaccia che derivava esclusivamente da lui, non solo accedendo alle sue pretese economiche, ma anche risolvendosi finalmente a ridare a Sindona la sua antica posizione di potere, riammettendolo quindi nel suo seno, in modo tale che Sindona, non più estraneo all'ambiente che minacciava e di nuovo in sintonia di interessi col medesimo, si risolvesse a non mettere in atto quanto minacciato.

Tutto ciò, del resto, non è che l'evoluzione esasperata e patologica di quegli avvertimenti sottili e minacciosi che anni prima

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Sindona aveva cominciato a rivolgere ad un certo establishment politico. Si consideri ad esempio la lettera che egli aveva scritto il 28 settembre 1976 al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti (9-F/437-440), e che contiene in nuce il programma di ricatto di cui stiamo parlando: "La mia difesa -egli scriveva in quella lettera- avrà, come può immaginare, due punti di appoggio: quello giuridico e quello politico.... Sarò costretto mio malgrado a presentare, per capovolgere a mio favore la situazione, i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura: farò cioè presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti, che mi hanno combattuto perchè sapevano che combattendo me avrebbero danneggiato altri gruppi a cui io avevo dato appoggi con tangibili ed ufficiali interventi...". E più avanti: "Ritengo che la chiusura di situazioni difficili e complesse che coinvolgono anche enti e istituzioni di stato possa, nell'interesse della collettività e del Paese, starLe a cuore...". Si tratta, come si vede, di un messaggio cifrato, ma nemanche tanto oscuro: Sindona ha inteso evidentemente avvertire che la sua caduta avrebbe potuto coinvolgere rovinosamente quei gruppi politici che egli aveva appoggiato "con tangibili ed ufficiali interventi".

Quella del "grande ricatto" è quindi un'idea che Sindona accarezzava da tempo, e che fra l'altro aveva già assunto una dimensione concreta nel marzo del 1979, quando lo stesso Presidente Andreotti era stato tempestato di memorandum scrittigli dall'avvocato Guzzi, nei quali si minacciava senza mezzi termini la possibilità di rivelazioni compromettenti da parte del finanziere di Patti, nel caso in cui questi fosse "richiesto di chiarimenti" (9-E/58-69). Il fatto che tale operazione fosse stata gestita da Guzzi con tanto impegno è stata probabilmente una delle ragioni

./.

che hanno fatto pensare a Sindona che il suo avvocato-factotum si sarebbe prestato ai suoi giuochi anche nel periodo del finto rapimento. E forse Guzzi si sarebbe prestato, senonchè, le imprudenti telefonate fatte l'8 ottobre 1979 al telefono di Guzzi controllato dalla polizia (telefonate decise frettolosamente per ovviare ad un disguido postale che stava compromettendo tutti i piani, mentre la ferita di Sindona andava inesorabilmente rimarginandosi) ha reso comunque inevitabile l'arresto di Vincenzo Spatola nello studio dell'avvocato.

Per meglio verificare quanto si sta dicendo sulla base dei riscontri esistenti in atti si rende opportuno approfondire ulteriormente l'esegesi delle lettere scritte da Sindona durante la sua scomparsa e dei messaggi provenienti dagli inesistenti rapitori con particolare riguardo a quei punti che appaiono maggiormente significativi in ordine alle reali intenzioni, alle reali aspettative, alle reali pretese che Michele Sindona aveva in quei movimentati mesi di agosto-settembbre-ottobre 1979; in tale contesto, si dovrà tener conto, oltre che dei messaggi che si collegano direttamente alla messinscena del rapimento, anche del noto "dattiloscritto riservato" del 22 settembre.

Quest'ulteriore esegesi va condotta sotto tre distinti profili: le richieste di denaro, le richieste di notizie e documenti compromettenti, e le richieste di interventi volti al "salvataggio".

La circostanza più significativa, sotto il profilo delle richieste di denaro, è la telefonata anonima ricevuta dall'avv. Gambino il

./.

26 settembre, nella quale l'interlocutore del legale dice che, in occasione dell'imminente incontro, "la famiglia deve portare un sacco di soldi", e ribadisce poco dopo che "occorrono denari abbondanti". Tuttavia, nel comunicato dei "rapitori" consegnato a Guzzi da Vincenzo Spatola i due avvocati vengono invitati a non portare soldi a Vienna, in quanto, vi si legge, "vi diremo nel= l'incontro quanto e dove dovete consegnarceli". Da questa peculia= rità si deduce che ciò che voleva Sindona non era tanto una somma di denaro, per quanto cospicua, a titolo di "riscatto", bensì una situazione destinata a durare nel tempo, che gli consentisse di riscuotere somme di denaro da quegli ambienti che egli conside= rava in debito con lui, ed utilizzando come argomento convincente quella prospettazione di un'offensiva di rivelazioni compromettenti di cui si è detto.

Dall'insieme delle lettere di Sindona, del resto, emerge chia= ramente che non è la famiglia del finto rapito, come è ovvio, che deve versare del denaro, bensì persone "amiche" e "comprensive". Si prendano per esempio le lettere scritte da Sindona, a parenti e avvocati, e giunte per posta all'ufficio di New York di Sindona il 27 agosto: scrivendo alla moglie egli fa cenno a non meglio precisate persone "che hanno promesso assistenza, a mio avviso spesso doverosa, per aiutarvi finanziariamente"; analoghi concetti Sindona esprime all'avvocato Guzzi: "Fai presente a qualcuno che si professa almeno comprensivo che la mia famiglia versa in diffi= cili situazioni finanziarie". Le difficoltà economiche della sua famiglia (inesistenti, in realtà, se si tiene conto anche soltan= to dei conti bancari svizzeri intestati a Castelnuovo e alla E. A.C.), e la necessità di chiedere aiuto agli amici, vengono riba= dite da Sindona in altre lettere, ad esempio in quella spedita da Milano il 2 ottobre e giunta in ritardo: "qualche dollaro pote=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

te prometterlo, dopo aver parlato con qualche amico". Ma il documento più significativo, sotto questo profilo, è forse la missiva che il sedicente "gruppo proletario" ha spedito a Pier Sandro Magnoni il 30 settembre, nel plico essendo contenuta anche una lettera manoscritta di Sindona, che scrive testualmente al genero quanto segue: "Sapete che non abbiamo un dollaro, che per difenderci abbiamo fatto ricorso alla benevolenza... di qualche amico, e che non possiamo pagare riscatti; non voglio che creiate ulteriori debiti... per liberarmi, a meno che non si tratti veramente di qualche dollaro per alcune spese che so che hanno fatto".

E' ovvio che questa dicotomia artificiosa, fra gli inesistenti rapitori che chiedono una gran quantità di denaro alla famiglia (ma rivolgendo la richiesta ai due avvocati), e Sindona in prima persona che invita i suoi parenti, e in particolare il genero, a non pagare riscatti ed a rivolgersi a "amici", conferma l'ipotesi di una programmata "riscossione presso terzi". Tanto più se si tiene conto del fatto che anche fra Sindona e Magnoni è in atto un sottile gioco delle parti, essendovi numerosi elementi di prova in ordine alla piena consapevolezza di Magnoni sulla reale situazione e sulla reale attività di suo suocero durante il periodo del finto rapimento. Di questo programma di riscossione presso terzi si vuole evidentemente che i due avvocati diventino il punto di riferimento, e la necessaria cassa di risonanza per le "intimazioni di pagamento".

Tale ipotesi è ulteriormente confermata da quanto si legge nel noto dattiloscritto riservato del 22 settembre a proposito del milione di dollari che Sindona pretende da Calvi tramite i buoni uffici di Gelli (v. capitolo precedente). Ed infatti, questa nuova richiesta di denaro a Calvi, pur ricollegandosi a manovre estorsive iniziate due anni prima, passa attraverso la messin=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

scena del finto rapimento e la conseguente orchestrazione del "grande ricatto"; quasi che Sindona avesse deciso che con il milione di dollari del suo vecchio "amico" Roberto Calvi si dovesse felicemente inaugurare il suo programma di "riscossione presso terzi". D'altra parte, Calvi è un tipico rappresentante di quello establishment ricattabile cui si rivolgono gli avvertimenti obliqui distribuiti nelle lettere di Sindona "rapito"; ed inoltre costituisce un avvertimento rivolto direttamente a lui l'accenno che Sindona, nella lettera giunta a Guzzi il 12 settembre, fa alla spartizione del "premio" di sei milioni e mezzo di dollari relativo alla operazione Zitropo.

Esaurita così l'analisi dei messaggi di Sindona sotto il profilo delle richieste di denaro, passiamo ad esaminare ulteriormente il profilo delle richieste di documenti compromettenti, cui si riferisce probabilmente Miceli Crimi, nell'interrogatorio del 23 febbraio 1981, quando parla della necessità di Sindona "di entrare in possesso di certi documenti che gli servivano per la sua causa... senza che apparisse che fosse lui a richiederli e a beneficiarne" (35/54).

Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una significativa quanto artificiosa dicotomia fra l'atteggiamento palesato direttamente da Sindona nelle sue lettere, e l'atteggiamento dell'inesistente gruppo terrorista. In particolare, il "gruppo proletario" si mostra irremovibile nella sua pretesa di ottenere dai due avvocati i documenti in questione (si veda ad esempio la telefonata anonima ricevuta il 1° ottobre 1979 dall'avvocato Gambino), mentre Sindona nelle sue lettere non esita a buttare acqua sul fuoco delle richieste dei suoi inesistenti rapitori (si veda ad esempio la lettera giunta a Guzzi il 12 settembre: "Ho preparato un elenco ... di domande formulate in accordo con le loro richieste. Ho fatto presente che almeno per molte di esse è impossibile anche a voi dare

./.

risposte"). Si è già detto come questa dicotomia sia perfettamente strumentale al "grande ricatto" orchestrato da Sindona. Essa però dimostra anche un altro fatto: in realtà a Sindona doveva interessare molto relativamente che i due avvocati riuscissero o meno a procurarsi effettivamente documenti compromettenti da portare a Vienna; quello che a Sindona interessava per davvero era che le potenziali vittime del grande ricatto recepissero l'avvertimento (attraverso la cassa di risonanza costituita dai due legali e dall'incontro di Vienna) e si prospettasse concretamente il pericolo di una incontrollabile disseminazione di notizie compromettenti.

Quanto sopra ci riporta alle conclusioni che già sono state sopra delineate, in ordine alle reali aspettative di Sindona a seguito del suo finto rapimento: come si è detto Sindona si aspettava in realtà che un certo establishment ricattabile si inducesse finalmente ad aiutarlo in maniera risolutiva, sia economicamente, sia più generalmente, e questo è ciò che per lui contava di più, ai fini del suo "salvataggio".

La conclusione favorevole dei suoi progetti di salvataggio, e la conseguente revoca del mandato di cattura, erano d'altronde il chiodo fisso di Michele Sindona anche durante il periodo del suo finto sequestro di persona (tale preoccupazione era anche al centro della lettera minatoria spedita a Cuccia il 18 settembre). Anche nel dattiloscritto riservato del 22 settembre, poi, accennando a un certo uomo politico individuato come "Giulio", si parla dell'opportunità di "spingerlo ad intervenire sia per l'accordo che per la revoca del mandato". Il leit-motiv della revoca del mandato, del resto, è presente anche nelle lettere del Sindona "rapito" giunte a destinazione il 27 agosto 1979; sia in quella diretta a Guzzi, sia in quella diretta a Magnoni, al quale Sindona raccomanda di insistere con il giudice istruttore "per la doverosa revoca

./.

del mandato di cattura". A parte questo isolato riferimento al giudice istruttore, abbiamo visto che per lo più Sindona sembra aspettarsi interventi per la revoca del mandato di cattura da persone estranee all'amministrazione della giustizia, e che tutt'al più potrebbero aiutarlo ai fini del buon esito dei suoi progetti di sistemazione; il che ha una sua logica, dal momento che dal buon esito dei progetti di sistemazione discenderebbe automaticamente la caduta del provvedimento restrittivo.

Essendosi così completata l'esegesi dei messaggi di Sindona direttamente connessi con la messinscena del finto rapimento, resta qualcosa da dire sulla strategia generale di tale messinscena, in relazione al particolare ambiente destinato a recepirne il significato.

Si è già avuto modo di osservare come l'atteggiamento psicologico delle potenziali vittime del "grande ricatto" dovesse differenziarsi a seconda che costoro fossero o meno propensi a credere nella genuinità del rapimento di Sindona; si è anche visto come nell'un caso e nell'altro Sindona potesse comunque aspettarsi dei vantaggi. E' ora il caso di aggiungere un'ulteriore considerazione: Sindona non poteva certamente aspettarsi che credessero nella genuinità del suo rapimento certi personaggi (come Calvi, Gelli, ed altri ancora) che per tanti anni avevano avuto con lui un rapporto privilegiato, avevano condiviso con lui tanti segreti inconfessabili, che come lui avevano prosperato per anni nella logica delle consorterie occulte (delle stesse consorterie occulte), che erano

./.

sempre stati, in altri termini i suoi "compagni di cordata". Ma come già si è avuto modo di osservare, è proprio da costoro (e paradossalmente proprio perchè essi non si sarebbero lasciati ingannare dalla messinscena del sequestro) che Sindona poteva maggiormente attendersi il frutto migliore del suo "grande ricatto", e cioè un aiuto incisivo ai fini del buon esito dei progetti di sistemazione. Se ne può trarre la conclusione che Sindona avesse ampiamente previsto e consapevolmente calcolato che certi ambienti non avrebbero creduto alla storia del rapimento; e si può altresì concludere che fosse anzi interesse di Sindona lasciare comunque un certo alone di dubbio (in determinati ambienti) sulla genuinità del rapimento stesso. Una conferma di quanto si sta dicendo emerge, fra l'altro, dall'atteggiamento assunto durante il periodo del finto sequestro da Pier Sandro Magnoni. Questi durante la scomparsa di Sindona, non sosteneva con decisione la tesi della genuinità del rapimento, ma ostentava invece un atteggiamento problematico e perplesso, manifestando, in qualche colloquio con persone vicine, di considerare plausibili in egual misura sia l'ipotesi del rapimento che l'ipotesi della scomparsa volontaria (76/171; 79/50). Essendo ormai provato, come si è visto, che Magnoni non solo era perfettamente a conoscenza della reale situazione di suo suocero, ma ne amministrava sostanzialmente il "fondo spese" destinato a finanziare il finto rapimento, questo atteggiamento problematico non poteva non essere strumentale ai fini generali della messinscena nel senso sopra indicato.

Il fatto è che i primi destinatari degli "avvertimenti obliqui" e del "grande ricatto" di Sindona erano proprio coloro che con Sindona avevano avuto la maggiore contiguità ed i maggiori legami: quegli ex "compagni di cordata", appunto, che più facilmente avrebbero intuito il vero significato del "rapimento" di Sindona. Si tratta, in definitiva, di quell'ambiente, di quel settore dell'esta=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

blishment, del quale Sindona aveva fatto parte prima del suo dissesto: quindi, nella misura in cui esso è un ambiente ricattabile, tanto più facilmente ricattabile esso era da parte di Sindona (e la vicenda di Calvi illustrata nel capitolo precedente ne è la dimostrazione). L'ambiente di cui stiamo parlando è evidentemente quello che, alla luce dell'esito della perquisizione di Castiglion Fibocchi, è risultato far capo a quel centro di potere occulto (la loggia P2) che negli anni settanta aveva surrettiziamente e insidiosamente occupato e strumentalizzato ai propri fini una parte non indifferente delle istituzioni della Repubblica, aveva posto sotto il suo controllo importanti organi di formazione della opinione pubblica, ed aveva creato un proprio sistema bancario-finanziario (di cui Sindona prima, e Calvi poi, erano stati gli uomini di punta). E che fosse un ambiente ricattabile emerge dalla copiosa documentazione altamente compromettente sequestrata nella stessa perquisizione di Castiglion Fibocchi.

Questo ambiente, che non aveva saputo o voluto salvare il suo "fratello" in disgrazia, era il primo destinatario del "grande ricatto" che Sindona intendeva preparare con la messinscena del finto rapimento. Ma ciò che conta maggiormente è che, nelle intenzioni di Sindona, il "grande ricatto" avrebbe dovuto essere utilmente recepito, più in generale, da tutte quelle forze politiche che con la P2 (e con lui stesso come esponente del sistema finanziario P2) si erano in qualche misura compromesse. In questo senso, tra l'altro, vanno interpretate le "richieste dei rapitori" contenute nella lettera ricevuta da Guzzi il 12 settembre 1979, e nelle quali sono menzionati proprio i tre partiti politici che, stando all'esito della perquisizione di Castiglion Fibocchi, sono risultati maggiormente compromessi con il fenomeno della P2.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Se l'esegesi dei messaggi del finto rapimento porta ragionevolmente a concludere che Sindona abbia voluto porre le basi per un gigantesco ricatto nei confronti degli ambienti sopra ricordati, è anche vero che ciò non spiega ancora le ragioni del suo soggiorno clandestino a Palermo. Infatti, se lo scopo di Sindona fosse stato solo quello di imbastire il "grande ricatto", egli non avrebbe avuto necessità di gestire quella messinscena proprio dal capoluogo siciliano, tanto più che la maggior parte delle lettere del finto rapimento venivano trasportate negli Stati Uniti per essere spedite da laggiù (allo scopo evidente di far credere che il "rapito" era custodito negli USA).

La spiegazione più plausibile del lungo soggiorno di Sindona a Palermo sembra però da ricollegare al fatto che la messinscena del finto sequestro di persona, con la lunga serie di messaggi più o meno cifrati che abbiamo sin qui analizzato, non avrebbe potuto sortire l'effetto voluto da Sindona, se essa non si fosse accompagnata ad altre iniziative che richiedevano appunto la sua presenza in Sicilia, e che erano finalizzate, in ultima analisi, al suo definitivo salvataggio ed alla riconquista della sua antica posizione di potere. E' infatti ragionevole ritenere, secondo l'opinione espressa in proposito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona nella sua relazione conclusiva (VIII^ Legislatura, Doc. XXIII n. 2-sexies, Roma, 1982, p. 178), che Sindona, in Sicilia, abbia inteso "entrare in diretto contatto con persone che potessero venirgli concretamente in aiuto in un momento così difficile della sua vicenda".

Ed invero, abbiamo visto (supra, capitolo 8) come Sindona, durante il soggiorno di Palermo, abbia avuto rapporti intensi con un numero notevole di persone, ed in particolare con esponenti della mafia e della massoneria.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Per quanto riguarda il rapporto con la mafia, non stiamo a ripetere quanto abbiamo già evidenziato in ordine alla presenza, nella vicenda del finto rapimento, della cosca Spatola-Gambino, presenza che si fa più massiccia dopo che John Gambino in per= sona, a partire dal 6 settembre, raggiunge Sindona e non se ne separa più sino al 9 ottobre, giorno in cui il "rapito" lascia l'Italia in vista dell'appuntamento di Vienna (ma anche giorno in cui l'intera messinscena crolla disastrosamente con l'arresto di Vincenzo Spatola).

La presenza costante di John Gambino a fianco di Sindona nel= l'ultimo mese di soggiorno a Palermo, e il fatto che John Gambino viene universalmente indicato come un esponente di rilievo della mafia siculo-americana, inducono a ritenere che il finto rapimen= to di Sindona possa rientrare in un più ampio progetto pensato ed attuato in vista, sì, dell'interesse di Sindona, ma anche in vista di un più generale e convergente interesse del "potere mafioso".

Per quanto riguarda, poi, i rapporti massonici, quelli che ven= gono in maggior considerazione, nel particolare contesto di cui ci stiamo occupando, sono i contatti con gli esponenti della masso= neria dell'isola: da Salvatore Bellassai, capogruppo della P2 per la Sicilia, a Michele Barresi, presidente della loggia CAMEA (una loggia siciliana, filiazione della massoneria di Piazza del Gesù), per non parlare di personaggi come Giacomo Vitale e Francesco Fo= derà, nei quali la dimensione massonica e la dimensione mafiosa vengono a congiungersi. Rapporti, peraltro, che passano attraver= so la persona di Joseph Miceli Crimi, che sostiene di essere impe= gnato in un'opera di unificazione di tutte le logge massoniche italiane.

Dato questo intrico di rapporti inquietanti, non ci si può e= simere dal prendere in considerazione la romanzesca versione che,

./.

del finto rapimento, ha fornito all'F.B.I. lo stesso Michele Sindona, nei due colloqui del 17 giugno e del 1° luglio 1980. In tali colloqui, infatti, Sindona, rinunziando finalmente a insistere sulla genuinità del suo rapimento, ammette che si è trattato di una messinscena; e ne fornisce una spiegazione decisamente incredibile, ma che potrebbe contenere alcuni spunti di verità.

Riportiamo qui di seguito i passi principali di queste dichiarazioni di Sindona, così come emergono dal resoconto redatto dallo F.B.I. (40/1-15):

"Sindona incontrò Joseph Miceli Crimi circa un anno fa .... Crimi informò Sindona che c'era in Sicilia una cospirazione tra liberi massoni rivoluzionari ed alcuni membri delle autorità militari e civili siciliane, per partecipare ad una sollevazione armata che sarebbe culminata nella secessione della Sicilia dall'Italia. La sollevazione avrebbe dovuto fermare quello che i cospiratori vedevano come il diffondersi del Comunismo in Sicilia. A seguito della secessione della Sicilia dalla Italia, agli Stati Uniti sarebbe stata offerta la Sicilia come località per basi navali nel Mediterraneo. Crimi disse a Sindona che la sua presenza (di Sindona) in Sicilia sarebbe stata necessaria per assistere nel coordinamento delle operazioni e nella raccolta di uomini e di mezzi in preparazione per la rivoluzione.

Sindona disse a Crimi di essere favorevole ad una simile azione e precisò che non appena fosse stato assolto dalle imputazioni contro di lui nel caso Franklin National Bank, si sarebbe recato in Sicilia per assistere i liberi massoni.

Qualche tempo dopo questo incontro, nel luglio del 1979, Crimi contattò nuovamente Sindona e gli disse che la rivoluzione non poteva attendere il termine del suo processo e lo informò inoltre che i liberi massoni desideravano che lui si recasse in Sicilia non appena possibile.

Sindona aveva ottenuto un passaporto a nome di Joseph Bonamico da John Gambino circa sei-otto mesi prima della sua partenza dagli Stati Uniti avvenuta il

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

2 agosto 1979. Gambino ... procurò il passaporto per Sindona perchè anch'esso era un patriota siciliano e desiderava combattere il Comunismo.

Sindona informò Joseph Macaluso, un amico intimo, circa un mese prima della sua partenza dagli Stati Uniti, 2 agosto 1979, del piano per andare in Sicilia e dei dettagli della rivoluzione, ma non disse a Macaluso quando egli (Sindona) sarebbe partito. Macaluso fu d'accordo di aiutare la sollevazione in Sicilia fornendo armi americane che egli aveva acquistato e che erano nascoste in Sicilia.

Quando Crimi alla fine disse a Sindona che era assolutamente necessario che si recasse in Sicilia per la fine di luglio, improvvisamente il 29 luglio 1979 Sindona disse a Macaluso che sarebbe partito entro pochi giorni. Macaluso informò Sindona che non sarebbe stato saggio per lui (Sindona) viaggiare da solo....

Non ha mai saputo (Sindona) i nomi della gran parte dei massoni implicati nei preparativi per la sollevazione, ma si ricorda un nome, che è Vitale, ed è certissimo che il capo del tentativo rivoluzionario era un massone di nome Michele Barresi, che è un medico molto noto a Palermo.

Fu deciso dai massoni che, al fine di permettere a Sindona di togliersi di dosso l'accusa di aver lasciato il Paese prima del processo negli Stati Uniti, sarebbe stata posta in atto una finzione di rapimento. Questo piano fu progettato ed eseguito da Crimi con l'assistenza di John Gambino....

Sfortunatamente i piani per la rivoluzione in Sicilia dovettero essere rimandati a causa di problemi con le autorità che erano sorti nel corso della prima parte del mese di ottobre 1979. Ad un certo punto, prima di tale periodo, divenne chiaro che la forza (in termini di uomini) disponibile non era sufficiente e Crimi fu mandato negli Stati Uniti per vedere se John Gambino poteva fornire tale ulteriore forza-uomini.

Di conseguenza Gambino si recò in aereo in Sicilia nella prima parte di settembre del 1979 e provvide acchè duemila uomini in più, provenienti dall'Italia del Nord, si recassero in Sicilia per prendere parte alla sommossa....

Quando divenne chiaro che la rivoluzione avrebbe dovuta essere rimandata a tempo indeterminato, Sindona disse ai liberi massoni che avrebbe dovuto ritornare

./.

negli Stati Uniti per il processo. I liberi massoni cercarono di dissuaderlo, chiedendogli di rimanere e sottolineando che la rivoluzione era cosa ormai che doveva accadere ed egli sarebbe stato allora al sicu= ro in Sicilia. Sindona rifiutò ed il 7 o l'8 ottobre 1979 lasciò la Sicilia a mezzo Alitalia per Milano con John Gambino....

La rivoluzione potrebbe ancora avere luogo e le ar= mi, gli uomini ed i materiali sono probabilmente anco= ra nascosti in attesa dello scoppio della violenza.Il Governo degli Stati Uniti era, nel 1972, completamente al corrente dei piani per una rivoluzione siciliana, e della parte di Sindona in essa, e la incoraggiava.

Nel 1972, Sindona presentò il Capo di Stato Maggio= re dell'Esercito Americano, che si chiamava Moore, a diverse autorità militari italiane incluso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano....

Mentre il Sindona si trovava nascosto a Palermo, in Sicilia, fu presentato a tre persone le quali dis= sero che potevano mettere in strada migliaia di perso= ne per la rivoluzione. L'intervistato ritiene che que= ste persone siano trafficanti di droga di primo piano in Italia....".

Va detto che questa versione dei fatti, per quanto incredibi= le essa possa essere, è stata riferita, sia pure senza tutti i par= ticolari sopra riportati, anche da Caruso nel suo memoriale e da Miceli Crimi nei suoi interrogatori.

Si tratta evidentemente di una versione che, così come essa viene presentata, è quanto mai implausibile e improbabile. E sareb= be interessante capire, quanto meno, come mai si sia cercato, da parte di Sindona e dei suoi accoliti, di accreditare una simile tesi assurda.

Tuttavia, in attesa che qualcuno dei protagonisti si decida a raccontare la verità, una riflessione non sembra del tutto pere= grina: se per "golpe massonico-mafioso" si intendesse, in un senso non rigorosamente letterale, un progetto volto a rafforzare il potere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

mafioso ed il potere delle logge clandestine paramafiose (grazie al ricorso a metodi ben più insidiosi di quelli propri del gol= pismo tradizionale: si pensi ai delitti di terrorismo mafioso che nel 1979 hanno funestato la Sicilia) allora anche il finto rapimento di Sindona ed il suo "grande ricatto" avrebbero potu= to, in un siffatto progetto, trovare la loro spiegazione e lo spazio di manovra necessario per sortire l'effetto voluto dal fi= nanziere di Patti. Non è dato sapere se questa riflessione colga il significato reale degli avvenimenti di quei mesi. Ma un fatto è certo: se questo era il progetto, le istituzioni della Repubbli= ca hanno saputo produrre gli anticorpi necessari per sventarlo.

Si ritiene comunque opportuno trasmettere copia della presente sentenza-ordinanza al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, per unione agli atti del procedimento n. 67/81 (Sez.6^) ivi pendente a carico di Michele Sindona ed altri, e per gli ap= profondimenti che tale Ufficio dovesse ritenere opportuni.

E' ora giunto il momento di affrontare, alla luce delle argo= mentazioni contenute nel presente capitolo, l'argomento delle im= putazioni di cui ai capi 15 e 16 della rubrica.

Diciamo subito che relativamente al capo 16 (estorsione ai dan= ni di Rodolfo Guzzi per averlo costretto a trasmettere a Sindona, dopo la sua ricomparsa, determinati documenti di pertinenza dello stesso Sindona) il fatto non sussiste: ed invero, nel fatto con= testato non vi è alcun profilo di danno ingiusto e di ingiusto pro= fitto, ed è assolutamente irrilevante, sotto il profilo penale,

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

:/:

che Sindona si sia fatto praticamente restituire dal suo avvocato dei documenti che erano comunque di sua pertinenza, a nulla rilevando che tale consegna sia in qualche misura ricollegabile alla messinscena del finto rapimento.

Per quanto riguarda il capo 15 dell'imputazione, esso è costruito come fattispecie di estorsione tentata ai danni degli avvocati Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino, per costringerli a procurarsi e a consegnare agli inesistenti rapitori somme di denaro e documenti tali da compromettere un certo establishment ricattabile. Ma abbiamo visto come tale tentativo di estorsione nei confronti dei due avvocati fosse solo una "finta" strumentale al "grande ricatto" che Sindona intendeva imbastire. Pertanto, anche in ordine al reato di cui al capo 15 deve dichiararsi non doversi procedere perchè il fatto non sussiste.

Resta da stabilire come si configuri giuridicamente il "grande ricatto" di cui si è parlato e, in particolare, se esso possa costituire il reato di tentata violenza privata e di tentata estorsione ai danni, genericamente, di quegli "ambienti" che abbiamo sopra menzionato. In proposito si osserva che l'istruttoria non ha consentito di individuare compiutamente le parti lese di questa manovra estorsiva diffusa, al di là di Roberto Calvi (per il quale si rinvia al capitolo precedente in relazione al capo 10 dell'imputazione); impossibilità determinata anche dalla rete di omertà che contraddistingue ambienti avvezzi a muoversi in una logica di ricatti incrociati. Di conseguenza, non è dimostrato che il "grande ricatto" (a parte la posizione di Roberto Calvi) sia andato al di là della fase degli atti preparatori non punibili.

Pertanto, la complessa condotta descritta nel capo 15 della imputazione finisce con l'assumere un'autonoma rilevanza penale (al di là dei reati di favoreggiamento e dei reati ai danni di Cuccia e di Calvi, già trattati nei precedenti capitoli) solo

./.

sotto il profilo del delitto di simulazione di reato. Tutti gli imputati ai quali è stato contestato il reato di cui al capo 15, di conseguenza, devono vedersi derubricato tale reato in quello meno grave previsto dall'art. 367 C.P., essendovi elementi più che sufficienti (evidenziati nel capitolo 8) per ritenere che essi abbiano concorso nella simulazione di un inesistente sequestro di persona (ad eccezione di Licio Gelli, che non risulta aver partecipato in alcun modo a tale simulazione).

Il reato, peraltro, benchè aggravato dall'art.112 n.1 C.P., è coperto da amnistia, e poichè tutti gli imputati sono nelle condizioni soggettive di goderne, va dichiarato non doversi procedere per essere il reato estinto per intervenuta amnistia.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

16) LICIO GELLI E LA LOGGIA P 2

Si è visto, nel corso della presente motivazione, come Licio Gelli e la Loggia P 2 siano una presenza costante nelle vicende di Michele Sindona, presenza documentata in atti almeno a partire dall'estate del 1976. Si è anche visto che Michele Sindona, così come numerosi altri personaggi menzionati in questa motivazione, figura inserito nell'elenco degli iscritti alla Loggia P 2: questo elenco, sequestrato a Castiglion Fibocchi, rappresenta l'organigramma della Loggia di Gelli dal 1° gennaio 1977 in avanti, e Sindona vi figura registrato come affiliato proprio sotto tale data, il che significa che la sua adesione alla P 2 è certamente precedente al 1977.

E' ora il caso di analizzare il ruolo di Licio Gelli e della P 2 nelle vicende sindoniane, anche al fine di definire la posizione processuale dello stesso Gelli, colpito da un mandato di accompagnamento (rimasto senza effetto e tuttora pendente) per i reati di cui ai capi 5, 6 e 15 dell'attuale rubrica.

Ripercorrendo la cronologia della presenza di Gelli in questa vicenda processuale, rileviamo che il primo incontro tra Licio Gelli e Rodolfo Guzzi si verifica il 1° luglio 1976 (76/47). Guzzi interessa Gelli al fine di ottenere il sostegno suo e della sua potente loggia in ordine al primo progetto di sistema

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

zione (quello cosiddetto interdipendente), ma il colloquio ha anche per oggetto il problema dell'estradizione di Sindona che, anche con l'apporto di potenti ambienti massonici americani, si vuole evitare o ritardare al massimo. Ed infatti, sappiamo che questi ambienti intervengono nell'agosto 1976, nelle persone di Philip Guarino e Paul Rao, i quali incontrano, nella stessa giornata, sia il Presidente del consiglio Giulio Andreotti, sia lo stesso Gelli, proprio allo scopo di predisporre un intervento politico ad alto livello onde risolvere, nel senso da loro desiderato, il problema estradizionale: Gelli dovrà, dopo che Guarino e Rao saranno rientrati in America, coltivare le pressioni negli ambienti politici, ed in particolare sul Presidente del consiglio dei ministri.

E' in questo periodo che si inserisce, e non sembra casuale, la già menzionata lettera 28 settembre 1976 di Michele Sindona a Giulio Andreotti, nella quale abbiamo visto essere contenuto in nuce il progetto di "grande ricatto" che Sindona sta accarezzando e che egli cercherà di rendere operativo tre anni dopo, nel periodo del finto rapimento.

Nel settembre 1976 troviamo il sistema di potere P 2 attivamente impegnato sul fronte dei progetti di sistemazione: se ne occupano sia Gelli, sia personaggi vari, tra cui Umberto Ortolani, Robert Memmo e Loris Corbi, tutti affiliati alla P 2 (76/47-50). E' del 9 settembre 1976 il bigliettino di Guzzi a Gelli, con il quale gli trasmette lo schema del progetto "interdipendente".

Nel novembre 1976 si verifica l'offensiva degli affidavit, miranti a far passare Sindona, agli occhi delle autorità americane, come un perseguitato politico anticomunista: protagonisti di questa offensiva sono Gelli ed altri personaggi, tra cui il

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

già menzionato Philip Guarino, nonchè (fra gli affiliati alla P 2) Carmelo Spagnuolo e Edgardo Sogno.

Nel gennaio 1977 si comincia a parlare della mediazione di Gelli nelle controversie di Sindona con Calvi (altro affiliato alla P 2). Ed ecco che Calvi viene indotto, proprio da Gelli, ad occuparsi dei progetti di sistemazione della B.P.I.: ciò avviene intorno all'aprile 1977, quando Calvi, a detta di Guzzi, incontra l'on. Giulio Andreotti proprio in funzione di tali progetti di sistemazione. In questo contesto si susseguono, tra aprile e giugno 1977, contatti incrociati tra Guzzi, Gelli, Memmo, Corbi, Calvi.

Il 12 luglio 1977, dopo una riunione a New York con Sindona nella quale si decide di "intensificare le pressioni sugli uomini politici", una formulazione aggiornata del progetto di sistemazione viene trasmessa all'on. Andreotti.

Va rammentato che, proprio nell'estate 1977, si verifica l'offensiva tesa a far destituire il commissario liquidatore Ambrosoli (lettera 18 luglio 1977), ed inizia altresì l'offensiva minatoria ai danni di Cuccia. Sotto quest'ultimo profilo va detto che, proprio nell'estate 1977, viene organizzata una campagna di stampa contro Cuccia sulla rivista "Il Borghese", nel quadro di incontri fra Guzzi e il direttore del periodico, sen. Tedeschi, pure lui affiliato alla P 2 (76/78).

Nei mesi di settembre e ottobre 1977 si intensificano incontri e colloqui tra Guzzi e Gelli (76/72-79). Gelli assicura il suo interessamento presso Calvi e presso il ministro Stammati (pure lui iscritto alla P 2) per l'agognata "sistemazione" della B.P.I.. In questi colloqui si affronta anche il tema della possibile "causa civile" che Sindona minaccia di promuovere contro Calvi, e la mediazione di Gelli tra Calvi e Sindona si manifesta

./.

anche sul piano della possibile vendita della villa "La Giuggiola".

Nell'incontro del 4 novembre 1977, Guzzi e Gelli parlano anche dell'eventualità di provocare il trasferimento del maresciallo della Guardia di Finanza di Milano, Silvio Novembre, reo di indagare con eccessivo zelo sulle vicende di Sindona (76/79): questa strada non sarà seguita, ma nell'occasione Gelli vanta a Guzzi le sue potenti entrature nel Corpo della Guardia di Finanza (ed infatti numerosi alti ufficiali, tra cui il comandante generale, risulteranno iscritti alla P 2).

A questo punto Sindona, evidentemente deluso per l'apporto sostanzialmente nullo di Calvi ai progetti di sistemazione, inizia l'offensiva estorsiva nei confronti del presidente del Banco Ambrosiano: i manifesti di Luigi Cavallo compaiono il 9 novembre 1977 (in precedenza Sindona aveva espresso a Guzzi il timore che Gelli "preferisse" ormai Calvi a lui: 76/76).

Nel corso del mese di novembre intercorrono colloqui tra Guzzi e Gelli, anche sull'argomento di queste ultime pressioni operate su Calvi: a detta di Guzzi, Gelli "si rende garante" tra Sindona e Calvi, e grazie al suo intervento la situazione tra i due "si ricompone" (76/73-74).

Tra i frutti di questa mediazione si colloca l'incontro Guzzi-Calvi del 13 dicembre 1977: che questo incontro sia stato organizzato da Gelli risulta non solo dalle dichiarazioni di Guzzi, ma anche da quelle di Calvi, che ha raccontato come Gelli lo avesse espressamente invitato a ricevere il legale di Sindona (99/5).

Nei mesi successivi si sviluppa, come sappiamo, la "trattativa" per la pretesa vendita della villa. Non stiamo a ripetere quanto abbiamo già scritto in ordine a questo episodio estorsi-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

vo. Aggiungiamo solo che il 14 febbraio 1978 interviene una telefonata tra Guzzi e Gelli, nella quale si parla anche della famosa villa, e rammentiamo che il 30 marzo 1978 Calvi paga a Sindona $ 500.000.

Dall'aprile 1978, a detta di Guzzi, i suoi contatti con Gelli riguardano anche altri profili rilevanti ai fini della sistemazione della B.P.I., ad esempio la posizione debitoria, nei confronti del gruppo S.G.I., della società AMDANPCO (una società di quel Daniel Porco menzionato nel capitolo 7)(76/94).

Si arriva così all'agosto 1978, quando Guzzi, come abbiamo riferito nel capitolo 3, interessa il Presidente del consiglio Andreotti al progetto di sistemazione definito come "giro Capisec". L'on. Andreotti interessa a tale progetto il ministro Stammati che, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici, non avrebbe nessuna veste per valutare progetti di salvataggio di aziende di credito in liquidazione. Davanti alla Commissione parlamentare sul caso Sindona l'on. Andreotti ha dichiarato di aver pensato a Stammati per via della sua particolare competenza in materia bancaria (101/20-21), e questo Ufficio non intende metterne in dubbio la parola. Sta di fatto che l'on. Gaetano Stammati è risultato essere affiliato alla Loggia P 2.

Ed infatti, nel dicembre 1978, nel corso delle note manovre volte ad organizzare un incontro a tre tra Guzzi, Ambrosoli e Sarcinelli (manovre che vanno in fumo per il rigoroso atteggiamento degli ultimi due) sia Guzzi che Gelli interessano proprio Stammati perchè questi prema sulla Banca d'Italia. A detta di Guzzi, l'on. Stammati gli telefona il 27 dicembre 1978 dicendogli che il dr. Ciampi sarebbe "a disposizione per parlare della questione soluzione B.P.I.". Ed ecco che il giorno dopo, 28 dicembre 1978, si verifica la prima telefonata minatoria a Ambro-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

soli; il "picciotto" ritelefona nei giorni successivi e lascia intendere a Ambrosoli che il dr. Ciampi in persona dovrebbe telefonargli, che lui (Ambrosoli) è l'unico che si oppone alla sistemazione, e che lo stesso on. Andreotti ha telefonato a Sindona dicendogli che il liquidatore non è collaborativo.

Diciamo subito che non vi sono elementi in atti per ritenere che l'on. Andreotti abbia realmente fatto una simile telefonata a Sindona. Ma le affermazioni del "picciotto" dimostrano come Sindona fosse convinto di poter godere di un largo spiegamento di forze (di potere palese ed occulto) in suo favore, e fosse quindi convinto che il vero ostacolo sulla sua strada fosse Giorgio Ambrosoli.

I contatti fra Guzzi e Gelli continuano lungo il mese di febbraio 1979 (76/127). Inoltre, dalle indagini effettuate sulle schede di traffico teleselettivo, risultano, in questo mese, anche alcune telefonate tra Gelli e Sindona: il 4 febbraio è Magnoni a chiamare Gelli (55/56); il 15 febbraio Gelli chiama due volte Sindona (59/130); lo richiama il 18 febbraio (66/4); altre due volte Gelli chiama Sindona il 5 marzo (59/130; 67/35).

Nei mesi di febbraio e marzo 1979 i colloqui tra Guzzi e Gelli hanno ancora ad oggetto i progetti di sistemazione (e in particolare le pendenze con l'AMDANPCO), ma anche quelle spese di manutenzione della villa "La Giuggiola" di cui abbiamo parlato nel capitolo 14.

E' in questo periodo che si inseriscono gli attacchi del settimanale "OP" di Mino Pecorelli (Loggia P 2) contro Mario Sarcinelli. E in questo stesso periodo si intensificano, come abbiamo visto, le pressioni di Guzzi sul Presidente del consiglio Andreotti.

Tra aprile e giugno 1979 i contatti tra Gelli e Guzzi conti-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

nuano numerosi (76/157). In questo periodo risultano telefonate di Sindona a Gelli. Sindona chiama Gelli il 6 maggio (nella stessa giornata egli chiama Venetucci, questo per dire come Sindona spazi disinvoltamente dalla dimensione "massonica" alla dimensione del crimine organizzato), e lo richiama il 15 maggio, il 4 giugno e il 18 giugno (128bis/153,156,158).

Dopo l'omicidio Ambrosoli, e nel corso del finto rapimento, Gelli e Guzzi si incontrano ancora (il 7 agosto e il 9 ottobre 1979: 76/158,161). In questo periodo di tempo si colloca, come si è visto, il "dattiloscritto riservato" del 22 settembre e l'incontro, avvenuto lo stesso giorno, tra Miceli Crimi e Gelli, nel contesto di un nuovo tentativo di estorsione ai danni di Calvi, che Sindona cerca di portare avanti passando di nuovo attraverso la persona di Gelli. (I contatti di Gelli con Guzzi, Magnoni e Sindona continueranno anche nei mesi successivi alla ricomparsa di Sindona: 146/44-46,77,82).

Questo breve excursus riassuntivo mostra come Licio Gelli e la Loggia P 2 siano stati sempre, per Michele Sindona, un costante punto di riferimento in vista degli appoggi che egli pretendeva e si attendeva da quel centro di potere occulto, in cui egli stesso era inserito prima di cadere in disgrazia. Trattandosi poi di un centro di potere occulto capace di condizionare largamente il potere palese e ufficiale, Sindona poteva logicamente sperare di trovare in Gelli un utile trampolino per condizionare a suo favore certi apparati pubblici dalla cui condiscen

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

denza sarebbe dipeso il suo salvataggio.

Del resto, come abbiamo osservato nel capitolo precedente, i primi destinatari del "grande ricatto" sotteso dal finto rapimento erano proprio coloro che appartenevano a quei settori dell'establishment di cui Sindona aveva fatto parte prima del dissesto; quelli che, alla luce delle carte sequestrate a Castiglion Fibocchi, sono risultati fare capo alla Loggia P2, ovvero sono risultati in maggiore o minor misura compromessi con tale fenomeno. Ebbene, la cronistoria delle presenze di Gelli nelle vicende sindoniane, che abbiamo testè ricostruito, conferma che questi ambienti, adusi a muoversi in una logica di ricatti incrociati (logica che emerge in maniera eclatante dall'insieme della documentazione sequestrata a Gelli), sono quelli da cui Sindona si aspetta un intervento risolutore ai fini del suo salvataggio, facendo leva anche sull'utilizzo a proprio beneficio della potenzialità ricattatoria del sistema P 2, di cui Licio Gelli è il sapiente amministratore.

Abbiamo visto, ad esempio, come Sindona sia ben conscio dell'influenza che Gelli può esercitare su Roberto Calvi, influenza che emerge massiccia dagli stessi interrogatori di Calvi, e che spiega la continua mediazione di Gelli tra i due litiganti.

Ed infatti Calvi ha dichiarato quanto segue: "Fu Ortolani che piano piano mi fece capire che nella mia posizione avevo bisogno particolare di protezione ed appoggi a livello politico, finanziario, amministrativo e così via, che lui si diceva in grado, con Gelli, di garantirmi" (99/55). Ed ancora: "Gelli aveva la fama di essere una persona molto importante ... Egli mi ha parlato in più di una circostanza di massoneria, ed in particolare di Loggia P 2, chiedendo che io aderissi a questa organizzazione. In effetti io ho dato la mia adesione alla P 2 di

./.

Licio Gelli ... il quale si presentava come uomo dalle iniziative importanti come capo dell'Istituzione P 2, e soleva presentare le sue varie iniziative nel campo degli affari come prese sotto l'egida della Gran Loggia Madre di Londra. Il Gelli aggregava gente intorno a sè, ed è riuscito ad aggregare anche me, per il senso di protezione che egli dava all'appartenenza alla Loggia P 2" (99/5).

In effetti, la costante mediazione di Gelli nei rapporti tra Calvi e Sindona si spiega solo alla luce del ruolo di Gelli come capo di una "Istituzione", di cui sia Calvi che Sindona fanno parte.

Del resto, la copiosa documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi ha rivelato come Gelli fosse in possesso di molti documenti, accordi, scritture private, riservatissimi e rilevantissimi, anche in originale, riguardanti (fra l'altro) Roberto Calvi e più in generale gli affari del gruppo Ambrosiano. Va ricordato che Gelli, nel suo archivio uruguayano, disponeva anche di un fascicolo intestato "Roberto Calvi" contenente copia delle due lettere estorsive che Calvi aveva ricevuto da Cavallo, e copia dei documenti più rilevanti ai fini della ricostruzione dell'operazione Zitropo. Da tutto ciò emerge un legame strettissimo tra Calvi e Gelli, e tale da far pensare a un sostanziale rapporto di sudditanza del primo nei confronti del secondo.

Ecco infatti, ad esempio, come Calvi spiega la presenza nell'ufficio di Gelli, in originale, di una importante scrittura privata stipulata tra Calvi e Pesenti e controfirmata "per garanzia" da Gelli e Ortolani: "L'accordo Calvi-Pesenti ... è stato patrocinato proprio da Ortolani e Gelli, ed è stato presentato come un'iniziativa assunta sotto l'egida della Gran Loggia Madre di Londra ... Proprio per questo alone di sacralità masso

./.

od. 151/81 - le commerciale

nica l'accordo venne firmato per garanzia anche da Gelli e Ortolani, e il documento venne poi trattenuto da Gelli con l'accordo tacito di tutte le parti, perchè in quel momento sembrava la cosa più naturale del mondo che dovesse essere proprio il Gelli il naturale depositario dell'accordo; cosa d'altronde che era capitata altre volte ... " (99/5-6).

Licio Gelli è quindi il grande archivista, il grande confessore e il grande mediatore di un'associazione segreta cui appartengono sia Sindona che Calvi. Si spiega così che la maggior parte dei contatti tra Guzzi e Calvi, nell'ambito delle condotte rilevanti ai fini del presente procedimento, si svolgono passando attraverso la persona di Licio Gelli; sia quelli inerenti ai progetti di sistemazione, sia quelli inerenti alla pretesa vendita della villa, sia quelli relativi ad altre operazioni finanziarie non ben precisate (cui accenna Guzzi nel verbale del 10 luglio 1981), sia quelli relativi a ulteriori richieste di denaro che Guzzi continuò ad avanzare a Calvi in relazione a "oneri di manutenzione e di guardiania" relativi alla famosa villa.

Lo stesso vale per l'episodio del 22 settembre 1979, quando Miceli Crimi incontra Gelli per avanzare indirettamente a Calvi, per conto di Sindona, un'ulteriore esosa richiesta di denaro. Anche in questo caso, evidentemente, la persona di Gelli si imponeva di nuovo come tramite naturale tra Sindona e Calvi. Del resto, Miceli Crimi ha riferito che Sindona, sin dalla prima settimana del suo soggiorno clandestino a Palermo, insisteva sulla necessità di prendere contatti con Licio Gelli, da lui individuato come interlocutore insostituibile in funzione dell'aiuto che un certo "gruppo di persone" avrebbe potuto accordargli: "mi disse esplicitamente - dichiara Miceli Crimi - che questo

./.

gruppo in effetti si chiamava Gelli" (40/74).

Questa peculiare considerazione di Gelli come "gruppo" invece che come persona è estremamente significativa del ruolo del personaggio, che costituiva il "notaio" di quel potere oligarchico parallelo che, negli anni settanta e sino all'inizio degli anni ottanta, si stava impadronendo, gradualmente e impercettibilmente, delle istituzioni della Repubblica.

Ed ecco, allora, come si spiega la presenza costante di Licio Gelli nella storia dei progetti di sistemazione a favore di Sindona, come si spiega la sua presenza-cuscinetto nei rapporti fra Calvi e Sindona, e come si spiega la ricerca costante di contatti con Gelli da parte di Sindona e del suo entourage, dai primi tentativi di salvataggio sino al periodo del finto rapimento e oltre. Licio Gelli, infatti, è un interlocutore insostituibile, perchè è il custode dei segreti vitali, il garante, in un certo senso, della "costituzione materiale" di un'oligarchia occulta, potente ma ricattabile per sua intrinseca natura, da cui Sindona pretendeva un aiuto decisivo per il suo salvataggio. Licio Gelli, in altri termini, è il canale privilegiato se non esclusivo attraverso il quale Sindona poteva pensare di intavolare una trattativa sotterranea con quei settori dell'establishment verso i quali era rivolto il suo programma ricattatorio.

In base alla complessa esposizione che precede, va accolta la richiesta del P.M. di stralcio della posizione di Licio Gelli, al fine di un approfondimento del suo ruolo nelle manovre estorsive ai danni di Roberto Calvi, e al fine di valutare il profilo di una sua eventuale responsabilità in ordine al reato di favoreggiamento nei confronti di Michele Sindona.

Poichè invece non sono emersi elementi di responsabilità in ordine ai reati ipotizzati a carico di Gelli nell'attuale rubri-

./-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

ca (capi 5, 6 e 15), egli va prosciolto da tali accuse per non aver commesso il fatto: infatti nessuna risultanza processuale ha dimostrato che egli abbia partecipato alle manovre intimidatorie nei confronti di Cuccia, ed alla simulazione del reato di sequestro di persona. Va pertanto revocato il mandato di accompagnamento a suo carico.

Da tutto quanto esposto nella presente sentenza-ordinanza, e particolarmente in questo capitolo, emerge chiaramente come la perquisizione disposta nei confronti di Licio Gelli fosse processualmente dovuta, e quale sia la rilevanza del materiale sequestrato a Castiglion Fibocchi nell'ambito della presente inchiesta.

Già il primo esame delle carte rinvenute ha reso apprezzabile l'ipotesi che l'organizzazione P 2 costituisse un'associazione segreta, come tale in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione (dettato per tutelare la trasparenza dei rapporti politico-sociali).

Questo Ufficio ha pertanto ritenuto di dover trasmettere ufficialmente, in data 25 marzo 1981, al vertice del Potere esecutivo copia di quella parte della documentazione sequestrata che atteneva all'organigramma della P 2 e alla appartenenza alla medesima di grandi ufficiali dello Stato, proprio sotto il profilo della eventuale violazione di dettati costituzionali e legislativi ed ai fini della tutela delle istituzioni. Ed ha ritenuto altresì di far ufficialmente parte il vertice dell'esecutivo di quegli atti processuali che assumevano un rilievo assor-

./.

bente ai fini dell'accertamento della natura della P 2.

Contemporaneamente l'Ufficio ha trasmesso alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona copia del materiale che poteva interessarle per i suoi fini istituzionali.

Le iniziative assunte dai Poteri legislativo ed esecutivo in relazione alla vicenda P 2 sono note. Basta ricordare che il Presidente del consiglio dei ministri dell'epoca ha ritenuto di render pubblici gli elenchi degli iscritti alla P 2 (evidentemente in base ad una valutazione politica dettata dall'esigenza di salvaguardare la legalità repubblicana, e che come tale era preminente a qualsiasi profilo di segreto istruttorio). Ed ha ritenuto di nominare un Comitato amministrativo d'inchiesta che accertasse la natura della Loggia. Nelle sue conclusioni il Comitato ha affermato che la P 2 riveste i caratteri dell'associazione segreta. Ne è derivata una legge che ha sciolto la Loggia P 2, e ne è derivata la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha terminato in questi giorni i propri lavori confermando l'attendibilità del materiale sequestrato a Castiglion Fibocchi e l'estrema pericolosità del fenomeno P 2 per le istituzioni democratiche.

Alcuni ambienti hanno avanzato il dubbio che la perquisizione a Gelli possa essere stata "pilotata" e non sia stata, quindi, il risultato di una conseguenzialità logica processuale che la rendeva dovuta.

Sul punto il P.M. di questo procedimento, in una missiva in-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

dirizzata in data 30 giugno 1984 alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P 2, ha elencato dettagliatamente gli elementi emergenti dagli atti, sulla base dei quali la perquisizione è stata disposta (134/237-241), precisando i motivi della sua collocazione temporale e richiamando le osservazioni svolte dal comandante dell'organo di polizia giudiziaria che aveva operato, in ordine alle modalità di effetuazione della perquisizione medesima. Egli ha concluso la sua missiva con le seguenti parole: "Ritengo mio preciso dovere richiamare l'attenzione di codesta On. Commissione sulle circostanze che ho ora elencate .. .. perchè le stesse sono una precisa testimonianza di come lo svelamento della P 2, avvenuto grazie alla perquisizione del 17 marzo 1981, sia il risultato di un intervento istituzionale logico e coerente in tutte le sue premesse. Dare spazio a congetture che lo considerino il risultato di oscure manovre poste in essere da ambigui personaggi per fini antiistituzionali travolgerebbe la verità processuale e non farebbe che consentire ulteriori possibilità di manovra agli ambienti infastiditi dall'esito della perquisizione e che tuttora hanno interesse a svalutarne il significato".

(OMISSIS)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

2.

L'ON. GIULIO ANDREOTTI E LA NOMINA DEL GEN. RAFFAELE GIUDICE A COMANDANTE GEN. DELLA GUARDIA DI FINANZA.

A. Stralcio della ordinanza - sentenza emessa dal giudice istruttore P. Gosso il 19 marzo 1982 nel procedimento penale contro Giudice ed altri (scandalo petroli).

Confronto Andreotti - Casardi, avanti ai giudici Gosso e Vaudano, del 25 giugno 1981.

B. Stralcio della sentenza emessa dalla IV sezione penale del tribunale di Torino il 23 dicembre 1982 nel procedimento penale contro Giudice ed altri (scandalo petroli).

C. Stralcio della ordinanza - sentenza emessa dal giudice istruttore A. Cuva il 12 giugno 1984 nel procedimento penale contro Buzzoni e altri (scandalo petroli).

A

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
- Ufficio Istruzione Penale -
via Tasso n. 1

Proc. pen. n. 906/80 R.G. G.I. dr. GOSSO
" " n. 5130/79 R.G. P.M. dr. CORSI

19.3.1982

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO
SENTENZA DI NON DOVERSI PROCEDERE

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentoottantadue il giorno 19 del mese di marzo il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Torino ha pronunciato la seguente

ORDINANZA - SENTENZA

nel procedimento penale contro

1) GIUDICE Raffaele, n. a Palermo il 31/10/1915 e [illegible] Roma in via Capo Le Case 3; detenuto per questa causa dal 23/10/1980 al 16/12/1981; difeso dagli avv. Vittorio Chiusano di Torino e Giovanni Aricò di Roma;

2) GISSI Vincenzo, n. a Barletta il 25/4/1925 e detenuto per questa causa nella Casa Circondariale di Asti dall'11/5/1981; difeso dagli avv. Francesco Tagliarini di Bergamo e Franco Montalcini di Torino;

3) GALASSI Salvatore, n. a Roma il 27/10/1928 e de

(OMISSIS)

696

124

(OMISSIS)

3) Conversazioni telefoniche intercorse tra il col. Giuseppe TRISOLINI ed il col. Duilio DI CENSO (pagg. 59-60, 133-134 e 175-176 del dossier). In proposito il Di Censo ha fornito parziali ammissioni, ritornando sul tema anche a mezzo di un proprio memoriale scritto. Tali ammissioni, per quanto cir=

cospette, assumono un loro serio significato:

"In merito ai miei rapporti con il suddetto col. Trisolini, posso dichiarare di averlo conosciuto a Roma, in occasione di qualche mia convocazione al Comando Generale, ritengo all'epoca in cui ero al Nucleo di Milano: certamente dopo la visita ispettiva del gen. Giudice a Milano nei primi mesi del 1975.
Rividi il Trisolini quando già comandavo la Legione di Genova, ed egli mi invitò anche a cena presso l'Hotel Bristol di Rapallo ove la moglie era ospite per una cura dimagrante. Ritengo che ciò sia avvenuto nella primavera del 1978.
Non escludo che qualche volta il Trisolini mi abbia telefonato, certamente in ufficio; non ricordo a casa a Monza, il cui numero telefonico regolarmente in elenco era il 039-360045. Interrogato in merito a tre distinti episodi che emergerebbero nel rapporto dei servizi segreti altrimenti noto come "dossier Pecorelli" o "M.FO.BIALI", e cioè: 1) incontro attribuitomi il 26/6/1975 con Trisolini e nel corso di cui si sarebbe parlato di faccenda imprecisata in cui "qualcuno aveva parlato"; 2) telefonata del 29/9/1975 in cui Trisolini telefonandomi al Nucleo di Milano avrebbe fatto cenno alla zona A e zona B di Trieste lamentandosi tra l'altro del mancato trasferimento a Trieste del col. Alvino e accennando ad una imprecisata "biblioteca già pronta"; 3) telefonata del 21/10/1975 in cui Trisolini chiamandomi presso la mia abitazione avrebbe fatto cenno a sette ditte operanti nel campo import-export, dichiaro quanto segue.
Ricordo vagamente soltanto la telefonata in cui Trisolini accennò alla "zona A e zona B"; non capii e non chiesi nessun chiarimento. Mi tappai le orecchie.
A D.R. Io posso aver percepito che magari mi si voleva fare una richiesta che io non potevo assecondare, intendo per dovere di servizio.
Io non capii che alludeva a Trieste e non volli chiedere spiegazioni. La vicenda mi tornò alla mente quando la rivista "O.P." diffuse un articolo in cui si accennava anche a una telefonata del Trisolini al "col. Di Cesso di Milano". Ricordo che telefonai al Trisolini per chiedergli chiarimenti su quella storia: lui mi rispose di non fare niente, perchè il Comandante Generale già aveva ordinato indagini in proposito e il Pecorelli era risultato

essere un "farabutto e un ricattatore" e che come tale sarebbe stato denunciato.
A D.R. Non sono mai stato a Salsomaggiore nè da solo nè con il Trisolini" (vol. IV, f.330 retro).

Non va comunque trascurata la constatazione, assai rilevante, che molteplici riscontri concreti hanno confermato in atti la (se così si può dire) "autenticità" di non pochi fatti descritti nelle pagine di quel dossier (che purtroppo si è riusciti ad ottenere soltanto a spezzoni dall'Autorità Giudiziaria romana) così dimostrando che quanto si legge in quegli appunti non era certamente il parto della fantasia o la deformazione calunniosa della realtà, anche se il giornalista Pecorelli aveva più volte deciso di sfruttarne alcuni spunti da far uscire a scopo scandalistico sul suo noto periodico (la cui impostazione, come si sa, finì per costargli la vita). Così è da dire, ad esempio, della assidua frequentazione intercorsa tra il gen. Giudice e Mario FOLIGNI (emblematica e pittoresca figura di certo sottobosco politico-faccendiero della capitale), che - oltre ad essere stata confermata dallo stesso Foligni nei suoi interrogatori del 24/8/1981 e del 5/11/1981 (vol. III, f.470 ss. e [illegible] ss.) e dal col. Vittorio ALVINO (vol. III, f. 587 retro) - ha trovato corrispondenza documentale nel carteggio sequestrato presso il Foligni in data 21/9/1981 (vol.II, f.1849 ss.) e nel reperimento dell'assegno del BANCO DI SICILIA in data 4/7/1975 emesso per £. 1.150.000 dal Foligni (AIAC) a favore di Giuseppe GIUDICE (vol. VI, n.1), così come dei rapporti intrattenuti dal Giudice e dal Trisolini con Licio GELLI (su cui si ritornerà oltre),

ammessi - benchè in termini visibilmente sfumati - sia dallo stesso Giudice (vol. IV, f.211 ss.) che dalla vedova del Trisolini (vol. III, f.497 retro e 498). Ed ancora, sono stati confermati gli stretti legami che il Giudice aveva con il gen. Vito MICELI (cfr. vol. III, f.470 retro-471) ed il suo interessamento circa la questione del "petrolio libico", di concerto con il petroliere Attilio MONTI e con il direttore generale della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, Alberto FERRARI (vol. III, f.471 e retro e f.486): deve, dunque, considerarsi pienamente operante, nei termini testè esposti, il principio del "male captum, bene retentum" in merito alla utilizzabilità processuale dei fatti oggetto del rapporto del S.I.D. e nei limiti rappresentati dalle conferme che degli stessi sono state offerte dai riscontri oggettivi come sopra ottenuti.

Nel riprendere, ora, il discorso prima incominciato circa le tolleranze e le protezioni ad alto livello che si sono inaspettatamente evidenziate nel corso dell'inchiesta giudiziaria, va a questo punto fatto cenno ai favori che in tal senso sembrano essersi dispiegati a vantaggio del gen. Giudice e che, di fatto, confluirono da un lato nella sua scelta a Comandante Generale della Guardia di Finanza e dall'altro nel silenzio totale mantenuto a copertura dei gravi illeciti che egli andava perpetrando nell'esercizio della sua carica. Già nell'ordinanza di trasmissione di atti alla Presidenza della Camera questo aspetto è stato descritto a grandi linee. In questa sede si devono sintetica=mente illustrare le risultanze che indicano come il predetto godesse da tempo di influenti amicizie

politiche:

a) il gen. Domenico FURBINI, Comandante in seconda della Guardia di Finanza fino al 30/12/1976, così si è espresso:

"A D.R. Seppi, tramite un segretario dell'on. Scalfaro (che io conoscevo personalmente) che il Giudice non sarebbe stato nella rosa dei tre nomi che il Ministro della difesa propone al Ministro delle Finanze, per la decisione poi in Consiglio dei Ministri; seppi che egli avrebbe goduto in particolare dell'appoggio dell'on. LIMA, per tale nomina che venne poi fuori dal Consiglio dei ministri" (vol. III, f.209 retro);

b) il gen. Ferdinando DOSI, Comandante in seconda della Guardia di Finanza dal 13/10/1977 al 30/12/1978, ha dichiarato:

"Preciso che mi risulta che il Giudice fu nominato su segnalazione di alcune parti politiche e potrei indicare i nomi del Tanassi e del Lima" (vol. III, f.211);

c) nella deposizione fornita dal gen. Gianadelio MALETTI, già preposto al reparto "D" del S.I.D., si legge:

"A D.R. Correva voce nell'ambiente militare che il generale Giudice, pur essendo tecnicamente e professionalmente preparato, favorisse eccessivamente i propri sottoposti. Era come una "chioccia". Era criticato per i rapporti troppo stretti con il suo aiutante di campo, poi segretario particolare quando diventò Comandante Generale della Guardia di Finanza.
Era poi noto che tra il Giudice ed il gen. Miceli esistesse un rapporto di intima conoscenza: da ciò derivava l'opinione che la cosa avesse potuto facilitare o comunque influenzare la nomina dello stesso Giudice al Comando della Finanza per la posizione di rilievo che il Miceli all'epoca ancora rivestiva.
Sempre tra le voci ricorrenti a proposito del gen. Giudice vi era che godesse di amicizie politiche influenti, tra cui quelle degli on. Gioia e Lima. Quando si seppe della sua nomina, da un lato vi fu sorpresa perchè ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna, gen. Bonzani, persona a mio avviso degnissima; dall'altro ce lo si aspettava

proprio per questa situazione notoria di appoggi politici" (vol. III, f.567);

d) nel suo interrogatorio del 18/11/1980, il Giudice ha narrato:

"A D.R. In merito alla mia nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza preciso che io ero in una rosa di tre nomi, di cui ero il secondo; ad un certo punto mi telefonò l'on. Gioia di Palermo che mi disse di aver saputo della nomina dall'allora Presidente del Consiglio stesso, on. Rumor. Seppi ciò su incarico del Presidente del Consiglio stesso, come mi disse il Gioia. Poi andai anche a conferire con l'allora ministro delle Finanze, Tanassi, che non conoscevo prima, e ricordo che mi disse che desiderava che il Comandante Generale desse una maggiore impronta di "polso" nel Corpo" (vol. IV, f.182-183).

Ebbene, proprio dell'ora defunto on. Gioia si parla nel corso di una delle conversazioni telefoniche intercettate il 28/10/1980 ed intercorsa tra l'imputata GALLUZZO Giuseppa ed il fratello Salvo:

"Salvo: sai chi vi saluta tanto?
Galluzzo: chi?
Salvo: .....Gioia.
Galluzzo: .....eh! ma dove l'hai visto?
Salvo: mi ha telefonato.
Galluzzo: ah!.....perchè tu lo conosci?
Salvo: come no!
Galluzzo: ho capito.....il palermitano?
Salvo: sì, siamo vicini.....lì in campagna..... ci sentiamo da tanti anni.
Galluzzo: ma non l'ho saputo mai, mi viene completamente nuova!
Salvo: mi fa.....dice:"telefonando mi fa la cortesia di .....
Galluzzo: ma Gioia sarebbe il politico?
Salvo: quello che ha la.....all'agricoltura, presidente degli agricoltori.....
Galluzzo: ah! perciò non lo conosco; io non so manco chi sia.
Salvo: no, quello ti conosce benissimo.
Galluzzo: ma io non me lo ricordo.
Salvo: ti conosce benissimo!
Galluzzo: comunque lui mi conoscerà, ma io non me

ricordo, hai capito?" (vol. VI, n.2, pagg.64-65 del p.v. di trascrizione);

e) quanto al LIMA, può non essere inutile rammentare che il medesimo (allora sottosegretario alle Finanze) risulta essersi a suo tempo interessato con successo per bloccare il trasferimento dall'U.T.I.F. di Torino all'U.T.I.F. di Udine disposto dal ministro delle Finanze on. Colombo nel luglio 1973 nei confronti di Enrico FERLITO (poi diventato uno dei principali imputati del procedimento penale n.1004/7°): cfr. vol.II, f.2143.

Si è già accennato a quanto sia stata sorprendentemente inconsueta la designazione finale del gen. Giudice a Comandante Generale della Guardia di Finanza; e, d'altronde, pertinenti osservazioni sono state fatte in proposito dagli alti ufficiali interrogati sul tema;

1) amm. Eugenio HENKE, all'epoca capo di Stato Maggiore della Difesa:

"Per quanto riguarda l'iter che portò alla scelta del gen. Giudice come Comandante della Guardia di Finanza, confermo che fu preparata dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Viglione la terna da me trasmessa con appunto del 3/6/1974 al ministro della Difesa on. Andreotti. Si trattava di una lista in cui erano riportati i nominativi dei tre generali che, in ordine di anzianità di grado e di età, apparivano dotati dei requisiti per aspirare alla detta carica. Indubbiamente le preferenze erano implicitamente orientate verso il gen. Bonzani, che comandava il V Corpo d'Armata, ed aveva cioè un comando di altissimo prestigio. Quando appresi leggendo il comunicato del Consiglio dei Ministri che il designato era stato il gen. Giudice, mi dispiacque per il gen. Bonzani, che ho sempre considerato come un vero gentiluomo oltre che come il migliore degli alti ufficiali compresi nella terna. Preciso che nell'anno precedente lo stesso gen. Bonzani era stato inserito nella terna dei tre generali indicati

come idonei alla carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
A D.R. Escludo che con il ministro Andreotti io mi sia soffermato in particolare ad illustrare i motivi che rendevano maggiormente titolato per la nomina il gen. Bonzani. Del pari escludo che sul punto io mi sia intrattenuto a colloquio con l'allora ministro delle Finanze on. Tanassi. Escludo altresì che dell'avvenuta designazione ad opera del Consiglio dei Ministri io sia stato in qualche modo ufficiosamente informato prima che uscisse l'apposito comunicato del Consiglio dei Ministri" (vol. III, f.467);

2) gen. Andrea VIGLIONE, all'epoca capo di Stato Maggiore dell'Esercito:

"Informato di quanto ha testè dichiarato l'ammiraglio Henke sulle modalità che condussero alla presentazione dei generali Bonzani, Giudice e Tomaino al ministro della Difesa in vista della scelta del Comandante Generale della Guardia di Finanza, ne confermo il contenuto per la parte che mi riguarda. Ero stato infatti io ad elaborare quell'elenco, avvalendomi proprio dei pareri informativi trasmessimi dall'allora Comandante Generale della Guardia di Finanza gen. Borsi di Parma.
In proposito devo riferire che il suddetto generale aveva esplicitamente espresso la propria preferenza per il gen. Bonzani, in considerazione del suo alto valore e del prestigio del comando a lui facente capo (V Corpo d'Armata Vittorio Veneto). Oltre tutto il Bonzani appariva anche il più anziano di grado. Nell'esprimere tale preferenza, il gen. Borsi di Parma aveva fatto presente che tale suo orientamento era anche condiviso dai vertici della Guardia di Finanza.
A D.R. Dei tre generali elencati nella terna, io conoscevo in particolar modo proprio il gen. Bonzani.
A D.R. Oltre la preparazione dell'elenco in oggetto, non presi parte a nessun altro passo ufficiale in ordine alla scelta del designato. In altre parole non ci furono incontri preventivi nè con il ministro della Difesa nè con quello delle Finanze, e neppure con altri esponenti del mondo politico": cfr. vol. III, f.468.

Il VIGLIONE ha ancora precisato in un successivo interrogatorio:

"A D.R. Era voce corrente che il gen. Giudice tenesse molto a una simile nomina, ma ciononostante non venne assolutamente da me a segnalarmi la sua disponibilità nè me lo fece comunicare da altri in alcun modo.....
A D.R. Informato che il Consiglio dei Ministri aveva poi prescelto la persona del gen. Giudice, dovetti prendere atto che in concreto era stata fatta una scelta in cui la valutazione politica aveva prevalso su quella tecnico-militare" (vol. IV, f.632);

3) gen. Vittorio Emanuele BORSI DI PARMA, Comandante Generale della Guardia di Finanza fino al 30/7/1974:

"Effettivamente ho fatto al ministro on. Tanassi i nominativi del gen. Bonzani e del gen. Tomaino, e ciò allorchè fui dal predetto Tanassi convocato al ministero delle Finanze, quando mi approssimavo alla scadenza del mio mandato di Comandante Generale della Guardia di Finanza.
Si era trattato di una risposta ad una precisa richiesta del ministro Tanassi, risposta che avevo dato in tutta coscienza segnalandogli quei nominativi e soltanto quelli, in quanto nutrivo nei loro confronti una profonda stima e considerazione, conoscendoli entrambi in modo diretto. Ero stato infatti insieme al Bonzani allo Stato Maggiore Esercito, e ne avevo seguito le ulteriori tappe di carriera fino al Comando del 5° Corpo d'Armata nel quale mi era succeduto. Per il Tomaino, era stato alle mie dirette dipendenze come comandante della fanteria della divisione "Legnano" di cui io ero comandante.
A D.R. Identica segnalazione feci poco tempo dopo all'on. Andreotti, divenuto nel frattempo ministro della Difesa dopo la crisi del precedente Governo.
Ero andato a far visita all'on. Andreotti per motivi ufficiali e cioè a titolo di mia presentazione quale Comandante Generale della Guardia di Finanza al nuovo ministro della Difesa. In questa occasione era stato lo stesso ministro Andreotti a chiedermi di restare in servizio per ulteriori 60 giorni, e quantomeno fino alla nuova nomina del mio successore al Comando Generale della Guardia di Finanza: di fatto tale mia permanenza ulteriore fu di un mese e cioè dall'1/7 al 30/7/1974.
A D.R. Escludo quindi di essere stato io a sollecitare una mia sorta di "proroga" nella carica. Ciò

in modo assoluto.
A D.R. Devo dichiarare che qualche tempo prima il gen. Giudice era venuto a farmi visita al Comando Generale, esternandomi il suo desiderio e la sua disponibilità a succedermi nel Comando della Guardia di Finanza: non avevo ritenuto di fare anche il suo nome negli incontri coi ministri sopradescritti, nè in altre occasioni, poichè non nutrivo verso di lui quella considerazione professionale che nutrivo invece per il Bonzani e Tomaino, anche moralmente e per carattere.
A D.R. Conoscevo il gen. Giudice avendo egli frequentato con le la Scuola di guerra dal 1950 al 1953, ma non ebbi mai alcun rapporto di amicizia con lui. Come compagno di scuola di guerra non si era mai rivelato in maniera particolarmente brillante.
Non era considerato nell'ambito delle Forze Armate, anche successivamente, un uomo di spicco.
A D.R. Per una elementare regola di correttezza non ritenni assolutamente di informare neppure in via riservata il Bonzani e il Tomaino di averli segnalati ai ministri competenti quali miei possibili successori.
A D.R. Informato di quanto ha dichiarato l'ex Capo di S.M. Esercito gen. A. Viglione relativamente alla mia segnalazione fatta anche a lui da me dei due nominativi in questione, non ho un ricordo preciso di ciò, anche se non posso certamente escludere che un colloquio del genere vi sia stato. Comunque nè a lui nè all'amm. Henke ebbi mai a fare il nome del gen. Giudice.
A D.R. Anche a mio avviso l'ordine con il quale i nomi dei candidati alla successione del Comandante Generale della Guardia di Finanza viene concretizzato per iscritto nella c.d. "terna" dovrebbe rispecchiare un orientamento preferenziale.
A D.R. Personalmente non ho mai ritenuto che il criterio dominante nell'addivenire alla scelta del Comandante Generale della Guardia di Finanza possa essere imperniato sul calcolo preventivo della sua futura durata in carica; infatti, anche se un periodo non troppo breve è da ritenersi preferibile, ero e sono convinto che la scelta del Comandante Generale debba essere improntata a criteri qualitativi e cioè del valore della persona" (vol. III, f.611).

Invitato a spiegare perchè egli, già prima della visita fatta dal gen. Borsi di Parma ai ministri

TRIBUN

competenti per segnalar loro i nomi del gen. Bonzani e del gen. Tomaino (e quindi ben prima della formazione della "terna"), avesse di propria iniziativa avvicinato il suddetto gen. Borsi per informarlo di essere interessato alla nomina, il Giudice ha fornito una versione dell'episodio (fino ad allora taciuto) priva di ogni credibilità, sostenendo di essersi limitato a confermare al gen. Borsi la propria disponibilità ad accedere a quella carica solo dopo aver appreso dal collega gen. Ferrara che il proprio nome era stato inserito nella terna: versione, questa, in netto contrasto con le circostanze di tempo esposte dal gen. Borsi e sopra riportate per esteso. Del grave peso rappresentato da tale emergenza, il Giudice deve essersi reso conto allorchè il particolare gli è stato contestato, poichè, subito dopo aver risposto alla domanda specifica rivoltagli dal magistrato, ha reagito con inusitata intemperanza verbale, dando luogo alle dichiarazioni di cui ai ff. 640 retro e ss. del vol. IV;

4) il gen. Giovanni BONZANI, interpellato a verbale, non ha potuto negare di aver provato un evidente disappunto alla notizia dell'avvenuta nomina del gen. Giudice, e cioè nel venire a sapere di essere stato scavalcato da persona assai meno meritevole di lui (vol. III, f.670).

Che, poi, la preferenza accordata in fase di scelta finale al gen. Giudice sia dipesa dal maggior tempo di permanenza in carica che costui avrebbe potuto assicurare (circa quattro anni), così come hanno sostenuto gli ex ministri Tanassi e Andreotti nei loro rispettivi interrogatori, è asserzione

che fa a pugni con la prassi normale attestata in atti, poichè dal prospetto ufficiale acquisito al fascicolo (vol. II, f;1979 ss.) risulta invece che - tranne il caso pressocchè isolato del gen. Giudice - i Comandanti Generali di quel Corpo mantennero le funzioni per periodi assai circoscritti (ad esempio, il gen. Borsi di Parma - predecessore del Giudice - per meno di due anni, ed il suo successore gen. Floriani per poco più di un anno): il che indica, si ripete, una prassi di segno esattamente opposto a quella invocata dagli ex ministri sopra citati (e ciò all'evidente intento di preservare quel Comando dai pericoli insiti in un esercizio del potere troppo prolungato: cfr. anche quanto ha dichiarato il gen. Floriani nel suo interrogatorio del 5/11/1981 al f. 617 del vol. III). D'altra parte lo stesso periodo di permanenza in carica (oltre quattro anni) lo avrebbe allora potuto assicurare il gen. Tomaino, il cui nome era stato ufficialmente segnalato ai ministri competenti dal gen. Borsi di Parma, con esclusione di quello del gen. Giudice.

Basterà in ogni caso, per rendersi conto della componente di favoritismo che portò alla designazione del gen. Giudice nella carica in oggetto, prendere atto delle imbarazzate discordanze che colorano gli interrogatori resi da Giulio Andreotti e da Mario Tanassi e che suonano una sostanziale ammissione dell'episodio: invero il primo ha sostenuto che fu il collega Tanassi a proporre il nome di Raffaele Giudice, mentre il secondo ha affermato l'esatto contrario dicendo che a fargli quel nominativo era stato l'allora ministro della Difesa

(vol. III, f.237 ss., 246 ss., 345 ss.).

Il più volte citato Mario FOLIGNI ha, nel corso delle sue dichiarazioni al magistrato, esposto varie circostanze che toccano da vicino i fatti ed i personaggi di cui si è occupata quest'istruttoria: tra le stesse, peraltro, ve ne sono parecchie che non soltanto appaiono impregnate da una trasparente animosità contro la parte politica e gli organismi religiosi dai quali egli si è sentito perseguitato o non sufficientemente appoggiato (D.C., Vaticano, ecc.), ma risultano sfornite di sostegno probatorio, non potendo perciò trovare ingresso nel processo (così è da dire, ad esempio, per gli accenni fatti ad una furtiva frequentazione amichevole che sarebbe stata segretamente coltivata da Giulio Andreotti e Raffaele Giudice). Altre circostanze, invece, sono state pienamente confermate, come già si è in parte notato sopra: tra di queste va compresa quella costituita dai rapporti instauratisi in Novara, fin dagli anni 1968-1969, allorchè il gen. Giudice comandava la Divisione corazzata "CENTAURO", tra la famiglia Giudice ed il petroliere BOLZANI Primo. Ciò è stato ammesso dallo stesso Bolzani in un recente interrogatorio (vol. III, f. 636), e la cosa non può non suscitare una certa inquietudine, posto che il Bolzani figura essere da anni un personaggio di rilievo nella mappa dei traffici petroliferi di contrabbando in Italia settentrionale (gruppo Lodigiani-Mancini), già processato in Milano per associazione a delinquere, contrabbando ed altro, e attualmente inquisito presso il Tribunale di Busto Arsizio in ordine ai fatti su cui riferì al Giudice Istruttore del Tribunale

di Varese il MANCINI Giuseppe (cfr. vol. III,f.381 e ss.). Infatti, se a simile risultanza si accosta la constatazione che, a meno di un anno dalla nomina del gen. Giudice a Comandante Generale della Guardia di Finanza, si registrarono le esportazioni di valuta in Svizzera a favore della famiglia Giudice (sfruttando all'evidenza la libertà di movimento di chi viaggia su veicoli dotati di targhe di copertura intestate al Corpo o comunque a tale Corpo appartiene) e, poco dopo, iniziarono nei confronti dei petrolieri non in regola con la legge i taglieggiamenti imposti dal Trisolini, il quale non si peritava di spendere il nome del gen. Giudice e di impartire ai contrabbandieri consigli tecnici sui sistemi da seguire per eludere le verifiche tributarie (come ha dettagliatamente esposto il predetto Mancini nelle sue lunghe dichiarazioni ai ff. 385 ss., 400 ss., 412 ss., 426 ss. e 516 del vol. III degli atti), prende allora corpo e consistenza il sospetto che la coppia Giudice -Trisolini sapesse in anticipo di dover assurgere ai vertici della Guardia di Finanza e che, di conseguenza, si sia ampiamente documentata e preparata sul funzionamento delle frodi petrolifere, in modo da arrivare a prendere possesso delle rispettive funzioni dopo aver già acquisito una notevole padronanza dei meccanismi tipici di quegli illeciti e di essere quindi in condizione di ricavarne al più presto un profitto economico (sia detto qui per inciso che le dichiarazioni rese dal predetto Mancini appaiono particolarmente credibili, poichè i particolari di tempo e di luogo da lui indicati - ad esempio il soggiorno del col. Trisolini in hotel a Salsomaggio

- sono documentati in atti: v. il fascicolo de= nominato "Cure balneo-termali" allegato al vol.XIV).

Dai controlli telefonici disposti sull'utenza del Giudice dal 24 ottobre al 23 novembre 1980, è emerso altresì un continuato interessamento sulle opinioni politiche e sullo schieramento ideologico del Giudice Istruttore del Tribunale di Torino dr. VAUDANO (il quale, si sa, aveva dato inizio alle indagini sul contrabbando petrolifero intercorso tra le ditte del gruppo Gissi-Galassi-Musselli-Mi= lani, sviluppandole fino all'emissione di mandati di cattura anche a carico del suddetto Giudice), soprattutto ad opera di tale dott. CARBONE Giovan= ni detto "Gianni", pubblicista ed attuale amminis= tratore della società editrice del quotidiano roma no "PAESE SERA". Tale interessamento - in ordine al quale il Carbone, in seguito sentito a verbale, ha reso una deposizione quanto mai evasiva, al limite della reticenza - presenta dei profili particolar= mente allarmanti. E' infatti pacifico che le conti nue telefonate fatte dal Carbone per raccogliere le informazioni che stavano a cuore alla famiglia Giu= dice partirono proprio dall'apparecchio di via Capo Le Case, ove dunque costui si era installato per svolgere le sue indagini telefoniche, il che è in= dice sia di una notevole ed impudente sicurezza sia di una assidua ed intima frequentazione del Carbone con la famiglia Giudice. Ma quel che più rileva in proposito è la constatazione di quante "aderenze" godesse all'epoca (e goda tuttora) la famiglia Giu= dice, anche nel settore della pubblica informazio= ne: in virtù di tali conoscenze si è così registra to, ad esempio, che il Carbone - per acquisire no=

tizie sul Giudice Istruttore di Torino - si rivolse anche a tale "Vanni", poi individuato (su ammissione dello stesso Carbone) in Giovanni NISTICO', all'epoca capo del servizio stampa del P.S.I., con il quale si soffermò - nel corso della telefonata del giorno 27/10/1980 - a lamentarsi (condiviso dall'interlocutore) della "durezza" del magistrato, provocando peraltro nello stesso un netto ed immediato irrigidimento allorchè si spinse ad accennargli ad un eventuale intervento presso la on. Maria MAGNANI NOYA (deputata del P.S.I. e penalista in Torino).

Orbene, il NISTICO' è risultato essere da tempo in stretti rapporti con il petroliere latitante MUSSELLI Bruno in virtù di una precisa testimonianza del funzionario di banca TOBIA Franco (vol. III, f.667), e del pari è risultato appartenere all'organizzazione massonica P 2, così come identica militanza è stata evidenziata per il dott. Francesco IOLI, nel cui studio notarile di via Alfieri 17 in Torino erano concentrate le sedi delle società immobiliari facenti capo alla famiglia Giudice ("CONCA D'ORO" e "IL SOLE"). Il suddetto IOLI, intimo amico e concittadino di Giudice Raffaele e suo professionista di fiducia, è risultato essere - quale "capo gruppo" per il Piemonte della loggia P 2 - uno dei principali reclutatori (attraverso alla frequentazione della sede torinese del club "Rotary") di adepti della loggia in questione, avendovi affiliato tra gli altri il magistrato Guido BARBARO, il rettore dell'Università di Torino Giorgio CAVALLO, l'industriale bancarottiere Aldo BUGNONE e l'on. Gian Aldo ARNAUD, deputato della D.C. (que=

st'ultimo - a detta del medesimo IOLI e quindi in clamoroso contrasto con quanto pubblicamente e solennemente affermato in sede politica dall'interessato - avrebbe personalmente offerto e caldeggiato la propria candidatura per l'iscrizione, con l'esplicito intento di trarre da questa vantaggi di carriera e di prestigio!), ed avendo tentato inutilmente di farvi aderire pure l'attuale Comandante di zona della Guardia di Finanza di Torino, gen. PELLOSO (definito dal GELLI come "equivalente di Raffaele in Piemonte"), il quale però - rara avis - oppose un secco rifiuto a tali profferte.

Vi è inoltre prova in atti, sia attraverso i controlli telefonici sopra descritti e sia in virtù della deposizione resa dal dott. Alessandro TIZZANI in data 22/5/1981, che il dott. Ioli, su iniziativa istigatoria di Giuseppa GALLUZZO (e, forse, del nominato Carbone), tentò di convincere il professionista suddetto - il quale era stato nominato perito d'ufficio per vagliare la compatibilità delle condizioni di salute del Giudice con il suo stato di carcerazione preventiva - a svolgere in merito un'indagine compiacente, senza peraltro ottenere alcun risultato, sebbene anche il Tizzani si fosse anch'egli recentemente iscritto alla loggia P 2 (come sarebbe successivamente emerso e confermato a verbale dallo stesso Tizzani, dopo la già citata perquisizione a carico del Gelli).

Costituisce, insomma, un connotato peculiare e quasi monotono della compiuta istruttoria la constatazione di come molti personaggi incontrati nel contesto dei complessi accertamenti finora svolti siano risultati inseriti nella loggia P 2, e ciò

 000346/7

comporta l'obbligo, a questo punto, di enunciare alcune considerazioni fondamentali (senza, naturalmente, voler invadere in alcun modo il campo di indagine della magistratura romana, chiamata ufficialmente a chiarire i margini di segretezza e di liceità di quell'organizzazione, e sull'esito processuale del cui operato è doveroso esprimere la massima aspettativa). In particolare si può, e si deve, osservare, con esclusivo riferimento all'istruttoria in oggetto:

a) sia il gen. GIUDICE che il suo segretario particolare col. TRISOLINI sono risultati essere iscritti alla loggia P 2, almeno dalla fine del 1976. In merito GIUDICE Raffaele, nel suo interrogatorio del 3 giugno 1981, si è così espresso:

"A D.R. Non ho difficoltà alcuna a rispondere in merito alla mia appartenenza ad organizzazioni massoniche, e pertanto preciso quanto segue: nel corso dell'anno 1975 il Trisolini mi presentò al Comando Generale la persona di un suo amico, tale dr. Luciani. Durante la conversazione che si instaurò, il Luciani disse di essere in realtà il dr. Licio Gelli, senza fornire spiegazioni sull'uso iniziale di diverso cognome. Si trattò di una visita che non andò oltre i limiti tipici di un incontro di cortesia.
Dopo qualche tempo il Trisolini mi disse che il Gelli era un "pezzo grosso della massoneria" e che in quanto tale avrebbe gradito una mia iscrizione alla stessa. Opposi un netto rifiuto alla proposta, così come del resto avevo sempre fatto in passato in risposta ad analoghe richieste. Il Trisolini peraltro continuava ad insistere e per una seconda volta accompagnò il Gelli al Comando Generale: in tale circostanza, anche il Gelli ritornò sull'argomento cercando di convincermi, spiegandomi che alla massoneria erano iscritte molte personalità importanti ed illustrandomi le finalità di fratellanza e di mutua assistenza tipiche dell'organizzazione (anche a tali insistenze io replicai temporeggiando). Fu soltanto tra la fine dell'anno 1976 e

l'inizio del 1977, se ben ricordo, che cedetti a tanta insistenza. Pertanto la mia adesione è da ascrivere non tanto ad una accettazione interessata e convinta dei principi e dei programmi massonici, quanto alla decisione di accettare la proposta per cortesia. Comunque, il Gelli e il Trisolini mi condussero una sera in un appartamento, mi pare, di via Condotti a Roma dove avvenne l'iscrizione, ricevuta dal maestro della Massoneria Gamberini Giordano. Nè in quella occasione nè mai in seguito pagai quote associative o comunque ebbi a versare sovvenzioni in denaro; del pari mai frequentai locali massonici.
Quando il Trisolini era ormai deceduto ed io mi trovavo già in servizio ausiliario, il Gelli promosse previa telefonata un incontro con me dolendosi che io non mi fossi mai fatto vivo con lui. Gli risposi che ogni tanto avevo chiesto al Trisolini notizie sue ai fini di un eventuale incontro e che il Trisolini mi aveva sempre detto che lui (Gelli) si trovava fuori Roma o all'estero. La cosa stupì il Gelli che a sua volta mi informò che altrettanto aveva detto a lui il Trisolini per quanto riguardava la mia persona.
Le notizie giornalistiche secondo le quali io avrei versato somme di denaro alla loggia P 2 sono destituite di qualsiasi fondamento: tra l'altro io ignoravo persino l'esistenza di tale organizzazione e soltanto parecchio tempo dopo la mia iscrizione sopra descritta ricevetti un invito seguito da un altro analogo ad iscrivermi alla loggia P 2, sottoscritti dal Gelli. Più propriamente non si trattava di veri e propri inviti ad iscriversi ma, piuttosto, di un foglio divulgativo in cui erano magnificati gli scopi di fratellanza della loggia suddetta. Il nome del Gelli era ciclostilato e sprovvisto di firma autografa. A tali opuscoli non ritenni di dare risposta alcuna" (vol. IV, f.211-212):

in occasione di un successivo altro interrogatorio del Giudice (vol. IV, f. 221-222), la difesa del suddetto ha prodotto in effetti due stampati intestati "R.L. PROPAGANDA 2", uno senza data e l'altro datato Roma, 1° luglio 1978, entrambi a firma "Licio Gelli".

A sua volta, come si è osservato, FORNARI Bru=

na ved. Trisolini ha ammesso - pur minimizzandone alquanto la portata - una certa qual frequentazione tra la sua famiglia e quella del GELLI;

b) l'appartenenza alla loggia P 2 è risultata essere un elemento in comune del Giudice e del Trisolini con gli alti dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro di Roma Alberto FERRARI e Mario DIANA, i quali sistematicamente curarono le operazioni bancarie intraprese dai predetti oltre che dal Capo di stato maggiore della Guardia di Finanza gen. Donato LOPRETE (anch'egli iscritto a quella loggia ed anch'egli poi coinvolto in maniera clamorosa nelle inchieste sul contrabbando di prodotti petroliferi, e tuttora latitante), giungendo a maneggiare il loro denaro (soprattutto in occasione della formazione e della movimentazione dei loro numerosi libretti al portatore) sia personalmente che a mezzo di persone fidate (specialmente di tale ROMANO Impero);

c) alla loggia P 2 era iscritto lo "staff" del reparto "D" del S.I.D. (che coordinava le indagini sul Foligni e sul "petrolio libico" nel periodo ottobre 1974-ottobre 1975), vale a dire il gen. Gianadelio MALETTI, il cap. Antonio LABRUNA ed il col. Antonio VIEZZER: il che può forse meglio spiegare la cautela con la quale il S.I.D. agì nel frangente, decidendo di non prendere "iniziative esterne" in seguito alle accertate infedeltà del gen. Giudice e di evitare "un terremoto istituzionale" (cfr. le espressioni usate dal Maletti nel suo interrogatorio del 29/9/1981 al f. 568 retro del vol. III).

Anche il segretario particolare dell'allora ministro alle Finanze Tanassi, Bruno PALMIOTTI, è risultato iscritto nelle liste P 2 (nel suo interro=

torio egli ha manifestato una certa rispettosa venerazione per il "commendator Gelli" sofferman= dosi anche sulle accese idee anti-comuniste del= l'uomo), e ciò riporta il discorso sugli appoggi che contraddistinsero la designazione del gen. Giu dice a Comandante Generale della Guardia di Finan= za, fatta in spregio alle graduatorie ed alle se= gnalazioni ufficiali;

d) uno dei nominativi che ricorrono tra le amici= zie della famiglia Giudice è quello del possidente romano Roberto MEMMO (definito nelle liste P 2, o= ve figura affiliato, come "banchiere"), i cui reca piti telefonici sono annotati nell'agenda-rubrica intestata a Giuseppe Giudice e sequestrata il 23 ottobre 1980 all'indirizzo di via Capo Le Case 3 in Roma (vol. VII, n.2). In proposito importa sot= tolineare che il nominativo del MEMMO è stato fat= to inaspettatamente dal gen. Marcello FLORIANI (suc cessore del gen. Giudice nel Comando Generale del= la Guardia di Finanza) nel suo interrogatorio del giorno 5/11/1981, là dove egli ha tra l'altro espo sto:

" A D.R. Mai il gen. Giudice nè il gen. Giannini [illegible] a mettermi al corrente di essere entrambi iscritti alla massoneria.
Proposte analoghe ~~e~~ cioè di iscrizione alla masso= neria ne avevo ricevute anch'io sia per lettera che di persona; in particolare ricordo che, quando mi trovavo al Quirinale quale Consigliere militare aggiunto del Presidente della Repubblica Saragat, il ten.col. Walter BRUNO mi presentò nel mio uffi= cio Licio GELLI, mai prima conosciuto. Il Gelli mi propose di iscrivermi alla massoneria (non so se alla P 2 o meno) ma io rifiutai. Successivamente, verso il 1976, quindici o venti giorni dopo la mor te del gen. MINO allora Comandante generale dei Ca rabinieri, mi trovavo in licenza a Roma. Ero allo=

ra Comandante della Regione Militare Siciliana. Mi invitò a casa sua l'avv. Roberto MEMMO, noto uomo d'affari, e precisamente a Palazzo Ruspoli. Ivi ad un certo punto mi introdusse il Gelli e se ne andò in altre stanze. Il Gelli senza preamboli (e con una certa protervia, a mio avviso,) mi disse testualmente: "se Lei vuol diventare Comandante Generale dei Carabinieri si deve iscrivere", con evidente riferimento alla massoneria o alla sua loggia. Benchè io fossi sinceramente interessato ad assumere tale carica, rifiutai ogni suo invito. A D.R. Non lo rividi più, il Gelli. Però, dopo la nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza ricevetti una lettera di una pagina e mezza a sua firma (che se ritrovassi produrrò) in cui egli diceva in modo esplicito che lui si era adoperato per tale nomina e mi formulava i migliori auguri. Non ebbi altri rapporti con il Gelli, a parte uno scambio di lettere per delle comunissime raccomandazioni, scambio di lettere avvenuto dopo l'incontro svoltosi al Quirinale" (vol. III, f. 617-618).

L'episodio è indubbiamente di estrema gravità, poichè testimonia con plastica evidenza fino a qual punto giungesse la spavalderia dell'uomo Gelli, che non disdegnava di adottare tecniche apertamente ricattatorie nei confronti dei rappresentanti più altolocati dell'Esercito, i quali -d'altronde - non sempre trovavano, occorre riconoscerlo, la forza morale di replicare con sdegno e decisione ad approcci del genere respingendoli con la dovuta fermezza, così come sembra aver fatto - adeguandosi ad un clima così deteriorato - anche lo stesso gen. Floriani, persona dal prestigioso passato militare (lo stesso gen. Floriani è poi risultato, insieme al gen. Giudice, protagonista di un episodio poco commendevole, essendo emerso che il secondo, non appena raggiunto da comunicazione giudiziaria del Giudice Istruttore del Tribunale di

Treviso per interesse privato in atti d'ufficio in ordine all'allontanamento del col. VITALI dal Comando della Legione di Venezia, chiese ed ottenne dal Floriani copia integrale di tutta la documentazione ufficiale esistente in proposito presso il Comando Generale della Guardia di Finanza: cfr. vol. I, f.491-492; vol. III, f.637; vol. IV, f.164; vol. VII, n.2. Fatto, questo, indicativo altresì di quanto potere detenesse ancora il suddetto Giudice anche dopo aver cessato da oltre un anno dalla sua carica).

Tattica analoga a quella usata con il Floriani risulta essere poi stata dispiegata sempre dal Gelli nei confronti del gen. Orazio GIANNINI, successore del Floriani alla guida del Corpo della Finanza (anch'egli iscritto nelle liste P 2), allorchè la magistratura milanese affidò alla Guardia di Finanza la perquisizione del 17/3/1981 presso il Gelli così mettendo mano sugli elenchi che poi sono stati trasmessi ai sensi dell'art. 165-bis C.P.P. anche a quest'Ufficio. La lettura di quanto rapportato dal col. Vincenzo BIANCHI ai magistrati (vol. III, f.355 ss. e 502) non necessita di molti commenti, indicando da un lato che la potenza dell'organizzazione faceva sì che essa fosse informata del compimento di segretissimi atti istruttori nel momento stesso in cui questi erano in fase di svolgimento (il Gelli telefonò dal Sud-America il mattino stesso di quel 17 marzo 1981 rivelando di essere perfettamente a conoscenza dell'operazione), e dimostrando dall'altro che essa ardiva impartire, in sostanza, veri e propri ordini alla persona del Comandante Generale della Guardia di Finanza,

ingiungendo allo stesso di intervenire in qualche modo su di un'attività di Polizia Giudiziaria in corso, con l'ovvio intento di frenarne o limitarne gli effetti, almeno verso l'esterno. La narrativa contenuta nel processo verbale di interrogatorio del gen. GIANNINI redatto l'8 luglio 1981 è sufficientemente chiara:

"A D.R. Vengo informato, in questo momento, che è intenzione della S.V. chiedermi chiarimenti in ordine a quanto risulta essere stato riferito dal col. Bianchi in merito ad una mia telefonata fattagli in occasione della perquisizione eseguita a Castiglion Fibocchi il 17/3/1981. Sono disposto a fornire tutti i chiarimenti del caso, e pertanto espongo quanto segue.
Il giorno 17 marzo scorso, intorno alle ore 12 o forse dopo (comunque nella tarda mattinata), il mio aiutante di campo cap. CAPRINO (che sostituiva il cap. LO GIUDICE) mi passò al Comando Generale una telefonata. Quando mi posi all'ascolto, mi resi subito conto che si trattava di una telefonata anonima. L'ignoto interlocutore, che telefonava da Roma (non era, infatti, una chiamata interurbana) disse sostanzialmente questo: "Stia attento, i suoi finanzieri stanno effettuando una perquisizione e sequestrano dei documenti che non hanno niente a che vedere con il mandato che hanno ricevuto. Fra questi documenti ci sono degli elenchi relativi alla loggia massonica P 2 in cui potrebbe anche essere incluso il suo nome, e quello di molti altri generali e ufficiali, ivi compresi ufficiali della Guardia di Finanza. Infatti la magistratura di Milano li ha incaricati di indagare sul caso Sindona e non su altro".
Non mi venne in mente di chiedergli come mai era informato della cosa.
Restai molto preoccupato, perchè con questa telefonata si prospettava il rischio che altre gravi ombre si addensassero sull'intiera Guardia di Finanza, e per questa esclusiva ragione mi determinai a telefonare immediatamente a Milano, al Nucleo regionale, cercando del col. Bianchi, in quanto subito dopo la telefonata anonima avevo parlato con il capo di stato maggiore col. Farnè per conoscere se risultasse un'operazione di Polizia Giudiziaria

corso ad opera del Nucleo regionale di Milano e da lui mi era stato appunto detto che apposita comunicazione di servizio del predetto Nucleo aveva informato il Comando Generale che alle 9 di quel giorno 17 marzo sarebbe iniziata un'operazione per conto della Magistratura di Milano. A Milano mi venne detto che il col. Bianchi era fuori, ed allora io lasciai detto di rintracciarlo e di farmi chiamare, cosa che appunto avvenne più tardi, in ora che non sarei in grado di precisare (penso che ciò sia avvenuto intorno alle 16,30-17). Dissi al Bianchi di chiamarmi non al radiotelefono, ma su linea riservata. Ricevuta questa seconda telefonata (sempre in Ufficio), ebbi con il Bianchi il seguente colloquio: "Guarda che mi è stato riferito che stai facendo dei sequestri di documenti relativi alla P 2, nei quali potrebbe esserci anche il mio nome. Stai attento perchè, oltre al mio nome, mi è stato detto che dovrebbero esservi anche quelli di diversi altri generali ed alti ufficiali sia dell'Esercito che della Finanza, e se la cosa trapela all'esterno questa volta il Corpo si inabisserà e non lo potrà più salvare nessuno". Quindi il mio invito non aveva certamente lo scopo di "bloccare" l'operazione, ma di far sì che il tutto venisse fatto con la discrezione più totale al fine di evitare fuga di notizie. Alla mia comunicazione, il Bianchi osservò che tutto quello che era stato sequestrato era in buste sigillate e non era stato visto da nessuno. Disse anche che tutto era stato fatto su indicazione della Magistratura, con la quale egli aveva preso ulteriori contatti, e che tutto si era svolto con la regolarità e segretezza più assoluta.

Più tardi, verso sera, il col. Bianchi mi richiamò confermandomi che le cose si erano svolte con la massima "perfezione", tanto che erano intervenuti gli avvocati delle parti, i quali avevano sollevato delle eccezioni (eccezioni che erano state inserite a verbale), e che poi tutto era stato immediatamente consegnato ai magistrati.

A D.R. L'ignoto interlocutore parlò per un tempo brevissimo. Gli chiesi: "ma Lei chi è?" e ricevetti una risposta di questo genere: "non Le interessa, ma se ha a cuore la Guardia di Finanza, come Lei va dicendo da mesi, sa che cosa deve fare".

A D.R. Ritengo che la telefonata giungesse da Roma, perchè chi parlava si sentiva in maniera netta e forte. Non per altra ragione.

A D.R. Effettivamente dissi al col. Bianchi una frase del tipo che io personalmente me ne fregavo, perchè lo scopo del mio intervento era quello di tutelare l'immagine della Guardia di Finanza.
A D.R. Al G.I. dr. Vaudano non ho parlato prima di tale episodio, perchè non ritenni che fosse influente sulla parte cui si riferiva il suo interrogatorio" (vol. III, f. 488 retro e ss.).

Si noti, infine, che proprio del gen. Giannini, designato il 10/2/1980 quale nuovo Comandante Generale della Guardia di Finanza, il Gelli aveva pronosticato la nomina all'alta carica, parlandone tra gli altri al citato Mario DIANA, il quale ha infatti così dichiarato al Giudice Istruttore il 7/5/1981:

"A D.R. Come mi contesta la S.V. è vero che anche GIANNINI Orazio, per quanto dichiaratomi dal Gelli faceva parte anche lui della medesima loggia P 2; devo ammettere che circa due mesi prima della nomina del Giannini a Comandante Generale della Guardia di Finanza il Gelli esibendomi una fotografia del Giannini disse in un ristorante romano con altre persone che "quello sarebbe stato il futuro Comandante della Guardia di Finanza".
A D.R. Non so come lui potesse saperlo (il Gelli) ma era persona molto informata" (vol. III, f.337).

Nel successivo confronto con il gen. Giannini in data 13/5/1981, il Diana ha leggermente annacquato le sue originarie asserzioni, così asserendo:

"Rettifico in presenza del gen. Giannini il testo di quanto risulta verbalizzato nella mia deposizione del 7/5/1981 in Roma; in realtà non fu il Gelli a dirmi che il qui presente gen. Giannini apparteneva alla loggia P 2 di cui io confermo di aver fatto parte e di far ancora formalmente parte, bensì lo appresi da discorsi che venivano riferiti in tanti ambienti. Non voglio far esempi di tali ambienti.
In merito alla vicenda della fotografia, confermo che mi fu esibita dal Gelli; non ricordo se in ri=

- 77 -

storante o altro luogo pubblico oppure a tu per tu. Non ricordo le caratteristiche della fotografia e cioè di giornale, o foto tessera, a colori o meno, ecc.
Il Gelli aggiunse che "questo (la persona effigiata, di cui mi disse il nome il Gelli e cioè Giannini) forse sarebbe stato il nuovo comandante generale della Guardia di Finanza". Non avevo mai visto prima il qui presente Giannini e poi ricollegai la sua figura quando appresi dai mezzi di informazione della nomina del qui presente Giannini. Vidi infatti la fotografia alla televisione e sui giornali" (vol. III, f.360 retro-361).

(OMISSIS)

000366

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000346

SEGRETO

(2)

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO

L'anno 1981 addì 25 del mese di giugno alle ore 13,15 presso il Nucleo Centrale Polizia Tributaria della Guardia di Finanza sito in Roma sono presenti avanti ai sottoscritti GG.II. Dr. Pier Giorgio GOSSO e Dr. Mario VAUDANO i testimoni sottonotati per essere posti a confronto tra di loro in merito alle discordanti dichiarazioni da essi rese in atti.

Dato atto nuovamente mediante redattura delle reciproche precedenti dichiarazioni, si svolgono tra essi il seguenti discorsi:

ANDREOTTI: Confermo l'interrogatorio testé reso, con le precisazioni di tempo e di luogo ivi contenute.

SIGNORI: Ricevuta lettura di quanto ho dichiarato l' 11 novembre scorso al Dott. SICA chiarisco che l'inizio degli accertamenti sul POLIGNI si riferisce ad un incarico ricevuto non già agli inizi del 1975 come trovasi verbalizzato ma bensì intorno all'ottobre del 1974. Ritengo essersi trattato di una vera svista pedissequamente riportata nel verbale. La data dell'ottobre del 1974 la ricordo bene perché all'epoca il mandato dell'On. ANDREOTTI a Ministero della Difesa era nel periodo finale. In sostanza il Ministro ANDREOTTI mi chiese di accertare chi fosse questo POLIGNI e che cosa stesse facendo, e come mai si agitasse tanto. Su questa richiesta impostai l'incarico poi affidato al Generale MALETTI.

ANDREOTTI: Le rammento che la mia ~~convocazione~~ richiesta fece seguito ad un appunto che io avevo ricevuto da parte del suo servizio e in cui si faceva sommario cenno sia al nuovo Partito Popolare che ai contatti da lui trattenuti con personale di Ambasciate e con esponenti militari.

SIGNORI: Non conservo memoria di questo appunto, anche se non mi sento di poter escludere con certezza che esso sia esistito. Io ricordo bene che incontrandomi in quella sede con il Ministro ANDREOTTI ebbi tra l'altro ad accennargli che il POLIGNI intratteneva dei rapporti col personale dell'Ambasciata libica per ottenere finanziamenti per il suo movimento tramite affari di importazione di petrolio; aggiunsi a titolo informativo che in tali iniziative il POLIGNI risultava godere dell'appoggio di MICELI e che era emerso il nome del Generale GIUDICE ~~nel senso~~ come di ~~persona cui stava a cuore la delicata posizione in cui al~~ l'epoca si trovava il Gen. MICELI.

ANDREOTTI: Escludo di aver sentito nominare nella sede anzidetta i nominativi dei Gen. MICELI e GIUDICE per bocca dell'Ammiraglio CASARDI.

CASARDI: I miei ricordi sono nel senso testé riferito. Tali informative furono poi completate qualche mese dopo, quando incaricai il Gen. MALETTI di informare il Ministro ANDREOTTI sullo esito sviluppo delle indagini, informativa fu data all'On. ANDREOTTI quando ormai non era più Ministro della Difesa. A domanda dei GG.II. chiarisco che si era deciso fornire queste ultime informazioni al Ministro ANDREOTTI sebbene egli non reggesse più il Ministero della Difesa, in quanto si trattava dell'esito di un'indagine da lui a suo tempo iniziata.

ANDREOTTI: Confermo che nell'incontro dell'aprile del 1975 il Gen. MALETTI mi informò soltanto sulla portata del movimento politico promosso dal FOLIGNI senza neppure far cenno dei nominativi del MICELI e del GIUDICE. Ripeto che né allora né dopo ricevetti informazioni negative sul conto del Gen. GIUDICE, né alcun accenno alla sua partecipazione alle iniziative assunte dal FOLIGNI.

B

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Civile e Penale di Torino

Sezione IVA

Composto dagli illustrissimi Signori Dottori

Elvio ..... PASSONI ..... Presidente
Ennio ..... TOMASELLI ..... Giudice
Ariarna ..... MAFFIODO ..... Giudice

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

1) GIUDICE Raffaele nato Palermo 31.10.1915 - agli arr.dom.ri c/o Ospedale S.Giovanni Battista della città di Torino. Semidet. pre. Presente

2) VILANI Mario nato Monselice 30.10.1954 - Latitante contumace -

3) CHIADOTTI Cesare nato Torino 21.9.1915 - Latitante contumace -

4) CHIADOTTI Pietro nato Torino 2.3.1940 - Latitante contumace -

5) GIUDICE Francesco nato Palermo 15.10.1947 elett. dom.to c/o avv. V. Chiusano To- Libero Presente -

6) MUSSELLI Bruno nato Milano 2.2.1929 - LATITANTE contumace (OMISSIS)

Deposito in Cancelleria
oggi 10 MAR. 1983
Il Cancelliere
A. Mazza

Fatta scheda

Il .....
rilasciati N. ..... estratti
per .....

A.P.G. 648 (c. tutti)

A.D. 621
A.P.M. 625

A.D. 630 - A.D. 636

A.D. 623

A.D. 622

A.D. 620

726

A.D. 640

79

(OMISSIS)

Capitolo V

Gli "assi privilegiati".

Premessa.

Sostiene la difesa che nessun atto del processo descrive Raffaele Giudice come percettore di danaro corruttivo, nessun teste o coimputato lo indica in tale atteggiamento, nessuna risultanza lo dipinge direttamente nell'atto di tenere comportamenti contrari ai propri doveri, e tanto meno nell'atto di ~~xxxxxxxx~~ compiere gesti di indebita copertura.

Ciò è tanto vero quanto irrilevante. Se si potesse ipotizzare per un attimo la figura di un Comandante generale della GdF sicuramente colpevole di comportamenti collusivi, potremmo essere certi che mai egli sarebbe così ingenuo da mettersi a mercanteggiare direttamente la sua alta carica, mai sarebbe così suicida da apparire in prima persona nei momenti delicati del contatto corruttivo.

Le prove, pertanto, non possono essere, in effetti, cercate in più o meno generiche voci di corruttibilità levatesi a carico di Giudice, né nella valorizzazione di comportamenti più o meno ambigui. Esse invece vanno cercate nella completezza e solidità di quel quadro complessivo che, ove ricostruito senza smagliature nelle sue varie parti, conduce all'affermazione di responsabilità per il semplice fatto che non permette ipotesi alternative.

Il Tribunale ritiene di avere già individuato, sino a questo momento, alcuni caposaldi espressivi della collusione, rappresentati da

- un traffico contrabbandiero che postula una copertura al massimo livello, sia per le sue dimensioni oggettive, sia per la partecipazione soggettiva quanto meno del Capo di Stato Maggiore della GdF;

- un ingente ed ingiustificato accumulo di ricchezza in capo ai presunti protettori;

- un canale di scorrimento da taluno dei protetti al principale imputato.

Si tratta ora di cogliere alcune relazioni fondamentali tra soggetti particolarmente qualificati della vicen

da complessiva, così da mettere in luce la saldatura diretta tra gli operatori petroliferi ed il vertice della GdF, ed i presupposti di quella struttura concursuale che è alla base dell'affermazione di responsabilità in forza delle norme sul concorso di persone nel reato. In termini empirici, questa individuazione consentirà di portare in luce i moventi specifici delle condotte, la convergenza degli interessi, la presenza di emissari e di "cerniere", l'insieme dei ruoli che agevolano da un lato la predisposizione delle copertura, dall'altro lato la riscossione dei compensi.

Sezione 1^.

L'"asse" Gissi/Loprete

1.- Sebbene soggettivamente estraneo alla figura di Raffaele Giudice, conviene esaminare per primo l'asse Gissi/Loprete, perché è quello di più antica fondazione e di più significativa lettura.

Questa relazione è così univocamente riferita ed ammessa, che ci si limiterà ad un semplice 'collage' delle dichiarazioni e dei fatti che la comprovano. L'assunto della presente parte è non tanto la prova del fatto indiziante (di per sé agevole e piana), quanto la constatazione che da questo "asse" deriva :

- il collegamento diretto e sistematico tra il mondo dei petrolieri ed il vertice della GdF, con il flusso immediato ed efficace di notizie dal secondo al primo e di richieste dal primo al secondo;

- l'effetto dissuasivo nei confronti di quegli eventuali ufficiali o sottufficiali di rango inferiore che volessero effettuare indagini serie a carico delle società del gruppo o con esse collegate;

- la naturale ed inevitabile saldatura di questo "asse" con la successiva relazione Loprete/Giudice, al fine di consolidare la copertura, con la fisiologica distribuzione dei due alti ufficiali nei ruoli di regista tecnico e di detentore del potere al massimo livello, in cui il secondo assicura l'imperio alle decisioni del primo, ed il primo realizza per suo tramite i desideri del mondo degli operatori.

2.- Sulla solidità del legame tra Gissi e Loprete gli atti offrono molteplici indicazioni.

a) Gissi ha svolto le sue mansioni di ufficiale per non

81

poco tempo al Servizio "I", alle dipendenze appunto di Loprete, verso il quale ha maturato un sentimento di vera e propria venerazione (264);

- tra i due vi è un "profondo rapporto" (265) ed un'amicizia stretta. Si dànno del tu. Quando Loprete, dopo la sua nomina a Milano, viene a visitare gli uffici di Gissi, questi lo accompagna, con cerimonia di notevole sfoggio e sfarzo, lo riceve con tutti gli onori, e si ritira a colloquio con lui, senza che neppure Galassi vi possa prendere parte (266);

- Gissi è solito recarsi a Roma ogni due mesi circa, recando con sé il contenuto della busta "Roma", alimentata dai fondi occulti delle società del gruppo, destinati a compensi corruttivi. Le visite a Roma hanno per oggetto il periodico incontro con Loprete (267);

- il binomio Gissi/Loprete era potentissimo, tanto che molte aziende erano disposte a pagare caro prezzo per mettersi sotto l'ombrello protettivo del gruppo (268);

- i trasferimenti degli ufficiali della GdF "venivano, non so come, decisi negli uffici del Gissi: era veramente una specie di 'comando staccato'" (269);

-"se qualche ufficiale si fosse comportato diversamente, non durava certamente a lungo a Milano" (270); il Loprete "era il principale protettore dell'intera vicenda"; "eravamo noi e quindi si sapeva e si stava zitti: questa è la verità" (271);

- "il legame con il Loprete fungeva da deterrente per qualsiasi verifica rigorosa nei nostri confronti. In definitiva il mettersi contro il Gissi significava mettersi contro il Loprete, con tutte le conseguenze negative soprattutto ai fini della carriera che ciò poteva comportare, ma d'altra parte in molti si rivolgevano al Gissi per avere dei vantaggi: mi riferisco alla permanenza, in particolare, in Lombardia" (272);

- "era notorio nella GdF che il Gissi era rimasto un personaggio importante, pur fuori servizio, e penso che potesse ottenere quanto a me stava a cuore per ragioni di famiglia, ritengo tramite il canale del Loprete, che sapevo conoscere il Gissi" (273);

- "la voce che girava nell'àmbito del Corpo e del reparto ove io lavoravo era che questa gente fosse coperta, e che 'bisognava andare con i piedi di piombo, perché diversamente ci si sarebbe bruciati'. Cosicché io mi regolavo di conseguenza in questa situazione di fatto. (...) Se qualche cosa mi veniva all'orecchio, chinavo la testa e tiravo avanti" (274);

82

- quando Mancini, dopo avere prezzolato il col. Vigoni, si vede egualmente inquisito alla "Petrolfire" ad opera del cap. Riccucci, il petroliere lamenta il fatto prima al Formato, e poi al Gissi; quest'ultimo telefona a Loprete ottenendo che Riccucci scompaia dalla scena (275);

- Gissi manovra, tramite Loprete, per mandare l'accomodante col. Ausiello a comandare il Nucleo PT di Venezia ai primi del 1977, e per destinare il col. Vissicchio alla Legione di quella città. A Vissicchio poi Gissi offrirà un ingentissimo premio in danaro per addomesticare la verifica sui CAA, facendo leva su di un trasferimento procurato a Vissicchio anni addietro, sempre per il tramite del Loprete (276);

- altro trasferimento effettuato d'intesa tra Gissi e Loprete fu quello concernente il col Leggero, assiduo frequentatore degli uffici del Gissi, e vicinissimo a quello stesso Riccucci, che poi diventa 'braccio destro' di Musselli in Milano; ed il Leggero effettuerà la verifica al "CAA", alla "Bitumoil" ed alla "Bensol" (277);

- il col. Vissicchio è trasferito da Milano a Venezia perché, nel corso di indagini condotte in Svizzera sul danaro 'riciclato' provento dei sequestri di persona, mette gli occhi su probabili conti correnti mascherati nella disponibilità di Loprete (278). E Gissi è a conoscenza di questo trasferimento, prima ancora che esso avvenga; tant'è che il petroliere Bonetti avvicina il Vissicchio quando questi è ancora a Milano, per chiedergli protezione nella sua futura sede veneta (279), mettendo a profitto il sistematico scambio di informazioni tra il gruppo Bonetti/Brunello ed il gruppo Gissi/Musselli (280). Allo stesso modo, Bonetti saprà, con inspiegabile tempestività, del proposito di dimissioni di Vissicchio, da questi comunicato solo a Loprete ed a Giudice (281);

- Gissi dichiara espressamente a Vissicchio che egli protegge Musselli in accordo con Loprete, interessato personalmente all'attività petrolifera (282), e Loprete protegge a sua volta il "CAA" (283);

- Vissicchio, destinato alla Legione di Venezia, teme di essere coinvolto in un gioco troppo grosso di coperture obbligate, e dà addirittura le dimissioni, non osando né accettare né opporsi a Gissi ed a Loprete, per non fare la dolorosa fine di Vitali e di Ibba (284);

- quando Vissicchio giunge a Venezia, e deve proseguire le indagini a suo tempo avviate da Vitali, Gissi gli fornisce un "contro-appunto" inteso a ribattere il 'dossier' Vitali, esattamente modellato su quello in ogni sua parte: segno evidente che Gissi era perfettamente a cono-

scenza dell'"appunto Vitali" tramite il Loprete (285); così come d'altronde era a conoscenza del precedente rapporto inoltrato dal cap. Ibba (286);

- Gissi preme su Milani per indurlo ad acconsentire al "giro" Gulf/Bitumoil Distributors/ CAA, nel quale è interessato Loprete (287); quando Milani si mostra restio, o quanto meno vorrebbe un pedaggio di transito più elevato, Gissi lo spinge ad accettare quelle condizioni, per continuare a lavorare, vale a dire per continuare a praticare il contrabbando. In questa contrattazione Gissi agisce in sostanza come vero e proprio "nuncius" della volontà di Loprete;

- la vicenda Vitali (per la cui analisi si rinvia al capitolo apposito) rivela costante contatto ascendente e discendente tra Gissi e Loprete;

- tutta l'indagine successiva all'arresto del Bormida viene condotta in modo che non può sicuramente produrre alcun risultato (288), ed anzi in termini decisamente sospetti (289): e questo è dovuto all'interessamento di Loprete, sollecitato da Gissi, il quale esercita una costante 'azione di frenaggio' su tutta l'operazione (290);

- anche la vicenda del cap. Sau e del Nucleo di La Spezia, potenziale scopritore delle irregolarità del Mancini e quindi del "gruppo", viene prudentemente intercettata dall'intervento di Loprete e fatta defluire senza danni (291);

- Gissi stesso finisce con l'ammettere non solamente costose regalie a Loprete (le stellette, l'aquila del berretto e i bottoni in oro bianco in occasione della sua promozione a generale; oggetti d'argenteria, quadri di pregio, candelieri, per alcune decine di milioni), ma anche interventi sul piano di una sollecitudine espressiva di grande intimità (le ricerche del figlio di Loprete quando questo sparì di casa) (292);

- anche quando l'inchiesta giudiziaria è iniziata, i contatti tra Gissi e Loprete (e Musselli) sono frequenti. Vi è prova di soggiorni simultanei dei tre in un Hôtel di Rapallo alla fine di gennaio ed agli inizi di febbraio del 1979 (293). Ed il 19 febbraio 1979 viene intercettata una telefonata tra Gissi e Musselli, nella quale si dice che i due si devono incontrare con una terza persona "con tranquillità": e tale persona - a detta di Galassi (294) - è appunto Loprete;

- a Loprete Gissi consiglierà addirittura di presentarsi al magistrato di Treviso con atteggiamento arrogante

84

e di non sedersi neppure (295); ed è ancora Gissi ad essere a conoscenza che è stato Loprete ad indirizzare a varie autorità un durissimo esposto anonimo nel quale vengono lamentate pretese irregolarità degli organi inquirenti(296). Segno questi di una piena partecipazione reciproca anche agli sviluppi dell'indagine giudiziaria.

3.- Le conclusioni che si possono trarre da questa rassegna (ulteriormente prolungabile, se si volesse minuziosamente estrarre dagli atti tutto quello che essi offrono al riguardo) si situano a più livelli.

Il primo è dato dalla sicurezza preventiva che nelle aziende del "gruppo" nessuno "veniva a rompere le scatole" (297); in altre parole, "vedendo che eravamo noi, cioé Gissi e Galassi, le cose andavano in un certo modo" (298). Più esplicitamente, non solo le aziende avevano la garanzia di poter proseguire il contrabbando senza disturbi, ma addirittura la sorte di poterlo fare senza neppure venir costrette alle "tangenti" che tutte le altre dovevano pagare ("Non vi era nessuno che si peritava di chiedere a noi, dati i rapporti del Gissi con il Loprete, del denaro, e nemmeno di accettarlo")(299).

Il secondo livello è ancora più penetrante. La ferrea copertura che Loprete assicura a Gissi ed al "gruppo" non è certo il corrispettivo della somma (tutto sommato modesta, dato il destinatario) di 2.000.000 di lire, contenute nella busta "Roma", che ogni par di mesi Gissi porta al suo amico, né è la contropartita dei pur sontuosi (ma sporadici e voluttuari) regali che Gissi effettua in determinate occasioni.

La copertura, così attenta, costante e intransigente da produrre episodi di estrema delicatezza quale quello di Vitali, è funzionale alla ben più lucrosa presenza diretta di Loprete in una società contigua al "gruppo", e cioé nella "Bitumoil Distributors", cui le ditte del "gruppo" fanno da supporto, ricevendone a loro volta certezza di impunità in proprio.

Il terzo livello è quello che, finalmente, conduce a Giudice. Giacché, ingigantitosi a tal punto il gioco da vedere il Loprete impegnato in prima persona nelle vicende di una società, la sua presenza nel pur potente Nucleo Centrale non è più sufficiente. Se per l'addietro Loprete poteva utilizzare la sua carica prevalentemente in funzione di favori occasionali e mercificabili, di informazioni riservate, di agevolazione di trasferi

(300)

85

menti (al punto che viene indicata l'esistenza di un fondo clandestino, alimentato dai petrolieri a tal fine)(300 bis), ora i poteri del solo Loprete possono non essere bastevoli. Occorre consolidare la copertura, garantirsi la continuità, premunirsi contro ogni rischio. Occorre, in altri termini, assicurarsi il ruolo del Comandante generale.

Sezione 2^

L'"asse" Loprete/Giudice

1.- Quanto ora detto potrebbe sembrare una semplice supposizione fanta-processuale, se gli atti non offrissero ampia prova anche di un altro "asse privilegiato", e cioé quello appunto tra Loprete e Giudice.

- "il loro legame era fortissimo, e ritengo che il Loprete sapesse quasi tutto" riferisce Scibetta (301);

- "i rapporti personali tra i due apparivano ispirati a notevole amicizia" racconta Vissicchio (302);

- "tra il Giudice ed il Loprete vi erano, oltre che i normali stretti rapporti dovuti alla funzione, particolare intimità di rapporti, che ebbi occasione di rilevare con l'uso del 'tu' tra loro, cosa che io non approvavo, anche nello stile dei precedenti comandanti generali" (303). L'intimità é comprovata anche dal fatto che Loprete era a conoscenza della delicata situazione familiare di Giudice, a cagione della relazione che univa la di lui moglie al segretario Trisolini: tanto che, quando il comandante in seconda Furbini gli espresse le sue perplessità, Loprete rispose che "l'argomento era tabù e non si poteva fare nulla" (304);

- poco dopo assunta la carica, Giudice modificò l'organizzazione interna del Comando generale, in modo da accentuare il rapporto diretto del Comandante generale con il Capo di Stato Maggiore e da tenere in disparte il Comandante in seconda (305).

Sono queste le voci dei più diretti testimoni, vale a dire dei tre Comandanti in seconda succedutisi durante il comando di Giudice. Si può dubitare che siano voci eventualmente risentite, gelosie di alti ufficiali messi un poco in sottordine. Ma il dubbio sparisce se a queste si accostano altre risultanze.

- Un anonimo datato 24 settembre 1974 riferiva quanto

TORINO

segue: "Ha destato stupore l'acquisto di un appartamento da parte del col. Loprete per contanti con versamento liquido sulla base di lire 280.000.000 : per l'adattamento vi hanno lavorato diverse squadre di operai per quattro mesi. Presso la ditta Sgaravatti sono stati fatti acquisti di piante per 4 milioni. L'appartamento si trova in un ambiente di affermati professionisti, sulla via Cassia, i quali non si spiegano come mai un colonnello possa aver avuto un simile exploit" (306). L'anonimo venne consegnato a Giudice da Foligni, nel quadro di un dichiarato intento di moralizzazione del Corpo. Giudice, da poco nominato, disse a Foligni di condividere i suoi propositi, ma di fatto, dopo breve tempo, scelse appunto Loprete quale Capo di Stato Maggiore.

Non varrebbe obiettare che Foligni deve essere accreditato con cautela. Infatti é lo stesso Giudice ad ammettere che Foligni gli fece la segnalazione, ma egli non ritenne di fare alcun accertamento (307).

Forse perché la segnalazione era manifestamente pretestuosa? No di certo, perché lo stesso Giudice, recatosi in visita alla villa di Loprete in quel di Fasano, aveva constatato che "si trattava di una tenuta di grande rilievo economico". Il motivo é un altro, e cioé che l'accertamento gli parve "inutile e istituzionalmente non corretto" (308).

Dunque, quel comandante che non disdegna affatto di chiedere a Vissicchio accertamenti riservati sul conto del parlamentare Demichelis (309), reputa "istituzionalmente non corretto" appurare con quali danari un ufficiale della GdF si é fatta una villa faraonica ed una casa del valore di centinaia di milioni (nel 1974).

Ma una qualche spiegazione a questa strana interpretazione della correttezza istituzionale può rinvenirsi altrove: ad esempio in quella "inutilità" dell'accertamento suggerito, enunciata apoditticamente da Giudice prima ancora di aver saggiato se una qualche utilità potesse esserci. Ed é la "non-utilità" (appunto) di inquisire un ufficiale "di grande prestigio nel Corpo", e ricco di amicizie politiche di altissimo livello, queste sì chiaramente utili.

- la scelta di Loprete a Capo di Stato Maggiore non fu indolore, ma non per questo meno fermamente perseguita. Racconta il gen. Dell'Isola, Capo di Stato Maggiore uscente, che quando Giudice assunse la carica di Comandante generale, egli ebbe "solo il tempo di fargli

TORINO

87

conoscere la complessa organizzazione del nostro Comando Generale. Dopo 15 giorni, forse 20, pur esternando la sua ammirazione, il gen. Giudice mi chiamò e mi disse che, siccome era prassi dell'esercito che il nuovo comandante si scegliesse personalmente il proprio Capo di Stato Maggiore, e il proprio aiutante di campo, ... lui si vedeva costretto suo malgrado a privarsi della mia collaborazione" (310).

Dell'Isola non fu affatto lieto dell'esonero. "Io non gradivo per motivi familiari la mia nuova destinazione, ma accettai come dovere militare. In merito al possibile effetto esterno verso il Corpo, chiesi ed ottenni dal Giudice che, in occasione del primo rapporto agli ufficiali generali ed ai colonnelli, fosse evidenziato che si trattava di un'esigenza di avvicendamento, e non di un atto di sfiducia nei miei confronti. Cosa che fece" (311).

Si può replicare, dal punto di vista dell'imputato, che era pur suo diritto avere al fianco un ufficiale di sua scelta, dato il particolare rapporto di fiducia che deve intercorrere tra il Comandante generale ed il Capo di Stato Maggiore. Ma il fatto è che Giudice non ha per nulla pronto l'ufficiale di fiducia. Infatti egli allontana Dell'Isola, sebbene Loprete non sia ancora promosso generale, e non abbia ancora il grado necessario per succedergli.

Alla domanda di Dell'Isola su chi fosse il proprio successore, infatti, Giudice risponde che "dopo un periodo di sostituzione con il sottocapo, avrebbe fatto la sua scelta, dopo averci pensato" (312). Ed infatti per alcuni mesi Dell'Isola viene sostituito dal gen. Ughi; mentre Loprete assume la carica di Capo di Stato Maggiore il 25 gennaio 1975, con il grado e nella posizione di "colonnello iscritto in quadro di avanzamento per il grado di generale di brigata nell'anno 1975" (313), assumendo poi il grado di generale di brigata solo il 31 dicembre 1975.

Pertanto la risposta di Giudice a Dell'Isola è pretestuosa, come lo è il suo allontanamento in agosto (1974), per instaurare un rapporto fiduciario con un ufficiale che non verrà prima di 5-6 mesi, tanto da dover essere rimpiazzato "ad interim" da un altro con il quale il rapporto fiduciario è certamente inesistente.

- lo stretto rapporto tra i due è reso evidente anche dalla pagina dell'agenda di Musselli che reca i numeri di telefono sia di Giudice sia di Loprete. Verrebbe da pensare che a cognomi di diversa iniziale corrispondano

pagine distinte: ed invece nella stessa facciata compare il nome di "Donato" e sùbito sotto, con uguale disinvolta dimestichezza, la dicitura non certo raffinata di "principale", accompagnata dal numero riservato di Giudice (314).

- Loprete è sistematicamente presente nei momenti cruciali che preludono a qualche evento di rilievo interessante il "gruppo". Quando Vitali va a Roma a lamentarsi del suo primo trasferimento a Trieste (poi sospeso e revocato), il suo primo colloquio è con Loprete, ma quando poi accenna a voler parlare anche con Giudice, Loprete pretende di essere presente all'incontro (315).

- Loprete tiene la carica di Capo di Stato Maggiore per un periodo che il futuro Comandante generale, Floriani, non esita a definire "eccessivamente lungo", atteso che la durata ottimale era considerata quella di due anni o al massimo due anni e mezzo (316). La stessa insolita durata caratterizza la carica di Giudice, come ben si ricava dal raffronto con la quasi totalità degli altri Comandanti generali (317).

- Si aggiunge - pur avvertendo che quest'ultimo dato è poco significativo di per sé, ma vale a cementare la convergenza probatoria dei precedenti - che esiste tutta una serie di affinità estrinseche tra Giudice e Loprete: entrambi massoni iscritti alla "P 2"; entrambi titolari di ingenti fortune mobiliari ed immobiliari; entrambi strettamente collegati con quel mondo della "BNL" e di Mario Diana, che ebbe parte notevole nel custodire le loro possidenze.

2.- Se l'"asse" Gissi/Loprete offriva la prima arcata del ponte che unisce i petrlieri al Comando generale, l'"asse" Loprete/Giudice ne costituisce la seconda. La carriera di Loprete, "sempre sull'asse principale"(318), deve trovare il suo culmine non nell'onorifica ma poco meno che sterile carica di Comandante in seconda, bensì nell'incisivo ufficio di Capo di Stato Maggiore, titolare di "còmpiti di coordinamento degli uffici del Comando" (319), e pedina fondamentale se accoppiata ad un Comandante generale che cammini in perfetta sintonia con lui.

Quando le leve del comando sono in tal modo assicurate, si può giocare al rilancio :
- la ristrutturazione, la costituzione e l'organizzazione delle varie società interessate alla vicenda si snoda - come si è visto - nell'arco del 1974;

- l'accordo Gulf/Bitumoil D, ha effetto dal 1° gennaio 1975 (320);

TORINO

- il "CAA" rileva il deposito dalla "Gulf italiana s.p.a." nello stesso periodo, per un valore stimabile tra i 1,5 ed i 3 miliardi di lire(321).

Ciò significa che i relativi contratti sono impostati negli ultimi mesi del 1974, quando vi è ormai la certezza che Giudice è al vertice della GdF e che Loprete è prossimo a divenire Capo di Stato Maggiore.

Sezione 3^

L'"asse" Loprete/Musselli

1.- Alle due arcate delle quali si è detto nei precedenti paragrafi è necessario aggiungerne una terza, pur essa indispensabile per la lettura del quadro: è ed è il rapporto tra Musselli e Loprete, cui si affianca (almeno di scorcio) il parallelo rapporto tra Musselli e Gissi.

Bruno Musselli è personaggio che entra solo marginalmente in questo processo, tanto che l'imputazione di associazione per delinquere (capo A) neppure lo menziona fra i partecipanti: frutto, questo, della genesi processuale/della vicenda, la quale, com'è noto, ha preso le mosse dal tronco contrabbandiero lombardo/piemontese, e solo strada facendo si è arricchita dei "forestieri" Milani e Musselli.

Ma Musselli non è certamente un uomo di secondo piano. Egli è titolare o socio o interessato in un numero impressionante di società, le quali si occupano dei rami più svariati di attività produttiva e commerciale (322). Vanta amicizie di altissimo rango, in particolare, ad esempio, gli on. Craxi e Moro (323), del quale ultimo è così intimo che lo stesso Giudice sostiene di essersi avvalso di Musselli per averne udienza al fine di rappresentargli determinate esigenze del Corpo (324).

Risulta dagli atti che Freato si adopera a livello romano per garantirgli i necessari approvvigionamenti di prodotti petroliferi (325). Le sue "protezioni" in quel di Roma sono esibite come scudo rassicurante, allorché la magistratura effettua alcuni arresti in quel di Bruino (326). Del pari egli non fa mistero della sua amicizia con alti magistrati, quale l'ex presidente del tribunale di Monza dott. Alberici, che egli nomina con familiarità (327), il cui numero telefonico è nella sua agenda (328), e che in effetti si interessa quando Musselli vuole sapere se il proprio telefono è sotto controllo (329), e fa da padrino ad un bambino dell'impu

TORINO

tato (330).

Durante la latitanza (non certo disagevole, se è vero che per un lungo periodo abita a Lugano, in due alloggi lussuosissimi, accanto al Gissi)(331), si vanta con i coimputati di "avere in mano Reggiani" (332), a tal punto da deplorare aspramente che quest'ultimo non ne voglia assumere la difesa in giudizio.

La sua partecipazione a società petrolifere è assai estesa. Gli atti, certamente incompleti sul punto perché l'attenzione degli istruttori è stata indirizzata altrove in questo processo, menzionano la "Sipca", il "CAA", la "Bitumoil", la "Bitumoil Distributors", la "Panta", la "Sofimi", la "Icip" ed altre. Il suo peso in queste società è talmente forte che persino uomini avvezzi a comandare, come Gissi e Milani, devono non di rado acconciarsi alla sua volontà.

2.- Orbene, il rapporto di Musselli con Loprete è reso evidente dall'esplicita e ribadita partecipazione di entrambi alle vicende societarie della "Bitumoil Distributors", testimoniata dalle ripetute e concordi dichiarazioni di Milani, di Galassi e infine anche di Gissi (333).

Qui mette conto rilevare unicamente un particolare, che lumeggia l'evoluzione dei rapporti nel corso del tempo. Pur essendo Gissi notevolmente amico di Loprete, al punto di fruire della lunga serie di interventi e di appoggi dei quali si è parlato, Musselli è legato al Capo di Stato Maggiore da un rapporto forse ancora più solido.

Lo si coglie dal confronto tra Gissi e Milani in data (334) 7 ottobre 1981, successivo alle prime recise e clamorose affermazioni istruttorie di Milani in data 8 luglio 1981 (335), nel quale entrambi concordano nel dire che l'operazione "CAA/Gulf/Bitumoil-D" li trovò dissenzienti, ma dovettero accedere alle pressioni di Musselli, il quale diceva di dover accontentare Loprete (e indirettamente Giudice, indicando anche questi come socio della "Bitumoil D").

DI TORINO

Lo si coglie ancora meglio nell'evolversi della vicenda sino alla scissione finale dei vari partecipi, culminata in una serie di fratture bilaterali che polverizzeranno il "team": lo spostarsi dell'asse preferenziale sulla accoppiata Loprete/Musselli, l'insofferenza di Gissi di fronte ad una sua incipiente subalternità (336); il susseguente litigio fra Loprete e Giudice, che conduce Loprete ad uscire dalla "Bitumoil D" ed a rivendicare la sua quota societaria (ottobre 1978, il mese nel quale Giudice esaurisce il suo Comando); il concatenato

91

uscire di Musselli dal "CAA"; l'espandersi di Milani nel "CAA", secondo il suo vecchio sogno, ma ad un tempo la difficoltà di liquidare in brevi termini il Musselli, il quale preme perché Loprete a sua volta vuole essere liquidato senza indugi (337).

3.- Il rapporto Musselli/Loprete, pertanto, si rivela in ultima analisi come una delle strutture portanti dell'intero traffico, forse addirittura la pietra angolare del tutto. Ad altre istruttorie compete di lumeggiare meglio questo rapporto: qui è sufficiente rilevare la estrema solidità di questo "asse", sostanziato dal vero e reale cemento che unisce i vari mattoni dell'edificio: l'interesse societario nella "Bitumoil D", la fonte diretta, sicura, costante e sapientemente occultata di tutti gli utili. Gli interventi irosi e drastici di Loprete quando il bisturi delle indagini accenna a voler incidere nel bubbone veneto (338) ne sono il miglior riscontro. Ed il coinvolgimento di Giudice in questo "asse" privilegiato ne è il corollario necessario.

Sezione 4^

L'"asse" Giudice/Musselli

1.- Mentre le relazioni sin qui esaminate hanno una evidenza ed una trasparenza che rende agevole la constatazione, il rapporto Giudice/Musselli è tenacemente nascosto, ritardato nel tempo, diluito in una serie di contatti innocui, sterilizzato di ogni valenza probatoria.

Giudice ripete ostinatamente di avere conosciuto Musselli alla fine del 1977, se non addirittura ai primi del 1978; di averne fatta conoscenza tramite Loprete, cui aveva esternato la sua necessità di incontrarsi con l'on. Moro per rappresentargli i gravi problemi del Corpo; di averne letto il nome nell'appunto Vitali nel 1976, ma di non avere avuto nulla da eccepire allorché Musselli gli venne presentato, dal momento che egli era cavaliere del lavoro, e ciò gli fu sufficiente per aderire all'incontro (339).

Ma la tesi dell'imputato è smentita da un'attenta lettura degli atti, dalla quale conseguono tre ordini di proposizioni :
- l'intrinseca fragilità ed inaccettabilità della versione offerta da Giudice;

92

- l'esistenza di un contatto sicuro almeno nel 1976;

- la prova testimoniale di un contatto nel 1975, contraddetta bensì da altre risultanze, ma non in modo persuasivo.

2.- La prima di queste proposizioni ha una portata probatoria circoscritta, poiché si limita ad indebolire per linee interne la credibilità dell'assunto difensive, senza sostituire ad esso altri elementi certi: ma giova anch'essa, per intanto, a mettere in luce la costante non attendibilità dell'imputato allorché egli si muove su delicati terreni di indagine.

Alla ovvia domanda come mai Giudice abbia accettato di valersi di un privato per contattare il Presidente del Consiglio, dal momento che egli rivestiva una carica di altissimo rango, ben atta di per sé a procurargli ascolto dall'uomo politico; o come mai, quanto meno, non si sia avvalso del più qualificato tramite del suo Capo di Stato Maggiore, che pure ben conosceva l'on. Moro, l'imputato risponde: "sarebbe stato strano che, io, Comandante generale della GdF, avessi interessato il mio Capo di Stato Maggiore... Ritengo, oltre tutto, che fra il Loprete e l'on. Moro ci fosse soltanto rapporto di semplice conoscenza" (340).

A prescindere dal rilievo che proprio Giudice ha parlato pochi giorni prima delle "amicizie politiche che il Loprete evidenziava" (341), e che tra queste amicizie quella di Moro era ben nota (342); il dato più sorprendente è che Giudice ritenga disdicevole farsi propiziare l'incontro dal suo Capo di Stato Maggiore (o addirittura richiederlo egli stesso), e non ritenga invece per nulla sconveniente sollecitarlo per il tramite di un privato industriale, a lui segnalato per frodi petrolifere (343).

Si può ancora notare che Giudice ha parlato di varie e lodevoli iniziative da lui assunte durante il suo servizio, e rappresentante all'autorità politica (344); e tra queste ha sottolineato proprio la segnalazione della pericolosità connessa al gasolio per autotrazione, alimentata dall'eccessivo divario delle aliquote fiscali; e che a questa particolare proposta il Ministro delle Finanze dell'epoca, on. Pandolfi, fu così sensibile da farla propria e da ottenere poi adeguate modifiche normative: sègno che altri canali, ove avesse voluto, Giudice poteva ben utilizzare per i suoi fini di istituto.

Ma tant'è: la categoria della "correttezza istituzionale" si riaffaccia, con quei contorni che il Collegio non riesce evidentemente a fare propri.

93

3.- Anche a voler trascurare l'intrinseca debolezza del racconto di Giudice, vi è una vicenda processuale che sicuramente lo contraddice, ed il cosiddetto affare Morello/Trisolini/Musselli, che si colloca nell'estate del 1976.

Occorre premettere che Giovan Battista Morello è persona la quale più volte si affaccia nelle pagine processuali. E' cugino della moglie di Giudice, ed è parente di un certo riguardo, poiché è stato segretario generale dell'Assemblea regionale siciliana fino al febbraio 1974. E' persona che, per suo dire, ha sempre subìto il fascino di Giudice, seguendolo nella sua carriera di brillante ufficiale (345). Quando Francesco Giudice, neo-laureato, aspira ad un posto nella "BNL", Morello si affretta a rilasciargli un attestato di stima e di raccomandazione (346). Morello è solito acquistare tappeti da Coen, ed a quest'ultimo presenta i coniugi Giudice, che ne diverranno, com'è noto, clienti di riguardo. Conosce Trisolini sin da quando l'ufficiale è a Napoli, e stringe con lui una solida amicizia.

Orbene, Giovanni Battista Morello, che mille elementi inducono a far considerare molto legato a Giudice, nella primavera del 1976 confida a Trisolini che dispone di una certa somma di danaro e che, tenendo l'inflazione galoppante, è alla ricerca di un investimento vantaggioso. L'infaticabile Trisolini lo invita ad aver fiducia in lui, che saprà trovargli una destinazione particolarmente remunerativa.

Il Morelli, convinto, viene a Roma da Palermo, con una fede di credito di lire 157.500.000, datata 28 maggio 1976, e la mette a disposizione di Trisolini. Questi gli obietta che la fede di credito deve essere trasformata in vaglia cambiari (chissà perché?), e Morello provvede in tal senso.

Egli tramuta la fede in 18 vaglia, i cui beneficiari sono costituiti da nomi di fantasia,inventati "lì per lì" dal fertile Trisolini (e si è tentati di rilevare, di sfuggita, come l'inconscio lavori anche in questi seri affari di banca, atteso che uno dei cognomi suggeriti da Trisolini è quel Morasca, direttore dell'Utif, che non poche inquietudini istruttorie ha cagionato a Giudice (347), e che viene presentato da Trisolini a Mancini per lucrargli un prestito di 15 o 20 milioni, dall'esito ovviamente infausto)(348).

I titoli sono consegnati a Trisolini in completa fiducia, senza documentazione scritta, con l'intesa che il danaro gli sarà restituito nel giro di un anno, munito di adeguati interessi.

Ma l'anno trascorre ed il rientro non avviene. La spiegazione è semplice: appena avuto il capitale, questo perviene senza ritardo nell'orbita di Bruno Musselli, talché il 9 giugno 1976 i vaglia cambiari risultano versati tutti insieme da Maria Musselli su un libretto al portatore denominato "Patroclo", di pertinenza del predetto petroliere, e previa apposizione di qualche opportuna firma di girata sul retro, naturalmente falsa (349).

Il Morello, decorso l'anno ed atteso ancora un po' di tempo, inutilmente, si decide a parlarne a Giudice. Questi assicura del suo interessamento, non senza rilevare che l'iniziativa del suo segretario è stata "non del tutto corretta", e non senza "richiamarlo severamente" (350).

In effetti, "dopo qualche mese", Trisolini si decide a consegnare a Morello la somma di lire 173.000.000 (i versamenti risultano effettuati in data 1° agosto 1976) (351). Considerato che gli interessi ammontano a lire 15.500.000 e che il deposito è durato quasi quattordici mesi, il saggio di interesse si aggira sull'8-9%, e Morello non può dirsi soddisfatto: infatti ammette che si guarderà bene dal chiedere a Trisolini altri impieghi di danaro.

Alcune deduzioni sono d'obbligo. Quando Trisolini riceve la somma da Morello, egli sa già dove collocarla, sia perché non farebbe al Morello la proposta se così non fosse, sia perché pochissimi giorni dopo la somma si ritrova ben distante da Roma, sul libretto di pertinenza di Bruno Musselli. Quindi la somma serve, in buona sostanza, a procurare un finanziamento non trascurabile al petroliere, che se la cava con interessi assai modici, e può anche trascinare la restituzione alla scadenza.

Giudice, dal canto suo, non può essere estraneo alla vicenda, per almeno tre ordini di considerazioni.

Il primo è che Morello, assai legato a Giudice, non può consegnare un simile importo di danaro (che è ingentissimo per un privato, ed ancor più se si riflette che siamo nel 1976) senza chiedere al cugino quale sorte avrà, o comunque senza chiedergli garanzie sul buon esito dell'operazione.

Il secondo è che, quando Morello va a lamentarsi da Giudice, e questi assicura l'interessamento, almeno in questo momento si forma nell'imputato la sicura consapevolezza dei termini dell'operazione; vale a dire è impensabile che Giudice, quand'anche fosse rimasto all'oscuro sino ad allora, non riceva adesso le informazioni da Trisolini, al quale fa un severo rabbuffo.

95

La terza è che, per far rientrare con sicurezza i quattrini dal Musselli (la cui consegna non è neppure documentata con uno scritto a mani del Morello), occorre un uomo dell'autorità di Giudice. E' palese, infatti, che Trisolini, nonostante la profonda amicizia che nutre per lui il Morello, o ha fatto orecchie da mercante sino a quel momento, ovvero non è riuscito neppure lui ad ottenere la restituzione da Musselli. Se questo accade, l'autorità necessaria per sbloccare la situazione non può promanare che da Giudice.

Ed allora il rapporto Giudice/Musselli può, per intanto, già farsi risalire quanto meno al 1976: senza contare che la pronta disponibilità di Trisolini a trovare senza indugio la collocazione della somma, presuppone una conoscenza del Musselli ed una dimestichezza con lui che sicuramente non sono maturate in pochi giorni, ma risalgono ulteriormente nel tempo.

4.- Un ancoraggio del rapporto Giudice/Musselli al 1975 è offerto in via, per così dire, testimoniale da Mario Milani nel suo primo interrogatorio collaborativo, reso il 4 maggio 1981.

Occorre premettere, a mo' di inquadramento, che il Milani viene arrestato nell'ottobre del 1980, nel contesto dell'istruttoria c.d. "Isomar/2": l'accusa, a quel momento, è di concorso nel solo contrabbando "Siplar"/"Isomar", ed egli si mantiene a lungo sulla negativa.

Ad un certo punto, dopo svariati mesi di carcerazione preventiva, Milani si decide a collaborare. Parla del noto 'giro' Siplar/Garlate/CAA/Gulf, e dichiara (a quanto consta è la prima voce che affronta l'argomento) che "il Loprete Donato, amico da sempre del Gissi, era in realtà cointeressato direttamente alla gestione della 'Bitumoil Distributors' e percepiva una quota sugli utili". Sia il G.I. che l'imputato sono evidentemente consci della novità esplosiva della dichiarazione, perché sùbito dopo compare una precisazione altrimenti inutile: "Intendo dire il gen. Loprete, già Capo di Stato Maggiore della Finanza, e poi comandante di zona della Lombardia" (351 bis).

Proseguendo nell'interrogatorio, Milani tenta di alleggerire un po' il suo ruolo, dicendo che si trovò coinvolto nel 'giro' controvoglia, giacché se voleva continuare a lavorare, bisognava accontentare il Loprete. Di Raffaele Giudice non parla direttamente. A domanda del G.I. offre solamente una traccia labile: "Per quanto attiene al Giudice Raffaele, ritengo che non vi fossero rapporti diretti con il Gissi, ma con il Musselli che lo conosceva bene; questo lo so anche perché ne venni a conoscenza

96

anche tramite il Morelli Giuseppe, noto petroliere (e conoscente del Giudice)". Preso atto che vi sono i noti assegni 'Comit 15' a carico di Giudice, Milani non calca la mano, limitandosi ad un "sentito dire" di Giudice come di persona corrotta, anzi "coinvolta".

Sino a questo momento Milani non pare, dunque, animato da alcuna intenzione accusatoria nei confronti di Giudice. La sua linea di condotta pare ispirata ad un'ammissione di colpa, con l'unico intento di mostrarsi succube delle pressioni di Loprete.

Nel successivo interrogatorio del 16 giugno 1981 Milani mantiene la stessa linea. Solamente in chiusura, interpellato espressamente dal G.I. se sappia collegare Musselli con Giudice, egli fornisce un'analitica spiegazione del perché è indotto a ritenere che i due si conoscessero bene (e, ovviamente, si conoscessero nel quadro del rapporto multilaterale di cui ha in precedenza parlato, che rappresenta il fronte di responsabilità sino a quel momento ascrivibile al Milani: rapporto iniziato appunto nel 1975).

"Io ritengo - narra Milani - che i rapporti (eventualmente anche patrimoniali) con il gen. Giudice siano stati tenuti dal Musselli e non dal Gissi, in quanto mi risulta che il Musselli conoscesse da tempo il gen. Giudice, di cui parlava sovente ed apertamente anche con me.

Fondo questa mia affermazione su fatti precisi. Posso affermare che certamente nel 1975 il Musselli conosceva già il gen. Giudice. Questo perché in quell'anno io acquistai una piccola petroliera fluvio-marittima ("Belice") tuttora in proprietà della Montemar, da una società facente capo a Giuseppe Morelli (soc. 'Fluma'), e in tale occasione il Morelli - durante le trattative di acquisto - mi disse: 'Devo parlare con Giudice (Raffaele), perché dica al suo amico Musselli di darmi del prodotto, perché in questo momento non ce n'è'. Perciò venni a sapere che si conoscevano tra di loro (Musselli - gen. Giudice) almeno dal 1975" (352).

Il 7 ottobre 1981 anche Vincenzo Gissi viene interrogato sui rapporti tra Müsselli e Giudice, e rende dichiarazioni assai simili a quelle di Milani: "Effettivamente il Milani ebbe a dirmi, nella mia qualità di socio del Costieri, che Musselli aveva chiesto di effettuare il contratto di fornitura alla Bitumoil Distributors, o più precisamente alla Gulf, presso i Costieri in conto restituzione da Bitumoil Distributors, perché vi era l'interesse e la necessità di retribuire Giudice Raffaele e Loprete Donato, o meglio perché il Giudice e il Loprete erano soci nella Bitumoil Di

97

stributors con Musselli ed altri. Io mi opposi al contratto in questione perché lo ritenevo antieconomico ed inopportuno, perché troppo favorevole per il Musselli" (353).

In questa sede Gissi appare essenzialmente preoccupato di svincolarsi da un legame troppo stretto con Loprete e Giudice: infatti non smentisce Milani, ma sostiene di non avergli creduto: "Io non prestai piena fede alle asserzioni del Milani, e poi direttamente del Musselli, circa la partecipazione societaria del Giudice e del Loprete, perché ritenni in primo luogo che potesse essere una motivazione per giocare a suo favore nell'affare, e in secondo luogo perché ritengo che il Loprete, almeno dopo che entrammo in rapporti di vera amicizia, me ne avrebbe fatto cenno".

Perciò un dato è pacifico, anche secondo Gissi: che Musselli, già agli inizi del 1975, conosceva assai bene Giudice, al punto da dire ai soci che bisognava "retribuire" il generale ed il Loprete. E non vale dire - come sospetta Gissi - che poteva trattarsi di una vanteria, "per giocare a suo favore nell'affare", giacché una simile millanteria (ammesso che fosse tale) non avrebbe potuto in alcun modo trarre in inganno delle "vecchie volpi" come Gissi e Milani, se non avesse avuto un buon margine di verosimiglianza.

Poché ore dopo, nel pomeriggio dello stesso giorno, Milani e Gissi vengono messi a confronto e Gissi ribadisce la sua versione: "Confermo di aver sentito, prima da te e poi anche dal Musselli, direttamente tutti e tre insieme, la questione della partecipazione societaria del Loprete; però il Musselli faceva particolare menzione anche del gen. Giudice (che aveva sempre detto di conoscere, aggiungendo che aveva un rapporto commerciale con il figlio di Giudice per forniture tramite una sua società, la "Panta", per le quali aveva serie difficoltà a recuperare la somma dovuta per forniture) indicando anche lui come socio della 'Bitumoil Distributors'" (354).

Milani in apparenza ridimensiona la circostanza, ma a ben guardare la convalida: "Sulla partecipazione societaria anche del gen. Giudice, io non posso né confermarlo né escluderlo; io ricordo invece bene il discorso del Musselli per la questione della partecipazione Loprete. Quanto alle conoscenze tra Musselli e il gen. Giudice, ho già detto che mi sono risultate all'epoca del rapporto con Giuseppe Morelli per l'acquisto della motonave 'Belice' da parte della 'Montemar' nel 1975".

Ne discendono due constatazioni: da un lato Milani si preoccupa di non dire più di quel che può affermare con

sicurezza, affidando a Musselli la responsabilità di sostenere che anche Giudice era interessato alla "Bitumoil D"; dall'altro lato Milani è fermissimo nel ribadire la circostanza della conoscenza tra Musselli e Giudice nel 1975. E la cautela sulla prima giova senza dubbio a rendere credibile la certezza sulla seconda.

E' vero che Gissi, nel successivo interrogatorio del 30 giugno 1982 (355), si premurerà di rettificare il tiro: "voglio precisare che il riferimento al gen. Giudice da me fatto in sede di interrogatorio andava inquadrato in un rapporto di credito tra la 'Panta' del Musselli e un'altra azienda di cui non so il nome, ove con il Morelli era socio un figlio del Giudice. Tanto per riferito più volte dal Musselli, che si lamentava di non poter riscuotere il suo credito".

Ma l'arretramento è pretestuoso, e basta rileggere il verbale del confronto con Milani, per comprendere che Gissi non intende "precisare" bensì "modificare": in quella sede Gissi aveva inequivocabilmente fatto riferimento all'una ed all'altra cosa (al rapporto commerciale di Musselli con il figlio di Giudice, ed alla partecipazione societaria di Giudice alla "Bitumoil D") tant'è vero che Milani aveva sentito il dovere di non giurare in proprio sulla seconda: e perciò Gissi non può pretendere di essere creduto quando vuol fare intendere ad un malinteso nel precedente interrogatorio.

La circostanza riportata dal Milani è, dunque, credibile: la conoscenza tra Musselli e Giudice risale ad almeno il 1975. Che poi Giudice sia anche interessato alla "Bitumoil D" è affermato da Musselli ed è inteso da Gissi e da Milani. Resta il possibile dubbio che si tratti di un "bluff" di Musselli: ma anche questo cade sotto le ulteriori considerazioni di Milani al riguardo: "Il Gissi sapeva quello che si faceva per l'operazione, e cioé il meccanismo di contrabbando, perché Musselli lo disse esplicitamente. Non sarebbe stato possibile fare altrimenti, senza il tuo consenso, Gissi. D'altronde sarebbe stato remunerativo un 'transito' ben superiore all'ordinario; se tu non avessi saputo di quanto si trattava, e cioé del contrabbando!" (356).

In altre parole: se Musselli "bluffa", Gissi è certamente uomo da andare a "vedere". L'avere accettato quelle condizioni svantaggiose è segno che egli era convinto che realmente bisognava retribuire i capi.

5.- A questa testimonianza di Milani (che acquista solidità via via che la si raccorda con quella di Gissi) si aggiunge - pur con le cautele delle quali si dirà - la prima deposizione testimoniale di Giuseppe Morelli.

99

E' questi un navigato petroliere, già socio di Giuseppe Giudice nella società "Soficom", amico dell'intera famiglia Giudice. Interrogato il 29 giugno 1981 (cioé 13 giorni dopo che Milani ha addotto la circostanza della petroliera "Belice"), Morelli la conferma pressoché integralmente: "E' esatto che (Milani) comprò dalla società 'Fluma', che io amministravo, la motocisterna 'Belice' che serviva per trasporti fluvio-marittimi; l'epoca non la ricordo, ma se il Milani dice 1975, come mi si riferisce, sarà vero. C'è l'atto di vendita, comunque, e la fattura mi pare quasi contestuale. Prendo atto di quanto dichiarato da Milani Mario in data 16.6.1981 in merito a questa vicenda di acquisto della motocisterna 'Belice' e al fatto che io avrei citato amicizia tra Giudice e il Musselli; devo dire però che io intendevo il Giudice Giuseppe che era mio socio, e non il padre. Era sempre interessante avere più fornitori, dati anche i momenti difficili, e logicamente il Musselli poteva essere utile dati i suoi notori rapporti con grosse società petrolifere (Gulf, Total ecc.). Ritengo quindi che l'affermazione del Milani in questi limiti sia esatta" (357).

Dunque Milani ha ragione su tutto, eccetto che sul punto che sarebbe Giuseppe e non Raffaele Giudice il tramite per arrivare a Musselli. La rettifica si commenta da sola: Giuseppe Giudice, nel 1975, è ancora studente, o forse appena laureato (358), e mal si comprende come un "re" del petrolio quale Musselli possa soggiacere all'influsso del giovanotto (a meno di supporre che l'influsso gli derivi dal padre: il che non sposterebbe i termini del problema ...).

Quel che mette conto rilevare, in ogni caso, è che la narrazione di Milani è convalidata su tutto il fronte, ad eccezione della puerile rettifica ora detta. Quel che c'era da obiettargli - secondo le strategie difensive organizzabili in quel momento - è stato obiettato.

6.- Andando avanti, ancora una volta, le cose cambiano. Morelli, interrogato nel dibattimento (359), rettifica anche la data: la motonave "Belice" fu venduta al Milani nel 1977 e non nel 1975. Milani è latitante e non è possibile procedere ad un confronto. Morelli aggiunge che conobbe Giuseppe Giudice nella tarda primavera del 1975, e Musselli solo nel 1977, presentatogli da Giuseppe Giudice. Lo sforzo è trasparente: né Raffaele né Giuseppe Giudice sono posti in contatto con Musselli prima del 1977.

Ma la pentola è senza il coperchio. Raffaele Giudice, nell'interrogatorio reso in data 29.9.1982, dice testualmente: "... quando fu venduta quella nave della 'Montemar'

dal Morelli al Milani, mio figlio non conosceva ancora il Musselli, incontrato solo nel 1977" (360). E questo non è credibile.

Morelli, infatti, per quante rettifiche abbia apportato, un punto lo ha tenuto fermo, e cioé che con il Milani egli ebbe realmente, durante le trattative inerenti all'acquisto della "Belice", il noto colloquio relativo alle forniture che Musselli poteva procurargli. Dunque, vuoi che fosse Raffaele Giudice il tramite propiziatorio (come afferma Milani), vuoi che fosse il figlio Giuseppe (come sostiene Morelli), a quella data o l'uno o l'altro conoscevano già Musselli.

Anche questo attacco non sembra indebolire la dichiarazione di Milani.

7.- Un cenno deve essere dedicato alla già riferita presenza del numero telefonico riservato di Giudice nell'agenda di Bruno Musselli.

Il Tribunale riconosce che tale circostanza non contiene in sé alcuna forza dimostrativa autonoma in merito alla data di inizio della conoscenza fra i due, poiché il numero telefonico in questione fu riservato al Comandante generale dal 10.11.1976 al 20.11.1978 (361), e pertanto non consente di risalire ad un momento anteriore all'impianto dell'utenza.

La circostanza, tuttavia, può e deve essere utilizzata sotto altri due profili.

Il primo è inteso a contrastare l'assunto dell'imputato, che proprio questo sarebbe un argomento per bloccare la risalita della conoscenza ad una data non anteriore al 10 novembre 1976. In contrario si osserva che l'argomento non prova nulla, poiché, anche ove si raggiungesse per altra via la certezza che la conoscenza è iniziata prima, il risultato sarebbe identico in termini di annotazione sull'agenda del Musselli. Tale agenda, infatti, è del 1979, e, una volta che il vecchio numero telefonico di Giudice sia stato sostituito dalla nuova utenza, chiunque voglia annotarselo terrà conto di questo e non più di quello, ormai inutile: e ciò vale sia che la conoscenza sia posteriore, sia che essa sia anteriore alla modifica (poiché in questo caso il "conoscente" apporterà la variazione sull'agenda a partire dal 1977 e la trascriverà negli anni successivi).

Il secondo profilo è dato dalla peculiarità di quella annotazione, e dalla natura di quel numero. Già si è detto come la dicitura "principale", con la sua insolen

101

te familiarità, è all'opposto della burocratica e paludata conoscenza di vertice, che Giudice vorrebbe fare intendere, ed è l'esattar proiezione manageriale di quell'altra voce "Donato" che per Musselli rappresenta il socio e l'amico.

Qui si aggiunge che quel numero telefonico non è un banale indirizzo, al pari di mille altri recapiti: è il numero a prova di intercettazioni telefoniche (362), installato alla fine del 1976 dopo che il Comando generale era stato a lungo "spiato" dagli uomini del SID nell'operazione che aveva dato vita al dossier "M.Fo.Biali".

Giudice vuole fare intendere che era un numero diretto, piuttosto che riservato, al punto da circolare negli uffici del Comando e da essere praticamente a disposizione di tutti o quasi. Ma il pur volonteroso ex aiutante di campo, magg. Fronzoni, ammette che, nonostante la strettezza dei suoi rapporti con Giudice, egli non ne fu mai in possesso (363). A differenza del cavaliere del lavoro Bruno Musselli.

8.- Un'ultima notazione può essere dedicata alle dichiarazioni di Primo Bolzani, acquisite proprio allo scadere del dibattimento: "Come ipotesi posso dire - racconta il Bolzani in data 27 novembre 1982 - che la nomina del gen. Giudice potrebbe essere stata una mossa di Trisolini e del lo stesso Musselli. Ciò desumo dal fatto che appresi dal Trisolini che egli era amico e conterraneo di Sereno Freato e dell'on. Moro (tutti pugliesi), e dal fatto che il Musselli offrì dieci miliardi per la liberazione dell'on. Moro durante la sua segregazione ad opera di terroristi" (364).

Non è molto, in termini di riferimento diretto e solido. Ma conviene tenere conto altresì che :

- Bolzani ha appena finito di tentare di "salvare" Giudice dall'accusa che indirettamente gli rivolge Buzzoni, quando racconta che Bolzani gli chiese un congruo numero di milioni mensili, da destinare a Trisolini/Giudice, per assicurargli protezione (cfr. il cap.12°), e cioé ha ammesso che Buzzoni è veritiero, ma fu esso Bolzani a fargli falsamente credere che quei danari erano destinati a Giudice (per una confutazione di tale assunto si veda ancora il cap.12°). Dunque Bolzani non è certo animato da intenzioni contrarie a Giudice;

- Trisolini, a detta della sua vedova, ha notevoli agganci con il mondo dei petrolieri già prima che Giudice ascenda alla carica;

- Musselli, a detta di Gissi e di Formato, è il tramite dell'assegno di 420.000.000 di lire che nell'ottobre del 1973 viene incassato da alcuni partiti politici (365);

102

- Bolzani conosce "da molti anni" il card. Poletti, che De Nile e Buzzoni indicano concordemente come uno di coloro che si sarebbero particolarmente attivati per la nomina di Giudice a Comandante generale della GdF.

Dunque, tutto lascia ritenere che quel che dice Bolzani non sia né dettato da ostilità verso Giudice né campato in aria, perché Bolzani è uno di quelli che si è dato da fare per propiziare tale nomina. Ed allora, se quel che dice Bolzani è vero, la conoscenza di Musselli e Giudice non risale al 1977, e nemmeno al 1975: ma addirittura, e quanto meno, al 1973.

9.- Si possono tirare le fila. Si è soppesata una tesi difensiva (conoscenza formale avvenuta solo nel 1977) intrinsecamente inaccettabile. Si è constatato un fatto storico (la vicenda Morello) che fa risalire il collegamento almeno nel 1976. Si è vagliata una dichiarazione ripetuta (di Milani) che fa risalire, e circostanziatamente, il contatto almeno al 1975, e che presenta tutti i crismi della credibilità, perché viene convalidata inizialmente da Gissi e da Morelli.

In direzione contraria si muovono una serie di "attentati" successivi alla data indicata da Milani, che però si tagliano l'un l'altro l'erba sotto i piedi. E per di più vi è la costituzione di una società (la "Soficom") nel 1975, che ha il dichiarato proposito di accedere a qualificate fonti di approvvigionamento petrolifero, quali l'AGIP e l'ENI (366): al qual fine non si vede che contributo possa dare il giovanissimo ed inesperto Giuseppe Giudice, se non quello di agganciare la "Soficom" all'asse Raffaele Giudice/Musselli.

E' lecito concludere che i famosi assegni provenienti dal Musselli, nel 1976, non sono piovuti dal cielo.

Sezione 5^

L'"asse" Giudice/ Trisolini

1.- C'è ancora una relazione da lumeggiare, ed è il particolare rapporto Giudice/ Trisolini, che percorre tutto il processo con toni e sfumature i più disparati ed inquietanti.

Sulla personalità di Trisolini, faccendiere di basso livello, disinvolto con tangenti, signore e monsignori, gli

103

atti offrono una pioggia di riferimenti, disparati nella specifica notazione, ma unanimi nella generica disistima. Persino Raffaele Giudice si è acquietato, alla fine, all'idea di essersi allevata la serpe in seno (ma forse il riferimento al bestiario dovrebbe essere diverso), limitandosi ad opporre di avere ignorato ieri le qualità che oggi tutti conclamano. Il punto da accertare, pertanto, sarà essenzialmente quello che concerne la pretesa buona fede dell'imputato durante gli anni del suo comando.

Esaminiamo per intanto il panorama dei giudizi sul segretario particolare.

Trisolini - riferisce Galassi - è persona notoriamente corrotta, e non solo nell'ambiente dei petrolieri (367): il che è come dire che la fama correva altresì negli ambienti della GdF, anche perché alla spregiudicatezza del Trisolini faceva riscontro la novità di un insolito attivismo del segretario particolare del Comandante generale, laddove tale figura "in precedenza non aveva mai avuto rilievo" (368).

"Faccendiere di basso livello" l'uomo è definito dal gen. Scibetta (369), il quale, come Comandante in seconda, conosce anche le "questioni private che si protraevano da ben prima" tra il segretario e la moglie del generale, e non ignora la sistematica utilizzazione del Trisolini da parte di Giudice per i suoi affari personali.

Anche l'altro Comandante in seconda, gen. Furbini, lo descrive severamente come uomo di ambiguo carattere, dedito a favoritismi verso appartenenti al Corpo, impegolato nell'equivoca e disdicevole relazione con la moglie di Giudice (370).

E il gen. Dosi, successore di Furbini e di Scibetta, è il più diretto ricognitore di una delle tante malefatte di Trisolini (quella relativa al c.d. affare Vatta: cfr. il cap.10°), e la segnala a Giudice, ottenendone non già la meraviglia, lo sdegno e la reprimenda, ma soltanto un grave imbarazzo del Comandante (371): e sì che quella di Trisolini era cosa passibile quanto meno di arresti (372).

Dunque, tutti i Comandanti in seconda, senza eccezioni, hanno colto con chiarezza quel che Giudice si ostina a dire di non aver percepito. Persecuzione di ufficiali della GdF a danno degli "esterni"? Non pare. Infatti anche il col. Vissicchio qualifica Trisolini "anima nera del Comando generale", uomo che "si intrufolava dappertutto, faceva quel che voleva", al punto di prendere egli stesso l'iniziativa di chiedere al Vissicchio di "apprir effettuare una verifica" (373): e Vissicchio non è ufficiale

104

che abbia animosità verso Giudice (se mai verso Lopreté), come testimonia tutta la sua deposizione dibattimentale (374).

Anche persone come Diana e Ferrari, estranei al mondo della GdF e palesemente legati a Giudice, non lesinano le bordate contro Trisolini. Persona "che non stimavo - dice Diana (375) - per dei suoi comportamenti non corretti in talune circostanze". E Ferrari è anche più esplicito: "Non avevo rapporti con il Trisolini, ed anzi ne ebbi una pessima impressione le due volte che lo vidi, come moralità. Intendo dire che la volta che lo vidi a casa di amici, si comportò sconvenientemente con mia moglie. Di fronte alle mie rimostranze il Giudice rimase apparentemente sorpreso, ma non prese provvedimenti ..."(376).

Sono vizi privati, se si vuole. Ma ce n'è anche qualcuno pubblico, come quello consacrato dalla Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma (377), che ha ufficializzato nel Trisolini un percettore di "tangenti". E almeno tre episodi ben vivi nelle presenti pagine processuali (Vatta, Mancini, Buzzoni: cfr. i capp. 10°, 11° e 12°) ne testimoniano l'impudente intraprendenza, pari all'insaziabile appetito.

2.- Ma su questa indecente capacità di far mercimonio del proprio ufficio appare inutile diffondersi, essendo uno dei pochi punti non controversi del processo. L'interrogativo vero è se Giudice potesse ignorarla, com'egli sostiene.

La difesa dell'imputato è, anche a questo riguardo, formale e perciò priva di persuasione. Nella scelta del suo segretario particolare - racconta Giudice - egli si attenne alle note caratteristiche di Trisolini, che lo descrivevano come ufficiale brillante e capace. Null'altro cercò e null'altro seppe. Oggi è chiaro di che pasta fosse fatto l'uomo, ma ieri non lo era.

La giustificazione è fragile, per molti e convergenti motivi. Innanzi tutto, le note caratteristiche di Trisolini non offrono affatto quella patente di eccellenza che Giudice vuole leggervi. Chi scorra i giudizi formulati negli anni 1968/'70 vi legge sorprendenti valutazioni negative, che non intaccano solamente qualche scarsa attitudine a questo o quel servizio, ma attengono ai piani del carattere e della lealtà. Non è molto, d'accordo: ma in un costume valutativo nel quale la media degli ufficiali è fatta di uomini "superiori alla media", anche un lieve biasimo deve pur indicare qualcosa di non limpido.

In secondo luogo, e sempre attenendoci al piano formale

105

delle argomentazioni, anche una persona come il gen. Furbini, che pure non conosceva personalmente il Trisolini, prese le sue informazioni, e, senza compiere sforzi trascendentali, fece presto a constatare "la cattiva nomea che aveva Trisolini nell'àmbito dell'Esercito" (378) per le ricordate ambiguità e per i suoi favoritismi. E se lo seppe facilmente Furbini, che era cresciuto nella GdF; e se parimenti lo seppe Dosi, poiché le voci erano "molto diffuse nell'ambiente" (379); ben più facilmente poteva saperlo Giudice, che lo aveva seguito nell'Esercito da vecchia data.

Un terzo motivo, e questa volta non solo formale ma sostanziale, è dato dalla strettezza dei legami tra Giudice e Trisolini, sotto molteplici profili. La grande amicizia ed il notevole ascendente del segretario sul Comandante generale sono testimoniati - con vari accenti ma con identità di concetto - dalla vedova di Trisolini, Bruna Fornari (380); da amici di Giudice, come Mario Foligni (381); da parenti-amici, come GiovanBattista Morello (382); da ufficiali del Comando generale di minor rilievo, come il col. Meccariello (383), o di massimo spicco, come il gen. Furbini, che descrive il segretario "sempre presente accanto a lui" (384). Di "stretti rapporti" parla l'altro Comandante in seconda, gen. Dosi (385). Ed anche il gen. Maletti, estraneo alla GdF, riferisce che Giudice "era criticato per i rapporti troppo stretti con il suo aiutante di campo, poi segretario particolare" (386).

D'altra parte, che il rapporto fra i due non fosse solo quello d'ufficio emerge ben al di là di semplici valutazioni opinabili. A prescindere dalla riferita relazione con la Galluzzo, è lo stesso Francesco Giudice a raccontare di aver conosciuto Trisolini da quando era ragazzo, e di essere cresciuto sotto i suoi occhi ed i suoi consigli, e di avere giocato in borsa numerose volte con lui (387).

Anche Vincenzo Gissi riferisce che Trisolini "seguiva, assisteva e consigliava Giuseppe Giudice" nei suoi primi passi nel mondo petrolifero (388). Un intero fascicolo di assegni, variamente scambiati tra Giudice ed il suo segretario, documenta un intreccio di rapporti pressoché quotidiano e spaziante su tutti i fronti. Cene e visite in comune sono riferite nel c.d. dossier "M.Fo.Biali", nella parte utilizzabile, in quanto costituita da rilevazioni visive. Ed anche il fatto che Giudice ammetta di aver chiesto a Trisolini di accompagnare la moglie in Svizzera, nel noto viaggio oculistico-bancario del luglio 1975 (389), concorre con gli elementi ora detti nel rivelare una familiarità profonda e prolungata, la quale non può avere lasciato nell'ombra un aspetto così poco nascondibile come la vocazione alla corruzione.

106

3.- Ma c'è un quarto e risolutivo ordine di considerazioni, che induce ad escludere la buona fede e l'estraneità di Giudice, ed è l'impossibilità "istituzionale" per Trisolini di compiere le proprie ribalderie con le sole sue forze.

Già si è detto che Trisolini viene dall'Esercito, ed occupa nella GdF un ruolo non solo finallora insignificante, ma soprattutto non previsto nell'organico. La sua figura, prima di lui, era inesistente o incolore, e, dopo che la sua malattia lo costringerà a ritirarsi dalla scene, nel 1978, egli non verrà sostituito da Giudice con nessun altro, preferendo il Comandante cumulare le sue funzioni con quelle dell'aiutante di campo cap. Fronzoni (390).

Dunque Trisolini non è titolare di alcun potere istituzionale nell'ambito della GdF; non intreccia rapporti particolari con nessun alto ufficiale del Comando che possa fargli da padrino (391); non ha solidi agganci con altri. Chi, se non Raffaele Giudice, può dargli tanto potere? Chi, se non Giudice, può autorizzarlo a riferire i "desideri di S.E." all'Ufficio Personale quando si tratta di ottenere l'anomalo trasferimento del maresciallo Sardelli? (392). Chi, se non Giudice, può essere il motore di quella "segreteria molto attiva", espressione di "relazioni di ogni genere", che, se Giudice fosse stato davvero (393) estraneo, non avrebbero potuto sfuggirgli, così da imporgli un intervento moderatore, o almeno chiarificatore, delle mene del suo segretario?

E' seriamente pensabile che Trisolini possa girovagare in varie parti della penisola spendendo il nome di Giudice per spillare quattrini, senza che Giudice non ne sappia alcunché?

E' credibile che, di fronte ad una "vendita di fumo" - quale sarebbe la millanteria di Trisolini nell'ipotesi che Giudice sia ignaro - la voce non si sparga nell'ambiente dei petrolieri, e ad una successiva sortita di Trisolini quel mondo, che non è fatto di imbecilli, continui a sborsare milioni anziché sbattergli la porta in faccia o peggio?

La risposta è già di per sé negativa sulla base della semplice logica argomentativa. Ma diventa vieppiù negativa sulla base delle dichiarazioni che rendono due persone non sospette di malevolenza verso Giudice.

L'una è il col. Vissicchio, l'unico ufficiale (per così dire) "pentito" nel panorama del presente processo. "In effetti veniva il sospetto - racconta Vissicchio, che mo

107

stra di avere ancora un certo affetto per Giudice, ben diverso dal sentimento che prova verso Loprete - che egli (il Trisolini) agisse di concerto con il gen. Giudice, ma per la verità con me egli non ne spese mai il nome" (394). Il che - se è lecita la chiosa - era d'altronde pienamente superfluo alle orecchie di un ufficiale della GdF.

L'altra persona è Vincenzo Gissi. "Era opinione diffusa nell'ambito della GdF e degli operatori - egli ricorda in dibattimento (395) - che Trisolini nella GdF condizionasse l'operato dei collaboratori del Comandante generale. Più volte il gen. Loprete mi confidò di trovarsi a disagio talvolta nei suoi rapporti con il gen. Giudice per interferenze di Trisolini".

Invitato ad essere più preciso, Gissi cerca di tenere la mano leggera, ma vi riesce solo in parte, perché i fatti sono più forti della sua buona volontà: "E' vero che ho detto che era noto che, se uno voleva arrivare al gen. Giudice, Trisolini era la migliore persona per arrivarci. Aggiungo però che era pure voce corrente che il Trisolini millantasse proprie capacità che andavano al di là delle sue reali possibilità, talché molti per questo lo evitavano".

E più oltre: "quando ho detto che correva voce che Trisolini poteva condizionare l'operato dei collaboratori del Comandante generale, ho inteso dire che si sapeva che Trisolini era in una posizione di privilegio tale che poteva agevolare la richiesta di trasferimento di un ufficiale. Con ciò non intendo dire che egli intervenisse direttamente sul gen. Giudice, non potendosi escludere che agisse direttamente sull'ufficio a ciò competente."

E tornando ai privati aggiunge: "Inoltre era voce diffusa che anche un privato, in particolare i petrolieri, se 'aveva bisogno di qualche cosa', poteva trarre vantaggio dal conoscere il col. Trisolini. Intendo dire un bisogno di protezione preventivo, ovvero anche in corso di verifica. Peraltro non ho motivo di ritenere che si potesse anche conseguire il trasferimento di qualche ufficiale che desse fastidio. E' mia fondata opinione che queste voci provenissero da Mancini e da Morelli, stante la notorietà dei loro rapporti con il Trisolini".

E' un dire e non dire. Con la differenza che il dire è solido, il non dire è fragile. Perché tutte le parti riduttive si svuotano, lasciando in piedi quelle affermative. Ed infatti, che Trisolini avesse gran voce in capitolo agendo su altre leve, è cosa che nemmeno Giudice ha mai allegato, sia pure a livello di supposizione: e dato il malanimo di Loprete verso Trisolini, e l'aperta ostilità

108

di tutti i Comandanti in seconda e dell'Ufficio personale, non si vede quali bottoni Trisolini potesse efficacemente schiacciare per virtù propria.

Ancora: che Trisolini millantasse credito sarà stata "voce corrente" (secondo Gissi), ma il fatto è che Mancini, Buzzoni e Vatta ricorrono a lui, e Mancini sta al gioco per oltre un anno e mezzo. E se uno di coloro che - sempre ad avviso di Gissi - mettevano in giro le voci sull'utilità di "conoscere" il Trisolini era il Morelli, non si può certo dubitare che Morelli sapesse perfettamente co e stavano le cose.

4.- A quanto ora detto si aggiunge il riscontro dei fatti. Quando Trisolini interviene, la vendita non ha per oggetto fumo, ma sostanzioso arrosto.

Mancini, dopo avere sborsato la tangente mensile, subirà un'ichiesta addomesticata, dalla quale il suo nome non salterà fuori (396). Buzzoni, dopo analogo esborso, sarà immune da visite della GdF sino a che, per saggiare la bontà della copertura, proverà a sospendere un paio di mesi i pagamenti, e subito constaterà l'arrivo dei militi (397). E se nel caso Vatta non si realizza l'obiettivo del richiedente, tuttavia Giudice è certamente messo a parte della richiesta, e non manca di cogliere di quale consistenza è lo zelo che anima il suo segretario: se non altro perché glielo dirà in tutto tondo il gen. Dosi qualche anno dopo, e Giudice non mostrerà sorpresa ma grave imbarazzo (398).

Leggendo in filigrana le vicende di Mancini e di Vatta, si constata senza fatica che Trisolini non è un semplice millantatore. Egli conosce il testo di telefonate riservate, anticipa visite ispettive di Giudice che puntualmente avverranno, programma spostamenti di ufficiali, anestetizza verifiche, e mostra di sapere circostanze la cui cognizione sarebbe altrimenti inspiegabile.

Su un solo punto si può intravvedere uno spiraglio di verità nella difesa di Giudice: ed è l'essersi consegnato mani e piedi ad una cricca di ribaldi pensando di dominarli, e finendone in parte irretito. Ma la pretesa di non aver mai saputo nulla del suo Tigellino da bottega evoca l'immagine di chi si tappa le orecchie e sostiene di non vedere alcunché.

(OMISSIS)

IL CANCELLIERE

Torino, 14 [illegible]

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

173

(OMISSIS)

Capitolo 14°

La nomina

1.- L'edificio probatorio sin qui delineato esige ancora un compimento: la verifica sui modi con i quali Giudice venne designato a ricoprire la carica di Comandante generale della GdF.

La difesa ha correttamente eccepito, infatti, che, anche in ipotesi di assodata colpevolezza dell'imputato, non si potrebbe in nessun caso ravvisare un suo concorso nei reati ascrittigli a partire dalle date contestate nei capi d'imputazione - e cioé dal 1973 - per l'intuitiva considerazione che a quella data Giudice non era ancora titolare dell'alto ufficio, e perciò non poteva colludere con chicchessia.

E' perciò necessario appurare quale sia il momento iniziale dell'attività antigiuridica dell'imputato (ché tale può ormai essere qualificata la sua condotta, alla luce degli elementi già raccolti): e tale momento iniziale dovrà essere fatto coincidere con il suo insediamento, se si ricaverà la convinzione che la sua nomina fu preordinata alle note azioni di copertura; ovvero dovrà essere individuato in fatti successivi, nel caso contrario.

Orbene, gli elementi indiziari raccolti nell'istruttoria a tale proposito, ed in parte incrementati dal dibattimento, possono essere articolati su tre filoni fondamentali. Alcuni attengono alle modalità tecniche della nomina, e quindi alla fase che immediatamente la precedette; altri concernono gli antefatti più lontani, vale a dire le iniziative che si proponevano di orientare tale nomina; altri ancora si riferiscono alla fase immediatamente successiva alla nomina, e rappresentano una sorta di interpretazione 'ex post' della medesima, ed una lettura dei fatti da parte di soggetti ritenuti qualificati a spiegarli.

E' palese che la forza indiziante dei tre gruppi di elementi è decrescente, e che solo una verifica positiva dei primi può dare ingresso all'analisi dei susseguenti. Si inizierà pertanto dalla disamina delle modalità tecniche secondo le quali si provvide alla designazione di Raffaele Giudice.

174

Sezione I^

La procedura.

2.- Fondamentale punto di partenza in questa disamina è la deposizione del gen. Borsi di Parma, Comandante generale della GdF uscente nel 1974. Il gen. Borsi di Parma è descritto in atti come persona di elevato prestigio e rettitudine; e tale giudizio ha potuto essere sostanzialmente convalidato nel contatto dibattimentale, nonostante alcuni suoi arretramenti rispetto alle dichiarazioni istruttorie, dovuti probabilmente all'imbarazzo nel confermare pesanti giudizi sull'imputato presente. Si deve, quindi, accordare credibilità a tale teste, anche perché, in occasione di un contrasto fra le sue dichiarazioni e quelle di un altro teste (gen. Viglione), è stato quest'ultimo - come si vedrà - a rettificare le proprie, riconoscendo la veridicità del Borsi; ed anche perché il contrasto ulteriore con le affermazioni di un altro teste (on. Tanassi), sebbene non risolto con analoga ritrattazione, deve essere egualmente risolto a favore del generale, per intrinseca fragilità delle asserzioni dell'ex ministro.

Orbene, il Comandante uscente ha offerto alcuni dati di fatto estremamente significativi (697) :

a) Il ministro delle Finanze dell'epoca, on. Tanassi, gli richiese, allorché egli si approssimava alla scadenza del suo mandato, di fornirgli i nominativi dei generali da lui ritenuti più idonei a succedergli. Si trattò di una "precisa richiesta", formulata da Tanassi previa convocazione di Borsi al ministero;

b) Borsi di Parma indicò al ministro solamente i nomi del gen. Bonzani e del gen. Tomaino, precisando che ciò faceva a cagione della profonda considerazione che egli nutriva nei loro confronti;

c) identica segnalazione il gen. Borsi fece al ministro Andreotti, poco tempo dopo, in occasione di una visita ufficiale, allorché, a séguito della crisi di governo, Andreotti si insediò al ministero della Difesa;

d) qualche tempo prima delle visite anzidette, Raffaele Giudice era andato a trovare Borsi di Parma al Comando generale, "esternando(gli) il suo desiderio e la sua disponibilità a succeder(gli) nel comando della GdF".

E' importante rilevare sin d'ora che questa visita di Giudice si colloca in un momento piuttosto risalente, poiché, nonostante la richiesta, Borsi di Parma non ritenne "di fare anche il suo nome negli incontri coi ministri sopradescritti". Pertanto l'approccio di Giudice precede la visita di Borsi di Parma a Tanassi, che precede quella

175

ad Andreotti, che a sua volta precede la breve proroga di Borsi di Parma nella carica, durata dal 1° al 30 luglio 1974.

Nel dibattimento, per la verità, Borsi di Parma ha fatto scendere il colloquio con Giudice ai primi di luglio, (698), e cioé a circa venti giorni prima della sua cessazione dalla carica. Ma l'indicazione appare inattendibile, sia alla luce di quanto dice lo stesso Giudice (699), che colloca la sua visita intorno al 15 - 20 giugno; sia alla luce di quanto detto dallo stesso Borsi di Parma in istruttoria.

Infatti il gen. Borsi di Parma riferisce che "quando Giudice mi esternò il suo desiderio, risposi in modo generico, come a dire che ne prendevo atto senza aggiungere altro". Posto che, a stare alla deposizione dibattimentale ora riportata, nel momento del colloquio con Giudice Borsi di Parma aveva già riferito ai ministri, se la richiesta di Giudice si fosse davvero collocata dopo questi contatti, da un lato essa sarebbe stata ininfluente, e dall'altro lato Borsi di Parma avrebbe avuto miglior agio nel rispondere che aveva già comunicato i nomi, piuttosto che nel trincerarsi in un'evasiva presa d'atto, piuttosto imbarazzante verso il collega presente e richiedente.

Oltre tutto, se già nel giugno del 1974 Giudice sapeva ufficiosamente di essere stato incluso nella terna (700), è palese che egli non avrebbe avuto motivo di offrire la sua disponibilità a Borsi di Parma dopo che era già stato "ternato", e quando Borsi di Parma, a quel punto, più nulla poteva fare per lui. Deve quindi darsi maggior credito alle dichiarazioni istruttorie del teste.

e) Borsi di Parma non fece il nome di Giudice non solo a Tanassi e ad Andreotti, ma neppure all'ammiraglio Henke (Capo di Stato maggiore della Difesa), né al gen. Viglione (Capo di Stato maggiore dell'Esercito). Questo perché non nutriva verso di lui "quella considerazione professionale che nutriv(a) invece per il Bonzani e il Tomaino, anche moralmente e per carattere". Non esclude, peraltro, di avere indicato a Viglione i nominativi di Bonzani e di Tomaino.

3.- Sul versante opposto, e cioé sul fronte di coloro che ricevettero le dichiarazioni di Borsi di Parma, le versioni sono sensibilmente difformi.

Viglione, allora Capo di Stato maggiore della Difesa, riferisce inizialmente (deposizione del 16 giugno 1981: a quella data Borsi di Parma non è ancora stato ascoltato dal G.I.) che Borsi di Parma gli indicò tre nominativi, esprimendo preferenze per il gen. Bonzani, sia per il suo

176

alto valore e prestigio, sia per la maggiore anzianità nel grado, sia per il gradimento che egli riscuoteva presso i vertici della GdF (701). Viglione compilò la terna "avvalendo(si) proprio dei pareri informativi trasmessi(gli) dal gen. Borsi"; quindi la consegnò all'amm. Henke, e non attuò "nessun altro passo ufficiale in ordine alla scelta del designato", vale a dire non ebbe alcun incontro né con i ministri né con altri esponenti del mondo politico.

Contestategli le ben diverse dichiarazioni rese successivamente da Borsi di Parma, Viglione muta sorprendentemente versione. "Mi sento in dovere di specificare - egli depone al G.I. in data 14 novembre 1981 - che effettivamente il gen. Borsi di Parma non ebbe mai a farmi il nome del gen. Giudice. Anzi, secondo quanto ora ricordo, mi pare che egli ebbe a farmi soltanto il nome del gen. Bonzani nel corso di una telefonata informale, la quale non aveva avuto come unico oggetto la sua successione al Comando della GdF" (702).

E come mai allora Viglione presentò a Henke una terna comprendente il nome di Giudice, che nessuno aveva indicato? Risponde ancora Viglione nella stessa sede: "l'inserimento degli altri due nominativi nell'elenco poi sfociato nella nota terna fu conseguente ad un mio esame comparativo che, sotto la mia responsabilità, effettuai tra i vari generali di corpo d'armata più anziani nel ruolo, tenendo conto ovviamente del relativo curriculum di ciascuno di essi. Per quanto riguardava in particolare il gen. Giudice, egli presentava uno stato di servizio di tutto rispetto, avendo tra l'altro conseguito una medaglia d'argento al valore militare durante l'ultima guerra, ed avendo comandato tra l'altro la divisione corazzata "Centauro" ed il Comando Militare della Regione Siciliana".

Si vedrà tra breve che questi parametri sono del tutto insufficienti a giustificare la candidatura di Giudice. Per intanto si constata che l'inserimento del suo nome nella terna è avvenuto a livello di Capo di Stato maggiore della Difesa (Viglione è notoriamente molto legato a Giudice)(703), e che questa inclusione è stata tenuta celata al G.I., ribaltandola su Borsi di Parma, sino a che la circostanza non ha trovato smentita.

Il perché di questo nascondimento è stato offerto da Viglione in dibattimento in termini non certo convincenti ("è stato un errore, non saprei come altrimenti spiegarlo"). Ma il tentativo fa il paio, in impudenza, con quello già abbozzato nella seconda deposizione istruttoria (" quando fui sentito sul punto la volta scorsa, non ri

tenni di scendere nei particolari, limitandomi a fornire una risposta generica. Ora che vengo nuovamente interrogato sul medesimo argomento, mi rendo conto dell'importanza particolare che l'episodio specifico è venuto ad assumere nel tempo, e pertanto ...")(704).

In realtà, la primitiva risposta di Viglione non fu né generica né casualmente inesatta: Viglione ed Henke erano stati convocati appositamente dal G.I., in Torino e nello stesso giorno, per deporre "sulle modalità che condussero alla presentazione dei generali Bonzani, Giudice e Tomaino al Ministro della Difesa in vista della scelta del Domandante generale" (705); e Viglione ha deposto avendo previa notizia di quanto ha appena allora dichiarato Henke, così da non poter assolutamente pensare che al G.I. interessasse una "risposta generica".

Egli, pertanto, è stato mosso dal preciso intento di nascondere una parte della verità. La successiva ritrattazione lo esime da conseguenze di natura penale: ma giova, per intanto, considerare che Viglione è il primo (e non sarà l'ultimo) a voler prendere le distanze da una nomina che - a detta di tutti - ha in sé ogni crisma per assumersene tranquillamente la paternità.

4.- Il perché è presto chiarito, se si esaminano con cura le risultanze processuali. Una volta acquisito che il nome di Giudice emerge solamente a livello di Stato Maggiore dell'Esercito, e una volta appurato che il suo inserimento fu dovuto - a detta di Viglione - a precise motivazioni di indole tecnico-militare, occorre verificare se queste motivazioni siano fondate.

L'Annuario ufficiale delle Forze Armate della Repubblica italiana, relativo agli ufficiali generali in servizio permanente nell'anno 1974, edito dal Ministero della Difesa (706), nella pag. 3 relativa ai generali di corpo d'armata in s.p.e., colloca al primo posto il gen. Borsi di Parma, all'ottavo posto il gen. Bonzani, ed al sedicesimo posto il gen. Giudice. Dopo Bonzani, pertanto, vi sono altri sette generali che precedono Giudice nella graduatoria.

Né è vero che Giudice sia il più anziano nel grado. Dopo Bonzani, vi sono altri cinque che vantano una maggiore anzianità nel grado(e sono i gen. Andreis, Giacobbe, Cacciò, Zavattaro Ardizzi e Cucino); ed altri due, pur avendo pari anzianità nel grado, lo precedono per particolari benemerenze militari, come decorazioni, campagne,

178

promozioni per meriti di guerra, o simili (e sono i gen. de Flammineis e Apollonio).

Se poi si ha riguardo alle specifiche benemerenze citate da Viglione, si constata che il conseguimento della medaglia d'argento al valore militare da parte di Giudice è merito del quale si fregiano anche i gen. Cacciò, Zavattaro Ardizzi e Cucino, che lo precedono in anzianità di grado. Ed il comando militare territoriale è titolo che vantano anche i gen. Cacciò e Apollonio, che parimenti lo precedono (707). Si aggiunga che, per quanto attiene al comando, è certamente di maggior prestigio il comando di un Corpo d'armata, secondo quanto afferma l'amm. Henke nel motivare le preferenze e le aspettative orientate su Bonzani (708): e sotto questo profilo Giudice è ulteriormente preceduto dal gen. Andreis, che comanda il IV Corpo d'armata e lo precede in anzianità di grado (709).

Dunque, i parametri addotti da Viglione non reggono, e perciò sottendono altre valutazioni. Si tratta, per ora, di prenderne atto. Non senza rimarcare, tuttavia, che l'on. Andreotti dirà (e lo si vedrà tra breve) di avere espresso il suo "concerto", quale ministro della Difesa, "per tutti e tre i nomi della terna" trasmessagli da Henke (710). Dal che si deduce che o Andreotti trasmise 'al buio' la terna al ministro delle Finanze, senza valutare in alcun modo il perché dell'inclusione di quei nomi e non di altri, ovvero egli chiese conto dei motivi ad Henke ed a Viglione, e li ratificò.

5.- Se le affermazioni di Viglione non sono per nulla convincenti, ancora meno accettabili sono quelle fornite dall'allora ministro delle Finanze Tanassi.

Nella prima deposizione egli riferisce di aver sentito "formulare il nome del gen. Giudice in colloquio personale o telefonico con l'on. Giulio Andreotti, allora ministro della Difesa. Fu quindi lui a farmi tale nome, e siccome mi risultava (pur non conoscendolo personalmente) che il Giudice Raffaele godesse di 'buona stampa' nell'ambito delle Forze Armate, ed inoltre fosse abbastanza giovane per permanere alcuni anni nella funzione, non ebbi obiezioni da opporre" (711).

Nella seconda deposizione Tanassi viene informato dal G.I. che Andreotti si è espresso diversamente, attribuendo ad esso Tanassi la proposta di designare Giudice, ed insiste nel dire che il nome di Giudice gli venne fatto da Andreotti "in quella conversazione" della quale ha già parlato (712). Tanassi modera questa affermazione

con un "ritengo", ma sùbito dopo la rafforza precisando che ciò dovette avvenire "come era nella logica". Aggiunge che a lui non fu neppure proposta una terna di nomi, ma che si addivenne immediatamente e 'de plano' sul nome di Giudice in quella conversazione, e poi tutto proseguì senza intoppi in sede di Consiglio dei Ministri.

Messo a confronto con Andreotti il giorno successivo, e preso atto che Andreotti gli inviò la famosa "terna", a lui consegnata da Henke, Tanassi si barcamena. Non ricorda di avere visto tale terna, ma ammette che "se si troverà al competente ministero la lettera di trasmissione, evidentemente devo averla vista". Visionando la copia della lettera, che Andreotti gli sottopone, deduce che la scelta di Giudice "fu determinata dal fatto che era il primo in ordine di anzianità che poteva permanere quattro anni nella carica, mentre il gen. Bonzani, primo nella terna, poteva permanere due anni" (713).

Anche questa graduazione di versioni si presta a non poche riserve.

Dapprima Tanassi si premura di addebitare, ed in ben due occasioni, l'indicazione di Giudice ad un'iniziativa di Andreotti, sorta nel corso di una conversazione limitata a loro due. Poi esclude di avere visto la terna, ed a maggior ragione esclude di avere ricevuto da Borsi di Parma le note indicazioni, solamente "binarie". Infine approda ad un risultato di "scelta" nell'àmbito della terna trasmessagli da Andreotti che, siccome motivata su basi tecniche (la maggior possibilità di permanenza nella carica in capo a Giudice), non spiega l'occhiuta diffidenza di partenza, ed ancor meno spiega come si sia potuto effettuare una cernita fra altri nomi, se il nome di Giudice era l'unico segnalatogli da Andreotti.

Ma l'inaccettabilità della versione di Tanassi emerge non solo da questa irrisolta contraddizione fra le stesse, bensì anche dall'intrinseca assurdità dell'assunto che nessuno gli sottopose una "terna" di nomi. Questa affermazione non solo è smentita da Borsi di Parma, che ricorda una sua apposita convocazione a tal fine; non solo è contraddetta dall'on. Lima, il quale riferisce della terna presentata al Ministro delle Finanze come di una prassi consolidata (714); ma è inficiata dall'ovvia considerazione che un qualche organo tecnico deve pur fornire al ministro una rosa di nomi, non potendo questi (che talora è in carica da breve tempo) conoscere personalmente tutti i papabili e tutti i loro requisiti.

Ne discendono due deduzioni. La prima è che, se Tanassi si premura così puerilmente di negare la terna, dentro

180

la quale egli avrebbe correttamente effettuato la scelta, secondo le sue competenze, viene da argomentare che la terna fosse diversa, ovverossia che essa non comprendesse il nome di Giudice (beninteso ci si riferisce alla terna inizialmente sottopostagli dagli organi facenti capo al suo ministero).

La seconda constatazione è che anche Tanassi, come già Viglione, si preoccupa di prendere le distanze da Giudice. Con Viglione abbiamo appreso che il "fungo" spuntò in casa dello Stato Maggiore dell'Esercito, per motivi diversi da quelli ufficialmente esposti. Con Tanassi apprendiamo che il nome viene da Andreotti. Con tutti e due constatiamo che, ad onta delle eccellenti qualità del designato e dei validi motivi tecnici a sostegno della scelta, nessuno se ne vuole assumere la paternità.

6.- Le dichiarazioni dell'on. Andreotti, allora Ministro della Difesa, sono più calibrate ed attente, ma anch'esse prestano il fianco a non poche critiche.

Egli riferisce di aver ricevuto la "terna" dal Capo di Stato Maggiore della Difesa amm. Henke (ed in ciò è confortato dalla convergente narrativa del medesimo), e di aver la trasmessa pari pari a Tanassi "al quale spettava di fare la proposta al Consiglio dei Ministri, senza indicare alcuna preferenza, né verbalmente né con annotazioni di qualunque sorta" (715). "Fu quindi lo stesso Tanassi - aggiunge Andreotti - a proporre il nome del Giudice Raffaele".

Messo a confronto con Tanassi, egli insiste nelle sue dichiarazioni, ed ottiene dall'antagonista una parziale resa, nel senso che Tanassi non si sente di escludere che la "terna" di Andreotti gli sia stata effettivamente inviata. Concorda con Tanassi altresì sul punto che non vi furono obiezioni di sorta in sede di Consiglio dei Ministri. Mantiene il contrasto unicamente sul punto della precedente conversazione telefonica che Tanassi adduce, e, ovviamente, sul punto di una sua asserita indicazione preferenziale a beneficio di Giudice.

In buona sostanza, Andreotti sembra segnare un punto a suo vantaggio, in esito al confronto. Ma egli lo perde poco dopo, nella successiva deposizione resa al G.I. in data 25 giugno 1981.

Il G.I., infatti, non si è accontentato dell'"appunto per il sig. Ministro della Difesa" che Andreotti ha prodotto in sede di confronto, ma ha acquisito la missiva riservata che Andreotti ha spedito a Tanassi in data 5 giugno 1974. In essa si legge "Caro Tanassi, faccio seguito alla nostra conversazione telefonica, inviandoti

181

la terna redatta dagli Stati Maggiori ..." (716).

Interpellato sul significato di questa conversazione telefonica, la quale sembra corrispondere appieno a quella che Tanassi ha più volte evocato ed Andreotti negato, quest'ultimo risponde di non ricordare la telefonata, ma la spiega osservando che "evidentemente si trattò di un preannuncio dell'invio al ministro Tanassi della terna in oggetto" (717).

Ma la cosa è tutt'altro che "evidente". Seguiamo le date. L'indicazione di Viglione per Henke porta la data del 3 giugno 1974 (718). L'appunto di Henke per Andreotti è dello stesso giorno (719), e lascia intendere che allo Stato Maggiore della Difesa non si effettuò più alcun ripensamento o cernita ulteriore rispetto alla segnalazione dell'Esercito. La lettera "riservata" di Andreotti a Tanassi reca la data del 5 giugno 1974, e fa menzione della pregressa telefonata. Dunque la telefonata si colloca fra il 3 ed il 5 giugno.

Se davvero quella telefonata avesse avuto per oggetto il semplice preannuncio dell'invio della lettera, non si vede perché la stessa avrebbe dovuto rimanere almeno tre giorni presso Andreotti: infatti, da un'annotazione apposta in calce alla medesima, si legge che essa fu "trasmessa per motociclista al Min. Tanassi alle ore 19,30 dell'8/6/1974".

Poiché l'invio per motociclista ne assicurava la ricezione in tempi brevissimi, non vi era nessun motivo di preannunciare un documento che il destinatario avrebbe ricevuto di lì a pochi minuti (o meglio: avrebbe dovuto ricevere, atteso che ci fu la ricordata stasi di almeno tre giorni fra la telefonata e l'inoltro). Meno che meno questo pleonastico preannuncio avrebbe potuto costituire base e sostanza di una "conversazione", tale per giunta da dover essere richiamata nella lettera.

Se così è, occorre riconoscere a Tanassi almeno questo credito, che vi fu una conversazione telefonica tra lui ed Andreotti, avente per oggetto la possibile designazione di Raffaele Giudice. E che questa conversazione vi sia stata (e non abbia avuto il contenuto anodino che Andreotti le attribuisce) è suggerito anche da altre considerazioni.

Tanassi, se vogliamo credere a Borsi di Parma, ha ricevuto l'indicazione di due soli nomi, e fra questi non vi è quello di Giudice. Tanassi esclude altresì di avere avuto l'indicazione di Giudice da qualsiasi altra persona od ufficio sul versante del suo Ministero. Viglione,

182

dal canto suo, non ha ricevuto la designazione di Giudice da Borsi di Parma, ed ha inserito il nominativo sotto la sua responsabilità, con criteri diversi da quelli ufficialmente addotti. Andreotti, infine, ha ratificato l'operato di Viglione. Ma - come afferma lo stesso on. Lima, più volte sottosegretario alle Finanze - "la scelta è vincolata in questo caso, per il Comandante generale della Guardia di Finanza" (720): vale a dire che, pur essendovi una ovvia discrezionalità in capo all'organo politico designante, la scelta avviene per consuetudine nell'àmbito della terna sottoposta al Ministro dagli organi tecnici (e lo ripete uno dei successori nella carica, il gen. Giannini)(721).

Mettendo insieme queste tessere, è inevitabile concludere che una terna sia stata sottoposta a Tanassi, ma che questa non comprendesse inizialmente il nome di Giudice. Ora, poiché Giudice fa parte della terna articolata dal Ministero della Difesa; e poiché Tanassi sostiene di non conoscere Giudice (né Borsi di Parma glielo ha segnalato); una designazione della Difesa che, senza previ assaggi, gli includesse anche Giudice accanto ad altri due nomi, lo costringerebbe a chiedere chiarimenti alla Difesa stessa, e sarebbe incompatibile con quella scelta 'de plano' che sia Tanassi sia Andreotti concordano nel raccontare. Tanto più che la scelta si appuntò non già su un nome comune alle due 'rose', ma proprio sull'estraneo ad una di esse!

Pertanto, anche Andreotti è inattendibile quando nega pregressi accordi con Tanassi sul nome di Giudice; ed è inattendibile quando, ratificando l'operato di Viglione, fa sua una scelta basata su argomenti tecnico-militari che non trovano conferma nella realtà.

7.- Ma che l'inserimento di Giudice nella terna sia avvenuto solo in un secondo momento, è avvalorato anche da due ulteriori particolari.

Il gen. Furbini, Comandante in seconda della Gdf, ha riferito al G.I; di aver saputo "tramite un segretario dell'on. Scalfaro (che io conoscevo personalmente) che Giudice non sarebbe stato nella rosa dei tre nomi che il Ministro della Difesa propone al Ministro delle Finanze" (722). In dibattimento Furbini dirà di aver considerato la cosa "un pettegolezzo di corridoio", ma manterrà fermo l'episodio, attribuendo anche al predetto segretario la dichiarazione che "era stato l'on. Lima a proporlo"(723).

Che tuttavia non si tratti soltanto di un pettegolezzo da corridoio, sembra confermato anche da altri due particolari. Per intanto la voce che Giudice fu nominato su segnalazione di Tanassi e di Lima è ripetuta anche dal gen. Dosi (724) e dal gen. Maletti (725): e sembra un po'

183

arrischiato degradare sempre a chiacchiere da bottega le dichiarazioni di alti ufficiali.

Ma soprattutto è interessante rilevare che Viglione a suo tempo interpellò Bonzani per chiedergli se avrebbe gradito assumere la carica di Comandante generale della GdF, e Bonzani gli manifestò il suo gradimento (726). Ciò significa che lo stesso Viglione fu persuaso, sino ad un certo momento, che Bonzani sarebbe stato il prescelto, non solo per i ricordati meriti personali, ma perché nessun altro della terna, sino a quel punto, avrebbe potuto sopravvanzarlo, qualunque fosse stato il criterio di designazione.

Ed allora la telefonata tra Andreotti e Tanassi non solo è oggettivamente provata dalla lettera che la menziona, ma non può avere il contenuto banale che Andreotti tende a conferirle.

8.- Quale sia stato questo contenuto non è dato conoscere nella presente sede. Ma vi sono parecchi motivi per supporlo. Di uno si è già detto, ed è l'intrinseca implausibilità della spiegazione fornita da Andreotti: quando mai in una lettera ufficiale, spedita per motociclista, si sente il bisogno di richiamare la telefonata di pochi minuti prima, con la quale è stato dato l'annuncio dell'invio? a/che cosa servirebbe un simile "riaggancio" della memoria del destinatario, se la telefonata è stata priva di contenuti afferenti il tenore della lettera?

Ma c'è una seconda ed ancor più incisiva considerazione. Se tutte le attese e tutti gli orientamenti erano per Bonzani, evidentemente un qualche motivo dovette essere addotto da qualcuno per far prevalere Giudice su Bonzani. E la maggior durata nella carica in capo a Giudice sembra essere l'argomento vincente per Andreotti, il quale infatti spiega che "la prassi che a me risulta era che il Comandante del Corpo dovesse restare in carica il più a lungo possibile, data soprattutto la specificità delle incombenze tipiche di quel Comando rispetto ai Comandi delle altre armi" (727).

Ma anche questa spiegazione non convince. Come mai, anche di fronte ad un argomento così solido e così apparentemente ineccepibile, Andreotti e Tanassi si sono processualmente accapigliati, palleggiandosi a lungo un'iniziativa di segnalazione che, così motivata, non avrebbe avuto nulla di scorretto? E come mai Tanassi giunge sino a negare di avere avuto conoscenza di qualsiasi terna, se in quella terna era già indicato un nome che aveva tutti i crismi per prevalere?

184

La risposta risiede, con ogni probabilità, nell'oggettiva fragilità della motivazione addotta dall'on. Andreotti.

Risulta infatti dalla documentazione appositamente richiesta dal G.I. al Comando della GdF (728), e limitando per brevità la rassegna agli ultimi trent'anni, che il gen. Norcen rimase in carica (arrotondando) due anni e due mesi; il gen. Rostagno due anni e undici mesi; il gen. Fornara due anni e sei mesi; il gen. Mellano due anni e cinque mesi; il gen. Massaioli due anni e due mesi; il gen. Turrini due anni e dieci mesi; il gen. Rosato due anni e un mese; il gen. Buttiglione tre anni e quattro mesi; il gen. Borsi di Parma un anno e dieci mesi; il gen. Giudice quattro anni e quattro mesi; il gen. Floriani un anno e tre mesi; il gen. Giannini un anno e cinque mesi.

La quasi totalità dei Comandanti generali, pertanto, ha una durata che si aggira intorno ai due anni. Uno solo supera i tre. Nessuno supera i tre anni e quattro mesi. Il predecessore immediato di Giudice e l'immediato successore sono rimasti in carica meno di due anni.

Il gen. Bonzani, con i suoi due anni di prevedibile permanenza in carica, sarebbe rientrato perfettamente nella durata media sinallora praticata. Ed ammesso che Giudice dovesse inaugurare un nuovo "trend", esso sarebbe immediatamente rientrato con il suo successore.

Anche il gen. Borsi di Parma ha ribadito che il criterio dominante nell'addivenire alla scelta del Comandante generale della GdF non ha alcuna ragione di fondarsi sul calcolo preventivo della sua futura durata in carica (729).

E se proprio si voleva dare la prevalenza a questo parametro, e perciò si voleva nominare un generale giovane d'anni sì da averlo a lungo nell'incarico, altri lo era ancor più di Giudice, beninteso sempre scegliendo fra quelli aventi anzianità nel grado pari o superiore (ad esempio il gen. Zavattaro Ardizzi)(730).

In ultima analisi, quella assenza di parametri tecnici che già inficiava pesantemente le spiegazioni fornite da Viglione per giustificare la propria personale inclusione di Giudice nella terna, torna ora pari pari ad indebolire le dichiarazioni dei due ex Ministri, e rilancia la presunzione che quella controversa telefonata rappresentò la messa a punto (verosimilmente non l'unica) della scelta di Giudice e dei motivi che avrebbero dovuto puntellarla tecnicamente in sede di Consiglio dei Ministri.

Nulla vieta - è persino ovvio enunciarlo - all'organo politico di adottare questo o quel parametro a sostegno

185

delle sue scelte. Né il Tribunale pretende di censurarle in quanto "scelte tecniche". Ma allorché questi parametri vengono indicati ed addotti dagli interessati, e la realtà delle cose li contraddice, allora il Tribunale può e deve affermare che i motivi reali sono altri.

Quali essi siano è l'oggetto delle considerazioni che verrano svolte tra breve.

9.- Prima di passare all'esame degli elementi probatori per così dire "esterni", conviene dedicare ancora un cenno alle dichiarazioni dell'imputato sull'argomento.

Nel primo interrogatorio che concerne il tema in esame Giudice si limita a dire di essere stato al secondo posto nella terna dei tre nomi, e di avere appreso della designazione da una telefonata dell'on. Gioia "che mi disse di avere saputo della nomina dall'allora Presidente del Consiglio on. Rumor" (731).

Nel secondo interrogatorio l'imputato riferisce che la inclusione del suo nome nella terna avvenne "a mia insaputa", e che egli lo apprese dal gen. Ferrara, allora Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri; aggiunge che l'inclusione era del tutto corretta, essendo egli il secondo in anzianità tra i generali di Corpo d'Armata (732). L'affermazione si presta ad una prima perplessità, essendosi constatato che Giudice, in verità, occupava non la prima ma l'ottava posizione dopo Bonzani, in ordine di anzianità.

186

Nel terzo interrogatorio Giudice sottolinea di non aver "mai avanzato una mia candidatura in nessuna sede"; esclude ogni intromissione politica nella nomina; sostiene di aver conosciuto il ministro Tanassi "soltanto poco tempo prima della mia designazione", allorché "lo stesso ministro mi convocò per fare la mia conoscenza, così come ritengo che senza dubbio avesse fatto anche con il gen. Tomaino e con il gen. Bonzani" (733).

Nell'ultimo interrogatorio sul tema, gli viene contestato che Borsi di Parma ha raccontato della sua perorazione, e Giudice appare assai scosso dalla contestazione. "Andai da lui - risponde - più che altro per avere conferma della circostanza" che il suo nome era stato inserito nella terna; e sùbito dopo l'imputato sbotta in una lunga e serrata denuncia dei metodi istruttori che gli inquirenti adotterebbero nei suoi confronti con intenti persecutori (734).

In dibattimento, infine, l'imputato conferma di essersi recato da Borsi di Parma, e si allinea con lui anche per quanto concerne gli obiettivi della visita: "gli prospettai la mia disponibilità, chiedendogli se potesse fare qualcosa per me"(735).

Le deduzioni che si possono trarre da queste dichiarazioni sono, se si vuole, secondarie rispetto alla massa degli altri elementi già raccolti (ed a quelli ancora da esaminare), ma non prive di interesse.

Il senso più esplicito delle dichiarazioni di Giudice in istruttoria è che egli vuol fare apparire la propria nomina come un fatto al quale era quasi del tutto indifferente, sì che lo sconvolge la constatazione che qualcuno (Borsi di Parma) lo smentisce. Giudice non può sapere che persino Viglione (a lui legatissimo, secondo quanto riferisce Foligni (736), ed a lui stretto da solida e reciproca amicizia, secondo quanto riferirà lo stesso imputato)(737) racconterà "esser voce corrente che il gen. Giudice tenesse molto a una simile nomina". Così come non può sapere che alla GdF giace già un anonimo, datato 11 giugno 1973, che descrive i suoi traffici per arrivarci.

Giudice sa solamente che la sua designazione è guardata con sospetto dagli inquirenti, e mira pertanto ad esibire una propria disinteressata disponibilità. Quando questa si sgretola ad opera della deposizione di Borsi di Parma, sopravviene nell'imputato il più clamoroso corto circuito di tutta l'istruttoria.

Non solo. La circostanza della convocazione di Giudice da parte di Tanassi, per farne la conoscenza prima della nomina, rivela un'altra eloquente discrasia.

187

L'ex ministro, infatti, nega recisamente di avere conosciuto il generale prima della sua nomina (738). L'imputato, in istruttoria, parla di una sua convocazione da parte del ministro poco tempo prima della designazione, appunto per fare la conoscenza (739). Poi, nel dibattimento, Giudice sposta il contatto al periodo di tempo che intercorse tra la nomina e l'assunzione dell'incarico.

Il Tribunale è propenso a credere che, su questo punto, sia Giudice a dire la verità: o almeno il primo racconto del generale, poiché un contatto con Tanassi dopo la designazione renderebbe privo di senso il colloquio che Giudice presume sia avvenuto anche con gli altri due generali, Bonzani e Tomaino.

Ma il divario tra le dichiarazioni di Giudice e quelle di Tanassi rimane, ed anche il rappezzo dibattimentale lo acuisce più che sanarlo. Il tutto sottolinea ancora una volta quell'aura di reticenza, di celamento e di defilamento, che è all'antitesi della pulizia che si vorrebbe ostentare.

Sezione II^

I precedenti remoti

1. Gli elementi sin qui vagliati hanno posto in luce una evidente anomalia della procedura, che sfociò in una designazione inattesa, dalla quale poi tutti i protagonisti ritengono di dover prendere le distanze. Gli elementi che si esaminano ora offrono, invece, la traccia di condotte remote, funzionali a tale anomala designazione, e tali da offrire una possibile spiegazione di questa "anomalia".

L'ing. Egidio De Nile, già capo dell'UTIF di Milano, interrogato il 30 marzo 1982 dal G.I. di quella città, ha riferito particolari di rilievo. "In merito alla promozione del Giudice, posso dire alcune cose: so per certo che essa fu determinata dalle influenze del Bolzani, del Giovannelli e di don Quaglia Francesco, vice-parroco di Cerano (NO), e di gruppi ecclesiastici facenti capo al card. Poletti, unitamente alle influenze del gruppo social-democratico facente capo all'allora ministro delle Finanze on. Tanassi; e so che per questa promozione

188

dovettero essere pagati dal Bolzani Primo e dal Morelli, in favore di questi gruppi, che praticamente determinarono la promozione. Si tratta di ambiente Vaticano, come detto, e politico. Il Morelli era molto amico dell'Amadei, sottosegretario alle Finanze e socialdemocratico. In più c'era un gruppo che faceva capo a certo "dr. Rea", zio del cap. Frediani di Pavia, e che aveva un cognato Silvestri della segreteria del PSDI. Nel gruppo vaticano vi era mons. Angelini, ma era in contrasto con il Poletti. Angelini era amico intimo dell'on. Andreotti. So che Angelini conosceva anche il don Quaglia e il Bolzani Primo.

La nomina del Giudice doveva essere una 'garanzia' per le varie attività del Bolzani e don Quaglia (interessati in varie attività di ogni settore). Il Giovannelli Marziano era petroliere 'puro', e non era completamente d'accordo su un simile esborso, quando diceva che con 100 milioni avrebbe potuto comprare qualunque comandante a livello locale. D'altra parte era intimo amico del Morelli, e avevano al servizio "I" della GdF amici in grado di fornire ogni tipo di informazione utile alle loro attività illecite di ontrabbando. Deve trattarsi del Loprete, dato che io sentii questi discorsi nel 1973-'74" (740).

Nel dibattimento il De Nile, oltre a confermare le dichiarazioni ora riportate, ha precisato che le sue cognizioni sono desunte da diari ed agende personali, dove egli era solito annotare quanto raccoglieva negli ambienti da lui frequentati (741). Ha però ribadito che le notizie sulla nomina di Giudice gli vennero riferite da Bolzani e da don Quaglia, e che "il punto d'arrivo di queste influenze dovevano essere gli on. Tanassi e Andreotti".

2.- Altre dichiarazioni in argomento provengono da Franco Buzzoni, petroliere in quel di Pavia e di Caraglio, inquisito in altra istruttoria per fatto di contrabbando di oli minerali.

Il Buzzoni, oltre a parlare di un suo rapporto corruttivo instauratosi con il Trisolini (del quale si è già detto), ha riferito che "sei mesi prima che il gen. Giudice venisse nominato Comandante generale della GdF di Roma, avevo avuto tale notizia dal Bolzani" (742); ed ha aggiunto che "il Bolzani, tra le altre persone che diceva di conoscere per i favori nel settore petrolifero, indicava i ministri Andreotti e Tanassi, ed anche Cardinali, e faceva il nome di Poletti, allora a Roma" (743).

Nel dibattimento ha confermato quanto sopra ed ha precisato: "~~[illegible]~~ Alla fine del 1973, in un colloquio col Bolzani, egli mi accennò che di lì a non molto dove

189

va essere nominato il nuovo Comandante generale della GdF, e c'erano molte probabilità che fosse nominato un generale che lui conosceva. Disse che c'era il 90% di probabilità ... Là dove parlo di Andreotti, Tanassi e Poletti intendo riferirmi appunto al colloquio che ora ho detto. In tale occasione il Bolzani disse che conosceva i predetti, e che appunto per questo riteneva probabile la nomina di tale generale" (744).

3.- Occorre convenire che, sino a questo momento, siamo ancora nel campo delle semplici dichiarazioni "de auditu". Ma non può non colpire la straordinaria collimanza di nomi, date e fatti fra due deposizioni provenienti da persone che non si conoscono, che operano in ambienti diversi, e che ben difficilmente potrebbero offrire una simile concordanza se le loro parole fossero animate dal solo intento di "vendere" qualche cosa di sensazionale al magistrato che li inquisisce. Tanto più che Morelli e Bolzani, da essi menzionati, sono in effetti buoni amici del gen. Giudice, come da essi dichiarato (745), e come ammesso anche dall'imputato (746).

Ma conviene procedere. Nell'autunno del 1973 numerosi assegni circolari, da lire 10.000.000 ciascuno, sono incassati dagli uffici amministrativi di alcuni partiti politici o da personale delle loro segreterie.

Lo riconoscono, ora in base all'inoppugnabile presenza di timbri sul retro, ora in forza dell'altrettanto palese presenza di firme di girata per l'incasso, l'on. Tanassi per il PSDI (747), il capo dei servizi amministrativi del PSI Annibale Paganelli (748), il segretario amministrativo della DC Filippo Micheli (749), nonché il cassiere della segreteria stessa Antonio Morelli (750).

Questi assegni provengono tutti dal Credito Artigiano di Milano; hanno tutti data 26 ottobre 1973; recano tutti come beneficiario il nome di fantasia Rossini Antonio; e sono stati emessi a fronte di un unico assegno bancario di lire 420.000.000 a firma Vincenzo Gissi, e tratto pur esso sul Credito Artigiano di Milano, il giorno precedente.

La spiegazione sulla genesi e sulla causale di questi assegni è ancora una volta intessuta di palleggiamenti e di oscurità, sintomo di una certa qual ricerca di sgravio di responsabilità.

Il primo ad essere interrogato in merito è Giulio Formato, fido collaboratore di Gissi e di Galassi, e descritto in atti (anche se l'affermazione deve essere presa con

190

cautela, per difetto di vaglio dibattimentale, essendo stata separata e non discussa la posizione del Formato) come ufficiale di collegamento dei petrolieri con gli ambienti della GdF (751).

L'interrogatorio è reso in data 9 marzo 1981. Presa visione dell'assegno del Gissi, intestato ad esso Formato, questi risponde: "Ricordo bene la cosa: il Gissi era impedito, probabilmente perché malato, a séguito di una operazione al naso, e mi pregò di occuparmi personalmente di questa incombenza perché delicata (intendo per l'ammontare particolarmente rilevante: al tasso di svalutazione attualmente sarebbe più di un miliardo). Ritengo che mi diede lui stesso il nome di fantasia 'Rossini Antonio', che desumo essere tale dalle modalità di girata. Io presi tali assegni circolari (riconosco infatti perfettamente la mia firma sulle richieste in fotocopia esibitemi e datate 25.10.1973) e su incarico del Gissi Vincenzo io consegnai quegli assegni tutti a mani, ritengo, dello stesso Musselli Bruno, noto in atti. Non ricordo le circostanze, ma sono sicuro del fatto, certamente in Milano. ADR Per quanto mi ricordo, si trattava di un affare dei predetti Gissi e Musselli, relativo a una grossa fornitura di prodotto petrolifero, che interessava entrambi" (752).

Qualche tempo dopo Vincenzo Gissi, che si è appena costituito all'autorità giudiziaria bergamasca, viene interrogato in un distinto procedimento, davanti al Procuratore della Repubblica di quella città. Siamo all'11 maggio 1981, e Gissi concorda con Formato (del quale ignora le precedenti dichiarazioni) per quel che concerne la causale dell'assegno, ma prende le distanze sul resto.

Nel 1973 - egli racconta - ebbe occasione di ricevere, in qualità di socio della "Siplar" un'ingente fornitura di gasolio SIF dalla "Bitumoil" di Musselli, che a sua volta l'ottenne dall'"Agip". Trattavasi di ben 90.000 tonnellate di prodotto, sulle quali Musselli chiese ed ottenne un sovrapprezzo di lire 14 al chilogrammo, rispetto al prezzo formalmente fatturato al Gissi. L'importo complessivo di tale sovrapprezzo ammontò pertanto a lire 1.260.000.000, pagato in tre soluzioni. Ciascuna di queste rate ammontò per l'appunto a 420.000.000 di lire.

Allorché si trattò di versare al Musselli la prima "tranche", Gissi - sempre secondo il racconto dell'imputato - si trovava ricoverato in clinica in séguito ad un'operazione: richiesto da Musselli con poco sensibile insistenza, Gissi rilasciò il noto assegno bancario intestato al Formato. Come l'importo sia stato utilizzato dal Musselli, egli non è in grado di specificare (753).

191

Interrogato pochi giorni più tardi, sempre dal Procuratore della Repubblica di Bergamo, e preso atto delle diverse spiegazioni date dal Formato, Gissi nega recisamente di aver chiesto a Formato di tradurre il proprio assegno in assegni circolari, ed ancor meno di avergli indicato i nominativi di fantasia. Presume che le indicazioni al Formato siano state date dal beneficiario Musselli (754).

Messi a confronto Gissi e Formato, in data 4 giugno 1981, è il Formato ad arretrare: da uomo esperto, sa su quali cose non conviene contraddirsi e su quali si può ammorbidire il ricordo. Formato (che pure aveva esordito con un "ricordo bene la cosa" davanti al G.I. di Torino il 9 marzo precedente), ora non ricorda con certezza chi gli abbia dato le indicazioni dei nomi di fantasia, ma, tenendo conto del contesto dell'episodio, è portato a ritenere che sia stato il Musselli (755).

Ritradotto nel suo luogo consueto di detenzione, Formato annota come al solito i risultati delle attività giudiziarie nelle quali è coinvolto o che comunque lo interessano. Il 7 luglio 1981 il G.I. dispone il sequestro di tale documentazione; e nel foglio sequestrato si legge come Formato ha colto l'imbarazzo di Gissi allorché i due sono stati messi a confronto, e come Formato stesso abbia cercato di fare uscire entrambi con il minor danno (756). E' del tutto conseguente ricavare una prima deduzione, e cioé che l'assegno dei 420.000.000 è una potenziale causa di danno.

4.- Quale che sia la causale di questo assegno, un'impressione incomincia a profilarsi. Quel che con esso viene pagato a Musselli non è affatto una normale sovraffatturazione, altrimenti non vi sarebbe motivo di mimetizzarla con assegni al nome di beneficiari inesistenti. Il beneficiario inesistente sta ad indicare che il prenditore effettivo non vuole apparire come colui che gira il titolo all'effettivo incassatore, il quale in tal modo figurerà averlo ricevuto da un nominativo di fantasia, previa falsificazione della firma (si ricordino gli innumerevoli assegni circolari emessi poi da Benelli con queste modalità).

Assai poco credibile, inoltre, è la storia di un Gissi che firma l'assegno bancario quasi in stato di incoscienza, per fronteggiare un pagamento che Musselli non potrebbe attendere nemmeno per un giorno. Ancor meno appaga la presenza di Musselli al capezzale di Gissi (757), insensibile al momento critico del suo socio, e così poco esplicito da non dirgli neppure che a lui servono i famosi assegni circolari spezzati, anziché quello bancario unitario,

142

tanto che poi si dovranno scomodare sia Formato sia Erba per andare in banca a frammentare il titolo (758).

Meno che meno, poi, persuade la tesi di un Formato il quale, dopo che Gissi lo ha pregato di occuparsi personalmente di un'incombenza particolarmente delicata, assume l'autonoma iniziativa di effettuare il cambio dell'assegno senza nulla dire al committente Gissi. E perché poi questa incombenza dovrebbe essere così "delicata", se la delicatezza sta tutta nell'elevato importo dell'assegno da consegnare a Musselli? In fondo Benelli e Righettini andavano tutte le settimane in banca a convertire assegni di importi non molto inferiori (quello che includerà l'assegno "Buti" è di oltre 299 milioni di lire).

Queste contraddizioni e queste incongruenze non possono non alimentare forti sospetti sull'operazione, specie ora che- a posteriori - è noto da chi siano stati incassati i vari assegni circolari. D'altronde, è tutto il senso dell'intera operazione raccontata da Gissi che non persuade. E' pressoché impossibile credere che il potentissimo Gissi si sia assoggettato ad una tangente di ben 1.260.000.000 di lire (che in moneta attuale offre un ordine di grandezza di tre miliardi) per una fornitura di gasolio, importante sì, ma non ancora così drammatica come sarà in séguito ai razionamenti che verranno di lì a poco.

Tanto più che la tangente sarebbe pagata a colui con il quale dopo pochissimi mesi sarebbe diventato socio nel CAA; e tanto più che il sovrapprezzo di lire 14 al chilogrammo non è l'unica tangente corrisposta al Musselli, giacché costui pretende altresì la corresponsione di metà del guadagno che Gissi ricaverà dalla vendita del gasolio ai suoi acquirenti (759). Questo è, in realtà, il vero utile di Musselli, e questo è il substrato del rapporto societario instaurato con il contratto: le 14 lire al chilo, che finiranno alle segreterie dei partiti, lasciano intravvedere ben altra causale.

5.- Le tessere del mosaico paiono davvero combaciare.

L'ottobre del 1973 è appunto l'epoca alla quale fanno riferimento De Nile e Buzzoni allorché narrano, per strade indipendenti, le manovre propiziatorie che dovranno condurre Giudice all'alta carica. E Musselli, amico di Loprete, è uno degli "sponsorizzatori" della nomina. E' interessante notare come lo stesso Formato, nel ricordato interrogatorio del 9 marzo 1981 nel quale la funzione degli assegni non è ancora emersa con chiarezza, si lascia sfuggire un significativo accenno: "Non ho mai sentito fare dal Gissi accenni a necessità di pagamenti a partiti politici. Il Musselli, invece, ostentava le sue amicizie politiche, ma non percepii mai direttamente che egli avesse tale ruolo, anche se si poteva capire" (760).

193

Ancora una volta assegni provenienti dai conti del Gissi passano a Bruno Musselli e, per qualche strada, finiscono in un'orbita che conduce a Raffaele Giudice. Ancora una volta si tratta di assegni intestati a nomi di fantasia, dai quali ognuno si affanna a prendere le distanze. E questa volta i beneficiari sono quei partiti politici, i cui esponenti avranno peso determinante nella nomina di Giudice, gli stessi partiti ai quali si riferiscono le dichiarazioni di De Nile e di Buzzoni (con in più quel PSI che verrà espressamente nominato allorché, catturato Giudice, la moglie chiederà al giornalista Carbone se non si possa fare nulla per ottenere una certa benevolenza dal giudice istruttore, in particolare accertando se questi simpatizzi con l'area socialista)(761).

Sezione III^

Le reazioni successive

1.- Il filone delle reazioni e dei commenti successivi alla designazione di Giudice all'alto incarico è certamente il meno probante dei tre che sono stati enuncleati. Lo si considera essenzialmente perché anch'esso converge con gli altri, e fornisce sostegno all'interpretazione dei fatti che sin qui ha preso corpo.

Il gen. Dosi afferma: "Mi risulta che il Giudice fu nominato su segnalazione di alcune parti politiche, e potrei indicare il nome del Tanassi e del Lima" (762).

Il gen. Furbini riferisce - come si è già visto - di avere appreso che Giudice non sarebbe stato nella rosa dei nomi proposti; aggiunge di aver saputo che "egli avrebbe goduto in particolare dell'appoggio dell'on. Lima, per tale nomina, che venne poi fuori dal Consiglio dei Ministri"(763).

Il gen. Maletti, all'epoca responsabile del reparto 'D' del SID, riferisce della voce ricorrente che Giudice "godesse di amicizie politiche influenti, tra cui quelle degli on. Gioia e Lima"; ed aggiunge che "quando si seppe della sua nomina da un lato vi fu sorpresa, perché ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna, gen. Bonzani, persona a mio avviso degnissima; dall'altro lato ce lo si aspettava proprio per questa situazione notoria di appoggi politici" (764).

E persino il gen. Viglione, certamente non sospetto di

animosità verso il gen. Giudice, finisce con il concludere che "la valutazione politica aveva prevalso su quella tecnico-militare" (765)(ad ulteriore dimostrazione di quanto detto nella sezione I^ di questo capitolo, e cioé che i criteri addotti dagli interessati nel giistificare la scelta non coincidono affatto con quelli che realmente la ispirarono).

2.- Da questa breve rassegna escono rafforzate alcune sensazioni già ben percepite in precedenza.

La prima è che Giudice godesse già da tempo di autorevoli "padrini", quali Lima e Gioia. A testimoniare la sua dimestichezza con Gioia basta il rilievo che fu appunto tale parlamentare a telefonare immediatamente a Giudice l'avvenuta nomina (766): il che lascia intendere non solo una particolare sollecitudine, ma anche la retrostante "battaglia" avvenuta nel Consiglio dei Ministri, dove la candidatura di Giudice dovette misurarsi a lungo con quella di Bonzani, e dove non era certo ignoto che l'ordine della terna esprimeva una graduatoria preferenziale (767), non facilmente sovvertibile. Ben diverso fu il modo con cui Floriani venne informato della propria nomina, quando succedette a Giudice (768). Si aggiunga ancora che, quando Giudice verrà arrestato, sarà proprio Gioia a far pervenire alla famiglia del generale i suoi saluti e la sua solidarietà (769).

Quanto all'on. Lima, si apprende da Tanassi (770) e dallo stesso interessato (771) che egli era appunto "di corrente andreottiana", ovvero in un certo senso "il rappresentante della corrente a Palermo" (772). E si apprende altresì dagli atti che proprio Lima, in qualità di sottosegretario alle Finanze, trasmise "vivissime premure" al direttore (772 bis) generale delle Dogane, Tomasone, al fine di ottenere la revoca del trasferimento da Torino a Udine, disposto nei confronti di quel Ferlito che, in qualità di caposervizio dell'UTIF di Torino, fu una delle chiavi di volta del contrabbando piemontese, sanzionato dall'autorità giudiziaria di Torino, in primo ed in secondo grado, con un congruo numero di anni di reclusione. La sua contiguità con figure coinvolte nel contrabbando degli oli minerali è, dunque, recidiva.

3.- In questa rassegna di collegamenti rimane a mezz'aria il controverso rapporto del gen. Giudice con l'on. Andreotti, recisamente smentito dagli interessati, e riferito invece in termini di intimità cospirativa dal Foligni (773).

Andreotti sostiene di aver incontrato Giudice "soltanto in talune circostanze ufficiali", prima della nomina; e, dopo la stessa, di averlo conosciuto ad un ricevimento,

195

"cui peraltro non fecero séguito incontri privati di sorta" (774). Giudice, ancora più drasticamente, sostiene: "non ero mai stato dall'on. Andreotti, né lo conoscevo" (775).

Foligini, invece, riferisce, seppur 'de auditu', che "tra il gen. Giudice e l'on. Giulio Andreotti intercorrevano rapporti di grande confidenza e di intimità, e sovente si incontravano in una chiesa, e dopo la santa messa si riunivano nell'adiacente sacrestia per dialogare" (776); e nel dibattimento aggiunge particolari di una certa apparente credibilità (777).

Non si può tacere che le dichiarazioni di Foligni devono essere valutate con molta cautela. Ma una certa "attenzione" di Andreotti verso Giudice sembra documentata da un altro dei molti risvolti collaterali di questo procedimento.

Nel 1975 le indagini disposte dal SID sul predetto Foligni, sospettato di intrattenere contatti assai stretti con esponenti dei servizi segreti di Stati stranieri, portarono in luce gravi irregolarità del gen. Giudice e del suo segretario Trisolini, tra le quali la nota esportazione di capitali in Svizzera, il suo interessamento alla vicenda del petrolio libico, le ingerenze di Trisolini nella vicenda Vatta, l'attivazione di Giudice a favore di Miceli, e così via.

Tali risultati furono resi noti all'on. Andreotti, almeno a voler credere alle reiterate dichiarazioni dell'amm. Casardi (778), allora capo del SID. Andreotti, per la verità, lo nega: e gli atti non offrono prove inoppugnabili per credere all'uno piuttosto che all'altro. Ma ove si consideri che fu il ministro ad incaricare Casardi di investigare su Foligni; che il ministro ne ebbe relazione, sia pure - a suo dire - limitatamente alle indagini sul movimento politico promosso dal Foligni (779); che il "Nuovo Partito Popolare" si rivelò una bolla di sapone, mentre le altre iniziative sotto controllo evidenziarono "gravi profili connessi alla sicurezza nazionale" (780), tali da poter dare vita ad un "terremoto istituzionale", inopportuno dopo i recenti casi De Lorenzo e Miceli (781); che è del tutto inverosimile il silenzio dell'amm. Casardi nei confronti del ministro committente, proprio e soltanto sui punti che, in caso di esplosione dello scandalo, lo avrebbero esposto all'immediato e grave biasimo di non averne fatto cenno all'autorità politica: tutto ciò considerato, appare nettamente più plausibile che il Casardi abbia dato notizia degli sviluppi dell'indagine all'autorità politica, e di riflesso appare sorprendente che quest'ultima non abbia assunto alcuna iniziativa.

196

A meno di voler rimuovere la sorpresa recependo le considerazioni del Foligni, e cioé ammettendo che un pregresso sodalizio tra Andreotti e Giudice impedisse al primo di intervenire reattivamente. Il che rilancia ancora una volta verso le insospettabili valutazioni di Viglione, che cioé nella nomina del generale avessero prevalso le considerazioni politiche su quelle di indole tecnico-militare.

Sezione IV^

Conclusioni

A séguito della disamina alcune circostanze sono emerse con chiarezza, e precisamente le seguenti :

- né a Tanassi né ad Andreotti il nome di Giudice venne indicato dal Comandante generale uscente;

- Viglione inserì tale nominativo nella terna sotto la sua responsabilità, sulla base di asseriti criteri tecnici, rivelatisi oggettivamente infondati;

- Andreotti ratificò tale inclusione con il suo "concerto";

- Giudice prevalse su Bonzani, universalmente considerato il favorito, in virtù di un criterio (la possibilità di una sua futura lunga permanenza nella carica) anch'esso oggettivamente fragile (perché contraddetto dai criteri seguiti per il suo predecessore e per il suo successore; perché di limitato significato, secondo la prassi; perché vi erano generali più anziani nel grado e più titolati, atti a garantire ancor più lunga durata);

- la designazione di Giudice fu una sorpresa per tutti gli "addetti ai lavori", i quali la attribuirono ad appoggi politici ben localizzati;

- risulta che cospicue somme di danaro furono incassate da determinati partiti politici; che tali somme provvennero da conti correnti di petrolieri; che esse passarono per le mani di Musselli; e che esse furono versate esattamente nel torno di tempo in cui talune deposizioni (fra loro indipendenti ed estranee) parlano di iniziative e di raccolta di somme per favorire la nomina del gen. Giudice.

Altre circostanze sono emerse, invece, in termini di elevata probabilità, e non di sicurezza probatoria, e cioé:

- che il nome di Giudice non facesse ~~parte~~ neppure parte

197

della "rosa", e sia stato caldeggiato solamente in sede di Consiglio dei Ministri;

- che la designazione di Giudice sia stata propiziata da solide ed influenti amicizie politiche;

- che nella sua attivazione per giungere a tale nomina egli sia stato fiancheggiato da esponenti del mondo dei petrolieri, a loro volta particolarmente dotati di ascolto nel mondo politico (Bolzani, Morelli, Musselli).

Si può replicare che ciascuno degli indizi via via illustrati si presta ad una diversa lettura, e così ad esempio

- che Viglione abbia inserito il nome di Giudice di sua iniziativa, per motivi diversi da quelli addotti, ma egualmente legittimi;

- che Andreotti e Tanassi abbiano avuto il (o 'i') contatti precedenti l'invio della terna per motivi ineccepibili;

- che i finanziamenti dei petrolieri ai partiti siano dovuti ad obiettivi non censurabili, come potrebbero essere talune campagne di stampa sugli organi di partito, volte a sostenere una politica favorevole ai petrolieri; e così via ipotizzando.

Ma una simile replica non appaga.

E' ovvio che l'indizio è per sua natura polivalente. E' naturale che il fatto indiziante ammetta una seconda direzione probatoria. E' risaputo che il campo del "non impossibile" è amplissimo. Ma quando la convergenza dei fatti indizianti è solida e senza sbavature in una direzione, e quando i fatti indizianti sono numerosissimi, allora non basta addurre la non impossibilità di una spiegazione diversa. E' necessario in primo luogo almeno offrire questa spiegazione (ed invece né Viglione, né Andreotti o Tanassi, né Gissi o Formato lo fanno minimamente); ed in secondo luogo è necessario che questa spiegazione si articoli in modo da reggere tutti i fatti indizianti in un'unica lettura globale, contrapposta a quella accusatoria.

Nella situazione in esame queste spiegazioni alternative o non sono state affatto fornite; o sono state addotte ma non reggono; o, infine, ove le si voglia ipotizzare teoricamente, esse varrebbero solamente a motivare in modo isolato alcuni dei vari fatti indizianti, e non a fornire una chiave di lettura alternativa globale, di pari efficacia probatoria.

Quando ciò accade, la quantità e la convergenza degli indizi viene ritenuta - per costante giurisprudenza (cfr. per tutte e da ultimo Cass., 8 maggio 1980, in CPMA, 1981,

198

p. 1842, m. 1638) - idonea a provare con piena efficacia dimostrativa il fatto ricercato.

Pertanto il Tribunale, chiamato ad individuare il momento iniziale dell'attività antigiuridica di Raffaele Giudice, e muovendo dalle già svolte considerazioni sulla necessità logica di una copertura di vertice funzionale al traffico contrabbandiero, ritiene e conclude che la nomina dell'imputato all'alta carica fu dettata da tali finalità, e che la consumazione dei reati prende inizio dal momento immediatamente successivo all'insediamento dell'imputato nella carica predetta.

199

Capitolo 15°

La c.d. collusione familiare

1.- Il reato di cui al capo E) (la cosiddetta collusione familiare) viene esaminato unitariamente in questa sede - sebbene le numerose questioni giuridiche che vi si collegano ne suggerirebbero la trattazione nella parte VI - proprio perchè la disamina dei fatti deve essere preceduta dalla risoluzione di vari interrogativi di natura giuridica, afferenti la possibilità di utilizzare le prove che a quei fatti conducono.

2.- La difesa ha eccepito in primo luogo che la documentazione elvetica (sintetizziamo in questa locuzione l'insieme degli incartamenti e delle risultanze che la magistratura sottoceneri=na trasmise al giudice istruttore di Treviso, in base a specifica richiesta ed a particolari accordi) non sarebbe utilizzabile perchè la richiesta del magistrato italiano sarebbe dettata dall'acquisizione del c.d. dossier M.FO.BIALI, e cioè da una prova illegittimamente acquisita (le intercettazioni telefoniche costituenti reato), tale da non poter neppure fondare ulteriori atti di ricerca probatoria, per il principio della trasmissione delle nullità assolute agli atti derivati.

A questa tesi occorre replicare che la richiesta del Giudice istruttore di Treviso all'autorità elvetica non prende minimamente le mosse dal predetto dossier, ma da indagini che tale magistrato stava compiendo non solo nei confronti di Raffaele Giudice, ma anche di Loprete e di Musselli, e non solo in ordine a reati valutari, ma anche per i delitti di favoreggiamento e di interesse privato in atti di ufficio (come si ricava dal carteggio fra le due autorità giudiziarie) (782).

3.- Obbietta ancora la difesa che la documentazione elvetica non è utilizzabile perchè l'assistenza giudiziaria fornita dalla magistratura svizzera non può essere destinata a perseguire un reato militare quale quello di collusione.

200

Questa eccezione è fondata.

Infatti l'art. 2 della Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale (firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959) stabilisce che "la presente Convenzione non si applica nè all'esecuzione dei provvedimenti di arresto e delle condanne nè ai reati militari che non costituiscano reati di diritto comune". E la ratifica della Convenzione, effettuata dall'Autorità Elvetica il 20 dicembre 1966 fa riserva ulteriore di arrogarsi il diritto di concedere l'assistenza solo a condizioni che i risultati delle indagini fatte in Svizzera siano utilizzati esclusivamente per istruire e giudicare le infrazioni per le quali l'assistenza è richiesta.

Non si può negare che il reato di collusione sia un reato militare, che non costituisce reato di diritto comune, non avendo il suo corrispettivo in altre fattispecie realizzabili da soggetti non militari. Lo ha esplicitamente affermato la giurisprudenza delle Sezioni Unite (Cass., 12/4/1980, Martoscia, in Giust Pen., 1980, III, C.451), statuendo che "la collusione di finanzieri con estranei per frodare la Finanza integra un reato obbiettivamente militare, avente per oggetto la lesione di interessi dell'organizzazione militare circa la disciplina del corpo e del servizio della Guardia di Finanza, inteso ad assicurare il normale afflusso dei beni patrimoniali, indispensabili per il finanziamento e per la esistenza stessa dello Stato". Analoghe pronuncie sono state ripetutamente emesse dalla giurisprudenza militare e da altra giurisprudenza ordinaria, e da tale insegnamento non v'è motivo di discostarsi.

Sotto questo profilo, pertanto, la documentazione elvetica non è utilizzabile dal Collegio ai fini di appurare l'esistenza dei reati di collusione.

4.- Il fatto storico, tuttavia, e cioè l'esportazione di capitali in Svizzera, è altrimenti provato.

La ricordata documentazione elvetica, infatti, era ed è certamente utilizzabile ad altri fini, ed in particolare per contribuire a far luce sul reato di corruzione, che il giudice istruttore di Torino aveva già ipotizzato quando ricevette la documentazione dal collega trevigiano, e che correttamente contestò all'imputato Raffaele Giudice. Su queste basi il magistrato torinese rivolse domande ad imputati e testi, e svolse indagini conseguenti; e su queste basi ottenne risposte e risultanze che possono essere utilizzate dal Collegio per la ricostruzione dei fatti.

In particolare, se Giuseppina Galluzzo si è astenuta dal rispondere; se Raffaele Giudice ha tenuto un comportamento oscillante, ora rifiutandosi anch'egli di rispondere (783), ora negando tutto (784), ed ora ammettendo il rientro dei capitali dalla

201

Svizzera e la loro successiva destinazione ad altri fini (785); Francesco Giudice ha ammesso di essersi recato in Svizzera per apporre la sua firma sul conto (786), e il maresciallo Gorzegno ha riferito l'episodio del pedinamento della Galluzzo e del Trisolini a Lugano ed il loro accesso all'U.B.S. con borse rigonfie all'entrata e floscie all'uscita (787).

Nè varrebbe eccepire che la deposizione Gorzegno è anch'essa inutilizzabile perchè nasce da una prova illegittima, che trasferisce su di essa la propria insanabile nullità. L'obbiezione può valere per le intercettazioni telefoniche e per i rilevamenti di ambiente, che di per sè costituiscono reato : non può valere per i pedinamenti e le osservazioni visive, che rientrano nell'ambito di operazioni consentite, anche se l'obbiettivo iniziale non è quello dell'accertamento di un reato, ma l'acquisizione di notizie che si suppongono utili a fini di sicurezza.

5.- Tuttavia, pur dovendosi ritenere provato il fatto dell'esportazione della somma (ed a questo riguardo si rinvia per completezza a quanto già esposto nel capitolo dedicato alle ossidenze di Raffaele Giudice), tale condotta non integra il contestato reato di collusione. (788)

Per la realizzazione di questo illecito, infatti, si richiede un accordo tra il militare della GdF e l'estraneo avente lo scopo di "frodare la Finanza"; vale a dire un comportamento che, sebbene limitato all'intesa tra i due soggetti, senza necessità di altra condotta successiva, deve però essere orientato alla violazione del bene tutelato, e cioè del "primario interesse alla normalità e sicurezza dell'afflusso dei beni patrimoniali" (Cass., 5/1/1974, Rotunno, in Giust. Pen.,1975, II, c. 378, m. 361).

Così definito il reato che offende la Finanza, occorre convenire che il reato ascritto ai coniugi Giudice (insieme al Trisolini) è un reato di natura diversa (o meglio, lo sarebbe stato se all'epoca avesse già avuto vigore la normativa che eleverà a delitto quello che allora era un semplice illecito amministrativo) In altri termini, occorre convenire che l'illecito attuato dai coniugi Giudice è di natura valutaria e non finanziaria, inquadrandosi negli illeciti contro la pubblica economia, la quale riceve pregiudizio dal trasferimento all'estero di ingenti somme di danaro, ma non per questo interferisce nel ricordato interesse dello Stato alla "normalità e sicurezza dell'afflusso dei beni patrimoniali".

La riprova è offerta testualmente dagli ultimi provvedimenti di concessione di amnistia e di indulto, i quali, dopo aver precisato in via generale che l'amnistia si applica ai soli reati non finanziari previsti dal decreto,hanno ritenuto di dovere specificamente escludere dal beneficio taluni reati valutari previsti dal D.L. 4/3/1976 n.31 e norme connesse, con ciò stes=

202

so codificando che tali reati non sono finanziari, altrimenti l'esclusione sarebbe stata già racchiusa nella premessa gene= rale.

5.- Da questa distinzione, per altro, non discende ancora in via automatica l'esclusione del delitto di collusione al= lorquando l'accordo abbia per oggetto un reato valutario, ed in particolare l'esportazione illegale di capitali.

L'art. 6-bis del D.L. 4/3/1976 n.31, infatti, ha stabilito che "Il quinto comma dell'art.3 del R.D.L. 12 maggio 1938 n. 794, convertito nella L. 9 gennaio 1939 n.380, va inteso nel senso che i poteri concessi alla guardia di finanza, in mate= ria finanziaria, dalla L. 7 gennaio 1929 n.4 e dalle leggi tri= butarie, possono essere esercitati anche ai fini della vigilan= za per la difesa valutaria".

E l'art.6 della L. 30 aprile 1976 n.159 soggiunge che "alla competenza dei funzionari doganali è sostituita quella degli organi della guardia di finanza" a proposito di "visite, ispe= zioni e controlli fuori degli spazi doganali" allorchè si trat= ti di "assicurare l'osservanza delle norme in materia doganale e valutaria".

A questa stregua, l'oggetto del reato di collusione deve esse= re rimeditato, poichè l'intento di frodare la Finanza ben può e deve essere lumeggiato, più che da categorie astratte, dal con= tenuto che via via assumono i compiti del Corpo della GdF per effetto dell'evoluzione normativa.

Ne è riprova il dato testuale dell'art. 3 della Legge 9/12/ 1941 n.1383, là dove, accanto all'ipotesi che qui interessa, in= crimina la condotta del militare il quale si appropria di valo= ri o di generi "di cui abbia l'amministrazione o la custodia, o su cui eserciti la sorveglianza" : tale condotta, invero, può an= che non turbare affatto l'interesse dello Stato alla percezione dei tributi (specie se i beni custoditi fossero di terzi) ed e= videnzia che il vero oggetto del reato è la fedeltà del finanzie= re ai suoi compiti di istituto, riguardati nella loro globalità.

Ed allora, se così è, non può disconoscersi che il D.L. 4/3/ 1976 n.31 e la L. 30/4/1976 n.159 hanno incluso tra i doveri del= la GdF quello di concorrere alla scoperta ed alla repressione de= le frodi valutarie, cosicchè il militare il quale colluda con altri perchè sia connesso uno di tali illeciti, realizza innega= bilmente il delitto di collusione.

6.- Ma vi è un ultimo ostacolo che impedisce di pervenire ad un'affermazione di responsabilità degli imputati per il reato loro ascritto : ed è l'art. 2 comma primo del Codice Pena= le.

Nel momento in cui fu attuata la condotta in esame (e cioè nei

203

primi mesi del 1975) essa non costituiva reato ma illecito am= ministrativo; e la GdF non aveva ancora tra i suoi compiti quel= lo di accertare e perseguire tale illecito.

Per conseguenza, non costituiva violazione di un suo specifico dovere d'istituto la condotta del finanziere che si accordasse con l'estraneo per agevolare l'esportazione di capitali : essa infatti rappresentava allora un illecito valutario (e tale è rimasta), ed era altresì indifferente all'azione repressiva spe= cifica del Corpo (e tale, invece, non è restata a seguito della L. 159/1976).

Di riflesso, se si accede alla tesi che il reato di collusione è reato il cui contenuto (costituito dall'accordo per frodare la Finanza) si modella plasticamente a seconda di quelli che diven= gono via via i doveri del Corpo, la citata legge ha proiettato i suoi effetti anche sulla fattispecie incriminatrice, dilatandone l'ambito.

Ne deriva che, risolvendosi essa nella penalizzazione di una condotta che, nel momento in cui fu attuata, non costituiva rea= to, la nuova norma non è applicabile a tale fatto, per il gene= rale divieto di retroattività della norma penale.

Per queste considerazioni Raffaele Giudice (e con lui Giusep= pina Galluzzo) deve essere assolto dal reato di collusione fami= liare perchè il fatto non costituiva reato nel momento della sua commissione.

000556 204

Capitolo 16°

Elementi di contorno

(la "P 2")

e ricapitolazione

1.- L'"iter" argomentativo sin qui seguito ha permesso di individuare una serie di fatti indizianti di solida convergenza. Si è ritenuto infatti :

- che le dimensioni e l'organizzazione del traffico contrab= bandiero esigessero una copertura di vertice, non essendo sufficiente l'appoggio locale. La logica dell'investimento industriale pretende che la soglia del rischio si abbassi man mano che cresce il volume dell'investimento stesso;

- che le ricchezze accumulatesi in capo a Giudice (e, per quanto di ragione, anche in capo a Loprete e Trisolini) non potessero trovare giustificazione in attività legittime. La regola di esperienza applicabile a tale riguardo è quella che porta a presumere illegittima la ricchezza di cui non si di= mostra una causa legittima; e ciò con tanta maggior forza, quanto più è elevato lo scarto tra il "normalmente accumula= bile" e il "realmente accumulato";

- che è provato l'afflusso di una parte di tale ricchezza (gli assegni) da uno dei caposaldi del traffico contrabban= diero (Musselli). L'assenza di valide giustificazioni al ri= guardo porta a considerare questo fatto come elemento di sal= datura tra i primi due;

- che sussistevano stretti legami personali tra i principali protagonisti del quadro, assai più intensi del normale lega= me istituzionale. Questi legami da un lato collegano interna= mente il fronte della GdF (Giudice, Loprete, Trisolini), che coincide con il fronte delle possidenze ingenti; e dall'altro lato collegano esternamente il vertice della GdF con il verti= ce dell'organizzazione contrabbandiera.(Giudice/Musselli; Lo= prete/Musselli; Loprete/Gissi). La regola d'esperienza appli= cabile è quella che induce a ritenere la ricchezza non giusti= ficata come trasmessa dall'uno all'altro fronte, in corrispet= tivo dei favori che il primo riceve dal secondo;

- che Giudice realizzò un'accurata ristrutturazione degli uf=

205

fici del Comando generale, tutta in funzione di copertura. Le riforme suggerite da altri, nella linea della moralizza= zione e del decentramento, non trovarono buon ascolto. Lo ebbero invece quelle che si muovevano nella linea dell'ac= centramento e dell'appropriazione di funzioni in preceden= za assegnate ad altri organi. In particolare, la centraliz= zazione delle informazioni non può avere spiegazione diver= sa da quella funzionale anzidetta : poichè è assolutamente impossibile che un Comandante generale segua tutte le innu= merevoli vicende delle quali viene data notizia al Comando, la pretesa di averne visione esprime unicamente la volontà di poter selezionare, tra tutte le segnalazioni, quelle che concernono il "gruppo", e di gestire personalmente gli in= terventi (od i non interventi) che si rendono opportuni;

- che Giudice utilizzò convenientemente i suoi poteri in singoli episodi di copertura. Gli atti hanno evidenziato tecniche di intervento attivo, nella forma della rimozione dell'ufficiale pericoloso (Vitali, Ibba), e nella forma del= lo sbarramento burocratico (Sau); e tecniche di intervento passivo, nella forma dell'omissione (Bormida, gli anonimi). La regola d'esperienza che si ritiene applicabile consiste nell'escludere la mera coincidenza in una serie così ampia di interventi non giustificati, e nel vedere in essi l'e= spressione concreta di quel sodalizio che ha la sua premes= sa nei primi capoversi ora esposti, e la sua contropartita nell'accumulo delle ricchezze.

2.- Sul piano del sillogismo probatorio, quanto sin qui e= laborato potrebbe essere sufficiente. Ma il processo ha offerto risvolti ed aperture ulteriori, su territori di ele= vato interesse. E poichè si ritiene che una sentenza non ab= bia sempre e necessariamente una funzione soltanto endo-pro= cessuale, il Tribunale è dell'avviso che anche questi spazi vadano considerati, sebbene forniti di efficacia probatoria unicamente residuale, o di contorno.

Uno di tali spazi è la c.d. "questione P2", che il Giudice istruttore ha affacciato di scorcio nella sua ordinanza di rinvio a giudizio, ed alla quale il dibattimento ha portato non trascurabili sottolineature.

Raffaele Giudice ha sempre sostenuto di essersi iscritto alla Loggia P2 soltanto nel 1977, e solo per compiacere le pressanti richieste di Gelli e del suo segretario Trisolini. Gli atti non consentono di smentirlo in modo diretto, poichè l'unica risultanza è rappresentata dalla presenza del suo no= me negli elenchi sequestrati dall'autorità giudiziaria a Ca= stiglion Fibocchi il 21/3/1981, dove risulta un versamento di Lire 500.000= al nome di Giudice in data 17/6/1977 (versa= mento oltretutto contestato dall'imputato) (789).

206

Tuttavia altre considerazioni si impongono.

Giudice ha sempre ammesso un suo strano contatto con Licio Gelli sin dal 1975. L'imputato ha raccontato che "fu Trisolini a pregarmi, un giorno, di voler ricevere un suo amico, un industriale di nome Luciani, che si trovava nel suo ufficio. Lo ricevetti nel mio ufficio e, subito dopo l'inizio della conversazione, tutt'affatto banale e che non toccò argomenti di particolare interesse, egli mi disse di chiamarsi Gelli. Quando mi disse ciò io rimasi perplesso e quando, dopo una decina di minuti dall'inizio della visita, il Gelli si congedò, mi lamentai con il Trisolini per quanto accaduto in merito al nome del Gelli. Il Trisolini si scusò con il dirmi che il Gelli era un pezzo grosso della massoneria ufficiale e si mimetizzava spesso dietro il nome Luciani. Lo ricevetti perchè tale incontro mi era stato sollecitato da un mio collaboratore diretto" (790).

Il racconto è troppo puerile per poter essere creduto. Non si vede per quale ragione un Comandante generale della GdF riceva una persona che non conosce, solamente "perchè mi dissero che era un industriale di tessuti"; persona che non ha nulla di particolare da dirgli, e che per giunta si mimetizza (a qual fine ?) sotto un falso cognome.

Ma la domanda si sposta. Perchè Giudice, che è persona avveduta e che non concede niente di superfluo all'accusa, "regala" questo episodio così incredibile, non altrimenti emergente dagli atti, collocandolo nel 1975 ?

Una risposta sicura non è offerta dalle risultanze processuali; ma una risposta possibile è data dall'esame del c.d. "dossier M.FO.BIALI", nel quale si legge : "In questi ultimi giorni Giudice e Trisolini hanno altresì incrementato i contatti con il noto esponente massone Licio Gelli, residente ad Arezzo, telefono 21225. Sono stati a pranzo insieme il 17/6/1975 e il successivo giorno 20, intorno alle ore 19,30, Trisolini lo ha incontrato al casello dell'Autostrada del Sole di Arezzo, avendo necessità di riferirgli a voce 'due cose importanti'" (791).

Poichè la pagina ora detta non è frutto di intercettazioni telefoniche o di rilevazioni d'ambiente illegittime, ma di pedinamento e osservazione, essa può venir utilizzata, ed individua un contatto risalente al giugno 1975, che può dare spiegazione alla narrativa dell'imputato. E' bene ricordare, a tale proposito, che il citato dossier fa menzione, tra l'altro, di manovre a suo tempo effettuate per portare Giudice al Comando dell'Arma dei Carabinieri (792), e Giudice ne ha dato conferma di questa prospettiva nel suo interrogatorio del 3/6/1981 (793) ed ancor più nel dibattimento (794).

Si può quindi far risalire assai più addietro nel tempo il contatto fra Gelli e Giudice.

207

3.- Un ulteriore momento di riflessione è imposto dalla con= statazione che la gran parte dei personaggi di spicco nella presente vicenda processuale risulta iscritta alla "P2".

Lo è Vincenzo Gissi, sin dal 1970 (795). Suo presentatore è il t.col. Piccirillo, autore di inchieste addomesticate su a= ziende del "gruppo" (796).

Lo è Donato Loprete, legatissimo a Gissi ed a Giudice, e da questi chiamato alla carica di Capo di Stato Maggiore.

Lo è Mario Diana, direttore centrale della BNL, e agevola= tore di Giudice nella collocazione del suo danaro (cfr. la parte II, capp. 3° e 4°). Diana ammette di conoscere bene Gelli e di sapere che della Loggia facevano parte Giudice, Loprete, e Scibetta (797). Un figlio di Gelli lavora alla BNL (798). Un figlio di Giudice fa altrettanto. Raffaele Giu= dice è padrino alle nozze della figlia di Diana nel 1974 o 1975 (799).

E' parimenti iscritto alla "P2" Alberto Ferrari, altro di= rettore generale della BNL, al quale Giudice si presenta in visita di cortesia (!) poco dopo l'assunzione della carica (800). Lo è Giuseppe Trisolini (801), altra eminenza grigia di Giudice, amico personale di Gelli da vecchia data, e probabi= le propiziatore - secondo Bolzani - della nomina di Giudice a Comandante generale.

Lo è Bruno Palmiotti (802), già segretario particolare dello ex ministro Tanassi, il quale ebbe parte determinante nell'e= saminata vicenda della nomina di Giudice a Comandante genera= le (cfr. parte II, cap. 14°).

E' iscritto alla "P2" il notaio Joli, curatore delle vicen= de patrimoniali della famiglia Giudice, e memore delle regole della fratellanza massonica, poichè si premura di avvicinare il perito di ufficio dr. Tizzani, anch'egli aderente, quando questi deve riferire sulle condizioni di salute dell'imputato allora detenuto (803).

Sono iscritti gli ufficiali del reparto "D" dei servizi se= greti dell'epoca, Maletti, La Bruna e Viezzer, che nel 1975 e= vitano di dare notizia dei pur gravi accertamenti compiuti a carico di Giudice, per timore di un "terremoto istituzionale" (804).

E' iscritto il cap. Aldegondi, già comandante della Compagnia della GdF di Lecco nel 1976, e autore di non pochi gesti di ce= cità volontaria nei confronti della "Garlate" di Gissi e Galas= si (805).

Lo è persino quel prof. Amonasro Zocchi, che viene iniziato insieme al notaio Joli (806), e che verosimilmente non ha altri titoli scientifici tali da giustificare la chiamata, da parte di Giudice, ad una cerimonia ufficiale della GdF, dove fa un discorso così settario che il ministro Pandolfi si sente co=

208

stretto a replicare per moderarne il tiro (807).

Ma soprattutto - ed è questo il dato di maggiore spicco - la "P2" raggiunge in modi diversi i due Comandanti generali della GdF che succedono a Giudice, gen. Floriani e Giannini.

Racconta il primo : "Proposte analoghe, e cioè di iscrizione alla massoneria, ne avevo ricevute anch'io, sia per lettera che di persona; in particolare ricordo che, quando mi trovavo al Quirinale quale Consigliere Militare Aggiunto del Presidente della Repubblica Saragat, il t.col. Walter Bruno mi presentò nel mio ufficio Licio Gelli, mai prima conosciuto. Il Gelli mi propose di iscrivermi alla massoneria (non so se alla P2 o meno) ma io rifiutai. Successivamente, verso il 1976, quindici o venti giorni dopo la morte del gen. Mino, allora comandante generale dei Carabinieri, mi trovavo in licenza a Roma. Ero allora Comandante della Regione Militare siciliana. Mi invitò a casa sua l'avv. Roberto Memmo, noto uomo d'affari, e precisamente a Palazzo Ruspoli. Ivi ad un certo punto mi introdusse il Gelli e se ne andò in altre stanze. Il Gelli senza preamboli (e con una certa protervia, a mio avviso) mi disse testualmente : 'se lei vuol diventare Comandante generale dei Carabinieri, si deve iscrivere', con evidente riferimento alla massoneria o alla sua loggia. Benchè io fossi sinceramente interessato ad assumere tale carica, rifiutai ogni suo invito. Non lo rividi più, il Gelli. Però, dopo la nomina a Comandante generale della GdF, ricevetti una lettera di una pagina e mezza a sua firma (che se ritrovassi produrrò) in cui egli diceva in modo esplicito che lui si era adoperato per tal nomina e mi formulava i migliori auguri." (808).

Non è del tutto priva di rilievo la circostanza che l'avv. Memmo, presentatore di Gelli al gen. Floriani, ha il suo numero di telefono annotato nell'agenda di Giuseppe Giudice (809)

Quanto al gen. Giannini, egli, per la verità, nega di essere stato iscritto alla "P2" , ammettendo solamente la sua partecipazione ad una loggia massonica in Torino (810). Per altro il suo nome è stato rinvenuto negli elenchi attribuiti a Gelli. Il gen. Giannini, in un precedente interrogatorio, ha ammesso di aver restituito la tessera della Loggia al Gran Maestro (poco sopra si è parlato di Gelli) (811). E soprattutto Giannini non ha potuto negare di essere stato avvertito per telefono da uno sconosciuto, la mattina stessa in cui la GdF stava per perquisire la villa di Castiglion Fibocchi, dove stavano per essere rinvenuti i compromettenti elenchi degli iscritti (812).

Ciò rende persino ~~ridondante~~ superfluo sottolineare il pronostico della sua futura nomina a Comandante generale della GdF, che Diana sente anticipare da Gelli (813), e che poi sfumerà con dichiarazioni tutt'altro che convincenti (814). "E' vero - racconta Diana - che anche Giannini Orazio, per quanto dichiaratomi dal

209

Gelli, faceva parte anche lui della medesima loggia "P2"; devo ammettere che circa due mesi prima della nomina del Giannini a Comandante generale della GdF il Gelli, esibendomi una fotografia del Giannini, disse in un ristorante romano con altre persone che 'quello sarebbe stato il futuro Comandante della Gdf'. Non so come lui potesse saperlo, ma era persona molto informata".

L'assidua presenza di Gelli intorno a tutti i Comandanti generali degli ultimi anni è un dato estremamente inquietante e convalida il sospetto che non solo nel 1977 Raffaele Giudice si sia risolto ad affiliarsi.

4.- Si può replicare che questa somma di elementi non offre alcuna prova diretta, ed è vero. Si può aggiungere che il fatto stesso dell'ancoraggio documentale di Giudice alla Loggia nel solo anno 1977 dà ragione formalmente all'imputato, ed anche questo è vero.

Ma restano altri dati di segno contrario. Occorre ricordare che - secondo quanto risulta sino ad ora ricostruito dall'autorità giudiziaria, la quale si è occupata della "P2" in altre vicende (815) - nel dicembre del 1974 la "P2" venne sciolta, per ricostituirsi nel maggio del 1975 con l'ascesa di Gelli alla carica di Gran Maestro. Nel luglio del 1976 l'attività della Loggia venne sospesa, e nel gennaio del 1977 iniziò il tesseramento della nuova Loggia di Gelli, fuori dell'ordine tradizionale del "Grande Oriente".

Se ciò è vero, trova spiegazione il fatto che negli elenchi è situato nel 1977 non solo il nome di Giudice, ma anche il nome di Trisolini, la cui iniziazione è certamente anteriore, e che la tessera di Loprete abbia un numero (482) di poco minore rispetto a quella di Giudice (535).

Così come trova spiegazione il fatto che il gen. Furbini, il quale fu Comandante in seconda dal 28/7/1975 al 30/12/1976 (816), avesse già durante il suo servizio appreso che Giudice e Loprete fossero entrambi massoni (817).

Il Tribunale non intende trarre da tutto ciò conclusioni che non hanno sufficiente solidità probatoria, e ribadisce che il convincimento di colpevolezza di Raffaele Giudice si basa sugli elementi illustrati nei precedenti capitoli, e non su quelli esposti nel presente.

Ma nel proprio compito di disamina integrale degli atti, non può non soffermare l'attenzione anche su quelli che individuano una trama di relazioni di rilevante interesse pubblico; e non può non constatare che la frode petrolifera della quale ci si deve occupare ha offerto molti, convergenti ed inquietanti punti di contatto con l'associazione massonica denominata "P2".

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Torino, 14 APR 1982
IL CANCELLIERE

(OMISSIS)

C

TRIBUNALE DI TORINO

Ufficio Istruzione Penale

12.6.1984

ORDINANZA-SENTENZA ISTRUTTORIA

(Proc. Pen. n. 439/83 + 38/83 e connessi)

Contro: BUZZONI Franco + 71

IMPUTATI

dei reati relativi:

- *IL CONTRABBANDO DI OLII MINERALI (Soc. N.I.P. - OMNIA P. - DINA P. - D.P.S.)*
- *LA PROMOZIONE «DE NILE»*
- *LA NOMINA «GIUDICE»*
- *LA DIREZIONE GENERALE DELLE DOGANE*

Giudice Istruttore Dr. A. Cuva

- 277 -

(OMISSIS)

PARTE VI - LA VICENDA "R. GIUDICE"

CAPITOLO I - PREMESSA

- - - - -

Ragioni di ordine cronologico suggeriscono di esaminare la vicenda "Raffaele GIUDICE" - comprensiva della nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza e degli illeciti correlati - a seguito della esposizione della questione "DE NILE", nel rilievo che è l'episodio intervenuto (tra quelli che ancora restano da prendere in considerazione nell'ambito dell'intera indagine processuale) immediatamente dopo la promozione dell'ing. DE NILE a Dirifente Superiore dell'UTIF : episodi accaduti, l'uno nel marzo 74, l'altro nel luglio 74.

Del resto in tutta l'analisi dei fatti, di cui si compone la presente istruttoria, si è tenuto in considerazione prioritaria l'ordine temporale, al fine di rendere agevole la comprensione degli stessi ed al fine, soprattutto, di far cogliere quella connessione e quei motivi per i quali si è ravvisata la necessità di un'unica trattazione e di un simultaneo processo : è quanto invero dimostrano i fatti "N.I.F." - verificatisi negli anni 1972/73 - e sottoposti per primi a verifica e decisione.

Intanto - a scanso di equivoci ed obiezioni - è bene premettere che, se in altri processi si è indagato sulle modalità della "nomina de qua" (cfr. sent. Tribunale di Torino n. 957/D del 23.12.1982), non sono venuti mai in contestazione gli eventuali illeciti in questa insiti, poichè gli stessi sono stati presi in considerazione solo indirettamente, sotto altro profilo giuridico-penale per stabilire, cioè, i limiti dell'antigiuridicità di fatti connessi e ancora più specificatamente per fissare l'inizio dell'attività protettrice, a livello di Guardia di Finanza, verso certe frodi fiscali, connesse alla nomina stessa.

Questa, riguardata oggi in punto procedura (che la determinò), assume autonome connotazioni, suscettibili di diversa valutazione sotto gli aspetti politico, amministrativo e penale, essendo stati acquisiti - in aggiunta all'originario materiale indiziante - nuovi elementi, di sicura dignità probatoria, atti, appunto, a configurare le ipotesi di reato (corruzione propria e/o interesse privato in atto di ufficio) su cui si sono fondate le imputazioni opportunamente elevate.

Altra premessa di carattere "formale" è bene farsi in ordine alle persone dei giudicabili, rilevandosi il concorso - nello stesso reato - di Ministri e di soggetti sfornite di funzioni ministeriali.

Come si è avuto modo di precisare nel Capitolo I della Parte II (le cui argomentazioni vengono richiamate), per l'On. G. ANDREOTTI e per l'On. M. TANASSI - Ministri pro-tempore, rispettivamente della Difesa e delle Finanze ed organi chiamati, per istituzione, alla scelta del Comandante Generale della Guardia di Finanza - si è investita, per la messa in istato di accusa, la Commissione Inquirente, quale Organo Costituzionale competente ex artt. 96 e 134 Costituzione, mentre si è lasciata alla cognizione di questo Tribunale la posizione degli altri concorrenti cd. "laici" in virtù dell'art. 20 Regolamento dei procedimenti d'Accusa e dell'art. 5 Legge 10.5.1978 n. 170.

Secondo tale normativa, che sostituisce l'art.15 Legge 25.1.1962 n. 20, si ritiene, difatti, la facoltà di operare la separazione dei soggetti "qualificati" dai privati e si ritiene affermare per questi ultimi la giurisdizione ordinaria (cfr. ordinanza di questo G.I. del 14.12.1982), stante la mancanza di una diversa determinazione del Giudice Costituzionale che, pur potendo riunire presso di sè, in un unico e simultaneo processo, tutte le singole posizioni dei coimputati, non ha manifestato tale "opportunità" dell'ambito del suo insindacabile potere discrezionale, così escludendo l'operatività della "Vis actractiva".

/

- 279 -

Valgano, inoltre, per una più approfondita disamina del tema, le diffuse ed articolate motivazioni, enunciate dianzi, nel Capitolo I della Parte II, a cui si rinvia.

Infine è doveroso puntualizzare che, pur nel rispetto dei limiti della Giurisdizione, l'inscindibilità del fatto in contestazione sembra motivo chiaramente valido per giustificare i (necessari) riferimenti che si faranno ai Ministri deferiti alla Commissione Inquirente, man mano che saranno prese in esame le modalità dello stesso fatto, in riferimento alle condotte dei "laici" ed in relazione al procedimento adottato nel luglio 1974 per la successione del Comandante Generale della Guardia di Finanza Generale Vittorio Emanuele BORSI DI PARMA.

- - - -

CAPITOLO II - LA NOMINA A COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA.

RILIEVI GIURIDICO-PENALI

Premesso che nella presente indagine vengono utilizzate le risultanze del procedimento penale recentemente conclusosi in questo Tribunale il 23 dicembre 1982 (cfr. Sent. Tribunale Torino n.957/D) - risultanze ritualmente acquisite ai sensi dell'art. 165 bis C.P.P. - un primo rilievo è che i nuovi elementi indizianti, scaturiti, precipuamente dalle ampie confessioni di numerosi soggetti e soprattutto di BOLZANI Primo (apprezzabilmente mai parco di collaborazione), hanno dato inconfutabile corposità e spessore alle anomalie che già si erano evidenziate nell'antecedente procedimento su menzionato, in relazione alla nomina di Raffaele GIUDICE a Comandante Generale della Guardia di Finanza.

Orbene, la minuziosa e complessa istruttoria, che ne è derivata, ha posto inconfutabilmente in luce taluni punti fondamentali che prima di essere diffusamente affrontati vale la pena di riepilogare, onde poterne meglio valutare il significato e la portata in un quadro quanto meno completo di fatti, rivelatosi di somma importanza per i riflessi istituzionali e la cui esatta comprensione può essere la sola a dare la giusta misura della loro gravità anche per le conclusioni e determinazioni che si dovranno trarre in questa sede e che si vorranno, eventualmente, trarre nei settori della Politica, della Pubblica Amministrazione (militare e civile) e nella società in genere, se il fine primario resta - come è auspicabile - quello di "purificare" e "moralizzare l'organizzazione dello Stato dalle contaminazioni" della parte più negativa e spregevole del tessuto sociale.

Primo : la designazione del Generale Raffaele GIUDICE al supremo Comando della Guardia di Finanza, quale successore del Generale Vittorio

Emanuele BORSI DI PARMA, fu assunta, nel luglio 1974, indubbiamente per fini particolari, orientati esclusivamente a privilegiare la persona dello stesso, camuffati da motivazioni di carattere politico ma smascherati dalla prassi dei casi analoghi e dai più seri ed affidabili criteri di ordine tecnico con essa adottati e, specificatamente assunta per l'adeguato sostenimento dei Ministri delle Finanze e della Difesa pro-tempore, On. TANASSI ed On. ANDREOTTI, nell'ambito di accordi concertati nei termini anzidetti e quindi in senso favorevole ad esso Raffaele GIUDICE, ai quali non fu estraneo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale VIGLIONE, e così con "abuso dei poteri" di detti organi, chiamati, rispettivamente e nell'ordine, alla proposta da esternare al Consiglio dei Ministri, alla scelta del nominando ed alla formazione della terna dei candidati.

Secondo : la stessa designazione fu effetto di patteggiamenti tra petrolieri (GISSI - MUSSELLI - MORELLI - BUZZONI etc.) ed esponenti politici (D.C. - P.S.D.I. - P.S.I.) sfociati in esborsi di denaro destinati a questi ultimi, pare per finanziamento dei loro partiti e/o delle loro correnti politiche ed alimentati da collette di rilevanti somme di denaro da parte dei petrolieri predetti, tutto ciò con il consenso tacito, e talora anche esplicito, degli organi preposti alla scelta del nominativo da proporre, così in attuazione di uno scambio di favori con atti dell'ufficio che altro non fu che un vero e proprio "mercimonio" operato, se non direttamente, per le interposte persone di segretari di Ministri in carica (PALMIOTTI - FREATO etc.), di Sottosegretari di Stato (AMADEI etc.), di funzionari, ancora, degli stessi Ministri (PAZZANESE etc.) e con l'intermediazione di importanti ecclesiastici (Mons. BONADEO, don QUAGLIA, don CERETTO) e di privati altrettanto influenti nel settore imprenditoriale o comunque legati agli uni ed agli altri (BOLZANI, ARENA etc.).

Terzo : nel conferimento di detta carica ebbero un peso determinante le amicizie o comunque le conoscenze del Generale GIUDICE o dei suoi fidati emissari con personaggi di spicco dell'ambiente imprenditoriale (Cav. RENDO), politico (On. GIOIA, On. LIMA, FOLIGNI, etc.), ecclesiastico (Mons. ANGELINI, Card. POLETTI, Mons. BENELLI) e militare (Generale VIGLIONE, Generale MICELI), nonchè l'appartenenza del medesimo ad oscuri organismi, costituiti apparentemente con finalità positive e nobili, almeno dal punto di vista sociale, ma sostanzialmente di sospetta identità (Associazione Internazionale Dei Cavalieri della Nuova Europa, Associazione Internazionale per L'Apostolato Cattolico, Ordine Nuovo S. Sepolcro), nonchè - a quanto sembra - i suoi buoni rapporti, spinti, talvolta, fino alla cordialità e frequentazione con aderenti ed affiliati alla tristemente famosa Loggia Segreta P/2, i cui fini utilitaristici e carrieristici sono ben noti e si commentano da sè (Gen. MICELI, Gen. VIGLIONE, Gen. LO PRETE, Col. TRISOLINI, dr. PALMIOTTI, dr. A. FERRARI - Direttore Generale della B.N.L.), alla quale (Loggia) non disdegnò, lo stesso R. GIUDICE, di partecipare formalmente (sia pure in un'epoca successiva al luglio 1974), mantenendo perfino un buon rapporto personale col Maestro Venerabile della Loggia Massonica Propaganda 2 Licio GELLI.

Quarto : la gestione di GIUDICE, singolarmente accentratrice come rivela il cambiamento repentino dei quadri principali del Comando Generale, con la chiamata del Generale LO PRETE a Capo di Stato Maggiore o del Colonnello TRISOLINI a suo segretario particolare - di quelle persone, cioè, che poi si rivelarono gli uomini chiave della complessa organizzazione criminosa, il primo mettendo a punto il potere acquisito, dapprima, con la direzione del Servizio Informazioni della Guardia di Finanza e, poi, con il Comando del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria ed il secondo portando all'esterno e concretizzando gli intenti di lucro e le devianze funzionali del suo superiore R. GIUDICE mediante veri e propri taglieggiamenti imposti ai petrolieri come MANCINI, BUZZONI etc. - rappresenta un aspetto

inquietante, allo stesso modo dei trasferimenti abnormi disposti nei riguardi di Ufficiali "scomodi" (Col. VITALI, Col. IRRA), allo stesso modo della situazione patrimoniale (vds. giacenze bancarie in Italia ed all'Estero e cespiti immobiliari) del predetto GIUDICE ed allo stesso modo del coinvolgimento emerso ancora in capo al medesimo nella tanto discussa operazione di petrolio greggio, di cui al dossier "M. FORIALI" dei Servizi di Sicurezza del SID.

Aspetti, tutti, che conducono fondatamente e ragionevolmente ad affermare che, al momento della nomina "de qua", i giuochi erano già fatti, nel senso che essa doveva consolidare un'attività di contrabbando, invero già preesistente, ma che doveva, soprattutto, essere portata a livello di sistematicità e generalizzazione come poi, del resto, dimostrano le imponenti evasioni fiscali che ne seguirono nell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi.

In conclusione, attraverso le risultanze anzi esposte, le cui fonti saranno in prosieguo identificate, emergono dati di estrema gravità ed allarme sociale.

La nomina di R. GIUDICE indubbiamente corrispose ad un preciso e preordinato disegno criminoso - curato in tutte le sue modalità e particolarità e concepito già dal 1972 - ed ebbe dimensioni ben maggiori di quanto possano evidenziare i singoli procedimenti instaurati, per violazioni finanziarie, in questa ed altre circoscrizioni d'Italia, tanto più se si tiene conto dell'altra vicenda DE NILE e di quanto in essa si è visto (cfr. Parte IV - Cap. I - II III), ebbe come interlocutori sicuri - a parte alti Ufficiali della Guardia di Finanza - petrolieri, funzionari, a livello direttivo, della Direzione Generale delle Dogane, degli UTIF, del Ministero delle Finanze e dell'Industria e Commercio al fine di assicurare la copertura dei posti chiave dell'Amministrazione Finanziaria, ed ebbe in Donato LO PRETE, almeno così sembra, l'artefice principale ed il promotore dello stesso disegno.

Ma il dato più inquietante è se a tale disegno abbiano concorso, come si dice e come legittimamente si sospetta, forze occulte dello Stato e se queste siano penetrate nel Corpo della Guardia di Finanza, che chiaramente è l'organo propulsore della vita dello Stato, tenuto presente il cospicuo gettito economico che, sotto il profilo dell'imposizione fiscale, apportano le grandi operazioni commerciali e finanziarie in campo nazionale ed internazionale (vds. speculazione su titoli e società, speculazioni immobiliari di rilevanti proporzioni) e che ovviamente viene meno, allorchè si verifichi una manovrabilità di tale Corpo ed una permeabilità a profferte corruttive secondo la logica del "do ut des", ovverossia dei riprorevoli baratti e devianze professionali.

E' l'interrogativo più conturbante che giustamente si pone dopo aver visto la diffusa, e non certo casuale, adesione di molti soggetti della presente vicenda ad organismi, più o meno palesi o leciti e che per la sua rilevanza (anche penale) non può essere trascurato, anche se sussistono organi appositamente costituiti ed investiti del problema (Commissione d'Inchiesta sulla P/2 - A.G. ROMANA) ed a cui compete il definitivo giudizio.

Ora, se queste sono le emergenze processuali - e lo sono senz'altro come si avrà modo di evidenziare analiticamente in prosieguo - devesi ritenere esatta la proposizione che la nomina del Generale R. GIUDICE non fu improntata a giustizia ed imparzialità, ma fu adottata esclusivamente nell'interesse privato del predetto e di quanti altri potevano esserne indirettamente beneficiari; fu quindi un atto viziato da "eccesso di potere".

Considerato poi che per la stessa nomina furono dati compensi pecuniari, destinati, quanto meno alle correnti politiche di chi per la formazione della stessa, funzionalmente intervenne, deve ritenersi dimostrata l'altra proposizione della illiceità penale (secondo la accusa), per la cui configurazione nella for-

ma di "corruzione propria" - in contrapposizione alla "corruzione impropria" - valgano le argomentazioni esposte nella Parte IV - Cap. I a proposito della "Vicenda DE NILE" a cui si rinvia.

Che, se poi non si ravvisasse per taluni dei concorrenti quel "nesso psichico" necessario tra la condotta degli stessi e quella di chi ricevette e diede i compensi anzidetti, nesso richiesto per rendere i primi responsabili dell'ipotesi di corruzione, o sussistessero, a limite, dubbi (che invero non si vedono) per la concretizzazione della stessa ipotesi, non possono non cogliersi ugualmente profili di antigiuridicità nel fatto della nomina de qua, sotto il diverso profilo dell'"interesse privato".

Non può - invero - revocarsi in dubbio che l'"ingerenza profittatrice" dei Pubblici Ufficiali (Ministri - Capi di Stato Maggiore) competenti per quella nomina, nell'atto d'ufficio di loro competenza, diretta a realizzare - come fu - l'interesse di R. GIUDICE bene concretizza la "presa di un interesse privato"di cui all'art. 324 C.P. e che il contributo causale, materiale e psichico, dato alla stessa dai compartecipi incriminati, realizza l'ipotesi di concorso nel reato di cui all'art. 110 C.P..

Si richiamano al riguardo le argomentazioni che, in diritto, sono state fatte ancora a proposito della "vicenda DE NILE" (cfr. Cap. II - Parte V - Paragrafo C) e che bene possono valere ad integrazione.

Ciò posto, passiamo ad approfondire gli elementi di prova, come sopra accennati, individuandone le fonti ed i soggetti che attraverso di esse sono stati indiziati : è quanto formerà oggetto delle pagine seguenti in cui, per una agevole comprensione ed esposizione, gli stessi elementi vengono suddivisi, secondo i punti fondamentali prima stigmatizzati e che saranno riportati nei paragrafi seguenti.

- 286 -

Paragrafo 1) - LA PROCEDURA DELLA NOMINA - ANOMALIE -

Innanzi tutto deve essere posto in rilievo che la nomina del Comandante Generale della Guardia di Finanza è - in genere - un atto emanato dal Presidente della Repubblica, ma alla cui formazione concorrono il Consiglio dei Ministri, il Ministro delle Finanze, il Ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed (in qualche modo e secondo prassi) il Comandante Generale della Guardia di Finanza uscente, in sostanza gli esponenti maggiori delle Forze Armate, ai quali deve essere naturalmente di gradimento, per fiducia e capacità, chi viene chiamato al Comando Supremo di uno dei fondamentali Corpi Militari dello Stato e deve assicurarnela difesa e la sicurezza all'interno ed all'esterno del territorio.

Il concorso di tali e tante volontà, che si risolve in un atto "complesso", è previsto dall'articolo 4 della Legge 23.4.1959 n. 189, relativo all'Ordinamento della Guardia di Finanza, secondo cui il Comandante di tale Corpo è scelto tra i Generali di Corpo d'Armata dell'Esercito in s.p.e. ed è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle Finanze, presentata al Presidente del Consiglio dei Ministri e di concerto con il Ministro della Difesa.

Quanto alla sostanza, l'atto di nomina si basa sulla c.d. "terna" : questa contempla, in ordine decrescente, gli ufficiali più idonei e meritevoli alla suprema carica, è stilata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che, per la sua elaborazione, si avvale del parere del Comandante Generale della Guardia di Finanza uscente, è trasmessa al Capo di Stato Maggiore della Difesa per lo ulteriore suo giudizio e da questo al Ministro della Difesa per il prescritto "concerto" col Ministro delle Finanze sul nominativo da scegliere e proporre al Consiglio dei Ministri.

Orbene, tale procedura, riguardata sotto l'aspetto formale, fu, puntualmente, seguita per il caso del Generale GIUDICE, allorchè nel luglio 1974 si dovette sostituire - per raggiunti limiti di età - il Generale Vittorio Emanuele BORSI DI PARMA : è dimostrato dalla copia delle lettera in data 5.7.1974, con la quale il Ministro delle Finanze dell'epoca, Mario TANASSI, proponeva al Presidente del Consiglio dei Ministri la nomina del predetto ufficiale a Comandante del Corpo della Guardia di Finanza, nonchè dalla copia del susseguente decreto del Presidente della Repubblica, in data 11.7.1974, controfirmato dal Ministro proponente e da quello concertante, Giulio ANDREOTTI.

Quindi detta procedura è immune sotto il primo profilo da rilievi di sorta (cfr. carteggio del Consiglio dei Ministri in fascicolo GIUDICE Vol. 3).

Ma vediamo come sono andate le cose sotto il profilo fattuale e sostanziale, delle modalità cioè adottate per la preferenza accordata a Raffaele GIUDICE e prima, ancora, per l'inclusione del suo nominativo nella terna dei candidati.

Non mancano, invero, le anomalie.

Una prima anomalia è che, pur trovandosi al 1° posto della terna il Generale Giovanni BONZANI, al 2° posto il Generale Raffaele GIUDICE ed al 3° posto il Generale M. TOMAINO, secondo l'ordine che aveva ai predetti assegnato il C.S.M. dell'Esercito, Generale VIGLIONE, e che aveva ratificato il C.S.M. della Difesa Ammiraglio HENKE (in esecuzione dei ruoli di loro rispettiva competenza) fu scelto il nominativo del Generale GIUDICE, preferito, così, inopinatamente, a quello del Generale BONZANI, che era stato collocato, come maggiormente titolato, in testa alla terna.

A tale proposito, sia Giulio ANDREOTTI che Mario TANASSI hanno concordemente sostenuto in sede giudiziaria (cfr. Vol. 6), ribadendo l'assunto davanti alla Commissione d'Inchiesta per la P/2 (cfr. Vol. 36), che sulla designazione del Generale GIUDICE aveva pesato la considerazione che costui sarebbe - a differenza degli altri ufficiali inseriti nella "terna" - rimasto in carica per oltre quattro anni.

Tale criterio - si osserva - contrasta, intanto, con la prassi normale (cfr. Annuario Ufficiale delle Forze Armate in fascicolo GIUDICE Vol. 3), che è di segno esattamente opposto, e ciò per l'evidente intento di preservare quel Comando dal rischio di un esercizio del potere troppo prolungato.

Risulta, difatti, che - tranne appunto il caso eccezionale e pressochè isolato del Generale GIUDICE - i Comandanti Generali di quel Corpo mantennero le funzioni per periodi assai circoscritti : ad esempio, il predecessore del GIUDICE, Generale BORSI DI PARMA, per meno di due anni, il suo successore, Generale FLORIANI - e così, poi, il Generale GIANNINI - per poco più di un anno; tutti gli altri per un periodo che, considerato negli ultimi 30 anni, si aggira, in media, a due anni.

D'altra parte, lo stesso periodo di permanenza in carica (oltre quattro anni) lo avrebbe potuto allora assicurare lo stesso Generale M. TOMAINO, il cui nome era stato ufficialmente segnalato, come vedremo, ai Ministri competenti dal Generale BORSI DI PARMA, con esclusione di quello del Generale GIUDICE.

Il criterio di ordine "politico" che in sostanza affiora dalle dichiarazioni dei Ministri anzidetti e che sarebbe stato ritenuto prioritario rispetto a quello, di ordine"tecnico", adottato nei casi analoghi, trova, inoltre, smentita nelle dichiarazioni rese dal Generale FLORIANI, con la deposizione del 15.11.1981 e in quelle del Generale BORSI DI PARMA (cfr. fascicoli testi in Vol. 6) :

"...I criteri in base ai quali si addiviene alla scelta del Comandante Generale - ha riferito, in particolare, il Gen. BORSI DI PARMA il 4.7.83 - sono prevalentemente basati sulla dignità morale e militare della persona, a confronto della quale passano in sottordine i criteri dell'anzianità in grado o della durata in carica. Il BONZANI era la persona che appunto possedeva le prime doti : soldato al cento per cento, preparato professionalmente e culturalmente = persona di alto prestigio, Comandante del V Corpo d'Armata Vitto

rio Veneto". "Personalmente - ha ancora detto il teste il 4.11.1981 - non ho mai ritenuto che il criterio dominante nell'addivenire alla scelta del Comandante Generale della Guardia di Finanza possa essere imperniato sul calcolo preventivo della sua futura durata in carica; infatti anche se un periodo non troppo breve è da ritenersi preferibile; ero, e sono convinto, che la scelta del Comandante Generale debba essere improntata a criteri qualitativi e cioè del valore della persona".

Basterebbero tali emergenze - fa notare il G.I. - per cogliersi subito la fragilità degli assunti dei Ministri anzidetti, a sostegno dei criteri di "scelta"; tuttavia non devesi prescindere da quanto hanno, sul punto, riferito altri testi, altrettanto "qualificati" e quindi credibili, i quali - avendo quasi come un coro unanime, riportato lo stupore che in allora ebbe a suscitare la designazione del Generale GIUDICE e, correlativamente, l'esclusione del Generale BONZANI - indiscutibilmente da tutti più apprezzato per le sue doti tecnico-militari e morali - hanno dato ancor più consistenza alla tesi accusatoria, dell'"interesse particolare", che si vuole sia stato perseguito con quella nomina, ossia del "favoritismo" verso la persona del Generale GIUDICE in dispregio all'interesse pubblico ed ai doveri di imparzialità e giustizia, ai quali deve essere informata tutta l'attività amministrativo-politica dello Stato.

"Indubbiamente le preferenze - ha confermato il 16.6.1981 l'Ammiraglio HENKE Eugenio - erano implicitamente orientate verso il Generale BONZANI, che comandava il V Corpo d'Armata ed aveva, cioè, un Comando di altissimo prestigio".

Solo il Generale A. VIGLIONE - si osserva - pur riconoscendo le maggiori doti, per tecnicismo e per anzianità, del BONZANI, non manifesta sorpresa per quella nomina, tentando pure lui (ma in un secondo tempo) di rendere plausibile nella scelta del Generale GIUDICE quei criteri

politici (diversi dai tecnico-professionali) allegati dai Ministri ANDREOTTI e TANASSI, ma la sua opinione - naturalmente in perfetta sintonia con le tesi di questi ultimi - fa parte di una comune linea difensiva, che sembra artatamente e deliberatamente da essi, tutti, tenuta, per allontanare da sé quei sospetti che, come si vedrà, ragionevolmente, oltre che processualmente, si accentrano nei loro confronti sotto il profilo di "un abuso di potere" e di un "previo concerto".

Ciò posto, per una più completa verifica non può che percorrersi a ritroso l'iter che portò alla preferenza del GIUDICE e sottoporre ad analisi le modalità formative della "terna" dei candidati.

Anche in tale fase si rilevano anomalie.

E', difatti, emerso :

a) che il nominativo del Generale GIUDICE inizialmente non era compreso nella rosa dei designandi, non essendo stato segnalato dal Generale BORSI DI PARMA al C.S.M. dell'Esercito, Generale VIGLIONE;

b) che la designazione del medesimo fu dovuta anzitutto alla iniziativa del Generale VIGLIONE, che, nella veste anzidetta, lo incluse nella terna, sia pure al 2° posto dopo il Generale BONZANI e secondariamente (fu dovuta) alla successiva preferenza accordatagli dai Ministri ANDREOTTI e TANASSI, nonostante sapessero, per via del Generale BORSI DI PARMA, che questi aveva espresso preferenza per il Generale BONZANI, riportando, così, esplicitamente il gradimento degli alti vertici della Guardia di Finanza e che il predetto non aveva contemplato, nella segnalazione al C.S.M. dell'Esercito, il Generale GIUDICE;

c) che sia l'inclusione sia la preferenza, anzidette, dovettero essere ispirate a motivi personali, piuttosto che generali, perchè furono conseguenza delle "raccomandazioni" e delle pressioni pervenute, ad alto livello, dagli ambienti ecclesiastici, militari e politici

conseguenza, ancora, delle importanti ed influenti amicizie del Generale GIUDICE negli ambienti anzidetti e conseguenza - a quanto purtroppo deve ritenersi - di forti importi di denaro corrisposti a segreterie, correnti e partiti dei Ministri ANDREOTTI e TANASSI.

Procediamo per gradi.

Che il nominativo Raffaele GIUDICE non fosse stato segnalato dal BORSI DI PARMA al VIGLIONE è un dato pacifico, dopo che l'ha riconosciuto - alla fine - quest'ultimo, per la precisione dopo aver tentato l'"escamotage" di rimbalzare al BORSI DI PARMA l'inclusione del nominativo con riferimento al parere inizialmente espresso.

Mutuando talune considerazioni della Sentenza del Tribunale di Torino n. 957/D del 23.12.1982 (cfr. ff. 175/178 stessa sentenza allegata) - che per la loro pregevolezza non si può fare a meno di riportare - si nota che VIGLIONE, riferisce inizialmente (il 16.6.1981 allorchè, ancora, BORSI DI PARMA non era stato ancora ascoltato) che il medesimo BORSI gli indicò tre nominativi, esprimendo preferenze per il Generale BONZANI, sia per il suo alto valore e prestigio, sia per la maggiore anzianità nel grado, sia per il gradimento che egli riscuoteva presso i vertici della Guardia di Finanza. Cosicchè - a suo dire - compilò la terna "avvalendo(si) proprio dei pareri informativi trasmessi(gli) dal Generale BORSI"; quindi la consegnò all'Ammiraglio HENKE, C.S.M. della Difesa e non attuò "nessun altro passo ufficiale in ordine alla scelta del designato", vale a dire non ebbe alcun incontro nè con Ministri nè con altri esponenti del mondo politico.

Contestategli le ben diverse dichiarazioni rese successivamente da BORSI DI PARMA, VIGLIONE muta sorprendentemente versione. "Mi sento in dovere di specificare - egli depone al G.I. in data 14.11.1981 - che effettivamente il Generale BORSI DI PARMA non ebbe mai a farmi il nome del Generale GIUDICE. Anzi, secondo quanto ora ricordo, mi pare che egli ebbe a farmi soltanto il nome del Generale BONZANI nel corso di una telefonata informale, la quale non aveva avuto come

unico oggetto la sua successione al Comando della Guardia di Finanza".

La stessa dichiarazione - confermerà poi il 4 luglio 1983 davanti a questo G.I. - prima sentito da solo e poi messo a confronto con BORSI DI PARMA.

E come mai, allora - viene da chiedersi - VIGLIONE presentò ad HENKE una terna comprendente il nome di GIUDICE, che nessuno aveva indicato?.

Risponde ancora VIGLIONE : "l'inserimento degli altri due nominativi nell'elenco poi sfociato nella nota terna fu conseguente ad un mio esame comparativo che, sotto la mia responsabilità, effettuai tra i vari Generali di Corpo d'Armata più anziani nel ruolo, tenendo conto ovviamente della relativo "curriculum" di ciascuno di essi. Per quanto riguardava in particolare il Generale GIUDICE, egli presentava uno stato di servizio di tutto rispetto, avendo tra l'altro conseguito una medaglia d'argento al Valore Militare durante l'ultima guerra, ed avendo comandato, tra l'altro, la Divisione Corazzata "CENTAURO" ed il Comando Militare della Regione Siciliana".

Si vedrà, tra breve, che questi parametri sono del tutto insufficienti a giustificare la candidatura di GIUDICE.

Per intanto si constata che l'inserimento del suo nome nella terna è avvenuto a livello di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ossia ad opera di esso VIGLIONE, e che questa inclusione è stata da lui tenuta celata, ribaltandola su BORSI DI PARMA, sino a che la circostanza non ha trovato smentita.

Il perchè di questo nascondimento è stato offerto da VIGLIONE in termini non certo convincenti, tenuto presente che egli, nel dibattimento (del processo di cui alla sentenza n. 957/D) ha detto : "è stato un errore, non saprei come altrimenti spiegarlo".

Ma il tentativo fa il paio, in imprudenza, con quello già abbozzato nella seconda deposizione

istruttoria con cui così ha sostenuto il predetto : "quando fui sentito sul punto la volta scorsa, non ritenni di scendere nei particolari, limitandomi a fornire una risposta generica. Ora che vengo nuovamente interrogato sul medesimo argomento, mi rendo conto dell'importanza particolare che l'episodio specifico è venuto ad assumere nel tempo, e pertanto....".

In realtà, la primitiva risposta di VIGLIONE non fu nè generica nè casualmente inesatta : VIGLIONE ed HENKE erano stati convocati, appositamente dal G.I., in Torino e nello stesso giorno, per deporre "sulle modalità che condussero alla presentazione dei Generali BONZANI, GIUDICE e TOMAINO al Ministro della Difesa in vista della scelta del Comandante Generale" e VIGLIONE ha deposto avendo previa notizia di quanto ha appena allora dichiarato HENKE, così da non poter assolutamente pensare che al G.I. interessasse una "risposta generica".

Egli pertanto, è stato mosso dal preciso intento di nascondere una parte della verità.

Se la successiva ritrattazione lo ha esentato da conseguenze di natura penale, in ordine alla falsa testimonianza, solo ragioni di carattere formale, individuabili, limitatamente al medesimo, nella prossima (luglio 1984) maturazione del termine prescrizionale, in ordine all'ipotesi di interesse privato in atto d'ufficio - che come si vedrà viene a profilarsi - spiegano la mancata estensione, nei suoi confronti, dell'azione penale. E ciò non senza considerare che alla prospettazione di questo G.I. al P.M.,in data 6.6.83, di valutare la posizione del VIGLIONE come possibile indiziato, è stata ritenuta dal P.M. la necessità, poi condivisa dallo scrivente, di compiere ulteriori atti istruttori (confronti etc.) il cui espletamento ha, ovviamente, comportato l'impiego di ulteriore tempo a scapito del residuo termine di prescrizione e dell'opportunità di procedere.

Riprendendo l'indagine, vediamo se i parametri adottati da VIGLIONE siano tali da giustificare la condidatura del Generale GIUDICE.

Viene, al solito, in soccorso l'Annuario Ufficiale delle Forze Armate della Repubblica Italiana, relativo agli ufficiali Generali in servizio permanente nell'anno 1974 edito dal Ministero della Difesa.

Questo nella pagina 3, relativa ai Generali di Corpo d'Armata in s.p.e., colloca al primo posto il Generale BORSI DI PARMA, all'ottavo il Generale BONZANI ed al sedicesimo il Generale GIUDICE.

Dopo BONZANI, pertanto, vi sono altri sette Generali che precedono GIUDICE nella graduatoria.

Nè è vero che GIUDICE sia il più anziano nel grado. Dopo BONZANI, vi sono altri cinque che vantano una maggiore anzianità nel grado (e sono i Generali ANDREIS, GIACOBBE, CACCIO', ZAVATTARO ARDIZZI e CUCINO); ed altri due, pur avendo pari anzianità nel grado, lo precedono per particolari benemerenze militari, come decorazioni, campagne, promozioni per meriti di guerra, o simili (e sono i Generali De FLAMINEIS ed APOLLONIO).

Se poi si ha riguardo alle specifiche benemerenze citate da VIGLIONE, si constata che il conseguimento della medaglia d'argento al valor militare da parte di GIUDICE è merito del quale si fregiano anche i Generali CACCIO', ZAVATTARO ARDIZZI e CUCINO, che lo precedono in anzianità di grado.

Dunque i parametri adottati da VIGLIONE non reggono e perciò sottintendono altre valutazioni, di cui, per ora, se ne prende atto.

Spostando, ora, l'indagine sull'operato dei Ministri della Difesa, On. Giulio ANDREOTTI, e delle Finanze, On. Mario TANASSI, la cui importanza è stata già accennata e va ora sottolineata, avendo di già premesso che la nomina del Comandante Generale si basa sulla "proposta" che fa al Consiglio dei Ministri il Ministro delle Finanze e sul "concerto" che in precedenza assume col Ministro della Difesa, si rileva - ancora con il conforto di quanto si è evidenziato nell'altro procedimento conclusosi, in giudizio, il 23.12.1982

con sentenza n. 957/D, di cui si fanno propri taluni passi (cfr. ff. 178/185 sentenza allegata)- che, se le affermazioni di VIGLIONE non sono, per nulla, convincenti, ancora meno accettabili sono quelle fornite da TANASSI ed ANDREOTTI.

TANASSI nella prima deposizione riferisce di aver sentito "formulare il nome del Generale GIUDICE in colloquio personale o telefonico con l'On. Giulio ANDREOTTI, allora Ministro della Difesa. Fu quindi lui a farmi tale nome, e, siccome mi risultava (pur non conoscendolo personalmente) che il GIUDICE Raffaele godesse di 'buona stampa' nello ambito delle Forze Armate, ed inoltre fosse abbastanza giovane per permanere alcuni anni nella funzione, non ebbi obiezioni da opporre".

Nella seconda deposizione TANASSI viene informato dal G.I. che ANDREOTTI si è espresso diversamente, attribuendo ad esso TANASSI la proposta di designare GIUDICE, ed insiste nel dire che il nome di GIUDICE gli venne fatto da ANDREOTTI "in quella conversazione" della quale ha già parlato. TANASSI modera questa affermazione con un "ritengo", ma subito dopo la rafforza, precisando che ciò dovette avvenire "come era nella logica". Aggiunge che a lui non fu neppure proposta una terna di nomi, ma che si addivenne immediatamente e 'de plano' sul nome di GIUDICE in quella conversazione, e poi tutto proseguì senza intoppi in sede di Consiglio dei Ministri.

Messo a confronto con ANDREOTTI il giorno successivo, e preso atto che ANDREOTTI gli inviò la famosa "terna", a lui consegnata da HENKE, TANASSI si barcamena. Non ricorda di avere visto tale terna, ma ammette che "se si troverà al competente ministero la lettera di trasmissione, evidentemente devo averla vista". Visionando la copia della lettera, che ANDREOTTI gli sottopone deduce che la scelta di GIUDICE "fu determinata dal fatto che era il primo in ordine di anzianità, che poteva permanere quattro anni nella carica, mentre il Generale BONZANI, primo nella terna, poteva permanere due anni".

Lup

Anche questa graduazione di versioni si presta a non poche riserve.

Dapprima TANASSI si premura di addebitare, e in ben due occasioni, l'indicazione di GIUDICE ad una iniziativa di ANDREOTTI, sorta nel corso di una conversazione limitata a loro due. Poi esclude di avere visto la terna, ed a maggior ragione esclude di avere ricevuto da BORSI DI PARMA le note indicazioni, solamente "binarie". Infine approda ad un risultato di "scelta" nell'ambito della terna trasmessagli da ANDREOTTI che, siccome motivata su basi tecniche (la maggior possibilità di permanenza nella carica in capo a GIUDICE), non spiega l'occhiuta diffidenza di partenza, ed ancor meno spiega come si sia potuto effettuare una cernita fra altri nomi, se il nome di GIUDICE era l'unico segnalatogli da ANDREOTTI.

Ma l'inaccettabilità della versione di TANASSI emerge non solo da questa irrisolta contraddizione fra le stesse, bensì anche dall'intrinseca assurdità dell'assunto che nessuno gli sottopose una "terna" di nomi. Questa affermazione non solo è smentita da BORSI DI PARMA, che ricorda una sua apposita convocazione a tal fine; non solo è contraddetta dall'On. LIMA, il quale riferisce della terna presentata al Ministro delle Finanze come di una prassi consolidata; ma è inficiata dall'ovvia considerazione che un qualche organo tecnico deve pur fornire al Ministro una rosa di nomi, non potendo questi (che talora è in carica da breve tempo) conoscere personalmente tutti i papabili e tutti i loro requisiti.

Ne discendono due deduzioni. La prima è che, se TANASSI si premura così puerilmente di negare la terna, dentro la quale egli avrebbe correttamente effettuato la scelta, secondo le sue competenze, viene da argomentare che la terna fosse diversa, ovverossia che essa non comprendesse il nome di GIUDICE (beninteso ci si riferisce alla terna inizialmente sottopostagli dagli organi facenti capo al suo ministero).

lue

La seconda constatazione è che anche TANASSI, come già VIGLIONE, si preoccupa di prendere le distanze da GIUDICE. Con VIGLIONE abbiamo appreso che il "fungo" spuntò in casa dello Stato Maggiore dell'Esercito, per motivi diversi da quelli ufficialmente esposti. Con TANASSI apprendiamo che il nome viene da ANDREOTTI. Con tutti e due constatiamo che, ad onta delle eccellenti qualità del designato e dei validi motivi tecnici a sostegno della scelta, nessuno se ne vuole assumere la paternità.

Le dichiarazioni dell'On. ANDREOTTI sono più calibrate ed attente, ma anch'esse prestano il fianco a non poche critiche.

Egli riferisce di aver ricevuto la "terna" dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio HENKE (ed in ciò è confortato dalla convergente narrativa del medesimo), e di averla trasmessa pari pari a TANASSI "al quale spettava di fare la proposta al Consiglio dei Ministri, senza indicare alcuna preferenza, nè verbalmente nè con annotazioni di qualunque sorta". "Fu quindi lo stesso TANASSI - aggiunge ANDREOTTI - a proporre il nome del GIUDICE Raffaele".

Messo a confronto con TANASSI, egli insiste nelle sue dichiarazioni, ed ottiene dall'antagonista una parziale resa, nel senso che TANASSI non si sente di escludere che la "terna" di ANDREOTTI gli sia stata effettivamente inviata. Concorda con TANASSI altresì sul punto che non vi furono obiezioni di sorta in sede di Consiglio dei Ministri. Mantiene il contrasto unicamente sul punto della precedente conversazione telefonica che TANASSI adduce, e, ovviamente, sul punto di una sua asserita indicazione preferenziale a beneficio di GIUDICE.

In buona sostanza, ANDREOTTI sembra segnare un punto a suo vantaggio, in esito al confronto. Ma egli lo perde poco dopo, nella successiva deposizione resa al G.I. in data 25 giugno 1981.

Il G.I., infatti, non si è accontentato dello "appunto per il sig. Ministro della Difesa" che ANDREOTTI ha prodotto in sede di confronto, ma ha acquisito la missiva riservata che ANDREOTTI ha spedito a TANASSI in data 5 giugno 1974. In essa si legge "Caro TANASSI, faccio seguito alla nostra conversazione telefonica, inviandoti la terna redatta dagli Stati Maggiori...".

Interpellato sul significato di questa conversazione telefonica, la quale sembra corrispondere appieno a quella che TANASSI ha più volte evocato ed ANDREOTTI negato, quest'ultimo risponde di non ricordare la telefonata, ma la spiega osservando che "evidentemente si trattò di un preannuncio dell'invio al Ministro TANASSI della terna in oggetto".

Ma la cosa è tutt'altro che "evidente". Seguiamo le date. L'indicazione di VIGLIONE per HENKE porta la data del 3 giugno 1974. L'appunto di HENKE per ANDREOTTI è dello stesso giorno e lascia intendere che allo Stato Maggiore della Difesa non si effettuò più alcun ripensamento o cernita ulteriore rispetto alla segnalazione dell'Esercito. La lettera "riservata" di ANDREOTTI a TANASSI reca la data del 5 giugno 1974, e fa menzione della pregressa telefonata. Dunque la telefonata si colloca fra il 3 ed il 5 giugno.

Se davvero quella telefonata avesse avuto per oggetto il semplice preannuncio dell'invio della lettera, non si vede perchè la stessa avrebbe dovuto rimanere almeno tre giorni presso ANDREOTTI : infatti, da un'annotazione apposta in calce alla medesima, si legge che essa fu "trasmessa per motociclista al Ministro TANASSI alle ore 10,30 dell'8.6.1974".

Poichè l'invio per motociclista ne assicurava la ricezione in tempi brevissimi, non vi era nessun motivo di preannunciare un documento che il destinatario avrebbe ricevuto da lì a pochi minuti (o meglio : avrebbe dovuto ricevere, atteso che ci fu la ricordata stasi di al

meno tre giorni fra la telefonata e l'inoltro). Meno che meno questo pleonastico preannuncio avrebbe potuto costituire base e sostanza di una "conversazione", tale per giunta da dover essere richiamata nella lettera.

Se così è, occorre riconoscere a TANASSI almeno questo credito, che vi fu una conversazione telefonica tra lui ed ANDREOTTI, avente per oggetto la possibile designazione di Raffaele GIUDICE. E che questa conversazione vi sia stata (e non abbia avuto il contenuto anodino che ANDREOTTI le attribuisce) è suggerito anche da altre considerazioni.

Anzitutto, l'ex Capo di Gabinetto del Ministro TANASSI, prof. Mario SANTONI RUGIU, ha deposto nel senso che tra il predetto e l'On. ANDREOTTI vi erano stati dei "contatti diretti" all'epoca (cfr. Vol. 6 testi).

E poi, TANASSI, se vogliamo credere a BORSI DI PARMA, ha ricevuto l'indicazione di due soli nomi, e fra questi non vi è quello di GIUDICE. TANASSI esclude altresì di avere avuto l'indicazione di GIUDICE da qualsiasi altra persona od ufficio sul versante del suo Ministero. VIGLIONE, dal canto suo, non ha ricevuto la designazione di GIUDICE da BORSI DI PARMA, ed ha inserito il nominativo sotto la sua responsabilità, con criteri diversi da quelli ufficialmente addotti. ANDREOTTI, infine, ha ratificato l'operato di VIGLIONE. Ma - come afferma lo stesso On. LIMA, più volte sottosegretario alle Finanze - "la scelta è vincolata in questo caso, per il Comandante Generale della Guardia di Finanza": vale a dire che, pur essendovi una ovvia discrezionalità in capo all'organo politico designante, la scelta avviene per consuetudine nell'ambito della terna sottoposta al Ministro dagli organi tecnici (e lo ripete uno dei successori nella carica, il Generale GIANNINI).

Mettendo insieme queste tessere, è inevitabile concludere che una terna sia stata sottoposta a TANASSI, ma che questa non comprendesse inizialmente il nome di GIUDICE. Ora poichè GIUDICE fa parte della terna articolata dal Ministero della Difesa; e poichè TANASSI sostiene di non

conoscere GIUDICE (nè BORSI DI PARMA glie lo ha segnalato); una designazione della Difesa che, senza previ assaggi, gli includesse anche GIUDICE accanto ad altri due nomi, lo costringerebbe a chiedere chiarimenti alla Difesa stessa, e sarebbe incompatibile con quella scelta 'de plano' che sia TANASSI sia ANDREOTTI concordano nel raccontare. Tanto più che la scelta sia appunto non già su un nome comune alle due 'rose', ma proprio sull'estraneo ad una di esse.

Pertanto, anche ANDREOTTI è inattendibile quando nega pregressi accordi con TANASSI sul nome di GIUDICE; ed è inattendibile quando, ratificando l'operato di VIGLIONE, fa sua una scelta basata su argomenti tecnico-militari che non trovano conferma nella realtà.

Ma che l'inserimento di GIUDICE nella terna sia avvenuto solo in un secondo momento, è avvalorato anche da due ulteriori particolari.

Il Generale FURBINI, Comandante in Seconda della Guardia di Finanza, ha riferito al G.I. di aver saputo "tramite un segretario dell'On. SCALFARO (che io conoscevo personalmente) che GIUDICE non sarebbe stato nella rosa dei tre nomi che il Ministro della Difesa propone al Ministro delle Finanze". In dibattimento FURBINI dirà di aver considerato la cosa "un pettegolezzo di corridoio", ma manterrà fermo l'episodio, attribuendo anche al predetto segretario la dichiarazione che "era stato l'On. LIMA a proporlo".

Che tuttavia non si tratti soltanto di un pettegolezzo da corridoio, sembra confermato anche da altri due particolari. Per intanto la voce che GIUDICE fu nominato su segnalazione di TANASSI e di LIMA è ripetuta anche dal Generale DOSI e dal Generale MALETTI : e sembra un pò arrischiato degradare sempre a chiacchiere da bottega le dichiarazioni di altri ufficiali.

Ma soprattutto è interessante rilevare che VIGLIONE a suo tempo interpellò BONZANI, per chiedergli se avrebbe gradito assumere la carica di Comandante Generale della Guardia di Finanza, e BONZANI gli manifestò il suo gradimento. Ciò significa

che lo stesso VIGLIONE fu persuaso, sino ad un certo momento, che BONZANI sarebbe stato il prescelto, non solo per i ricordati meriti personali, ma perchè nessun altro della terna, sino a quel punto, avrebbe potuto sopravvanzarlo, qualunque fosse stato il criterio di designazione.

Ed allora la telefonata tra ANDREOTTI e TANASSI non solo è oggettivamente provata dalla lettera che la menziona, ma non può avere il contenuto banale che ANDREOTTI tende a conferirle.

Quale sia stato questo contenuto non è dato conoscere nella presente sede. Ma vi sono parecchi motivi per supporlo. Di uno si è già detto, ed è l'intrinseca implausibilità della spiegazione fornita da ANDREOTTI : quando mai in una lettera ufficiale, spedita per motociclista, si sente il bisogno di richiamare la telefonata di pochi minuti prima, con la quale è stato dato l'annuncio dell'invio? a che cosa servirebbe un simile "riaggancio" della memoria del destinatario, se la telefonata è stata priva di contenuti afferenti il tenore della lettera?.

Ma c'è una seconda ed ancor più incisiva considerazione. Se tutte le attese e tutti gli orientamenti erano per BONZANI, evidentemente un qualche motivo dovette essere addotto da qualcuno per far prevalere GIUDICE su BONZANI. E la maggior durata nella carica in capo a GIUDICE sembra essere l'argomento vincente per ANDREOTTI, il quale infatti spiega che "la prassi che a me risulta era che il Comandante del Corpo dovesse restare in carica il più a lungo possibile, data soprattutto la specificità delle incombenze tipiche di quel Comando rispetto ai Comandi delle altre Armi".

Ma anche questa spiegazione non convince per i motivi anzi esposti, ai quali non resta che rinviare.

Due interrogativi, intanto, insorgono.

Come mai, anche di fronte ad un argomento così solido e così apparentemente ineccepibile, ANDREOTTI e TANASSI si sono processualmente accapigliati, polleggiandosi a lungo un'iniziativa di segnalazione che, così motivata, non avrebbe avuto nulla di scorretto? E come mai TANASSI giunge sino a negare di avere avuto conoscenza di qualsiasi terna, se in quella terna era già indicato un nome che aveva tutti i crismi per prevalere?.

La risposta risiede, con ogni probabilità, nell'oggettiva fragilità della motivazione addotta dall'On. ANDREOTTI.

In ultima analisi, quella assenza di parametri tecnici, che già inficiava pesantemente le spiegazioni fornite da VIGLIONE per giustificare la propria personale inclusione di GIUDICE nella terna, torna ora pari pari ad indebolire le dichiarazioni dei due ex Ministri, e rilancia la presunzione che quella controversa telefonata rappresentò la messa a punto (verosimilmente non l'unica) della scelta di GIUDICE e dei motivi che avrebbero dovuto puntellarla tecnicamente in sede di Consiglio dei Ministri.

Nulla vieta - è persino ovvio enunciarlo - all'organo politico di adottare questo o quel parametro a sostegno delle sue scelte. Nè lo scrivente pretende di censurarle in quanto "scelte tecniche". Ma allorchè questi parametri vengono indicati ed addotti dagli interessati, e la realtà delle cose li contraddice, allora l'A.G. può e deve affermare che i motivi reali sono altri.

Quali essi siano è l'oggetto delle considerazioni che si desumono dagli elementi probatori per così dire "esterni" che saranno tra breve stigmatizzati e che saranno oggetto dei successivi paragrafi.

- - - -

- 303 -

Paragrafo 2 - LE AMICIZIE INFLUENTI E GLI INTERESSAMENTI UTILI

Molteplici sono gli elementi che conducono ad affermare che sulla nomina di GIUDICE contribuirono le importanti sue amicizie, o, comunque, i rapporti da lui direttamente od indirettamente avuti negli ambienti ecclesiastici, politici e militari e perfino tra i petrolieri.

E ciò - ribadendo quanto si è accennato in premessa - in attuazione di un disegno criminoso di ampie e generali dimensioni, con cui ad un certo momento, sicuramente dal 1972, fu ideato di rinsaldare e riorganizzare il contrabbando di petrolio - invero già esistente - e di coinvolgere in modo più penetrante il Corpo della Guardia di Finanza. Disegno che - come man mano si vedrà - si è rivelato in tali suoi caratteri essenziali, anche se residuano perplessità sulle linee promozionali, ed anche se fondati motivi, sotto tale aspetto, ragionevolmente riconducono allo stesso Corpo della Guardia di Finanza ed in particolare ad importanti ed influenti organi all'interno ed all'esterno della struttura militare e, prima ancora, ad ambienti occulti e/o oscuri, chiaramente ispirati ad intenti "utilitaristici".

Posto che - rimanendo in punto "amicizie utili" - i dati processuali si riferiscono con maggiore insistenza ad un gruppo di politici siciliani della D.C. - On. GIOIA (della corrente Andreottiana), On. LIMA (della corrente Fanfaniana), a segretari di Ministri, Bruno PALMIOTTI, segretario dell'On. TANASSI (P.S.D.I.), Sereno FREATO, segretario dell'On. MORO (D.C.), ed ecclesiastici, Cardinale POLETTI, Mons.BONADEO, Mons. ANGELINI, Mons. BENELLI, ed altri rappresentanti di Corpi delle Forze Armate, Generale MICELI, Generale VIGLIONE, e grossi imprenditori petrolieferi, BOLZANI Primo, (ed indirettamente) MORELLI Giuseppe, BUZZONI Franco, MUSELLI Bruno, GISSI Vincenzo, GALASSI Salvatore (questi ultimi due ex ufficiali della Guardia

di Finanza), la disamina, necessaria per le opportune cognizioni, non può che orientarsi su di essi, anche per la consistenza probatoria che hanno assunto gli episodi correlati, tralasciando le indicazioni (invero numerose) di "aiuti e/o interessamenti" per i quali è scarsa la consistenza, essendo rimaste a livello di "sentito dire" o non avendo sortito specificità e concretezza.

A) LE AMICIZIE CON PETROLIERI (BOLZANI) E CON ECCLESIASTICI (LA LETTERA DEL CARD. POLETTI)

Nell'ambito dei petrolieri spicca indubbiamente il rapporto - di amicizia e frequentazione - che il Generale GIUDICE ebbe con BOLZANI Primo, sin dalla sua permanenza in quel di Novara (nella zona cioè di origine del BOLZANI (residente in Cerano), allorchè Comandava la Divisione Carazzata Centauro (1969), rapporto che fu coltivato anche in prosieguo, nonostante la diversità e la distanza delle sedi, in cui il medesimo GIUDICE fu portato dalle varie tappe della sua carriera (Roma, 1971, Centro Alti Studi Militari del Ministero della Difesa; Palermo, 1972, Regione Militare; Roma, 1974, Comando Generale Guardia di Finanza).

E' BOLZANI Primo la persona che, nell'ambito di tale rapporto, esteso anche ai figli del Generale Giuseppe e Francesco, tiene costantemente informato il medesimo, delle sue importanti amicizie, quasi a provocarne il mal celato senso di ambizione e fiducioso di poter, al momento opportuno, rivendicare debita riconoscenza nell'ottica, così, di un piano preordinato.

Lo tiene, in particolare, al corrente dei legami con grossi petrolieri del Nord (BUZZONI, MORELLI etc.) - anche per via di attività gestite in proprio con la società TERMO-PAVESE e la società PETROLCOMIT - e della sua introduzione presso la Curia ed in particolare in

Vaticano (Cardinale POLETTI), grazie alla comune amicizia con ecclesiastici "degni" di ascolto (Don Giacomo CERETTO - Don Francesco QUAGLIA), nonchè della sua introduzione presso la corrente di Impegno Democratico (D.C.) facente capo, in allora, all'On. Emilio COLOMBO ed all'On. Giulio ANDREOTTI ed ancora presso la segreteria del Ministro COLOMBO (attraverso CROCETTA e LO MUTO) e presso il gruppo (del P.S.D.I.) REA-SILVESTRI per via del Capitano FREDIANI.

Il POLZANI, dimostratosi così pienamente affidabile, anche per i suoi pregressi successi a proposito della promozione dell'ing. DE NILE, è esplicitamente chiamato in causa dal GIUDICE, senza scrupoli o remore di sorta, proprio per la carica a Comandante Generale della Guardia di Finanza, a cui il predetto non fa mistero di aspirare.

E ciò la prima volta, nel 1972, per la successione al Generale BUTTIGLIONE e la seconda volta, nel 1974, allorchè - fallito il precedente tentativo per ragioni riconducibili al mancato sostegno del Min. VALSECCHI - si apre la successione al Generale BORSI DI PARMA, in tutte e due le occasioni con l'espressa promessa di ricambiare, in caso di successo, i favori al predetto POLZANI e agli altri petrolieri, che lo avrebbero sostenuto e con l'implicito riferimento alla possibilità di agevolare l'esercizio del contrabbando.

a) <u>IL GRUPPO DON QUAGLIA - DON CERETTO etc.</u> :

Il POLZANI, esaltato ma soprattutto, come vedremo, interessato in prima persona per l'importanza, così, riconosciuta alla sua persona, si adopera con tutti i mezzi a sua disposizione e, percorrendo l'iter delle amicizie segnalate, punta decisamente su Mons.POLETTI (nel 1972, pur non essendo ancora Vicario, è Vicegerente del Card. DELL'ACQUA), dati i com

prensibili rapporti tra il Vaticano e l'On. ANDREOTTI, in allora Presidente del Consiglio dei Ministri, e, con il supporto di Don Francesco QUAGLIA e - pare - di Don Giacomo CERETTO (ex segretario del Cardinale TISSERANT), fa stilare una lettera dal POLETTI per ANDREOTTI, dal tenore, ovviamente magnificante le qualità del Generale GIUDICE ("Mi assicurano - scrive POLETTI - che è persona molto degna") ma soprattutto rimarcante l'attenzione e la considerazione che in lui ripone l'alto prelato("Le sarò grato se potesse spendere una parola per lui; anche da lontano seguo con attenzione e con senso di amicizia e di assoluta fiducia il suo lavoro" - aggiunge POLETTI sulla sua lettera del 29.7.1972 ed ora in atti in fascicolo GIUDICE Vol. 3), lettera a cui ANDREOTTI si premura di dare immediato riscontro il 3.8.1972, dando atto (testualmente espresso con le parole "ho ricevuto la Sua viva e calda segnalazione") di non essergli sfuggito quanto stesse a cuore del POLETTI il caso, ed assicurandolo del proprio interessamento ("Non mancherò di vedere - aggiunge ANDREOTTI - che cosa si possa fare in ordine alla sua aspirazione" : cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3).

Essendo, però, fallito il tentativo - ripetesi per l'inadeguato o mancato appoggio del Ministro delle Finanze di allora - il BOLZANI insiste nella sua opera alla prossima candidatura per la successione a BORSI DI PARMA - nuovamente sollecitato dal GIUDICE - stavolta però decisamente orientato ad efficacemente sensibilizzare il Ministro "proponente" On. TANASSI (frattanto cambiato il Governo ed assegnato al dicastero delle Finanze il TANASSI) - e ciò per via del filone REA-SILVESTRI che conduce a PALMIOTTI-TANASSI - ma senza tralasciare il Cardinale POLETTI, tanto più che questi divenne, intanto, Vicario del Sommo Pontefice.

Si dice (da parte del BOLZANI-QUAGLIA) che stavolta il Cardinale POLETTI - opportunamente richiesto di aiuto dal solito duo BOLZANI-QUAGLIA - abbia rifiutato l'intervento presso l'On. ANDREOTTI; sta di fatto che l'esito della candidatura fu, come è notorio, favorevole al Generale GIUDICE.

Si è prima visto che egli scavalcò, nella terna, il maggiormente titolato Generale BONZANI, fu a questi preferito nel supremo Comando e sta di fatto che alla sua scelta concorsero ANDREOTTI e TANASSI, organi "concertanti" la indicazione del suo nominativo.

Le modalità di tale scelta sono state ampiamente verificate e non resta che ribadirne le anomalie.

Orbene - atteso che i fatti, in riferimento ai rapporti POLETTI-ANDREOTTI, ebbero tale andamento - e non se ne può dubitare dopo aver avuto modo (per lo slancio collaborativo del BOLZANI : cfr. suoi interrogatori in Vol. 2, e per le conferme, più o meno necessitate, di BUZZONI Franco e di Don QUAGLIA : cfr. Vol.2 e Vol. 4) di conoscerne l'esistenza ed i particolari e dopo avere finanche reperito le copie della corrispondenza epistolare tra POLETTI ed ANDREOTTI (cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3) ed ottenuto (invero a seguito di sorprendente negativa del prelato, rimediata - si fa per dire - di fronte alle missive opportunamente esibite, con una subitanea ripresa della memoria) il riconoscimento del suo intervento e quindi dell'esistenza della lettera scritta ad ANDREOTTI e dell'altra avuta in riscontro (cfr. deposizione POLETTI in fascicolo testi Vol. 6) - si rendono necessarie talune considerazioni.

Non è il caso di ostinarsi - come fa il QUAGLIA e lo stesso BOLZANI-a non ammettere che sulla nomina del Generale GIUDICE abbiano influito i "desiderata" del Cardinale POLETTI, sotto il profilo della sua mancata ripetizione dell'intervento nella seconda candidatura del GIUDICE, non potendosi escludere che, quand'anche ciò fosse stato vero, l'On. ANDREOTTI abbia potuto dimenticare, o tralasciare, di dare peso ad una segnalazione sì influente, pervenutagli appena due anni prima.

Ma vi è di più : le risultanze processuali, dovute alle dichiarazioni di GIOVANELLI Marzian, DUTTO Gianfranco (cfr. Vol. 3), persone tutte in continui contatti con BUZZONI Franco per cointeressenza nelle attività petrolifere del medesimo (prima a Casei Gerola, con la società N.I.P., nel 1972/74, e poi a Caraglio con la società D.P.S., nel 1975/76), concordemente affermano che il BUZZONI poteva contare, appunto grazie al BOLZANI, su appoggi presso l'On. ANDREOTTI e l'On. TANASSI e, quanto al primo, proprio per i buoni rapporti e la "disponibilità" del POLETTI.

Circostanza, del resto, non negata dal BUZZONI, a cui il BOLZANI riferì - si noti sin dalla fine del 1973 - "che per quella nomina si sarebbero interessati Ministri ed Ecclesiastici e fece i nomi dell'On. ANDREOTTI, On. TANASSI e del Cardinale POLETTI" (cfr. int. BUZZONI del 2.2.1983 in Vol. 2), "che il Generale GIUDICE, pur non essendo nella terna aveva buone probabilità.....al 90%, perchè i Ministri anzidetti avrebbero ricevuto una telefonata dal POLETTI e dovevano sottostare (cfr. int. BUZZONI 12.11+ 2.12.1982 in Vol. 2) e (circostanza), tra l'altro, confermata da DE NILE Egidio - colui che aveva avuto modo di toccare con proprie mani le capacità del BOLZANI e QUAGLIA ed a cui essi avevano rivelato - a nomina avvenuta - "di aver agito sul Cardinale POLETTI, Mons. CERETTO e Mons. BONADEO, attraverso i quali erano arrivati all'On. ANDREOTTI, (che) era legato ed amico (anche) del Vescovo Angelini" (cfr. int. DE NILE del 22.3.1983 in Vol. 3).

Per non dire delle tranquillanti dichiarazioni dello stesso Don Giacomo CERETTO, il quale, essendo molto vicino al POLETTI per via delle sue pregresse funzioni ecclesiastiche negli ambienti del Vaticano, riferisce che tra il 1974 e 1975 "BOLZANI e QUAGLIA gli accennarono il loro interessamento per la nomina di GIUDICE", gli dissero "che era stato interessato il Cardinale POLETTI", asserendo "vedrai che (il Generale) diverrà Comandante, certamente..... è molto potente".

- 309 -

Il medesimo, volendo poi esprimere una sua opinione (che nel contesto del discorso e del rapporto coi medesimi non può essere tralasciata) aggiunge : "E' mia impressione che la strada imboccata, del Cardinale POLETTI, fosse stata utile, determinante e veritiera. Il Cardinale POLETTI è molto disponibile a segnalazioni : ciò mi consta per esperienze" (cfr. int.25.1.83 in fascicolo CERETTO in Vol. 7).

Ora, dovendo attribuire, a fronte di tali riscontri, assoluta attendibilità alle descrizioni del BOLZANI, vale la pena di riportarne,testualmente, taluni passi salienti e conferenti - come sono - al tema in esame.
"In relazione alla nomina del Generale GIUDICE... - dice il BOLZANI l'1.12.1982 (cfr. Vol. 2 fascicolo BOLZANI)-voglio precisare che, in occasione di una mia visita a Palermo nei primi del 1974 (gennaio), agli, che mi sapeva amico degli esponenti della corrente D.C. - Impegno Democratico - facente capo all'On. COLOMBO e all'On. ANDREOTTI, nonchè amico e collega dei petrolieri (BUZZONI e qualche altro) mi fece questo discorso : ho saputo che probabilmente sarò incluso nella terna dei candidati alla nomina di Comandante Generale della Guardia di Finanza, perchè non mi appoggiate nella candidatura? Io vi potrei essere di aiuto.
Gli promisi il mio interessamento, ma, mentre mi ripromettevo di contattare il segretario particolare dell'On. COLOMBO, dr. Dario CROCETTA (conosciuto quando COLOMBO era Ministro del Tesoro e mi fu presentato da amici), il Governo andò in crisi e al Ministero delle Finanze, ed esattamente all'On. COLOMBO, subentrò l'On. TANASSI. Di quì la necessità di contattare qualcuno di quel Partito di appartenenza di TANASSI. Questo fu trovato nella persona di MORELLI Giuseppe, che sapevo, oltre che petroliere di Parma, cugino e per di più amico, o comunque solo amico, dell'On.AMADEI, Sottosegretario di Stato del P.S.D.I.....".

- 310 -

Tali circostanze - osserva il G.I. - sono state finanche poi ribadite dal BOIZANI in sede di confronto con il GIUDICE (cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3) il 7.12.1982 ed arricchite di altri preziosi particolari, quali "il Generale GIUDICE sapeva delle mie amicizie e legami con politici, perchè a Palermo, in un'altra mia visita, ancora in precedenza o addirittura nella stessa occasione,....gli avevo riferito che mi ero interessato presso la segreteria dell'On. COLOMBO, attraverso la persona del dr. LO MUTO, della promozione dell'ing. DE NILE, informandolo che questi aveva scavalcato ben 16 concorrenti nella valutazione per merito comparativo. I miei contatti col Generale GIUDICE furono.....al Commiliter.....
A nomina avvenuta, e non prima, informai il Generale GIUDICE dell'interessamento degli esponenti della segreteria del Partito P.S.D.I.; credo di avergli parlato dell'interessamento di TANASSI.....".

A completamento di confronto col Generale GIUDICE, il BOIZANI, forse indispettito ma certo stimolato dalla ostinata negativa del predetto (pur dinanzi all'evidenza dei fatti) chiede,nella stessa giornata (7.12.1982) di essere nuovamente interrogato per esternare altre verità.

Ammesso ad ulteriore interrogatorio aggiunge : "i contatti da parte mia con il Generale GIUDICE.....risalgono al 1972 o comunque al tempo in cui stava per rendersi vacante il posto fino allora occupato dal Generale BUTTIGLIONE. In allora, difatti, il Generale GIUDICE mi chiese di trovargli sostegni politici, sfruttando le amicizie ed i legami che avevo e che erano a lui ben noti, sin da quando egli era a Novara alla Centauro, negli ambienti politici ed ecclesiastici. Mi riferisco ai buoni rapporti che tenevo con Mons. POLETTI prima ancora che diventasse Cardinale Vicario di Roma e mi riferisco ai contatti miei personali che tenevo con la corrente D.C. - Impegno Democratico....".

Preciserà, poi, nell'interrogatorio del 17 dicenre 1982 che "la sollecitazione....venne fatta a Roma in via Amba Aradam nel 1972,quando egli era addetto al Ministero della Difesa". "In sostanza - aggiunge ancora il predetto - (il Generale GIUDICE) propose di essere aiutato presso politici o personalità ecclesiastiche, dicendo che, ad esito positivo, avrebbe potuto essere di aiuto ai petrolieri e, tra di essi, anche a me, consulente degli stessi" (cfr. fascicolo BOLZANI in Vol. 2).

Ora - a parte quanto si desume dai vari BUZZONI, DE NILE, GIOVANELLI, DUTTO - è appena il caso di far rilevare che a seguito di ulteriore rivelazione e collaborazione del BOLZANI, si è stabilito che, alla data dei suoi interrogatori confessori, egli era nella disponibilità (in casa dei genitori a Cerano e nell'ufficio di Milano) di copia della corrispondenza epistolare intercorsa tra POLETTI ed ANDREOTTI (della cui esistenza nel suo ambito personale darà plausibili spiegazioni), nonchè del "curriculum" che il Generale GIUDICE ebbe in allora a consegnargli a dimostrazione delle note caratteristiche della sua carriera. Tali documenti sono stati sequestrati ed ora sono in atti (cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3).

Nella stessa data sono state trovate, altresì, nella disponibilità del BOLZANI - nel corso di perquisizione nella sua abitazione di Cerano - un'opera libraria ecclesiastica, proveniente da un omaggio fattogli dal POLETTI, al tempo del suo Ministero a Novara - come si rileva dalla "dedica" manoscritta di pugno del prelato - nonchè talune fotografie riproducenti incontri tra il POLETTI ed il BOLZANI, in occasione dei festeggiamenti del Beato Angelico in quel di Cerano.

Tanto per significare che una certa intimità in effetti vi fu tra i due e che i riscontri obiettivi conseguiti, mentre conferiscono piena credibilità alle dichiarazioni del BOLZANI,

destituiscono di fondamento l'assunto difensivo di GIUDICE, quando si ostina a negare di essersi adoperato, lui ed altri suoi potenti amici e conoscenti, a farsi adeguatamente raccomandare presso l'On. ANDREOTTI ed i Ministri competenti per quella nomina.

E che la linea difensiva del medesimo sia assolutamente assurda lo hanno dimostrate talune ammissioni che, necessitatamente alla fine, egli ha, finalmente, dato : si allude alla sua visita presso il Generale BORSI DI PARMA, nel giugno 1974, alla vigilia della scadenza del mandato, con il chiaro proposito di chiedere o rappresentare l'opportunità di un giudizio per sè favorevole(in occasione del parere che il Comandante Generale della Guardia di Finanza uscente avrebbe espresso al C.S.M. dello Esercito),alla richiesta di sostegno, fatta prima della nomina al PALMIOTTI e all'interessamento da questi poi effettivamente preso presso il Ministro TANASSI (cfr. int. del 18 marzo 1983 in fascicolo GIUDICE Vol. 3).

Alla stregua di tanto, mentre per il BOLZANI e GIUDICE gli elementi non sono ancora esauriti per esprimere un giudizio della loro posizione di imputati, come meglio si vedrà in prosieguo, per il QUAGLIA può dirsi sin d'ora che ne va disposto il rinvio a giudizio apparendo sufficienti le prove a suo carico per il Capo S).

b) <u>IL GRUPPO MONS. BONADEO - FOLIGNI etc. (IL DOSSIER M. FO.BI.ALI ED IL NUOVO PARTITO POPOLARE)</u> :

Ora, se dei sostegni ecclesiastici quello del POLETTI fu certamente il più determinante,non bisogna però trascurare quello riguardante Mons. BONADEO, che sembra abbia avuto come destinazione ancora l'On. ANDREOTTI.

Va da sè che la posizione del BONADEO - a cui si annette quella del FOLIGNI - non è elemento di contorno processuale avendo assunto una colorazione penale, come si evince dall'imputazione elevata per concorso in corruzione : pertanto, quanto di loro si dirà - e così vale per il BOLZANI e gli altri imputati - formerà oggetto di autonomo giudizio, necessario per verificare, a parte i riflessi sull'atto di nomina, la fondatezza dei ravvisati estremi di concorso nel reato principale.

Posto che del contributo del BONADEO sulla nomina dicono; insistentemente, il BOLZANI, invero, in termini non del tutto specifici (sembra per una qual certa compiacenza) e ne parlano altri (Don CERETTO, DE NILE e FOLIGNI) con riferimenti più o meno allusivi all'interessamento per il Generale GIUDICE (cfr. int.CERETTO del 25.1.1983 in Vol. 5), vediamo di passare in rassegna le emergenze processuali.

Anticipiamo subito che emergono rapporti di cordialità e frequentazione del BONADEO con il Generale GIUDICE e con comuni amici degli stessi (Generale A. VIGLIONE, Generale V. MICELI, M. FOLIGNI), nonchè con l'On. ANDREOTTI, anzi meglio con la signora ANDREOTTI (consorte del Ministro); assume quindi, un primo supporto la ipotesi (del BOLZANI - CERETTO e DE NILE) che egli abbia potuto, realmente, essere il punto di saldatura delle sollecitazioni che avevano come punto di arrivo l'On. ANDREOTTI.

Procediamo per gradi.

Troviamo il BONADEO anzitutto a Novara, avendo colà esercitato le mansioni di Cappellano Militare in epoca coincidente con la permanenza del Cardinale POLETTI, nella stessa località, impegnato nell'esercizio della sua funzione religiosa : conosce e frequenta, del resto come egli ammette, il Generale GIUDICE (per motivi professionali di evidente affinità sotto il profilo militare), in allora Capo di Stato Maggiore della Divisione Centauro, i cui rapporti egli stesso definisce "buoni" ed improntati "a stima reciproca" (cfr. int. BONADEO in Vol. 2).

Ha contatti - anche se in un primo momento afferma il contrario, volendone chiaramente prendere le distanze - con BOLZANI Primo e Don QUAGLIA Francesco, conosciuti a Novara, zona di loro provenienza.

Proprio a causa di una richiesta d'intervento - nell'ámbito delle raccomandazioni - verso un soldato semplice, riprende i contatti con il BOLZANI e QUAGLIA tra il 1973/74 a Roma : quivi i due vanno a trovarlo per quella raccomandazione, esattamente alla Regione Militare, ove egli prosegue la sua funzione di Cappellano Capo dell'8° Commiliter sotto il Comando - si noti - del Generale A. VIGLIONE, che risulterà essere particolarmente legato al Generale GIUDICE, essendo stati, tra l'altro, i due compagni di Accademia (cfr. int. BONADEO del 29 aprile 1983 in Vol. 2).

E riprende i contatti con il Generale GIUDICE,- come ha modo di notare, nel 1972, Mario FOLIGNI - personaggio di spicco del "sottobosco politico", noto per il suo "velleitario", così da taluni definito, programma di costituire un Partito di estrazione Cattolica, in alternativa alla Democrazia Cristiana.

Il FOLIGNI - difatti - trovatosi (e chissà perchè colà si trova ma non certo per motivi chiari) al Ministero della Difesa un giorno del 1972 - riceve la presentazione di GIUDICE proprio da Mons. BONADEO : quale altro segno - si osserva - che questi due in allora si frequentavano ed erano vicini!.

In tal senso si è espresso esplicitamente il FOLIGNI quando parla di questa presentazione e quando attribuisce i rapporti tra i due "a comuni interessi spirituali" che tali, o comunque solo tali, non sembrano (cfr. Int. FOLIGNI del 28.4.83 in Vol. 3).

V'è, intanto, da aggiungere - e di ciò per il momento si prende atto - che lo stesso GIUDICE ammette - a conferma di quanto asserisce il BONADEO - di aver consumato perfino cene insieme al medesimo ed allo stesso FOLIGNI.

La circostanza, già di per sè, depone quanto meno per una buona relazione tra il BONADEO, il GIUDICE e lo stesso FOLIGNI, la quale, contrariamente a quanto afferma questi, andava al di là dell'aspetto spirituale.

E la riprova sta nell'operazione di petrolio greggio, successiva al luglio 1974, per la precisione quando si era già insediato al Comando Generale il GIUDICE, sventata dai Servizi di Sicurezza del S.I.D., alla quale parteciparono, appunto, il BONADEO, attraverso la sorella Assunta, il FOLIGNI ed, a quanto pare, con la complicità del Generale GIUDICE.

Attraverso, difatti, controlli riservati - che il Servizio di Informazione della Difesa (SID) aveva condotto, negli anni 1974/75, al di fuori dell'A.G., in merito al cd. N.P.P. (Nuovo Partito Popolare), fondato in quel periodo, a Roma, da Mario FOLIGNI - effettuati dietro specifica richiesta rivolta al Capo del SID, Ammiraglio Mario CASARDI dell'allora Ministro della Difesa, On. Giulio ANDREOTTI e che erano sfociati nella compilazione di un rapporto per il Generale MALETTI - Capo del Reparto "D" del S.I.D. (cd. dossier M.FO.BIALI, designazione convenzionale di "MARIO FOLIGNI LIBIA) poi pubblicato a spezzoni sul periodico O.P., curato dal giornalista Mino PECORELLI e rinvenuto presso l'agenzia del predetto durante i sopralluoghi coordinati dal Procuratore della Repubblica di Roma - è emersa, tra l'altro, una serie di contatti instauratisi tra il predetto FOLIGNI e personale dell'Ambasciata libica a Roma, al fine di trattare l'importazione di una rilevante partita di greggio (per ben 20 milioni di tonnellate) a prezzi inferiori a quelli contemplati dalle tariffe ufficiali nell'intento di finanziare il N.P.P. (cfr. dossier M.FO.BIALI in Vol. 36.

Ma sono emersi, inoltre, due dati sorprendenti : tale operazione di petrolio libico doveva avvenire con il patrocinio del Generale GIUDICE; la fondazione del N.P.P. era appog

giata dal Generale Vito MICELI, colui - si nota - che poi si rivelerà in un rapporto di così intima conoscenza con GIUDICE, da essere da lui costantemente appoggiato nei noti fatti di cospirazione politica di cui (egli MICELI) fu imputato.

Attraverso, poi, le precisazioni di BOLZANI Primo, molto vicino, come si è visto, alla famiglia del Generale GIUDICE ed attraverso le conferme degli altri partecipi di tale operazione (FOLIGNI e BONADEO) - fonti quindi di tutta credibilità (cfr. interrogatori dei predetti in Vol. 2 e 3) - si traggono a tale proposito notizie, sostanzialmente conformi a quelle di cui al dossier M. FO.BIALI, che, così possono trovare accesso negli atti processuali ed essere opportunamente utilizzate in applicazione del principio "male captum, bene retentum" applicabile, come è noto, allorchè sono conseguite, aliunde, conferme ad atti irritualmente assunti.

Attraverso poi le stessi fonti si è appreso, quale altro particolare, a dir poco inquietante, chè fu organizzato - nell'ambito di quella operazione (alla quale erano interessati, in sostanza, il noto petroliere MONTI, MORELLI Giuseppe e GIUDICE Giuseppe) - un viaggio a Malta, a cui parteciparono il FOLIGNI (definito, tra l'altro, molto legato a Mons. BENELLI), Mons. BONADEO, la sorella dello stesso, Assunta, allo scopo di avviare le trattative per la stipulazione dei contratti con le Autorità Governative Maltesi e ciò dietro l'intercessione di Padre Dionisio MINTOFF (amico del FOLIGNI) e del Vescovo di Damasco ABU-MUH.

La conclusione di quella missione fu che furono prelevati e portati in Italia campioni di petrolio greggio, ma l'operazione non andò a buon fine solo per l'interferenza dei controlli dei Servizi del S.I.D..

- 317 -

Quale altra riprova - si osserva - per dedurne intanto che la relazione BONADEO-GIUDICE-FOLIGNI fu improntata ad oscuri affari, piuttosto che a motivi spirituali come asserisce il FOLIGNI!

Non è, del resto, sintomatica l'esistenza di numerosi titoli di credito sequestrati e dimostrativi che al FOLIGNI furono rilasciati, per importi notevoli di £. 25.000.000 il 3.4.1975, £. 24.500.000 l'11.4.1975 e lire 25.000.000 il 10.7.1975, assegni dal MORELLI e cioè dal socio del figlio del Generale GIUDICE (vds. fascicolo FOLIGNI in Vol. 3).

Ora - se ciò prova il rapporto tra il BONADEO ed il Generale GIUDICE - vediamo quali sono gli elementi a dimostrazione della sua relazione con la famiglia dell'On. ANDREOTTI e quali sono gli addentellati con la nomina in esame.

Le fonti sono identiche : il BOLZANI, il CERETTO, DE NILE, FOLIGNI.

Intanto si rileva che, considerato il buon rapporto personale, per altro verso emerso, tra il BONADEO e Don Giacomo CERETTO e l'ing. DE NILE - il primo fu collaboratore della Parrocchia di Grottarossa affidata a Don G. CERETTO e collaboratore delle manifestazioni religiose che annualmente questi organizzava per la festa dell'Immacolata - e considerato che alle stesse sistematicamente prendevano parte, il BOLZANI, il CERETTO ed il DE NILE, non è insignificante che a questi tre si riconducono, in definitiva, le dichiarazioni che con tanta insistenza attribuiscono al BONADEO un contributo per la nomina del Generale GIUDICE.

Come dire che le stesse dichiarazioni devono considerarsi frutto di loro scienza diretta e, se non sono particolareggiate, è per una deliberata sfumatura, comprensibilmente apportata per non assumersi, più di tanto, ulteriori paternità di coinvolgimenti di terzi in gravi responsabilità penali o comunque discrediti morali.

Ma, al di là delle valutazioni dello scrivente, vediamo in quali termini si siano espressi gli autori delle suddette dichiarazioni.

"Il BOLZANI ed il QUAGLIA - asserisce DE NILE il 22.3.1983 - si vantavano di avere determinato la nomina del Generale GIUDICE.....e quanto al filone D.C. dicevano di avere agito sul Cardinale POLETTI, su Mons. CERETTO e Mons. BONADEO, attraverso i quali, tutti, erano arrivati all'On. ANDREOTTI (cfr. int. DE NILE in Vol. 3)".

"...non escludo - riferisce CERETTO il 25.1.83 - che sia stata la sorella (di BONADEO) a sostenere la nomina del Generale GIUDICE = Sono esistiti, in realtà, rapporti....tra il BONADEO e la famiglia ANDREOTTI e ciò perchè BONADEO fu Assistente Acclesiastico presso la PASFA (Patronato Assistenza Spirituale Forze Armate) in cui la signora ANDREOTTI fu Presidente = (BONADEO) ha una sorella di nome Assunta con cui vive. Quest'ultima è una donna molto intraprendente, che ostenta conoscenze nei vari settori della vita politica e militare. Ad esempio, quando parlava del Generale GIUDICE, lo chiamava Raffaele, in senso confidenziale" (cfr. int. CERETTO in Vol.7).

"Conosco il Generale VIGLIONE dal 1971/72 - dice Mario FOLIGNI il 23.4.1983 - per via di una presentazione.....di Mons. BONADEO all'uscita del Commiliter di Roma, in cui il VIGLIONE era Comandante. (Questi) era amico certamente del Generale GIUDICE e credo che abbia potuto fare qualcosa per la sua nomina, spendendo qualche parola, essendo Capo di Stato Maggiore della Difesa : ciò desumo dalla comune amicizia con Mons. BONADEO"(cfr. int. FOLIGNI in Vol. 3).

"E' mia opinione - aggiunge BOLZANI il 10.1.83 - che il Generale GIUDICE abbia provveduto direttamente ad interessare il Ministro della Difesa di allora, On. ANDREOTTI, per la nomina avvenuta nel 1974, attraverso la persona di Mons. BONADEO, che, come ebbi a dire nel mio interrogatorio del 17.12.1982, era amico sia del Generale GIUDICE, come della famiglia ANDREOTTI.

Devo ancora aggiungere....di avere colto, nel corso di una telefonata, rapporti di confidenza e di amicizia tra Mons. BONADEO e la signora ANDREOTTI; la quale veniva....chiamata con tono confidenziale" (cfr. int. BOLZANI in Vol. 2)..

Infine - osserva il G.I. - per una più completa valutazione,non devono trascurarsi altre risultanze. ANDREOTTI sostiene di avere incontrato GIUDICE "soltanto in talune circostanze ufficiali", prima della nomina, e, dopo la stessa, di averlo conosciuto ad un ricevimento, "cui peraltro non fecero seguito incontri privati di sorta".

GIUDICE, ancora più drasticamente, sostiene : "non ero mai stato dall'On. ANDREOTTI, nè lo conoscevo".

FOLIGNI, invece, riferisce, seppur "de auditu" che "tra il Generale GIUDICE e l'On. ANDREOTTI intercorrevano rapporti di grande confidenza e di intimità, e sovente si incontravano in una chiesa e dopo la santa messa, si riunivano nell'adiacente sacrestia per dialogare" (cfr. Sentenza Tribunale di Torino n. 957/D del 23 dicembre 1982).

E' verosimile allora - osserva il G.I. - mutuando l'opinione del BOLZANI-che per il Ministro della Difesa il Generale GIUDICE abbia provveduto direttamente.

E' stata inoltre accertata l'esistenza di una tale Associazione, denominata "Cavalieri Della Nuova Europa" - costituita da prima del 1973 ed ancora esistente nel 1974 (cfr. fascicolo BOLZANI int. del 17.5.83 in Vol. 2 ed opuscolo Associazione stessa edito 1973 in fascicolo BONADEO Vol. 2) con il fine di "onora(re) azione e valore di uomini che maggiormente si sono distinti nei vari settori della vita pubblica italiana ed internazionale".

In essa - con sede in Roma nel Palazzo Barberini - vi figurano Mons. Agostino BONADEO come Presidente, e, tra gli altri associati,

l'On. MORO, Don Giacomo CERETTO, il Generale GIUDICE, il Cardinale POLETTI, il Cardinale TISSERANT, l'Arciv. CASORIA, Mons. ANGELINI, il Patriarca di Gerusalemme e gli stessi BOLZANI e DE NILE, tutti investiti di titolo onorifico, conseguito con un cerimoniale che ricorda quello di altri oscuri organismi, che sotto la stessa facciata sottointendono finalità ben diverse da quelle apparentemente dichiarate.

Si potrebbe confutare che così non è dimostrato : certo è - si replica - che non è privo di significato il fatto che il Generale GIUDICE, partecipe di detta associazione e di altri sodalizi, come l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, "Ordine che era molto diffuso" in tutte le"Forze Armate" e di cui erano insignito "GELLI", "LO PRETE" e lo stesso "GIUDICE" (cfr. audizione del Generale F. LAURO presso la Commissione d'Inchiesta sulla P/2 in data 18.11.1982 in Vol. 36 punto n.3), non disdegnava i contatti con eminenti personaggi dei più importanti settori del mondo sociale e non si vede per quale altro motivo, se non per fini "utilitaristici" e "carrieristici", dimostrazione, in particolare, data dalla sua affiliazione a quello organismo ancor meno trasparente poi - anzi rivelatosi illecito - che è la Loggia Propaganda P/2, di cui si dirà.

La conclusione di tanto è che, se il coinvolgimento del BONADEO alla "nomina" non è - come sembra - privo di fondamento nei termini dell'accusa, di avere cioè spiegato l'interessamento in favore del Generale GIUDICE presso l'On. ANDREOTTI, deve inferirsi che un ulteriore "tessera" si è aggiunta in quel "mosaico", la cui ricomposizione finale sta a significare, come si è anticipato, che la designazione del Generale GIUDICE fu ispirata a fini particolari e che, per una parte, ciò deve attribuirsi al Ministro della Difesa di allora, On. ANDREOTTI.

Si rimette al Tribunale, al cui giudizio va rinviato il BONADEO, l'esatta qualificazione giuridica del fatto, laddove - limitatamente al filone BONADEO-FOLIGNI - venissero ravvisati dubbi sugli elementi a sostegno della contestata corruzione di cui al Capo S), dovendosi ritenere, in tal caso, gli estremi di "interesse privato" ex art. 324 C.P..

Vi è però da dire che, per il FOLIGNI, gli elementi come prima evidenziati - al di là di una valutazione a livello di meri sospetti - peraltro connessi ad illeciti non conferenti all'indagine, non sembrano probanti, per ritenere sussistente il fatto contestato, non essendo provata (anzi essendo provato il contrario) alcuna relazione con l'On.ANDREOTTI.

Egli, pertanto, deve essere prosciolto, per non aver commesso il fatto, dall'imputazione di cui al Capo S).

B) LE AMICIZIE DEI POLITICI (On. G. GIOIA - On. S. LIMA - On. M. TANASSI - PALMIOTTI) - DEGLI ALTI UFFICIALI MILITARI (Gen. VIGLIONE Gen. MICELI) E DEGLI ALTRI PERSONAGGI DELLA IMPRENDITORIA (Cav. RENDO).

Che alla determinazione della nomina "GIUDICE" abbiano concorso, poi, altri politici come lo On. Giovanni GIOIA e l'On. Salvatore LIMA - attesi gli importanti loro incarichi rivestiti nell'allora Governo (V Ministero RUMOR dal 14 marzo 1974 al 23.11.1974) - in cui GIOIA fu Ministro senza portafoglio per i rapporti tra il Governo ed il Parlamento e LIMA Sottosegretario di Stato alle Finanze - è una voce ancora che con insistenza emerge da numerose testimoninanze, che non è superfluo passare in rassegna nei passi più significativi.

"Seppi - ha asserito il Generale FURBINI Domenico in data 15.1.1981 in istruttoria - tramite un segretario dell'On. SCALFARO, che io co

noscevo personalmente - che il GIUDICE non sarebbe stato nella rosa dei tre nomi, che il Ministro della Difesa propone al Ministro delle Finanze..... = Seppi che egli avrebbe goduto in particolare dell'appoggio dell'On.LIMA" (cfr. fascicolo testi in Vol. 6 n. 2).

Ha inoltre aggiunto il Generale Ferdinando DOSI, Comandante in seconda della Guardia di Finanza (dal 13.10.1977 al 30.12.1978) : "mi risulta che il GIUDICE fu nominato su segnalazione di alcune parti politiche e potrei indicare i nomi del TANASSI e del LIMA".

Anche il Generale MALETTI, all'epoca responsabile del Reparto "D" del S.I.D. riferisce - in data 29.9.1981 - della voce ricorrente che GIUDICE "godesse di amicizie politiche influenti,tra cui quella degli On. GIOIA e LIMA" ed aggiunge che "quando si seppe della sua nomina da un lato vi fu sorpresa, perchè ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna, Generale BONZANI, persona a mio avviso degnissima, dall'altro lato ce lo si aspettava proprio per questa situazione notoria di appoggi politici" (cfr. fascicolo Testi in Vol. 6 n. 2).

Anche il Colonnello VISSICCHIO - dopo avere affermato il 15.1.1983 - che il Generale BORSI DI PARMA perse quota a seguito dell'arresto - ad opera della Guardia di Finanza in data 16 maggio 1974 - del noto boss mafioso Luciano LIGGIO e dopo aver sostenuto che per questo non fu accettata una sua richiesta di proroga nel Comando, soggiunge : "La nomina di GIUDICE fu precipitata da questi fatti e voluta da segnalazione diretta di GIOIA,e cioè l'On. GIOIA; io sò che il LIMA era vicino al GIUDICE e si conoscevano ed erano amici; così pure il PALMIOTTI" (cfr. fascicolo Testi in Vol.6 n. 2).

"La sponsorizzazione di questa nomina - asserisce inoltre il Generale F. LAURO davanti alla Commissione d'Inchiesta sulla P/2 in data 16.11.1982 - era - per sentito dire - di un gruppo di deputati siciliani, chiamiamoli uomini politici siciliani" (cfr. Vol.36 n. 3).

Ed infine le rivelazioni del Tcolonnello Maurizio FRONZONI, della cui attendibilità non può dubitarsi, essendo egli stato l'Aiutante di Campo di GIUDICE.

Attraverso le stesse non solo vengono confermati i rapporti tra GIUDICE ed i parlamentari siciliani anzidetti, ma anche quelli col segretario di TANASSI, B. PALMIOTTI.

E si profilano, attraverso dette rivelazioni le amicizie con l'impresario di Catania Mario RENDO, personaggio di spicco dell'ambiente imprenditoriale siculo e con il Generale MALETTI, figura tanto discussa nel presunto "Golpe Borghese", che, secondo quanto si è visto, ritroviamo coinvolto nell'operazione di petrolio greggio libico.

"Il nome del Cavalier RENDO - afferma il T. Colonnello Maurizio FRONZONI, collaboratore del Generale Raffaele GIUDICE dal settembre 1974 all'ottobre 1978 - lo vidi annotato nell'agenda del Generale GIUDICE e passai anche qualche telefonata di questo, (ciò)dando una sbirciatina sull'agenda aperta del Generale GIUDICE nel suo ufficio. Forse venne anche al Comando Generale, ma non sono sicuro = Ricordo che il GIUDICE si rammaricò per lo arresto del (Generale) MICELI = Ricordo qualche telefonata delll'On. GIOIA; la persona che era spiù spesso in contatto con il GIUDICE, invece, era il Salvatore LIMA, che lo riempiva di raccomandazioni per trasferimenti = Inizialmente vi furono anche contatti con il segretario dell'On. TANASSI....E' lo stesso che fu coinvolto nella vicenda "LOOKEED" e ora ricordo che si chiama PALMIOTTI Bruno. Fu solo nel 1974-75...." (cfr. dep. FRONZONI in fascicolo Testi Vol. 6 n. 2).

Orbene, da questa breve rassegna escono rafforzate alcune sensazioni ben percepite sin dal primo procedimento di cui alla Sentenza citata del Tribunale di Torino n. 957/D.

La prima è che GIUDICE godesse da tempo di autorevoli "padrini", quali LIMA e GIOIA.

A testimoniare la sua dimestichezza con GIOIA basta il rilievo che fu appunto tale parlamentare a telefonargli immediatamente ad evvenuta nomina - circostanza, tra gli altri, riferita dal BOLZANI il 10.1.1983 (cfr. Vol. 2) : il che lascia intendere non solo una particolare sollecitudine, ma anche la retrostante "battaglia" avvenuta nel Consiglio dei Ministri, dove la candidatura di GIUDICE dovette misurarsi a lungo con quella di BONZANI, e dove non era certo ignoto che l'ordine della terna esprimeva una graduatoria preferenziale, non facilmente sovvertibile. Ben diverso fu, invece, il modo con cui FLORIANI venne informato della propria nomina, quando succedette a GIUDICE. Si aggiunga ancora che, quando GIUDICE verrà arrestato, sarà proprio GIOIA a far pervenire alla famiglia del Generale i suoi saluti e la sua solidarietà.

Quanto all'On. LIMA, si apprende da TANASSI e dallo stesso interessato che egli era appunto "di corrente ANDREOTTIANA", ovvero in un certo senso "il rappresentante della corrente a Palermo". E si apprende, altresì, dagli atti che proprio LIMA, in qualità di sottosegretario alle Finanze, trasmise "vivissime premure" al direttore generale delle Dogane, TOMASONE, al fine di ottenere la revoca del trasferimento da Torino e Udine, disposto nei confronti di quel FERLITO che, in qualità di capo servizio dell'UTIF di Torino, fu una delle chiavi di volta del contrabbando piemontese (cfr. vicenda DE NILE Parte V - Capitolo I e II).

A fronte di tali rapporti le stesse spiegazioni che ha dato GIUDICE, deciso a negare che si sia servito degli stessi per benefici nella nomina, ma propenso a riconoscere l'effettiva esistenza degli stessi rapporti - a suo dire - come fine a sè stessi, danno la misura

di come siano verosimiglianti le asserzioni di coloro che invece ne parlano come strumentalizzazione e finalizzazione all'obiettivo della nomina.

Scorriamo brevemente dette spiegazioni.

Egli non nega di conoscere LIMA in data risalente al 1973 ed in occasione di un concerto a Palermo.

Ammette che "fu l'On. GIOIA, in allora addetto come Ministro ai rapporti con il Parlamento, a comunicargli (a suo dire in modo burocratico) l'avvenuta nomina (cfr. int. GIUDICE del 4/12/1982 in Vol. 3).

Ammette di avere presentato, nel maggio 1975 a Roma, Mario FOLIGNI al rag. Mario RENDO, impresario di Catania, Cavaliere del Lavoro, accompagnandolo personalmente da quest'ultimo - (a suo dire) fuori dalla sede del Comando Generale - per non tanto chiari affari commerciali del RENDO in Canada, che il GIUDICE riconduce ad investimenti ma che il FOLIGNI ricollega, sì, ad investimenti ma in altra località a Malta e con l'intercessione di quel Padre Dionisio, che poi si ritrova nell'operazione di petrolio greggio anzicennata (cfr. audizioni FOLIGNI del 4/9 novembre 82 e GIUDICE del 25.11.82 presso la Commissione d'Inchiesta sulla P/2 in Vol. 36 punto n. 3).

Ancora GIUDICE riconosce i suoi buoni rapporti con il Generale MICELI ed ammette di essersi di lui interessato, quando fu implicato al "Golpe Borghese" ed alla cd. "Rosa dei Venti",* attribuendone il gesto alla sollecitazione ed all'interessamento del FOLIGNI, il quale "diceva di conoscere bene il Generale MICELI e di essere amico" : - a suo dire, quindi, "non perchè prendesse parte diretta alla (sua) difesa ma più che altro per solidarietà umanitaria". (cfr. audizione GIUDICE davanti alla Commissione d'Inchiesta sulla P/2 in data 25.11.82 in Vol. 36 punti 4 e 3).

Ma il dato più rilevante è che alla fine il GIUDICE, indotto dall'evidenza dei fatti, ammette - sorprendentemente - di essersi raccomandato presso PALMIOTTI perchè fosse sostenuto da TANASSI.

"Ho contattato il medesimo - afferma il 18 marzo 1983 - per chiedergli se poteva fare qualcosa per me in vista della nomina.....
Mi sono rivolto a lui perchè avevo una propensione politica verso il P.S.D.I..
Era ovvio che l'interessamento di PALMIOTTI dovesse arrivare, per via della sua qualifica, in allora, di segretario particolare del Ministro, all'On. TANASSI, assegnato al dicastero delle Finanze.
Il PALMIOTTI mi disse che avrebbe fatto del suo meglio.....
Ritengo che il PALMIOTTI si sia effettivamente interessato, perchè, a nomina avvenuta, incontrai il PALMIOTTI ed egli mi disse : 'Generale, ha visto che è stato nominato!' " (cfr. int. GIUDICE in Vol. 3).

In presenza di tali riscontri e principalmente con l'intervento di tale ammissione, esce, a parere dello scrivente, pacificamente dimostrata la tesi accusatoria, ma non con i limiti ed i significati che vi ha voluto attribuire GIUDICE, dovendosi ritenere, ulteriormente, rafforzata la proposizione che la sua designazione al supremo Comando non fu improntata ad imparzialità e giustizia, ma fu assunta per un senso di favoritismo di entrambi gli organi, Ministro delle Finanze e Ministro della Difesa, che furono chiamati a "concertarla" secondo i compiti d'istituto.

A comprenderne inoltre - ancor più - l'assunto stanno le considerazioni, che saranno esposte nel paragrafo seguente, riguardante i compensi di denaro che per l'effetto furono destinati alle segreterie od ai Partiti dei medesimi Ministri.

Paragrafo 3) - LE COLLETTE ED I COMPENSI CORRUTTIVI DEI PETROLIERI - I FINANZIAMENTI AI PARTITI POLITICI

Quello che attiene alle collette ed ai compensi corruttivi dei petrolieri è indubbiamente il fulcro della presente indagine perchè - dopo aver posto in luce taluni importanti risvolti della condotta di vita privata di Raffaele GIUDICE e dopo aver evidenziato quante e quali anomalie si riscontrano nel procedimento della "nomina" - laddove si dimostrerà che in esso ebbero poi una incidenza causale anche elargizioni di somme di denaro, effettuate per determinare, in un modo piuttosto che in un altro, la formazione e la conclusione, allora saranno evidentemente dimostrate le vere motivazioni a cause delle stesse anomalie e, correlativamente, sarà provata la fondatezza dei rilievi penali, per esse, adombrati.

L'aspetto dei fatti corruttivi, inerente alla "nomina GIUDICE", nonostante si fosse già profilato nell'altro procedimento, più volte citato e definito in giudizio da questo Tribunale (ora in corso d'appello), ha trovato inequivocabili supporti probatori per la prima volta in questa istruttoria, a seguito delle inaspettate confessioni di BOLZANI Primo e delle conferme conseguite.

Mettendo a raffronto ed in relazione le risultanze dei due procedimenti, sono stati, in particolare, accertati i seguenti punti fondamentali :

a) consistenti collette - per centinaia e centinaia di milioni - furono concordate, sin dall'autunno 1973, e poi furono effettuate per quella nomina, da vari gruppi di petrolieri (BUZZONI, MORELLI, GIOVANELLI, GISSI, GALASSI, MUSSELLI, f/lli CATANESE etc.), allo scopo di alimentare i compensi corruttivi in favore, soprattutto, di correnti e segreterie politiche e dei soggetti più rappresentativi delle stesse;

b) una "tranche" fu, in particolare, destinata, dopo il luglio 1974, per centocinquantamilioni - scaglionati in più soluzioni dal dicembre 1974 all'ottobre 1975 ed esborsati dal gruppo BUZZONI - MORELLI etc. - per finanziare il P.S.D.I. e per tacitare - a quanto sembra - l'On. AMADEI, Sottosegretario di Stato, in allora assegnato alle Finanze (di estrazione socialdemocratica) nonchè, certamente, il dr. Ugo PAZZANESE, segretario capo di AMADEI e specificamente per retribuirli del sostegno da loro dato per la nomina di GIUDICE e, prima ancora, della sensibilizzazione che procurarono presso il Ministro delle Finanze On. TANASSI ed il suo segretario particolare dr. PALMIOTTI;

c) altra "tranche" di 420.000.000, facente parte di n. 3 grossi importi per £. 1.200.000.000, fu destinata nell'autunno 1973 - a quanto pare per gli stessi motivi di corruttela - allo scopo di finanziare le segreterie, ancora del P.S.D.I., della D.C. e P.S.I., stavolta per esborsi dei petrolieri GISSI Vincenzo e MUSSELLI Bruno, a titolo di compenso per lo intervento dei partiti anzidetti, in favore della designazione di GIUDICE al supremo Comando e per l'intercessione di Sereno FREATO e Donato LO PRETE, entrambi non estranei, tra l'altro, come si vedrà, alle attività del MUSSELLI e agli illeciti legati alla società BITUMOIL, società SITCA e società SITLAR;

d) detti pagamenti o gli accordi per gli stessi si innestano in un preciso momento storico, individuabile intorno alla seconda metà del 1973, e presumibilmente verso la fine del 1973, allorchè, come si è visto il Generale GIUDICE investì, a Palermo (in cui comandava la Regione Militare) il BOLZANI dell'incarico di aiutarlo e di farlo aiutare dai petrolieri nella sua prossima candidatura a Comandante Generale della Guardia di Finanza con la promessa di ricambiare gli aiuti in caso positivo a successo avvenuto ed allorchè, del

resto, il BOLZANI aveva dato, o stava dando, buona prova delle sue "entrature" in ambienti politici ed acclesiastici, a proposito della promozione dell'ing. DE NILE, la cui designazione a Dirigente Superiore dell'UTIF, se pure fu formalmente sancita nel marzo 1974, si concretizzò (vds. sedute del Consiglio di Amministrazione del Ministero delle Finanze) appunto intorno al dicembre 1973.

A) IL FILONE "BUZZONI - MORELLI - ARENA - PAZZANESE - PALMIOTTI - BOLZANI"

Procedendo nell'ordine, si rileva che, per quanto concerne i compensi per il P.S.D.I., la fonte di prova è il solito BOLZANI, ma a sostegno di essa stanno inconfutabili riscontri, di natura anche obiettiva e documentale, assolutamente corrispondenti alle circostanze riferite.

In buona sostanza, il BOLZANI, emissario di un gruppo di petrolieri composto da BUZZONI Franco, MORELLI Giuseppe ed altri, una volta confermato dal Generale GIUDICE (in occasione di una delle sue visite alla Regione Militare di Palermo) nell'incarico di procurargli sostegni tra le sue "utili" amicizie ed in modo particolare tra quelle già sperimentate per l'ing. DE NILE, svolge i primi sondaggi, tra i soliti amici della segreteria dell'On. COLOMBO (D.C.), (CROCETTA, LO MUTO etc.), ma poi, siccome al Ministero delle Finanze subentra, per una sopravvenuta crisi di Governo (14.3.1974), l'On. TANASSI all'On. COLOMBO, si rende necessario contattare qualcuno di quel Partito (P.S.D.I.), tanto più che uno dei sottosegretari di Stato dello stesso Ministero è L'On. AMADEI pure appartenente al P.S.D.I..

Egli ha un buon rapporto con il gruppo REA-SILVESTRI, la cui consistenza in riferimento all'On. AMADEI (come punto di arrivo) è stata già dimostrata a proposito della vicenda "DE NILE" (cfr. Parte VI - Cap. I e II) in ordine alla

/cuc

quale ora va posta in particolare risalto la persona di SILVESTRI Raul, il quale fu uomo del "sottobosco" politico, bene inserito nell'organizzazione del P.S.D.I. con compiti apparentemente di semplice impiegato, ma degno di ascolto, anche perchè cognato a REA Renato (ora deceduto) che a sua volta fu congiunto (zio) di quel FREDIANI Rodolfo, Capitano della Guardia di Finanza, Comandante del Nucleo di pt di Pavia, che troviamo coinvolto per fatti di corruzione ed altro nella questione N.I.P. (cfr. Parte IV - Cap. III) e nella vicenda DE NILE (cfr. Parte V - Cap. II - Punto C).

Il BOLZANI, pur non tralasciando tale rapporto (cfr. DE NILE int. del 30.3.1982 in Vol.3), intraprende altre strade, così come aveva fatto, del resto, per la promozione dell'ing. DE NILE, nell'ottica di dover - a tutti i costi - garantire, in via assoluta, l'assegnazione di un altro (a parte il DE NILE) "uomo giusto al posto giusto" nell'Amministrazione Finanziaria e fare così "i giuochi dei petrolieri". Apprende l'esistenza di un rapporto intimo, sia a livello personale che a "livello funzionale", tra tale dr. Ugo PAZZANESE e Giuseppe AMADEI, nella cui segreteria il primo svolge le mansioni di capo, quale Dirigente di Divisione del Ministero delle Finanze - Direzione Dogane, in essa distaccato.

Egli è inoltre a conoscenza di altro buon rapporto esistente tra il PAZZANESE e tale Maurizio ARENA, imprenditore edile di Roma e (come poi risulterà) anche lui non estraneo ad interessi petroliferi, nonchè ancora di una relazione di affari - spinta nel campo petroliefero (vds. rapporti Srl. CORSI - Srl. PONTINA - Soc. PARGAS)- tra l'ARENA e Giuseppe MORELLI, che come si è visto, è un grosso operatore del gruppo MONTI e che a sua volta è in rapporti commerciali e societari con BUZZONI Franco (cfr. Parte IV - Cap. I e II).

Più tardi si stabilirà che l'ARENA fu socio del MORELLI, nel 1976, nella società "N. CORSI" immobiliare di Pomezia, proprietaria di un deposito petrolifero, completo di impianti, dato in affitto alla società PONTINA, di cui fu gestore tale PERRAZZA ed in cui furono scoperti fatti di contrabbando di olii minerali, tanto che il MORELLI e l'ARENA furono arrestati nel 1978 dal P.M. di Civitavecchia (vds. confronto ARENA - PAZZANESE del 4.3.1983 in Vol. 2 e 4).

Posto che tale gruppo (BUZZONI - MORELLI) è in sostanza quello a servizio del quale opera il BOLZANI, nella (apparente) veste di consulente petrolifero, il passo, per il contatto con il Partito (P.S.D.I.) e per l'arrivo al Ministero delle Finanze, è breve ed agevole.

Avvicina, nei primi del 1974, con l'aiuto del solito Don Francesco QUAGLIA, il MORELLI e lancia la proposta : questi, tra l'altro lui stesso in prima persona e più di altri interessato (vds. società SOFICOM) ed amico, pare, dell'On. AMADEI (entrambi della zona di Parma) accetta, ma preferisce spiegare l'intervento, attraverso il filone ARENA - PAZZANESE (verosimilmente collaudato) piuttosto che agire direttamente, come potrebbe : si riserva dieci giorni di tempo, fa un'esplorazione in detto filone, ottiene i dovuti consensi ed assicurazioni che "la cosa era fattibile" e chiede un compenso di ben 150.000.000 di lire (che opportunamente portati per la conseguente svalutazione monetaria a stima attuale possono ben moltiplicarsi per 3-4 volte e così equivalere a circa 500 milioni di lire), con la spiegazione di dover destinare il denaro all'AMADEI ed al finanziamento del suo Partito (cfr. int. BOLZANI del 18.1.1983 in Vol. 2) e con l'assicurazione che solo a queste condizioni sarebbe stato dato da questi l'appoggio necessario presso il Ministro TANASSI.

Si accerterà poi che nella stessa direzione si muove Bruno PALMIOTTI, personaggio di primo piano della segreteria particolare del Ministro di cui prima si è parlato.

Il denaro di £. 150.000.000 viene corrisposto in più soluzioni, dal luglio 1974 all'ottobre 1975, dal BOLZANI, il quale si avvale delle provviste pecuniarie che gli passa il BUZZONI, alle quali partecipa - a quanto sembra - anche il MORELLI. Il denaro anzidetto viene dato a nomina avvenuta mediante importi così ripartiti e concepiti (cfr. int. BOLZANI del 27.1.83 e cfr. int. ARENA del 20.12.1982 in Vol. 2) : 50 milioni in assegni di conto corrente del BOLZANI, acceso presso la Banca Popolare di Novara - Agenzia di Cerano - con tagli unitari da 5 a 10 milioni; 30 milioni con assegni di conto corrente del padre, BOLZANI Pierino, acceso presso la stessa Banca, assegni da £. 10.000.000 cadauno; 70 milioni in assegni bancari circolari (n. 7 da 10.000.000) intestati a Franco BUZZONI o a una delle sue società ed al medesimo pervenuti per rilascio da parte di una sua cliente, società POLDINA, a titolo di pagamento di merce petrolifera.

Ora che i fatti si siano svolti in tal modo lo ha, per primo, riferito BOLZANI Primo nell'ambito di quella sua ampia e memorabile confessione iniziata il 27.11.1982 e proseguita, data la dovizia di particolari e di episodi, in numerosi interrogatori (cfr. int. 27.11. - 1.12. - 7.12.1982 - 18.1. - 27.1. - 11.4.1983 in Vol. 2).

E, che i fatti abbiano avuto tale andamento, con i riferimenti oggettivi e soggettivi anzidescritti, lo hanno confermato, anzitutto, gli stessi MORELLI e l'ARENA, i quali hanno, in definitiva, ammesso di avere ricevuto i centocinquantamilioni pagati dal BOLZANI e di averli utilizzati per retribuire gli interventi politici in favore di GIUDICE, così sostanzialmente riconoscendo i propri ruoli (cfr. fascicoli MORELLI ed ARENA in Vol. 2 e 4).

Ma a seguito delle precisazioni dei predetti si sono apprese inoltre le seguenti altre particolarità :

- il rapporto dell'ARENA con il PAZZANESE risale al tempo passato (1972) e mentre appare giustificato dalla sua professione di costruttore edile ed in particolare dalla vendita dal primo al secondo di taluni alloggi, in virtù dei quali il PAZZANESE rimase debitore di talune somme di denaro, non è alieno da intrecci pregressi con baratti "funzionali" (cfr. int. ARENA 20.12.1982 + confronto ARENA-PAZZANESE in Vol. 2);
- la scelta dell'ARENA cadde sul PAZZANESE a causa di tale relazione, nonchè a causa delle notizie che sulla sua vita (privata e pubblica) egli aveva avuto modo di conoscere e, tra di esse, appunto quella relativa ai rapporti di intimità con l'On. AMADEI come lo stesso ARENA non ha esitato a confermare (cfr. fascicolo ARENA in Vol. 2);
- la sua disponibilità il PAZZANESE la diede dopo che si riservò (l'evento è spostato dall'ARENA nella primavera del 1974 mentre BOLZANI lo colloca due mesi prima agli inizi del 1974) un sondaggio che espletò in breve tempo (3-4 giorni) e dopo che ebbe a verificare che "in realtà la persona del Generale GIUDICE era papabile e la cosa era fattibile". Il particolare denota come già allora (vuoi gennaio, vuoi marzo 1974) i giuochi fossero fatti! (cfr. int. MORELLI del 14/12/82 e cfr. int. ARENA del 20.12.1982 e 4.3.1983 in Vol. 2);
- il BOLZANI, nell'esternare al MORELLI la richiesta di sostegno, non fece mistero che "si temevano azioni di boicottaggio o di intralcio presso il Ministero delle Finanze" e che, pur essendo "sicuro che sarebbe stato nominato il Generale GIUDICE", non voleva correre rischi..." (cfr. int. MORELLI del 14.12.1982 in Vol. 4).
  E' il segno - si osserva - che solo al Ministero delle Finanze potevano profilarsi incertezze, allo stesso modo della precedente tornata del 1972, mentre al Ministero della Difesa la situazione era rassicurante, e ciò, verosimilmente, per avervi provveduto direttamente il Gen. GIUDICE con i suoi buoni rapporti personali, come ha asserito il BOLZANI e come prima si è ampiamente detto;

/...

- dei 150 milioni, 60 furono passati al PAZZANESE, mentre 90 milioni sarebbero stati trattenuti dall'ARENA, che così destinò solo la prima parte (oggi valutabile circa 200 milioni) all'AMADEI.

Senonchè, attraverso le dichiarazioni dei predetti MORELLI-ARENA emerge la chiara volontà degli stessi di sfumare la posizione dell'AMADEI, soprattutto in riferimento alle percezioni di denaro di cui godette lui ed il suo Partito, ma tale volontà è smascherata dalle contraddizioni e spiegazioni (fin troppo, invero, significative di compiacenza e di reticenza) date alla specifica contestazione delle stesse contraddizioni e di fronte all'evoluzione dei fatti.

Basti notare che il MORELLI - nello spiegare il perchè si rivolse all'ARENA - pur riconoscendo di aver saputo da quest'ultimo che egli aveva "una buona amicizia ed un buon rapporto con persona vicina al Ministro delle Finanze di allora o al Sottosegretario dello stesso" - ha preferito dapprima solo allusivamente riferirsi a PAZZANESE ed AMADEI specificando trattarsi di "un esponente della Segreteria del Ministro o di un Sottosegretario", ma poi, volendo insistere su tale assurda posizione, è caduto in una sin troppo sintomatica e comune risposta " la circostanza mi lascia confuso e non so aggiungere altro, perchè la memoria non mi assiste" e ciò, precisamente allorchè ha preso atto delle dichiarazioni del BOLZANI, e cioè che sarebbe stato, lui MORELLI, a chiedere per primo al BOLZANI il compenso di 200 milioni, poi ridotto a 150 milioni, a seguito di contrattazione, "che il denaro esborsato doveva essere consegnato, anzi doveva pervenire, all'On. AMADEI...." e che da (lui) MORELLI, il BOLZANI ha "sempre saputo, anche dopo la consegna del denaro, che questo ultimo era pervenuto a destinazione ed era servito per finanziamento del Partito". (cfr. int. BOLZANI 18.1.1983 e MORELLI 14.12.1982 in Vol. 2 e 4).

E basti aggiungere che l'ARENA - pur riconoscendo di aver saputo, nel corso dei suoi rapporti, che il PAZZANESE "era un alto funzionario del Ministero delle Finanze, all'epoca Capo della Segreteria dell'On. AMADEI", e pur confermando che il MORELLI (da lui conosciuto nel 1973 attraverso il padre presentatogli dal Vescovo di Avezzano, Mons. VALERI), "sapeva, evidentemente, della conoscenza (di lui ARENA) al Ministero delle Finanze, riferita al dr. PAZZANESE" - in un primo momento ha asserito, o dato ad intendere, di non aver parlato con il MORELLI in modo specifico dell'AMADEI, e ciò sia quando gli fu richiesto il sostegno per il Generale GIUDICE sia quando gli fu consegnato il denaro (cfr. int. ARENA 20.12.1982 in Vol. 2) - ma successivamente, quando prende cognizione, attraverso le contestazioni del G.I. che ben diverso è l'assunto del BOLZANI a riguardo - anche egli fa appello alla labilità della sua memoria, così finendo nella sostanza con l'ammettere che provennero da lui le notizie (di compensi pecuniari per l'AMADEI ed il suo Partito) di cui parla il BOLZANI.

Non può dirsi diversamente dei discorsi così fatti : "è vero - asserisce l'ARENA - che passai al PAZZANESE 60 milioni ricevuti dal MORELLI....e glie li corrisposi in compenso del suo interessamento per la nomina del Generale GIUDICE; non ricordo esattamente se nel corso del dialogo si fece riferimento alle mansioni che il dr. PAZZANESE espletava alla segreteria dell'On. AMADEI : fu comunque ovvio che io mi fossi rivolto a lui proprio perchè investito di quelle specifiche funzioni presso la segreteria del Sottosegretario al Ministero delle Finanze" (cfr. int. ARENA del 4.3.1983 in Vol. 2).

Ma - a prescindere per un momento da tali risultanze- si rendono opportune talune considerazioni.

- 336 -

L'implicazione del PAZZANESE è un dato incon futabile - nonostante le sue ostinate profes sioni di estraneità - perchè è dimostrata, a parte le accuse dell'ARENA poi ribadite anche in sede di confronto, dalle assurde e comun que non provate spiegazioni che egli ha forni to sui tre assegni, a firma ARIATTA Lucia (ma dre del BOLZANI) e BOLZANI Primo, emessi ap- punto all'ordine di PAZZANESE Ugo e Maurizio ARENA (sul conto corrente n. 1284 presso la Banca Popolare di Novara - Ag. di Cerano) per importi rispettivamente di £. 10.000.000, £. 5.000.000 e £. 5.000.000 sotto le date 30.12.74, 11.3.75 e 24.3.75, assegni dal medesimo PAZZA NESE riscossi e versati sul suo conto corrente del Banco di Roma Ag. 31 e per i quali egli ha, , con non poca tracotanza, disconosciuto (limi tatamente a quelli da £. 5.000.000) la firma di girata, finendo, però, con l'essere poi smentito e smascherato dall'esito della di- sposta perizia grafica (cfr. perizia LA SALA in Vol. 20).

Ora, ciò posto, le ipotesi potrebbero essere due : o che il PAZZANESE, ricevendosi il dena ro, abbia millantato credito su AMADEI, o co munque, mentito sull'interessamento di questo ultimo o che sia effettivamente intervenuto presso di lui ottenendo l'interessamento e lo appoggio alle condizioni di cui parla BOLZANI, subordinato, cioè, alla dazione di denaro sot to forma di finanziamento al Partito.

La prima ipotesi è contraddetta dal rilievo che se il BOLZANI apprese, come appreso, tra il gennaio/marzo 1974 dal tramite MORELLI- PAZZANESE, che "il Generale GIUDICE era papa bile e la cosa era fattibile", la notizia do vette provenire, naturalmente, dal Ministro (TANASSI) o dalla sua segreteria (PALMIOTTI) presso i quali l'intervento era più logica- mente possibile, anzi probabile, all'AMADEI che ad altri, tenuta presente la sua veste di Sottosegretario, o comunque (lo stesso in tervento) non era possibile, o comunque era poco probabile al PAZZANESE senza l'aiuto del l'AMADEI, atteso che soltanto con lui - e non

lire

con PALMIOTTI e TANASSI - egli aveva in atto un rapporto "fiduciario e collaborativo".

A sostegno di tale soluzione sta, peraltro, quanto si è già visto - a proposito della vicenda "DE NILE" (cfr. Parte V - Cap. I e II) in cui risulta che il PAZZANESE e lo AMADEI non sono nuovi a fatti di abuso di ufficio ed in cui è stato accertato che lo AMADEI, avvalendosi dello stesso PAZZANESE, - o comunque con la sua partecipazione (vds. lettere raccomandatizie spedite dal PAZZANESE per conto dell'AMADEI al Direttore Generale TOMASONE) - prese un vivo interessamento per l'ing. DE NILE, e, approfittando del fatto che, anche in allora (1973/74), era assegnato, ancora come Sottosegretario, alle Finanze, sia pure sotto un Ministro di diversa estrazione politica (COLOMBO), lo favorì nella promozione a Dirigente Superiore dello UTIF, facendogli scavalcare ben 16 concorrenti ed in particolare raccomandandolo presso il Direttore Generale dr. TOMASONE e facendo deliberare in seduta di Consiglio di Amministrazione il provvedimento che lo ritenne più meritevole degli altri candidati.

Ed allora, dovendo escludersi che l'AMADEI sia rimasto estraneo o che il PAZZANESE abbia mentito, deve scartarsi la prima ipotesi ed affermarsi - così dando accesso alla seconda ipotesi - che il PAZZANESE portò in realtà "la sollecitazione" all'AMADEI e ne ottenne "il consenso" e "l'appoggio" per GIUDICE, presso TANASSI, secondo le modalità che (in punto compensi pecuniari e loro destinazione) vengono oggi rivelate dal BOLZANI e non solo da lui come avremo modo di evidenziare.

Intanto è appena il caso di far risultare altri dati salienti desumibili dagli interrogatori del BOLZANI, MORELLI, ARENA ed in particolare dal confronto ARENA-PAZZANESE nonchè dalle dichiarazioni di DE NILE Egidio.

Posto che il denaro in questione passò (in assegni e contanti) dal BOLZANI al MORELLI e da questi all'ARENA per 150 milioni di lire, secondo le modalità anzidescritte, vi è prova che a sborsarlo fu il BUZZONI (vds. confronto BUZZONI-BOLZANI 2.12.82 in Vol. 2).
Ma vi contribuì anche il MORELLI (cfr. int. BUZZONI 2.12.83 ed int. DE NILE 22.11.82 e 22.3.83 in Vol. 2 e Vol. 3) come indica il BUZZONI e come, del resto, vuole la logica, atteso che egli, essendo a quell'epoca (1973/74) in rapporti societari, o comunque di affari, (per forniture) con il BUZZONI per le società N.I.P. - OMNIA PETROLI e DINA PETROLI, aveva interesse ad assicurarsene la continuità e questa poteva essergli data appunto dall'assegnazione del Generale GIUDICE alla suprema carica e gli fu poi concretamente data con la società della SOFICOM attuata con il figlio, GIUDICE Giuseppe.

A tale proposito il BUZZONI non ha ritenuto di rendere esplicita confessione forse non rendendosi conto che ugualmente a lui riconducono le acquisizioni processuali.

Queste non solo non lo sostengono niente affatto, anzi lo sconfessano chiaramente, nel rilievo che, se il BOLZANI pagò, come pagò, importi fino a £. 150.000.000, il medesimo BOLZANI non agì certo in proprio ma per conto e dietro finanziamento del gruppo BUZZONI-MORELLI, atteso che in allora egli operava nell'interesse dello stesso gruppo, come del resto ha dimostrato l'indagine sulla "questione N.I.P." (cfr. Parte IV - Cap. IVº).

Dall'altra parte niente più che "un non ricordo" il BUZZONI ha opposto al BOLZANI, allorchè questi, in sede di confronto, in data 2.12.82, gli ha rammentato le modalità dell'esborso, ovverossia che i centocinquantamilioni gli furono da lui consegnati in tre soluzioni, di cui una parte, per settanta milioni, fu il provento dei pagamenti della cliente società BOLDINA, e gli ha ricordato che lui (BUZZONI) ebbe all'inizio un tentennamento ma poi si lasciò persuadere, dopo che egli (BOLZANI) ebbe a dirgli "la nomina del Generale GIUDICE serve a tutti, mi dia una mano!" (vds. confronto BOLZANI-BUZZONI del 2.12.82 in Vol. 2).

- 339 -

Ma vediamo quali altri riscontri ha sortito l'indagine sul punto "nomina".

Precise conferme, in primo luogo, provengono dalle dichiarazioni del DE NILE, dal quale si apprendono dati di certezza ineccepibile dopo le verifiche offerte dai suoi diari e dopo quanto si è visto nella Parte V (a cui si rinvia) - dati che vale la pena di evidenziare, riportando testualmente i discorsi :

-"la promozione di GIUDICE fu determinata dalle influenze del BOLZANI-GIOVANELLI e di Don QUAGLIA Francesco, vice parroco di Cerano (Novara) e di gruppi ecclesiastici facenti capo al Cardinale POLETTI, unitamente alle influenze del gruppo socialdemocratico facente capo all'allora Ministro delle Finanze, On. TANASSI";

-"per questa promozione dovettero essere pagati (soldi) dal BOLZANI Primo e dal MORELLI in favore di questi gruppi, che praticamente determinarono la promozione : si tratta di ambiente Vaticano....e politico";

-"il MORELLI era molto amico dell'On. AMADEI, Sottosegretario alle Finanze e Socialdemocratico";

-"in più c'era un gruppo, che faceva capo a certo "dr. REA", zio del Capitano FREDIANI' di Pavia e che aveva un cognato "SILVESTRI" della Segreteria P.S.D.I.";

-"nel gruppo Vaticano vi era Mons. ANGELINI, ma era in contrasto con il POLETTI. ANGELINI era amico intimo dell'On. ANDREOTTI..... ANGELINI conosceva il Don. QUAGLIA ed il BOLZANI Primo";

-"la nomina del GIUDICE doveva essere una "garanzia" per le varie attività del BOLZANI e QUAGLIA, interessati in varie attività di ogni settore. Il GIOVANELLI Marzian era "petroliere puro" e non era completamente d'accordo su un simile esborso, quando diceva che con 100 milioni (cifra richiestagli) avrebbe potuto comprare qualunque Comandante a li

vello locale, e, d'altra parte, era intimo amico del MORELLI e (tutti e due) avevano al Servizio "I" della Guardia di Finanza amici in grado di fornire ogni tipo di informazione utile alle loro attività illecite di contrabbando. Deve trattarsi del LO PRETE (cfr. fascicolo DE NILE in Vol. 3 e 7).

Il DE NILE, nel dare queste informazioni al G.I. di Milano (dr. SILOCCHI), alla presenza del G.I. di Torino (dr. VAUDANO), esattamente il 30.3.1982, in data, cioè, ben precedente a quella in cui poi sarà il BOLZANI a ribadirle, tiene a precisare di averle apprese dai discorsi del BOLZANI e QUAGLIA, i quali erano sovente con lui in contatti per i fatti della "N.I.P.", e puntualizza l'epoca facendo la risalire agli anni 1973/74.

Negli interrogatori resi successivamente presso questo G.I. in data 23.11.1982 e 22.3.1983, DE NILE insiste ulteriormente in tutte le precedenti sua dichiarazioni, ed aggiunge ancora :

- "confermo che attraverso il BOLZANI ed il QUAGLIA ho saputo che per la nomina del Generale GIUDICE fu il BUZZONI e tirar fuori i soldi, dati in particolare al BOLZANI, per prezzolare gli interventi dei politici";
- "secondo quanto dicevano gli stessi, il denaro sarebbe pure arrivato all'On. TANASSI ed all'On. ANDREOTTI, ma non dicevano che finiva al Cardinale POLETTI, bensì a prelati della Curia" (cfr. Fascicolo DE NILE in Vol. 3 e 7);
- "il QUAGLIA fu socio del BOLZANI negli affari da lui sbrigati : di lui il BOLZANI si avvaleva per le conoscenze nell'ambito Ecclesiastico con cui arrivare a politici o al Ministero delle Finanze ed al Ministero dell'Industria e Commercio";

- "il BOLZANI e QUAGLIA si vantavano di avere determinato la nomina del Generale GIUDICE al supremo Comando e di avere speso complessivamente 500 milioni (di lire) sborsati da BUZZONI, MORELLI, CATANESE Bruno ed andati a finire ad ANDREOTTI e TANASSI e serviti come finanziamento della D.C. e del P.S.D.I.";
- "quanto al P.S.D.I., dicevano di avere agito sul gruppo REA-SILVESTRI che sarebbe poi arrivato, attraverso AMADEI e PALMIOTTI, a TANASSI; quanto al filone D.C. dicevano di avere agito sul Cardinale POLETTI, su Mons. CERETTO e su Mons. BONADEO, attraverso i quali tutti erano arrivati all'On. ANDREOTTI. (cfr. fascicolo DE NILE in Vol. 3 e 7).

Ma vi è di più : sono le dichiarazioni - altrettanto conformi - di BUZZONI Franco, DUTTO Gianfranco, DAGLI ALBERI Marino, RESTAINO Michele, persone tutte, già affacciatesi sulla scena per rapporti di società, intrattenuti appunto negli anni 1973/74, in cui si verificavano i fatti in trattazione, prima con le società NORD ITALIA PETROLI, OMNIA PETROLI, DINA PETROLI - in Casei Gerola (PV) - e poi con la società DOMESTIC PETROL SERVICE - in Caraglio (CN) -e persone quindi chiaramente a contatto con il BUZZONI (e di riflesso)con il BOLZANI e nelle condizioni per sentire i discorsi o comunque comprendere i retroscena dei traffici. Queste le dichiarazioni più salienti rese dalle persone anzidette :

- "Il BOLZANI - afferma BUZZONI Franco il 9 novembre 1982 (cfr. Vol. 2) - tra le altre persone che diceva di conoscere per i favori nel settore petrolifero, indicava i Ministri ANDREOTTI e TANASSI ed anche Cardinali e faceva il nome di POLETTI, allora a Roma";
- "Il BOLZANI - soggiunge poi il 12.11.1982 (cfr. Vol. 2) - mi disse un giorno, esattamente nel 1973, cre, ma certamente negli uffici della OMNIA PETROLI, che il Generale GIUDICE, pur non essendo incluso nella terna

dei Generali condidati per il Comando Generale della Guardia di Finanza, aveva buone probabilità di essere assegnato a quell'incarico perchè grosse personalità, legate al Cardinale POLETTI,, come il Ministro ANDREOTTI ed il Ministro TANASSI, sostenevano la sua nomina. Dopo sei mesi circa da tale notizia, in realtà, intervenne la nomina del Generale GIUDICE al Comando Generale della Guardia di Finanza";

- "Il BOLZANI si accompagnava spesso con il parroco di Cerano, Don Francesco QUAGLIA : andavano insieme anche a Roma....";

- "Il BOLZANI - aggiunge infine BUZZONI il 20.11.1982 e il 2.2.1983 (cfr. Vol. 2 e 8) - mi disse (riferito al Generale GIUDICE) che con quella persona si poteva stare tranquilli, nel senso di non avere noie nell'ambito commerciale petroliefero.... mi accennava che per quella nomina si sarebbero interessati Ministri, Ecclesiastici e faceva i nomi dell'On. ANDREOTTI, l'On. TANASSI, il Cardinale POLETTI e disse che il Generale GIUDICE al 90% di probabilità ce l'avrebbe fatta. A proposito del POLETTI diceva che questi avrebbe telefonato senza esitazione e con la probabilità di ottenere quanto chiedeva, così spiegando che era influente e potente... ciò accadeva nei primi del 74 o verso la fine del 1973.
Mi risulta che il BOLZANI avesse contatti con altri petrolieri presso i quali raccoglieva denaro....servito per compensare quei personaggi importanti che si interessarono per la nomina del Generale GIUDICE";

- "Il BOLZANI - asserisce DUTTO Gianfranco il 20.11.1982 (cfr. Vol. 3) - secondo le informazioni del BUZZONI, era anche legato con personalità del Ministero delle Finanze, Ministero dell'Industria e dell'allora Ministri in carica TANASSI ed ANDREOTTI";

- 343 -

- "Nel corso di una visita da parte del BUZZONI - dichiara RESTAINO Michele il 3.3.1983 (cfr. Vol. 5, fascicolo 38) - di poco prima dell'arresto, si toccò il discorso della nomina di GIUDICE. Feci rilevare che lui, MORELLI, BOLZANI, in allora, se (ne) attribuirono il merito e feci rilevare che oggi non erano più disposti ad ammetterlo. In realtà, quando fu nominato il Comandante della Guardia di Finanza nel 1974, sentii da loro fare il discorso di avere essi contribuito, pagando. Il MORELLI aveva grosse conoscenze a livello politico, anche perchè teneva gli uffici a Roma.
  Attraverso i loro discorsi ho capito che per il Generale GIUDICE si diedero da fare diversi gruppi di petrolieri e che il gruppo composto dal BUZZONI e MORELLI si avvalse dell'opera del BOLZANI.
  Tali notizie le ho appreso dal BUZZONI, il quale nominava MUSSELLI, che chiamava "Ambasciatore", come altro petroliere che contribuì, pagando, alla nomina di GIUDICE.
  Il MUSSELLI, però, faceva parte di altro gruppo".

Orbene, l'elenco dei riscontri acquisiti potrebbe ulteriormente continuare, ma è preferibile non dilungarsi oltre, anche perchè sono questi gli elementi di verifica più corposi, mentre altri possono cogliersi con la lettura integrale degli atti : sulla base di essi deve concludersi che quanto ha detto sul tema "nomina" il BOLZANI è oggetto di verità ed assume particolare rilevanza perchè è la persona alla quale, in definitiva, vengono attribuite le notizie fornite dalla maggior parte degli altri soggetti processuali come sopra indicati.

E se così, vale la pena, anche a costo di ripetere cose sostanzialmente già dette, di riportare - fiduciosi dell'esattezza del detto

"repetita iuvant"- testualmente, le frasi (chiaramente significative) che il BOLZANI ha profferito in faccia a GIUDICE in sede di confronto presso questo G.I. in data 7.12.1982 (cfr. Vol. 3 fascicolo 21).

BOLZANI Primo : confermo che prima della nomina del Generale GIUDICE a Comandante Generale della Guardia di Finanza, ed esattamente cinque-sei mesi prima (credo che fosse quella la epoca) quest'ultimo mi disse, esattamente a Palermo, sapendomi legato a politici ed a petrolieri, (per via del mio lavoro) : "ho saputo che probabilmente sarò incluso nella terna dei candidati : perchè non mi appoggiate (o perchè non mi date una mano?)); io vi potrò (riferendosi a chi gli avrebbe dato una mano) essere di aiuto". Non ricordo se non mi abbia invece detto "io le potrò essere di aiuto", naturalmente riferendosi a me e alla mia attività petrolifera o meglio di consulente dei petrolieri.

GIUDICE Raffaele : nel confermare il mio precedente interrogatorio, escludo nella maniera più assoluta che io abbia proposto e sollecitato al BOLZANI aiuti di sorta presso politici, religiosi, petrolieri od altri per sostenermi nella nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza.
Ciò escludo perchè sei mesi prima della nomina sarebbe stato impossibile conoscere l'esito della stessa, o meglio addirittura chi fosse incluso nella terna dei candidati.
Tengo a precisare che solo nei primi di giugno del 1974 il Generale VIGLIONE, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito presentò i nominativi componenti la terna dei candidati: voglio significare che prima di allora non si potevano fare previsioni di sorta. Tra l'altro non sono mai stato dal Generale VIGLIONE.
A questo punto interviene il P.M. dr. DE CRESCIENZO.

- 345 -

A domanda dello stesso P.M. risponde : il mio colloquio col Generale FERRARA di cui al mio precedente interrogatorio si verificò a metà giugno del 74 a presentazione avvenuta della terna anzidetta.

BOLZANI Primo : il Generale GIUDICE sapeva di mie amicizie e legami con politici perchè a Palermo, in un'altra mia visita ancora in precedenza o addirittura nella stessa occasione di cui ho parlato prima, gli avevo riferito che mi ero interessato presso la Segreteria dell'On. COLOMBO, attraverso la persona del dr. LO MUTO (non sono certo se ebbi a parlargli di questa persona) della promozione dell'ing. DE NILE, informandolo che questi aveva scavalcato ben 16 concorrenti nella valutazione per merito comparativo.
ADR : non dissi però che erano state pagate somme di denaro, come in realtà fu, per quella promozione.
ADR : i miei contatti col Generale GIUDICE furono come ho detto al Commiliter, non so se in un edificio vicino al Palazzo dei Normanni o nello stesso palazzo.

GIUDICE Raffaele : ho appreso per la prima volta dell'esistenza dell'ing. DE NILE quando i giornali parlarono del suo arresto : pertanto non è esatto quanto afferma il BOLZANI.

BOLZANI Primo : confermo che dopo quella proposta mi attivai di conseguenza in questi termini : procurai la disponibilità del BUZZONI a sborsare denaro; feci contattare la Segreteria dell'On. TANASSI (essendo frattanto andato in crisi il Governo ed essendo succeduto nel Dicastero delle Finanze l'On. TANASSI all'On. COLOMBO) dal MORELLI, da me previamente interpellato per arrivare a quei politici (il MORELLI disse che era amico se non addirittura cugino dell'On. AMADEI). All'epoca, secondo il MORELLI, AMADEI era Segretario amministrativo del Partito P.S.D.I..

- 346 -

Indi corrisposi al MORELLI la somma di 150 milioni, come da sua richiesta, somma esborsata dal BUZZONI e corrisposta con assegni del mio c/c e in parte in denaro contante, con la spiegazione, da parte del MORELLI, che sarebbe servita a finanziare il Partito Social Democratico. In riferimento all'esercizio dell'attività petroliefera della D.P.S. confermo di avere corrisposto ogni mese al Colonnello TRISOLINI, come da sua richiesta, 25 milioni al mese per far ottenere alla D.P.S. stessa i favori della Guardia di Finanza nel contrabbando di olii minerali : denaro sborsato come prima dal BUZZONI e destinato, secondo le dichiarazioni del TRISOLINI, anche al Generale GIUDICE. Confermo altresì che i pagamenti mensili come sopra avvenivano in Roma all'Haris bar o nel bar dell'Hotel FLORA, ripeto nelle mani del Colonnello TRISOLINI e ripeto nelle sue mani perchè il Generale GIUDICE mi fece sapere che non voleva più avere più contatti con me, avendo io riportato un'incriminazione per contrabbando di oli minerali ed essendo stato colpito da mandato di cattura.
ADR : il TRISOLINI era un uomo basso, olivastro, scuro di pelle e calvo.

A questo punto interviene l'avv. CHIUSANO, difensore del Generale GIUDICE Raffaele.

GIUDICE Raffaele : devo smentire il qui presente BOLZANI e tengo a precisare che dei suoi presunti e dichiarati contatti sono all'oscuro, riferiti naturalmente a politici e petrolieri. Tengo a far evidenziare che la mia conoscenza col MORELLI risale soltanto alla fine del 75 e si spiega con l'iniziativa di mio figlio di costituire insieme a lui la SOFICOM.

BOLZANI Primo : a nomina avvenuta, e non prima, informai il Generale GIUDICE dell'interessamento degli esponenti della Segreteria del Partito P.S.D.I. : credo di avergli parlato dell'interessamento di TANASSI senza indicare altri intermediari ma non sono certo.
ADR : non parlai al predetto dell'aiuto o interessamento del petroliere BUZZONI nè gli parlai che per tutti gli interessamenti erano stati pagati importi di denaro a favore del P.S.D.I..

- 347 -

ADR : gli accennai invece del desiderio di MORELLI di volerlo conoscere mediante una mia presentazione ma egli si rifiutò senza che io potessi dirgli altro.
ADR : per altro intendo l'interessamento offerto ed espletato dal MORELLI per la nomina del qui presente Generale.
ADR : ripeto che tutto ciò avveniva a nomina avvenuta, come sto ricordando nel suo appartamento di via Lucania in Roma nel giugno-luglio 1975. Quivi ricordo di avere incontrato il Generale GIUDICE.
ADR : l'appartamento restava in una casa d'epoca, cioè di non recente costruzione, in un piano al di sopra del secondo, a sinistra uscendo dallo acensore. Fui ricevuto, per la precisione, in un vano soggiorno posto a destra per chi entra, anzi di fronte in un soggiorno che sulla mia destra era arredato con un divano, poltrone, porte a soffietto etc.
ADR : tengo a precisare che detta visita in via Lucana è diversa da quella in cui incontrai nello stesso appartamento il figlio del Generale, GIUDICE Giuseppe.
Non ricordo però se sia stato prima o dopo : in ogni caso mi pare di ricordare che le due visite nell'appartamento di via Lucana furono fatte nello stesso periodo di tempo.

A domanda della difesa del Generale GIUDICE, anzi su intervento dell'avv. CHIUSANO, il G.I. dà atto che il BOLZANI, prima di indicare, a domanda dell'ufficio, dove si svolse l'incontro col Generale GIUDICE per informarlo dell'interessamento dell'On. TANASSI e del desiderio del MORELLI a conoscerlo, ha avuto un lungo momento di pausa preceduto dalla risposta "non ricordo" a cui poi seguì l'indicazione anzidetta.
ADR : a proposito della mia visita in via Lucania, esattamente quella in cui incontrai solo GIUDICE Giuseppe e non il Generale, confermo che dietro richiesta del primo aderii a regalargli una BMW 2000 turbo, poi comprata a Milano, presso l'AMBROS-CAR di Milano, pagata con il mio denaro, intestata non sò se a lui GIUDICE Giuseppe o al fratello come da sua richiesta.

- 348 -

Generale GIUDICE : sono esatte le descrizioni del BOLZANI sulle caratteristiche dell'appartamento di via Lucania. Escludo però che io mi sia mai incontrato colà con il BOLZANI per quanto lui ha detto. Nè per altro. Si tratta di una inesattezza in quanto già dal gennaio 1975 avevo vietato anzi avevo fatto sapere al BOLZANI, anzi ancora mi ero espresso con i miei figli e col Colonnello TRISOLINI, nel senso che non volevo più avere rapporti con il BOLZANI a causa della sua disavventura giudiziaria o meglio per via del suo processo penale.
Non escludo che il BOLZANI si sia incontrato nell'appartamento di via Lucania con mio figlio Giuseppe. Tuttavia ciò non mi risulta.
Circa la vettura BMW mi richiamo a quanto ho già dichiarato alla S.V. nel mio precedente interrogatorio.

- - - -

Ora, considerata l'importanza del ruolo che ebbe ARENA Maurizio e considerata la rilevanza delle sue affermazioni, sembra opportuno riportare per esteso il confronto tra il medesimo ed il PAZZANESE in data 4.3.1983 davanti a questo G.I. (cfr. Vol. 2 fascicolo n. 1).

ARENA Maurizio : confermo ancora una volta le mie precedenti dichiarazioni. Confermo cioè di avere corrisposto al qui presente PAZZANESE la somma di 60 milioni di cui 10 milioni in assegno di c/c sulla Banca Popolare di Novara - Ag. di Cerano - in cambio dell'interessamento che il PAZZANESE promise ed offrì per la nomina del Generale GIUDICE.
Confermo che io ricevetti il denaro dal MORELLI e trattenni come mia parte 90 milioni.
Confermo che mi rivolsi al PAZZANESE in vista delle sua mansioni di funzionario del Ministero delle Finanze e di Capo della Segreteria dell'On. AMADEI, che fu allora Sottosegretario delle Finanze (On. TANASSI).

- 349 -

PAZZANESE Ugo : respingo nella maniera più assoluta le accuse e dimostrerò che sono infondate.

ARENA Maurizio : voglio far ricordare al qui presente PAZZANESE (si dà atto che gli interlocutori si danno del tu e che l'ARENA rivolto al PAZZANESE lo chiama Ugo) che gli sono stati consegnati nell'arco di un anno i soldi anzidetti e che per la consegna del denaro contante più volte ci incontrammo in piazza Venezia dove esercito un negozio di scarpe Richard Shoes al n. 6/b e ciò per dividerci la strada intercorrente tra l'Eur in cui abita il PAZZANESE ed il mio ufficio (zona Parioli).
E vorrei far ricordare al qui presente PAZZANESE che, a nomina avvenuta, egli mi cercò in Abruzzo in cui ero per affari, anzi io ero in Abruzzo ma lui mi ha cercato nel mio ufficio di Roma, ovviamente perchè assolvessi il mio debito e versargli il compenso pecuniario per il sostegno al Generale GIUDICE.
E vorrei far ricordare al PAZZANESE che se io avessi restituito a lui l'assegno di 10 milioni a firma "ARIATTA LUCIA" come afferma, significherebbe che si sarebbe risolta la vendita degli appartamenti. Invece egli acquistò, anzi acquistò, per uno, la moglie e per l'altro lui stesso, in località Cappadocia, negli anni 1972/73.

PAZZANESE Ugo : l'incontro a Piazza Venezia esiste, non ricordo quando, tuttavia per un motivo diverso legato ad esenzione fiscale venticinquennale di parte del villaggio "Euro Turist 4" di Camporotondo e in cui ero interessato perchè proprietario di un appartamento.
Quanto all'assegno di 10 milioni ribadisco la mia tesi : in sostanza, a parte l'appartamento di mia ex moglie in villaggio Euro Turist 4 di Camporotondo (prima da me prenotato e poi acquistato dalla stessa ex moglie), ebbi a prenotare altri tre appartamenti e non due in tutto, come dice ARENA, con la conseguenza che rinunciai a due, ottenendo in restituzione la caparra relativa a 10 milioni di cui all'assegno.

- 350 -

ARENA Maurizio : invito il PAZZANESE a dimostrare che egli ebbe a prenotare tre appartamenti; impossibile dimostrare per documentazione la sua tesi, perchè, come invece io sono disposto a dimostrare, gli appartamenti prenotati dal PAZZANESE in Camporotondo furono due complessivamente, con la conseguenza che uno fu acquistato dalla moglie e l'altro da lui stesso.

PAZZANESE Ugo : ammetto di essermi attivato per la esenzione venticinquennale dell'immmobile di Camporotondo perchè era stata omessa la denuncia (non inoltrata dalla società per tempo) e perchè ero interessato ad un appartamento.
ADR : non ho però ricevuto alcun compenso dallo ARENA nè tantomeno abbuoni di cui a migliorie.

ARENA Maurizio : per non essere tacciato di mentognero produco documentazione comprovante che, a differenza di quanto afferma il PAZZANESE, le migliorie per il suo appartamento vi furono, furono effettuate dalla mia società edile e furono a lui abbuonate.
Mi corre l'obbligo però di dire che ciò avrei fatto probabilmente a prescindere dal suo interessamento di ufficio nell'ambito dei buoni rapporti di amicizia.

PAZZANESE Ugo : replico che ho pagato regolarmente le migiorie con denaro contante e che il mio interessamento per l'esenzione venticinquennale è intervenuto a distanza di qualche anno.
Desidero che il G.I. sappia che il qui presente ARENA è stato nel passato in carcere per vicende criminose legate al contrabbando di petroli.

ARENA Maurizio : in realtà, come avevo accennato stamattina, sono stato arrestato ma solo per 17 giorni nel 78,insieme a MORELLI Giuseppe e ad altri, per contrabbando di oli minerali in un processo attualmente in corso di istruttoria presso il P.M. dr. LOIACONO di Civitavecchia ma devo affermare che non ho responsabilità come spero di dimostrare.

- 351 -

Questi i fatti : nel 1976 fui socio al 20% della Srl. "N. CORSI", società immobiliare di Pomezia (Roma) insieme al MORELLI Giuseppe, tale PERRAZZA Massimo, BERNASCONI Guido ed altri. Detta società diede in affitto alla Srl. "POWTINA", di cui fu gestore lo stesso PERRAZZA, il deposito petrolifero, completo di impianti, di cui la N. CORSI era proprietaria.
Siccome ad un certo momento, nel 78, il PERRAZZA di mise ad esercitare contrabbando di oli minerali, certamente a mia insaputa (non so se MORELLI sapesse di tale illecito, ma credo di no perchè era già uscito dalla società) fu avviata l'attività di contrabbando e vi fu un rapporto, a carico anche mio come degli altri nella qualità di soci della società proprietaria del deposito (di cui come ho detto era socio anche il PERRAZZA).
ADR : la mia tesi è che l'A.G. è incorsa in errore sulla individuazione dei responsabili.

- - - -

Ed infine un'ultima considerazione : come si è avuto modo di accennare nel corso dell'esposizione, sono stati sequestrati gli assegni di conto corrente (quasi tutti) con cui il POLZANI corrispose, una parte (per 80 milioni di lire circa) dei 150 milioni in questione, tenuto presente che per la restante parte (70 milioni) consegnò, come si è visto in premessa, assegni circolari (n. 7 x 10 milioni) che il BUZZONI aveva avuto in pagamento dalla sua cliente società POLDINA.

Sono in atti n. 10 assegni per circa 70 milioni pervenuti in parte all'ARENA, in parte al PAZZANESE, dal dicembre 1974 all'ottobre 1975, e dagli stessi incassati (cfr. Vol. 2 fascicolo 1 e Vol. 4 fascicolo 31).

E,inoltre, in atti scheda di libretto di deposito bancario al portatore acquisita dietro indicazione dello stesso POLZANI, riproducente i versamenti, dal settembre 73 (data della costituzione), degli importi che raccolse (le collette!) presso BUZZONI etc. per il DE NILE e per GIUDICE (cfr. Vol. 2 - fascicolo 4).

Ora, non resta che rimarcare l'esistenza di tale documentazione, per stigmatizzarne l'importanza e far notare come a fronte di essa assume ulteriore spessore e fondamento la tesi che vuole "sviato", appunto a causa di tali episodi, il procedimento della nomina GIUDICE, tesi ancor più valida ed accettabile una volta che si dimostreranno gli altri pagamenti di denaro che, per le stesse ragioni, vi furono, sia pure per altra via, con le stesse - ed anzi più estese - destinazioni ai Partiti politici.

Intanto, prima di completare si impone una considerazione, per quanto ovvia ma opportuna : nonostante siano stati acquisiti elementi certi ed inequivoci, in ordine al filone d'indagine in esame, una verifica più completa avrebbe richiesto, per l'integrità del contraddittoria, far verificare le posizioni dell'On. AMADEI e dell'On. TANASSI ma le note preclusioni processuali dovute alla loro qualità di Parlamentari e Ministro vi hanno fatto divieto.

Sulla base di quanto si è evidenziato, si conclude che sono più che sufficienti le prove a carico del BOLZANI, BUZZONI, MORELLI, ARENA, PAZZANESE e PALMIOTTI : tutti, pertanto, legittimamente, vanno rinviati a giudizio, per rispondere del reato di corruzione come al Capo S) formulato.

- - - -

B) IL FILONE "(GISSI) - MUSSELLI - LO PRETE - FREATO"

Il coinvolgimento di questo gruppo nella "nomina" in esame trae origine, come si è accennato nell'introduzione, da un flusso di somme di denaro che, secondo l'accusa, sarebbe stato destinato dal gruppo GISSI - MUSSELLI alle segreterie dei partiti della D.C., del P.S.D.I. e del P.S., nell'autunno 1973, per ottenere un adeguato sostegno politico nella candidatura del Generale GIUDICE nella carica di Comandante Generale della Guardia di Finanza.

Questo aspetto della vicenda ha costituito - invero - oggetto di altre verifiche da parte di altri giudici inquirenti (G.I. di Torino e G.I. di Treviso) perchè, essendo strettamente connesso all'atto di nomina, ha rappresentato il presupposto di fatti di contrabbando, collusione e corruzione ascritti a Raffaele GIUDICE, in relazione a società (ISOMAR etc) esercenti sotto la sua "gestione funzionale", per i quali sono state ravvisate sue complicità a livello omissivo e si è, rettamente dovuto prendere in considerazione per delimitare, sotto l'aspetto temporale i fatti "specifici" anzidetti.

Lo stesso aspetto viene ora in considerazione non più ovviamente in modo incidentale, ma essenziale, rappresentando la materialità degli illeciti direttamente insiti (corruzione, interesse privato) nell'atto di nomina.

Prendendo le mosse dalle passate verifiche, per ultimo vagliate da questo Tribunale (Sezione IV) in fase dibattimentale, con sentenza n. 957/D del 23 dicembre 1982 (cfr. Sentenza allegata ff. 189-193 in Vol. 22) si fa rilevare che, secondo la decisione del Tribunale medesimo, la dazione dei 420 milioni ai

- 354 -

partiti politici fu finalizzato al conseguimento di appoggi politici nell'ambito dei Ministri chiamati a deliberare quella "designazione" e che il petroliere MISSELLI Bruno fu "uno dei promotori delle iniziative" che condussero alla nomina di GIUDICE, essendo stato il collettore di quel denaro, presso il gruppo di società a lui facente capo ed il pagatore in prima persona.

Orbene, siffatta soluzione, raffrontata con le acquisizioni processuali della presente istruttoria, ne esce ancor più solida e verosimigliante.

Ma vediamo gli elementi che autorizzano tale convincimento, ripercorrendo, sin da principio, i fatti e non tralasciando argomentazioni di cui alla decisione del Tribunale.

Nell'autunno del 1973 numerosi assegni circolari, da £. 10.000.000 ciascuno, sono incassati dagli uffici amministrativi di alcuni partiti politici o da personale delle loro segreterie.

Lo riconoscono, ora in base all'inoppugnabile presenza di timbri sul retro, ora in forza dell'altrettanto palese presenza di firme di girata per l'incasso, l'On. TANASSI per il P.S.D.I., il capo dei servizi amministrativi del P.S.I. Annibale TAGANELLI, il segretario amministrativo della D.C. Filippo MICHELI, nonchè il cassiere della segreteria stessa Antonio MORELLI.

Questi assegni provengono tutti dal Credito Artigiano di Milano; hanno tutti data 26 ottobre 1973; recano tutti come beneficiario il nome di fantasia ROSSINI Antonio; e sono stati emessi a fronte di un unico assegno bancario di £. 420.000.000 a firma Vincenzo GISSI, e tratto pur esso sul Credito Artigiano di Milano, il giorno precedente.

La spiegazione sulla genesi e sulla causale di questi assegni è ancora una volta intessu

ta di palleggiamenti e di oscurità, sintomo di una certa qual ricerca di sgravio di responsabilità.

Il primo ad essere interrogato in merito è Giulio FORMATO, fido collaboratore di GISSI e di GALASSI, e descritto in atti (anche se l'affermazione deve essere presa con cautela, per difetto di vaglio processuale, essendo stata separata e non discussa la posizione del FORMATO) come ufficiale di collegamento dei petrolieri con gli ambienti della Guardia di Finanza.

L'interrogatorio è reso in data 9.3.1981. Presa visione dell'assegno del GISSI, intestato ad esso FORMATO, questi risponde : "Ricordo bene la cosa : il GISSI era impedito, probabilmente perchè malato, a seguito di una operazione al naso, e mi pregò di occuparmi personalmente di questa incombenza perchè delicata (intendo per l'ammontare particolarmente rilevante : al tasso di svalutazione attualmente sarebbe più di un miliardo). Ritengo che mi diede lui stesso il nome di fantasia 'ROSSINI Antonio', che desumo essere tale dalle modalità di girata. Io presi tali assegni circolari (riconosco infatti perfettamente la mia firma sulle richieste in fotocopia esibitemi e datate 25.10.1973) e su incarico del GISSI Vincenzo io consegnai questi assegni tutti a mani, ritengo, dello stesso MUSSELLI Bruno, noto in atti. Non ricordo le circostanze, ma sono sicuro del fatto, certamente in Milano.
ADR : per quanto mi ricordo, si trattava di un affare dei predetti GISSI e MUSSELLI, relativo a una grossa fornitura di prodotto petrolifero, che interessava entrambi".

Qualche tempo dopo Vincenzo GISSI, che si è appena costituito all'autorità giudiziaria bergamasca, viene interrogato in un distinto procedimento, davanti al Procuratore della

Repubblica di quella città. Siamo all'11 maggio 1981, e GISSI concorda con FORMATO (del quale ignora la precedenti dichiarazioni) per quel che concerne la causale dell'assegno, ma prende le distanze sul resto.

Nel 1973 - egli racconta - ebbe occasione di ricevere, in qualità di socio della "STPIAR" un'ingente fornitura di gasolio SIF dalla "PIMMOTI" di MUSSELLI, che a sua volta la ottenne dall'"AGIP". Trattavasi di ben 90.000 tonnellate di prodotto, sulle quali MUSSELLI chiese ed ottenne un sovrapprezzo di lire 14 al chilogrammo, rispetto al prezzo formalmente fatturato al GISSI. L'importo complessivo di tale sovrapprezzo ammontò pertanto a lire 1.260.000.000, pagate in tre soluzioni. Ciascuna di queste rate ammontò per l'appunto a £. 420.000.000.

Allorchè si trattò di versare al MUSSELLI la prima "tranche", GISSI.- sempre secondo il racconto dell'imputato - si trovava ricoverato in clinica in seguito ad un'operazione : richiesto da MUSSELLI con poco sensibile insistenza, GISSI rilasciò il noto assegno bancario intestato al FORMATO. Come l'importo sia stato utilizzato dal MUSSELLI, egli non è in grado di specificare.

Interrogato pochi giorni più tardi, sempre dal Procuratore della Repubblica di Bergamo, e preso atto delle diverse spiegazioni date dal FORMATO, GISSI nega decisamente di aver chiesto a FORMATO di tradurre il proprio assegno in assegni circolari, ed ancor meno di avergli indicato i nominativi di fantasia. Presume che le indicazioni al FORMATO siano state date dal beneficiario MUSSELLI.

Messi a confronto GISSI e FORMATO, in data 14.6.1981, è il FORMATO ad arretrare : da uomo esperto, sa su quali cose non conviene contraddirsi e su quali si può ammorbidire il ricordo. FORMATO (che pure aveva esordito

con un "ricordo bene la cosa" davanti al G.I. di Torino il 9 marzo precedente), ora non ricorda con certezza chi gli abbia dato le indicazioni dei nomi di fantasia, ma, tenendo conto del contesto dell'episodio, è portato a ritenere che sia stato il MUSSELLI.

Ritradotto nel suo luogo consueto di detenzione, FORMATO annota come al solito i risultati delle attività giudiziarie nelle quali è coinvolto o che comunque lo interessano. Il 7 luglio 1981 il G.I. dispone il sequestro di tale documentazione; e nel foglio sequestrato si legge come FORMATO ha colto l'imbarazzo di GISSI allorchè i due sono stati messi a confronto, e come FORMATO stesso abbia cercato di fare uscire entrambi con il minor danno. E' del tutto conseguente ricavare una prima deduzione, e cioè che l'assegno dei 420.000.000 è un potenziale causa di danno.

Quale che sia la causale di questo assegno, un'impressione incomincia a profilarsi. Quel che con esso viene pagato a MUSSELLI non è affatto una normale sovraffatturazione, altrimenti non vi sarebbe motivo di mimetizzarla con assegni al nome di beneficiari inesistenti. Il beneficiario inesistente sta ad indicare che il prenditore effettivo non vuole apparire come colui che gira il titolo all'effettivo incassatore, il quale in tal modo figurerà averlo ricevuto da un nominativo di fantasia, previa falsificazione della firma (si ricordino gli innumerevoli assegni circolari emessi poi da BENELLI con questa modalità).

Assai poco credibile, inoltre, è la storia di un GISSI che firma l'assegno bancario quasi in stato di inco-scienza, per fronteggiare un pagamento che MUSSELLI non potrebbe attendere nemmeno per un giorno. Ancor meno appaga la presenza di MUSSELLI al capezzale di GISSI, insensibile al momento critico del suo socio, e così poco esplicito da non dirgli neppure che a lui servono i famosi assegni circolari spezzati, anzichè quello bancario unitario,

tanto che poi si dovranno scomodare sia FORMATO sia ERBA per andare in banca a frammentare il titolo.

Meno che meno, poi, persuade la tesi di un FORMATO il quale, dopo che GISSI lo ha pregato di occuparsi personalmente di un'incombenza particolarmente delicata, assume l'autonoma iniziativa di effettuare il cambio dell'assegno senza nulla dire al committente GISSI. E perchè poi questa incombenza dovrebbe essere così "delicata", se la delicatezza sta tutta nello elevato importo dell'assegno da consegnare a MUSSELLI? In fondo BENELLI e RIGHETTINI andavano tutte le settimane in banca a convertire assegni di importi non molto inferiori (quello che includerà l'assegno "BUTI" è di oltre 299 milioni di lire).

Queste contraddizioni e queste incongruenze non possono non alimentare forti sospetti sull'operazione, specie ora che - a posteriori - è noto da chi siano stati incassati i vari assegni circolari. D'altronde, è tutto il senso dell'intera operazione raccontata da GISSI che non persuade. E' pressochè impossibile credere che il potentissimo GISSI si sia assoggettato ad una tangente di ben 260.000.000 di lire (che in moneta attuale offre un ordine di grandezza di 3 miliardi) per una fornitura di gasolio, importante sì, ma non ancora così drammatica come sarà in seguito ai razionamenti che verranno di lì a poco.

Tanto più che la tangente sarebbe pagata a colui con il quale dopo pochissimi mesi sarebbe diventato socio nel gruppo COSTIERI ALTO ADRIATICO e tanto più che il sovrapprezzo di lire 14 al chilogrammo non è l'unica tangente corrisposta al MUSSELLI, giacchè costui pretende altresì la corresponsione di metà del guadagno che GISSI ricaverà dalla vendita del gasolio ai suoi acquirenti. Questo è, in realtà, il vero utile di MUSSELLI, e questo è il substrato del rapporto societario instaurato con il con

tratto : le 14 lire al chilo, che finiranno alle segreterie dei partiti, lasciano intravvedere ben altra causale.

Le tessere del mosaico paiono combaciare. L'ottobre del 1973 è appunto l'epoca alla quale fanno riferimento DE NILE e RUZZONI allorchè narrano, per strade indipendenti, le manovre propiziatorie che dovranno condurre GIUDICE all'alta carica. E MUSSELLI, amico di LOPRETE, è uno degli "sponsorizzatori" della nomina. E' interessante notare come lo stesso FORMATO, nel ricordato interrogatorio del 9 marzo 1981 nel quale la funzione degli assegni non è ancora emersa con chiarezza, si lascia sfuggire un significativo accenno : "Non ho mai sentito fare dal GISSI accenni a necessità di pagamenti a partiti politici. Il MUSSELLI, invece, ostentava le sue amicizie politiche, ma non percepii mai direttamente che egli avesse tale ruolo, anche se si poteva capire".

Ancora una volta assegni provenienti dai conti del GISSI passano a Bruno MUSSELLI e, per qualche strada, finiscono in un'orbita che conduce a Raffaele GIUDICE.

Ancora una volta si tratta di assegni intestati a nomi di fantasia, dai quali ognuno si affanna a prendere le distanze. E questa volta i beneficiari sono quei partiti politici, i cui esponenti avranno peso determinante nella nomina di GIUDICE, gli stessi partiti ai quali si riferiscono le dichiarazioni di DE NILE e di RUZZONI (con in più quel P.S.I. che verrà espressamente nominato allorchè, catturato GIUDICE, la moglie chiederà al giornalista CARBONE se non si possa fare nulla per ottenere una certa benevolenza dal giudice istruttore, in particolare accertando se questi simpatizzi con l'area socialista.

Ciò posto - osserva il G.I. - ottenuta la presenza di Bruno MUSSELLI nell'istruttoria, frattanto catturato all'Estero, dopo essersi dato alla latitanza, ed opportunamente estradato, le contraddizioni già esistenti, in punto assunti difensivi degli imputati, non sono venute meno a seguito degli interrogatori del medesimo, anzi si sono accresciute, così ulteriormente legittimando la validità della soluzione adottata dal Tribunale ed autorizzando la finalità illecita annessa al flusso pecuniario in esame.

Sono stati tuttavia raggiunti taluni elementi che costituiscono, in sostanza, i capisaldi della conclusione e secondo cui a fatti di corruttela portano i 420 milioni di lire.

Un primo dato è che il GISSI all'epoca - quantomeno sin dal 1970/72 - intrattenne con il MUSSELLI un efficace rapporto "protettivo" assicurando, in virtù della sua importante ex qualifica di ufficiale della Guardia di Finanza, le protezioni di tale Corpo per un gran numero di società petrolifere (BITUMOIL SpA - SIPCA SpA) a cui il secondo fu interessato, come del resto fece con altri petrolieri, avvalendosi soprattutto del fatto che egli proveniva dal II Reparto Informazioni, vale a dire dal Servizio "I" della Guardia di Finanza.

Detto risvolto può ritenersi del tutto pacifico, dopo gli interrogatori del MUSSELLI, disposto, appunto, ad ammetterlo.

"Io ho conosciuto - afferma MUSSELLI il 18 novembre 1983 (cfr. interrogatorio registrato a trascritto in Vol. 4 fascicolo 28)- il Generale IO PRETE attraverso GISSI - Chi aveva conoscenze nel campo della Guardia di Finanza? GISSI, perchè era stato al Comando di Milano, conosceva il Generale, conosceva Tenenti Colonnelli che, dopo sono diventati Generali eccetera.

Quando c'era qualche necessità, era lui a presentarmi alla gente ed era lui quando io avevo qualche necessità, a cui mi rivolgevo.... quando c'era un'esigenza, la persona giusta per quel lavoro, sempre partiva da GISSI = Feco, metteva lui l'uomo ed era di lui che mi fidavo....".

"Anche il RICUCCI - aggiunge e confessa più esplicitamente MUSSELLI il 18.11.1983 (cfr. verbale int. in Vol. 4 fascicolo 28) - provvedeva a contattare le persone giuste della Guardia di Finanza (ufficiali) per eventuali favori = Oltre a lui mi sono avvalso, per lo stesso motivo, del GISSI : in sostanza, quando avevo necessità di conoscere od arrivare a qualcuno della Guardia di Finanza mi rivolgevo al GISSI".

Ma il rapporto GISSI-MUSSELLI non si basò soltanto su motivi di copertura degli organi fiscali perchè fu spinto,sotto diverso profilo, alla cointeressenza nelle stesse attività petrolifere e nelle frodi connesse : il GISSI, difatti, fu lui stesso socio della società SIPLAR e fu in collegamento - per compravendita di prodotti - con le società SIPCA e BITUMOIL del MUSSELLI, come dimostrano gli atti del vasto procedimento, parellelemente condotto da altro G.I. (dr. VAUDANO) di questo Ufficio (vds. Proc. Pen. n. 349/81 + 303/83 RGI e connessi) e come del resto ammettono entrambi i predetti.

Quindi, una prima proposizione è che,se quella "tranche" di 420 milioni ebbe lo scopo di finanziare partiti politici, come indiscutibolmente fu, e, se alla stessa operazione concorsero, come evidenziano le risultanze anzi descritte, il GISSI (formalmente) ed il MUSSELLI (di fatto), essa dovette interessare entrambi in vista dell'ulteriore obiettivo - di trovare al vertice della Guardia di Finanza le agevolazioni del caso - obiettivo che non potè che es

sere comune, contrariamente alle ostinate asserzioni del MUSSELLI, e dovette riguardare, pertanto, anche quest'ultimo, anzi soprattutto lui, che fu titolare di un numero impressionante di attività petroliefere.

E', quindi, condividibile la conclusione a cui è pervenuta la decisione del Tribunale di Torino - in data 23.12.1982 - nel punto in cui definisce "il MUSSELLI uno degli sponsorizzatori della nomina".

E che l'operazione dei 420 milioni fosse finalizzata ad ottenere in compenso dai destinatari opportuni ed idonei sostegni in favore della nomina di GIUDICE, a parte quello di carattere personale in favore delle attività proprie del MUSSELLI, a livello di autorizzazioni ministeriali, è un dato che si rileva dalla data degli assegni circolari finiti ai partiti : 26 ottobre 1973.

Trattasi di un momento particolarmente importante nel contesto dell'intera vicenda : fu in atto, anzitutto secondo quanto si è prima visto (cfr. Parte V - Capitolo I e II) una vera e propria "macchinazione e mobilitazione" da parte dei petrolieri, in tutti i settori politici e dell'Amministrazione Finanziaria, per far passare la candidatura dell'Ing. Egidio DE NILE alla Dirigenza degli Uffici Tecnici delle Imposte di Fabbricazione.

Ma furono altresì in atto, nello stesso tempo, da parte dei petrolieri - e,come vedremo, da parte di taluni organi dello stesso Corpo della Guardia di Finanza - iniziative per mandare al Comando di esso il Generale Raffaele GIUDICE, nei cui confronti - esperita la "manovrabilità" dello stesso - detta macchinazione presentava alte probabilità di successo,intessuta per rendere sistematico e generale il contrabbando nel settore degli olii minerali.

Tanto hanno dimostrato gli atti, riferiti specificamente ai "sondagi" che fece il BOLZANI pres

so il Generalz GIUDICE al Commiliter di Palermo e presso gli "amici" politici ed ecclesiastici nella sua veste di intermediario in rappresentanza dei petrolieri.

E tanto, per ultimo, hanno confermato le rivelazioni di Bruno MUSSELLI, il quale, dopo una travagliata scelta, è stato dipposto, finalmente, a dire (con discorsi che impongono le dovute cautele circa la loro completezza) che il GISSI, sin da sei mesi-un anno prima del luglio 1974, mantenne un particolare ed intenso collegamento con il Generale LO PRETE, a cui era unito da un remoto rapporto d'intimità, perchè enttambi interessati alla nomina del Generale GIUDICE.

"Attraverso i discorsi - dice testualmente MUSSELLI il 18.11.1983 (cfr. verbale interrogatorio Vol. 4 fascicolo 28) - sentiti fare dal GISSI nei suoi uffici di Piazza Liberty di Milano, appresi che il Generale LO PRETE, molto legato allo stesso GISSI, era interessato alla nomina del Generale GIUDICE = Non ricordo esattamente, dato il lungo tempo trascorso, il contenuto dei discorsi, ma la sostanza era quella anzidetta = I discorsi del GISSI avvenivano, e avvennero, sei mesi-un anno prima della nomina anzidetta del luglio 1974".

Prima di interpretare - si osserva - tale non certo casuale, coincidenza in riferimento alle erogazioni dei 420 milioni, bisogna sottolineare tre altri elementi di somma rilevanza, già, invero, affacciatisi nel procedimento celebrato dalla IV Sezione del Tribunale di Torino, ma postisi in luce più chiaramente nella presente istruttoria e nell'altra collaterale (G.I. dr. VAUDANO) Proc. Pen. n. 341/81 + 303/83 RGI, relativa al procedimento penale cd. "COSTIERI ALTO ADRIATICO" ancora per via - sotto certi aspetti- delle confessioni rese dal MUSSELLI :

a) al Generale Donato LO PRETE deve, in definitiva, ricondursi la valenza del rapporto protettivo di cui, attraverso il GISSI, godette il MUSSELLI, non solo, e soprattutto, allorchè il LO PRETE divenne, per gradimento del Generale GIUDICE, Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza (1974) mantenendo tale carica nell'arco di tempo 1974-1978, ma anche prima, quando fu al Comando rispettivamente del Servizio "I" della Guardia di Finanza (sino al 1972), del Nucleo Centrale (1972/74) e dopo, quando fu assegnato al Comando della Zona Lombarda (1978/79): rapporto protettivo estrinsecatosi, in particolare, verso le aziende BITUMOIL SpA (1970), SIPCA SpA (1972), SIPLAR (1973), COSTIERI ALTO ADRIATICO (1975/79), BITUMOIL DISTRIBUTORS (1975/79), PANTA - SOFIMI - ICIP;

b) al Generale LO PRETE ancora, nonchè a Sereno FREATO, segretario particolare dell'On.MORO, entrambi a quest'ultimo vicini, l'uno per rapporti di amicizia, l'altro evidentemente per motivi di politica e di fiducia, si devono attribuire gli aiuti, sotto altro profilo dal MUSSELLI conseguiti a livello pubblico-politico relativamente al rilascio di autorizzazioni ministeriali ed amministrative (e principalmente per la raffineria SIPCA) e relativamente alle forniture di prodotti petroliferi da parte di Compagnie "di bandiera" e di Enti di Stato (ENI - AGIP);

c) il LO PRETE ed il FREATO furono addirittura soci (occulti) del MUSSELLI, il primo nella BITUMOIL DISTRIBUTORS SpA ed il secondo nella BITUMOIL SpA e SIPCA SpA e di conseguenza interessati in prima persona ad incentivare "il traffico".

Analizzando nell'ordine i punti suddetti, quanto al primo non sembra superfluo ricordare taluni aspetti già emersi in altre istruttorie :

- GISSI svolse le sue mansioni di ufficiale per non poco tempo al Servizio "I", alle dipendenze appunto di LO PRETE, verso il quale maturò un sentimento di vera e propria venerazione;
- tra i due vi fu un "profondo rapporto" ed una amicizia stretta. Si danno del tu;
- GISSI era solito recarsi a Roma ogni due mesi circa, recando con sè il contenuto della busta "Roma", alimentata dai fondi occulti delle società del gruppo destinati a compensi corruttivi e le visite a Roma avevano per oggetto il periodico incontro con LO PRETE;
- il binomio GISSI-LO PRETE era potentissimo, tanto che molte aziende erano disposte a pagare caro prezzo, per mettersi sotto l'ombrello protettivo del gruppo;
- i trasferimenti degli ufficiali della Guardia di Finanza venivano decisi negli uffici del GISSI : era veramente una specie di "Comando staccato";
- "se qualche ufficiale si fosse comportato diversamente, non durava certamente a lungo a Milano"; il LO PRETE "era il principale protettore dell'intera vicenda";
- "il legame con il LO PRETE fungeva da deterrente per qualsiasi verifica. In definitiva il mettersi contro GISSI significava mettersi contro il LO PRETE,....";
- "era notorio nella Guardia di Finanza che il GISSI era rimasto un personaggio importante, pure fuori servizio...";
- VISSICCHIO teme di essere coinvolto in un giuoco troppo grosso di coperture obbligate e dà addirittura le dimissioni non osando nè accettare nè opporsi a GISSI e LO PRETE, per non fare la dolorosa fine di VITALI e di IBBA;
- GISSI manovrò, tramite LO PRETE, per mandare l'accomodante Colonnello AUSIELLO a Comandare il Nucleo pt di Venezia....e per destinare il Colonnello VISSICCHIO alla Legione di quella città....;

- altro trasferimento, effettuato d'intesa tra GISSI e LO PRETE, fu quello concernente il Colonnello LEGGERO, assiduo frequentatore degli uffici del GISSI e vicinissimo a quello stesso RICUCCI - che poi diventò "braccio destro" di MUSSELLI in Milano e che poi effettuò la verifica al "C.A.A.", alla "BITUMOIL" ed alla "BENSOL".

Orbene, tali aspetti, prevalentemente riconducibili al periodo 1974/78 - alla gestione cioè "GIUDICE", con LO PRETE Capo di Stato Maggiore - sono, principalmente, stati oggetto dei procedimenti penali n. 1004/79 e n. 906/80 RGI, già celebrati dal Tribunale di Torino, Sezione II e IV Penale e definiti, come da Sentenze 22 dicembre 1981 e 23.12.1982, con l'affermazione della responsabilità degli imputati.

Accanto agli stessi la presente istruttoria ne ha posti altri, significativi di collusione tra il GISSI e LO PRETE, e dimostrativi di devianze della funzione militare in favore del MUSSELLI, in epoca precedente all'avvento di GIUDICE al Comando Generale, che si connettono al servizio del LO PRETE al Comando del Nucleo Centrale della Guardia di Finanza e del II Reparto Informazioni, quanto meno negli anni 1972/73/74 (luglio).

E' quanto ha posto in luce l'indagine sulle aziende petrolifere di Franco BUZZONI (ed altri) e sulle violazioni finanziarie connesse con le società N.I.P. - OMNIA PETROLI - DINA PETROLI, a cui si rinvia (cfr. Parte IV - Cap. I e II) ed in ordine alla quale è bastevole sottolineare la relazione collusiva tra il gruppo del BUZZONI ed il LO PRETE ed il suo collegamento con il Generale SCIBETTA, Ispettore della Guardia di Finanza per l'Italia Settentrionale, nonchè con il VACCARO, ex ufficiale della Guardia di Finanza (negli anni 1972/73/74).

Ed è, quanto, alla fine ha comprovato la (parziale) confessione del MUSSELLI. Da questi si apprende quanto segue.

- Avendo egli subito, negli anni 1971/72, un "verbale" elevato, dalla Guardia di Finanza per violazioni fiscali legate alla società SIPCA, si rivolse - per aiuto - al GISSI e questi lo condusse a Roma e lo presentò al Generale LO PRETE.
- Il rapporto col medesimo divenne conseguentemente intimo e confidenziale : fino a darsi del tu e tanto che, per intercessione del LO PRETE, egli MUSSELLI acconsentì a fornire una grossa partita di prodotto al figlio del Generale GIUDICE (di già Comandante del Corpo) per 400 milioni di lire ed ancora, tanto che, intorno al 1973, ebbe a propiziare un incontro tra il LO PRETE - a richiesta di questi - e l'On. MORO a cui presenziò il FREATO per poi, nel 1977, adoperarsi per rintracciare il figlio del Generale LO PRETE (fuggito di casa) in segno di riconoscenza e di contraccambio dell'aiuto ricevuto per la SIPCA (cfr. int. MUSSELLI del 18.11.1983 registrato e trascritto in Vol. 4 fascicolo 28 e cfr. int. MUSSELLI c/o G.I. dr. VAUDANO del 14.12.1983).

Ma vi è di più : sono le dichiarazioni di Egidio DE NILE- suffragate dai suoi diari della epoca - dei testi PASOTELLI Giovanni e VISSICCHIO Giovanni e gli interrogatori di RESTAINO Michele.

DE NILE fu in contatti con il GIOVANELLI, socio del BUZZONI, e con il BOLZANI, degno rappresentante degli stessi per le proposte corruttive del caso, e parlando di VACCARO Angelo, fedele emissario del gruppo LO PRETE-SCIBETTA (vds. vicenda NIP) dice di avere appreso dal GIOVANELLI che esso VACCARO vantava conoscenze dirette nel Servizio "I" e che gli avrà parlato (a tal proposito) del LO PRETE.

Dice, altresì, che il FORMATO, uomo di fiducia di GISSI e GALASSI, era, tramite il Servizio "I", in contatto con gli alti vertici della Guardia di Finanza a Roma con allusione appunto al LO PRETE (cfr. int. DE NILE in Vol. 3 - fascicolo 12)

PASOTELLI, che per tanto tempo, dal 1970, fece il consulente petrolifero di MARINO Luigi, altro socio - per un certo periodo - del BUZZONI (vds. vicenda NIP), e quindi anche lui al corrente delle modalità delle coperture di cui godeva il MARINO, dichiara, con riferimento appunto agli anni 1970/74, che "il Generale LO PRETE teneva le fila del contrabbando nel Nord Italia e nel Centro Italia e ciò prima che il Generale GIUDICE diventasse Comandante Generale della Guardia di Finanza"; che "il MARINO riceveva favori, così come del resto altri petrolieri dell'epoca, dal Generale LO PRETE, attraverso il maresciallo SARDELLI ed il Capitano RICUCCI"; che "bastava che il LO PRETE facesse una telefonata per addomesticare i Colonnelli preposti ai vari Comandi di competenza"; che "il RICUCCI divenne uomo di fiducia del MUSSELLI Bruno presso la BITUMOIL, inserendosi addirittura nel Consiglio d'Amministrazione" (cfr. dep. PASOTELLI Giovanni dell'8.7.83 in Vol. 6 fascicolo 1 r cfr. Parte IV - Cap. II).

Ed inoltre VISSICCHIO Giovanni, Colonnello della Guardia di Finanza, già assegnato al IV Gruppo Sezioni Idrocarburi del Nucleo Regionale di Milano, riferisce : "quanto al LO PRETE fu la vera anima nera della Guardia di Finanza, prima con il Servizio "I" e poi con il Nucleo Centrale e quindi come Capo di Stato Maggiore sotto la gestione GIUDICE. Sta di fatto che già in allora tutti sapevano che il LO PRETE per denari fatti a Bologna e a Roma era uno dei più ricchi ufficiali della Guardia di Finanza".

- 369 -

"Anche se non lo disse mai lui a me, io sapevo benissimo dal GISSI che il LO PRETE era in rapporti stretti con il MUSSELLI e con lui GISSI" (cfr. int. del 15.1.1983 in Vol. 6 fascicolo 2 Testi).

Ed infine BESTAINO Michele, il quale fu socio nonchè cognato del BUZZONI - quindi bene a conoscenza delle vie esperite per le protezioni verso i loro depositi N.I.P.- OMNIA PETROLI - DINA PETROLI (1972/74) - a conferma delle circostanze su acquisite - asserisce :

"A dare protezioni era anche il Generale SCIBETTA anzi soprattutto lui e non limitatamente ai depositi del BUZZONI, ma anche a quelli di MUSSELLI, f/lli CATANESE Bruno e Saverio, GISSI e GALASSI, GALIBERTI, MARINO Luigi. Lo SCIBETTA si avvaleva del Generale LO PRETE....
Il BUZZONI, per la precisione, si avvalse delle coperture della Guardia di Finanza attraverso GALIBERTI Saverio, il quale, in sostanza, gli permise - una volta divenuti amici - di entrare nel gruppo protetto dagli ex ufficiali GISSI e GALASSI.
Questi ultimi si appoggiavano al MUSSELLI...
Ricevetti due volte la visita (presso il deposito DINA PETROLI) di un maresciallo fiduciario del gruppo GALIBERTI-GISSI-GALASSI (stando alle confessioni di MILANI del 4.5.1981 sembra sia tale RIGHETTINI Giovanni, impiegato del GISSI) per sentirmi dire in modo intimidatorio che, se non avessi accettato le protezioni dello SCIBETTA (mi si disse in particolare che dovevo passare a quel gruppo), avrei chiuso il deposito, perchè mi avrebbero mandato i Carabinieri. Io rifiutai ed i Carabinieri furono effettivamente mandati, appunto per la segnalazione di GALIBERTI, GISSI, GALASSI" (cfr. vicenda N.I.P. - Parte IV - Cap. II e III e cfr. int. 19.5.1983 in Vol. 5 fascicolo 38).

Passando ora agli altri due punti (b e c), quanto al primo si fa notare che l'ipotesi che "FREATO Sereno, segretario particolare dell'On. MORO, fosse l'autore delle protezioni a livello Ministeriale e Politico nella materia degli olii minerali" in relazione al gruppo MUSSELLI, GALIBERTI etc., adombrata in questo procedimento dal predetto RESTAINO (cfr. suo interrogatorio 19.5.1983 in Vol. 5 pascicolo 38) e da altri (cfr. GISSI, come appresso) nella collaterale istruttoria, per la vicenda "COSTIERI ALTO ADRIATICO", condotta dal G.I. dr. VAUDANO (n. 349/81+ 303/83 RGI) ha trovato fondamento nelle ammissioni degli stessi MUSSELLI Bruno e FREATO Sereno.

E' stato, difatti, acclarato quanto segue :

- Il MUSSELLI intrattenne con FREATO un rapporto personale e societario risalente, come si vedrà, in epoca remota (1964) per comuni interessi in attività petrolifere (BITUMOIL SpA e SIRCA SpA) ed intrattenne, di riflesso, un buon rapporto con l'On. MORO (di cui il FREATO fu segretario particolare e fiduciario) tanto da divenire amico e frequentatore della famiglia MORO;

- Il medesimo fu il principale sostenitore "economico" dell'attività politica dell'On. MORO alimentando con contributi periodici, talvolta mensili, di 40-50 milioni, campagne elettorali e le manifestazioni del partito e sopportando con gli stessi mezzi, le spese di segreteria, gestite dal dr. RANA;

- In compenso, il MUSSELLI ottenne dal FREATO reiterati appoggi - sistematicamente andati a buon fine - naturalmente per l'influenza politica derivante dalla figura di MORO - conseguendo contratti di lavorazione e forniture di prodotti per un notevole giro di affari (come fu per la ESSO nel 1964/65, diventata sua cliente per acquisti di ben 140.000 tonnellate annue di olii minerali normali e seletti) e così per forniture della SpA BITUMOIL (di cui il FREATO, come si vedrà, fu socio occulto al 25/30%), e per ottenere

finanziamenti e fidi per cospicue esposizioni pecuniarie, da Istituti di Credito e conseguendo, infine, concessioni ed autorizzazioni presso il Ministero delle Finanze, il Ministero dell'Industria e Commercio ed, a livello periferico presso l'UTIF etc., per l'apertura dei vari suoi depositi o raffinerie.

Per tali risvolti è sufficiente rifarsi, a parte i singoli interrogatori del MUSSELLI e FREATO rispettivamente del 18/19 novembre 1983 - 14.12.1983 e 16.5.83 - 12.10.83 (cfr. Vol.4, fascicolo 28) resi, oltre che a questo G.I. ed al G.I. dr. VAUDANO, ai GG.II. di Milano e di Mantova dr. COFANO, dr. SILOCCHI e dr. FASANELLI, al confronto tra i due in data 21.11.1983 (cfr. Vol. 4 fascicolo 28) ed alle risposte tra di loro combinate.

Quanto al terzo punto, si osserva che l'altra ipotesi che sia il FREATO sia lo stesso Donato LO PRETE fossero cointeressati, quali soci occulti, ad importanti attività petrolifere del MUSSELLI - genericamente profilata dal RESTAINO in questa Istruttoria (cfr. int. 19.5.83 in Vol. 5 fasc. 38) e più specificamente ritrovata negli interrogatori di altre istruttorie parallelamente in corso di giudizio (definitivo) presso diverse Autorità Giudiziarie - ha assunto, per entrambi una inequivoca dimostrazione con le confessioni del MUSSELLI, di MILANI Mario e MOTTOLA Mario.

Sulla base di tanto la negativa del FREATO diventa assurda ed inutile così come l'affannoso tentativo del LO PRETE - di evitare a tutti i costi l'estradizione diventa un dato fin troppo confermativo della sua reità.

Ed ecco, in sintesi, le risultanze a riguardo.

- "FREATO Sereno, oltre che socio occulto della SIPCA (1972) e BITUMOIL SpA (1964) era a conoscenza degli illeciti, che per i motivi esposti

si dovettero perpetrare a partire da una certa data presso tali ditte" (cfr. verbale int. MUSSELLI del 18.11.1983 a questo G.I. ed ai GG.II. dr. VAUDANO e dr. FASANELLI in Vol. 4 fascicolo 28);

- "LO PRETE Donato e GIUDICE Raffaele erano anche essi a conoscenza degli illeciti perpetrati in relazione a tali società e a quanto ad esse collegate (cfr. int. MUSSELLI come sopra);

- "Per quanto si riferisce, in particolare, all'acquisto della partecipazione di FREATO nella BITUMOIL, preciso - afferma MUSSELLI - che FREATO non effettuò alcun esborso di denaro. L'acquisto di questa partecipazione risale al 1964/65 in coincidenza di un cospicuo investimento di denaro da parte mia, al fine di una completa ristrutturazione degli impianti. Mi recai da FREATO, offrendogli la partecipazione in cambio del suo aiuto per trovare il cliente ed il contratto. Grazie all'intervento di FREATO, venne stipulato il contratto con la ESSO,.....L'offerta iniziale fu di una partecipazione pari al 30% che venne successivamente ridotta al 25%....
In seguito a questa partecipazione occulta ho corrisposto a FREATO, sino al 1973/74, circa 18 o 19 milioni al mese in contanti o mediante assegni circolari intestati a nome di fantasia. Prendo visione dell'elenco degli assegni... presso la Banca Cesare Ponti (26806) e presso la Banca Popolare di Milano (13437) : gli assegni di cui ho appena parlato ritengo che siano quelli di 13 milioni che apprendo risultare dell'elenco.
Nei 13 milioni mensili era ricompreso anche il compenso a titolo di distribuzione di utili in relazione alla partecipazione di FREATO nella SIPCA, che risale sin dalla costituzione della società (1972).
Per l'acquisto di tale società, FREATO corrispose 70 milioni di lire, credo sotto forma di assegni circolari (cfr. int. MUSSELLI del 18.11.83 presso questo G.I. e presso GG.II. dr. VAUDANO e FASANELLI in Vol. 4 fascicolo 28).

- "Intorno al 1975 fu consegnata al MUSSELLI - asserisce Sereno FREATO - una somma pari a circa 300/400 milioni in Svizzera mediante trasferimento di un conto corrente numerato, acceso presso l'Unione Banche Svizzere di Lugano o di Chiasso (propendo più per Lugano) in un conto corrente che presso la stessa banca teneva o aprì, lì per lì, il MUSSELLI.
Detta somma proveniva da aiuti finanziari da me raccolti per l'attività politica dell'On. MORO e il suo gruppo; era stata alimentata da contributi da parte di amici ed elettori dell'On. MORO...ed era destinata a casi di emergenza di natura politica : intendo riferirmi anche a "colpi di Stato" o a necessità di fuga per ragioni politiche in caso di sovvertimento delle istituzioni democratiche. Tale somma fu lasciata nella disponibilità e titolarità del MUSSELLI su indicazione dell'On. MORO, il quale sapeva dell'esistenza dei fondi pecuniari in Svizzera...." (cfr.int. FREATO 16.5.1983 in Vol. 3 fascicolo 18).

Su tale risultanze - osserva il G.I. - il MUSSELLI ha tenuto duro, non offrendo alcuna ammissione e venendo, anzi, in (movimentato) contrasto con il FREATO, come si può ben desumere dall'interrogatorio, a confronto, reso il 21.11.1983 nel Carcere di Cuneo (cfr. trascrizione del confronto citato in Vol. 4 fascicolo 28).

La negativa del MUSSELLI.- comparata e combinata con tutte le altre emergenze istruttorie - è sin troppo sintomatica : quell'ingente somma di 400 milioni (oggi in ordine di grandezza commisurabile ad oltre un miliardo e mezzo di lire) rappresenta assai verosimilmente il provento degli utili (illeciti) percepiti dal FREATO e dal MUSSELLI con le società anzidette e fu esportata all'Estero - così come altri rilevanti capitali - per ovvi motivi fiscali, di

talchè oggi egli MUSSELLI se ne guarda dall'ammettere ciò per tema di doverne smascherare la vera origine e di dover, soprattutto, screditare più di tanto, persone di alto rango politico, cui fu molto vicino e da cui ebbe tanti aiuti.

Venni a sapere - riferisce (al G.I. di Torino dr. VAUDANO) MILANI Mario, quale procuratore dei COSTIERI ALTO ADRIATICO facente capo al MUSSELLI, in data 4.5.1981 - che alcune persone (tra cui lo stesso MUSSELLI, certo LACASELLA e anche RIGHETTINI Giovanni, impiegati del GISSI e forse lo stesso GISSI) che il LO PRETE Donato, amico da sempre del GISSI, era in realtà cointeressato direttamente alle gestione della BITUMOIL DISTRIBUTORS e percepiva una quota sugli utili. Intendo dire il Generale LO PRETE, già Capo di Stato Maggiore della Finanza e poi Comandante di Zona della Lombardia....
A precisa domanda, ripeto che il MUSSELLI e GISSI mi richiedevano indietro il denaro da loro dato a me per vari motivi, anche perchè dovevano darlo al LO PRETE, perchè era suo socio (me lo disse il MUSSELLI)".
Confermando - aggiunge poi il MILANI al G.I. di Treviso dr. NAPOLITANO - quanto ho dichiarato al G.I. di Torino dr. VAUDANO a proposito della BITUMOIL DISTRIBUTORS, tale società, se ben ricordo, nel 1976 rilevò una rete di distributori della GULF...
Tale società mi fu riferito personalmente dal MUSSELLI, essere di proprietà dello stesso in società con l'allora Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza Generale LO PRETE Donato. L'occasione di tale rivelazione fu dovuta al fatto che il MUSSELLI pretese, contro la mia volontà, una movimentazione di D.P.L. (cfr. int. MILANI al G.I. di Treviso del 14.5.1981 in Vol. 6 fascicolo 2 Testi).

"L'amicizia tra FORMATO e LO PRETE - riferisce GISSI il 4.1.83, 1.12.83 e 6.12.83 (cfr. Vol. 6 fascocolo 2 Testi) - era meno intensa di quella

- 375 -

tra me ed il LO PRETE, in senso almeno di frequenza, di contatti.
Insomma, se io stavo anche un breve periodo senza telefonare al LO PRETE, era lui a chiamarmi dicendo perchè non mi ero fatto vivo.
...Il MUSSELLI era in diretto contatto con il LO PRETE e non aveva bisogno di passare da nessuno, perchè lo conosceva direttamente.
Tramite Livio DE FLORIO e URBANO Pasquale il MUSSELLI conosceva già il LO PRETE.
...Peraltro posso affermare che a mio avviso il LO PRETE sapeva complessivamente che presso tali aziende, come in altri luoghi della Lombardia e nel resto d'Italia, si faceva il contrabbando.
...Il MUSSELLI mi disse con relazione al verbale di denuncia del Nucleo Centrale a carico della SIPCA : perchè non andiamo a parlarne con il Colonnello LO PRETE, vista la sua posizione?
Io aderii e ci recammo a parlarne al LO PRETE, senz'altro a Roma...
La partecipazione diretta del LO PRETE nella questione BITUMOIL DISTRIBUTORS mi fu portata a conoscenza prima dal MILANI e poi in modo "papale-papale" dallo stesso MUSSELLI.....
MILANI mi disse che per quel rapporto gli corrispondeva, oltre che un "quid" generico, una somma specifica, per tacitarlo in relazione alla oggettiva antieconomicità del rapporto di permuta BITUMOIL DISTRIBUTORS/GULF per la società C.A.A..
...Da quanto detto dal MILANI all'A.G. ne dedussi che anche il Generale GIUDICE era interessato e per questo dissi che anche lui era socio.....
Se il GIUDICE era socio alla BITUMOIL DISTRIBUTORS, lo era tramite la quota del LO PRETE.
...FREATO Sereno era una delle tante persone su cui poteva contare il MUSSELLI. Era amico in senso pieno del MUSSELLI da tempo....
Era comune dire che vi era totale comunità di interessi tra MUSSELLI e FREATO....
Ritengo che il ruolo del FREATO di maggior rilievo fosse quello di facilitare i contatti con le compagnie petrolifere "di bandiera" : anzitutto ESSO, MONTEDISON e TOTAL....Ma anche ENI e AGIP. Inoltre naturalmente la GULF."

Ciò posto, dopo aver dato un quadro di elementi il più completo possibile, possono trarsi le seguenti conclusioni.

Si è dimostrata inizialmente - con il riferimento al legame del GISSI con MUSSELLI e con il riferimento alla comunanza di interessi societari ed alla incongruenza degli assunti dei medesimi sull'operazione di finanziamento in favore dei partiti politici - la validità della proposizione (già data dal Tribunale di Torino) che i 420 milioni di lire incassati dalla D.C., dal P.S.D.I. e dal P.S.I. furono finalizzati al conseguimento della nomina di GIUDICE e che Bruno MUSSELLI ne fu lo sponsorizzatore, come, del resto, altri petrolieri (lo stesso GISSI, GALASSI, BUZZONI, MORELLI, MASNATA, CATANESE - GALIBERTI).

Oggi tale tesi esce consolidata - ripetesi - avuto riguardo alla data degli assegni in questione, tenuto presente che proprio in quel momento - dall'autunno alla fine del 1973 - ebbero inizio proposte corruttive o comunque di favoritismo, patteggiamenti, e fu posta in essere una "mobilitazione", ad ampio raggio, presso Ministeri - Segreterie politiche - Uffici ecclesiastici per assicurare nei posti chiave dell'Amministrazione Finanziaria i soggetti (vds. Vicenda DE NILE) opportunamente "sensibilizzati" ed "addomesticati" o comunque rivelatisi manovrabili e corruttibili (cfr. memoriale GISSI più avanti accennato e comunque in Vol. 4 fascicolo 28).

Ed allora, attraverso le ulteriori risultanze di questa istruttoria e di quella collaterale presso il G.I. dr. VAUDANO (Proc. Pen. n. 349/81 + 303/83 RGI) si impone un'altra proposizione : Donato LO PRETE e Sereno FREATO diedero un efficace contributo causale alla stessa "nomina".

Ed invero, essendo emerso che il FREATO fu il "protettore politico" del MUSSELLI, "socio di fatto" del medesimo nelle due imponenti società

BITUMCII e SIPCA ed il principale "beneficiario dei finanziamenti politici - e tutto ciò da epoca remota quantomeno dal 1964 - è giuocoforza ritenere che egli si sia adoperato per quella nomina ovviamente a livello politico, così facendo gli interessi di sè stesso, dei soci e degli "amici del partito" di appartenenza.

E tenute - in particolare - presenti le allusioni sin troppo significative di scienza diretta del solito BOLZANI Primo, le cui "entrature" ed amicizie nelle alte sfere politiche (ed ecclesiastiche) sono state oggetto di ampia esposizione ancora nella "vicenda DE NILE", ci si può bene accostare all'ipotesi data da esso BOLZANI "che la nomina del Generale GIUDICE sia stata una mossa del Colonnello TRISOLINI (poi divenuto Aiutante di Campo del Generale GIUDICE) e del MUSSELLI", realizzata (anche) attraverso Sereno FREATO e più specificamente con l'aiuto dell'On. MORO, ipotesi che è sostenuta dal fatto che "entrambi furono amici di Sereno FREATO e dell'On. MORO" mentre "TRISOLINI e MORO furono conterranei (pugliesi)" e dal fatto che "il MUSSELLI offrì ben dieci miliardi per la liberazione dell'On. MORO dalla segregazione ad opera dei terroristi" (cfr. int. BOLZANI del 27.11.82 in Vol. 2 fascicolo 4).

Segno sì di una infinita solidarietà ed umanità, ma segno anche di un gesto non poco eccezionale, che lascia fondatamente sottintendere qualcosa di più, che, nel caso di specie, non gratuitamente si definisce "riconoscenza" e va a congiungersi con gli affari del settore e con l'agevolazione degli stessi.

Ed essendo poi - per altro verso - emerso che Donato LO PRETE fu il "protettore fiscale" del MUSSELLI e del BUZZONI nonchè dei loro gruppi attraverso il GISSI e - si noti - quanto meno sin dal 1972 (cfr. questione SIPCA e questione N.I.P.) e fu il principale "beneficiario" dei compensi corruttivi, è giuocoforza ritenere che anche egli - anzi soprattutto lui - si sia adoperato per quella nomina a livello ancora politico, facendo leva, sul solito canale MUSSELLI - FREATO, onde poter incrementare e consolidare, nell'interesse suo e dei gruppi dei petrolieri, con cui già era in relazione collusiva e corruttiva, la "fonte di guadagno" e comunque le utilità pecuniarie connesse al settore degli olii minerali.

A supporto di tale proposizione stanno, a parte la sua influente posizione, basata sulla importante carica al Comando del II Reparto, vale a dire al Servizio "I", le sue buone introduzioni nei vertici politici e - a quanto sembra - il buon rapporto personale con il MUSSELLI (sono giunti a darsi del tu) e con Sereno FREATO e lo stesso On. MORO.

Ma a prescindere per un istante dall'opera di "collage", non mancano altre acquisizioni che sostengono le anzidette conclusioni e che autorizzano la tesi, come corollario necessario è che fu, in sostanza, il LO PRETE il promotore dell'iniziativa sulla nomina di GIUDICE e uno dei maggiori responsabili (se non il maggiore) delle varie frodi che ne conseguirono e del diffondersi del contrabbando a partire dagli anni 1970.

Tale tesi si fonda sulle dichiarazioni ancora di GISSI Vincenzo, fonte di prova non indifferente dopo quanto sul suo conto è emerso, nonchè su quelle del Generale MALETTI, del Colonnello VISSICCHIO - personaggi preposti a posti di rilievo nell'ambito militare - ed infine su quelle di BUZZONI Franco, GENTILUOMINI Mauro e GIOVANELLI Marzian, soggetti non certo della stessa statura dei predetti, ma non certo da sottovalutare atteso i loro ruoli (vds. vicenda N.I.P.) e considerata la loro relazione con VACCARO Angelo, altro ex ufficiale della Guardia di Finanza molto vicino al Generale SCIBETTA, al Colonnello DI CENSO ed allo stesso Generale LO PRETE (cfr. vicenda N.I.P.).

Si ritiene - al solito - fare un "flash" delle dichiarazioni dei predetti onde consentire una giusta dimensione dei fatti ed una adeguata valutazione critica degli stessi.

- Scrive spontaneamente GISSI nel memoriale prodotto il 5.1.1983 :

"...già nel 1972 vi fu una macchinazione (petrolieri-politici) per ottenere la nomina di GIUDICE;

essa fallì nell'intento ed è ora credibile che l'evento venne allora soltanto procrastinato. Comunque, la nomina del Generale BORSI DI PARMA (figura ineccepibile nell'estimazione generale e mia personale) in quel tempo deve aver tolto a chicchessia ogni faziosa velleità. Diversa è la situazione, a mia conoscenza, relativa alla nomina del Generale GIUDICE nel 1974. In quella circostanza il LO PRETE non mi fece alcun cenno al Generale GIUDICE (il cui nome, ripeto, appresi dopo la sua assunzione a Comandante Generale) ma sicuramente in qualche modo si adoperò relativamente alla preparazione della designazione del nuovo Comandante Generale della Guardia di Finanza. Ciò posso ritenere, perchè il LO PRETE, in quel tempo, mi chiese se potevo dargli notizie sulla persona di tale Generale RAMBALDI... Dopo la nomina del Generale GIUDICE, il LO PRETE mi disse di essere soddisfatto della scelta e di poter contare su una sua prossima collocazione a Capo di Stato Maggiore.
....E' mia opinione che, quand'anche nulla abbia fatto o sia riuscito a fare il LO PRETE a favore della nomina di GIUDICE, verosimilmente gli amici (politici e non) del LO PRETE devono averlo preventivamente rassicurato sull'affidabilità del candidato.
...Il Generale LO PRETE, mentre non mi ha mai confidato in maniera specifica alcunchè di sue amicizie o rapporti con personaggi politici, ha avuto modo di esprimersi favorevolmente nei confronti delle seguenti persone : On. MORO - On. PICCOLI - On. ANDREOTTI - On. EVANGELISTI - On. FANFANI e il figlio Giorgio - On. LEONE - On. COSENTINO - On. MALFATTI - On. MICHELI - On. VITALONE, e forse altri ancora....
Va tenuto presente - prosegue il GISSI - che il Generale LO PRETE è persona che tratta sempre e con chiunque, dall'alto della sua statura; chiede e vuol sapere, ma non dice, non confida, non vanta, non si scopre. E' questo un aspetto peculiare del personaggio LO PRETE".

Non può non cogliersi - osserva il G.I. - nelle parole del GISSI una malcelata sua conoscenza dei fatti riferiti, di cui si limita, invece, a dare accenni, riportandoli per giunta a suoi pensieri od opinioni, dando chiaramente a significare che vuole tenere nascosto qualcosa che potrebbe nuocergli.

E che egli sappia più di quanto non dice, lo si è visto quando - trascrivendo uno stralcio dello interrogatorio di MUSSELLI in data 18.11.1983 (cfr. verbale int. in Vol. 4 fascicolo 28) - si è preso atto che egli quest'ultimo "attraverso i discorsi sentiti fare dal GISSI nei suoi uffici di Piazza Liberty di Milano" apprese (sei mesi-un anno prima del luglio 1974) che il Generale LO PRETE, molto legato al GISSI, era interessato alla nomina del Generale GIUDICE".

- Il Generale MALETTI così spiega il 29.9.1981 le ragioni che lo hanno indotto a non adottare provvedimenti in ordine a quanto emerse ai Servizi di Sicurezza in un'attività di controllo riservatamente condotta anche sul conto del Generale GIUDICE.
"...Circa la manifesta figura infedele del Generale GIUDICE che emergeva dall'indagine BOLIGNI, convenni con l'Ammiraglio Casardi di non prendere iniziative : 1) per non creare un terremoto istituzionale dopo il recente caso DE LORENZO e VIGELLI; 2) per l'evidente inopportunità di investire il Servizio "I" della Guardia di Finanza controllato dal Generale LO PRETE".

- "...Il Generale LO PRETE veniva nominato - dice GENTILUOMINI Mauro, operatore della società NIP negli anni 1972/74 (cfr. int. 28.3.1983 in Vol. 6 fascicolo 1 Testi) - da BUZZONI, PESTAINO e GIOVANELLI come persona che si incontrava (nel maggio 1974) con BOLZANI".

- "...GIOVANELLI Marzian - asserisce BOLZANI Primo (cfr. int. 29.3.1983 in Vol. 2 fascicolo 4) - vantava di avere conoscenze dirette al Servizio "I" : mi avrà parlato di LO PRETE".

- "...Può darsi - dice dalla sua parte BUZZONI Franco (cfr. int. 29.3.83 in Vol. 2 fascicolo n.7) - che abbia parlato al BOLZANI (dello SCIBETTA) e del LO PRETE, perchè le loro prestazioni di favori l'avevo appreso (N.B. : si riferisce alla società N.I.P. e quindi al 1972/74) da GIOVANELLI e BESTAINO i quali li avranno appresi dal VACCARO".

- Ed infine "Per il Generale GIUDICE - afferma GIOVANELLI - ho sentito dire di essersi attivato il Servizio "I" ed in particolare il Generale LO PRETE" (cfr. int. dell'1.3.1982 in Vol.3 fascicolo 20).

L'affermazione del GIOVANELLI - osserva il G.I. - è di estrema importanza, non solo perchè conferma i discorsi riportati -"de relato"- dai vari (suoi amici) BUZZONI - GENTILUOMINI - BOLZANI etc. ma anche perchè comprova la veridicità degli stessi (discorsi),considerato che questi sono stati appresi dal VACCARO e considerato che si ritrovano in altra fonte - quella del GISSI - che, pur essendo diversa nella sua identità fisica, non lo è nella sostanza, e considerato infine che sia il VACCARO che il GISSI, in un'ultima analisi, si presentano tra di loro collegati per via del Generale LO PRETE (a cui sono molto vicini) e gravitano nella stessa orbita "protettiva".

Alla luce di tanto, in estrema conclusione, deve - si affermare che il MUSSELLI, il FREATO ed il LO PRETE diedero un contributo causale alla nomina del Generale GIUDICE secondo i compiti come sopra articolati.

E, tenuto presente che essi, come si è visto, furono tra di loro collegati per un comune programma criminoso e che in questo si inserirono compensi pecuniari corruttivi provenienti dalle loro comuni attività (BITUMOIL - SIPCA), ed in particolare quelli di 420 milioni di lire, destinati - attraverso correnti e partiti politici - ai Ministri chiamati a deliberare quella nomina, è conseguenziale affermare che i predetti ebbero, ovviamente, piena consapevolezza delle finalità di quei compensi : pertanto, si rende legittimo il rinvio a giudizio dei medesimi in ordine al reato di corruzione, come formulato al Capo S).

Che, se poi il Tribunale non ravvisasse quel "nesso psichico" tra l'azione del MUSSELLI (sicuro sponsorizzatore della nomina) e quella di LO PRETE - FREATO, richiesto - come è noto - per ritenere il concorso nella corruzione contestata, sarà il reato d'interesse privato in atto d'ufficio (a titolo di concorso) a dover essere posto a carico dei medesimi.

- - - -

Paragrafo 4) - GLI AFFILIATI ALLA LOGGIA PROPAGANDA 2.

Come si è accennato nell'introduzione al tema della "nomina" di GIUDICE, un connotato peculiare dell'istruttoria è che molti personaggi incontrati, nel corso degli accertamenti svolti, risultano inseriti nella Loggia Propaganda 2.

Le finalità di quest'ultima - anche se sono affidate al giudizio di organi appositamente costituite (Autorità Giudiziaria di Roma - Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla P/2) - destano non poco interesse anche in questa indagine per i profili di già accertati dalla Commissione Parlamentare (vds. pre-relazione ANSELMI) e comunque per i riflessi di carattere penale.

Ed, invero, lo scrivente, senza voler interferire in un campo d'indagine che non compete, non può non soffermare l'attenzione, nel proprio compito di disamina integrale degli atti, anche su quelli che "individuano una trama di relazioni di rilevante interesse pubblico; e non può non constatare che la frode petrolifera, della quale ci si deve occupare, ha offerto molti, convergenti ed inquietanti "punti di contatto" con associazioni oscure - anche se non sempre appaiono tali dal punto di vista formale (vds. Ordine S. Sepolcro, Associazione Cavalieri della Nuova Europa) - e, principalmente, con la Loggia Massonica denominata "P.2" ".

Analisi del genere - pur avendo costituito già oggetto di altri procedimenti collaterali (vds. Sentenza citata n. 957/D del Tribunale di Torino - IV Sezione del 23.12.1983) - vengono oggi riproposte, perchè sono intervenuti nella presente inchiesta nuovi elementi, che vengono ritenuti necessari alla presentazione di un quadro completo dei fatti ed indubbiamente opportuni nell'analisi critica e storica del fenomeno del contrabbando in genere, dagli anni 1970 in avanti e delle cause dello stesso.

E' anzitutto da premettere come, da più soggetti processuali esaminati, si sia, insistentemente, fatto riferimento, con discorsi più o meno allusivi, ad interferenze della "Massoneria" ed in particolare della Loggia P.2, sulla nomina di GIUDICE, discorsi che, se per la loro genericità, offrono scarni elementi di giudizio, lasciano dietro di sè non pochi inquietanti e sconcertanti interrogativi, che, proprio, perchè insoluti, non sono meno preoccupanti ed incombenti, se è vero che profili non certo legittimi sembra debbano annettersi al P.2.

Procediamo in primo luogo alla enunciazione di quanto è emerso in modo più significativo di quanto dica di per sè la sola affiliazione alla P.2 di taluni personaggi di spicco interessati all'odierna indagine o passati attraverso di essa.

- In relazione alla nomina del Generale GIUDICE - afferma il 1° marzo 1982 GIOVANELLI Marzian (fiduciario del noto VACCARO Angelo, ex ufficiale della Guardia di Finanza legato al Generale LO PRETE) - le notizie mi sono note attraverso le persone di BOLZANI - QUAGLIA e BUZZONI, che frequentavo per il mio genere di lavoro alla N.I.P. - OMNIA PETROLI e DINA PETROLI. Dalle stesse persone ho sentito dire che la nomina del Comandante Generale della Guardia di Finanza era stata (o sarebbe stata da lì a poco) opera della Massoneria.

La figura del GIOVANELLI - si fa notare - è stata tratteggiata prima nel paragrafo precedente ed ampiamente descritta per il suo importante ruolo assunto nella vicenda "N.I.P." e nell'altra "DE NILE" (cfr. Parte IV Cap. I e II e Parte V Cap. II) : di lui resta solo da dire che, mentre non pare doversi dubitare delle circostanze riferite, in considerazione dello stesso ruolo, sembra dover identificare in altri - e non solo in BOLZANI, BUZZONI, QUAGLIA - le persone da cui egli ha attinto le informazioni stesse.

- 385 -

- Io non sono a conoscenza di fatti specifici - asserisce Sereno FREATO il 2.5.83 e il 16.5.83 (cfr. Vol. 3.fascicolo 18) - certo è che l'esistenza della P.2 e l'appartenenza alla stessa dei Comandanti della Guardia di Finanza dell'epoca, con riferimento anche al successore del Generale GIUDICE, merita una certa riflessione e non è una semplice casualità, tanto più che gli stessi GISSI e GALASSI appartennero, secondo le notizie giornalistiche, alla P.2.
"...Il MUSSELLI non aveva bisogno della mia persona per i contatti politici e di altro genere; perchè egli non dice chi l'ha aiutato in realtà, invece di coprire come fa?; perchè non parla, ancora il MUSSELLI, dei suoi rapporti anche con Socialisti, Comunisti e Democristiani, non ricollegabili esclusivamente a me e all'On. MORO?.
"...Sono stato più volte invitato a prestare attenzione a discorsi allusivi - che in allora non capivo ma ora comprendo - fatti da Francesco COSENTINO, già segretario della Camera alla epoca, lo stesso LO UPETE, Angelo RIZZOLI e Giovanni FABBRI, in cui si faceva riferimento al loro "gruppo di persone perbene", che avevano a cuore le sorti della società nazionale e che si proponevano di fare qualcosa, tramite la loro organizzazione o meglio il gruppo di persone (costituito) per questi scopi.

Quale altra allusione - si osserva - così significativa delle trame ordite per la direzione della vita del Paese e specificamente per la designazione del Comandante Generale della Guardia di Finanza-ci si poteva aspettare da un personaggio politico, quale Sereno FREATO (bene a conoscenza di ogni intrigo del settore), senza esporsi ad esplicite accuse sul tema "nomina GIUDICE",a cui si riferiscono tali sue dichiarazioni e gli interrogatori correlati!.

- "L'apparato formale e apparente della Guardia di Finanza - afferma il Generale F. LAURO della Guardia di Finanza il 18.11.82 davanti alla Commissione d'Inchiesta sulla P. 2 (cfr. Vol.) -

sono convinto che fosse manovrato da un potere occulto costituito da forze massoniche.
Questa convinzione l'ho maturata nel tempo e purtroppo mi rimane. Mi dispiace dirlo....sono affezionato alla Guardia di Finanza.....ho lavorato con molta onestà e molto accanimento tutta la vita, ma ho visto episodi che non hanno spiegazione, relativi a promozioni e trasferimenti, che qualcuno da fuori manovra.
...Non posso fare nomi, perchè a me non mi sono stati fatti, ma era intuitivo che si parlava di determinati Ministri o di determinati Presidenti del Consiglio che abbiamo avuto; era così intuitivo che anche un cretino lo avrebbe capito di chi si trattava".
"...non mi è stato fatto un nome esatto di nessuno, però è stato fatto capire che determinate persone in vista, almeno, erano in dimestichezza con GELLI.
Direi una cosa inesatta, se asserissi che è stato fatto il nome specifico del tal Ministro, o del tal Deputato; però ti lasciavano intuire che alcuni appartenevano alla Loggia e che altri, per lo meno, erano in grande dimistichezza. (E ciò) quando GELLI diceva : "ho accesso a tutti i Ministeri, vado e mi ricevono immediatamente...".

E' superfluo sottolineare - osserva il G.I. - l'importanza di tale dichiarazione, trattandosi di voce che si eleva dallo stesso Corpo della Guardia di Finanza, portandone constatazioni, malumori, disfunzioni ed ancora una volta segni di permeabilità ad impulsi di forze esterne e così segni di strumentalizzazione e devianze dai compiti istituzionali.

- "Richiamo l'attenzione dell'ufficio - asserisce infine Mario FOLIGNI il 28.4.1983 a questo G.I. - sulla inclusione nell'elenco della P.2 del Prof.Alberto FERRARI, del Generale MALETTI e del Capitano LA BRUNA.
Alla domanda dell'ufficio, chi in sostanza si sia potuto interessare alla nomina del Generale GIUDICE, devo rispondere 'Innanzi tutto elementi interessati a realizzare enormi profitti nel settore petrolifero, i quali, solo loro, potevano ottenere dal

l'apparato del potere politico tale opportunità, in virtù delle disponibilità finanziarie preesistenti e con miraggi di futuri ingenti guadagni. Il tutto nelle misteriose e purtroppo reali alternanze di potere o gruppi di potere, che costituiscono, ancora oggi, la base più infima dell'immoralità politica del nostro Paese".

Anche questa acquisizione - si fa notare - pur dovendo essere considerata con massima cautela, rivelando un chiaro senso di animosità verso la classe politica e provenendo da quel Mario FOLIGNI che voleva avversarla, ideando, nel 1974/75, un programma, definito "velleitario" ed ideando la costituzione del "Nuovo Partito Popolare" - si dice di estrazione cattolica - che avrebbe dovuto porsi in alternativa alla Democrazia Cristiana - ha il pregio di offrire affinità di contenuto, rispetto alle altre già prima analizzate. Ciò val quanto dire che non può essere ritenuto il discorso del FOLIGNI a-prioristamente privo di fondamento, tanto più che non sono da sottovalutare i rapporti del medesimo nella vita di relazione (e soprattutto a livello politico) e quindi la possibilità di apprenderne anche i più reconditi e misteriosi retroscena e pertanto lo stesso discorso va a completare giustamente il mosaico dei tasselli sulla P.2.

Ma vediamo chi dei personaggi della presente vicenda processuale risulta iscritto alla P.2.

Sono, ancora una volta, in aiuto gli atti del procedimento n. 906/80 RGI. e le risultanze di cui alla sentenza della IV Sezione, n. 957/D del Tribunale di Torino in data 23.12.1982 che vengono, nei tratti più salienti, richiamate, ritenendo di doverle condividere (cfr. ff. 207-209 in Vol. 22).

Risulta iscritto in primo luogo alla P.2 GIUDICE Raffaele.

Questi ha sempre sostenuto di essersi iscritto alla Loggia P.2 soltanto nel 1977, e solo per compiacere le pressanti richieste di GELLI e del suo segretario TRISOLINI.

Gli atti non consentono di smentirlo in modo diretto, poichè l'unica risultanza è rappresentata dalla pre-

senza del suo nome negli elenchi sequestrati dall'Autorità Giudiziaria a Castiglion Fibocchi il 21.3.1981, dove risulta un versamento di lire 500.000 al nome di GIUDICE in data 17.6.1977 (versamento oltretutto contestato dall'imputato).

Tuttavia altre considerazioni si impongono.

GIUDICE ha sempre ammesso un suo strano contatto con Licio GELLI sin dal 1975. L'imputato ha raccontato che "fu TRISOLINI a pregarmi, un giorno, di voler ricevere un suo amico, un industriale di nome LUCIANI, che si trovava nel suo ufficio. Lo ricevetti nel mio ufficio e, subito dopo l'inizio della conversazione, tutt'affatto banale e che non toccò argomenti di particolare interesse, egli mi disse di chiamarsi GELLI.
Quando mi disse ciò, io rimasi perplesso e quando, dopo una decina di minuti dall'inizio della visita, il GELLI si congedò, mi lamentai con il TRISOLINI per quanto accaduto in merito al nome del GELLI. Il TRISOLINI si scusò con il dirmi che il GELLI era un pezzo grosso della massoneria ufficiale e si mimetizzava spesso dietro il nome Luciani. Lo ricevetti, perchè tale incontro mi era stato sollecitato da un mio collaboratore diretto".

Il racconto è troppo puerile per poter essere creduto. Non si vede per quale ragione un Comandante Generale della Guardia di Finanza riceva una persona che non conosce, solamente "perchè mi dissero che era un industriale di tessuti"; persona che non ha nulla di particolare da dirgli, e che per giunta si mimetizza (a qual fine?) sotto un falso nome.

Ma la domanda si sposta. Perchè GIUDICE, che è persona avveduta e che non concede niente di superfluo all'accusa, "regala" questo episodio così incredibile, non altrimenti emergente dagli atti, collocandolo nel 1975?

Una risposta sicura non è offerta dalle risultanze processuali; ma una risposta possibile è data dall'esame del c.d. "dossier M.FO.DIALI", nel qua

lue

lo si legge : "In questi ultimi giorni GIUDICE e TRISOLINI hanno altresì incrementato i contatti con il noto esponente massone Licio GELLI, residente ad Arezzo, telefono 21225. Sono stati a pranzo insieme il 17.6.1975 e il successivo giorno 20, intorno alle ore 19,30, TRISOLINI lo ha incontrato al casello dell'Autostrada del Sole di Arezzo, avendo necessità di riferirgli a voce 'due cose importanti'".

Poichè la pagina ora detta non è frutto di intercettazioni telefoniche o di rilevazioni d'ambiente illegittime, ma di pedinamento e osservazione, essa può venir utilizzata, ed individua un contatto risalente al giugno 1975, che può dare spiegazione alla narrativa dell'imputato. E' bene ricordare, a tale proposito, che il citato dossier fa menzione, tra l'altro, di manovre a suo tempo effettuate per portare GIUDICE al Comando dell'Arma dei Carabinieri, e GIUDICE ha dato conferma di questa prospettiva nel suo interrogatorio del 3.6.81 ed ancora più nel dibattimento.

Si può quindi far risalire assai più addietro nel tempo il contatto fra GELLI e GIUDICE.

(Ciò posto), un ulteriore momento di riflessione è imposto dalla constatazione che la gran parte dei personaggi di spicco nella presente vicenda processuale risulta iscritta alla "P.2".

Lo è Vincenzo GISSI, sin dal 1970. Suo presentatore è il Tcol. PICCIRILLO, autore di inchieste addomesticate su aziende del "gruppo".

Lo è Donato LO PRETE, legatissimo a GISSI ed a GIUDICE, e da questi chiamato alla carica di Capo di Stato Maggiore.

Lo è Mario DIANA, direttore centrale della BNL, e agevolatore di giudice nella collocazione del suo danaro (cfr. la parte II, Cap. 3° e 4°). DIANA ammette di conoscere bene GELLI e di sapere che della Loggia facevano parte GIUDICE, LO PRETE e SCIBETTA. Un figlio di GELLI lavora alla

BNL. Un figlio di GIUDICE fa altrettanto. Raffaele GIUDICE è padrino alle nozze della figlia di DIANA nel 1974 o 1975.

E' parimenti iscritto alla P.2 Alberto FERRARI, altro direttore generale della BNL, al quale GIUDICE si presenta in visita di cortesia (!) poco dopo l'assunzione della carica. Lo è Giuseppe TRISOLINI, altra eminenza grigia di GIUDICE, amico personale di GELLI da vecchia data, e probabile propiziatore - secondo BOLZANI - della nomina di GIUDICE a Comandante Generale.

Lo è Bruno PALMIOTTI, già segretario particolare dell'ex Ministro TANASSI, il quale ebbe parte determinante nell'esaminata vicenda della nomina di GIUDICE a Comandante Generale.

E' iscritto alla P.2 il notaio JOLI, curatore delle vicende patrimoniali della famiglia GIUDICE, e memore delle regole della fratellanza massonica, poichè si premura di avvicinare il perito di ufficio dr. TIZZANI, anch'egli aderente, quando questi deve riferire sulle condizioni di salute dell'imputato allora detenuto.

Sono iscritti gli ufficiali del reparto "D" dei Servizi Segreti dell'epoca, MALFATTI, LA BRUNA e VIEZZER, che nel 1975 evitano di dare notizia dei pur gravi accertamenti compiuti a carico di GIUDICE, per timore di un "terremoto istituzionale".

E' iscritto il Capitano ALDEGONDI, già Comandante della Compagnia della Guardia di Finanza di Lecco nel 1976, e autore di non pochi gesti di cecità volontaria nei confronti della "GARLATE" di GISSI e GALASSI.

Lo è persino quel prof. Amonasro ZOCCHI, che viene iniziato insieme al notaio JOLI, e che verosimilmente non ha altri titoli scientifici tali da giustificare la chiamata, da parte di GIUDICE, ad una cerimonia ufficiale della Guardia di Finanza, dove fa un discorso così settario che il Ministro PANDOLFI si sente costretto a replicare per moderarne il tiro.

Ma soprattutto - ed è questo il dato di maggiore spicco - la "P2" raggiunge in modi diversi i due Comandanti Generali della Guardia di Finanza che succedono a GIUDICE, Generali FLORIANI e GIANNINI.

Racconta il primo : "Proposte analoghe, e cioè di iscrizione alla massoneria, ne avevo ricevuto anch'io, sia per lettera che di persona; in particolare ricordo che, quando mi trovavo al Quirinale quale Consigliere Militare Aggiunto del Presidente della Repubblica SARAGAT, il Tcol. Walter BRUNO mi presentò nel mio ufficio Licio GELLI, mai prima conosciuto. Il GELLI mi propose di iscrivermi alla massoneria (non sò se alla P2 o meno) ma io rifiutai. Successivamente, verso il 1976, quindici o venti giorni dopo la morte del Generale MINO, allora Comandante Generale dei Carabinieri, mi trovavo in licenza a Roma. Ero allora Comandante della Regione Militare siciliana. Mi invitò a casa sua l'avv. Roberto MEMMO, noto uomo d'affari, e precisamente a Palazzo Ruspoli. Ivi ad un certo punto mi introdusse il GELLI e se ne andò in altre stanze. Il GELLI senza preamboli (e con una certa protervia, a mio avviso) mi disse testualmente : 'se lei vuol diventare Comandante Generale dei Carabinieri, si deve iscrivere', con evidente riferimento alla massoneria o della sua Loggia. Benchè io fossi sinceramente interessato ad assumere tale carica, rifiutai ogni suo invito. Non lo rividi più, il GELLI. Però, dopo la nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza, ricevetti una lettera di una pagina e mezza a sua firma (che se ritrovassi produrrò) in cui egli diceva in modo esplicito che lui si era adoperato per tale nomina e mi formulava i migliori auguri".

Non è del tutto priva di rilievo la circostanza che l'avv. MEMMO, presentatore di GELLI al Generale FLORIANI, ha il suo numero di telefono annotato nell'agenda di Giuseppe GIUDICE.

Quanto al Generale GIANNINI, egli, per la verità, nega di essere stato iscritto alla "P2", ammettendo solamente la sua partecipazione ad una loggia massonica in Torino. Per altro il suo nome è stato rinvenuto negli elenchi attribuiti a GELLI. Il Generale GIANNINI, in un precedente interrogatorio, ha ammesso di aver restituito la tessera alla Loggia al Gran Maestro (poco sopra si è parlato di GELLI). E soprattutto GIANNINI non ha potuto negare di essere stato avvertito per telefono da uno sconosciuto, la mattina stessa in cui la Guardia di Finanza stava per perquisire la villa di Castiglion Fibocchi, dove stavano per essere rinvenuti i compromettenti elenchi degli iscritti.

Ciò rende persino superfluo sottolineare il pronostico della sua futura nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza, che DIANA sente anticipare da GELLI, e che poi sfumerà con dichiarazioni tutt'altro che convincenti.
"E' vero - racconta DIANA - che anche GIANNINI Orazio, per quanto dichiaratomi dal GELLI, faceva parte anche lui della medesima Loggia "P2"; devo ammettere che circa due mesi prima della nomina del GIANNINI a Comandante Generale della Guardia di Finanza il GELLI, esibendomi una fotocopia del GIANNINI, disse in un ristorante romano con altre persone che 'quello sarebbe stato il futuro Comandante della Guardia di Finanza'. Non so come lui potesse saperlo, ma era persona molto informata".

L'assidua presenza di GELLI intorno a tutti i Comandanti Generali degli ultimi anni è un dato estremamente inquietante e convalida il sospetto che non solo nel 1977 Raffaele GIUDICE si sia risolto ad affiliarsi.

Si può replicare che questa somma di elementi non offre alcuna prova diretta, ed è vero. Si può aggiungere che il fatto stesso dell'ancoraggio documentale di GIUDICE alla Loggia nel solo anno 1977 dà ragione formalmente all'imputato, ed anche questo è vero.

- 393 -

Ma restano altri dati di segno contrario. Occorre ricordare che - secondo quanto risulta sino ad ora ricostruito dall'Autorità Giudiziaria, la quale si è occupata della "P2" in altre vicende - nel dicembre del 1974 la "P2" venne sciolta, per ricostituirsi nel maggio del 1975 con l'ascesa di GELLI alla carica di Gran Maestro. Nel luglio del 1976 l'attività della Loggia venne sospesa, e nel gennaio del 1977 iniziò il tesseramento della nuova Loggia di GELLI, fuori dell'ordine tradizionale del "Grande Oriente".

Se ciò è vero, trova spiegazione il fatto che negli elenchi è situato nel 1977 non solo il nome di GIUDICE, ma anche il nome di TRISOLINI, la cui iniziazione è certamente anteriore, e che la tessera di IO DRETE abbia un numero (482) di poco minore rispetto a quella di GIUDICE (535).

Ora, utilizzando tali risultanze sul punto dell'indagine che ci riguarda, ben può comprendersi come esca ulteriormente rafforzata la tesi che sulla nomina di GIUDICE ebbero un peso determinante le influenti ed utili amicizie del medesimo ad alto livello politico-militare-ecclesiastico, nonchè i compensi corruttivi ed i relativi patteggiamenti avvenuti nello stesso ambito pubblico, ma ben può comprendersi come non sia vana l'ipotesi che sulla stessa nomina abbiano agito forze occulte orientate al controllo degli apparati dello Stato e come non siano pertanto infondati gli interrogativi e le inquietitudini di cui si accennava in premessa e che ancora oggi residuano.

La riprova dei patteggiamenti corruttivi - sotto il profilo della collusione (previamente concertata) - è data, del resto, anche dalla "vicenda MANCINI" per la quale si richiama il procedimento celebratosi in sede distinta, nonchè dalla "vicenda Domestic Petrol Service" (c.d. D.P.S.).

- 394 -

Quest'ultima giustamente viene quasi accennata per gli aspetti che si annettono alla "nomina" in questione ed anche perchè è l'ultimo argomento che completa, secondo l'impostazione dello scrivente, l'intera "vicenda GIUDICE".

Essa sarà trattata a parte nel Capitolo che segue a fini di semplificazione e chiarezza, ritenendo di non dover ulteriormente appesantire la illustrazione degli elementi strettamente pertinenti e rilevanti al tema della nomina.

Intanto, restando da concludere la posizione di GIUDICE, non vi è dubbio che le risultanze enunciate nei paragrafi precedenti comportano sufficienti prove di colpevolezza in ordine al reato contestato : ne va pertanto ordinato il rinvio a giudizio davanti al Tribunale di Torino per rispondere, a titolo di concorso nel reato di corruzione, come al Capo S) formulato.

Quanto all'aggravante speciale contestata - ex art. 319, 1° cpv n. 1 C.P. - si rende necessaria una precisazione. Ricorre piuttosto che un conferimento di "pubblico impiego", un conferimento di "pubblico stipendio", essendo derivato dall'atto di nomina, in definitiva, il trasferimento del Generale GIUDICE da un ufficio ad un altro della P.A., con un incremento di retribuzione.

Sembra che tale circostanza rientri - più correttamente - nella previsione, di cui al secondo inciso contenuto nel 1° cpv. n. 1 dell'art. 319 C.P. per la quale (previsione) si richiede, indifferentemente, un conferimento ex novo od un semplice aumento dello stipendio (cfr. MAZZINI - Trattato di Diritto Penale e cfr. Antolisei Manuale di Diritto Penale) e non si richiede la produzione di un danno diverso da quello che, per la P.A., è sempre inerente al fatto della corruzione (cfr. Cass. 30.5.1939 in Giust. Penale 1939, II 1121) in contrapposto alla previsione del primo inciso dello stesso capoverso, che si attaglia invece al caso di rapporto di impiego di nuova istituzione.

(OMISSIS)

3.

AUDIZIONE DELL'ON. G. ANDREOTTI ALLA COMMISSIONE P2 (11 NOVEMBRE 1982).

SEGUE

H

(Entra in aula l'onorevole Andreotti)

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, la Commissione ha chiesto la sua collaborazione per ricavare dalla conoscenza che lei ha di tanti avvenimenti e di tante persone elementi utili ai fini dell'indagine che il Parlamento ci ha affidato.

Le porrò, a nome dell'intera Commissione, una serie di domande che attengono a fatti ed a persone quali ci risultano da documenti e da deposizioni; in tal modo sarà possibile avere lumi in una materia che è certamente difficile da chiarire e da portare a verità.

Alcune persone che abbiamo sentito parlano di lei come di una persona che non solo era a conoscenza della realtà della P2 ma, in un certo senso, (le ripeto una espressione di Giunchiglia) che viene definita come "il grande babbo". A parte l'espressione, la Commissione desidera sapere se lei, e quando, fu a conoscenza della loggia P2 e della loggia di Montecarlo; se ha conosciuto Licio Gelli e quali sono stati eventualmente i rapporti che ha avuto con Gelli; lo stesso per Ortolani. Sinteticamente vorremmo da lei tutte le notizie che sono in suo possesso su questo fenomeno che stiamo indagando, salvo poi soffermarci su episodi più particolari e precisi.

SEGUE

12

ANDREOTTI. Risponderò volentieri, andando in ordine per i quattro quesiti.

La esistenza della loggia P2 l'ho appresa solo negli ultimi anni, cioè quando sono insorte polemiche e quindi si è cominciato a parlare di questa loggia, il che vuol dire nel periodo successivo ai miei incarichi di governo. Prima, che esistesse una loggia particolare della massoneria per persone o di un certo rilievo o comunque non appartenenti a logge ordinarie, non ho avuto mai occasione di saperlo o di averne anche indirettamente notizia.

Per quello che riguarda la massoneria in generale, ricordo che quando divenni per la prima volta ministro della difesa, mi capitò per due o tre volte che alcuni generali mi parlavano molto bene di loro colleghi, in pace e in guerra, però dicevano: "Questo però è massone". La cosa mi aveva un po' seccato e la quarta volta risposi a chi mi veniva a dire questo: "Me lo hanno detto anche di lei"; e così nessuno mi parlò più di massoneria. Ritengo infatti che i massoni esistano e che anche nel passato persone che abbiano avuto fama di esserlo siano state rispettate da tutti.

Sulla questione specifica che esistesse una loggia particolare P2, o anche denominata diversamente, ma che comunque avesse rapporti con l'ambiente ministeriale di cui via via mi occupavo o in generale con l'ambiente politico non ne ero a conoscenza.

Per quello che riguarda la cosiddetta loggia di Montecarlo, ho ricevuto un giorno (quest'anno, non ricordo la data esatta) una lettera da un professionista di Firenze che non conosco nella quale mi si diceva che i giudici di Bologna lo avevano incitato (o qualche cosa del genere) a parlare e avevano comunque detto che vi era una loggia di Montecarlo nella quale c'erano molte persone ritenute autorevoli e che mi facevano l'onore di comprendermi in questo

SEGUE

ANDREOTTI 13

consesso, che io non avevo mai conosciuto. Ho mandato questa lettera, come era mio dovere, al procuratore generale di Bologna dicendo "Ricevo questa allucinante missiva, non conosco chi me la manda, comunque gliela invio per ogni possibile uso di giustizia". Quando poi ho visto che questa loggia veniva evidenziata, almeno per quello che riguardava questo elenco del quale poi forse erano meno gli assenti che i presenti, ed ho visto che veniva fuori da una dichiarazione di un personaggio che di per sè - non è una presunzione assoluta - era nelle prigioni svizzere non proprio per ragioni ideologiche, ho avuto l'impressione che questi avesse dato una "patacca" per farsi pagare la cauzione dallo Stato italiano tirando fuori questo elelenco che poi, stando a quanto ho visto sui giornali, è una cosa anche abbastanza divertente.

D'altra parte devo dire, perchè non sembri che io faccia una critica a chi ha pagato la cauzione, che anche io come Presidente del Consiglio, se il giudice di Bologna mi avesse detto che per far luce su una difficile istruttoria c'era una possibilità con un testimone che era in svizzera purchè gli si pagasse la cauzione di avere dei lumi, lo avrei fatto. Sarebbe stata forse una ingenuità farlo senza approfondire, ma sarebbe stato molto grave se il Presidente del Consiglio o chiunque altro avessero detto di no per risparmiare qualche decina di milioni. Questa è una mia valutazione che desidero esprimere perchè, poichè apparteniamo tutti ad un mondo facile alla critica, non voglio associarmi alla critica per aver pagato la cauzione. Certamente mi sembra una cosa di un ridicolo!

La seconda lettera ricevuta da questo professionista fiorentino diceva: "Il giudice di Bolonga ha detto che lei avrebbe partecipi-

SEGUE

ANDREOTTI

14

pato ad una riunione. Però non sapeva se aveva firmato il verbale". Cosa questa divertente perchè credo che delle cose riservate non si faccia il verbale. Poichè non godo dell'ubiquità, dato che quel giorno ero a Oslo per una seduta del Parlamento europeo, non posso essere stato a Montecarlo; ma comunque non ho preso sul serio la cosa.

Non voglio dire che esista o non esiste la loggia Montecarlo, non lo so, non ho alcun elemento.

Circa Gelli, per un certo tempo l'ho conosciuto di vista, quando era direttore dello stabilimento della Permaflex che fu fatto agli inizi degli anni sessanta a Frosinone. Lo conoscevo di vista perchè non avevo rapporti particolari; lo vidi alla prima pietra, all'inaugurazione, ma non avevo avuto occasione di parlare con lui o di conoscerlo. Lo incontrai, con mia grande meraviglia e ritenni che anzi si trattasse di un caso di somiglianza, in casa del generale Peron, la sera dell'insediamento del generale Peron come Presidente della Repubblica argentina, nella sua seconda edizione, alla fine del 1973.

Il generale..

SEGUE

15

(ANDREOTTI)

Il generale Peron ci invitò a casa e,tra le pochissime persone che c'erano,c'era Gelli che,vidi,era considerato da Peron quasi con una grande-direi-devozione,non solo con rispetto.A noi ci considerava con una grande educazione,ma verso questa persona...non approfondii,pensai che dato che Peron aveva prestato servizio in Italia per un certo periodo che fosse un suo compagno d'armi,o qualcosa del genere.Nelle riunioni che facemmo con Peron in quella occasione,anche in una riunione del Consiglio dei Ministri per impostare i problemi tra l'Italia e l'Argentina,certamente non vidi più il Gelli.Successivamente l'ho visto alcune volte perchè lui ebbe un ruolo nell'ambasciata argentina qui a Roma,presso la quale aveva anche-credo-un incarico formale.Comunque tutte le volte che c'erano visite di argentini di un certo rilievo,l'ambasciata aveva sempre incaricato Gelli di prendere i contatti e preparare queste visite, e non solo quando queste visite erano di personaggi investiti di ruoli di Governo(parlo del presidente Videla,dell'ammiraglio Masera quando era presidente della giunta),ma anche di personalità del Parlamento,il vicepresidente del Senato,il vicepresidente della Camera, per esempio.Per essere esatti,una certa utilità veniva da questo contatto,nel senso che Gelli chiedeva di essere visto e dava delle informazioni sui problemi che potevano essere discussi,compreso il famoso problema,che anche allora era aperto perchè dura da molti anni,degli scomparsi;qualche caso riuscimmo a risolverlo proprio attraverso questi contatti di carattere internazionale nei confronti di Gelli.Ho visto così,attraverso i giornali,tutta una serie di fantasie sul fatto che Gelli poteva entrare quando voleva nel mio

SEGUE

16

(ANDREOTTI)

studio,non so se quello privato o di Palazzo Chigi,e che poteva liberamente venire,che mi chiamava per nome di battesimo;questo non è esattamente rispondente al vero nemmeno all'1 per cento.Io non ho avuto mai occasione di sentire da lui parlare di persone,o politiche o militari,o di avere qualunque sollecitazione di sorta per nomine da fare,per scelte o per problemi comunque riguardanti la mia attività di Governo.Non so dare un giudizio mio,non ho avuto mai-perchè ho visto poi successivamente,una volta che Gelli è entrato nel giro negativo,~~ha visto~~ che si è rievocato una serie di suoi precedenti,direi multilaterali- occasione di avere nè relazioni nè conoscenza di rapporti,nè dai servizi d'informazione,nè da altri.

Ripeto,Gelli era una persona che avevo visto con molta deferenza trattare da Peron,e che poi ho visto come espressione dell'ambasciata argentina qui a Roma,ma senza un particolare rilievo;che fosse un personaggio massonico,che facesse iniziazioni o proselitismo questo l'ho appreso soltanto quando sono venute poi fuori le polemiche,e del resto credo che sarebbe abbastanza bizarro uno che invitasse,per esempio,me,ad entrare nella massoneria.Posso avere parecchie vocazioni,ma questa non l'ho mai avuta.

Quindi da questo lato non ho notizie.Era una persona cortese,deferente ma non l'ho mai visto,almeno nei miei confronti,esorbitare da quella che era una forma di cortesia e di rapporto di ufficio nei confronti dell'ambasciata argentina.Una volta,in occasione di un Natale,ricevetti con una certa sorpresa-era l'anno del Leonardo- una lettera di Gelli con dei modellini che poi ho letto in una polemica su un giornale che fossero d'argento,non me n'ero nemmeno accorto,tanto è vero che li rilegarai subito con una serie

SEGUE

17

(ANDREOTTI)

di auguri di Natale.Per la verità pensavo fossero una di quelle cose commemorative per l'anno di Leonardo,tanto è vero che ritengo di aver risposto con un biglietto a stampa di quelli con i quali si risponde ai biglietti di Natale.

Quindi io non avevo la sensazione che fosse un personaggio importante e che specialmente vi fossero tutta una serie di avvicinamenti che egli faceva con persone,o che appartenesse a questa attività di propaganda massonica,ufficiale o ufficiosa(non so bene quali siano le regole interne della massoneria).Mi riservo,ovviamente,di rispondere a qualsiasi domanda mi vogliate porre.

Per quello che riguarda Ortolani,si tratta di persona conosciuta da molto tempo,in modo particolare da quando era presidente dell'INCIS;mi ricordo,per esempio,che fu lui a fare una proposta che fu ritenuta da tutti molto giusta:di non fare,come si era fatto per le Olimpiadi precedenti,dei villaggi provvisori spendendo inutilmente dei soldi,ma di fare un vero e proprio villaggio (poi è diventata una norma)che fosse poi dato,attraverso i relativi concorsi,come case agli impiegati dello Stato,dietro lo stadio Flaminio.L'idea,che fu reputata molto buona,tra l'altro ci dette anche occasione di dismettere una specie di campo profughi che era rimasto lì dal dopoguerra.L'ho visto sempre così,circondato da un certo rispetto,da molti mondi civili ed ecclesiastici;non so se lui sia stato mai iscritto al nostro partito,certamente mi ricordo che era vicino a Tambroni,come amicizia,però.Anche di lui non conosco le attività finanziarie;lo mandai a chiamare una volta quando è venuta fuori la polemica ENI-Petromin,perchè era stato detto da uno degli intervistati dalla Commissione bilancio che Ortolani era stato in

SEGUE

18

(ANDREOTTI)

mezzo a questa vicenda(nei confronti della quale sono ancora in at= tesa-non disarmo-di conoscere la verità).Io lo mandai a chiamare per domandargli se veramente lui avesse avuto qualche parte,e lui ~~mi~~lo escluse nella maniera più assoluta dicendo che non si era mai occu= pato di petrolio,che non aveva mai conosciuto persone dell'Arabia Saudita.Riferisco quello che mi risulta dalle sue dichiarazioni,e, per la verità,non ho mai avuto alcun elemento,cercando di avere lu= ce nelle vie ufficiali(e,se possibile,qualche volta anche nelle vie ufficiose)su questa vicenda che ancora deve avere la sua conclusio= ne, non mi è ~~che mi fosse apparire che lui si sia occupato~~

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI 19

Non mi è risultato che si sia occupato di questo. Quale sia poi la sua attività... l'unica altra attività pubblica che ricordo di lui è di quando, parecchi anni fa, si occupava di quell'associazione di editori di stampa italiana all'estero, come proprietario o direttore o tutti e due di stampa non so più se in Uruguay o in Argentina, ma parlo di molti anni fa. Se poi si sia più occupato di questo non so e non saprei dare altri elementi nei confronti di Ortolani perché non ho avuto mai una dimestichezza particolare con lui.

PRESIDENTE. Avendo lei avuto molti incarichi di Governo, la Commissione avrebbe interesse a sapere se ebbe modo di capire interferenze della massoneria, ed in particolare della P2, nell'amministrazione pubblica, specialmente nei servizi segreti e nelle forze armate, se vi furono influenze per le nomine ai più alti gradi ed in particolare circa le nomine, avvenute nel 1978, dei generali Santovito e Grassini rispettivamente al SISMI e al SISDE e del prefetto Pelosi al CESIS. La domana è obbligata perché, come lei ha visto, tutti e tre questi vertici compaiono nell'elenco degli affiliati alla P2.

GIULIO ANDREOTTI. Rispondo con molta precisione. Che vi furono interferenze o preferenze organizzate nelle scelte militari ad opera della massoneria non ho mai avuto alcun elemento per sospettarlo e quindi per approfondire. La massoneria è una di quelle cose impalpabili, anche storicamente si ritiene da alcuni che abbia avuto molta influenza mentre da altri si contesta questo. Io certamente non ho avuto elementi per dire che in nomine di carattere militare, o anche di carattere civile, vi sia stata una interferenza o anche una presenza, un peso da parte della massoneria, logge ordinarie o logge straordinarie.

Per quello che riguarda le nomine del generale Grassini e del

SEGUE ANDREOTTI

20

generale Santovito la proposta fu fatta dai ministri competenti sentendo le autorità militari. In particolare per Grassini vorrei ricordare che dato che era stata fatta in difformità dalla proposta del Governo la bipartizione dei servizi informativi - per mio conto fu un errore notevole ma ricordo che quando il Governo presentò il disegno di legge la Commissione consultò, come era suo diritto, anche il titolare dell'allora SID, divenuto poi SISMI, ed il titolare di quello che è poi divenuto il SISDE, rispettivamente ammiraglio Casardi e dottor Santillo, e di concerto i due (perché uno può indovinare una parola ma quando si vede che le due deposizioni, successivamente pubblicate, erano uguali dalla prima all'ultima parola non può trattarsi di una coincidenza) indussero la Commissione ad andare su una strada di bipartizione dei servizi dicendo che in caso contrario si sarebbe creato uno strumento di potere che avrebbe potuto essere pericolosissimo -... per quanto riguarda Grassini, dicevo, io chiesi al ministro se, trattandosi di un servizio presso il Ministero, non fosse stato più opportuno affidarlo ad un civile piuttosto che ad un militare, visto che ovviamente già al SISMI c'era un militare, e il ministro mi rispose che era diffile avere un elemento adatto e che forse vi era più concordia... Non nascondo che probabilmente, dato che il Ministero dell'interno ha anche un suo servizio - quindi un terzo servizio, l'UCIGOS -, vi era una certa logica per cui un servizio informativo di un certo tipo potesse meglio essere affidato ad un ufficiale dei carabinieri, i cui titoli erano molto positivi, nel senso che non sentii alcuna controindicazione. Certamente se fossero trentatre o undici o due questo io non lo so né glielo domandai perché in quel momento non si usava fare né giuramenti antimodernisti né inquisizioni massoniche. A me non risulta assolutamente che vi sia stata una pressione: i nomi furono fatti dai ministri e furono accettati dal Consiglio come scelte che ave-

SEGUE ANDREOTTI

21

vano un pedigree di carattere tecnico . Anche per quanto riguarda il prefetto Belosi questi fu scelto perché presentato come un prefetto che aveva fatto bene il suo lavoro, se non vado errato a Venezia, e quindi non c'era motivo per frapporre degli ostacoli. Poi, eventualmente, forse fa parte di un capitolo a sé ma anche questo va chiarito, per quanto riguarda la nomina di Giudice sarebbe meglio parlarne separatamente.

PRESIDENTE. Desidero dirle, presidente, che la seduta è pubblica ma qualora, a seguito di domande poste da me o da altri colleghi, lei rilevasse l'opportunità di passare alla seduta segreta non ha che da dirlo. La Commissione farà poi la sua valutazione.

GIULIO ANDREOTTI. Io credo che in Italia sia tutto pubblico e forse la cosa migliore è quella di avere la pubblicità perché mi convinco sempre di più che il segreto sia un illusione ed un errore. Questa è una mia opinione personale.

PRESIDENTE. E' ai nostri atti, presidente, una affermazione relativa all'aiuto che lei diede alla Permaflex di Frosinone, e quindi indirettamente a Gelli, per quanto attiene ad una commissione di fornitura di materassi per l'esercito italiano, per la NATO.

GIULIO ANDREOTTI. Una delle cose che ho imparato quando ho cominciato a fare il ministro della difesa - sotto un aspetto era sbagliata ma sotto un altro no - è che un ministro per avere prestigio non doveva accuparsi (questo nel '59) né di servizi segreti né di forniture. Per i servizi segreti forse detti una confidenza eccessiva agli esperti, infatti poi la seconda volta me ne sono occupato piuttosto attivamente, ma per quello che riguarda le forniture non me ne sono occupato. Ritengo che ci sia un equivoco nel senso che alcune ditte che stavano nell'Italia centrale o settentrionale furono

SEGUE ANDREOTTI

22

furono spinte ad avere delle loro succursali o, comunque, delle altre fabbriche nelle zone coperte dalla Cassa del Mezzogiorno, perché non solo avevano i vantaggi di credito e tributari, ma avevano una quota di fornitura che derivava proprio da questo. Quindi, ritengo, salvo che non faccia parte della malignità calunniosa, che pure è una malattia piuttosto frequente, che si tratti di questo. Per il resto, siccome ho letto non molto tempo fa - mi pare due anni fa, se non erro - una volta mi pare nel Paese Sera - se può interessare la Commissione mi riservo di mandare poi una documentazione su questo, perché si parlava della Permaflex, si diceva che io mi ero occupato della Permaflex. Beh, io mi sono occupato una volta, veramente l'unica volta in vita mia, ma non di forniture, ma per non farla escludere da un determinato beneficio, su richiesta scritta e su telegrammi di fuoco quando questa cosa dal Ministero dell'industria non era stata accolta, su richiesta scritta dell'amministrazione provinciale e del sindaco di Pistoia e con una lettera - lo ricordo ancora - del senatore Calamandrei, a tutela delle maestranze, quindi non per fare un piacere alla proprietà della Permaflex. Quindi, devo dire che tutti quelli che vanno cercando con malignità in questo campo cadono male, perché proprio non c'è assolutamente niente di vero.

PRESIDENTE. Lei conosce una presunta società svizzera Iota?

GIULIO ANDREOTTI. No; anche questo ho letto nei giornali che avrei degli interessi nella Permaflex. Io, per la verità, non la conosco; so che la Permaflex, per quello che si sa, era del cavaliere del lavoro Poffari che appariva come proprietario. Non so se poi ci siano degli altri proprietari. Siccome, comunque, non ho proprietà mobiliari di alcun

SEGUE ANDREOTTI

23

genere, non ho difficoltà a dire di no, comunque non l'ho mai sentita nominare questa società.

PRESIDENTE. Presidente, lei sa se il generale Allavena abbia consegnato a suo tempo a Gelli un dossier su di lei, dossier proveniente dal Sifar?

GIULIO ANDREOTTI. Vorrei ricordare che, quando io ripresi il Ministero nel 1974, tra i vari problemi, così, di "patate calde" che mi trovai, vi erano tutti gli adempimenti che dovevano essere fatti a seguito della commissione Alessi e che, probabilmente perché tra una crisi e l'altra non era stato possibile disporre, comunque tutte le indicazioni molto precise che la Commissione Alessi aveva fatto, progetto di ristrutturazione dei servizi, legge di riforma del segreto di Stato o del segreto militare e distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi del Sifar, beh, di tutto questo non era stato fatto niente in particolare.

Allora, su tutte queste cose cercai di muovermi e in modo particolare per questa distruzione, perché vi era anche una spinta parlamentare: ci fu una discussione critica perché non era stata fatta. Siccome, insomma, conosco abbastanza anche qui la malignità umana, io volli assolutamente esserne estraneo; nominai una commissione di magistrati presieduta dal Sottosegretario Guddalupi per disporre il tutto; cercammo un forno adatto che fu trovato soltanto a Fiumicino, dove ignoravo che esistesse, e, quando fecero la distruzione, che io mi auguro sia stata totale e, almeno in teoria, doveva essere senza la possibilità di fotocopiature o altro, perché c'erano le due chiavi tenute separate con buste sigillate e tutte queste storie; so che qualcuno desiderava farmi vedere anche il mio fascicolo e non nascondo che una certa curiosità, per la verità, l'avevo, ma mi guardai bene dall'aderire a

SEGUE ANDREOTTI 24

questi gentili inviti ed il tutto fu fatto con una procedura che - direi - lecitamente non poteva consentire alcuna fuga, nel senso dell'apertura fatta con queste doppie chiavi alla presenza della Commissione, il trasporto cautelato da dov'erano ad uno dei forti, mi sembra forte Braschi, all'aeroporto di Fiumicino; la presenza, durante tutta la combustione, da parte della Commissione. Quindi, che Allavena o altri possano aver dato, non so in che forma, se sottraendoli al rogo o avendone avuto modo prima di fare delle fotocopie, comunque, siccome io non mi sono mai troppo preoccupato delle fascicolazioni, non so assolutamente né mi risulta che o Allavena o Gelli abbiano avuto o dato il fascicolo mio. Comunque, non è che mi abbia mai preoccupato troppo l'esitenza del mio fascicolo, anche conoscendo un po' spesso le sciocchezze che ci sono in fascicoli del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, lei sa che Gelli fornì al colonnello Viezzer un appunto circa finanziamenti di industriali della provincia di Frosinone alla sua segreteria e circa altri finanziamenti ottenuti particolarmente occasione di affari con la Libia in cui avrebbe avuto parte il colonnello Iucci? Lei sa la provenienza di questo appunto e, secondo lei, quali furono i motivi per i quali Gelli trasmise questo appunto a Viezzer? Che cosa è a sua conoscenza su questo episodio?

GIULIO ANDREOTTI. Dell'appunto so solo quello che ho letto nei giornali di recente. Viezzer non lo conosco e certamente uno può inventare qualunque cosa, ma che vi siano stati finanziamenti di industriali o della provincia di Frosinone o di altre province alla mia segreteria o ad altri, questo lo escludo nella maniera più assoluta, quindi non può essere nemmeno indirettamente rispondente al vero.

SEGUE ANDREOTTI

25

Per quallo che riguarda la Libia, questo ha formato oggetto di alcune polemiche che io ritengo proprio facciano parte di quel sottobosco dei servizi informativi che è qualcosa di disgustoso e che porta veramente forse a dire se non converrebbe fare il tentativo per qualche anno di non avere servizi informativi e di vedere come fanno le cose, perché ritengo che, se debordano dai fini di istituto, come sembra che abbiano spesso la vocazione af fare, fanno più del male dhe del bene. Comunque, per quello che riguarda questa polemica sulla Libia, che venne fuori anche da quella fonte particolare che era OP,come vennero fuori molte storie, certamente io ritengo che nasceva dalla lotte interne dei servizi.

Il colonnello Iucci, adesso generale, aveva lavorato nei servizi e si era occupato anche di un problema particolare della Libia una volta che doveva partire su una nave da Venezia, se non ricordo male, carica non tanto di merci, quanto di qualcosa che doveva procurare guai alla persona di Gheddafi. Allora fu dai servizi sfatata questa operazione e questo fu personalmente fatto dal colonnello Iucci. Successivamente

SEGUE

ANDREOTTI.

26

Successivamente, quando vi fu una situazione difficile -una delle tante ricorrenti- nei rapporti ltra l'ENI e la Libia, il presidente dell'ENI domandò a me se potevamo fare una appoggio di carattere politico per questi rapporti tra l'ENI e la Libia; e io dissi che si poteva forse utilizzare un certo credito di benemerenza,nei confronti di Gheddafi e dei servizi libici, che vi era stato per quella operazione. E il presidente dell'ENI chiese a me, presidente-che, a mia volta, feci dare l'autorizzazione di carattere militare-per essere accompagnato in Libia dal colonnello Iucci, in una di queste conversazioni, per cercare di rimuovere lo stallo che vi era nei rapporti tra l'ENI e la Libia. Assolutamente, non vi sono state collegate operazioni di alcun genere. Anzi, il colonnello Iucci mi disse che quando nel corso dei seguiti di questo colloquio vi era stata una opportunità di un collegamento tra la Libia e un'altra società di partecipazione, l'OTOMELARA, lui non aveva voluto partecipare a questo, proprio perchè il suo compito era stato quello di poter aiutare l'ENI nel riprendere una trattativa, ma non intendeva assolutamente - e credo abbia fatto molto bene - occuparsi minimamente, pur trattandosi di una società interamente a partecipazione statale, di forniture. Vi sono state al riguardo anche tutta una serie di querele fatte dal colonnello Iucci contro l'OP. E questo è un po' marginale. Ma, comunque, in maniera chiara, dico che appunti del Viezzer o di chiunque altro o dati a Gelli o inventati da Gelli che possano avere dei risvolti di carattere negativo sono non soltanto falsi, ma calunniosi. Dopo che ho cercato di mettere ordine, nel 1974, nei servizi, molte volte ho sentito un certo passo pesante di alcuni di questi personaggi che, naturalmente, non se la sono molto sentita di accettare una regola che doveva e che deve essere molto rigorosa,perchè credo che noi, non solo in generale, ma anche alle forze armate, attraverso le ricorrenti polemiche sui serivizi, certamente non rendiamo un servizio. Ci sono alcuni di questi personaggi, mino-

EGUE

ANDREOTTI.

27

margine da non attraversare

~~RIxOxNONxMINORIxCHE~~

ri o non minori che sembra avviano invece considerato il 1974 come un qualcosa di offensivo per la loro segretezza. Vorrei ricordare che, tra l'altro, in quel periodo, io dovetti andarmi a discolpare presso l'Inquirente perchè una lettera anonima inviata al Presidente della Camera, e da questi con una sollecitazione ecomiabile inviata all'inquirente, mi accusava, niente di meno, di aver fatto entrare il giudice Tamburino in attività di servizio giudiziario nei locali del SIFAR.Come se si trattasse di aver fatto vedere alla donna delle pulizie gli schedari sergeti....Ed io dovetti andarmi a discolpare. Per la verità, con na certa rapidità quasi inconsueta, l'inquirente, diciotto contro due, riconobbe che far entrare un magistrato in attività di servizio presso un ufficio non solo è un diritto, ma un dovere, io credo. Però voglio dirlo perchè nella vicenda globale del 1974 alcuni di questi squallidi personaggi del servizio ebbero un peso che forse avrebbero potuto meglio esercitare facendo il loro dovere.

PRESIDENTE. Questa settimana abbiamo sentito il dottor Foligni. E da questa audizione abbiamo ricavato elemeni - contenuti nel M;fo.Biali- che attengono alle indagini che su questa vicenda sono state aperte dai servizi segreti su disposizioni, pare, che lei diede quando era ministro della difesa o in altra veste. Ecco, vorremmo chiederle perchè lei -se li dette- diede questi ordini, se fu riferito a lei sulle indagini mentre era ministro e, quando poi lei lasciò quel dicastero, se seppe più niente di queste indagini che attengono alla vicenda del M;fo.Biali.

ANDREOTTI. Premetto che non conosco il Foligni. E qaundo poi è emerso agli onori delle cronache sono andato a guardare se avevo dei precedenti, ne ho visti due: uno che quando ero, nel 1976, nominato Presidente del Consiglio, c'è una sua letterra di congratulazioni, però, sicco-

SEGUE

ANDREOTTI.

come l'indirizzo era via della Lungara, 29, che è il carcere di Regina Coeli, allora non ritenni di dover rispondere, come in genere faccio con tutti, perchè se uno dal carcere ti chiede un paio di scarpe si deve rispondere, ma se uno ti manda le congratulazioni è meglio soprassedere, ritengo. Successivamante, ho trovato un altro precedente, sempre durante la mia presidenza: mi arrivò una lettera in cui sempre questo nome -che a me per la verità non diceva niente-. a nome di un giornale di Boston, mi chiedeva una intervista. Essendo un giornale che non avevamo mai sentito nominare, e il giornalista altrettanto, per prudenza presi informazioni. E le informazioni non erano le più brillanti, per usare un eufemismo. Allora, non ho mai data risposta. Quindi, io la persona di Foligni non la conosco, né avevo un motivo particolare. Quando stavo per andare via dal Ministero della difesa, nel 1974, perchè c'era molta gente interessata a che io cambiassi aria, ebbi,un giorno, nel Mattinale, che il servizio invia al ministro.....la rassegna della stampa estera per quello che riguarda problemi militari o qualche problema politico interessante le cose militari, e poi ci sono degli appunti informativi -credo alcuni di quelli che vengono dai vari informatori del servizio-.... In uno di questi appunti era detto che un signore -appunto, dopo ho ricollegato: Foligni- cercava di creare un movimento politico, anzi un partito, ed avendo molti rapporti con alcune ambasciate -non ricordo se era o no indicata l'ambasciata di Libia- cercava di prendere contatti con molte persone all'interno delle foze armate. Allora, quando venne l'ammiraglio Casardi -due o tre volte la settimana venivano a parlarmi come capo del servizio- , avevo messo da parte questo appunto, e dissi che mi pareva giusto che fosse approfondita questa vicenda. E l'ammiraglio Casardi dispose, per quello che io poi ho saputo dopo, che i servizi prendessero le dovute informazioni. Posso dire

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STO

SEGUE ANDREOTTI

29

Posso dire - poi ritorno nel merito - che, morto assassinato il Pecorelli, dopo un certo numero di mesi, quando venne fuori che nell'archivio del Pecorelli vi era questo incarto, io domandai all'ammiraglio Casardi come mai degli elementi che pure dovevano poi essere riscontrati, non erano stati portati a conoscenza del ministro o, almeno, dei superiori militari. L'ammiraglio mi disse una cosa (che egli stesso mi disse avrebbe riferita al magistrato, perché essendo l'ammiraglio Casardi deceduto...le citazioni dei morti sono sempre discutibili), in particolare per quanto riguardava il caso più spiacevole, nei confronti del comandante della Guardia di finanza: allora, appunto, io domandai come mai non avessero poi detto niente a nessuno di questa persona, che era stata da loro seguita con tanta cura, scendendo addirittura agli affini ed ai congiunti. L'ammiraglio Casardi mi diede una spiegazione, la prima, che non mi convinse nemmeno un poco, infatti glielo dissi subito: cioè che l'esportazione di valuta, prima del 1976, era un illecito amministrativo, non un reato e io dissi che questo poteva valere per il direttore generale delle biblioteche, ma non per il comandante della Guardia di finanza. E poi mi disse - e questa cosa l'ha ripetuta al magistrato, per questo la riferisco - che loro erano molto impressionati dal fatto che, in quel periodo, non so se un questore o un commissario capo era stato incriminato per aver fatto delle intercettazioni telefoniche abusive, e quindi avevano una preoccupazione. Io dissi per esattezza, all'ammiraglio Casardi, che questa spiegazione non mi convinceva nemmeno un poco perché poteva valere, nel caso, per una denuncia penale, ma non per dirlo a qualcuno; tra l'altro - io adesso non voglio entrare nel merito dei fatti, se siano veri o non veri: anzi, mi auguro come tutti i cittadini che il genera-

SEGUE

ANDREOTTI

30

le Giudice possa dimostrare che non sono veri, sarei lietissimo se così fosse -, quando nel 1976, assunta la Presidenza del Consiglio, feci il provvedimento che rendeva reato l'esportazione di valuta e dissi alla televisione che avevo dato incarico al comandante della Guardia di finanza di essere particolarmente severo, Casardi o qualcun altro avrebbero potuto se non prima, almeno allora, dirmi forse che era meglio dare l'incarico a qualche altro per evitare confusioni.

E questo è tutto un aspetto che, certamente, almeno a me, rimane abbastanza incomprensibile, perché cioè avendo fatto un'indagine,...sulla quale (anche in questo caso mi riferisco a cose dettemi dall'ammiraglio Casardi, che io so avere poi egli detto ai magistrati), Casardi stesso ha dato poi due interpretazioni completamente diverse. Una prima, abbastanza amena, consistente nel fatto di dire: "Approfondite", forse per il timore che la DC aveva di questo movimento che stava creandosi; e infatti un giudice piuttosto minuzioso ha cercato anche di vedere se vi fossero interessi privati in atti d'ufficio (cosa che, sotto questo aspetto, mi sembra ricada più che nel campo penale nel capo del ridicolo). Ma ciò che mi sembrava doversi approfondire era proprio il perché, e l'ammiraglio Casardi mi disse di aver detto pure questo: invece poi, a distanza, mi pare, di quattro o cinque giorni, disse che il fatto aveva come punto di partenza un interesse pubblico - a mio avviso, giusto interesse pubblico - e per questo avevano dovuto fare un'indagine così approfondita. Quindi, cadeva il fatto di parlare di estraneità ai compiti di istituto e di interesse solo della democrazia cristiana (poi non capisco perché solo della DC: comunque, pare che sia di moda dire che è sempre la democrazia cristiana che ha interesse). Ma allora, e ritorno al

SEGUE ANDREOTTI

31

momento iniziale, io credo che se, dinanzi a questo appunto che noi l'ammiraglio Casardi non ricordava - "Non posso escluderlo", disse quando il giudice Vaudano lo sentì in mia presenza; disse: "Non posso escluderlo, ma non mi ricordo che ci fosse stato un appunto dei servizi" -, e può darsi che non lo ricordasse, perché gli appunti dei servizi sono molti...per esempio, ricordo che i Curdi erano in rivolta e si diceva due volte al mese che ancora questa rivolta dei Curdi non era avvenuta, quindi le raccolte informative sono sempre un pò discutibili, dare anche le fonti, e debbono poi essere criticamente analizzate. Ma io credo che, se, dinanzi all'affermazione che vi era un personaggio - chiunque fosse - che si muoveva su ambasciate e su elementi delle forze armate per creare un partito politico, il servizio informativo avessi detto di non fare questa indagine, allora credo veramente che avrei avuto una responsabilità che forse gli altri mi avrebbero fatta avanzare, ma che io avrei sentita anche come una mia responsabilità di coscienza. Quindi, tutta questa indagine nacque da una generosa esigenza di approfondimento. Io poi andai via poche settimane dopo ed anche qui vi furono successivamente delle confusioni in alcune dichiarazioni di stampa rese da alcuni responsabili dei servizi, dichiarazioni che io contestai immediatamente (e che poi essi riconobbero esserci state). Comunque, l'unica informazione che io ebbi fu verso l'aprile: il generale Maletti venne a trovarmi quando io ero ministro del bilancio e per i problemi del Mezzogiorno e mi disse: "Lei si ricorda che fu attivata un'indagine nei confronti di un certo partito politico, o qualche cosa di simile? Guardi che è una cosa del tutto irrilevante"; io dissi che ne ero convinto da prima e né in quell'occasione, né prima, né lui, né Casardi, né altri parlarono mai del generale Di

SEGUE ANDREOTTI

36

dice. Questo è un punto fermo che deve essere, con molta precisione...So che invece l'ammiraglio Casardi riteneva che già nell'appunto iniziale si parlasse del generale Giudice: questa è un'assoluta balla o inesattezza; certo, capisco che i servizi erano preoccupati della facile critica per non aver dato seguito, poi, a tutta una serie di dati che avevano raccolto, ma questi sono affari loro, certamente non sono affari miei. L'unica notizia che io seppi...e poi ho risaputo invece di queste indagini quando, ripeto, venne fuori, attraverso le carte dell'archivio Pecorelli, l'esistenza di questo documento MI.FO.BIALI.

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, lei stesso ha introdotto il discorso su "OP" e Pecorelli: naturalmente, ricorda alcuni servizi del giornalista Cantore pubblicati su "Panorama", servizi nei quali, in qualche modo, si chiamano in causa l'onorevole Evangelisti e lei a proposito di una copertina di denunce, di soldi che sarebbero stati dati a Pecorelli per bloccare pubblicazioni di OP. Su tutta

SEGUE

33

PRESIDENTE

Su tutta questa vicenda siamo interessati logicamente ad OP ed a Pecorelli per i rapporti che questi ha avuto con Gelli e con la P2. E' per questa ragione che le chiediamo di voler dare alla Commissione i chiarimenti che ritiene opportuni rispetto a tale tema.

ANDREOTTI. Per quello che riguarda questa agenzia un po' particolare, certamente la sensazione che avesse qualche rapporto con il mondo dei servizi o militare in genere era una sensazione documentabile. 1/4

Posso fare un esempio. Una volta feci come ministro della difesa un viaggio in Sardegna, perché c'erano molte proteste per le servitù militari; feci il viaggio per vedere, in riunioni tra i competenti militari ed i comuni, se si potevano ridurre queste servitù militari. Siccome la sera presi degli appunti per conto mio sulle discussioni che erano state fatte, sulla carta dell'albergo dove stavo, appunti che poi ho dato per gli atti e non ho tenuto nemmeno copia perché per me non avevano nessun interesse, è accaduto che un certo tempo dopo, quando non ero più ministro della difesa, mi fecero vedere OP e ho visto la fotocopia di questi appunti, ciò dimostra che sicuramente da lì venivano. C'era anche una opinione ricorrente, non è un mistero, che OP aveva tra i suoi obiettivi fissi il capo di Stato ed i suoi familiari. Qualche tentativo di vedere se questo potesse essere fatto finire, ma nelle maniere lecite, fu fatto; Pecorelli era molto amico, per quello che sapevo, del generale Mino e allora pregai una volta anche il generale Mino - non per gli attacchi che faceva a me ricorrenti, perché non mi avevano mai fatto molta impressione: diceva che ero proprietario di molti immobili nella zona di Campo de' Fiori, che ero molto esoso con i miei inquilini; lo presi come un augurio, non ne feci mai una grossa questione - che però mi disse che non 1/2 3/4 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

DIII/sm FIRMA

TURNO IX/1

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

34

poteva parlare di cose che non riguardavano fatti militari, mentre lo aveva pregato di attutire una polemica nei confronti del generale Maletti, che in quel momento era particolarmente preso di mira da OP; siccome il generale Maletti aveva in quel momento un compito abbastanza delicato, la famosa inchiesta sui fatti dell'8 dicembre 1970, Borghese e dintorni, Mino mi disse che su quello aveva ottenuto una certa non belligeranza.

Circa questa copertina (forse i colleghi ricordano che durante i tre anni della mia Presidenza avevo diversi problemi cui fare fronte, specie in alcuni periodi) non potevo occuparmi molto di queste cose; ho saputo successivamente che c'era stato uno di questi tentativi di diffamazione, non voglio dire di ricatto, perché per la verità non ci furono richieste di alcun genere e ho saputo dopo che furono dati anche dei contributi, ma non so se di carattere privato, non so se legati alla vicenda della copertina: non ho mai avuto occasione di approfondire questo.

Non ho conosciuto il Pecorelli, l'unica volta che ricevetti da lui un messaggio fu proprio quando gli dissi che avevano una cosa in comune (lo dissi anche alla Camera) perché anche lui soffriva di fortissimi mal di testa e allora gli mandai un biglietto dandogli un flacone di uno specifico con cui mi curo il mal di testa, cosa che tra l'altro avrò fatto con quaranta persone, anche ignoti, perché c'è una certa solidarietà nella ricerca ahimé ancora inevasa per curare le malattie di testa.

Per quello che riguarda un punto importante e cioè come mai questo fascicolo, invece di avere un minimo di corso legale, sia finito poi nell'archivio di Pecorelli, è un grosso mistero ed anche una cosa deludente dal punto di vista dell'etica militare, chiunque sia

margine da non oltrepassare

STOP

11.11.1982 DATA TURNO IX/2

DINI/sm FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

35

stato a dare questo fascicolo.

PRESIDENTE. Lo stesso Cantore, in quel servizio su questa vicenda, disse che Pecorelli si era reso conto che questo materiale era stato predisposto da ambienti politici a lei ostili per attaccarlo in un momento particolarmente delicato; siamo nel febbraio-marzo del 1979.

Lei ha qualche elemento per poter valutare se questi ambienti possono identificarsi con la P2 e con Gelli? 1/4

ANDREOTTI. Elementi non ne ho. Che ognuno di noi abbia ~~xxxxx~~ dai più prossimi ai più lontani qualcuno che cerchi con mezzi corretti e, quando non può, con mezzi scorretti di rendergli la vita difficile purtroppo è esperienza frequente. Certo, nel periodo in cui sono stato Presidente, ho dovuto sottostare ad alcune cose di una gravità notevole, come quando uscì L'Espresso con una mia fotografia che sembrava quella di quando si dà una taglia agli evasi in America, dicendo: "E' lui". Sarei stato io l'Antilope Kobler e poi dopo lo stesso direttore ed il giornalista americano che aveva tirato fuori questa storia andarono all'Inquirente a dire che era falsa; questo americano disse - la cosa in altri momenti mi poteva riempire d'orgoglio - che l'unico politico italiano che conosceva ero io e allora aveva messo il mio nome in questo fotomontaggio, in queste carte false. 1/2

Questo non è l'unico caso, però certamente che questo dipenda dalla loggia P2 o da singoli appartenenti alla loggia non ho alcun elemento per poterlo dire. Qualche volta potrebbe essere qualche loggia magari più vicina a noi, che non sia una loggia P2; ma queste sono interna corporis. 3/4

PRESIDENTE. Quali sono stati i suoi rapporti con il generale Maletti, che si dice reintegrato da lei malgrado fosse stato incriminato per la 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

DINI/sm FIRMA

TURNO IX/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE 36

PRESIDENTE

strage di Piazza Fontana? Lei sapeva che Maletti apparteneva alla P2?

ANDREOTTI. Premetto che ignoravo anche che esistesse la P2, quindi non potevo sapere che il generale Maletti appartenesse alla P2.

I miei rapporti con il generale Maletti sono stati estremamente chiari perché nel Ministero della difesa c'è un sistema gerarchico per cui il ministro vede soltanto i capi dei servizi, non i loro subordinati. Però

11.11.1982 DATA

DIKI/sm FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO IX/4

P2

SEGUE

37

(ANDREOTTI)

Però quando il generale Maletti fece l'indagine cui prima ho fatto cenno nei confronti di quello che era accaduto nel 1970, un'indagine collegata alla cosiddetta "Rosa dei venti", cioè delle infiltrazioni politiche nelle forze armate e precedenti e attuali nel momento del 1974 quando io ero ministro della difesa, ad un certo momento Guovanni Maletti si trovò in una posizione delicata perchè in una delle carte della sua analisi risultava che il generale Miceli si era incontrato qualche volta con il principe Borghese. Lui era piuttosto imbarazzato, si mise a rapporto e mi disse ~~xxxx

SEGUE

38

(PRESIDENTE)

materiale rinvenuto nel covo di Montenevoso e appartenente a Moro, e che tale materiale sarebbe rientrato nel segreto di Stato. Può chiarirci questo punto?

ANDREOTTI. Io non conosco questo maggiore Nobili. Ho letto solo in proposito -non so se è lecito in una Commissione autorevole dire una panzana- che lì c'era del materiale che il generale Dalla Chiesa poi avrebbe preso e portato a me come Presidente del Consiglio; questo è assolutamente inesistente. Per quello che c'è del materiale di Montenevoso, se si riferisce a quelle copie dattiloscritte di lettere di Moro, sui cui anzi io mi sono più volte permesso di spingere a che si faccia una collazione per vedere se corrispondono con esattezza alle lettere o no, perchè questo potrebbe dire se le lettere erano fatte su uno schema predisposto da altri, o se...ma questo però, detto qui tra parentesi, non è competenza-almeno ritengo- diretta, e poi vi era quella specie di brogliaccio con cui si danno tutta una serie di giudizi piuttosto negativi, che ho visto quando è emerso, ma non è assolutamente vero che vi siano stati documenti divenuti poi di ragione giudiziaria, se non di pubblica ragione, che io abbia conosciuto in qualche maniera per quello che riguarda le carte di Moro.

PRESIDENTE. Lei conferma, presidente, quanto ha già dichiarato alla Commissione Sindona in merito agli interventi che le sarebbero stati richiesti in favore di Sindona per fargli superare le difficoltà economiche delle sue banche? Noi abbiamo questa sua dichiarazione, le chiedo solo se la conferma.

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO X.2 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

39

ANDREOTTI. Si,la confermo,e vorrei dire che questo era,a mio avviso,per quanto riguarda il far esaminare questo da chi di dovere,un mio dovere,tenendo conto che certamente era la prima volta che in Italia si metteva in liquidazione-nell'Italia del dopoguerra- una banca.Allora,il fatto di dire che se c'era un piano(che poi si diceva anche predisposto da autorevoli personaggi del mondo bancario)per poter revocare il dissolvimento della banca privata, non credo che avrei compiuto un'azione di omissione se non avessi fatto esaminare questo.Del resto una persona che credo sia al di fuori di ogni sospetto-come del resto molte altre- il dottor Sarcinelli,che era quello che poteva conoscere le ragioni d'ufficio di questo problema,lo ha detto in maniera assolutamente chiara che non vi è stata nessuna pressione.Quando vi fu un parere non favorevole,la cosa finì lì.

Comunque confermo tutto quello che ho detto alla Commissione Sindona.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederle,presidente,che rapporti ebbe con Roberto Calvi,quali sono stati i suoi eventuali interventi a favore di Calvi in momenti di difficoltà,e se questi interventi sono stati richiesti da parte di chi.

ANDREOTTI. Io Calvi prima della sua,chiamiamola,disavventura giudiziaria del 1981 avevo avuto occasione di vederlo soltanto due volte, in circostanze sociali:una volta un paio di anni prima,e una volta l'anno precedente,me lo ricordo,perchè era la sera dell'attentato al Papa,in un pranzo con molta gente al Circolo degli scacchi,mi ricordo che si facevano continue telefonate per sapere

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO X.3 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

40

(ANDREOTTI)

come stesse andando l'intervento operatorio al Policlinico Gemelli. Quando il Calvi fu arrestato, io ricevetti una richiesta da parte della signora Calvi, che conobbi proprio in quell'occasione del 14 di maggio, che mi chiese se potevo riceverla. Era verso la fine di maggio; mi ricordo che fui colpito perchè mi ringraziò perchè io l'avevo ricevuta, dicendomi che molte persone che erano state in rapporti di vario genere con suo marito si facevano negare al telefono (cosa che io non avevo alcun motivo di fare). Quindi la ricevetti, ma l'unica cosa che potei dirle, trattandosi di un problema-difei- tecnico/giuridico di notevole importanza, fu di prendere per il marito un avvocato che fosse molto bravo in questa materia. Dopo Calvi venne a ringraziarmi per avere io ricevuto sua moglie in quella circostanza, ed ho avuto occasione di vederlo due o tre volte per la questione del Corriere della Sera, perchè mi domandò consiglio, ed ho cercato sempre di consigliarlo, tenendo conto che, a mio avviso, il Corriere della Sera deve rimanere un giornale di informazione, e quindi non deve essere una longa manus

11-11-82 DATA

QUER FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO X/4

P2

SEGUE ANDREOTTI

41

e quindi non deve essere una lunga manus di nessun partito, a cominciare dal mio, e quindi doveva essere molto attento a cedere le partecipazioni del Corriere della Sera e del gruppo Rizzoli. Questo è il contenuto dei colloqui con lui avuti; non ho mai avuto occasione di conoscere i suoi problemi di carattere finanziario, sia nazionale che internazionale; non sono stato mai mutuatario del Banco Ambrosiano o delle sue dependances e quindi sono in condizione di dare ben pochi lumi al riguardo.

PRESIDENTE. Presidente, abbiamo agli atti della Commissione alcuni elementi sui quali vorremmo chiederle lumi e conferme. Gelli tentò dopo l'affare ENI-Petromin una mediazione del contrasto tra lei e l'onorevole Craxi?

GIULIO ANDREOTTI. Anche questo l'ho letto - direi anche un po' divertito - sulla stampa. Io non ho alcuna notizia né che Gelli si sia occupato del problema ENI-Petromin come tale né che abbia cercato, per quanto mi risulta, di avvicinare le pozioni dell'onorevole Craxi alle mie o viceversa. Io con Craxi ho avuto dissensi di carattere per così dire politico-pubblico; ogni tanto qualcuno personalizzando - e secondo me a torto - problemi politici dice che se ci si mettesse d'accordo si potrebbero fare chissà quali cose; io non ho mai preso sul serio nessuno, comunque non mi risulta che Gelli abbia fatto di queste operazioni. Se le ha fatte come cittadino, di sua iniziativa, io non lo so però mi meraviglia un poco perché non capisco quale sia il suo ruolo in una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Torniamo un momento a quanto lei ci ha detto, presidente, del ruolo di Gelli in Argentina eccetera. Tramite Gelli lei ha avuto rapporti con ambienti massonici dell'America Latina o, non sapendo che questi ambienti o questi esponenti politici fossero massonici, ha avuto particolari occasioni per incontrare Videla e, nel caso, questo si riferiva a problemi di forniture di armi?

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA TURNO XI/1

BALLESI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

42

GIULIO ANDREOTTI. Ho già accennato prima che Gelli come uno dei funzionari dell'ambasciata argentina a Roma curava questi rapporti in occasione di visite: la visita del generale Videla intervenuta in occasione della morte di un papa, o non ricordo se del funerale o dell'insediamento di Giovanni Paolo I; due visite del generale Massera, la prima quando era membro della Giunta, la seconda quando faceva un giro in Europa per pubblicizzare un ritorno alla democrazia in Argentina con la creazione di un partito democratico sociale; poi altre visite di deputati o senatori. Da me non sono mai venuti con il grembiulino se poi fossero massoni questo non lo so, non posso né dirlo né escluderlo; certamente nelle loro credenziali per parlare con me l'elemento massoneria non è mai emerso neanche lontanamente.

PRESIDENTE. La nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza sarebbe avvenuta, per quanto è a sua conoscenza, scavalcando altri ufficiali che lo precedevano per anzianità e prestigio? In questo caso lei ebbe sentore che fossero state fatte delle pressioni in questo senso dalla massoneria o da ambienti della P2?

GIULIO ANDREOTTI. La nomina del generale Giudice è avvenuta attraverso una procedura assolutamente ordinaria ed è estremamente spiacevole che il magistrato di Torino nonostante abbia - perché da me fornita - la copia della rosa presentata dal capo di stato maggiore della difesa abbia poi scritto: "in difformità del parere dei militari".

Quando si tratta di nominare il comandante della Guardia di finanza secondo la prassi il capo di stato maggiore della difesa interpella il capo di stato maggiore dell'esercito chiedendo alcuni nomi - normalmente tre ma ho visto che a volte sono stati anche quattro - di generali di corpo d'armata che si ritiene siano adatti per questo compito.

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA TURNO XI/2

BALLESI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

43

Non per scaricare responsabilità su altri ma perché si tratta di una constatazione assolutamente obiettiva, aggiungo che mentre per quello che riguarda il comandante dei carabinieri, che è un po' a mezzadria, diciamo così, con il Ministero della difesa, il ministro della difesa gli porta una attenzione un po' più accentuata, per quello che riguarda il comandante della Guardia di finanza la valutazione è fatta dal Ministero delle finanze. L'ammiraglio Henke mi ha dato - la dette anche al giudice di Torino ed al Presidente della Camera e se ne desiderate una fotocopia posso inviarvela - un terna nella quale erano indicati tre generali, non so se per un caso ma in ordine alfabetico. Si notava, però, in questa terna che il primo, il generale Bonzani, sarebbe rimasto in servizio soltanto due anni, il che per quello che riguarda il comandante della finanza, salvo alcune eccezioni per momenti particolari, si ritiene che non sia molto utile, infatti un generale di corpo d'armata sa tutto della scuola di guerra ma non sempre sa distinguere una imposta da una tassa e quindi deve poter restare un po' di tempo. Se andiamo a vedere il numero di anni per il quale alcuni, nel dopoguerra, sono rimasti a capo della Guardia di finanza - si tratta di una ricerca che ho fatto per mia curiosità - si vede che spesso si è trattato di cinque o sei anni; in questo modo, infatti, si ritiene che prendano una esperienza che all'inizio certamente non hanno, non perché il comandante della Guardia di finanza debba fare i concordati o interessarsi delle verifiche ma perché capisca le cose di cui si deve occupare il corpo a lui affidato.

Io trasmisi, dopo averne informato il ministro Tanassi, questa terna scritta dell'ammiraglio Henke al Ministro delle finanze; il Ministro delle finanze fece la proposta per il generale Giudice al Consiglio dei ministri e questa proposta passò senza alcuna obiezione, nel senso che si riteneva che avesse tutti i titoli. Del resto anche successivamente, quan

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA

BALLESI FIRMA

TURNO XI/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

44

do è intervenuta una polemica, il generale Viglione, che era il capo di stato maggiore dell'esercito, e l'ammiraglio Henke hanno riconosciuto che tutti e tre i generali che erano nella terna avevano i titoli adeguati. Devo ripetere che sono stato meravigliato dal fatto che questo giudice di Torino - forse perché essendo il processo molto importante ha molto da fare e non può leggere tutte le carte - abbia detto "contro l'opinione dei militari". Non era affatto contro l'opinione visto che c'era una proposta scritta dei militari di una terna, oltretutto in ordine alfabetico, tanto è vero che scherzosamente - che è il modo migliore - io dissi: "Chiamandomi con la lettera A dovrei essere contento perché ogni volta che c'è una classifica potrei trovarmi ad un posto di privilegio!". Certamente bisogna guardare le cose in sé ma in questa valutazione del generale Giudice vi è, ed è confermato da tutti gli atti, una valutazione assolutamente positiva. D'altra parte

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA

BALLESI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO X

P2

SEGUE ANDREOTTI

45

D'altra parte, in quel momento, non vi era nessuna controindicazione. Che poi dopo - a torto o a ragione - vi siano state delle controindicazioni, ma non è che il ministro ha la sfera della zingara, che può vedere quello che accadrà dopo. Ora, certamente io posso dire che nessuno mi ha fatto delle pressioni per il generale Giudice ed anche qui corre in un equivoco il giudice di Torino. Io non voglio polemizzare con il giudice di Torino, anche se ne avrei mille motivi, ma dice che non è vero che io avrei suggerito con preferenza, fatto prima il nome del generale Tomaino; io non ho detto mai questo, io ho detto che l'unico dei tre che conoscevo di persona era Tomaino, ma, a maggior ragione, conoscendone solo uno su tre, mi guardavo bene dall'esprimere un giudizio comparativo che non ero in grado di dare e che non avrei avuto alcun modo. Ora, quindi, questa nomina è stata fatta del tutto, dal punto di vista della procedura, con la prassi ordinaria. Lei mi chiede se vi sono state delle pressioni, direi, a monte. Beh, io questo non lo so certamente, però, ritengo che persone che davano una loro valutazione motivata la dessero con una certa obiettività. Non ho nessuna ragione per ritenere che il generale Viglione o l'ammiraglio Henke avessero compreso nella rosa il generale Giudice o uno degli altri tre per pressioni altrui o non convinti che avessero i titoli per fare questo; a me non risulta assolutamente niente al riguardo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritengo di porre una questione preliminare riguardante l'ordine dei lavori. Data la complessità, l'importanza e l'interesse delle dichiarazioni fatte dal Presidente Andreotti e data anche la complessità della materia, ritengo opportuno chiedere, così come qualche altra volta si è fatto, di prendere atto di questa esposizione del Presidente Andreotti, sospendere l'interrogatorio e rinviarlo ad altra data

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 12/1

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE TREMAGLIA

46

che potrebbe essere anche quella di martedì prossimo, per dare la possibilità a tutti noi di consultare una serie di atti e documenti ai quali si è fatto riferimento ed io ritengo che questo può essere un punto importante per quel che concerne la funzione ed i lavori della nostra Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Ritengo che l'audizione dell'onorevole Andreotti debba continuare; credo che le risposte che egli già ha dato alle domande rivoltegli dalla Presidente siano sufficientemente esaurienti e comunque vi è certamente spazio per altre domande integrative da parte di tutti i colleghi, ma credo che senz'altro possiamo andare avanti come abbiamo fatto nella maggior parte dei casi.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che il materiale era disponibile; quest'audizione non ha bisogno di documentazioni ultieriori e, d'altronde noi abbiamo un calendario molto stretto di lavoro...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa è una sua valutazione.

PRESIDENTE. Sì, è una mia valutazione anche rispetto ai nostri tempi di lavoro che sono sempre più ristretti. Onorevole Bellocchio, può porre le sue domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente Andreotti, mi scusi se, al di fuori di ogni calunniosa malignità, sono costretto a tornare su alcune domande fatte dalla Presidente, ma con un altro angolo visuale.

Vorrei intanto precisare con lei la data certa delle sue relazioni con Licio Gelli e, quindi, la sua conoscenza. Perchè dico questo?

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 12/2

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE BELLOCCHIO

47

Perchè lei, deponendo dinanzi alla Commissione Sindona, ha sostenuto di aver conosciuto Gelli in occasione dell'investitura di Peron. Questa mattina lei ha aggiunto, in un passaggio, di aver conosciuto di vista il signor Gelli all'epoca, quando era direttore della Permaflex. Allora, si dà il caso - e questa è la domanda - che quei servizi segreti che lei ha messo in ordine nel 1974 abbiano fatto pervenire alla nostra Commissione un appunto in virtù del quale si dice che a presentarle Licio Gelli sia stato il commendator Zermi, eletto poi sindaco di Abetone, quando lei era ministro della difesa.

GIULIO ANDREOTTI. Io non credo di essere assolutamente in contraddizione; del resto, anche nelle altre Commissioni - nelle quali è diventato un po' uno sport nazionale quello di convocarmi - non ho assolutamente detto che non avevo mai visto Gelli, tant'è vero che, quando c'è l'inaugurazione dello stabilimento di Frosinone, gli onori di casa li faceva il proprietario, ma Gelli era come direttore, accompagnava le persone nei vari posti, c'erano anche altri parlamentari del Lazio. Ricordo, anzi, mi colpì, perchè, mentre nelle inaugurazioni normalmente c'è, quando si benedice, o un prete o, al massimo, il vescovo locale, in quell'occasione ci fu addirittura il cardinal Ottaviani, quindi c'era una cosa di grande solennità. Quindi, io l'avevo visto di vista, ma non lo conoscevo. Siccome uno mi domanda se lo conosco, è una cosa diversa dall'avere visto, tant'è vero che quando lo vidi lì, quella sera, in casa di Peron, pensavo che fosse uno che assomigliava al direttore della Permaflex.

Per quanto riguarda questa presentazione del sindaco di Abetone, non l'ho mai sentito dire; lo sento dire per la prima volta da lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Purtroppo non sono io che lo dico: c'è un appunto ai

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 12/3

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE BELLOCCHIO

48

nostri atti, che poi la Presidente potrà farle vedere, in cui i servizi segreti sostengono che a presentarle il Gelli sia stato questo commendator Zermi, poi eletto sindaco di Abetone. Lei dice di non aver mai conosciuto Zermi ed io ne prendo atto.

GIULIO ANDREOTTI. Esattamente. Allora, mi auguro che questo sia fatto da questo compilatore dei servizi segreti in buona fede e che non sia, invece, di quel piccolo gruppo di persone che a Roma chiamiamo "figli di buone donne" che mettono in circolo queste cose per tutti altri fini.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda, onorevole Andreotti, riguarda l'argomento disadorno dei materassi. Sempre i servizi segreti attribuiscono a lei l'affidamento a Gelli, non alla Permaflex, e, dopo questo affidamento dato a Gelli, Gelli cede in subappalto alla Permaflex dalla quale ottiene la carica di direttore. Dopo poco Gelli apre a Castiglion Fibocchi la fabbrica "Dormire". E' andata così? Io non dico che sia stato lei direttamente, ma può escludere che nella sua segreteria, nel gabinetto sia stato dato l'appalto a Gelli e non alla Permaflex, come sostengono i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Lei mi domanda adesso una cosa a cui io non sono in condizione di rispondere perchè ho detto che io di forniture non mi sono mai occupato. Però,

margine da non oltrepassare

STOP

11.11.82 DATA TURNO 12/4

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

49

ANDREOTTI.

Però, una cosa che lei dice dimostra l'abilità di questo ragionamento, cioè di dire che fu nominato direttore in occasione di questo... Mi pare che lei ha detto così. Vero?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, secondo i servizi segreti: "L'appalto è stato dato a Gelli; Gelli lo ha ceduto in subappalto alla Permaflex-.

ANDREOTTI. Comunque, Gelli era il direttore della Permaflex quando venne a Frosinone, verso il 1961... 1/4

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma agli atti del ministero dovrebbero risultare questi appalti, queste forniture.

ANDREOTTI. Io ritengo di sì. Certamente, non ci sono segreti in questa maniera, almeno spero.

1/2

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato lei a proporre per l'onorificienza di commendatore il signor Gelli?

ANDREOTTI. Veramente, io credo di no. Però, non so se lei è pratico di come avvengono queste cose nei ministeri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualcuna sono stato costretto a farla anche io...

ANDREOTTI. Molte volte nei ministeri si fanno degli elenchi...Però, Gelli mi pare curioso perchè non essendo del ministero avrebbero dovuto fare una motivazione e dirlo... 3/4

ANTONIO BELLOCCHIO. Come parlamentare, lei sa che si propone al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio il nominativo di qualsiasi cittadino... 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. XIII/1

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

50

ANDREOTTI. Sì, ma io, pur essendo abbastanza inflazionato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo glielo dico per esperienza diretta, minima rispetto alla sua....

ANDREOTTI. Le consiglio, allora, di stare molto attento quando fa delle proposte....Ma come nomina di commendatore, anche se un po'inflazionato, credo che si ritenga sempre di avere una qualche particolare... 1/4

ANTONIO BELLOCCHIO. Direttore della Permaflex.

ANDREOTTI. Sì, però non mi risulta affatto di essere stato io....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei mi scuserà signor presidente, ma le ho posto questa domanda perchè agli atti risulta che i carabinieri della legione di Frosinone avevano espresso parere decisamente contrario. E lei mi insegna che, in genere, quando c'è questo tipo di informazione non si dovrebbe procedere ad assegnare l'onorificienza. 1/2

ANDREOTTI. Mi meraviglio molto, ma non so da chi sia venuta la proposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho fatto una interrogazione al Presidente del Consiglio da cui attendo ancora risposta.

ANDREOTTI. Spero che l'abbia. 3/4

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, presidente, se torno su un argomento che riguarda la vicenda Sindona, appunto nel tentativo di focalizzare questo inizio di relazioni fra lei e Gelli. Lei avrà saputo della deposizione dell'avvocato Guzzi,davanti al magistrato, in cui parla dei suoi incontri con l'avvocato RAo, con Philip Guarino, e di costoro non Gelli, nel mese di agosto 1976. Dice l'avvocato Guzzi: "Non era un mistero 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. XIII/2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE BELLOCCHIO.

51

che esistessero rapporti diretti tra Licio Gelli ed Andreotti".

ANDREOTTI. Questo l'ho sentito direttamente perchè nella Commissione Sindona ebbi, non voglio dire il piacere, ma l'occasione di ascoltare direttamente l'avvocato Guzzi, il quale sostiene che un giorno, dopo che io avevo ricevuto Rao -non so se sia il padre o il figlio-....

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvoaato Rao. 1/4

ANDREOTTI. Sono due membri della comunità di New York piuttosto noti, uno è giudice della corte economica e l'altro è avvoaato...E Guarino che è una specie di capo del partito repubblicano americano. Quando venivano in Italia facevano visite di cortesia ad una serie di personalità. Dice l'avvocato Guzzi, ed è tutto qui, che dopo che sono andati via -o prima, ora non ricordo- son andati a vedere Gelli. Ma questa affermazione mi pare abbastanza ridicola... 1/2

ANTONIO BELLOCCHIO. La testimonianza dell'avvocato Guzzi è più precisa, ma, ad ogni modo, restiamo sempre nell'ambito dei documenti. Vorrei leggerle la testimonianza di un certo signor Lex Matteo, cioè di un medico coordinatore sanitario degli istituti di pena di Firenze, nonchè medico militare. Costui va in America per frequantare un corso di specializzazione e si presenta a Philip Guarino che frequanta per tutta la durata del corso. Ad un certo momento, questo signore, deponendo il 12 novembre 1981, davanti al giudice Gentile, testualmente così si esprime riferendosi a Guarino: "Egli mi trattò confidenzialmente; mi chiese di Gelli e mi mostra della corrispondanza in cui Gelli parlava del Sindona: si doleva che questo non avesse seguito i suoi consigli e degli altri amici italiani. Ricordo che accumunando al Sindona il Gelli, il Guarino citava un proverbio cinese secondo cui quando spira il vento le canne si devono piegare. Il Guarino mi confidò ch era amico di Sindona, che aveva profuso per la 3/4 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. XIII/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE BELLOCCHIO.

52

sua difesa due milioni di dollari. Sempre a proposito del Gelli, il Guarino, rifacendosi al periodo dell'investitura di Reagan, mi raccontò che aveva ricevuto una telefonata da Giulio, che aveva poi spigato di essere Giulio Andreotti, di chiamare dal suo ufficio e di avere con sé Gelli".

ANDREOTTI. Ho detto prima che Guarino -non so sia tuttora- è un dignitario notevole del partito repubblicano; Tra l'altro, è un ex prete e come tale parla molto bene, e come tale lo adoperano per fare i discorsi più dotti nelle campagne elettorali di quel partito. Che abbia avuto rapporti con Sindna e che abbia speso due milioni di dollari...Bè, se con due milioni di dollari ha avuto venticinque anni di reclusione.... 1/4

BELLOCCHIO ANTONIO. A volte capita, presidente...Capita di spendere anche di più... 1/2

ANDREOTTI. ...è un personaggio dal quale è meglio tenersi alla larga! Ma per quello che riguarda...Io al telefono con Philip Guarino non ho mai parlato. Che poi dica "Giulio"...In America questo è.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Io, come vede, mi attengo ai documenti. Non è che faccio interpretazioni personali. Le sto chiedendo informazioni proprio alla luce di questa collaborazione che ci deve essere. 3/4

ANDREOTTI. Senza dubbio. Comunque, questi documenti non sono la Bibbia!

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non sono la Bibbia, ma documenti sui cui la Commissione ha il dovere di indagare. Parlando dell'influenza della massoneria, lei ricorderà che certamente un parlamentare, l'onorevole Belluscio, parlando su questo argomento, nel novembre dell'81 si espresse in questo modo, cioè disse che per ottenere il visto Nato era certa- 3, 2, 1 STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. XIII/4

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE BELLOCCHIO.

53

mente meglio essere massoni. Lei che è stato ministro della difesa, le risulta veritiera questa affermazione fatta dall'onorevole Belluscio?

ANDREOTTI. Se l'ha fatta l'onorevole Belluscio è facile constatarlo...Io non l'ho sentita. Comunque, è abbastanza ridicola, e io non ho mai visto in tutte le informative per il visto Nato che vi fosse né una casella, né un post scrittum relativo all'appartenenza alla massoneria. Mi pare una cosa anche abbastanza stravagante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il professor Ottorino Fragola?

ANDREOTTI. Ai tempi di Gronchi, Fragola era o il direttore o il proprietario del Momento sera. Allora mi ricordo di averlo conosciuto in questa veste, poi non so più...

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era massone a livello internazionale il professor Fragola?

ANDREOTTI. Secondo me è millantato credito. Non so, ma mi pareva un pover'uomo..

ANTONIO BELLOCCHIO. Millantato credito, no, perchè vi sono testimonianze dirette di persone che conoscono bene il Fragola, e cito, ad esempio, l'onorevole Bandiera che è venuto qui in Commissione ed ha sostenuto di essere amico di questo illustre massone a livello internazionale che risponde al nome del professor Ottorino Fragola, che adesso è morto.

ANDREOTTI. Guardi, mi ricordo vagamente che era l'editore del Momento sera. Per la verità, mi pareva un poveraccio. Che fosse un dignitario di carattere internazionale, mi rimane abbastanza...O era un clandesti-

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. XIII/5

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

54

ANDREOTTI.

no, ma....

ANTONIO BELLOCCHIO. Così dicono gli atti, presidente.

ANDREOTTI. Può darsi che fosse uno molto umile e non lo lasciasse trasparire....

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei passare ai rapporti con Ortolani, e in modo particolare ai rapporti Craxi - Andreotti, e quindi Eni-Petromin, citando sempre documenti, e in modo particolare la testimonianza resa dall'avvocato Ortolani a Ginevra l'11 novembre....

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, ho già fatto la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, vederà che la domanda non è ripetitiva. In questa

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

TESTINI FIRMA

TURNO

COMM. P2. XIII/6

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE BELLOCCHIO

55

In questa testimonianza si parla di un incontro tra l'avvocato Ortolani e il senatore Formica; poi si dice: "Gradirei ancora precisare, per quanto riguarda il secondo colloquio, che il senatore" - Formica - "mi parlò della situazione tesa tra l'onorevole Craxi ed Andreotti. Io gli dissi allora che avrei preso forse l'iniziativa di prendere contatto con Andreotti, ma senza essere l'inviato di nessuno". Poi si dice: "E' stato allora che mi ha detto, e me ne ricordo benissimo, che occorreva che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illusioni sulla possibilità di eliminare il PSI da quest'operazione" - l'operazione ENI-Petromin -; "Io gli ho risposto: 'Faccia attenzione senatore e sia prudente nelle sue affermazioni, le elezioni si avvicinano'! Preciso che se ho invitato il senatore ad essere prudente è stato perché ho capito che nelle operazioni di cui mi parlava erano in gioco delle tangenti. Queste tangenti erano notevoli e più tardi, durante altri incontri, egli doveva anche parlare di centinaia di miliardi di lire". Desidererei dire che il senatore era molto eccitato a causa di questo affare; se me ne ha parlato, penso che sia stato da una parte a causa della mia posizione nel gruppo Rizzoli, dall'altra in considerazione dei miei rapporti di amicizia con il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Andreotti. E infine, forse perché abbiamo alcuni amici comuni. In ultimo, alla domanda con cui mi si chiede con chi ho parlato dell'affare delle tangenti, preciso che oltre al Formica ne ho parlato una volta con Andreotti e questi mi ha risposto, ma lasciamo stare; preciso che avevo già parlato una volta ad Andreotti del mio incontro con Formica all'epoca della colazione, nel senso che avevo fatto menzione della tensione tra lui e Craxi".

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11/10/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO
COMM. P2 14/1

SEGUE

56

ANDREOTTI. Quando, da parte del senatore Formica, fu fatta una dichiarazione nella quale era chiamato in causa il dottor Ortolani in ordine al problema dell'ENI-Petromin, io chiamai il dottor Ortolani per domandare che cosa ci fosse di vero in questo. Ortolani non mi ha mai parlato, neanche lui, di dover addolcire i rapporti con Craxi: che i rapporti non fossero molto buoni, non occorrevano i servizi segreti per dirlo perché c'era stata una lunga polemica, anche se quasi sempre unilaterale. Ma per quello che riguarda l'ENI-Petromin, mi confermò che era assolutamente estraneo a questa vicenda - ripeto ancora, me ne ricordo bene - perché mi disse di non essersi mai occupato di petrolio e di non conoscere alcuno dell'Arabia Saudita e quindi di essere assolutamente estraneo. Quali siano stati i suoi rapporti con il senatore Formica, non lo so; posso aggiungere che, per quello che riguarda Ortolani, la sua fama non era una fama negativa: non so se adesso sia stata levata, ma ricordo che a San Petronio, a Bologna vi è una statua, alta quasi quanto questa stanza, del cardinal Lercaro, opera di Giacomo Manzù, sulla quale è scritto (quasi con gli stessi caratteri di Giacomo Lercaro e di Giacomo Manzù): "Dono del cavalier Ortolani". Quindi, è una persona che può addirittura fare doni pubblici alla cattedrale di Bologna, pertanto, fino a prova contraria, certamente rispettabile.

Comunque, per rispondere con precisione assoluta alla domanda, io non ho detto "Lasciamo stare"...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha detto Ortolani, non lo dico io.

ANDREOTTI. Parlo di ciò che lei ha letto, riferito ad Ortolani: io certamento gli ho detto che non andavo a cercare liti con il partito socia

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11/10/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 14/2

SEGUE ANDREOTTI

57

lista e che quindi, una volta che poi ero uscito dal Governo, non volevo attivare polemiche di nessun genere, anche se - e mi auguro, anzi non ho motivi di ritenere diversamente, che non c'entri il partito socialista - io certamente non mi acquieto fino a che sulla questione ENI-Petromin non sia fatta luce totale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tornando alla vicenda del nuovo partito popolare, lei ha mai ricevuto telefonate, per esempio, da parte di monsignor Angelini, di Don Salvatore D'Angelo, che le accennassero a questo problema, o ha avuto accenni in tal senso nel corso di colloqui?

ANDREOTTI. Assolutamente no. Vorrei spiegare questo punto, perché ho visto poc'anzi una gentile giornalista, la stessa che poi dice una cosa abbastanza divertente, che io vedrei cioè il generale Giudice - o lo avrei visto - in chiesa, a San Giovanni dei Fiorentini e poi, addirittura, in sacrestia: una cosa totalmente falsa. Mi auguro che il generale Giudice vada a Messa, ma certamente non l'ho mai visto in chiesa né, tanto meno, in sacrestia, da nessuna parte. Ma per quanto riguarda la domanda specifica che l'onorevole Bellocchio adesso mi ha posto,...Qual è la fonte?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Foligni.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda monsignor Angelini, debbo dire che ne sono molto amico, lo conosco da tempo immemorabile, da sempre, lo considero un uomo del tutto rispettoso; e anche qui ho visto una cosa molto carognesca, per la quale ho inviato una lettera molto severa al settimanale "L'Espresso" e che spero il periodico pubblichi. Ho telefonato a monsignor Angelini, il quale mi ha detto di aver man

margine da non oltrepassare

STOP

14/12 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 14/3

SEGUE ANDREOTTI

58

dato una lettera analoga; parlando di una ditta di Pomezia, una ditta di farmaceutici...

ANTONIO BELLOCCHIO. La Sigma-Tau.

ANDREOTTI. Fra l'altro,è una cosa abbastanza ridicola: Sigma-Tau è...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le pongo questa domanda. 1/4

ANDREOTTI. Ma io le do la risposta, mi fa piacere. Sono voluto andare ad informarmi e questo personaggio è uno dei caratisti del settimanale "L'Espresso" quindi, in casa loro, possono andarsi a guardare chi è il proprietario, senza rompere l'anima né a monsignor Angelini, né a me. Per quanto riguarda la sua domanda, certamente del nuovo partito popolare, europeo o nazionale, non mi ha parlato nessuno dei due. Don Salvatore D'Angelo è uno splendido sacerdote che si occupa a Maddaloni ottocento orfani, che porta avanti benissimo, e credo che non si occupi assolutamente di un nuovo partito popolare, gli basta quello vecchio; credo che sia anche assessore, forse è l'unico caso... 1/2

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lo è stato; adesso si occupa della sua corrente.

ANDREOTTI. Ne ho molto piacere, perché è un gran galantuomo, oltre che essere un sacerdote.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla vicenda del MI.FO.BIALI: lei ha detto che le indagini sono sorte a seguito di un appunto dei servizi segreti: in quale data? Nel 1974? 3/4

ANDREOTTI. Certamente nell'autunno, pochissime settimane prima che io lasciassi...Il Governo andò in crisi in ottobre... 3

2

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti Casardi, nel confronto con lei, dice: "Andreotti, 1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 14/4

SEGUE BELLOCCHIO

59

ottobre 1974, mi chiese di accertare chi fosse /Foligni". Lei risponde: "La mia richiesta fece seguito ad un appunto del servizio"; Casardi dice: "Non conosco l'appunto, feci i nomi, ambasciata libica...". Ora però c'è una testimonianza resa dal generale Maletti..

ANDREOTTI. Se guarda l'altra testimonianza, quando Casardi viene sentito insieme, dice: "Non posso escluderlo". 1/4

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso c'è un'interpretazione che dovremmo ritenere autentica, perché è del generale Maletti, in data 29 settembre 1981: "Reso edotto del contenuto del confronto tra Andreotti e Casardi, ritengo tecnicamente più attendibile la versione dei fatti fornita dal Casardi, laddove dichiara che fu lo stesso Andreotti ad incaricarlo dell'indagine. Infatti, non è tecnicamente attendibile che il servizio rediga degli appunti scritti per il ministro, da inoltrare a mo' di mattinale, su una materia del genere". 1/2

ANDREOTTI. Il fatto per me non avrebbe alcuna rilevanza, perché anche se avessi avuto la notizia da un'altra fonte e avessi attivato, avrei fatto il mio dovere, quindi, ripeto, per me è irrilevante; ma debbo dire che, siccome le carte che arrivano provengono dai vari rami del servizio e poi sono mandate dal responsabile del servizio stesso, non so se il ramo del generale Maletti non facesse di questi appunti; però debbo dire che il fatto che ci siano degli appunti nel mattinale è così poco inattendibile che è una prassi, perché io l'ho vista regolarmente dal 1959 al 1966 e l'ho ritrovata dal marzo al novembre 1974, quando sono stato al Ministero. Di questi 3/4 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO
COMM. P2 14/5

SEGUE ANDREOTTI

60

Di questi appunti tutti i giorni ne vengono mandati; quelli di un certo rilievo, naturalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ricevuto una sola visita dal generale Maletti, presidente Andreotti, quella dell'aprile 1975?

ANDREOTTI. Esattamente, ho avuto una sola volta occasione di vederlo.

ANTONIO BELLOCCHIO . Lei ha conoscenza di questo appunto sequestrato a Maletti da parte della magistratura, che reca la data del 19 maggio 1975? In esso si dice: "Colloquio con il signor Capo servizio"; poi, al punto 6: "Visita al ministro Andreotti". Poi ci sono delle graffe e c'è scritto: "NPP, Ge, Libia, petrolio, attività autorità giudiziaria, Mic, anche in seguito". Vuole vedere questo appunto?

ANDREOTTI. Lo conosco, lo so a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo l'interpretazione che dà il generale Maletti, si dedurrebbe che dopo l'aprile, epoca a cui lei si riferisce, del 1975...

ANDREOTTI. Aprile o maggio. Siccome conservo le agende, lo posso controllare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha sempre detto aprile.

ANDREOTTI. Cito a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però qui si dice: "Anche in seguito", il che significa che anche ammesso e non concesso che sia stato il mese di maggio e non

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO XV/1

DINI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE BELLOCCHIO

61

il mese di aprile, secondo questo appunto redatto da Maletti, al punto 6, Maletti doveva rendere visita a lei anche dopo il mese di maggio.

ANDREOTTI. Questo lo escludo in maniera assoluta. Io ho interpretato quelle sigle nel senso che Maletti probabilmente si riferiva all'intero dossier che poi è finito nelle carte di Pecorelli. A me ha parlato, lo ripeto, in un colloquio durato solo pochi minuti, della questione del Foligni dicendo: "E' un movimento di poca importanza, forse non si presenta neanche alle elezioni". Dissi: "La ringrazio molto"; ma non è che gli portavo un interesse particolare. 1/4

Comunque posso controllare se è aprile o maggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dagli atti che ho letto, risulta che lei ha detto sempre aprile. Comunque non ho difficoltà.. 1/2

ANDREOTTI. Tra aprile e maggio non è che ci sia una stagione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esiste una circolare, una normativa al livello del Ministero della difesa - chiedo lumi a lei che è stato più volte ministro della difesa - sulla subordinazione del SID al capo di stato maggiore ed al ministro della difesa?

ANDREOTTI. Esiste una legge. Quando si fece la legge di riordinamento degli stati maggiori e si fece anche la legge che modificava determinati servizi, ad esempio unificava delle direzioni generali.(. 3/4

ANTONIO BELLOCCHIO. La legge Tremelloni? 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO XV/2

DINI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

62

ANDREOTTI. No, veramente la proposi io. La Tremelloni è una normativa interna, io parlo della normativa..

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui siamo all'epoca della legge Tremelloni.

ANDREOTTI. No, un momento. Poichè lei mi ha chiesto dei lumi, forse può esserle utile un chiarimento.

Quando si fece la riforma del Ministero - perchè era stato creato il Ministero della difesa unificando i tre precedenti ministeri ma non era stata mai fatta una ulteriore normativa e rimanevano ancora tre direzioni generali personale ufficiali e così via - facemmo una legge in cui si diminuivano le direzioni generali (cosa rara in un Ministero). In quell'occasione si fissarono le competenze del capo di stato maggiore e si dette al capo di stato maggiore una funzione precisa di sovrintendenza per i servizi di informazione. Quello che riguarda la circolare Tremelloni è questo: durante la vicenda che possiamo chiamare "De Lorenzo", per essere brevi, emerse che una delle cause che creavano confusione era che il capo del servizio finiva per parlare direttamente con tutta una serie di ministri che, se per bontà sua informava anche il ministro della difesa, questi ne era informato, altrimenti no. Allora Tremelloni fece una circolare un po' transattiva e disse che il capo del servizio poteva avere rapporti diretti soltanto con il Presidente del Consiglio, cosa che si spiega per la sua funzione di responsabile della sicurezza (apro una parentesi per dire che io come Presidente del Consiglio non ho mai voluto ricevere il capo del servizio, perchè ritengo che debba filtrare tramite il ministro della difesa), con il Ministro degli esteri e con il ministro degli interni, oltre che con il Presidente della Repubblica.

Dico transattiva perchè non condivido, perchè penso che sia

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA

DINI FIRMA

TURNO XV/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

63

bene, salvo che il capo del servizio debba andare a dire, ad esempio, un fatto come il caso Profumo e cioè che il ministro della difesa nel tempo libero fa cose non completamente conformi ai suoi doveri civici, che il capo del servizio abbia rapporti solo con il ministro della difesa, che allora ne può rispondere, filtrato dal capo di stato maggiore della difesa. Questo per evitare che avvengano delle "giurisprudenze" difformi nelle istruzioni date al servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi la responsabilità politica restava al ministro della difesa. Per quanto riguarda il MI.FO.Biali lei sa che sotto controllo non c'era solo il telefono del dottor Foligni; c'erano anche i telefoni del comando generale della guardia di finanza. Lei ritiene che il capo del servizio - sia Casardi, sia Maletti - abbia potuto prendere una iniziativa di questo genere, che riguardava non la sicurezza militare ma la sicurezza nazionale dati i rapporti di Giudice con la Libia, senza informare il ministro della difesa?

ANDREOTTI. Devo dire che sarebbe stato normale che avesse informato il ministro anche se di regola il modo in cui si svolgono le indagini del servizio è un modo lasciato all'interno del servizio stesso. Comunque siccome, come lei sa dalla carte, questa indagine fu appena iniziata forse nemmeno quando io ero lì perchè fui immediatamente alternato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se mi consente l'interruzione, la cosa strana è che il partito popolare sorge nel 1975, mentre l'indagine sul dottor Foligni inizia prima.

ANDREOTTI. Questo appunto di cui vi ho detto prima era stilato con molta precisione proprio nel senso di dire: "Questa persona sta cercando con-

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA

DINI FIRMA

TURNO XV/4

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

64

tatti con ambasciate e con elementi militari per creare un movimento politico". Quindi non mi pare che ci sia contraddizione se poi la costituzione formale possa essere stata di qualche mese successiva. Certamente dei modi in cui loro hanno fatto l'indagine e del fatto che si controllassero a vicenda con il comando generale della guardia di finanza non ne sono a conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta una domanda che viene logicamente da porre. Quando Maletti venne da lei che era ministro del bilancio, perchè non gli suggerì di andare a parlare con il suo successore, lei che ha un senso profondo dello Stato, data la delicatezza degli argomenti?

ANDREOTTI. Interpretai questo atto, che ritengo fosse stato fatto con l'autorizzazione del capo del servizio, come un atto di cortesia fatto a me per un aspetto specifico, che secondo lui poteva interessarmi, cioè che questo piccolo movimento era una specie di bluff, che non esisteva. Non gli domandai, quindi non sapevo se loro nell'insieme dell'indagine stessero riferendo o avessero riferito al ministro; non dissi: "Vada a riferire al ministro"...Supponevo dell'indagine, dell'insieme...Forse di questo argomento...

Anche se probabilmente, come poi ha spiegato l'ammiraglio Casardi, vedendo che questo partito che prometteva centinaia di posti di deputato, senatore, assessore, era quello che a Roma si definisce una "bufala", e considerando che questo petrolio non arrivava mai, anzi quello era finito dentro per quelle anticipazioni che si era fatto dare sul presunto petrolio, forse può darsi che non hanno informato il ministro, come il ministro ha dichiarato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'hanno informato, anche se c'è una intervista di

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO XV/5

DINI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE BELLOCCHIO

65

Casardi in cui dice di aver informato prima lei e poi il suo successore, onorevole Forlani. Ma adesso Casardi è morto.

ANDREOTTI.

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA

TURNO XV/6

DINI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

66

ANDREOTTI. Però prima di morire ha fatto una serie di dichiarazioni.

BELLOCCHIO. Nè vale l'altra scusante sulla quale io sono d'accordo con lei che dato che avevano commesso un'intercettazione illegittima non hanno riferito al magistrato, perchè lei mi insegna che in questi casi altre volte il Servizio ha fatto l'operazione e poi ha fatto trasmettere i rapporti di polizia giudiziaria in cui le notizie appaiono giunte alla polizia tramite confidenze. 1/4

PRESIDENTE. Si, va bene, questo giudizio l'ha già espresso anche il presidente.

BELLOCCHIO. L'ultimo problema, presidente Andreotti, riguarda la nomina di Giudice. Dice l'ammiraglio Henke: "Andreotti è stato per anni ministro della difesa, aveva ottima conoscenza degli ufficiali di alto grado di tutte e tre le forze armate, quindi conosceva Bonzani, Giudice e Tommaino", e poi si dice che è prevalsa, quando è stato scelto Giudice, una nomina politica, e non una nomina militare. Se fosse prevalso questo criterio, non si doveva non scegliere il generale Bonzani che, dal punto di vista dei titoli, era quello che ne aveva di più prestigiosi. Io le domando: è successo altre volte che anche in presenza di una terna alfabetica sia stato scelto il secondo o il terzo dei generali, e non il primo? 1/2

PRESIDENTE. E' stata già data una risposta a questa domanda, è già stato spiegato com'è stato nominato. 3/4

BELLOCCHIO. Se mi consente, onorevole presidente, le dico che non è così, perchè le posso citare una testimonianza del generale Viglione il quale è stato costretto ad andare un'altra volta dal magistrato quando Borsi di Parma, ex comandante, disse di aver fatto un solo nome, che era quello del generale Bonzani, e Viglione poi è stato costretto a correggersi. 3 2 1

STOI

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XVI.1 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

67

PRESIDENTE. Si,ma per Bonzani è già stato spiegato perchè non è stato nomi= nato.

BELLOCCHIO. Mi risulta,comunque,che in altri casi,in presenza di terne o di quaterne,siano pure lesse state fatte per ordine alfabetico, sia stato scelto il secondo,il terzo,e non il primo?

ANDREOTTI. Tanto mi risulta che anche nella nomina che io feci del comandan= te della guardia di finanza,il generale Floriani,non era certa= mente il primo indicato.Per una ragione,proprio perchè vi era un certo numero di pressioni di varia natura,politicizzate e non, per la nomina di quello che veniva presentato,in questo caso non dando una terna e dicendo "giudicate voi",ma con una certa spin= ta,noi nominammo il generale Floriani proprio per evitare che vi fossero questioni di questo genere.Per il resto mi meraviglio moltissimo che la dichiarazione di Henke sia esatta,sia perchè, per la verità,il generale Bonzani può darsi che io l'abbia visto nella rivista del 2 giugno,ma lei sa che i generali sono molti in Italia.

BELLOCCHIO. Si,ma quelli di corpo d'armata non credo superino la ventina.. io non sono un esperto di difesa,ma non credo che quelli di cror= po d'armata siano un centinaio.

ANDREOTTI. Non sono un centinaio,ma il ministro ha occasione di conoscerli solo se hanno un ruolo nel ministero di direttori generali,di capo di stato maggiore,di sottocapo,o se uno va in visita ad una regione o ad una zona militare,per il resto io comunque ripeto che il generale Bonzani e il generale Giudice non li conoscevo, mentre il generale Tomaino avevo avuto modo di conoscerlo per ragioni d'ufficio;quindi non capisco assolutamente come mai l'au= tore..ecco,qui ho portato addirittura la fotocopia della terna..

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XVI.2 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

68

BELLOCCHIO. Quella che Tanassi dice di non aver ricevuta!

ANDREOTTI. Beh,ho trovato anche(io sono un uomo d'archivio,prevalentemente, faccio il politico a tempo non pieno)la fotocopia della lettera inviata al Ministero della difesa con tutti i timbri e controtimbri della consegna;può darsi che non l'abbia vista lui personalmente,per carità,io non voglio(mica fare polemica..

BELLOCCHIO.Questo si evince dagli atti,a me fa piacere che lei sostenga questo.

ANDREOTTI. ..con Tanassi,al ministero l'ho mandata,certamente,e comunque è utile avere la fotocopia,firmata da Henke...se i due sono i pazzarielli napoletani che solo il primo vale...questo mi farebbe scadere l'ammiraglio Henke che invece,essendo un ammiraglio di squadra,ha diritto a tutta la rispettabilità.

BELLOCCHIO. Presidente Andreotti,quando lei ha fatto quel discorso nel novembre 1980 ,alla Camera,mi può dire a chi si riferiva parlando delle scimmiette che non vedono,non sentono e non parlano,e che pertanto hanno talvolta una vita più tranquilla?

PRESIDENTE. Ma,in generale ad alcuni uomini politici che forse non sono mai evocati da nessuno,da lei compreso...

BELLOCCHIO. Ma ci sono nomi e cognomi..

PRESIDENTE. Ecco,per l'unica volta vorrei appigliarmi agli omissis.Lei li conosce meglio di me.

Antonino CALARCO.Presidente,io le voglio porre una domanda che esula dai fatti,ma soltanto se ritiene di esprimere un'opinione,e mi ricollego alle dichiarazioni che lei ha reso qui circa i servizi segreti e quindi avendo avuto modo di seguire in questi decenni, e soprattutto nell'ultimo,le deviazioni ed i debordamenti dei

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XVI.3 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

69

(CALARCO)

servizi d'istituto-come politico,in questa Commissione(ed ai fi= ni della stesura della relazione della Commissione stessa) sulla utilità dell'approvazione di una legge nella quale venga sancito che gli ufficiali generali dirigenti dei servizi segreti,una vol= ta cessato l'incarico,vengano passati alla riserva con il divie= to di assumere alcun incarico,anche in campo civile. 1/4

La Commissione al termine dei lavori deve fare una relazione,e farà anche delle proposte;a me personalmente è sem= brato che uno dei punti focali di indagine di questa Commissione sia stato quello dei servizi segreti,dal momento che abbiamo po= tuto vedere come gli stessi servizi segreti abbiano soventemen= te tralignato.Nelle risposte che lei ci ha fornito oggi ha mani= festato anche dei sospetti su questi fatti.Così stando le cose, le sembrerebbe utile proporre una legge di questo genere? 1/2

ANDREOTTI. Non lo so..questa diventa una consulenza privata,comunque non mi meraviglia tanto,nè mi preoccupa se uno può,andando via dai servizi segreti,avere una carica,mi preoccuperebbe di più se,an= dando via dai servizi segreti e non potendo avere una carica, di= ventasse tra le quinte uno che lavora per un gruppo o per qualcu= no...forse non è male se ha una carica.D'altra parte anche per una ragione:uno che è stato nei servizi segreti..io prima ho fat= to delle riserve,e le confermo,su alcuni,però a mio avviso sono delle eccezioni,perchè la gran parte di questi sono persone che servivono il paese con grande onore civile e militare facendo il loro dovere,quando poi vanno via...per esempio,so che alcuni crearono,ed una volta ricordo si suscitò anche una tempesta (forse qualcuno di voi la rammenta)per quanto riguardava la 3/4 3 2 1

STO

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

GUER. FIRMA

TURNO XVI.4 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

70

(ANDREOTTI)

Montedison, perchè si diceva che essa attingeva ai servizi segreti; la verità è che la Montedison si era creato un proprio ufficio, diciamo, di sicurezza o di consulenza facendo venir via qualcuno dai servizi segreti o utilizzando la competenza di qualcuno che era venuto via.

Pertanto mi sentirei poco di dire rigidamente che chi è stato nei servizi segreti non può fare un qualche cosa... in altri campi ci sono delle analogie, per esempio, chi è stato nella guardia di finanza non può fare il consulente, ma nella stessa zona, però. Queste norme così rigorose a me fanno molta paura, perchè poi le crepe che si aprono spesso sono peggiori del rigore che si vorrebbe introdurre.

Aldo RIZZO.

margine da non oltrepassare

11-11-1982 DATA

Guer. FIRMA

TURNO XVI.5 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

ALDO RIZZO. Presidente Andreotti, giorni fa noi abbiamo avuto modo di ascoltare il senatore Leone, il quale ha dichiarato che era stato oggetto di sorveglianza da parte di un certo capitano Maroni fin dall'estate del 1971 addirittura mentre effettuava una crociera. Il senatore ha precisato anche che a seguito del caso Maroni intervenne presso di lei perché Miceli venisse sostituito dall'incarico. Può darci qualche elemento al riguardo?

GIULIO ANDREOTTI. Ricordo bene questa incresciosa vicenda. Io ero stato nominato da due giorni, andai dal Presidente della Repubblica ed il Presidente mi disse di questo. La prima cosa che dissi fu "Scusa, proprio adesso che sono arrivato mi dai questa patata bollente?" ed egli mi rispose che non si era voluto prima adottare un provvedimento. Sentendo anche il generale Miceli, che naturalmente mi dava una spiegazione d'ufficio, per cui non era stata a suo giudizio una operazione fatta per vigilare specialmente i candidati alla Presidenza della Repubblica ma essendo in acque straniere, mi pare greche, poteva esserci un interesse di servizio - giusto o non giusto che sia questo -, io dissi al Presidente, sia perché era passato del tempo ed è sempre odioso per un ministro doversi occupare delle cose dei suoi predecessori, sia perché obiettivamente ritenevo che una polemica su questo fatto desse più fastidio all'immagine del Capo dello Stato come tale che non a quella di un servizio - e d'altra parte non risultava nemmeno al Capo dello Stato che a disporre questa indagine fosse stato il capo del servizio -, come dovevo io dissi al Presidente: "Siccome il generale Miceli è qui da alcuni anni aspettiamo che si liberi il primo posto di generale di corpo d'armata fuori di Roma e allora si potrà fare un avvicendamento nei servizi". Per essere esatti il primo posto - erano tempi abbastanza rapidi- che si liberò era a Napoli ed allora, sulla mia responsabilità, ritenni che non fosse opportuno perché

margine da non oltrepassare

11/11/982 DATA

BALLESI FIRMA

TURNO XVII/1

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

72

essendoci quel dubbio nel Capo dello Stato se Miceli fosse andato a Napoli qualsiasi cosa fosse accaduta, compresa l'erusione del Vesuvio, sarebbe stata interpretata come un atto di ostilità nei confronti di Giovanni Leone e dei suoi familiari. D'altra parte si liberavano altre sedi e, come è noto, il generale Miceli era stato nominato per Milano, dove poi non andò più, dovemmo sospenderlo, perché in agosto venne fuori che c'era stato quella informazione dei servizi non esatta nei confronti dei rapporti con Giannettini. Questa è la situazione. Io ritenni che per un fatto precedente, un fatto che non era dimostrato che fosse di iniziativa del capo del servizio, siccome c'erano già molte cose nel servizio da mettere a posto, fare in modo indolore il passaggio del responsabile del servizio fosse giusto sotto tutti i profili.

ALDO RIZZO. Questo, presidente, per quanto concerne Miceli, e per quanto concerne il capitano Maroni non furono adottati provvedimenti di alcun genere?

GIULIO ANDREOTTI. Se non vado errato, almeno per quello che mi dissero i servizi, in quel momento il capitano Maroni era certamente fuori dei servizi e forse anche fuori del servizio militare. Non lo ricordo particolarmente, ma era un fatto che per molti motivi di carattere... ma se non sbaglio il capitano Maroni ebbe anche un procedimento giudiziario.

ALDO RIZZO. Con riferimento a questi fatti?

GIULIO ANDREOTTI. Ritengo. E' passato molto tempo, non lo so, anche perché essendo una cosa di un periodo precedente cercavo di metterci il naso il meno possibile.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, presidente. Se non ho compreso male mi sembra

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA

BALLESTO FIRMA

TURNO XVII/2

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RIZZO

73

che lei escuda di aver ricevuto visite da parte di Licio Gelli nel suo ufficio, anche se mi pare lei abbia detto che ci sono stati degli incontri.

GIULIO ANDREOTTI. Questo credo di averlo detto perché ho detto che in occasione della preparazione di visite a Roma ed anche una volta in occasione di una delle polemiche ricorrenti su dispersi Gelli per l'ambasciata argentina era venuto a trovarmi. Quello che ho escluso è quello che ho letto su un giornale, cioè che poteva venire a Palazzo Chigi o nel mio studio quando gli pareva.

ALDO RIZZO. La veniva a trovare a Palazzo Chigi o nel suo studio privato?

GIULIO ANDREOTTI. Io non ho mai fatto moltissima differenza. Nel pomeriggio anche quando sono Presidente io sto sempre lì, molte volte vedevo anche direttori generali e altri... Se lei ora me lo domanda non lo ricordo ma posso confrontarlo. Non ricordo se veniva a Palazzo Chigi o al mio studio, comunque certamente non con libero accesso e senza che io fosse preavvertito. Questo non capitava per nessuno, oltre tutto.

ALDO RIZZO. Le chiarisco il perché di questa domanda. Siccome da una dichiarazione del generale Fanelli risulta che egli ebbe ad accompagnare Gelli, attendendolo in macchina, tra l'altro, per circa tre quarti d'ora o un'ora tutte le volte che Gelli veniva a trovare lei, sarebbero dunque delle visite da inserire nell'ambito di queste motivazioni?

GIULIO ANDREOTTI. Certamente. Altri motivi di visita o altri argomenti di colloquio non ne ho mai avuti, adesso quanto duravano... Questo generale non so chi sia...

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, non era un generale. Si è trattato di un lapsus per-

margine da non oltrepassare

11/11/0982 DATA TURNO XVII/3

BALLESI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RIZZO

74

ché dera anche un generale Fanelli.

GIULIO ANDREOTTI. Sì, dell'aeronautica. Del resto, se lei ricorda, in quel periodo ci fu una grande emozione per la dichiarazione, riportata da un settimanale, di un colonnello dell'aeronautica che per alcuni settimane tenne il campo, e poi si scoprì che era un operaio del genio! In effetti i giornali sono molto propensi... come pure, se mi è consentito, non voglio mancare di riguardo a Foligni ma ogni tanto si vedono dichiarazioni di Foligni come se siano quelli del capo del dipartimento di Stato americano. Se dirigessi un giornale io sarei un poco più cauto nel fare delle interviste.

ALDO RIZZO. Alcune altre brevissime domande, Lei, presidente, ha mai avuto modo di conoscere Pazienza e le risulta che Pazienza abbia lavorato per i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Non ho mai avuto il piacere di conoscerlo.

ALDO RIZZO. Ma le risulta che abbia lavorato per i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Di Pazienza so solo quello che ho letto sui giornali, perché di tutti i periodi successivi a quelli in cui ero al ministero o al governo... non ho approfondito questo tema.

ALDO RIZZO. E conosce Tassan Din?

GIULIO ANDREOTTI. Certamente.

ALDO RIZZO. Parlando con lei Tassan Din ha avuto modo di farle presente di pressioni ricevute con riferimento al Corriere della Sera, in particolare di pressioni da parte di Licio Gelli?

GIULIO ANDREOTTI. No. Conosco questo argomento perché fu trattato dai giornali

margine da non oltrepassare

11/11/982 DATA TURNO VII/4

BALLESI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

75

ma io non ho mai avuto occasione di parlarne. Con Tassan Din ho avuto occasione di parlare soltanto del Corriere della Sera nel senso che ho detto prima, cioè per evitare che il Corriere scivolasse male, e poi perché pubblicano i miei libri, per cui qualche volta ho avuto occasione di parlargli per motivi di lavoro, anche se adesso mi trovo creditore per i diritti d'autore verso l'amministrazione controllata.

ALDO RIZZO. Grazie, presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Desidero fare, presidente, solo pochissime domande. Io ricordo che nel marzo 1974 quando ritornò al Ministero della difesa lei tenne un discorso molto ma molto chiaro a tutto lo staff dirigenziale del Ministero, rappresentato da un centinaio di persone, e mi è rimasta in mente proprio quella sua particolare maniera di incidere con severità sui problemi del Ministero. Cioè, se non ricordo male, lei diceva in maniera molto severa a questi suoi collaboratori che era giunto il momento di occuparsi solo dei problemi di istituto e che, se mai, loro si potevano anche rifiutare di accettare degli ordini se non fossero stati in questa direzione. Questo è un fatto che secondo me serve alla Commissione come motivo di chiarimento sulle persone che in quel momento facevano un certo tipo di lavoro e quindi la pregherei di riferirci qualcosa al riguardo.

GIULIO ANDREOTTI. Credo che si riferisca alla cerimonia di cambio della guardia al Ministero della difesa quando nel marzo 1974 io vi ritornai, ed esattamente a palazzo Barberini alla presenza di tutti gli stati maggiori, i direttori generali, i capi servizi. Io

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA TURNO XVII/5

BALLESI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI

76

margine da non oltrepassare

Io, siccome avevo alle spalle, nell'intervallo tra l'aver lasciato il Ministero della difesa e quel 1974, tutto quello che era accaduto come commissione Alessi, con gli annessi ed i connessi, feci effettivamente un discorso molto preciso e dissi che compito del ministro è di coprire le spalle a chiunque fa il proprio dovere, ma che nessuno poteva coprirsi con ordini o sollecitazioni o domande ricevute da altre sedi, chiunque fosse, nessuno escluso. Certo, il discorso era diretto in modo particolare ai servizi, anche se poi riguardava indirettamente tutto il resto del Ministero. Fu un discorso non di ordinaria amministrazione, ma che dava delle precise indicazioni e che specialmente, non solo autorizzava, ma ordinava a chi avesse ricevuto da fonti esterne al ministro delle richieste, delle sollecitazioni di qualunque natura, che non fossero delle sollecitazioni che avevano diritto a fare, di doversi rifiutare in maniera assoluta, perchè questa ritenevo fosse la premessa per rimettere ordine, secondo quella che era stata la conclusione della commissione Alessi, oltre i provvedimenti, a cui prima ho fatto cenno, sia di legge, sia gli adempimenti che dovevano essere seguiti, tipo distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi.

BERNARDO D'AREZZO. Io le ho posto questa domanda non solo perchè quel discorso allora mi sembrò effettivamente efficace, ma anche perchè le vorrei rivolgere una seconda domanda, sulla quale lei ha già risposto per la parte riguardante allora i rapporti tra P2 ed elementi militari; cioè, lei ha dichiarato che questi rapporti all'epoca lei non li conosceva. Adesso che lei ha avuto modo di storicizzare queste cose, per favore, ci sa dare un giudizio sintetico tra P2 ed elementi militari che si sono, attraverso la P2, incuneati anche al vertice del paese?

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 18/1

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

77

GIULIO ANDREOTTI. Non è facile, da parte mia, un giudizio, nel senso che io certamente tutte le volte che ho visto che dovevano essere fatte delle scelte, operate le selezioni da parte della commissione d'avanzamento, ho sempre visto, o riferitomi oralmente, o, più spesso, per iscritto, sempre una serie di motivazioni logiche, obiettive e fondate. Quindi, non ho avuto mai la sensazione che vi fosse un potere occulto che manovrasse queste predisposizioni nei confronti di movimenti o nei confronti di altre attività del Ministero. Quindi, per quello che riguarda me o che io conosco, non posso dire che ci sono state queste... Se ci sono state, mi auguro che riguardino casi isolati e che avevano dei rapporti di collegamento o di disciplina comune nei confronti di questo o quel personaggio, ma che... 1/4

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha mai percepito che ci fosse un cordone ombelicale di settarismo? 1/2

GIULIO ANDREOTTI. Direi di no, anche perchè, se l'avessi percepito, avrei cercato di approfondirlo.

BERNARDO D'AREZZO. Come spiega che il risultato delle indagini venne dato al Pecorelli e non ai superiori gerarchici?

GIULIO ANDREOTTI. Questo è veramente non solo un mistero, ma è anche un segno estremamente inquietante, perchè sarebbe già grave che fosse stata data compia a stampa, agenzie o giornali, ma enormemente più grave, a mio avviso, è che non sia stato fatto alcun atto all'interno dell'amministrazione. Vorrei dire, al limite - adesso mi riferisco al generale Giudice - al limite, non volendo fare altro, almeno a parlare a lui dicendo; 3/4 3 2 1

STO

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 18/2

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

78

"Guarda, siccome si chiacchiera nei confronti di cose che non vanno in materia valutaria e simili, è bene che tu chieda di fare un altro lavoro all'interno delle Forze armate"; almeno questo mi pareva che fosse un atto dovuto. Certamente il fatto di non aver fatto questo e poi di aver conosciuto questo documento solo attraverso le carte di Pecorelli, certo è un'anomalia che io reputo di estrema gravità.

BERNARDO D'AREZZO. Io, proprio su questo, vorrei essere un tantino più brutale. Se dei documenti di una certa portata scompaiono, è probabile che ci possa essere un furto, cose che capitano tutti i giorni, però, in quel caso, il servizio, data l'importanza dei documenti, dovrebbe, quanto meno, denunciarne e - direi - anche inventariare la scomparsa. Ma come si spiega che questi servizi non hanno detto una parola e poi, all'improvviso, questi dossiers si trovano nelle mani di un noto giornalista specializzato certamente in affari che non sempre rasentavano il codice morale?

GIULIO ANDREOTTI. Io qui posso dare due interpretazioni, perchè naturalmente sono ipotesi, non sono in grado... Intanto, la prima è che io non credo affatto al furto: è un furto consensuale, quindi, non ci credo che sia un furto. La seconda che forse non sentendosela, o per motivi di solidarietà, o per altri motivi, di tirare delle conseguenze, però si fosse voluta far conoscere lo stesso l'insieme degli argomenti in modo che poi potesse essere presa eventualmente qualche procedura non partendo dalla relazione che, con nomi e cognomi, veniva - direi, presentata dai servizi, ma partendo dalla pubblicazione che fosse stata fatta. Qualche volta si dice che qualcuno invita gli altri a scrivere una lettera anonima, quando non si sente di assumersi delle responsabilità; però,

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 18/3

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI 79

sono tutte induzioni che faccio, ma che hanno il valore altrettanto con altre che possono essere fatte.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè, lei pensa che questi documenti importantissimi, che stavano sotto chiave, siano partiti tramite qualche usciere, qualche commesso...?

GIULIO ANDREOTTI. No, no, penso che i subalterni in genere queste cose non le fanno.

BERNARDO D'AREZZO. L'ultima domanda; questa volta vorrei parlare del dottor Foligni. Questo personaggio, venendo qui in Commissione, lo possiamo dire perchè c'è stata una libera audizione, ha voluto apparire non dico come vergine e martire, ma quasi.

GIULIO ANDREOTTI. Martire non lo so; vergine ne dubito.

BERNARDO D'AREZZO. Sentendosi quasi perseguitato; cioè, cosa ha sostenuto? Ha sostenuto che i servizi, in quell'epoca, quando hanno iniziato le indagini su di lui, avrebbero omesso le cose che lo nobilitavano e, invece, avrebbero calcato la mano su quelle che lo debilitavano. Lei pensa che i servizi possano macchiarsi di questi reati?

GIULIO ANDREOTTI. Io penso che i servizi non avessero un interesse particolare ad orientarsi in un modo piuttosto che

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 18/4

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE ~~ANDREOTTIx~~

80

ANDREOTTI. Io penso che i servizi non avessero un interesse particolare ad orientarsi in un modo o nell'altro. Quindi, non so se sia un perseguitato, non conosco la biografia completa di Foligni, né i suoi risvolti. Ma certamente escludo che i servizi avessero una predisposizione ostile a lui. Oltre tutto, era una specie di illustre sconosciuto, quindi non è che ci poteva essere un motivo di carattere politico diretto o indiretto per dargli addosso. Mi pare che i servizi si mossero per vedere che razza di traffici aveva con alcune ambasciate estere, che tipo di reazioni aveva con una vicina isola e con parenti magari ecclesiastici di autorevoli personaggi, e poi, specialmente -e questo è un dovere di polizia militare- di vedere che tipo di rapporti aveva con elementi militari. 1/4

ALBERTO CECCHI. Vorrei fare poche domande al presidente Andreotti. Una spero che non la consideri provocatoria dopo le cose che ci ha detto sui servizi, sull'esistenza di due, anzi tre servizi. Ma per questo sono colto da una curiosità. Lei è stato anche ministro delle finanze. Vorrei sapere se può dirci -forse non è una cosa che è avvenuta nel periodo in cui lei era ministro, ma comunque la sua esperienza ci può ugualmente portare ad un contributo- quando è nato il servizio "I" della Guardia di finanza, e se ritiene che proprio si sentisse la necessità di un quarto servizio. 1/2

ANDREOTTI. Quando io sono stato ministro delle finanze, dal 1955 agli inizi del 1959, non so se esistesse questo servizio "I". Certo, non ne ho avuto traccia nelle mie conoscenze della mia attività ministeriale. Tra l'altro, io sono stato fortunato, perchè allora avevo trovato - e rimase a lungo- come comandante della Guardia di finanza, il generale Rostagno, che essendo laureato in Scienze economiche aveva una sua competenza e poteva anche parlare dei problemi...Ricordo che facemmo allora la grossa legge contro il contrabbando petrolifero, che ebbe dei risultati notevoli. Quando sia stato creato e 3/4 3 2 1

STOI

margine da non oltrepassare

~~11.11.1982~~ DATA TURNO

~~TESTINI~~ FIRMA COMM. P2. 19/1

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI.

81

quali siano esattamente le competenze di questo ufficio "I", non lo saprei dire. Anche perchè, come lei sa, la Guardia di Finanza, pur appartenendo al complesso dell'amministrazione finanziaria, ha, però, una notevole specificità ed autonomia. Quindi, non lo saprei dire. Si può sapere, comunque...

ALBERTO CECCHI. La ringrazio, ma a me interessava sapere una motivazione, una necessità, un bisogno di un ulteriore servizio informazioni....

ANDREOTTI.No, che chi ci fosse un servizio segreto...Naturalemnte, per quello che riguarda l'attività d'istituto, certamente questo sì...che quando si tratta di grossi casi di sospetta evasione oppure fatti di una tecnicità molto particolare....Ho citato prima la legge per il contrabbando petrolifero...Siccome il contrabbando era enorme, da parte di tutte le compagnie -per le grandi compagnie era più difficle o impossibile farlo data la loro struttura- e l'ENI si chiedevano delle misure.Allora, creammo un piccolo comitato di studi. Mi feci dare dal generale Rostagno un ufficiale, il capitano Oliva, che poi ha fatto meritatamente una splendida carriera. E in sei mesi, tra l'altro facendo impiegare delle guardie di finanza sotto altro nome, nelle raffinerie eccetera, riuscimmo a capire qual era il bandolo del contrabbando. Però non mi riultava che ci fosse un ufficio specifico in questa direzione.

ALBERTO CECCHI. Si è costituito successivamente. E' che purtroppo l'abbiamo trovato abbondantemente presente nelle vicende di cui ci siamo occupati in questa Commissione.

ANDREOTTI. Non le so dire, ma è facile vederlo; è un fatto obiettivo, deve esservi una normativa almeno di un decreto o di un ordine di servizio interno.Ma forse in un decreto essendo un servizio che ha rilevanza anche verso l'esterno.

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 19/2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

82

ANDREOTTI.

Non so quali siano anche i suoi rapporti diretti con la polizia giudiziaria, se ne ha specificamente o no. Questo non glielo saprei dire perchè è di un periodo successivo.

ALBERTO CECCHI. Ancora una domanda per quanto riguarda nomine militari. Nel luglio del 1974 lei ebbe sentore di una preparazione di un pronunciamento militare...

ANDREOTTI. Ma questo fu un fatto che venne...ma sulla cui consistenza rimase un fortissimo dubbio, perchè era nato da una intercettazione fatta da uno degli intercettatori -più che legittimi in questi casi-, ma che non corrispondeva a quella degli altri tre. Si dette un allarme che suscitò una certa emozione, a vari livelli, anche politici. Però, per la verità, poi non risultò niente che desse...E siccome noi sappiamo che qualche volta....Non voglio far perdere tempo alla Commissione, ma quando era Presidente Gronchi, alcuni di voi ricordano che, a d un cefto momento, si fece un grande chiasso su un piano per rapire Gronchi. Dicevano che avevano affittato un sommergibile in Francia. Gronchi me ne parlò ....E io mi chiesi, prima di tutto, se ci fosse un posto dove si affittano sommergibili...Dopp di che, guardando tutto....era un giovane molto mondano che avendo ricevuto molti quattrini per fare un settimanale, ed essendoseli spesi, forse meglio in Costa azzurra con una ragazza, dovendo poi giustificare ai suoi,aveva inventato questa storia che poi si sgonfiò notevolmente. Quindi, non bisogna avere sempre diffidenza o faciloneria nel non dire, però ricordo che lì l'approfondimento fu concordemente reputato che era stato un errore, che non c'era stata nessuna vera attività... Mentre invece nell'anno ci furono molti guai, compreso l'Ialicus e gli altri. E quelli non erano davvero degli allarmi falsi.

ALBERTO CECCHI. Non dim meno, presidente, furono adottate delle misure anche di spostamento di gerarchie militari, di comandanti di corpi.

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 19/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

83

ANDREOTTI. Quello perchè c'era una rotazione. Fu solo fatto un atto cautelativo,pur, ripeto, non ritenendo che fosse fondata questa voce; però essendo di norma -ed è un errore- nei momenti di festa sguarnita di molto la consistenza delle foze armate, per quell'anno, per il ferragosto,non demmo licenze; questa fu una misura cautelativa. Come rotazione di militari,non mi risulta che fu legata a questo, perchè ricordo che la valutazione che ne fu fatta poi da tutti, anche dai politici che avevano dato questi allarmi, fu di uno sgonfiamento del fatto in sé.

ALBERTO CECCHI. Esclude, allora, che il generale Santovito sia stato spostato in quel periodo in conseguenza di questi provvedimenti cautelativi?

ANDREOTTI. Sì, certamente. Questo assolutamente lo escludo. Non ho avuto nei confronti di Santovito motivi di carattere negativo nei suoi confronti, assolutamente.

ALBERTO CECCHI. A quanto risulta da una relazione conclusiva della Commissione Sindona, lei ebbe a mandare un telegramma all'ambasciatore americano Martin, per domandargli se avesse favorito qualche forza politica, e quale forza politica, con mezzi finanziari durante una campagna elettorale. Può confermare questa circostanza?

ANDREOTTI.

margine da non oltrepassare

11.11.1982	DATA	TURNO
TESTINI	FIRMA	COMM. P2. 19/4

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

84

ANDREOTTI. Sì, perché forse ricordano che sulla "Stampa sera" una volta venne fuori una dichiarazione secondo cui la CIA aveva finanziato, in un determinato periodo, uomini politici in Italia; e il determinato periodo si riferiva ad alcuni anni prima, quando ero Presidente del Consiglio. E allora io credevo, e credo che sia giusto, che non fosse lasciato passare... Siccome la fonte era riferita all'ambasciatore Martin, io mandai un telegramma molto duro all'ambasciatore Martin perché tirasse fuori nomi e cognomi, posto che fosse vero questo fatto; e debbo dire che l'ambasciatore Martin non ha mai risposto, nonostante delle sollecitazioni. Io poi non ho più avuto occasione di dovermene occupare, però ritenni con molta chiarezza... e forse è uno di quei tanti fatti che ogni tanto vengono sollevati, con una puntualità di calendario, nei confronti di scadenze o di eventi, scientificamente rilevante: dopo di che, di ciò non si è più parlato. Certamente, a me non risulta assolutamente che in quel periodo vi siano stati finanziamenti a partiti politici o a persone da parte o dell'ambasciata o dei servizi americani; anzi, ripeto, ho chiesto anche a titolo storico...

ALBERTO CECCHI. Ricorda quando è avvenuto questo fatto, in occasione di quale consultazione elettorale?

ANDREOTTI. La consultazione elettorale cui si riferiva era quella del 1972, certamente; ma questa voce, venuta fuori da una vera o fabbricata confidenza americana, fu di qualche anno dopo.

ALBERTO CECCHI. Lei non ebbe modo di ipotizzare o di considerare che fossero stati collegamenti occulti, o quelli che poi abbiamo chiamato

margine da non oltrepassare

DATA 11/11/82 MAR

FIRMA

TURNO COMM. P2 XX/1

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE CECCHI

85

poteri occulti, a determinare questo tipo di intervento? Perché è abbastanza grave che un ambasciatore si lasci...

ANDREOTTI. L'unica cosa che feci, oltre al telegramma, dato che vi era un'iniziativa giudiziaria - di cui poi non conosco il seguito - in ordine alla quale era stato convocato il capo dei servizi, generale Miceli, e questi aveva scritto poi a me, successivamente, come Presidente del Consiglio, invocando il segreto militare, fu quella di inviargli la riposta che, assolutamente, non esisteva alcun segreto militare, pregandolo di dire al magistrato tutto ciò che sapeva in proposito.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda, Presidente Andreotti. Lei sa - ne hanno parlato anche i giornali - che l'onorevole Foschi è stato ascoltato dai magistrati che indagano sulla vicenda dei desaparecidos in Argentina e pare abbia confermato, a quello che sappiamo, quanto aveva già detto alla nostra Commissione in occasione della sua audizione: cioè, che s'era rivolto alle autorità argentine, che aveva addirittura operato un intervento e che questo intervento sarebbe avvenuto anche tramite l'utilizzazione di un canale Gelli. Io vorrei sapere se lei era stato informato, se ha avuto occasione di parlare, con l'onorevole Foschi o con il ministro degli esteri, di questa vicenda perché essa si sarebbe verificata nel periodo in cui lei era Presidente del Consiglio, se ho ben capito.

ANDREOTTI. Specificamente con l'onorevole Foschi o con il ministro degli esteri non ho parlato, però (ne ho fatto un cenno prima), ogni qualvolta c'era una possibilità di avere contatti, qui, con degli argentini,

margine da non oltrepassare

DATA 20/10/82 MAR 11/11

FIRMA

TURNO COMM. P2 XX/2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

ANDREOTTI

86

nel preparare gli argomenti di discussione, si diceva a Gelli, che veniva per conto dell'ambasciata, che c'era questo argomento. Ricordo, per esempio, di aver dato io stesso all'ammiraglio Massera alcuni elenchi e ricordo anche una risposta dell'ammiraglio Massera: che egli si impegnava - cosa che non so se abbia fatto, perché io lasciai - a farci avere una serie di notizie per quello che riguardava il campo della marina o dell'aviazione, mentre per lui era più complicato il poter dire qualche cosa - qui parlo non solo dei dispersi, ma anche di coloro che erano sotto processo o in stato di fermo o in attesa di eventuale procedura giudiziaria -, potersi interessare di coloro che erano nell'area militare, cioè imputati di aver fatto uccidere dei militari o degli ufficiali. E' un tema estremamente complicato perché, ricordo, una volta venne fuori - poi io assunsi informazioni - che negli elenchi di coloro che erano considerati non più reperibili vi era il responsabile dell'uccisione del generale Aramburu (era in Italia, io lo vidi un paio di volte alla partita, fra l'altro, quindi era disperso ma non proprio troppo). Perciò è stato sempre un tema di grande difficoltà; però non solo non mi meraviglia, ma è logico che il sottosegretario Foschi, che si occupava dell'emigrazione e pertanto faceva frequenti viaggi in Argentina ed aveva rapporti con l'ambasciata per questi viaggi, si occupasse di tale argomento; e non mi meraviglia che il collegamento - perché, ripeto, Gelli era il collegamento dell'ambasciata argentina in molte occasioni...

margine da non oltrepassare

DATA 27/6/82 MAR

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 XX/3

margine da non oltrepassare

SEGUE

87

ALBERTO CECCHI. Lei non ha avuto modo di insospettirsi che il canale Gelli, anziché lubrificare, potesse in qualche modo rendere più difficile...

ANDREOTTI. Direi di no, perché tutte queste contestazioni e questi fatti sono venuti dopo; allora, anzi, sembrava che Gelli, avendo doppia cittadinanza ed essendo un italiano con un incarico specifico nell'ambasciata argentina, potesse essere più utile che non altri. Debbo dire che noi ci occupammo, in un caso, di ebrei, con un risultato favorevole, cioè operavamo anche indipendentemente da cittadini di origine italiana quando avevamo delle richieste da parte di qualcuno, perché si trattava di un fatto di umanità, non soltanto riguardante noi, mentre la risposta degli argentini spesso era quella che l'argentino, come tale, qualunque fosse la sua provenienza, era un argentino: mentre per coloro che conservavano la cittadinanza italiana ci riconoscevano un certo diritto all'intervento, per gli altri lo consideravamo quasi un andarsi ad ingerire nelle loro cose.

ALBERTO CECCHI. Le dimensioni di questo fenomeno, di questa tragedia, ancora non erano.....?

ANDREOTTI. No, così rilevanti no; naturalmente, da tempo l'Argentina aveva una certa situazione; noi ricordiamo tutti, all'inizio, la morte, per esempio, di Sallustio, il direttore della FIAT, poi il caso già ricordato del generale Aramburu: e mi colpì, nel discorso inaugurale di Peròn, sulla Piazza di Maggio (a parte la circostanza che si trovava dietro una grossa paratia anti_proiettili: quindi, nonostante avesse avuto una grandissima maggioranza, però temeva qualche minoranza) il fatto che, quando - dopo aver ringraziato i montoneros per aver

margine da non oltrepassare

DATA 11/11/82 MAR

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO COMM. P2 XX/4

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI

88

tenuto alto il peronismo mentre egli era in esilio, disse "Adesso basta, adesso bisogna ritornare ognuno a casa propria, non si deve fare più violenza", ci fu

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

margine da non oltrepassare

~~21-10~~/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 XX/5

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI

89

Ci fu un silenzio assoluto, non batté le mani nemmeno il vescovo titolare della piazza. Quindi indubbiamente questo fenomeno è molto grave in Argentina, non è un fenomeno soltanto di qualche momento.

Certamente noi abbiamo in tutti i momenti, compresa l'ultima Conferenza interparlamentare (ricevemmo una famiglia di dispersi ed abbiamo fatto anche un passo), dato dei giudizi molto severi, con documenti approvati per parlamentari argentini che sono scomparsi e di cui non si ha notizia; questo è un fatto che rientra nei rapporti non facili con un paese che vive tuttora momenti piuttosto provvisori. 1/4

LEONARDO MELANDRI. Vorrei richiamare due circostanze. In primo luogo la lista degli ufficiali iscritti alla P2 fu pubblicata o nel periodo in cui ella era di ritorno al Ministero della difesa, o poco dopo? 1/2

ANDREOTTI. Dopo, certamente non allora.

LEONARDO MELANDRI. La seconda circostanza riguarda il problema dei rapporti tra P2 e massoneria, con tutti i processi interni e di cui si aveva notizia all'esterno; mi riferisco alla vicenda Salvini, ai rapporti tra Salvini e Gelli, al contrasto poi sanato che ci fu all'Hotel Hilton. Queste cose sono sicuramente a sua conoscenza perché sono materia pubblica.

Da quello che ho potuto accertare, risultano delle responsabilità, di cui parlerò subito dopo, da parte di uomini iscritti alla P2 per la copertura, ad esempio, della vicenda Italicus, o almeno di alcune indagini che sono state fatte in un modo anziché in un altro e di coperture che sono state date. Tutti questi avvenimenti che si svolgono dal 1974 al 1976, portano all'esterno il discorso della P2, rendendolo noto ad uomini che erano profondamente 3/4 3 2 1

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO XXI/1

DINI/sm FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepass margine da non oltrepassare

SEGUE MELANDRI 90

addentro ai meccanismi dello Stato, come lei.

Alla luce di questi fatti, vorrei avere da lei una aggiunta di informazioni in ordine alla conoscenza effettiva che si aveva della P2 in quel periodo. All'inizio di questa deposizione lei ha affermato di aver appreso della P2 solo dopo i suoi incarichi di Governo; può quindi apparire non chiarissima questa curiosa situazione, per cui esistono lunghi elenchi di ufficiali iscritti alla P2, esistono rapporti tra massoneria e P2 (oggetto di processi interni che debordano poi all'esterno quanto meno per la conoscenza che ne avevano i servizi segreti), esistono forme di copertura eppure di questi fenomeni gli ambienti qualificati che le erano propri non ne avevano sufficiente conoscenza. Mi pare che tutto ciò rappresenti una attenuazione di attenzione che desta qualche preoccupazione. 1/4

~~GIULI~~ 1/2

ANDREOTTI. Vorrei dire al senatore Melandri che c'è una confusione di date, perché della P2 - allora nessuno prendeva sul serio OP, data anche la materia poco apprezzabile di cui era permeato - si parlò non nel 1974, quando ero ministro della difesa: se ne parlò dopo il 1979, quando ho lasciato la Presidenza del Consiglio.

Il fenomeno della P2 è emerso successivamente. Non è emerso allora.

LEONARDO MELANDRI. Non è stato notato, perché la lista era intestata come lista di ufficiali iscritti alla P2. 3/4

ANDREOTTI. Non esisteva un annuario della P2, o un annuario in generale delle dignità massoniche, che ho visto voi state costruendo e forse sarà di grande interesse. 3 2

A questo punto, se mi permettete, vorrei dire che converrebbe 1

STO margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO XXI/2

DINI/sm FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

ANDREOTTI

91

farlo venire fuori altrimenti poi sarà facile dire che Giovanni Paolo III sia iscritto alla P2 o alla loggia Giordano Bruno.

Che esistessero liste può darsi, però sono tutte cose emerse dopo; né credo che si possa dire che ci sia stata culpa in vigilando, come pure non mi pare che si possa dire che si doveva portare più attenzione alle cose interne della massoneria, ai loro processi interni, ai loro riti, perché ritengo che oltre tutto, se questo fosse stato fatto (a parte la difficoltà di conoscere queste cose) sarebbe stata facile una polemica nei confronti dei clericali di vecchio stampo, del Sillabo.

Ritengo pertanto che, fintanto che non c'è stato un motivo, non avevamo il compito di andare a guardare; né ho avuto, per quello che riguardava i vari ministeri in cui ho lavorato, la sensazione che vi fosse una presenza di carattere massonico. Se mi è consentito, vorrei ricordare che quando ero ministro delle finanze una volta il direttore generale delle imposte, che era una bravissima persona, mi venne a dire: "I magistrati mi propongono per presidente della commissione tributaria centrale un presidente di sezione di cassazione". Lo vedevo imbarazzatissimo e dopo per cinque minuti stette lì indeciso se dirmi o no una cosa; alla fine disse: "Ma questo è valdese". Risposi: "Mica deve dire la messa". La stessa cosa vale per i massoni e ritengo - spero di non essere considerato terziario massone - che si debba stare attenti a non fare una specie di caccia alle streghe, perché quando si comincia a non avere altri argomenti in sostituzione delle serie discussioni sulla politica economica o su altri campi, ci può essere una certa spinta a prendersela con i massoni, o in altri momenti con i giudei, con i plutocrati, con altri.

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO XXI/3

DINI/sm FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

92

ANDREOTTI

Con questo non voglio sottovalutare; lo dico per essere molto responsabile, perché qui, anche sapendo quello che è stato detto, cioè che la prima regola del massone è di negare di esserlo, salvo la vostra meritoria azione di consultare gli schedari, per il resto si rimane disarmati.

Nel periodo fino a che sono stato Presidente del Consiglio questo tema della massoneria e della loggia specifica P2 non era emerso, e non obbligava a dare tutta l'attenzione che forse era necessaria.

LEONARDO MELANDRI.

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

DINI/sm FIRMA

TURNO XXI/4

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

93

Leonardo MELANDRI.Il secondo gruppo di questioni riguarda le cosiddette"tra= me di destra".Io credo che dalle carte di cui siamo in possesso -dell'attentato all'Italicus del 1974- si possano quanto meno sospettare con fondamento forme di connivenza,o gravi trascu= ranze in ordine alle indagini per quanto riguarda taluni filoni delle indagini stesse.Ad esempio,in una certa riunione che si svolse negli ambienti fiorentini e aretini,nelle prefetture,fu indica= ta questa...lo stesso Birindelli,quando si recò da Bittoni,come lei sa bene,indicò come una delle piste fondamentali da persegui= re fosse questa visita alla fine del giugno,o dopo il 4 di agosto del 1974,quando era avvenuto l'attentato.In ogni caso Bi= rindelli indicò a Bittoni delle direttrici molto precise-o lui almeno le riteneva tali- in riferimento alle responsabilità dell'Italicus.E' abbastanza dimostrato,mi pare,che queste piste non furono perseguite;poi salta fuori che questi uomini che sono no,diciamo,gli anelli della catena che dovevano perseguire que= ste piste,sono iscritti negli elenchi della villa di Gelli.

Oggi improvvisamente troviamo (mi pare improvvisamen= te)che il Candido(mi spiace che oggi non ci sia il nostro collc= ga Pisanò)rimette in onda tutta la questione del golpe Borghese, che lo stesso senatore Pisanò aveva abbondantemente contribuito nel passato a dimostrare come esso fosse pura fantasia dei governanti e,in ogni caso,della stampa.C'è,quindi,un cambio d'impostazione e questo discorso del golpe riguarda anche un certo personaggio, il Delle Chiaie,che fu poi quello che guidò l'attacco all'arme= ria del Ministero degli interni,riuscendo ad entrarvi.Sono cose che risalgono,se non sbaglio,al 1970.

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XXII.1 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassa

SEGUE

94

(MELANDRI)

Anche in questo caso si risale ad uomini che avevano collegamen= ti con certi ambienti;stando così le cose,tutta questa partita è,a mio giudizio,estremamente importante,ricca di contraddizio= ni ed anche di aspetti oscuri.A me interesserebbe in questo mo= mento-credo che interessi anche alla Commissione-avere un suo giudizio su questa questione,perchè indubbiamente ~~bei~~ per i lati che sono rimasti oscuri,e per i collegamenti che questi possono avere con il discorso della P2,la valutazione di un uomo come lei,pro= fondamente addentro a queste situazioni,ci può essere molto uti= le.

ANDREOTTI. Io posso dire quello che mi risulta in modo preciso nel 1974, negli otto mesi di mia permanenza al ministero.Non solo le istru= zioni,ma anche quello che in realtà fu fatto,consentì un notevo= le progresso ~~sia~~ nel chiarire psicologicamente l'ambito,chiamia= molo bilaterale,in cui occorreva svolgere tutte le indagini(per quelle che riguardava noi,perchè poi c'è tutta una parte di inda= gine cui si riferisce il senatore Melandri che riguarda ~~per~~ il magistrato,e l'avere o no approfondito questo non spetta diretta= mente ai servizi);però vorrei ricordare che è ~~era~~ l'anno nel qua= le,da un lato con un'operazione molto brillante di un frate che non diceva solo il breviario(fratel Mitra),viene arrestato Cur= cio,e dall'altro si compiono una serie di operazioni.E' l'anno nel quale...anche per questo..siamo uno strano paese,poi ho dovu= to andarmi a giustificare..abbiamo ristabilito i rapporti tra i magistrati di Milano e le forze armate togliendo il segreto e facendo procedere l'istruttoria per Piazza Fontana,perchè c'era stato il famoso episodio Giannettini che tutti ricordiamo.In

margine da non oltrepassare

SEGUE

95

(ANDREOTTI)

quella occasione, nella mia testimonianza registrata dal giudice D'Ambrosio, che era venuto da noi con il procuratore Alessandrini, io feci registrare perchè fosse chiaro come un indirizzo indiscutibile per i Servizi, che quando si tratta di un processo che mette in discussione stragi di Stato, o comunque fatti gravi, non esiste sicuramente il ricorso al segreto militare. Quindi fu questo il primo atto, molto preciso, di un ristabilimento di rapporti con la magistratura di Milano.

Per quanto riguarda il golpe Borghese, il fascicolo predisposto dall'attività del generale Maletti, da noi fu trasmesso al procuratore di Roma, Corrias, e da esso venne fuori poi un processo presso la Corte d'assise che per alcuni, come il genrale Miceli, fu di riconoscimento di non colpa, mentre per altri fu di riconoscimento di colpa. Noi investimmo la magistratura e riuscimmo-cosa non frequente- a fare in modo che si celebrasse in Corte d'assise, in tempo relativamente breve, il processo. Di che cosa si trattava? Poteva essere un fatto velleitario? Forse si, però il fatto c'era, due elementi sicuramente erano indiscutibili: il primo che la Forestale, da Città Ducale, armata, era arrivata fino a Roma città nella notte sull'8 dicembre, e interrogato il capo di questa Forestale aveva detto trattarsi di una esercitazione normale, e alla domanda dell'ufficiale dei carabinieri che conduceva questa istruttoria, che gli chiedeva quando era stata fatta l'esercitazione precedente, lui rispondeva "Nel '43". Quindi per loro non era molto abituale.

Secondo elemento: velleitaria, però dobbiamo stare attenti a cosa

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

GUER. FIRMA

TURNO XXII.3 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

96

(ANDREOTTI)

vuol dire velleitario. Perchè se, specie in una notte di vigilia di festa come l'8 dicembre, anche 200 persone armate avessero occupato la radio, la televisione, certamente non credo che avrebbero fatto cadere la Repubblica, ma grossi fatti di disordine avrebbero potuto provocarli. E' anche dimostrato che uno di questi moschetti dell'armeria del Ministero dell'interno era scomparso, ed il collaboratore Orlandini dice di averlo riprocurato lui in Svizzera, e quando i giudici vanno a fare il sequestro nell'armeria del Ministero dell'interno in effetti trovano questo fucile mitragliatore, o una cosa di questo genere, con graffiato il numero di matricola. Questi sono due fatti, non sto a ripercorrere il processo.

Terza cosa vi fu, anche lì velleitaria o no, la procedura verso la "Rosa dei venti", che certamente era un qualcosa di persone che pensavano di salvare l'Italia. Se fosse il Delle Chiaie, quello che è entrato al Ministero dell'interno, non me lo ricordo, per la verità (perlo di ciò che conosco direttamente), certo devo dire che mi sembra che tutti questi fatti diano un quadro di quel momento come un momento nel quale non si guardava in faccia nessuno, anche perchè avevamo fortunatamente recuperato la convinzione che gli opposti estremismi non erano una polemica nei confronti dei partiti, ma era una polemica contro forze eversive all'esterno dei partiti, e che quindi

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XXII.4 F2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

97

e che, quindi, vi era una concordia e - ripeto - dal processo a cui ho fatto riferimento all'arresto di Curcio, beh, si dimostra che, in un certo senso i servizi avevano cominciato a fare alcune cose nel senso giusto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mettevano anche le bombe! Lavoravano su molti versanti!

GIULIO ANDREOTTI. Io parlo di quello che so perchè certamente non è che si facevano dare istruzioni dal ministro per andare a mettere le bombe.

LEONARDO MELANDRI. L'ultima domanda, che spero non sembri provocatoria, e che ha l'intento di togliere di mezzo questo problema della familiarità di Gelli con Andreotti. Non era, come lei ha dichiarato, familiarità di Gelli con Andreotti, ma poteva esserlo con la segreteria o con uomini della segreteria di Andreotti: lei può dirci qualche cosa a questo riguardo, perchè è un uomo che millantava tante cose.

GIULIO ANDREOTTI. Guardi, io che cosa millantava non lo so; direi di no, nel senso che poi, siccome io in provincia andavo anche abbastanza spesso, molta gente avevo occasione di vederla, di parlarci, con lui non ho mai avuto occasione di questo e, se avesse avuto desiderio allora di avere un rapporto più stretto, ritengo che, così, si sarebbe fatto vivo in occasione delle mie andate in provincia o avrebbe trovato un'altra occasione. A me non risulta questo.

LEONARDO MELANDRI. Per lei; per la segreteria non le risulta ugualmente?

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 23/1

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

98

GIULIO ANDREOTTI. Direi di no perchè, tra l'altro, le pratiche... io ho sempre cercato, per tutto quello che è possibile, di tenere un po' distinte le pratiche di Ministero dalle pratiche di segreteria; questo in modo particolare al Ministero della difesa che ha una sua fisionomia un po' particolare. Che avesse dimestichezza con la mia segreteria questo pure dovrei escluderlo; adesso io non ho un albo di coloro che arrivano. Certo, tanto per essere chiari, io credo che dalla mia segreteria piaceri non ne ha nè fatti nè ricevuti; questo posso essere sicuro nel dirlo. 1/4

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, vorrei ritornare per un attimo sulla vicenda M.Fo.Biali, perchè mi sembra veramente centrale anche nella nostra inchiesta e, mi consenta l'osservazione, se lei che ha più di 30 anni di esperienza della macchina dello Stato non è in grado di farci, aiutarci a capire qualcosa, penso che veramente dobbiamo rinunciare. Allora, vorrei ragionare con lei su alcuni elementi. Mi sembra che lei, nell'aprile, maggio del 1974, fosse ministro della difesa. 1/2

GIULIO ANDREOTTI. Lo sono stato dal marzo del 1974 al novembre del 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Dell'aprile 1974 è la nuova legge sulle intercettazioni telefoniche: il SID si è posto un problema proprio di funzionalità del SID in modo drammatico in questo periodo, lo ha posto a lei come ministro della difesa? 3/4

GIULIO ANDREOTTI. No, perchè, tra l'altro - me lo ricordo perchè naturalmente li consultai, in quanto si trattava di una legge che poteva in ipotesi dare a loro delle difficoltà -, loro ritenevano che e una norma esistente ed una prassi esistente, quella norma in cui, ad esempio, si 3 2 1

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 23/2

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

99

poteva, nel caso di traffico di valuta o traffici di droga, di fatti specifici, poter fare e chiedere immediatamente la convalida al magistrato e la prassi che il magistrato, a quello che loro mi dicevano, non aveva mai rifiutato di consentire loro le intercettazioni, quando si trattava di opere, di motivi d'istituto. sulla legge che fu varata allora non ebbi delle richieste; tra l'altro, se ci fossero stati problemi, avrei richiesto delle modifiche.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi da altre fonti, tipo, ad esempio, il capitano Labruna che vi ha fatto parte per anni, sappiamo che il SID aveva un apparato di penetrazione tecnica, sia per intercettazioni telefoniche che d'ambiente, molto valido e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista della professionalità del personale. Ora, quindi, tutto questo semplicemente per dire - d'altra parte lo stesso Maletti dice che non ne sa niente di questo smantellamento - che chiaramente è manifestamente contrario alla verità il fatto di essere ricorsi alla pubblica sicurezza, alla questura, ad ambienti vicini alla questura per eseguire queste indagini; tanto più che vi è da considerare un secondo fenomeno: non so se lei in quegli anni ne fu avvertito, ma furono proprio i carabinieri in primo piano a operare come organi di polizia nello scandalo delle intercettazioni telefoniche che poi portò praticamente all'incriminazione ed all'eliminazione di tutto il filone PS fino a D'Amato. Quindi, appare veramente strano che - diciamo - questo apparato, tra il lecito e l'illecito - qualcosa della storia di Berforte lei lo ricorda -, si presti poi ad eseguire delle indagini per il SID. Cioè, voglio dire questo: qui praticamente c'è un elemento - se quello che io dico non la convince, mi faccia la cortesia di dirmelo, perchè è proprio questo lo scopo che mi prefiggo -; è chiara la finalità di creare un distacco con il teste

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 23/3

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RICCARDELLI

100

o con i testi di primo grado di tutta questa vicenda, cioè con quelli che hanno eseguito immediatamente e direttamente le intercettazioni e le osservazioni. Mi riferisco al M.Fo.Biali, perchè con la storia di Cifurri... Cifurri è uno disgraziatamente morto, non si sa più chi ha eseguito, chi materialmente ha eseguito queste intercettazioni.

Secondo elemento: queste intercettazioni durano, per lo meno, per quattro mesi, dagli atti che noi abbiamo. Ora, bastano i primi 15 giorni di lavoro per ottenere autorizzazioni, se uno vuole, da qualsiasi magistrato; quindi, non c'è nessun intento di incanalare su piani istituzionali questa indagine.

C'è un terzo elemento: Casardi prima dice che l'indagine è iniziata nel 1975, poi si riporta al 1974, si corregge, e la circostanza non è priva di valore, perchè lei è stato ministro della difesa, mi sembra, fino all'ottobre 1974.

Lei dice: "Io due volte ho ricevuto Maletti: una volta per le indagini relative al golpe Borghese"- e lì la giustificazione era obiettiva e precisa, poichè il capo del servizio era indiziato-; però, la seconda volta non si spiega perchè viene saltata la gerarchia. Capo servizio, nell'aprile del 1975, è Casardi e non le deve riferire; quindi qui manca una motivazione.

GIULIO ANDREOTTI. Viene saltata la gerarchia o lui viene inviato, avendo sentito Casardi, come mi sembra anche Casardi abbia detto. Come gerarchia militare, al di sopra di Casardi, non c'era nessuno.

LIBERATO RICCARDELLI. O inviato da Casardi o lui autonomamente viene, certo che le regole abbastanza rigorose che regolano il modo di riferire vengono rotte; ci deve essere una ragione che non può essere casuale.

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 23/4

ZORZI/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RICCARDELLI

101

Potrei pensare che Casardi vuole crearsi la prova di aver comunque riferito a livello politico.

GIULIO ANDREOTTI. Io penso, però, che si possa anche dare un'interpretazione - come io ritengo sia giusta - di carattere normale, nel senso cioè, che, per quello che riguarda un aspetto, cioè l'aspetto di questo movimento politico nascituro e poi nato, ma abbastanza settimino, allora, dato che pensavano che, facendo io vita politica, questo mi potesse interessare, ma il fatto di riferire a me non era affatto alternativo con il riferire eventualmente a superiori gerarchici civili e militari.

LIBERATO RICCADELLI. Non alternativo, ma non previsto.

GIULIO ANDREOTTI. E' un atto, così, direi di informazione; io lo interpretai come un atto di cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non sto a formalizzarmi: non capisco perché non glielo abbia fatto Casardi questo atto di cortesia.

GIULIO ANDREOTTI.

11.11.82 DATA TURNO 23/5

ZORZI/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

102

ANDREOTTI. Questo non glielo so dire.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma ciò deve essere una raginne. Ci sono diversi punti a cui rispondere. Trovare la chiave di lettura di tutta questa vicenda...Praticamente, lo stesso inizio, quando lei dice l'NPP, cioè il novo partito popolare....Sinceramente, non riesce molto facile rendersi conto che in una crisi di Governo, quando lei sa di restare al Governo per altri dieci giorni, lei s'interessa del Mattinale che parla niente meno di Foligni o prende per qualcosa di serio...Un uomo della sua esperienza...E poi abbiamo un riscontro obiettivo perchè l'appunto sequestrato a Maletti, in cui Maletti annota ciò che deve riferire a lei, non parla di NPP e dell'altra roba che deve riferire...Siamo in materia di petroli con il mondo arabo, petroli che si agganciano alle armi, e a relazioni con Minthoff da una parte, CIA e ambasciata libica dall'altra. In tutto questo, Maletti viene e le parla dell'NPP? Qua, veramente, rischiamo...

ANDREOTTI. Penso che lei non rischi niente, perchè se io, anche fosse stato un'ora prima di lasciare il ministero, avendo avuto un appunto nel quale si dice che c'è un personaggio che cerca di creare un movimento politico e si muove con le ambasciate a Roma e cerca di avere rapporti con elementi militari, avessi detto che non me ne importava perchè tanto me ne andavo via, forse, lei, oggi, sarebbe legittimamente qualificato a dirmi dell'improvvido....

LIBERATO RICCARDELLI. No, presidente, il problema è che la Commissione di inchiesta è un po' equivoca...Qui si vede tutto in forma di contestazione: il rimprovero, il non rimrprovero...Quello che io non capisco...

ANDREOTTI. Io non sto contestando. Credo che lei stesso, dinanzi ad un appunto di questo genere, avrebbe detto di approfondire.

margine da non oltrepassare

DATA 11.11.1982 TURNO

FIRMA TESTINI COMM. P2. 24/1

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

103

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma trascuriamo un momento il fatto dell'appunto ed andiamo al punto essenziale. Qui, capo dell'ufficio "D" è anche il capo del SID, un organismo centrale nello Stato, e si comporta in un modo che è del tutto al di fuori delle regole istituzionali. E non solo si comporta in questo modo. Ma, poi, si accerta qualcosa che forse è più grave di quello che ci si aspettava: pericolo per la sichrezza internazionale dell'Italia, eccetera, ma, niente meno, il centro, il comando generale della Guardia di finanza, costituito in associazione a delinquere, dedito all'estorsione, anzi a concussione, in questo caso, con migliaid di miliardi come danno economico. E non si pensa neppure lontanamente a bloccare questo fenomeno. Non solo: avviene di più, e cioè che questo stesso affossamento e protezione avviene anche a livello giudiziario, per anni. Il M.fo.Biali esce fuori per caso, perchè un magistrato,che è di Treviso, ha fatto l'uditore a Cossiga e si ricorda che c'era una cosa del genere, altrimenti nessuno di noi avrebbe saputo niente... Ora, tutto questo come si può spiegare che Maletti e Casardi l'abbiano fatto in nome proprio? Perchè se veramnte in questo Stato un Maletti ed un Casardi possono far marciare per sei anni una buona fetta delle istituzioni in senso così abnorme da celare traffici della gravità di quelli contenuti nel M.fo.Biali, qua veramente non è c'è paura dello sfascio perchè siamo allo sfascio completo...Ma poi non mi convince comunque. Chi è Maletti, chi è Casardi? Ecco, questo chiedo a lei.

ANDREOTTI. I problemi sono due. Il primo è che lei dice che nell'agenda del generale Maletti, quando si parla della visita che fa a me, si fa a margine l'indicazione di questa inchiesta. Io ritengo, ed ho un motivo induttivo ed uno molto preciso...Motivo induttivo è quello che ritengo che lui abbia scritto a margine quella che era l'intitolazione del fascicolo di cui lui si stava occupando, che è ovviamente più ampio di quello di questo velleitario politicizzante. E l'argo-

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 24/2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

104

ANDREOTTI.

mento positivo è che in una dichiarazione fatta dal generale Maletti è detto in modo esplicito che lui non mi parlò del generale Giudice o di altri problemi. Questo è detto in maniera assoluta. Per il resto, devo dire che la sua preoccupazione è anche la mia. E se certamente io avessi avuto modo, o direttamente, essendo ancora alla difesa, o avessi conosciuto che un dossier di quel tipo faceva una fine di archivio,o peggio di regalo ad un'agenzia privata, devo dire che se ho sospeso dall'incarico il generale Miceli per il fatto di Giannettini, per un fatto di quel genere l'avrei sospeso due volte dall'incarico, avrei fatto una fortissima inchiesta. Infatti, condivido con lei che è grave e inquietante che avendo in mano ed avendo poi.....E qui dimostra chiaramente che non era il fatto di evitare un concorrente al partito, ma c'era qualcosa di più, perchè tutta quella indagine -per quello che io ho visto poi tra i pezzi -.....Anzi, una volta mi piacerebbe leggere questo documento nella sua integrità....Ma sia dai pezzi che pubblicò l'OP con tutti quei nomi messi di comodo, sia da quello che poi si è appreso dai giornali, certamente condivido con lei che è di estrema gravità il fatto che quello sia poi finito in un binario di non conseguenze, mentre può anche anche darsi che quelle cose siano false, ma andavano però verificate, approfondite. Comunque, quello che mi impressiona è che sia stata data da un lato così importanza all'indagine,da fare addirittura quasi quotidiane verificazioni di movimenti e di telefonate, e poi,dopo,tutto,invece,finisce così..Questo, veramente, io lo condivido, e mi auguro che voi possiate fare luce su questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non credo che lei non si sia fatta una sua idea, una sua ipotesi. Maletti, traumaticamente, è sbattuto via dall'ufficio "D", mentre si trova all'estero, e proprio per interrompere questa indagine, perchè con Maletti s'interrompe l'indagine...

ANDREOTTI. Adesso, non so il momento ed il motivo per cui Maletti sia stato

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 24/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

ANDREOTTI.

105

levato...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, "traumaticamente", perchè con un telegramma, mentre era in servizio all'estero, in Svizzera, gli è stato detto di prendere posto in ventiquattro ore...

ANDREOTTI. Però, senatore, lei deve anche ricordare che il generale Maletti si trovò.....e a sua giustificante il generale Miceli disse: "Ma io, ad esempio, il pezzo di carta...", che poi io presentati in Parlamento, in cui diceva che Giannettini non aveva avuto più contatti con i servizi quando ha avuto la comunicazione giudiziaria o il rinvio a giudizio, e poi, invece, si vide che il capitano La Bruna gli andava a portare i soldi all'aereoporto di Orly, Miceli si giustificò dicendo: "Ma io l'ho avuto, me lo sono fatto mettere per iscritto dal servizio di Maletti...". Quindi, Maletti

margine da non oltrepassare

11.11.1&92 DATA

TESTINI FIRMA

TURNO

COMM. P2. 24/4

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

ANDREOTTI

106

Quindi, Maletti aveva avuto questa piccola o grande che sia... Anche perché io ritengo che forse se allora a me, come in un altro caso - quale quello capitato in occasione del processo di Catanzaro - fosse detta la verità, cioè quando per esempio presero quella persona di cui non ricordo il nome e la fecero andare in Svizzera perché dicevano che li avrebbe portati sulle piste di Delle Chiaie... credo che se avessero detto o al ministro o anche ai giurati della Corte d'Assise: signori, noi dovevamo arrivare ad un obiettivo invece abbiamo preso una patacca, però è un rischio del mestiere, sarebbe stato meglio che non dire che non sapevano chi fosse, eccetera. Quindi, bisogna vedere, nei confronti dell'incarico di Maletti, quando sia stato...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, arrivò un telegramma e tutti dicono che fu improvviso; oltretutto era, come dire, sgradito per un altro motivo: ricordiamoci che nell'ottobre 1975 per Maletti era ancora aperto il problema della responsabilità proprio per i fatti di piazza Fontana ed essere trasferiti in quel modo dall'ufficio D appariva obiettivamente come una presa di posizione, innanzitutto, dell'amministrazione. Poi teniamo conto che è successo ancora un altro fatto stranissimo, che credo mai nessun generale abbia subìto, quello cioè di un generale scacciato dalla rivolta delle reclute, perché è stato poco anche presso i granatieri di Sardegna; quindi, questo povero Maletti evidentemente è andato incontro a qualcosa di più grosso che in quel momento era per lui sfavorevole.

SEGUE

107

ANDREOTTI. Non voglio fare la difesa d'ufficio del Ministero, però poteva anche ipotizzarsi che se, per esempio, lì si vedeva che le cose di Catanzaro, come istruttoria, andavano in una certa direzione, vi fosse una preoccupazione da parte del ministro o dello stato maggiore di vedere, per esempio, arrestare il comandante dei granatieri di Sardegna in servizio. Forse era meglio levarlo da quell'incarico. Faccio solo delle ipotesi perché non conosco... 1/4

LIBERATO RICCARDELLI. Sono preoccupazioni che esplodono all'improvviso.

ANDREOTTI. Qualche volta il magistrato avverte anche che sta facendo qualche operazione, quindi di prendere delle misure cautelative. Lei ricorderà l'emozione, determinatasi in seno alle forze armate, quando il giudice Tamburino, se non vado errato, dispose il mandato di cattura nei confronti del generale Miceli. Quindi, forse andare a far arrestare un personaggio che aveva il comando dei granatieri... sì, gli si sarebbe potuto dire di darsi malato, usando una di quelle forme più edulcorate, però non si può nemmeno escludere che vi fosse questa preoccupazione responsabile d'ufficio. 1/2

LIBERATO RICCARDELLI. C'è un secondo episodio sul quale vorrei chiedere la sua impressione perché in precedenza lei vi ha fatto cenno: ha parlato cioè di terzo servizio di sicurezza, UCIGOS, dopo la vicenda per cui Grassini, generale dei carabinieri, viene posto a capo del SID. Solo che c'è un fatto, almeno per come conosciamo noi la vicenda: che il SISDE impone lo smantellamento dell'antiterrorismo perché esso dovrebbe essere la struttura sia pensante, sia operativa. Ora, l'UCIGOS non sostituisce l'antiterrorismo, perché l'UCIGOS, in realtà, è solo 3/4 3 2 1

margine da non oltrepassare

STC

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

~~21/10~~/82 MAR DATA TURNO

11/11 FIRMA COMM. P2 XXV/2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RICCARDELLI

108

una struttura centrale di ripensamento, di elaborazione dati, con i vecchi uffici politici, che hanno cambiato nome. Cioè, in questo momento il SISDE non funziona, malgrado la nomina di un ufficiale dei carabinieri come capo del servizio, e l'antiterrorismo è smantellato...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, non andiamo al di là di tutti i confini, per cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono al di là dei confini, non credo proprio, siamo di fronte al Presidente del Consiglio dell'epoca.

PRESIDENTE. Sì, ma stiamo conducendo una certa inchiesta in ordine a certi temi.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente Andreotti, la domanda che le pongo è la seguente. Noi ci troviamo di fronte ad una strana coincidenza: il prefetto Napolitano, segretario del CESIS dura tre o quattro mesi, e credo che lei ne sappia qualcosa, perché deve essere stata investita da lettere, lamentele, eccetera; per quanto riguarda il dottor Santillo, lei stesso stamane ci ha ricordato che il Parlamento lo aveva assunto come l'esperto civile dei servizi di sicurezza (la storia dei quadri...si sono chiusi gli occhi su tante altre storie); lo stesso Henke viene messo a riposo o vengono adottate altre soluzioni nei suoi confronti. Ora, si tratta di persone che non troviamo nella P2; invece, vi troviamo Santovito, Grassini e Pelosi e vi è un'altra stranezza ancora: cioè che Pelosi si iscrive alla P2 mesi dopo essere stato nominato segretario del CESIS. Voglio dire, in tutto questo vi è la vicenda Moro, vi è lo scatenarsi del terrorismo (parliamo della

margine da non oltrepassare

11/10/82 MAR XXV DATA

11/11

FIRMA

TURNO

COMM. P2 XXV/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RICCARDELLI

109

vicenda Moro come fatto emblematico più grave): le chiedo perciò quale spiegazione lei può dare di questa situazione.

ANDREOTTI. Posso rispondere molto brevemente, dato che si tratta di un tema di carattere più generale. A mio avviso, un sistema più serio sarebbe quello di avere un unico servizio informativo anche perché, di fatto, sia la struttura organizzativa tra l'interno e l'esterno, sia la frontiera tra sicurezza interna e controspionaggio sono estremamente aperte. Questo era stato il progetto del Governo; però con una certa enfasi - lei forse lo ricorderà - il Parlamento manifestò una difforme idea e noi non possiamo che inchinarci a quella decisione: anzi, addirittura il Parlamento creò due servizi e poi ritenne di dover istituire un organo di coordinamento, che era il CESIS. Poi, siccome a differenza di quanto avviene in chimica, dove nulla si crea e nulla si distrugge, nell'apparato dello Stato nulla si distrugge ma molto si crea, avemmo l'UCIGOS che era un corpo che si rivelò, più o meno silenziosamente, di una certa consistenza interna.

Per quanto riguarda il prefetto Napolitano, posso dirle due cose. Egli era molto seccato perché aveva accettato di presiedere il CESIS pensando che rappresentasse veramente il coordinamento; io stesso ritengo che, essendoci due servizi, ci debba essere un coordinamento che, senza duplicare o triplicare le strutture, possa però veramente conoscere tutto. Questo non gli riuscì, poi c'era un caso umano, per la verità, perché il prefetto Napolitano scoprì di avere una brutta malattia e infatti qualche mese dopo ne morì; egli, come ricordano, era stato prefetto di Roma e poi in fondo aveva fatto un sacrificio nell'accettare di occuparsi di una struttura... ma aveva creduto... tant'è vero che altri, interpel-

SEGUE ANDREOTTI

110

lati allo stesso fine, non avevano assolutamente voluto saperne.

Se mi è consentito dare un piccolo suggerimento, credo che possa essere utile - dato che non si tratta di problemi eterni - che la Commissione, quando trarrà le conclusioni del suo lavoro, valutando opportunamente le cose in profondità, consideri se questa triplicazione o quadruplicazione sia poi così produttiva o se, invece, non rappresenti un qualche cosa di dispersivo. Che poi

21/10/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 XXV/5

SEGUE ANDREOTTI

111

Che poi il prefetto Pelosi, che a quello che so quando lo sciegliemmo era uno di quelli che l'amministrazione lodava come uno dei migliori prefetti perchè aveva fatto molto bene, abbia ritenuto di iscriversi dopo è abbastanza inquietante, perchè non è che sia il Rotary o il Lyons; è qualche cosa di diverso. Non sono però in condizione di poter dare un giudizio su questo; certo ritengo che, tornando per un momento sul fatto che ad un certo momento si è bloccata una istruttoria così importante, come era emersa questa del MI.FO.Biali... Che vuol dire Biali, signor Presidente?

PRESIDENTE. Biali è l'anagramma di Libia; le iniziali sono di Mintoff e Foligni.

PRESIDENTE. Oddio, ci manca solo di andare a pestare i piedi a Mintoff!

Questo è certamente un fatto inquietante, condivido questo giudizio di notevole disgregazione. Se noi in fondo chiamammo (e per alcuni aspetti era giusto) deviazioni il fatto che Di Lorenzo potesse schedare persone - e d'altra parte io ritengo che importante è vedere l'uso che uno fa dei servizi, perchè si può schedare anche una persona insospettabile se c'è un motivo, salvo poi se non dà seguito..- qui siamo di fronte ad un fatto molto più grave di quello emerso nella commissione Beochini sulle deviazioni e su questo fa fatta l'analisi che è necessaria.

LIBERATO RICCARDELLI.Mi si permetta una sola domanda, quella che mi sembra non si voglia che io ponga. Ho la curiosità..

PRESIDENTE. Non è vero che io non voglia; stabiliamo quali sono le procedure.

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO XXVI/1

DINI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

112

LIBERATO RICCARDELLI. Mi rendo conto di tutta la serie di incidenze, soprattutto in una fase di transizione da nuovo a vecchio. Quello che però non capisco è lo smantellamento di una struttura operativa che stava dando i suoi risultati. Si prendono dieci commissari che avevano creato una struttura con notevoli capacità in materia di terrorismo e si mandano alla Criminalpol, mettendo al Sisde Russomanno, unico. Anche se questo avviene per motivi burocratici, in senso deteriore del termine, la cosa deve avere una sua spiegazione.

ANDREOTTI. Ancora meno allora capisco perchè si distrusse la struttura che aveva fatto Dalla Chiesa. Sono cose però di carattere storico e non sono in condizione di poter dare un giudizio, perchè non rappresentano fatti della mia attività ministeriale. POssiamo un giorno parlarne fuori della Commissione, non ho nessuna difficoltà.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei ora un chiarimento su quello che ha detto prima in relazione alla massoneria. Nelle indagini sul golpe Borghese, vi è tutto un capitolo in cui Orlandini parla della implicazione della massoneria nel golpe e successivamente nella rosa dei venti, con tanto di nomi. Credo che questa indagine sia stata seguita da lei, almeno agli inizi, in modo particolare.

ANDREOTTI. L'ho seguita ma, data la delicatezza di questa indagine perchè comportava elementi dei servizi ed i rapporti dei servizi tra di loro, fu affidata molto rapidamente, a distanza di una settimana da quando la avevamo avuta noi, alla Procura della Corte di Roma. Non ho avuto modo successivamente di approfondire questi dati.

Se in quella fase sia stato approfondito l'affare della massone-

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO XXVI/2

DINI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

113

ria nell'economia di quella deposizione di Orlandini non era certamente il fatto che colpiva di più . Adesso è diventata una cosa su cui si porta maggiormente l'attenzione; nel passato c'era sempre il timore, specie da parte nostra, che se si dava una accentuazione al carattere massonico di un fenomeno ~~potesse essere considerato vecchi~~ si potesse dire che il vecchio clericalismo beghino faceva capolino. Comunque una volta ho avuto la relazione di Maletti e noi la portammo immediatamente alla Procura che, con una rapidità notevole, fece il rinvio a giudizio e si celebrò poi il processo.

Al processo questo elemento non mi pare che venne evidenziato: andai a testimoniare al processo e non mi fu rilevato questo elemento della possibile infiltrazione massonica.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei prima ha accennato al fatto che Miceli lo aveva interpellato circa il segreto politico-militare e che lei aveva detto: "Non siamo in materia..".

ANDREOTTI. Sull'argomento specifico? Fu fatto per iscritto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricordo che sia in istruttoria che in dibattimento Miceli, ad una domanda del giudice a latere sull'esistenza di una struttura segreta parallela, disse che esisteva, che era una cosa legale, che era a conoscenza dei suoi superiori e degli organi politici (ministro della difesa) e che comunque aveva chiesto più volte di essere esonerato dal segreto per poter parlare ma che questa concessione non gli era stata mai data. Per la verità leggo nella sua seconda lettera al procuratore della Repubblica un qualche cosa che - non so se glielo ha preparato qualcuno esperto in materia giuridica - è molto diverso dall'esonero della responsabilità; lei risponde: "Non si comprende cosa c'entri il segreto con gli argomenti di cui si tratta e con le trame eversive".

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA

DINI FIRMA

TURNO XXVI/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RICCARDELLI

114

indagini sulle trame eversive". Praticamente la sua risposta è che Miceli la aveva interpellata su materia che non essendo oggetto di segreto non richiedeva alcun esonero. E' un qualche cosa di diverso.

ANDREOTTI. Lo legga nel significato che ha in italiano corrente. Quando uno dice che deve eccepire il segreto, io rispondo: "Non capisco che cosa c'entri il segreto con una materia di questo genere". Vuol dire che il segreto non c'è. Quell'appunto l'ho minutato io stesso; non sono un giurista in attività di servizio.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che lei dica: "Ti esonero dal segreto". Dice: "La materia su cui mi interpelli non è oggetto di segreto".

ANDREOTTI. Vuol dire che non c'è il segreto, scusi.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo, quando poi il risultato è la responsabilità penale, dà luogo a diverse interpretazioni e a diversi condizionamenti.

ANDREOTTI. Mi pare chiara una cosa. Uno mi dice: "Ritengo di non poter parlare se il ministro non mi scioglie la bocca"; io rispondo: "Non capisco cosa c'entri il segreto". E' chiaro che se qualcuno nel prosieguo gli avesse domandato dove sono determinate basi non pubbliche, allora avrebbe dovuto...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque lui ritiene di non essere stato sciolto dal segreto.

ANDREOTTI. No, guardi, tanto è vero che se la prese molto a male. Lei magistr

11/11/82 DATA

DIBI FIRMA

TURNO XXVI/4 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

115

ANDREOTTI. No, guardi, tanto è vero che se la prese molto a male, scusi...lei, magistrato, avrebbe ritenuto così l'interpretazione?

RICCARDELLI. Io sto semplicemente ricostruendo quelle che sono state...

PRESIDENTE. Si, ma non può ricavarne certe deduzioni.

RICCARDELLI. Quali deduzioni? Io sto semplicemente ricostruendo il comportamento di Miceli davanti al magistrato...

PRESIDENTE. E' già stato chiarito qual è stata la posizione dell'onorevole Andreotti in questa circostanza. 1/4

RICCARDELLI. ...e quando ha sostenuto di non essere stato esonerato dal segreto.

ANDREOTTI. Ma che mi risulti nessun magistrato ha ritenuto che questo volesse dire che lui non era stato sciolto dal segreto.

RICCARDELLI. I magistrati non avevano possibilità di entrare nel merito, perchè quando lui ha eccepito il segreto, era evidentemente una materia... 1/2

ANDREOTTI. No, scusi un momento, lei sa che il segreto deve essere confermato dal Presidente del Consiglio, ed il magistrato ha il diritto e il dovere di chiedere al Presidente del Consiglio se conferma il segreto.

RICCARDELLI. Evidentemente io non lo so, io mi ricordo queste deposizioni...

ANDREOTTI. Però mi pare chiarissima la lettera, e che non vi possa essere alcun dubbio di interpretazione. 3/4

RICCARDELLI. La lettera è chiara, è la situazione che non è chiara.

PRESIDENTE. Il presidente ha già più volte spiegato e confermato il contenuto della lettera. 3

RICCARDELLI. L'ultima domanda riguarda i fascicoli del SIFAR. Il Colonnello Vizzezzer per la verità qui è venuto a darci una tesi un pò diversa, perchè lei aveva parlato di 34 mila, lui ci ha detto che 2 1

STO

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XXVII.1 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

116

(RICCARDELLI)

in realtà al momento di distruggere se ne sono trovati 16 mila, che in realtà 34 mila erano semplicemente perchè per ogni fascicolo in sede centrale doveva esistere un gemmello corrispondente nella struttura operativa locale. Ecco perchè si era parlato di 34 mila, e non solo di 17 mila. Quindi, questa cifra che lei ricorda di 34 mila... 1/4

ANDREOTTI. Senatore, non è che io sono andato a contare...

RICCARDELLI. E' chiaro, ma lei l'ha ricavato dalla relazione Bisplchini.

ANDREOTTI. Esattamente, 34 mila. La spiegazione che fu data è duplice: che da un lato alcuni di questi cosiddetti fascicoli erano semplicemente un foglio, che rappresentava l'inizio di un appunto che avrebbe poi avuto dei seguiti, ove fi fossero stati. Questa fu la spiegazione che mi diede il generale Maletti. Allora facemmo una riunione, quando dovevamo stabilire le procedure per la distruzione, e mi dette questa spiegazione. Contemporaneamente si scoprì una cosa che era abbastanza curiosa; alcuni di questi fascicoli finivano con l'essere "l'assiemamento", direi, di carte che rimanevano presso i centri di sicurezza che vi erano localmente. Quindi può darsi che qualche carta potesse poi legittimamente venire fuori, d'altra parte non è che si potesse andare a distruggere tutti gli archivi, anche periferici. Il mandato che noi avevamo era quello di distruggere l'archivio centrale, quindi se fossero 34, 17 o 42, questo è un calcolo che io non so fare. Ho ritenuto sempre che fosse chiarissimo che dovessero essere distrutti tutti i fascicoli che erano stati messi in quella determinata posizione di congelamento con molta cautela delle doppie chiavi per cui non vi potesse essere, almeno sulla carta, possibilità o di 1/2 3/4 3 2 1

STO

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XXVII.2 P2

GUERZ FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

117

(ANDREOTTI)

duplicazioni o di copie.Il numero dei fascicoli non lo so dire, certamente non è che ci fu alcuna interpretazione nuova di fa= scicoli che erano stati congelati,ma non distrutti.Questa era l'inadempienza alla quale si pose riparo;erano stati quelli imme= diatamente durante e dopo il periodo della relazinne Biolchini.

RICCARDELLI. Però qui Viezzer ha riferito un'altra cosa,speriamo che sia ve= ramente solo una sua invenzione:che quando è stata riferita a lei questa situazione,lei avrebbe detto:"create altri 16-17 mi= la fascicoli,purchè si rispetti...". 1/4

PRESIDENTE. No,mi scusi senatore Riccardelli,ma riporta male.Guardi a pagi= na 154 della documentazione,e vedrà che ricorda male.

ANDREOTTI. A me pare che la cosa chiara sia questa:l'ordine era di distrug= gere tutti quei fascicoli che erano stati dichiarati al tempo della commissione Biolchini.La procedura fu la più cautelata.Ho detto prima che forse mi sarebbe piaciuto,come curiosità... 1/2

RICCARDELLI. Però quello dei numeri è rimasto sempre un mistero:una volta sono 33,un'altra 34,poi 30,poi scompaiono,poi ricompaiono...

CRUCIANELLI. Lei aveva già annunciato in Parlamento che erano 34 mila,poi si è trovato di fronte al fatto che erano 17 mila.A questo punto lei,per tener fede...

PRESIDENTE. No,non fu addebitato al presidente,fu l'iniziativa dei servizi quella di aggiungere fascicoli assemblati. 3/4

ANDREOTTI. Scusate,ma la cosa più semplice sarebbe stata,posto che fossero risultati 17 mila,dire,dopo alcuni anni che,almeno in teoria, avrebbero dovuto stare chiusi:"aperti questi si è scoperto che non sono 38 mila ma 17 mila".Io penso che non ci sarebbe stato niente da meravigliarsi. 3 2 1

STC

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

GUER. FIRMA

TURNO XXVII.3 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

118

PRESIDENTE. Mi scusi,presidente,ma dobbiamo un attimo organizzare i nostri lavori anche tenendo conto delle sue esigenze,visto il partico= lare momento politico.Abbiamo altri quattro commissari che desi= derano porle delle domande,normalmente interrompiamo alle 14 per riprendere alle 15,30,lei avrebbe delle difficoltà a seguire questo orario?

ANDREOTTI. Per la verità io dovrei ,alle 16,30,andare a presentare un libro nell'auletta che ancora ho da leggere;per quanto mi ri= guarda,quindi,se non fosse di estremo disturbo per gli altri, preferirei proseguire.Sono abituato a non fare l'intervallo pomeridiano.

PRESIDENTE. Bene,allora possiamo proseguire.E' iscritto l'onorevole Trema= glia.

Pierantonio TREMAGLIA.Non voglio essere così presuntuoso ed ingenuo da pensa= re di poter ottenere una varietà di risposte da un personaggio politico che per più di trent'anni ha conosciuto tutte le situa= zioni del nostro paese.Un giorno in una intervista-lei ne ha concesse molte,di interviste-che viene riportata da L'Europeo Montanelli ha detto:"..o un abilissimo malfattore autore di ogni col= po sensazionale senza lasciare mai impronte digitali,o l'uomo più perseguitato d'Italia,perchè tirato in ballo in ogni affare senza che mai si trovi la prova della sua colpevolezza".Lei respinge questo massimalismo biografico, dicendo che dopo quarant'anni di vita pubblica si diventa per forza un libro aperto.Però,correggendo questa impostazione aggiunge:"Certo nel= la politica vi sono anche zone di riserbo e di segreto".Io non voglio aprire tutto il libro,magari qualche pagina,anche perchè

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO XXVII.4 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

119

(TREMAGLIA)

può essere sempre interessante risentirla, perchè sono le cose del nostro paese che ci preoccupano. Allora riprendo il discorso della sua conoscenza fatto questa mattina, cioè il discorso della conoscenza che lei ha avuto, durante il periodo dei suoi incarichi di governo, delle vicende massoniche, dell'importanza massonica, delle possibilità massoniche, dell'infiltrazione massonica. Certo che il tutto non può essere risolto -io penso, e credo che lo pensi anche lei- con una battuta. Uno

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNOXXVII.5 P2

SEGUE TREMAGLIA

120

"Uno veniva a dirmi una cosa, uno veniva a dirmene un'altra".

PRESIDENTE. Ponga le sue domande, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Abbia pazienza, Presidente, ho appena cominciato. La domanda è questa: al di là delle persone, ci sono dei rapporti. Ecco, allora, la domanda, signor Presidente: in data 9 ottobre 1976 qui noi abbiamo un documento che è ufficiale e cioè è quello Santillo, direzione generale della pubblica sicurezza, Ministero degli interni. La mia domanda, allora, è questa: durante il periodo di Governo, qui c'è un'indagine sulla massoneria e sulla P2; ad un certo punto, Santillo dice: "Recentemente anche in relazione a notizie giornalistiche a carattere scandalistico si è messa in evidenza la loggia Propaganda 2, meglio conosciuta come loggia P2, aderente all'obbedienza di Palazzo Giustiniani; essa è particolarmente importante soprattutto per la qualità dei suoi membri che apparterrebbero alle più alte gerarchie politiche, economiche, militari, tanto da essere definita il più potente centro di potere massonico in Italia". Ecco, Presidente, io le ho voluto fare una domanda molto precisa, perché questo è un rapporto ufficiale.

GIULIO ANDREOTTI. La mia risposta è altrettanto precisa: è la prima volta che sento citare questo documento, non l'ho mai visto, non ho mai avuto rapporti nei confronti della massoneria in generale; comunque, quel documento io non l'ho avuto in maniera assoluta, perché mi avrebbe colpito una cosa del genere, anche se mi ricordo che da studente leggevo ne "Il Roma fascista": "Quarterellisti, massoni, ebrei leggono l'osservatore delle sei", quindi ho sempre per questo una certa difficoltà ad essere antimassone e spero di non essere censurato. Comunque, la sua domanda è

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 28/1

ZORZI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

121

precisa e la mia risposta è altrettanto precisa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Rilevo (perchè qui dalle sue risposte noi siamo in via di chiarimento, non è che siamo in via d'indagine sulle persone) che in una situazione di questo genere c'è il Ministero dell'interno, c'è Santillo che fa un rapporto, il Presidente del Consiglio non lo conosce e questo rientra nel discorso delle varie distorsioni dei vari servizi, perchè, così come si è accennato prima, che questo è molto grave ed io lo sottolineo, è molto grave perché noi abbiamo un rapporto Santillo, una situazione Grassini, una situazione Santovito, abbiamo una situazione Pelosi, per cui qui siamo dopo il 1976, cioè Grassini, Santovito e Pelosi sono dopo questo rapporto e - aggiungo io - siamo anche di fronte ad un altro personaggio - e glielo raccomando! - che si chiama Federico D'Amato, il quale anche lui è venuto qui a dirci, con un rapporto del Ministero dell'interno, anche lui era a bocca ed orecchio del gran maestro. D'Amato conosce Gelli: 1975, 1976; questo personaggio - e lo dice in un rapporto al Ministero dell'interno - ha conosciuto Gelli nel 1975, 1976 e poi ha operato - lei sa che è venuto via dall'ufficio affari riservati nel 1974 - ma poi ha continuato ad operare in una strana polizia ad personam . Anche in questo caso mi baso su documenti, in modo da non lasciare possibilità di equivoco.

GIULIO ANDREOTTI. La ex milizia ferroviaria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è proprio milizia ferroviaria, Presidente; ora le leggo quello che dice il dottor D'Amato nel suo rapporto al Ministero dell'interno, rapporto in cui afferma che lui ha continuato il suo personale contributo: "Ho svolto questo compito dopo il 1974 infor-

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 28/2

ZORZI/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE TREMAGLIA

122

mativo e di consulenze nel corso degli ultimi sette anni con massima discrezione e senza interferire nella competenza di altri organi e agendo sempre da solo. In questo periodo non c'è stato argomento di rilevanza di cui non sia stato chiamato ad occuparmi - altro che milizia ferroviaria! - dalle origini, la natura, i collegamenti internazionali del terrorismo al caso Moro, dalla strutturazione, competenze e funzionamento dei nuovi servizi segreti al mantenimento e sviluppo di rapporto con i servizi paralleli ed alleati". Di fronte ad un Presidente del Consiglio che ci dice di non sapere nulla del rapporto Santillo, io ne prendo atto ed è una cosa grave. Le chiedo: sapeva qualche cosa di questa attività del dottor D'Amato, così come io gliel'ho correttamente letta?

GIULIO ANDREOTTI. Lei sa che il dottor D'Amato è un personaggio - direi - complesso; tra l'altro, cura la rubrica gastronomica de L'Espresso, cosa che lei non ha citato tra le competenze d'istituto. Io da Presidente del Consiglio non ho avuto mai modo di vedere il dottor D'Amato che è circondato di stima, di essere una persona molto capace, ma non ho avuto mai occasione di avere rapporto con lui come Presidente del Consiglio perché anche allora c'era una dipendenza gerarchica e non c'era ragione perché io lo vedessi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sulla questione massoneria-Gelli vorrei fare un passo avanti. Lei ci ha detto in parte, per quanto riguarda Gelli, di questa attività di Gelli in America latina e di questo contatto, che è stato richiamato, del sottosegretario Foschi. Io conosco questa vicenda perché mi occupato di emigrazione - lei lo sa - e Foschi prese i contatti, attraverso l'ambasciatore Savino, con Gelli. Foschi, però

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 28/3

ZORZI/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE TREMAGLIA

123

- questo mi pare un punto che forse lei non ha ricordato bene -, proprio l'altro ieri - e lo ha scritto sui giornali - ha detto che ha tenuto al corrente di questa sua iniziativa il Presidente del Consiglio. Questo è diventato un po' l'assurdo nell'agghiacciante vicenda dei desparecidos: Gelli fece liberare degli italiani allora. Ora, noi abbiamo un sottosegretario che, non voglio dire per impotenza del Governo, ma certamente si rivolge a Gelli per ottenere qualche cosa e Grassini dice: "Dopo il 1978 i miei rapporti con Gelli erano solo rapporti di servizio".

Ecco la domanda: Presidente, lei era a conoscenza, per cui, al di là dell'episodio dei desparecidos di cui Foschi ha parlato, lei era a conoscenza di questi servizi che Gelli con una certa continuità recava al Governo italiano per conto dei servizi?

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che riguarda occasioni nelle quali Gelli si occupava anche di questo problema, nei confronti miei - l'ho detto prima con estrema chiarezza - in occasione di visite.

Per quello che riguarda Foschi, è esatto che Foschi ci riferiva, in specie perché allora si riuniva il Comitato interministeriale, della sua attività come argomento, ma certamente non mi ha detto che il tramite per il quale aveva questo contatto era Gelli. Mi ha detto

margine da non oltrepassare

~~11.11.82~~ DATA TURNO 28/4

~~ZORZI/lt~~ FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI.

124

Mi ha detto che si occupava, tra gli argomenti per la nostra collettività in Argentina, anche di questo problema, ma non mi ha certamente detto che riguardava Gelli; come ho saputo della dichiarazione del generale Grassini dai giornali negli ultimi tempi. Non so in che cosa avesse dato una mano Gelli a Grassini...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Anche di questo lei non è stato a conoscenza..

ANDREOTTI. No, non so nemmeno se era di quel periodo o di un periodo successivo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Lei, davanti alla Sindona, ha precisato la vicenda Videla. Anche Videla venne in Italia, chi preparò il viaggio fu Gelli...Ecco, io debbo chiederle...Lei dice esattamente: "Non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica,giustamente; ma il Presidente della Repubblica pregò me di riceverlo, come Presidente del Consiglio, perchè non potevamo....". Perchè lei dice che "giustamente" non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica?

ANDREOTTI. Ma credo che sia dovere di un Presidente del Consiglio di coprire sempre il Presidente della Repubblica...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma lei dice "giustamente".

ANDREOTTI. E io a quel "giustamente" mi riferivo.Io non ritengo che rientri nei miei compiti, né di allora, né retrodatati di fare commenti sulle udienze del Presidente della Repubblica.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Presidente, allora, le domando: quando venne Videla in Italia, voi conoscevate già allora -perchè almeno in via retrospettiva di questo si è parlato ampiamente- il problema agghiaccian-

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 29/1

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE TREMAGLIA

125

te dei "desaparecidos". Lei ne parlò con Videla?

ANDREOTTI. Certamente. Ne parlai e trovai Videla molto freddo. Ma non è un personaggio facile...Anzi, direi che il mio discorso fu anche abbastanza glaciale perchè avendomi detto che lui doveva riparare a cinquant'anni d'errori di presidenti della repubbblica argentina, io dissi che per quello che mi riguardava, avendo conosciuto gli altri presidenti argentini, se mi permetteva, da piccolo civile, gli avrei consigliato di essere cauto, perchè chi fosse venuto dopo lui avrebbe detto la stessa cosa.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma dopo quell'incontro non vi furono dei fatti concreti? Né delle assicurazioni?

ANDREOTTI. Fatti concreti, no. Devo dire che mentre l'ammiraglio Massera mostrò una certa disponibilità ad occuparsene e a farsi dare elenchi, eccetera, il capo dello stato fu molto glaciale e disse che queste cose dovevano essere discusse tramite i canali diplomatici. E non accettò un discorso di questo genere. Parlò anche di molti argentini che erano scomparsi e disse che quella era la situazione in cui si erano trovati e che certamente non era un fatto antiitaliano.

PIERANTONIO TREMAGLIA. A proposito del golpe Borghese, il capitano La Bruna è venuto a spiegarci certe cose. Cioè, è venuto a parlarci come dei personaggi che appartenevano a questo o a quel fatto erano dei servizi. Perchè ci ha parlato di Maurizo Giorgi, di Flavio Campo, così come ci ha parlato di Delle Chiaie, ci ha parlato di Avanguardia nazionale come prezzolata dal ministero...Ha aggiunto anche che andò in Spagna con Maurizio Giorgi da Delle Chiaie, che Delle Chiaie addirittura chiese un appannaggio, o comunque seicentomila lire per fare un viaggio; ci disse che non solo il SID era penetrato in avanguardia nazionale, ma anche altri servizi e ha fatto un riferimento

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 29/2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE TREMAGLIA

126

specifico all'ufficio affari riservati. Ho detto questo non perchè le voglio chiedere di più, signor presidente, ma perchè avendone parlato, il discorso, forse, è più complesso, non è ancora compiuto; ma certamente sono dati che dobbiamo registrare e valutare. Così come quelli dei servizi ci sono venuti a parlare degli opposti estremismi, e il colonnello Viezzer ci ha detto che la Bruna ci metteva le bombe -ma io non mi devo lamentare perchè erano bombe carta- .....Ma lei capisce benissimo che a me non fanno piacere come destinatario, e non farebbero piacere certamente neanche a lei... Ma il discorso risale, perchè messe un po' a noi ed un po' agli altri, addirittura dai servizi -cosa veramente allucinante-....Ecco il discorso degli opposti estremismi come va avanti...Chiedo scusa se ho fatto questa che non voleva essere una divagazione. Voglio riprendere con lei, invece, il disoorso del M.fo.Biali perchè anche qui non è colpa nostra se di quelli dei servisi uno ci dice una cosa e l'altro un'altra....E andiamo quindi alla fonte, che è quella del presidente. Santovito ci ha detto che il M.fo.Biali sarebbe stato da lei ordinato non su Foligni, ma sulla questione affari e sulla questione...per cui Giudice. Questa è una prima domanda che io le faccio...

ANDREOTTI. E' completamente diversa...Ma, fra l'altro, credo che Santovito lo dicesse per sentito dire, perchè allora lui non c'era.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Certo....Sa, ognuno che viene allarga il proprio campo, dice la sua....e noi dobbiamo tenerne conto per cercare il chiarimento che è necessario. Poi, però, ci ha detto che nel 1978 c'è stato qualcuno -non so se i servizi; lui diceva i superiori- che ha ordinato di sospendere ogni indagine e di distruggere l'unico esemplare che c'era (tanto è vero che l'abbiamo tutti!). Allora, la domanda che le faccio è questa: secondo lei, chi è che avrebbe dato questo ordine di interrompere le indagini e di distruggere questo fascicolo del M.fo.Biali?

margine da non oltrepassare

22 11.11.1982 DATA TURNO

TESTINI FIRMA COMM. P2. 29/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

127

ANDREOTTI. Non sono in grado di rispondere. Questo non lo so perchè non riguarda un periodo mio. Certamente, se lo avessero domandato a me, avrei detto di no.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Interrogatorio Casardi davanti al giudice Vaudano. Dice esattamente: "Confermo di essere certo di aver fatto al ministro Andreotti anche il nominativo del generale Giudice, in quanto emergente nel quadro dei rapporti del noto Foligni, agli inizi del caso, o comunque in epoca poco successiva". Io registro, e registro quello che lei ha detto.

ANDREOTTI. Questo l'ho detto anche in contesto con il generale ~~Giudice~~... e che del resto, è in contraddizione con quello che ~~Giudice~~ Casardi ha detto, quando disse che era un affare in cui non c'entrava il servizio perchè riguardava solo gli interessi della democrazia cristiana. Questa è una delle dichiarazioni...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Però, gliene ricordo un'altra. Sempre Casardi dice: "Io ricordo bene che incontrandomi in quella sede con ministro Andreotti, ebbi, tra l'altro, ad accennargli che il Foligni intratteneva dei rapporti col personale dell'ambasciata libica, per ottenere finanziamenti per il suo movimento, tramite affari d'importazione di petrolio. Aggiunsi, a titolo informativo, che in tali iniziative il Foligni risultava godere dell'appoggio di Miceli e che era emerso il nome del generale Giudice".

ANDREOTTI.

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

TESTINI FIRMA

TURNO

COMM. P2. 29/4

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

128

ANDREOTTI. Mi dispiace perché è morto, ma c'è un'altra contraddizione perché, in un primo tempo, ha detto che hanno cominciato l'istruttoria solo perché avevo dato io degli elementi per compiere questa istruttoria; poi, dopo, quando afferma molto rettamente di non poter escludere che ci sia stato un appunto, dice tutte queste cose così dettagliate al di fuori...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Voglio riferirmi a delle dichiarazioni davanti al giudice, perché dobbiamo pure registrare ciò che dice lei, Presidente.

ANDREOTTI. Naturalmente. Qual era la preoccupazione di Casardi, secondo me? Era quella di dover giustificare il perché non avessero fatto niente. Questa è la mia opinione, mi dispiace di doverla dire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nessuno ha citato l'interrogatorio per rogatoria fatto a Maletti. C'è anche un interrogatorio per rogatoria effettuato a Johannesburg; e vi è un punto che è un pò delicato. Perché? Perché quando le è stata fatta una domanda circa la nomina di Giudice, lei ha detto che la scelta è avvenuta con quella tale procedura per stabilirne la regolarità, per cui sembra che questo generale fosse veramente intemerato, che non fosse chiacchierato, perché se fosse stato chiacchierato credo che non ci si sarebbe arrivati. Però Maletti dice una cosa sconcertante nell'interrogatorio per rogatoria: "Correva voce, nell'ambiente militare, che il generale Giudice, pur essendo tecnicamente e professionalmente preparato, favorisse eccessivamente i propri sottoposti. Era come 'una chioccia'. Era criticato per i rapporti troppo stretti con il suo aiutante. Sempre tra le voci ricorrenti a proposito del generale Giudice" - e qui

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO
COMM. P2 30/1

SEGUE TREMAGLIA

129

c'è una connessione di natura politica - "vi era che godesse di amicizie politiche influenti, tra cui quelle degli onorevoli Gioia e Lima. Quando si seppe della sua nomina, da un lato vi fu sorpresa perché ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna, generale Ponzani".

Cioè, questa forse è la prima volta che appare un discorso di questo tipo, perché io ricordo che in precedenti sue dichiarazioni è sempre stato detto che, sì, era avvenuto questo fatto, ma che del generale Giudice nessuno aveva detto niente.

ANDREOTTI. Certamente. Del resto, credo che oltre a citare questa, lei vorrà citare le testimonianze del generale Viglione, che è colui che suggerisce la terna all'ammiraglio Henke, in cui certamente nessuno ha fatto trasparire...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho voluto far trasparire, perché questa è la voce a contrario.

ANDREOTTI. Lei ha ragione, però se radio fante aveva delle opinioni e queste non emergevano da nessuna cosa...Per quanto riguarda le amicizie di Gioia e Lima, debbo dire che anche questa è veramente una cosa curiosa, perché se lei guarda questi strani interrogatori del giudice Vaudano, ad un certo momento egli domanda: "Di che corrente sono?"....
"Gioia è di corrente fanfaniana, Lima è di corrente...": cosa c'entri questo....Comunque, né Gioia né Lima hanno parlato con me; hanno parlato con i magistrati...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non volevo essere così malizioso, Presidente.

STC

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO
COMM. P2 30/2

SEGUE

130

ANDREOTTI. Naturalmente, che dei deputati autorevoli di Palermo conoscessero bene il comandante della legione siciliana, che era lì da alcuni anni...mi pare forse più difficile dire di no che dire di sì; però che si siano occupati di questa nomina, almeno ai miei livelli non risulta minimamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima cosa su questa vicenda, sempre dall'interrogatorio Maletti. Dice quest'ultimo: "Prendo atto che Casardi ha dichiarato di aver parlato ad Andreotti della posizione Giudice, ma direi che io comunque non ne parlai ad Andreotti perché Casardi mi disse di limitarmi a riferire sulla questione politica". 1/4

ANDREOTTI. Mi fa piacere che lei abbia letto questo; io non conoscevo questo ... 1/2

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che Maletti dica che ha avuto la disposizione da Casardi di non parlare di questa cosa, però lui dice "di prendere atto che Casardi dichiara di aver parlato ad Andreotti": è una ripetizione di un discorso che ci siamo ormai...

ANDREOTTI. E' vero al 50 per cento; è più importante ciò che dice di se stesso, quando dice che mi ha parlato, questo corrisponde puntualmente a quello che ho detto io. Se riteneva che me ne avesse parlato Casardi, riteneva una cosa non giusta perché Casardi non me ne aveva parlato. 3/4

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre, anche questa mattina, lei ha voluto indicare per quanto si riferisce alla vicenda Calvi-"Corriere della Sera", un interesse direi specifico per la questione del "Corriere della Sera". Lo aveva dichiarato anche in quell'intervista, cioè che 3 2 1

STO

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 30.3

SEGUE

TREMAGLIA

131

era molto importante questo fatto editoriale. Ora, volevo dirle questo: nel discorso "Corriere della Sera", D'Amato ci ha fatto una relazione per quanto si riferiva alla potenza di Gelli sul quotidiano. D'Amato aveva questa frequentazione con Gelli ed aveva scoperto che Gelli non era un millantatore, almeno per certe cose: "Debbo dire una cosa, cioè che ebbi l'impressione, all'epoca, che ci fosse dell'esagerazione, che millantasse un pò più di quello che in realtà fosse vero. Però, per lo meno per un settore, ciò che poi è accaduto in seguito e dalle cognizioni che ho potuto direttamente acquisire e che metto a disposizione della Commissione, dimostrano che quanto lui mi raccontava era realmente inferiore alla realtà, non superiore: il settore editoriale, precisamente la parte Rizzoli-"Corriere della Sera",e il settore finanziario". E qui spiega (o Rizzoli o "Corriere della Sera"): "Fra poco tutto questo si estenderà e arriveremo ad altri settori di stampa". Addirittura, D'Amato dice che Rizzoli e Calvi non si parlavano nemmeno e che, ognuno dei due, per quanto riguardava il "Corriere della Sera" faceva riferimento a Gelli; cioè ognuno parlava con Gelli, e questi rispondeva. Ora, siccome lei ha parlato più volte, e lo ha ripetuto questa mattina, di un interesse - ovviamente si trattava di un interesse politico generale nel senso più ovvio - per questo fatto (cioè, addirittura, il fatto di non scorporare il "Corriere della SEra", il che significava tutto il problema delle azioni, eccetera), le rivolgo questa domanda: lei, di questa vicenda che le stava a cuore, ha parlato con Gelli che, da quanto ci ha detto D'Amato, era il vero padrone di questa situazione?

margine da non oltrepassare

STC

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

TURNO COMM. P2 30/4

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE

132

ANDREOTTI. No. Io ho parlato soltanto con coloro che sono i protagonisti di questa vicenda: cioè, con Calvi, fino a che è stato su questa terra, con Rizzoli, qualche volta, con Tassan Din, che è colui che tiene la parte amministrativa e che possiede un pacchetto di scavalco delle due maggioranze che possono esistere. Per quanto riguarda Gelli, né questi mi ha mai parlato del "Corriere della Sera", né io avevo motivo di parlarne con lui perché, a tutt'oggi, non ho capito nemmeno chiaramente quale fosse il suo ruolo, il suo peso nel "Corriere della Sera". 1/4

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho cercato di spiegarglielo attraverso queste dichiarazioni che sono state fatte qui e che non sono delle valutazioni mie. Per quanto riguarda l'Ambrosiano, lei in quell'intervista parla di De Benedetti, che è uscito con un bel gruzzolo di miliardi; questo di De Benedetti è un discorso che alla Commissione interessa perché fa parte di quel discorso sul quale noi stiamo indagando, relativo all'Ambrosiano ed agli affari, e ci interessa molto anche perché lei è vicino - lo ha anche detto in quell'intervista - a Bagnasco. Cioè 1/2

3/4

3

2

1

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 30/5

margine da non oltrepassare

SEGUE

133

Tremaglia.

Cioè, ecco, questa ... perchè anche Bagnasco è un personaggio di notevole portata ed è interessante per quanto si riferisce a questo fatto, Ambrosiano, vicepresidente, scalata Ambrosiano e naturalmente dietro questo, senza fare la "dietrologia", il "Corriere della sera" perchè è uno degli elementi portanti di queste nostre valutazioni. Mi fermo qua. 1/4

ANDREOTTI. Per quello che riguarda l'Ambrosiano, la storia che De Benedetti è entrato e poi è uscito rapidamente abbia avuto un utile di congiuntura questa è una st_oria di carattere pubblico, non è una storia ...

PIERANTONIO MIRKO TRMAGLIA. Sì, un po' controversa, comunque ci interessava, mi interessava la sua informazione.

ANDREOTTI. La mia informazione era quella direi del "sentito dire" non dai pettegdi della galleria, nel senso che si ritiene che ... adesso poi se le azioni Brioschi valgono o no questi sono fatti anche un po' tecnici, ma certamente ecco, non è uscito, anche perchè aveva fama di essere un uomo di affari piuttosto oculato, capace non è che ne sia uscito con le ossa rotte. Per quello che riguarda la presenza di Bagnasco, dico due cose: certamente, siccome quando si parla fanno queste varie ipotesi per il "Corriere" e a mio avviso debbono essere delle ipotesi di un certo pluralismo, non collegate soltanto ad uno ... però bisogna cercare nel mercato chi dei soldi ce l'ha e chi li spera soltanto, io ritengo che uno dei casi è stato quello di vedere se Bagnasco, che io conosco ... 1/2 3/4

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non ho detto "intervista a suo uomo" io ho detto vicino per conoscenza, per una certa dimestichezza, io non le dico queste cose. 3 2 1

ANDREOTTI. Non credo che sia uomo di nessuno, ha le spalle abbastanza

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 31/1 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE Andreotti.

134

robuste per essere uomo di se stesso, ritengo, ma allora quando lui è entrato nell'Ambrosiano anzi, mi pare che sia importante che è proprio cominciata una certa discussione di vedere che cosa veramente fosse. L'Ambrosiano era una monarchia assoluta, questa era l'opinione e lui ha cercato di portarla verso una monarchia costituzionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Da una parte lui e dall'altra Carboni per cui pluralismo in contrapposizione c'era.

ANDREOTTI. Carboni per mia fortuna non lo conosco e quando ho letto il nome nelle cronache è stata la prima volta che avevo il piacere di saperne l'esistenza; quindi non so bene che cosa fosse, comunque mi sembrano due partecipazioni un poco diverse.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo che sono diverse, bisogna vedere gli affiliati che cosa sono, ma questo è un discorso che vedremo noi non lo chiedo a lei.

ANDREOTTI. Sarà la P3 ...Voglio dire questo, io ritengo che il comportamento di Bagnasco in seno all'Ambrosiano e anzi richiedere alla Banca d'Italia determinate possibilità di vederci un po' chiaro anche con le affiliate estere, eccetera, sia un comportamento che mi pare utile agli effetti obiettivi e certamente non può essere considerato negativamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non voglio dire che in questo momento lei provoca nel senso buono come provocatore, perchè il discorso Ambrosiano-consociate estere lei sa che ci porterebbe molto lontano perchè le ispezioni della Banca d'Italia sono state fatte, sono state tenute nel cassetto e poi c'è la CONSOB eccetera, eccetera, questo è un altro discorso però molto importante perchè quando si parla di esportazioni di capitali di migliaia di miliardi che escono dal nostro paese con tanta gente che ha chiuso gli occhi...

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 31/2 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE 135

ANDREOTTI. Io sono abbastanza disarmato a questo riguardo, ci vorrebbe una certa documentazione ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, scusi due cose particolari. Lei ha parlato, no so chi le avesse fatto la domanda, per la vicenda Pecorelli ... a proposito della famosa copertina lei ha detto, "non so se poi questo tentativo che Pecorelli aveva fatto poi come sia andato", ecco io anche qui voglio registrare per correttezza le dichiarazioni dell'onorevole Evangelisti che è Evangelisti che dà i 30 milioni per fare in modo che questo attacco (lui lo dichiara, abbiamo qua dichiarazioni rese davanti al giudice,,le abbiamo qui nel nostro fascicolo)... dichiara che lui ha fatto questo perchè questo attacco non avesse luogo contro l'onorevole Andreotti e fanno quella cena, eccetera, eceetera. Questo lo dichiara Evangelisti.

ANDREOTTI. Questo andrebbe approfondito perchè di fatto vorrebbe dire che uno si trova dinanzi ad un ricattatore ... ci sono momenti in cui un ricattatore - anche avendo completamente torto - finisce coll'avere ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Beneficio.

ANDREOTTI. Non solo beneficio, ma poter far un danno piuttosto notevole. Io certamente per sé ritengo ... siccome da quando sono nato politicamente Pecorelli mi ha sempre attaccato, non mi ero mai molto commosso di queste cose, certo in momenti in cui ero Presidente del consiglio, impegnato in un modo particolare, chi era accanto a me poteva preoccuparsi di polemiche di questa natura; ritengo che debba essere interpretato così questo evento. Certo, se no, la copertina in altri momenti non mi avrebbe fatto né caldo né freddo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Torniamo al discorso più propriamente politico, anche per precisare a lei onorevole Andreotti che quando si è parlato prima di ENI Petromin e di Gelli, anche questo nasce da dichiarazioni

11.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 31/3 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

Tremaglia.

136

testimoniali, perchè un conto sono i giornali, un conto - affinchè qui non si possa pensare (ogni tanto c'è la polemica contro la nostra Commissione)- non da parte sua, da parte di chicchessia, cioè noi questo discorso lo abbiamo appreso dal capo dell'ufficio stampa del partito socialista, Nisticò, il quale ci ha detto di un incontro di Gelli con Craxi sull'affare ENI Petromin, dicendo che Gelli gli ha detto che sull'affare ENI Petromin voleva costruire questa pacificazione Craxi-Andreotti. Le ho voluto precisare... 1/4

ANDREOTTI. E' un poco estrosa questa cosa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, questo è un discorso che è stato fatto. Ultima cosa, e ho finito, lei sa perchè ne ha parlato molto anche la stampa, che Gelli un certo giorno consegnò un suo piano cosiddetto di rinascita democratica al Presidente della Repubblica. In questo piano di rinascita vi erano delle impostazioni anche molto precise, tra le quali vi era, nell'ambito dice del sistema, dice Gelli, "vi era necessità di scongelare i voti del Movimento sociale italiano", toglierli dal frigorifero e costruire un nuovo partito, una neo formazione di destra; lui ne voleva costruire due, una quella che forse faceva capo al signor Foligni e una invece, che arrivò a destinazione con un colpo ben preciso, che era quello della scissione. La domanda è questa: cioè lei è venuto... 1/2 3/4

ANDREOTTI. Ci sono prove che sia lui dietro la scissione? Domando così ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, in questo senso Presidente che noi abbiamo documenti agli atti tra i quali le dichiarazioni fatte davanti al giudice istruttore da parte dell'ammiraglio Birindelli, il quale dichiara "subito dopo la mia elezione nel 1972 Gelli venne da me e mi propose questo, questo e questo per arrivare alla scissione", facendo quello 3 2 1 STOP

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

TAC FIRMA

TURNO

31/4 P2

margine da non oltrepassare

SEGUE Tremaglia.

137

che poi Gelli ... si ritrova in Gelli esattamente in questo documento anche nei dettagli, e cioè una determinata collocazione, una determinata formazione. Cioè a cavallo, poi, questa neo-formazione di destra con una tinta un poco antifascista, dove ci fossero un po' di democristiani, un po' di liberali, eccetera e_ccetera, la formazione... La mia domanda, Presidente, ~~XXX~~ lei ne ha avuto conoscenza di questo piano? 1/4

NADREOTTI. Non conosco questo piano che del resto mi sembra il Presidente della Repubblica ha smentito di aver ricevuto, questo se non sbaglio. La scissione del Movimento sociale io l'ho appresa nonostante molte volte... non da lei, ma da altri suoi colleghi, fra l'altro non mi interessava un fico secco perchè avevamo tanti di quei voti in quel momento che non avevamo bisogno di andarli a cercare ... 1/2

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un po' di scongelamento.

ANDREOTTI. No, io penso 3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

TAC FIRMA

TURNO

31/5 P2

SEGUE Andreotti)

138

Io penso che forse anche i prodotti Findus hanno una loro...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nelle pagine 2 o 3 esattamente così si dice; come si deve procedere nell'ambito del sistema per risolvere la situazione politica italiana e poi ancora: " Nei confronti del mondo politico occorre: selezionare gli uomini anzitutto ai quali puo' essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica". Tra questi nomi ci sono Magrè (?) e per quanto riguarda la DC, insieme ad altri suoi colleghi, cioè Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia, fa anche il nome di Andreotti. Lei puo' rispondere con facilità di andare a chiedere queste cose a Gelli! Ma la mia domanda è fatta in termini documentali e quindi vorrei una sua valutazione un po' più allargata di questo discorso in cui includeva il PSI, il PRI, PLI e per la Destra nazionale, eventualmente, dice Gelli, Covelli.

ANDREOTTI. Di queste ricette gastronimico-politiche di Gelli non sono molto al corrente (parlo di gastronomia nel senso di minestrone)... Voglio dire che mi pare che tutto l'orientamento (posto che avesse un orientamento Gelli e tutto il suo modo di ragionare) e anche tutte le sue amicizie (lei ne conosce alcune, mi pare) non fossero proprio di persone che nei miei confronti avessero un affetto illimitato (non parlo, in questo caso, dei democristiani). Tutto il suo orientamento mi pare che fosse difforme... Chi come lui pensava che io stessi più o meno al di là dell'eresia della politica che facevo... Quindi non mi pare che potesse fare un certo affidamento...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non era un affidamento massonico, era un

margine da non oltrepassare — STOP

11/11/82 DATA — TURNO

PIC FIRMA — XXXII/X 1

SEGUE

139

Tremaglia)

affidamento, evidentemente, di potere; questo è diverso!

ANDREOTTI. E' vero che se questo poi riuscisse ad avere rapporti tra Romania... era un multilaterale, però mi sembra che in nessun momento vi sia stato un orientamento suo, di quello che bene o male lui rappresentava, favorevole alla politica di solidarietà anzionale che io portavo avanti. Questo mi pare che sia fuor di dubbio.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non era per nulla importante questo Foligni, però qualcuno ha ordinato, per quei motivi che lei ha detto, questi accertamenti. Foligni lo ritroviamo anche in questo piano di rinascita, per cui ci sono poi dei collegamenti ai quali lo stesso Governo ha dato un certo rilievo con queste inchieste che sono state fatte. In tutto questo Mi. Fo. Biali, in queste intercettazioni telefoniche, in questi documenti appaiono dei discorsi equivoci anche per quanto riguarda gli affari, le situazioni personali... Io non le faccio la domanda sul monsignore Angelini, perché mi pare che su questo lei abbia già risposto,...Vi sono, però dei personaggi che apparirebbero assai rilevanti anche per questioni di attinenza, non voglio dire mafiosa... C'è il cavaliere del lavoro Rendo. Lei questo personaggio lo conosce o no?

ANDREOTTI. No. L'ho visto una sola volta.

SALVATORE ANDO'. Presidente, io ritengo che questo suo incontro con la nostra Commissione rappresenti un'occasione importante per la Commissione. Lo dico convinto, perché credo che la Commissione dovrebbe appunto avvalersi della sua collaborazione nel senso di utilizzare al meglio la sua notevole esperienza politica e la sua notevole capacità

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO

PIC FIRMA XXXII/2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

Andò)

140

di lettura dei fatti politici non organizzando il proprio discorso soltanto su dati, precisazioni o rettifiche, ma anche sollecitando (se lei è disponibile) un giudizio politico sulle cose di cui si discute. Quindi, cercherò, nell'ambito delle poche domande che le rivolgerò anche di curare questo aspetto del giudizio politico che poi noi potremmo valorizzare nel prosieguo e nelle conclusioni alle quali dovremmo pervenire.

La prima domanda riguarda la vicenda Gelli inquadrata, come dire, in una prospettiva storica. Gelli e la P2 sono dei fenomeni noti alle cronache del nostro paese anche prima che il caso tecnicamente esploda, prima cioè che se ne occupi il Parlamento e che venga nominata una Commissione ad hoc (e prima ancora che il Parlamento decida di sciogliere la Loggia P2). Le prime notizie credo che risalgano agli anni 1972-73. Nel 1974 vi fu un dossier pubblicato da un noto settimanale. Si puo' addirittura parlare di campagna di stampa verso la metà degli anni '70. L'obiettivo prima è la Loggia P2; si cerca di capire il rapporto eventuale e deviante rispetto alla Massoneria ortodossa, poi è sempre più Gelli... cioè l'attenzione delle cronache si incentra sul personaggio, sul suo sistema di relazioni politiche o affaristiche e sulle imprese che porta avanti.

Ecco un personaggio con queste premesse, dal suo punto di vista è affidabile, quando viene a rappresentare un uomo di Governo un paese straniero? In sostanza, il direttore della Permaflex di Frosinone è credibile quando tratta per conto del Governo argentino con il Governo italiano? Non ha pensato opportuno disporre alla luce dei precedenti del personaggio che lo rendevano al di sotto di ogni sospetto, delle note informative che cautelassero anche il Governo italiano nel momento

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA

PIC FIRMA

TURNO XXXII/3

SEGUE

141

Andò)

in cui si vedeva presentato dall'ambasciata argentina un interlocutore di questo tipo? Che cosa c'era sotto?

ANDREOTTI. Qui bisogna fare anche un giudizio cronologico... Almeno per quello che io so, probabilmente sarà stato direttore o qualcosa di simile nella Permaflex, quando era solo in Toscana... Molta gente parte da un incarico piuttosto semplice per poi poter avere degli incarichi più importanti. Le citazioni che lei ha fatto di dossier pubblicati da giornali, per la verità non hanno mai provocato un certo interesse di carattere particolare, anche perché nessuna documentazione o nessuna relazione negativa, a mia conoscenza, è stata fatta a membri di Governo o ad uffici pubblici (salvo forse negli interna corporis di qualcuno, ma se l'è tenuta per sé). Quindi il fatto che un consigliere dell'ambasciata argentina, regolarmente accreditato nel libro verde, viene e non per discutere di problemi politici complessi o delicati, e di problemi economici (uno avrebbe potuto dire in questo caso: un momento, data la doppia natura, italiana e argentina...), ma viene a discutere delle visite di personaggi argentini, quindi, in un certo senso, di quella che è la materia di protocollo, con l'aggiunta dell'opportunità di servirsi di questa occasione per le questioni dei dispersi o degli arrestati italiani... bene, non c'era, L'ho vista una volta.

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO

PIC FIRMA XXXII/4

SEGUE ANDREOTTI

142

non c'era, a mio giudizio, una necessità o un'opportunità di poter dire: "No, mandatemi un altro dell'ambasciata", e quindi avere delle diffidenze di carattere particolare.

Gelli è emerso molto successivamente, come figura a capo di questa loggia, e come importanza di questa loggia. Prima, io non ho avuto mai la sensazione che si trattasse di qualcuno che avesse cose così notevoli. Tra l'altro, anche alcune sue attività, che credo siano di un periodo precedente, quelle economiche, del commercio con la Romania, eccetera....io allora non lo conoscevo, come fatto; tutto è emerso dopo: quando è divenuto una persona di un certo rilievo, allora è chiaro che i riflettori sono stati posti su di lui.

SALVO ANDO'. Presidente, credo che già nel 1974-75 fosse stato chiamato (se non sbaglio gli anni) dai giudici di Firenze, per far luce su certe vicende alle quali il personaggio era interessato; quindi la sua posizione aveva trovato anche una sorta di formalizzazione giudiziaria.

Però è frequente, nei rapporti che noi abbiamo con Governi stranieri, quest'uso di esterni o di collaterali, per trattare anche affari con un certo carattere di continuità? Perchè Gelli più volte è venuto da lei sempre per...era specializzato in questo capitolo "visita", a quanto capisco, o "protocollo". Questo fatto che l'ambasciatore o rappresentanti più di rango del Governo di cui trattasi non mantengono contatti diretti, ma delegano ad un individuo, sempre lo stesso, ad hoc, il mantenimento di certi rapporti...o non si notava un'anomalia, in questo senso?

ANDREOTTI GIULIO. L'anomalia non sembrava però tale, data la natura specifica dell'Argentina, che è un paese che ha metà di popolazione di provenienza italiana: quindi, che l'Argentina avesse dato , in senso alla

margine da non oltrepassare

STOP

11/11/82 DATA TURNO XXXIII/1

STIRO FIRMA COMMISS. P2

SEGUE ANDREOTTI

143

propria ambasciata, un ruolo di una qualche importanza a un italiano, o di doppia cittadinanza(questo non lo so), non mi pareva che fosse una cosa da dover suscitare, di per sé, una diffidenza, o da creare un approfondimento. C'è anche qualche altra ambasciata che si serve di elementi italiani, ma certo non con quel rango e con quel livello.

SALVO ANDO' Circa un anno fa, nel corso di una sua deposizione presso la Commissione Sindona, le furono rivolte delle domande a proposito della posizione di Gelli, di eventuali rapporti con Sindona; in particolare si osservava - da parte di chi le rivolgeva la domanda - che Gelli è presente nelle pressioni sulla Banca d'Italia, Gelli è amico di Stammati, Gelli sa benissimo che Stammati agisce sulla Banca d'Italia, e così via, per poi precisare questi interrogativi in una domanda sintetica: "E' in grado lei di dirci qual è la funzione di Gelli in tutta la vicenda Sindona"?

GIULIO ANDREOTTI. A me non è risultata affatto questa presenza di Gelli...

SALVO ANDO' Ecco, lei rispose così...

GIULIO ANDREOTTI. ...sia nei rapporti con Stammati, sia nei rapporti con la Banca d'Italia. QUindi, una presenza di Gelli nella questione Sindona, qui in Italia, non mi risulta. Se l'abbia avuta negli Stati Uniti - poi, con il risultato che abbiamo letto -, questo è un problema diverso: cioè i suoi rapporti con Philip Guarino e con altri personaggi. Ma, qui in Italia, che lui abbia preso parte alla predisposizione di eventuali atti con cui potesse risanarsi la situazione, in modo particolare dell'azionariato della Banca Privata, di cui si tratta, a me questo non è mai risultato, né so se veramente corrisponda

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA TURNO XXXIII/2

STIRO FIRMA COMMISS. P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

144

ad un fatto vero.

SALVO ANDO' Questa era la risposta che lei ha dato lo scorso anno alla Commissione Sindona. Ma frattanto - e completo la mia domanda - si sono verificati tutta una serie di fatti, sia pure nell'ambito della nostra inchiesta, che illuminano meglio , complessivamente, il sistema dei rapporti che Sindona intratteneva anche con centri di potere o personaggi, che non erano stati indagati, nell'ambito di quell'inchiesta. Per esempio, noi abbiamo appurato che alcuni membri, personaggi influenti della segreteria di Stammati, erano piduisti, avevano una certa frequentazione con Gelli. Volevo chiederle allora se, in relazione ai fatti ulteriori, a tutto ciò che è venuto fuori in ordine alla vicenda Sindona, sia pure indirettamente, in occasione dell'indagine su Gelli (e tenuto anche conto che spesso lei è stato chiamato in causa, anche con atteggiamento polemico - se si vuole - da parte di chi queste chiamate faceva, a proposito della vicenda Sindona), se ha avuto modo di riconsiderare alcune questioni, ha trovato nessi, legami, collegamenti, che chiarissero meglio quei rapporti o quell'eventualità di rapporti , in ordine ai quali escludeva ogni conoscenza da parte sua. Cioè, le vicende ulteriori di quest'anno, legate anche alla nostra inchiesta, le consentono di ritornare indietro nel tempo, e di collegare o valorizzare dati che, in quella occasione, non aveva magari valorizzato adeguatamente?

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che io so direttamente, no: perchè io, per alcuni personaggi - quello che lei ha detto, Battista, che io conosco come direttore del teatro Eliseo, quindi non come.... l'ho visto una volta che sono andato a teatro, e mi fece vedere la mostra che c'era al teatro Eliseo - , ma questo va approfondito. Elementi per

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA TURNO XXXIII/3

STIRO/MA FIRMA P2

SEGUE

145

ANDREOTTI.

poter dire: io ho conoscenza di fatti che mi inducono a trarre delle conseguenze, nei confronti di Stammati... io, veramente, non ne ho.

SALVO ANDO'. Hanno sfilato dinanzi a noi molti testi, ed il giorno in cui decideremo di fare una classificazione per tipo, dovremo dire che il tipo di teste prevalente è stato quello che, sospettato di essere un aderente , in buona fede, alla P2, si è sentito rivolgere da parte nostra delle domande, per capire le motivazioni reali che lo avessero portato ad iscriversi alla loggia di Gelli. Le domande erano di questo tipo: chi era Gelli? Per quale ragione lei è entrato nella P2? Quali erano le motivazioni vere, anche sul piano degli interessi personali, che lo spingevano a cercare questa ulteriore tutela? Ebbene, nella maggior parte dei casi, c'è stato risposto: "Beh, io credevo che, entrando nella loggia P2 - una loggia fatta da grossi personaggi, da personaggi importanti -, potevo essere contiguo o vicino al potere, e quindi avere qualche vantaggio". Alle nostre insistenze: "Ma cosa le faceva presumere che Gelli fosse il potere, o comunque vivesse nei paraggi del potere?", quasi sempre ci è stato risposto: "Gelli vantava amicizie importanti". E quando chiedevamo di precisare quale amicizie importanti vantasse, devo dire che c'è uno spettro abbastanza ampio di situazioni, di nomi, di personalità, ma si insiste spesso sul suo nome; cioè Gelli diceva sempre: "Io conosco Andreotti", per accreditarsi un'amicizia che conta, un'amicizia importante, che certo poteva attirare nuovi adepti nelle sue fila.

Ora le faccio una domanda, ma chiedo anche una valutazione politica da parte sua. Al di là, magari, dell'atteggiamento di chi cerca di accreditarsi la maggiore capacità di tutela possibile,

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

STIRO/MA FIRMA

TURNO XXXIII/4
P2

SEGUE ANDO'.

146

sparando in alto, e quindi vantando le amicizie più importanti, per attirare nuovi consensi, lei ritiene che, nei suoi rapporti con Gelli, vi siano stati elementi tali da indurre Gelli ad usarla, così, come garante del suo potere, agli occhi di chi entrava nella loggia?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Naturalmente, io non posso sapere quello che diceva Gelli, o se millantava credito nei miei confronti, o nei confronti di possibili azioni di paciere politico, ed altre storie del genere. Certamente, io non ho mai avuto bisogno nella mia vita politica di avere protezioni di nessuno, e quindi non ho pensato mai di dovermi appoggiare a logge o a qualcuno. Nè ho dato alcun elemento che potesse autorizzare chiunque a ritenere che io potessi avvantaggiarmi: anzi, se ho fatto un qualche cosa, attraverso un certo numero di anni di mia vita politica, ho cercato, ad esempio, nelle scelte, nelle promozioni, di essere il più obiettivo possibile. Anche perchè ritengo che la buona fama di un uomo politico sia proprio legata a questo, e non al fatto di essere legato a delle cordate che poi sono sempre estremamente labili, nel tempo.

Che cosa poi dicesse Gelli nei miei confronti, se dicesse molto bene, non posso certamente nè saperlo nè impedirlo. Motivi perchè potesse ritenere... D'altra parte, ho un fatto importante: io non ho mai sentito da Gelli - oltre che l'ho visto per le ragioni che ho detto prima - farmi un minimo di raccomandazione per una persona o per un fatto, e questo è certamente importante.

Quindi

margine da non oltrepassare

STOP

11.11.1982 DATA

STIRO/MA FIRMA

TURNO XXXIII/5

P2

SEGUE

ANDREOTTI

147

Quindi non ho elementi per dire se così è. Se fuori disesse di avere una certa udienza particolare (del resto questo lo diceva non solo nei miei confronti, ma anche nei confronti di altri), bisogna vedere quanto ciò corrisponda obiettivamente alla verità: io non gli ho mai dato né luogo, né spazi tali da poter creare equivoci di questo genere.

SALVATORE ANDO'.E' stato chiesta da qualche collega una spiegazione, da qulcuno è stato chiesto addirittura di chiosare l'espressione sfuggente pronunciata in questa sede da Santovito, a proposito della distruzione del fascicolo MFO-Biali e quindi un chiarimento particolare di ciò che intedesse dire "per ordini superiori". Lei ha dato delle risposte. Io vorrei legare questa ddmanda ai precedenti.

Giudice era un uomo indagato dai servizi. Credo che il suo telefono sia stato messo sotto sorveglianza verso la fine del 1974 (nell'ottobre del 1974). C'erano degli elementi di sospetto tali da far ritenere che era bene seguire dappresso i movimenti di questo generale. Poi c'è l'appunto di Maletti, quello del quale si è discusso anche in questa sede. In sostanza, c'è una serie di elementi che dimostrano una sorta di continuità nella vigilanza da parte dei servizi, con riferimento ad un personaggio che oggettivamente dava luogo a dei sospetti.

In relazione a questa attività di vigilanza svolta, in relazione ai fatti che avrebbero potuto legittimarla, in relazione alle autorità che via via nel tempo venivano informate circa l'attività che veniva svolta e del perché venisse svolta, le chiedo di aiutarci (riprendo una domanda già fatta, pur con queste precisazioni) a chiarire, a individuare chi avrebbe potuto dare un ordine superiore in questa mate-

margine da non oltrepassare

STOP

11 novembre 1982 DATA

fabi FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO 34/P2

SEGUE ANDO'

148

ria e alla luce di questi precedenti.

GIULIO ANDREOTTI. Chi poteva dare un ordine per me è difficile dirlo. Posso ripetere la mia valutazione, cioè che si è trattato di una gravissima omissione, compiuta dai servizi, non solo nella distruzione o nella concessione ad altre sedi, non quelle istituzionali, di questo fascicolo o della copia, ma in modo particolare nel non aver informato me, Presidente del Consiglio, quando nel 1976 mi sono trovato a dover affrontare una situazione quasi impossibile dal punto di vista monetario e finanziario, di quello che vi era stato come indagini nei confronti di una persona come il comandante della guardia di finanza. Ripeto, non do giudizi sul comandante: questo lo vedrà la magistratura, ma certamente, quando un servizio per anni vigila anche sul comandante della guardia di finanza e sul suo entourage, viene ad avere alcuni elementi su cui...

SALVATORE ANDO'. Di questo era informato ?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Nessuno mi ha informato e mi informava. Nel momento in cui abbiamo dovuto attuare un giro di vite importante, specie in questa materia, certamente avrei pregato il generale Giudice di mettersi da parte e avrei nominato un altro comandante della guardia di finanza. Su questo, ribadisco che si tratta di un episodio di estrema preoccupazione e anche di estrema scorrettezza da parte dei servizi.

SALVATORE ANDO'. L'altra precisazione riguarda i fascicoli SIFAR distrutti. E' tornato sull'argomento anche il senatore Riccardelli. Il ministro

margine da non oltrepassare

11 novembre 1982 DATA TURNO 34.2 P2

fabi FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDO'

149

interesse non è tanto legato al fatto di poter capire, fino in fondo, come mai bisognava ad ogni costo raggiungere la quota di 32-34 mila fascicoli, aggiungendone alcuni di nessuna utilità. Concordo con lei: tanto valeva dire che ci si era sbagliati, che i fascicoli trovati erano 16 mila e che quindi solo questi avrebbero dovuto essere distrutti. Qui il problema politico nostro è quello di capire e di sapere effettivamente, come sembrava dalle sue parole, riprese qui da Viezzer, se si fosse avuta contezza che erano 34 mila; in tal caso, è chiaro che nel momento in cui se ne fossero trovati 16 mila, c'era da chiedersi quale fine avessero fatto gli altri fascicoli. Non so se lei ha avuto modo di leggere la dichiarazione di Viezzer. Quest'ultimo dichiara che congelati vuol dire chiusi in una stanza e non più alimentati; che Andreotti aveva detto alla Camera che i fascicoli erano 34 mila allora; che quando Miceli fece presente che in effetti erano 16 mila, Andreotti disse che erano 34 mila e che avrebbe dovuto essere distrutto un numero di fascicoli pari a 34 mila.

Non mi interessa tanto la seconda parte di questa affermazione, che lascerebbe presumere una sua indicazione, nel senso di raccoglierne altri 17 mila affinché la parola del ministro fosse salva. A me interessa la prima parte: lei aveva elementi di giudizio per stabilire l'esatto numero dei fascicoli o, viceversa, l'unico elemento che aveva era di tipo logistico-forfettario, nel senso che tutti i fascicoli chiusi in quella camera blindata erano quelli prodotti dall'attività del SIFAR in quel periodo e che quindi bisognava fare un rinvio materiale al contenuto di quella camera perché, una volta annullati quei fascicoli, non sarebbe rimasto più nulla?

C'è una contraddizione tra questa interpretazione ed una sua precisa affermazione, secondo la quale lei è certo che sono 34 mila.

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 34/3

FABI/cf FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

150

GIULIO ANDREOTTI. Il numero dei fascicoli ritenuti non legittimi, stabilito prima ad opera della Commissione Beolchini, di carattere amministrativo-militare, numero fatto proprio dalla Commissione Alessi, è stato quello; ad esso corrispondeva un fatto certo, cioè la messa in frigorifero - non voglio fare allusioni a quanto è stato detto dianzi - assolutamente non apribile da parte dei servizi, con le doppie chiavi, chiuso, come ho detto prima, con i sigilli. Questo numero era ricorrente, perché era quello che si desumeva.

Qual era il fatto politico? Noi dovevamo fare onore a quello che era il punto della conclusione della Commissione Alessi. Siccome però so che noi siamo un poco.... Qualcuno a distanza di anni dallo svolgimento della Commissione Alessi, avrebbe potuto muovere delle obiezioni alla distruzione dei fascicoli e domandarsi le ragioni per le quali gli stessi erano distrutti; per questo pretesi un voto del Parlamento, nelle Commissioni, circa l'adempimento della distruzione, proprio perché ci fosse una rinnovata presa di volontà da parte del Parlamento stesso.

La spiegazione che mi fu data è che, mentre alcuni fascicoli erano corposi, per altri si trattava semplicemente dell'inizio. Questa spiegazione mi fu data dopo alla Camera dal generale Di Lorenzo, che mi fece un esempio. Egli peraltro polemizzava con Beolchini sulla liceità o meno dei fascicoli, sul fatto che il numero avesse un certo rilievo e me lo diceva a sostegno della sua tesi. Mi fece rilevare che se un personaggio sospettato di essere una spia di un paese estero andava da un dentista, il SIFAR prendeva nota del dentista, con

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO 34/4

FABI/cf FIRMA P 2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

151

un semplice foglietto, in cui si metteva il nome; se la cosa finiva lì, non c'era più alcuna questione. Chiunque affermasse che era stato schedato il dentista, mi diceva De Lorenzo, sarebbe ingiusto. Se però veniva un altro personaggio, ritenuto una spia, e andava dallo stesso dentista in una città, allora il SIFAR cominciava a dare un'occhiata su chi fosse il dentista.

L'interpretazione che detti, quando mi si disse che in alcuni casi si trattava di veri fascicoli alimentati dai centri locali, che per altri invece si trattava di semplici foglietti, non ho ritenuto....A me pareva politicamente che dovessero essere fatte valere due cose, in primo luogo confermare che il Parlamento voleva distruggerle....

margine da non oltrepassare

XIX 11.11.1982 DATA

fabi FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO 34.5 P2

ANDREOTTI

152

in primo luogo, confermare che il Parlamento voleva distruggerle e quindi che non sembrasse che si andavano a distruggere le prove di qualche marachella di politici o di altre persone. In secondo luogo, che tutto quello che da quel momento era stato congelato come decisione conseguente alla Commissione Berlinguer ed alla Commissione Alessi fosse rigidamente, senza che nessuno potesse andare a prendersi dei ricordini, bruciato. Questo fu il modo di comportarsi.

Se in quel momento, in fatti, dopo aver detto tutti e 34 mila e, quindi, ritenuto che il conto era stato fatto (perché se no, non dire 35 o 29?), avessimo detto che erano 24, si sarebbe aperta certamente una polemica; però questo è un argomento che non fu apprezzato, quello che fu apprezzato era la distruzione totale di tutto quello che era stato dichiarato dalle due Commissioni non legittimo e che il Parlamento aveva riconfermato nel 1974 che dovesse essere distrutto.

SALVATORE ANDO'. Un'ultima domanda, Presidente. Faccio appello a quella particolare capacità di lettura dei fatti politici che vi è da parte sua e della quale parlavo all'inizio: in questi mesi ci si è ingegnati parecchio, a volte anche da parte di gente non dedita allo scandalo, ma di osservatori politici, per capire il senso politico della loggia P2. Indubbiamente, c'è un periodo nel quale la P2 ha una attività di organizzazione interna legata alla massoneria ufficiale e c'è un periodo in cui l'attività prevalente è rivolta alle istituzioni, c'è una attività esterna che appare prevalere rispetto a quella meramente organizzativa. Questa escalation organizzativa e di potere, questa capacità di presa diversa che la P2 comincia a conseguire si hanno più o me-

SEGUE ANDO'

153

no negli anni che corrispondono alla VII legislatura. In relazione a questo andamento dell'attività della loggia, in relazione, anche, a questa capacità di fare proseliti, che è una capacità crescente che credo raggiunga proprio il culmine negli anni cui facevo riferimento, è lei in grado di aiutarci, di dare anche un suo contributo per leggere o per ricostruire il disegno politico della loggia P2? Ciò, alla luce anche di una osservazione che probabilmente è allarmante e che dobbiamo rilevare in questa sede, cioè che, alla fine, dopo tanti mesi di indagine, stiamo ancora qui a chiederci - ed ha molto a che vedere, questo interrogativo, con la domanda che le rivolgevo - se Gelli abbia potuto fare tutto questo da solo. E' la domanda che da qualche parte si è posta ricordando Belfagor e Belzebù; non le chiedo di appiccicare i nomi a Belfagor ed a Belzebù - uno, tra l'altro, è Gelli - ma, comunque, di aiutarci ad una ricostruzione politica del fenomeno, che dia anche un senso a fatti che, letti isolatamente, senso politico non avrebbero.

ANDREOTTI. Questo è un giudizio, chiamiamolo storico-letterario, difficile a dare.

SALVATORE ANDO'. Ma lei è un cultore di questo tipo...

ANDREOTTI. Certamente, cerco di darlo, perché io stesso mi pongo spesso un quesito, nel senso che, facendo politica in questo paese, mi interessa di sapere se in questo paese vi siano reti occulte che possano dare la sensazione che il potere si prende andando nella stanza dei bottoni o che il potere viene esercitato da fuori o condizionato da fuori; adesso non parlo di interessi economici nel senso tradizionale, ma proprio di infiltrazioni... Non nascondo che quando ho visto - questo poi viene

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO 35/2

SERNICOLA/SOT FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE ANDREOTTI

154

confermato - un certo numero di personaggi in queste liste, quando addirittura sento dire questa mattina che il prefetto Pelosi dice di essersi iscritto dopo - non so se con retrodatazione come la Marcia su Roma - cosa che a me il prefetto Pelosi, tra l'altro, escluse in maniera assoluta di fronte ad alcuni altri fatti, come quello che Mazzanti dice di essersi anche lui iscritto dando una spiegazione circa il fatto che ciò poteva dargli una copertura rispetto al Corriere della sera, non nascondo che sia un insieme di fatti che sono inquietanti e che vanno un po' contro il suffragio universale ed il sistema dei partiti. Adesso bisogna vedere che dimensioni veramente ha questo fenomeno e se alcuni sì ed alcuni no che sono stati detti da persone appartenenti a livelli militari anche importanti ed a livelli civili in qualche caso di rilievo effettivamente corrispondono, perché in questo caso effettivamente ci sarebbe, se questo c'è, non voglio dire una catena di Sant'Antonio, ma una cordata che cerca di avere un determinato potere.

Non voglio fare interpretazioni particolari, ma, se veramente questa cordata assume un peso maggiore nel 1976, io devo veramente qui forse dire a qualcuno, interno, esterno, di varia natura, che un determinato indirizzo di carattere politico poteva anche dare fastidio.

Noi ricordiamo... Non è un mistero, non è che si facciano lottizzazioni in questo campo (nelle cose militari queste non ci sono mai state), ma certamente vi sono state consultazioni di carattere politico per sapere se vi fossero delle controindicazioni e nessuno ha fatto delle controindicazioni su queste persone.

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO 35/3

SENICOLA/SOT FIRMA P3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

155

SALVATORE ANDO'. Questo è particolarmente preoccupante.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ciò vale per chi è stato contattato.

ANDREOTTI. Anche lei, del resto, se avesse avuto delle controindicazioni, con molta cortesia, sarebbe venuto a dirmelo. Il fatto è che si presume sempre che vi sia chi deve essere talmente chiaroveggente, nel senso da baraccone...

Bisogna stare attenti a due cose: devo dire che molte di queste persone nessuno pensava che appartenessero a questo tipo di organizzazione e poi bisogna anche stare attenti a non credere ai si dice, perché con il sistema dei si dice uno può veramente impallinare chiunque, come accade alla vigilia delle promozioni, momento nel quale arrivano una serie di lettere anonime e, poi, finite le promozioni tutto il moralismo delle lettere anonime va in ferie. Bisogna stare molto attenti, perché qui veramente uno può avere un disegno perfido di potere attraverso un sistema dei si dice, di guardare, di non guardare, per mettere da parte persone valide e far avanzare persone che valide non sono. Io credo che chi governa deve avere questa duplice preoccupazione: cercare di avere tutte le informazioni possibili, serie ed approfondite, e nel dubbio, ma se sussiste un dubbio che sia fondato su qualche cosa, non procedere a delle nomine... Se questo dovesse essere valido soltanto per le lettere anonime e per i si dice, credo che qui siamo tutti d'accordo che sarebbe veramente il principio della fine dal punto di vista del sistema che abbiamo. Devo dire che di molte di queste persone certamente nessuno ha mai eccepito che potessero essere addirittura cospiranti o addirittura contrarie all'ordine costituzionale, alla democrazia. Questo veramente

SEGUE

156

Andreotti.

Questo veramente non c'è, dobbiamo riconoscerlo tutti, oggi siamo tutti sbagliati, è vero che si dice "ma chi aveva gli strumenti per indagare e chi gli strumenti non ha", però sappiamo che esistono anche i riti che questi strumenti rendono anche abbastanza difficile. Adesso, così, è diventato un po' ... io ripeto che se la massoneria fosse ... diventasse come in America, che il tempio massonico ... chiunque, ci sono gli elenchi come ci sono quelli degli odontotecnici e dei pedicure, così anche gli elenchi dei massoni, sarebbe un gran vantaggio, può darsi che creerebbe transitoriamente qualche disturbo a qualcuno ma diventerebbe una cosa molto più logica.

SALVATORE ANDO'. Effettivamente la vicenda delle nomine da questo punto di vista presenta elementi poco trasparenti sul piano dell'indirizzo politico sottostante, la vicenda del Corriere della sera è più interessante perchè se noi dovessimo valutare le idee politiche di Gelli a giudicare dall'indirizzo politico dell'unico organismo che sicuramente c'era da controllare in quel periodo, questo è un dato incontestabile, ne risulta effettivamente qualche dato incomprensibile. Se quelle idee, del Corriere, fossero le idee di Gelli, allora questa grande escalation di fanatismo piduista in quel periodo merita una chiave di lettura completamente diversa.

ANDREOTTI. Appunto lì bisogna vedere, lei sa che c'era su quello che riguardò l'apporto di capitale, la ricapitalizzazione del Corriere, Vallotti(?) diceva poi come sempre accade, adesso sono gli arabi di turno, una volta erano gli americani, prima ancora gli inglesi, c'è sempre qualcuno, così... in realtà poi gira gira si è visto che era Calvi, quindi mi pare che non c'erano ... io credo veramente che i quattrini venivano da Calvi.

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 36/1 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

157

SALVATORE ANDO'. Però Ortolani entra nel consiglio di amministrazione e trova personaggi del giro in quel periodo.

ANDREOTTI. Io non voglio dire, per carità, Calvi come persona, dico Calvi come Ambrosiano e la centrale quindi credo che qui gli arabi non abbiano messo una lira o altri capitali esteri non siano esistiti, da quello che sono riuscito a capire io, almeno. Questo certamente ci obbliga, a mio avviso, a guardare un po' meglio come poi funzionano tutti i vari organismi di certificazione e di aumenti di capitale, di certificazione di altre forme, di regolarità di conduzione bancaria, questo ...

SALVATORE ANDO'. Neanche la nomina del direttore, al limite, può essere una indicazione sugli indirizzi politici.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, io vorrei farle una domanda specifica. Lei ha incontrato molte volte, per motivi di ufficio, come ha già detto, Gelli?

ANDREOTTI. Molte non lo so, ho detto un certo numero.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ora lei sa anche che Gelli si è interessato a lungo a lei; io qui ho un documento del 1973 di Gelli che Gelli ha consegnato a Viezzer e che Viezzer ha consegnato a Cappetti.

ANDREOTTI. Qui bisogna vedere quanti dicono la verità, di questi vari postini.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, comunque Viezzer ha riconosciuto questo documento come documento di provenienza; non mi interessa il contenuto del documento che è un punto che non vale la pena richiamare per le cose che ci sono scritte che saranno sicuramente calunnie o tentativo di calunnie, costruzioni fantasiose che Gelli ha fatto, però per dire che Gelli si interessava alla sua persona o a quello che lei rappresentava; poi abbiamo sempre qui le lettere di Gelli, gli auguri affettuosi e queste cose, comunque ...

ANDREOTTI. Non le lettere, la lettera.

FAMIANO CRUCIANELLI. Una lettera, sì ...

ANDREOTTI. Infatti, meravigliò anche me.

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 36/2 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

158

margine da non oltrepassare

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma lei le ha ricevute queste lettere...

ANDREOTTI. Una l'ho ricevuta, l'ho già detto prima.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, volevo dirle, quando Gelli veniva per discutere motivi di ufficio, le visite, "desaparecidos", non si sviluppavano anche per iniziativa di Gelli altre discussioni, magari occasionali? Lei non ha avuto modo di parlare di cose che prescindessero dal caso specifico, la visita o anche gli scomparsi?

ANDREOTTI. Cioè cose di carattere politico? Economico? Generale?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì.

ANDREOTTI. La risposta è no, anche perchè in genere avevo un tempo abbastanza limitato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi non ha mai avuto una discussione che ci può permettere di capire anche ...

ANDREOTTI. Anche a me di capire, per esempio, orientamenti politici, eccetera, questo certamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, lei prima a proposito dell'ammiraglio Casardi ha sussurrato una battuta, mentre fra noi vi era una contestazione sulla lettura dell'interrogatorio Casardi e sul confronto fra lei e Casardi, lei ha detto: "Ma negli ultimi anni Casardi stava poco bene".

ANDREOTTI. Ho avuto questa sensazione vedendolo... l'ho visto quando era scoppiata tutta questa vicenda, così ... siccome appunto lo chiamai, come ho detto prima, per dire "ma come mai se avevate fatto tutte queste indagini, come mai poi tutto è finito lì" e lui mi diede le spiegazioni che ho detto, poi quando l'ho visto dal giudice Vaudana mi ha dato la sensazione veramente di essere non più l'uomo molto pronto e vigoroso di un tempo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io volevo chiederle, oltre queste motivazioni, non vi può

margine da non oltrepassare

11.11 DATA TURNO

TAC FIRMA 36/3 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

159

Crucianelli.

essere un qualche altro motivo che porta Casardi ad affermare che invece lei era a conoscenza di Giudice, che era a conoscenza di questi fatti?

ANDREOTTI. Guardi, qui ... adesso reputo che Casardi fosse un galantuomo, quindi non dovrei fare questa ipotesi, ma siccome loro avevano indubbiamente il fianco debole di dire "come mai non abbiamo fatto niente, non abbiamo detto niente di questa roba"?, allora spesso, quando c'è il fianco debole si cerca di andare sul politico. Io ripeto, ho fatto un esempio, che così... l'ultima cosa che mi sarei sognato di dire quel giorno alla televisione quando dovevo invitare la gente ad avere pazienza, dicendo "però facciamo la legge grave su chi esporta valuta" e il comandante della finanza sta in questo momento ... tra l'altro stava poi presso una ditta nella quale ho invano cercato di poter fare procedere nei confronti di un utilizzo di valuta, che mi sembrava esagerato rispetto al proprio movimento ... ma qui non credo che c'entrasse, mi rivolgo verso una magistratura di una certa città, che però è già stata nominata molte volte, adesso non voglio mettermi in polemica con questa magistratura, mi sarei bene guardato, diventava ridicolo dire "scusate, io ... l'uomo che sta qui a D... ", questo l'ho detto con educazione perchè mia madre mi ha fatto così, ma a brutto muso quel giorno quando noi abbiamo discusso con l'ammiraglio Casardi, dopo che era venuta fuori tutta questa storia del fascioolo M.FO.BIALI ...

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei una ipotesi sulla interruzione delle ricerche o sul blocco, sulla scomparsa di questa inchiesta che viaggiava nei servizi, lei non ha nessuna ipotesi del perchè questa cosa si è ...

ANDREOTTI. No, una ipotesi non ce l'ho, anche se sono lettore di libri gialli da molti anni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta Presidente, io le vorrei fare una domanda che qui

margine da non oltrepassare

11.11.82 DATA

TAC FIRMA

TURNO 36/4 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

160

Crucianelli.

non è stata fatta e purtroppo non abbiamo i testi, ora, ma avendo faticato ad ascoltare le bobine di Carboni (lei avrà sentito parlare di queste famose bobine di Carboni) ...

ANDREOTTI. Mi interessarà molto di leggerle come cittadino.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, lei ritorna talvolta in queste bobine, torna nel senso che viene chiamato in causa e se ben ricordo, io le faccio una domanda anche con una possibilità di errore mio, lei viene chiamato in causa sotto questo ... diciamo con questa formula "Nel Vaticano vi è Casaroli, che si oppone nella sostanza alle operazioni che vogliamo fare" (parlando con Calvi di soluzione dei problemi dell'Ambrosiano) "il corrispettivo di Casaroli è l'onorevole Andreotti, che rappresenta l'altro muro per la soluzione dei nostri problemi". Ecco, volevo chiederle, è anche questo un gioco fantastico, oppure è una vicenda nella quale lei può darci qualche contributo?

ANDREOTTI. Guardi, io non conosco Carboni ... anzi quando ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma non Carboni, io le parlo dell'insieme della vicenda.

ANDREOTTI. La prima volta che è venuto fuori il nome credevo fosse l'ex direttore generale dell'industria, Carbone perchè questo personaggio

margine da non oltrepassare

11.11.82	DATA	TURNO
TAC	FIRMA	36/5 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepass

SEGUE

161

margine da non oltrepassa

Andreotti)

Questo personaggio, per mia fortuna, non ho mai avuto l'occasione di sapere che esistesse. Ora, queste cose mi sembrano delle grossissime fantasie, nel senso che Casaroli da un lato, io dall'altro... Io mi occupo molto del Vaticano dell'800, ma del Vaticano attuale mi occupo ma sempre con molta prudenza e specialmente non mi occupo di un Vaticano che, per necessità di cose, (io non mi scandalizzo che il Vaticano, specie andando verso una presenza di cattolici che nel Duemila saranno per due terzi nel terzo mondo e che certo non possono dare l'obolo di San Pietro ma hanno bisogno di ricevere); abbia anche delle attività economiche. Però siccome ho fatto sempre un altro mestiere (prima il presidente della ... e poi la vita politica) io di queste cose proprio non se ne occupo. Quindi se ci siano schieramenti o no... Qualche volta ritengo che ci siano anche delle ingenuità; ad esempio, quando ho letto di un certo personaggio ecclesiastico italo-americano, che viene detto il cappellano del Papa. Detto così sembra che si tratti di uno che sta accanto al Papa! Cappellano del Papa, vuol dire Monsignore; ora se uno prende l'Annuario pontificio vedrà che questi sono quasi quanti i cavalieri ...

Credo che forse Carboni ha dovuto nobilitare o non so... Forse non essendo molto pratico perché appartiene ad una Regione ad autonomia speciale, non essendo molto pratico del di qua e dell'al di là del Tevere, si è lasciato far fesso da qualcuno che gli ha allentato delle patacche interpretative .

FABIANO CRUCIANELLI. Lei dell'Ambrosiano non si è occupato?

ANDREOTTI. Dell'Ambrosiano assolutamente non me ne sono occupato, anche se poi quando è avvenuta la cosa, da cittadino... la retta con cui è stato tutto fatto, senza riuscire a capire bene quali erano gli attivi possi

margine da non oltrepassare

11/11/82	DATA	TURNO
PIC	FIRMA	XXXVII/1
	CAMERA DEI DEPUTATI	P2
	copia da minuta	

SEGUE

162

Andreotti)

recuperabili, mi ha un po' impressionato. Ma questo da cittadino. Il Vaticano non domanda la mia consulenza che sarebbe molto modesta.

FABIANO CRUCIANELLI. Lei conosce ovviamente Lima?

ANDREOTTI. Certo.

FABIANO CRUCIANELLI. Ha parlato con Lima prima della nomina di Giudice?

ANDREOTTI. Assolutamente no.

FABIANO CRUCIANELLI. Questo lo domando perché Lima, in un interrogatorio, sostiene che lui non è entrato assolutamente nella nomina di Giudice, però contemporaneamente afferma che lui non sa spiegarsi come il Giudice sia stato nominato, perché questo rappresenta, da suo punto di vista, una violazione della normativa delle nomine.

ANDREOTTI. Lima non ha una particolare competenza di carattere militare. Ma, in ogni caso, se i politici fanno da loro le nomine militari, allora si dice: per carità, quello è uno politicizzato, gli avet magari promesso il Senato (come si è detto recentemente con pochissimo riguardo verso alcune persone)! Se invece si segue una traccia: quando esiste un Capo di Stato maggiore di Forza armata, un Capo di Stato maggiore della difesa, e ti danno motivandole una terna, per me questo è il modo di seguire. Io mi sono sempre portato così! Quando, invece, c'è un motivo documentato perché l'autorità politica debba assumere in proprio un atteggiamento, questo è giusto che l'assuma. Qual è l'esperienza specifica di un generale di Corpo d'Armata nei confronti del settore della Guardia di finanza? Ho fatto prima il caso di Rostagno, laureato in scienze economiche... L'essenziale è che abbia il senso dell'or-

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA TURNO

PIC FIRMA XXXVII/2

CAMERA DEI DEPUTATI P2

copia da minuta

163

margine da non oltrepassare

Andreotti)

organizzazione, che abbia avuto una certa esperienza militare un po' larga. Poi, come noi sappiamo, il problema, anche qui opinabile, se i comandanti della Guardia di finanza o dei Carabinieri debbono essere Carabinieri o guardie di finanza o se invece, dato che si ritiene che siano prevalenti le caratteristiche militari generali, debba essere un Generale di Corpo d'Armata... Ad un esame, come fa il Senato americano quando interroga gli ambasciatori o le altre cariche, per un esame tecnico-tributario, credo che avremmo difficoltà ad avere dei generali che sappiano rispondere bene; ... Però questo non c'era, e quindi mi meraviglia molto, non lo so e sono contento anzi di questo che smentisce l'idea che siccome Lima è di Palermo, quello stava a Palermo...

PAOLO CRUCIANELLI. Assolutamente; il mio è stato un riferimento ai fatti.

ANDREOTTI. Io non me ne sono occupato perché per noi una volta trasmessa la terna era una problema che riguardava più il settore tributario e finanziario che non il Ministero della difesa, con il quale il comandante della Guardia di finanza, come lei sa, non ha rapporti, non partecipa nemmeno alla Commissione superiore d'avanzamento (perché è un po' considerato prestato ad un altro corpo dello Stato, quello della Guardia di finanza).

PAOLO CRUCIANELLI.. In merito all'inchiesta sul NPP, noi abbiamo conoscenza di tutti quanti i dettagli (anche con tutti gli elementi contraddittori), lei comunicò al ministro Forlani questa vicenda oppure no? In altre parole, Forlani venne a conoscenza di questa storia quando diventò ministro della difesa?

margine da non oltrepassare

11/11/82	DATA	TURNO
PIO	FIRMA	XXXVII/3
	CAMERA DEI DEPUTATI	P2
	copia da minuta	

SEGUE

164

ANDREOTTI. No, perché come ho detto, per me era un inizio soltanto di indagine che doveva essere fatta. Non si parlava nemmeno del no e del Nuovo Partito Popolare. Si diceva: c'è il personaggio che si muove; poteva anche essere un pasticcione, come qualche volta accade. Io stesso non è che dessi alla cosa un'importanza così rilevante. Avevo detto che bisognava approfondire perché i due elementi (contatti con i militari e contatti con le ambasciate) richiamavano un dovere di analisi da parte del servizio, a non tale da dire... Il fatto, poi, di non averne parlato con Forlani è anche una prova che non è che noi fossimo lì preoccupati (come Democrazia Cristiana) perché questo nuovo personaggio, non so un Milazzo su scala nazionale!... No, questo era un uomo in sessantaquattresimo del punto di vista politico!

610R610

LOMBI. Vorrei ritornare brevemente al discorso delle scoperte dell'esistenza della P2 e quindi ai precedenti, che in qualche modo c'erano stati, prima ancora della scoperta da parte dei giudici di Milano delle carte di Gelli.

Io ricordo al presidente che il 12 agosto del 1976, appena eletto parlamentare, quando si discuteva sulla fiducia al suo primo Governo, il sottoscritto, con l'onorevole Tani e la senatrice Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo senatoriale dei comunisti, informarono l'allora ministro dell'interno e quello della giustizia sull'esistenza ad Arezzo di legami fra ambienti massonici, il terrorismo nero e ambienti della Magistratura. Questi erano ministri del suo gabinetto; ma questo può anche essere un fatto che può essere stato in qualche modo trascurato di cui non mi meraviglio e non mi preoccupo più di tanto. Però vi sono stati altri fatti che in parte i colleghi hanno già citato allorquando si sono riferiti alla numerosa corrispondenza tra il dottor Santillo e vari giudici d'Italia (di Bologna, di Padova, di Firenze), ma mi riferisco

margine da non oltrepassare

11/11/82 DATA

PIC FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

XXXVII/4

P2

margine da non oltrepassare

SEGUE

165

BONDI.

ma mi riferisco anche all'interrogatorio che vi fu, da parte dei giudici Pappalardo e Vigna di Firenze, di Gelli e Salvini: interrogatorio al quale seguì poi la consegna, da parte di Gelli e di Salvini, di un elenco di circa 400 persone, molte delle quali erano appunto uomini dell'esercito e dei servizi segreti. Ora, neanche questo diede motivo a ricerche, almeno ad interrogativi, per chi dirigeva il nostro paese, e, da quanto ha detto, nemmeno per lei? Ricordo che ci fu anche un'interrogazione dell'onorevole Natta, e poi un emendamento dell'onorevole Costamagna, sempre relativamente a questo fenomeno: e nessuno - lo dico per una questione di verità storica - diede importanza a questi fatti.

Risulta anzi una risposta del generale Casardi, allora capo del SID, ai giudici di Bologna, che gli chiedevano notizie su Gelli e sulla P2: il generale Casardi disse : "A questo ufficio non risultano note informative nè su Gelli nè sulla P2". Ho preso l'argomento così da lontano per introdurre certi elementi di verità. Ora, la domanda che le faccio è questa: come mai si indaga su un fenomeno che anche lei ha definito non molto importante (la storia ce lo ha dimostrato già), come il nuovo partito popolare, e nessuno prende l'iniziativa..? Anzi, c'è qualcuno che prende l'iniziativa: un certo colonnello Rossi, (non di sua iniziativa, ma per ordine, credo, dei comandi della guardia di finanza), il quale tra l'altro è scomparso in circostanze misteriose, ed è scomparso anche quello che aveva ordinato al colonnello Rossi di fare questa indagine. Ebbene, si dice in questo rapporto, tra le altre cose, che Gelli viene considerato come uno degli "intoccabili" della sede di Arezzo, "in quanto tali e tanti sarebbero i suoi rapporti in loco, che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti".

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

STIRO/MA FIRMA

TURNO 38/1
P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

166

BONDI.

Poi si aggiunge: "In sede nazionale, sicura l'esistenza di rapporti con Andreotti ed altri elementi della sua corrente: relazione che sembra risalire al periodo frusinate. Sembra che esistano rapporti di amicizia con Saragat, con il quale si darebbe del tu; rapporti con Fanfani e con Bucciarelli Ducci, che sembra possano farsi risalire alla sua appartenenza al gruppo Lebole, eccetera.

Ora, la domanda l'ho già fatta: mi sembra che non ci si possa limitare a dire: "Forse si era sottovalutato, non si era capito, nessuno...."; certo, nessuno aveva avvertito - ed io personalmente lo confesso senza preoccupazioni - la rilevanza e l'importanza del fenomeno Gelli. Però, chi aveva in mano la direzione dello Stato italiano, ed anche la responsabilità della direzione dei servizi segreti -, o comunque delle strutture di segretezza dello Stato -, non può, senondo me, dire: "Avevamo sottovalutato". Qui c'erano: il delitto Occorsio, la strage dell'Italicus, la Rosa dei venti, il golpe borghese; ed in tutti questi attentati ed avvenimenti c'era chi, già allora, aveva indicato come possibili degli agganci tra gli attentati stessi e la P2. Ora, un uomo politico come lei dovrebbe cercare - credo- di dare delle spiegazioni un po' più attendibili.

GIULIO ANDREOTTI. Per quanto riguarda le interrogazioni - ciò dicendo non vorrei mancare di riguardo a nessuno dei colleghi - lei sa che sono alcune migliaia a trimestre: quindi, l'interrogazione emerge se almeno viene all'ordine del giorno, e c'è una risposta, o se c'è un argomento tale che suscita anche un interesse di stampa.

Per quanto concerne la procedura dai giudici fiorentini, quello stesso che lei ha detto, che l'ammiraglio Casardi dice che non c'è niente, spiega anche perchè, al nostro livello, non sia

margine da non oltrepassare

11/11/1982 DATA TURNO 38/2

STIRO/MA FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI.

167

venuta una notificazione di un fatto che possa avere un certo rilievo, e su cui...

GIORGIO BONDI. C'era stato Santillo.

GIULIO ANDREOTTI. Io con Santillo ho parlato alcune volte direttamente di terrorismo, ma non ho mai parlato di queste cose, ed i vari esposti di Santillo... Lei può anche ricordare che il periodo non era estremamente di ordinaria amministrazione: c'erano problemi dalla mattina alla sera, in sede internazionale, che non consentivano di fare discussione con tutti i ministri, anche su cose che, in quel momento, non apparivano così importanti, ma che però potessero avere un certo rilievo ed un certo sviluppo. Quello che posso dirle è che, prima che emergesse questo fenomeno, attraverso le carte che sono venute dopo, certamente io non ho mai avuto l'occasione di portare l'attenzione, o di avere qualche elemento che mi inducesse a portare l'attenzione su questo fenomeno. Ho detto prima che altra cosa riguarda invece un indirizzo molto preciso sui vari problemi, anche alcuni di quelli che lei ha citato adesso (Rosa dei venti, Italicus), ed in questo, l'indirizzo di una collaborazione strettissima con i magistrati fu dato, fuori di ogni discussione; per il resto, certo, se lei stesso dice che non ha avuto la sensazione... Capisco che lei dice che può avere meno osservatorii... benchè l'osservatorio locale qualche volta può dare delle indicazioni; ma è solo che il senno di poi dà a tutti un'illuminazione maggiore. Io proprio non credo, anche ripensando, che ci sia stato un elemento, a mia conoscenza, che potesse darmi la spinta a dire: guardiamo bene che cosa c'è dietro a queste persone, o che cos'è questo movimento che si sta sviluppando. Questo, per la verità, è emerso soltanto in un momento successivo.

1/4 1/2 3/4 3 2 1 STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

STIRO/MA FIRMA

TURNO 38/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente, di questa collaborazione, e ci scusiamo per il lungo tempo che l'abbiamo trattenuta.

168

(L'onorevole Andreotti esce dall'aula).

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982 DATA

STIRO/MA FIRMA

TURNO 38/4

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

CARBONI, PELLICANI, PAZIENZA, GIARDILI: INUTILE CERCARLI NELLA RELAZIONE DI MAGGIORANZA, PERCHÈ NON CI SONO.

La Commissione P2, oltre ad ascoltare direttamente questi personaggi, ha acquisito una vastissima documentazione su di loro e sulle vicende ad essi collegate.

Mi limito a pubblicare un documento per ciascun personaggio, al fine di rendere immediatamente chiare quali inquietanti vicende si celino dietro ciascuno di loro ed il perché su di esse sia scattato, in Commissione, un connivente silenzio.

1. — Memoriale difensivo consegnato da Emilio Pellicani al sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, dott. Drigani, il 9 dicembre 1982 e supplementi allo stesso.

2. — Interrogatorio reso da Flavio Carboni al dott. Sica il 9 luglio 1983.

3. — Interrogatorio reso da Alvaro Giardili al dott. Imposimato il 7 giugno 1983.

4. — Deposizione resa da Giovanni Nisticò al dott. Palermo l'8 ottobre 1983.

1.

Memoriale difensivo consegnato da E. Pellicani al giudice Drigani il 9 dicembre 1982 e supplementi allo stesso.

000458 TER

Affogliaz. N. .....

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

SEGRETO

[illegible] imputato a dire [illegible] generalità, ammonito [illegible] conseguenze a cui [illegible] si rifiuta di dare le [illegible] o le dà false.

[illegible] abbia o [illegible] nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già nominato e occorrendo gli provvede, [illegible] prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il giudice può procedere alla [illegible] relativo interrogatorio [illegible] delle [illegible] imputato [illegible] persone di [illegible]

Art. 15 R. D. [illegible] 1931 N. 602.

[illegible] ammonito l'imputato a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, sulle sue condizioni di vita [illegible] familiare e sociale, se [illegible] impiego degli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o altro.

Si chiede, inoltre, quando ne è caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne [illegible]

[illegible] deposito in [illegible]

L'anno millenovecento ottantadue il giorno nove del mese di dicembre ad ore 09,15 in Trieste

Avanti di Noi dott. O. Drigani - S. Proc. Repubblica - assistiti dal sottoscritto mc. Di Miero Giuseppe G. di F.

E' comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo PELLICANI Emilio, già in atti generalizzato.-

Invitato poi, a norma dell'art. 171 C. P. P., a dichiarare o ad eleggere domicilio per le notificazioni, avvertendolo che in difetto le notificazioni saranno effettuate mediante deposito nella cancelleria o segreteria, risponde:

Invitato a scegliere un difensore risponde: legale di fiducia avv.to Gian Michele Gentile del foro di Roma.- Presente.- Anche in sost. dell'avv. Guido Calvi.-

Contestati i reati di cui al ~~ordine di cattura~~ ~~mandato di cattura~~ in atti e avvertito che ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: intendo rispondere.

Preliminarmente l'imputato dà atto di essere pienamente disponibile e lucido a rendere il presente interrogatorio e a protrarlo sino ad ora notturna. Il difensore avv.to Gentile si associa.

Il P.M. dà altresì atto che il dott. Pellicani Emilio

[illegible] fatti gli avvisi di [illegible] all'art. 304 quater C.P.P. [illegible]

-2 -

richiede reiteratamente di non essere trasferito presso una casa circondariale, motivando tale sua richiesta sulla base di un suo fondato timore di minacce o di attentati alla propria integrità fisica, timore che trae origine da intimazioni precedentemente ricevute e dalla propria dichiarata volontà di collaborare nello accertamento dei fatti oggetto delle indagini. Il difensore avv.to fa propria la richiesta del Pellicani, confermando che analoghe esigenze di tutela già erano state conosciute dalla magistratura romana, la quale già aveva avviato una accurata protezione dello imputato.

IL P.M., preso atto di un tanto ed in conferma del proprio provvedimento di data 1.12.1982, dispone che l'imputato sia ulteriormente custodito presso il Gruppo operativo dei CC. di Trieste, per essere succ ssivamente trasferito presso unal locale caserma della Guardia di Finanza o altra successivamente indicata dallo stesso P.M.

Si dà atto che a questo punto il dott.Pellicani consegna al P.M. numero 55 (cinquantacinque) fogli dattiloscritti nei giorni precendenti, costituenti un suo memoriale esplicativo delle vicende oggetto di contestazione e di altre comunque riconducibili ai suoi rapporti d'affari con Flavio Carboni e del gruppo SO.F.INT. Si dà atto che tutti i fogli vengono sottoscritti di pugno dall'imputato, dal P.M. dal difensore e dall'ufficiale verbalizzante.

Il contenuto del memoriale testè consegnato costituisce parte integrale del presente vrbale nel quale si intende totalmente trasfuso e di cui seguirà il regime processuale.

A.D.R.:Riprendendo da quando dichiarato nello interrogatorio

. . . . OMISSIS . . . .

Segue verbale di interrogatorio redatto in data 0.12.1982 nei confronti di PELLICANI Emilio - foglio nr.2 -

. . . . OMISSIS . . . .

C12

segue verbale di interrogatorio redatto in data 9.12.1982 nei confronti di PELLICANI Emilio - foglio n. 3 -

. . . . OMISSIS . . . .

M E M O R I A L E

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000458/TER

La mia conoscenza con il signor Flavio CARBONI, risale al dicembre 1972, avvenuta all'Hotel Gritti di Venezia, per mezzo di un conoscente comune, certo signor Alfredo Petrillo (ora risiede in Venezuela). L'incontro e la conoscenza del Carboni sono da addebitare ad due fatti (di cui verrò a conoscenza solo qualche mese dopo) e cioè il Petrillo aveva fornito degli effetti a mio nome con firma falsa per un importo di £. 40.000.000.= (qualora fosse necessario confermare questa occasione vi sono testimoni - Signora Spanu - residente in Venezia Campo S.Stefano - dove fui domiciliato per le cambiali - Giancarlo Silipigni collaboratore del Carboni - residente in Roma Via dei Savorelli 63 - Dott. Luigi Naddeo - allora consulente del Carboni - residente in Roma Via Ignazio Guidi 71). La necessità da parte del Carboni di avere l'apertura di alcuni conti correnti a Venezia e Mestre, in quanto a Roma ed in altre sedi risultava già protestato. (questo particolare verrà da me conosciuto solo alla fine del 1973). Per caso nel febbraio 1973 in un incontro con la signora Spanu, che mi vide apporre delle firme su dei documenti, mi chiese se era il mio solito modo di firmare, venni a conoscenza che il Petrillo e il Carboni, avevano chiesto di domiciliare presso la sua abitazione alcuni effetti. Da tale incontro scoprii l'esistenza di tali cambiali con firma apocrifa. Protestai immediamente con il Carboni, chiedendo spiegazioni dell'accaduto, lo stesso mi disse di non essere a conoscenza del fatto, di averle avute in consegna dal Petrillo, e di non sapere nulla di chi avesse messo la firma al mio posto. Mi sembrò in buona fede, anche per il fatto che il Carboni provvide al ritiro ed al pagamento degli effetti medesimi. In quel periodo, dato che avvennero numerosi incontri, ebbi modo di apprezzare l'operatività imprenditoriale del Carboni, il quale, negli anni precedenti, aveva lungamente operato con il sig. Befani Enrico, la cui fama, era ben nota, a Firenze ed in Italia. Con credenziali di tale natura ebbi modo di conoscere, che il Carboni, aveva operato e operava a Castiglioncello con le seguenti società:

-S.FI.M.CO. - F.IN.I. - SURSUM PARES - BELMARE - PORTONUOVO IMMOBILIARE-CESCA - COSTA DEL SOLE - GENERALE TOSCANA IMMOBILIARE - SANT'ANNA IMMOBILIARE - AURELIA 71 - ETRURIA 71 - EDILFLAVIA 71 IMMOBILIARE;

A Latina con la VULCANIZZA S.p.A. - Azienda di rigenerazione gomme, amministrata dal fratello CARBONI Andrea.-

./.

11519

-2-

In Sardegna con le Società ISOLA ROSSA S.p.A. e COSTA DEI CORSI S.p.A. (intestate fiduciariamente ai sigg. MONACIDivo, MONACI Leo e PAGLIARIN Enrico, tutti residenti a Grosseto),COSTA DELLE GINSTRE S.p.A. (acquisto effettuato da Andrea CARBONI e da Vittorio PAGANI per conto di Flavio CARBONI).-

All'epoca io mi trovavo in aspettativa per malattia quale dipendente dell'ufficio I.V.A. di Mestre (Venezia), ebbi l'occasione, di prendere visione e conoscenza di tutte queste attività, le quali mi diedero, in modo tangibile, l'opportunità di conoscere a pieno l'attività del CARBONI.-

Assieme al CARBONI ebbi modo di conoscere tutto il suo gruppo formato allora da: Vittorio PAGANI -,Giorgio CERRUTI - MONACI Divo - Augusto BISERNI - MONACI Leo - Giovanni BISERNI - Luigi NADDEO - Enrico PAGLIARIN - ing.Mario SANTINI ed altri.-

Faccio presente che il CARBONI provvide ad onorare e pagare gli effetti, avuti a titolo di favore, dal PETRILLO e dopo tale fatto mi pregò di avere con lui una collaborazione esterna (all'epoca a Venezia e provincia, godevo di una certa stima e numerose conoscenze sia in campo imprenditoriale che bancario, in considerazione del lavoro da me svolto ed anche perchè mio fratello ricopriva una carica politica nell'ambito del Comune di Venezia ed inoltre svolgeva l'attività di commercialista con studio in Mestre via Carducci).

In quel periodo avendo accettato la collaborazione esterna di cui sopra, mi prodigai, a favore del CARBONI Flavio, procurandogli delle aperture di conto corrente presso alcuni Istituti Bancari di Venezia e di Mestre, e precisamente presso:Banco San Marco di Venezia Agenzia di Carpenedo - American Express Bank Agenzia di Mestre Corso del Popolo - Banca Cattolica del Veneto sede di Venezia Campo San Luca.Inoltre gli presentai alcuni imprenditori della zona (il sig. TAGLIAPIETRA di Casavio - il Direttore dell'American Express Bank sig. Luigi CAOCCI - il commercialista Paolo LENARDA con studio in Mestre Piazzale Leonardo da Vinci)il TAGLIAPIETRA fornì al CARBONI, dietro sua richiesta, alcuni titoli di favore che furono regolarmente pagati, dietro compenso al Tagliapietra (circa 7.000.000)

Dal Dicembre 1972 al settembre 1973 ebbi modo di verificare personalmente, visitando gli appezzamenti di terreno, a Castiglioncello ed in Sardegna (a Portorotondo la proprietà di Costa delle Ginestre, a Trinità d'Agultu la proprietà dell'Isola Rossa S.p.A. e di Costa dei Corsi S.p.A.) - Nel visitare gli appezzamenti, mi accorsi

gnato nel primo viaggio da Paolo LENARDA e dal TAGLIAPIETRA, nel secondo che avvenne nel maggio del 1973 (con soggiorno all'albergo Pozzo Sacro sito a Pittolongu-Olbia) da CARBONI Flavio, CERRUTI Giorgio, CAOCCI Luigi, PAOLINO PETTA, SOLINAS.

. . . OMISSIS . . .

508

521

. . . OMISSIS . . .

. . . OMISSIS . . .

Attraverso questo tipo di operazioni,che furono da me vissute non i prima persona,ma riferite per sintesi dallo stesso CARBONI e dal suo entourage, mi diedero la possibilità di dare una valutazione positiva,di trovarmi, a collaborare con un imprenditore serio e preparato, in considerazione anche che pur avendo avuto (incidenti di percorso tipo protesti di assegni) dava prova di capacità al di sopra della media, perchè in così brevissimo tempo era riuscito a portare a termine,trattive di grossa portata, sia imprenditoriale che immobiliare. Le persone che al momento ruotavano intor al Carboni erano imprenditori e finanzieri di tutto rispetto. Il prof. RAV lo (a cui facevano capo la creme della finanza Italiana - Conte Cini -

VAIERI MANERA - CONTE GAGGIA - ZERILLI - MARCHESE GUGLIELMI - PRATO+ LONGO armatore di Genova - FERRUZZI - industriale zuccheriero di Forlì-) MONACI DIVO -Imprenditore edile di Grosseto - GIORGIO CERRUTI -Figlio del Direttore Fidi del Banco di S.Spirito di Roma - Pompeo LOCATELLI commercialista con studio in Milano Via S.Vittore 40 - I fratelli DONA' DELLE ROSE - nobili, che avevano lungamente operato a Portorotondo - Giorgio NOCELLA - socio dei DONA' DELLE ROSE - FRATELLI PAGANI - grossa famiglia ebraica, con grosse somme a disposizione per affari-

Tutto ciò m'impressionò positivamente, cosicchè quando nell'ottobre 1973 il CARBONI Flavio, mi chiese di entrare a lavorare all'interno del suo gruppo (anche se durante il periodo dicembre 1972 - settembre 1973 si erano verificati incidenti di percorso - tipo protesti di assegn egli seppe trovare, mediante spiegazioni logiche e con la sua forte perso nalità e la sua penetrante dialettica, spiegazione a tutti gli incidenti, dando la maggior colpa al fatto di essere costantemente vitti ma, di alcuni usurai, in primis, DOMENICO BALDUCCI E SBURIO OBERDAN, i qual di proposito, a detta del CARBONI cercavano di metterlo in difficoltà, mediante il protesto degli assegni che il Carboni non riusciva a far fro te. In tale occasione mi fece intendere che presto sarebbe riuscito a usc re dal tunnel dell'usura, che lo vedeva impegnato con una forte esposi- zione nei confronti del BALDUCCI, in considerazione del fatto di dover pagare dei pesant interessi ad usura (10% mese), mediante la dazione e cessione di appezzamenti di terreno sia in Sardegna che a Castiglioncello.- Devo precisare che la situazione ad usura durava dalla fine del 1969/1970 e che il BALDUCCI fu presentato al CARBONI da DANILO SBARRA - luogotenente dell'OBERDAN.

Feci una rapida valutazione dell'intero quadro e decisi di accettare la mia collaborazione all'interno del gruppo, la quale sembra sia stata voluta anche dal fratello Andrea CARBONI.

Il mio primo atto all'interno del gruppo, fu di accettare la nomina di Amministratore Unico delle società di Castiglioncello, nonchè la intesta- zione di alcune quote o azioni delle società medesime, meglio descritte all'inizio del mio memoriale. Il mio ruolo dal quel momento sarà quello di segretario personale del CARBONI Flavio e collaboratore del gruppo.

I rapporti tra il CARBONI ed il RAVELLO si intensificano, anche in consi- derazione di predisporre un piano per il conferimento, medinate ass gnazione per scorporo della società Agricola Industriale Punta Volpe s.a delle porzioni di terreno appartenenti alla stessa alle società, preceden mente costituite dallo studio Russini di Piazza Oberdan 4 di Trieste.

Le società nominate qui di seguito furono costituite in Trieste per go de dere di particolari agevolazioni fiscali, in quanto la zona godeva in quell'epoca, di particolari agevolazioni per statuto regionale.

524

Le società sono le seguenti:
ISCIA MANNA s.p.a. - IMMOBILIARE SEA - s.p.a. - PUNTA LADA s.p.a. - ISCIA SEGADA s.p.a. - SU PINNONE s.p.a. - PRATO VERDE s.p.a. - SU RATALE s.p.a. - MEDITERRANEA s.p.a. SA TAZZA s.p.a. - MONTE MAYORE s.p.a. - SA PODERADA s.p.a. -
Inoltre si doveva procedere a predisporre il varo dei progetti,che vennero affidati all'arch. Giovanni GAMONDI di Milano, necessarii, per inserire i terreni, nel nuovo piano di fabbricazione che il Comune di Olbia doveva adottare, in quanto sino ad allora lo stesso Comune agiva mediante legge speciale n° 167 - definita in gergo - legge Ponte - (operazione caldeggiata allora da Francesco Azara- Giuseppe Carzedda - sindaco - Mario Cocciu - Assessore - Pietro Luciano - consigliere alla Commissione Urbanistica -). Inoltre si doveva procedere alla liquidazione dei sigg. Donà delle Rose e di Giorgio Nocella, che fino alla firma del contratto da parte di Ravello con Carboni, rappresentavano e agivano nell'interesse e nelle vendite per conto della società Agricola Industriale Punta Volpe s.a. e del Ravello stesso. In quel periodo vi furono numerose riunioni a Trieste, ed in occasione di questa riunioni, sia io che il CARBONI, avemmo modo di conoscere l'intero staff di commercialisti e operatori economici, che lavoravano per conto ed interesse del RAVELLO. (nota Curiosa, sin dal principio fummo ostacolati dall'intero staff, probabilmente perchè avevano paura che entrassimo nei meandri affarastici probabilmente poco chiari- si parla di diversi ruberie con scritture contraffatte). Essi erano RUSSINI GIORGIO -(ora defunto - capostipite dello staff di commercialisti) - PAOLO BRUNO - FABIO MARCO - KESSISOGLU - dott. FONTANA - ROGGERO - (cittadino elvetico e contabile del Ravello) ed altri componenti del Collegio Sindacale di cui non ricordo il nome.
Durante tale periodo, i rapporti con il Locatelli, venivano intensificati, da parte del CARBONI, in considerazione, di un acquisto effettuato dal LOCATELLI (non conosco per conto di chi), di un appezzamento di terreno facente capo alla società -"ISCIA MANNA "di circa ettari 30, con una edifificabilità di 30.000.= mc. circa. 512
L'acquisto, comporta una spesa da parte del LOCATELLI di £.550.000.000.=
Il contratto verrà sottoscritto dal Dott. PORTIOLI, per il Locatelli e dal CARBONI, per il RAVELLO. Nell'aprile del 1974, verrà perfezionato,mediante rogito notarile con cessione da parte della soc. ISCIA MANNA alla soc. PUNTA MARANA. Al pagamento di tale rogito e il pagamento del terreno medesimo, verrà effettuato dal LOCATELLI, tramite

./.

525

- 8 -

una Banca Privata, con sede in Via Bigli N° 1 - Milano. Il LOCATELLI, si prodiga, in questo periodo nei confronti del CARBONI, per trovare finanziatori e finanziamenti (ad alto tasso di interesse più premi, consistenti in cessioni di quote o azioni di società con propietà). In questo quadro vanno visti e valutati i finanziamenti, messi a disposizione del CARBONI, da parte del LOCATELLI - attraverso lo scudo del suo studio - (EMILIO COLOMBO di Busto Arsizio - ora abitante a Como - F.lli ROSSI di Milano - autotraspporti) i quali forniscono i mezzi al LOCATELLI, per un prestisto di £.200.000.((mediante la cessione in garanzia delle azioni della soc. COMETA s.p.a - proprietaria di un appezzamento di terreno in Località Portorotondo di circa sei ettari con edificabilità mc. 6.500.= circa.)

. . . OMISSIS . . .

513

. . . OMISSIS . . .

-IL CARBONI, grazie alla collaborazione del PAGANI, trova nuova fonte di entrate, con altri imprenditori di Milano. (Entrate necessarie per nuovi acquisti - per spese di gestione generale - ed pagamento interessi ad usura -) il quale gli presenterà ROMANO COMINCIOLI e ALAZARAKI - con i, quali, concluderà una vendita con patto di riscatto delle azioni pari al 31% del pacchetto azionario di COSTA DELLE GINESTRE s.p.a. (intestate allora al CARBONI Andrea). Le azioni verranno poi incamerate da Enrico ALAZARAKI, Via Fiori Oscuri 11 - Milano, assieme al 20% della CARMELINA s.r.l. (appezzamento di terreno acquistato mediante finanziamento del Locatelli di circa ettari 27, con edificabilità di 27.000.=, acquisto effettuato dall'Ing. MORO di Via Marmolada - Milano -). Questa società con la proprietà, non verrà mai data al CARBONI, ma verrà incamerata come compensativo e premio, ai sigg. ALAZARAKI 20% - LOCATELLI 20% e la rimanenza al RAVELLO 60% (proprietà che successivamente gestirà BALDUCCI - non sono mai riuscito a capire il passaggio) - . Il lavoro da me, fin qui svolto, mi vede in conflitto continuo, con il CARBONI, il quale, con molta furbizia, mi dimostra grande fiducia, dandomi il maneggio del contante e mediante intestazioni di quote o azioni, mi coinvolge, spesso in prima persona, facendomi firmare, assegni, effetti, garanzie di varia natura, in modo tale, che io non possa fare marcia indietro. Se solo mi fossi azzardato ad uscire dal gruppo, sarei stato schiacciato dagli venti, non avendo io mezzi economici, nè appoggi, da potermi permettere un'alzata di scudi. Nonostante il grande patrimonio immobiliare, l'anno 1975, vede il CARBONI in gravi difficoltà, in quanto, chiuso dalla morsa debitoria, e dalla triade - RAVELLO - BALDUCCI- LOCATELLI (che formavano un'unica coalizione contro CARBONI) - ./.

527

In questo contesto , il CARBONI accetta il dialogo affaristico (sino allora rifiutato) in prima persona con il sig. EMILIO COLOMBO di Busto Arsizio, con il quale chiuderà un contratto per la cessione del 5% della partecipazione delle società dell'ex PUNTA VOLPE AGRICOLA INDUSTRIALE - Il Colombo verserà la somma di £. 100.000.000.= in contanti, mediante assegno del Credito Varesino, e la cessione di n° 3 effetti da £.100.000.000.= di una sua Società - DIPTEA - amministrata da un suo dipendente (succesivamente dalla sig.ra MARISA BOSCO) effetti e contanti furono incassati dal RAVELLO (lo sconto avvenne attraverso una Soc. di Padova, dipendente dal RUSSINI - sia del contanti sia degli effetti il Carboni, non ne godrà - due di questti effetti vennero poi protestati dal Colombo, che ave apposto la sua garanzia, perchè il RAVELLO non rispetterà il contratto) - In tale periodo il COLOMBO sottoscrive un'altro prelimnare per l'acquisizione dal 35% della Punta Nuraghe - (oggi immobiliare SEA) versando al CARBONI £. 100.000.000.= in contanti, un collier di brillanti valutato per £. 27.000.000.= e una macchina di grossa cilindrata.(preciso che per la cessione del 5% ex Punta Volpe Industriale , il Colombo si impegna a cedere anche degli appartamenti ad Appiano Gentile). - Il CARBONI, nel luglio del 1975 - ha una temporanea rottura con RAVELLO, perciò si trova nella impossibilità di rispettare i prelimari sottoscritti con il Colombo (Ravello solo verbalmente aveva pattuito la cessione del 50% delle Società - proprietarie dei beni di Portorotondo. Dimostrato dal fatto che il Ravello, incassa attraversoRussini - Per il mancato rispetto da parte del CARBONI dei preliminari sottoscritti con il Colombo, quest'ultimo inizierà una causa penale presso la Procura della Repubblica di Milano. (il CARBONI darà mandato al Prof. Pisapia per la difesa).- Verso la fine di settembre 1975, con la mediazione di BALDUCCI (il quale ormai era divenuto intimo di RAVELLO) il CARBONI riprende il dialogo con RAVELLO. Durante il periodo estivo a Portorotondo, sia il RAVELLO che assieme a LOCATELLI e BALDUCCI,,avevano tentato di studiare, un piano di salvataggio per il CARBONI, in quale ebbe culmine in un incontro che si terrà a Venezia verso la fine di settembre all'hotel GRITTI, alla presenza di: RAVELLO - RUSSINI - NOCELLA - CAOCCI - CARBONI - L'incontro a detta di Carboni fu piuttosto burrascoso, in considerazione che le condizioni poste per il salvataggio dal medesimo, risultarono vessatorie e leonine. Dal naufragio di questo summit, il Locatelli (informato dal Ravello e dal Balducci) in considerazione della pesante situazione del Carboni (che nonostante non rinuncia a vita brillante) si dichiara disponibile ad aiutarlo. ./.

- 11 -

. . . OMISSIS . . .

IL CARBONI, nonostante, la definizione del contratto Locatelli, per buona parte dell'anno 1975, ricorre al credito privato degli usurai - DE GIORGI - ORAZI FERDINANDO - BRUNETTI CLAUDIO - DE TOMASI GIORGIO- - BALDUCCI DOMENICO - DIOTALLEVI ERNESTO - DANTE CHIAPPINI - FRATTINI GIULIANO - PROIETTA ALDO - ANGELINI FILOMENA - tutti residenti in Roma. Il ricorrere al credito privato, da parte del Carboni, è una necessità causata, dall'impossibilità di poter contare sul credito da parte delle banche per due ragioni principali - Egli è protestato,(anche i suoi più stretti collaboratori, compreso me) - l'altra - tutte le proprietà immobiliari sono ipotecate o pignorate oppure non ne può disporre (questo atteggiamento del Carboni, dice lui è dovuto anche perchè, venga impedito agli usurai di impadronirsi)del patrimonio) - La necessità di avere continue entrate per far fronte al pagamento degli interessi (10%), le richieste sempre più pressanti per sostenere la società del CARBONI ANDREA (acquistata per suo capriccio) " LA VULCANIZZA" s.p.a., la quale versa in stato di decozione prefallimentare. Alla fine di novembre dello stesso anno (altro atto di megalomania del Carboni) si verifica un fatto nuovo, l'offerta da parte del suo collaboratore Luigi NADDEO, di poter acquisire mediante la cessione di qualche terreno, in Portorotondo, la testata di un giornale sardo " SEDIS - TUTTO QUOTIDIANO" la quale gli viene proposta dal suo Amministratore - Direttore - PIERCARLO CARTA- (l'operazione durante la trattativa fu caldeggiata per motivi di propaganda politica per la Democrazia Cristiana - si doveva votare nel maggio del 1976 dall'allora segretario Regionale della D.C. on. Angelo ROICH) la cosa poi si dimostrò molto onerosa perchè il CARBONI assieme al RAVELLO, ebberro una perdita secca di £.1.200.000.000. La scusa poi ventilata dal RAVELLO e dal CARBONI, fu che attraverso questa acquisizione di testata, si sarebbe reso possibile un'operazione turistica, quella di Portorotondo, mediante la cessione del 49% delle azioni del pacchetto azionario delle società Sarde alla Finanziaria della Regione Sardegna - SFIRZ - allora presieduta dall'amico intimo del ROICH - Prof. MURGIA - Per tale iniziativa fu interessato anche l'on.le PIETRO SODDU - allora Presidente della Regione Sardegna - Entrambe le iniziative fallirono - Il 9 Luglio del 1976, la SEDIS veniva dichiarata fallita - (Questo fallimento mi procurerà un'apertura di un procedimento penale tutt'ora in corso).

524 516

- 12 -

Verso la fine del 1975, il RAVELLO, per conto del Conte CINI, darà mandato al CARBONI, per portare avanti, persso il COMUNE di ROMA una iniziativa, che prevede di poter far approvare una variante al piano regoloratore, su dei terreni sull'Appia Antica, di proprietà del Conte CINI,cosa che riuscirà nel 1976,dove verrà previsto di poter costruire dei capannoni di tipo industriale o in alternativa un gerentocomio. Successivamente un'analoga iniziativa verrà affidata al Carboni, sempre tramite il Ravello, per le proprietà del genero del conte Cini - MARCHESE GUGLIELMI - ,da tale variante il Comune di Roma autorizzerà la costruzione di un albergo con annesso centro commerciale per mc. 100.000.= Tale variante fu approvata anche, perchè la circoscrizione di Fiumicino, aveva bisogno di una nuova sede,per cui da parte del GUGLIELMI, venne fatto atto di donazione della villa padronale con annesso parco per 4 ha. mediante cessione gratuita atto notaio Varcasia -. Entrambe le iniziative,ebbero sostenitori e furono caldeggiate, dal Sindaco di Roma - CLELIO DARIDA - dall'assessore alle ripartizioni - BENITO CAZORA - dall'arch. ZENGA - Capo Ufficio Tecnico del Comune - dal consigliere PETRUCCI - dall'arch. CUSSINO - con studio in Via Giulia - Le operazioni di cui sopra ebbero un costo finanziario notevole,ricordo che la parte versata dal Marchese GUGIELMI circa 700.000.000.= vennero reperiti, dalla concessione del mutuo concesso dalla Banca Nazionale del Lavoro di Via Bissolati, fatto sul proprio Palazzo a Via del Gesù. La somma verrà accreditata in un primo momento alla Banca del Cimino (credo in un libretto personale a favore del Carboni, successivamente prelevata e depositata in libretti al portatore presso la Sede Centrale del Banco di Napoli Piazza del Parlamento, operazione effettuata con l'ausilio della allora condirettore Centrale - VALLI - Il finanziamento di cui sopra asservi, in parte, a far fronte, alle necessità finanziarie del giornale "SEDIS - TUTTO QUOTIDIANO ". Non sono invece a conoscenza di quanto abbia versato il Conte CINI,il quale provvedeva a delegare il RAVELLO a versare le somme. Siamo giunti alla metà di luglio del 1976, mi rendo conto della situazione, sopratutto a mio carico si presenta pesante, disperata, (pesanti protesti di assegni - due dichiarazioni di fallimento - LA VULCANIZZA e LA SEDIS - per i due fallimenti, più tardi mi sarà spiccato un mandato di cattura, poi revocato, per bancarotta fraudolenta (VULCANIZZA). Tentai di fare un tentativo, disperato,di manifestare la mia paura, la mia contrarietà, ma nulla valse. Mi resi conto, subito, che l'uscire dal gruppo (anche se in quel momento era il mio più grande desiderio)

530

- 12 bis -

sarebbe stata la mia rovina. L'unica maniera, per potermi difendere,era rimanere all'interno del Gruppo - CARBONI - RAVELLO - Solo così potevo vigilare, sugli eventi futuri e sviluooi, sperando di trovare una via d'uscita dal tunnel - Ero esposto con firme su effetti - assegni- e fidejussioni personali - decisi di lottare in silenzio, a denti stretti. Uscire allo scoperto, manifestando la mia disapprovazione, certamente sarei stato travolto e schiacciato. In quel momento non avevo nè forza economica, nè forza politica, nè amicizie (ero visto male anche dai collaboratori all'interno del gruppo - NADDEO - SILIPIGNI - ANDREA CARBONI. (questo particolare vi può essere confermato dalla moglie del Naddeo signora Maria Teresa Tirone, con la quale mi sfogai). Pur prestando la mia collaborazione, 24 ore su 24, nessun vantaggio economico fino al quel momento, mi era stato concesso, nè tanto meno morale. Lavoravo ormai da 4 anni con il CARBONI, ed ancora non ero riuscito ad avere un alloggio mio. Vevevo in albergo al ROXI -, o ero ospite in casa di CARBONI, o dall'amica di turno dello stesso. Io ero considerato il rullo compressore (definizione del Carboni Andrea), che doveva sfondare le porte, pagando un'alto prezzo in umiliazioni e rinunce continue. Se ciò non bastasse, venivo sempre messo di fronte a fatti compiuti, senza avere l'opportunità di fare una scelta personale. Vogliate scusare questa parentesi, ma necessaria. Siamo alla fine del 1976, Ravello avrà le prime avvisaglie attraverso la stampa (prima di tutte OP di Pecorelli - informato dal Carboni, su presentazione di Ugo Benedetti) dello scandalo "ITALCASSE - CALTAGIRONE " - Ravello fu uno degli artefici, attraverso la "FLAMINIA NUOVA" di cui egli era membro del Consiglio di Amministrazione,con Corrado SOFIA - Attraverso la collaborazione dello allora Direttore Generale "ADDARIO" (suo socio in affari nella società SENOFONTE - proprietario di un palazzetto in Via dell'Oso a Roma) il Ravello aveva frequenti incontri al Grand'hotel - . In maniera molto furba (prima che lo scandolo prendesse dimensioni nazionali) il Ravello si dimise, e ottenne di essere liquidato, dalla Flaminia Nuova, mediante cessione di buoni del Tesoro, per un importo di circa 6.000.000.000.= i quali furono depositati presso la Banca Nazionale del Lavoro,lo stesso Istituto, ebbe poi mandato dal Ravello di venderli,ricavandone contanti che furono poi successivamente depositati su un conto transitorio a nome di Gennaro CASSELLA - allora Presidente della SO.F.INT. s.p.a. - con sede in Via XX Settembre, la somma sarà poi prelevata in trance di £. 500.000.000.= ed esportata all'estero senza autorizzazione,da persona da me ancora non identificata. - (Preciso che quest'ultimo paragrafo è stato da me conosciuto soltanto una decina di giorni fa.Novembre 82)

In occasione della emanazione della legge,del 30.4.1976 n° 159, e successive modifiche (avendo il Carboni una proprietà intestata ad una società estera "MOGHI ANSTALT di Vaduz ") con bene sito in Anzio-Lavinio Via delle Sirene n° 20 (villa sul mare di circa mq. 1000.=) , io provvidi a denunciare mediante le norme di legge stabilite, a denunciare il rientro del capitale, depositando la dichiarazione presso il Banco di Napoli - sede di Roma - dichiarando che il bene era in realtà di propietà della "PROBE s.r.l.".

. . . OMISSIS . . .

) .- Agli inizi del 1977, l'on.le ROICH viste fallite tutte le precedenti iniziative, sarde, per dare la possibilità al RAVELLO e al CARBONI, di recuperare, in parte,la grossa somma, perduta con la testata del giornale "TUTTO QUOTIDIANO", fece arrivare attraverso un commercialista di Milano, certo CARLO RINALDINI con studio in Piazza S.Babila,5, un offerta per acquisire una iniziativa da svilupparsi in Sardegna e denominata "R.A.S.S." - Rinascita Allevamento Suini Sardegna - la quale prevedeva un grosso insediamento, per l'allevamento, macellazione, conservazione e distribuzioni suini. L'iniziativa che ricadeva nello speciale "PIANO CARNI" al quel momento godeva di un decreto speciale emanato dal Ministero dell'Industria e Cassa del Mezzogiorno - per £. 147.000.000.000.= L'operazione erà stata portata avanti sino ad allora da persone che facevano capo alla"DUINA TUBI" e doveva nascere in territorio di SUNI - ORISTANO - La proposta fatta pervenire dal ROICH, entusiasmò sia il Ravello che il CARBONI, i quali incaricarono seri professionisti a predisporre uno studio, da presentare alla Regione Sardegna, che doveva, dare l'autorizzazione finale. La commissione che predispose lo studio era composta da

./.

Prof. Bonadonna, Prof. Bonsepiante, Prof. Faenza, Ing. MOLINO, Ing. Bonamoneta - dott. Luigi Naddeo.L'iniziativa fu inoltre caldeggiata da Giorgio FANFANI, Dr. Ettore BERNABEI per conto dell'ITALSTAT e Graziano MORO, quest'ultimi per la impiatistica e la costruzione. Dopo una attenta valutazione, anche dagli studi, effettuati (anche se i tecnici davano parere favorevole)il CARBONI, si rese conto della irrealizzabilità del progetto, quindi vi rinunciò. Per tale studio il CARBONI si accollò una perdita di circa £. 200.000.000.= Per reperire ta somma perduta, dovrà ricorrere a prestiti ad usura,da DIOTALLEVI e alla signora ANGELINI FILOMENA.Nell'aprile del 1977 avverrà la definizione dei rapporti con il MONACI, che in quel momento si trova in stato prefallimentare,anche in considerazione, dei pesanti interessi ad usura a cui era stato sottoposto negli anni precedenti, dal BALDUCCI ed in parte dal DE GIORGI. Il Carboni, trasferirà il 70% delle azioni della MAREA s.p.a. (l'altro 30% sara dato agli ORAZI E BRUNETTI per crediti provenienti da presti ad usura). Siamo esattamente il 6 Aprile 1977. La società suindicata,veniva trattenuta indebitamente, dallo Studio del LOCATELLI, che con altre Soc. AC-PEL s.p.a. - CALA BLU s.p.a. - ATINIA s.p.a. - LOSANGA s.p.a.- MARSANT s.p.a -,in virtù di una somma reclamata dal LOCATELLI, per conto della Fideconto,in £. 180.000.000.= (compenso per le intestazione fiduciarie delle 51 società di Castiglioncello). Il mese di giugno vide il Monaci fallire con la società NUOVA GROSSETO. La morte della madre del Carboni, e la morte del figlio di RAVELLO,fecero maturare al RAVELLO,definitivamente l'idea di disfarsi di tutto il patrimonio sardo. Era in pieno svolgimento lo scandalo "ITALCASSE - CALTAGIRONE", per cui diede incarico a vendere sia al CARBONI che al BALDUCCI - Entrambi presentarono delle proposte, il BALDUCCI la cessione dei terreni edificabili al costruttore DANILL SBARRA,il quale avrebbe pagato con cessione di appartamenti costruiti, mentre il CARBONI, attraverso una stratagemma da lui studiato (non era d'accordo nel vendere) presentò l'acquirente nella persona di ROMANO COMINCIOLI , amministratore della GENERALE COMMERCIALE. La trattativa , condotta per conto del Ravello, il quale veniva raramente in Italia, per i noti fatti, dal suo alterego COSTANTINI Sergio e dal CARBONI (nella duplice veste di venditore e nello stesso tempo acquirente) e dal signor COMINCIOLI per la Generale Commerciale.Fu accettata la proposta del CARBONI e fu sottoscritto il contratto, credo di ricordare, verso i primi di settembre. Fu effettuato un versamento in contanti di £. 400.000.000.=(reperiti dal Comincioli mediante una vendita effettuata al gruppo EDILNORD -BERLUSCONI -

attraverso la cessione di una società del CARBONI "PODERADA s.p.a. di circa ha. 2, con una edificabilità di tipo intensivo di 23.000.mc. ed un versamento attraverso cessioni firmate dalla GENERALE COMMERCIALE per un totale complessivo di £. 1.425.000.000.= Il contratto di cessione venne firmato dalla SO.F.INT., società fiduciaria che rappresentava in quel momento RAVELLO, ed era intestataria di tutte le azioni delle Società proprietarie dei beni di Portorotondo. Per la somma suindicata e cioè complessivamente £. 1.825.000.000.=, vennero ceduti i seguneti beni:

- SU RATALE s.p.a. con una edificabilità intensiva di 99.000.mc. -
- PRATO VERDE s.p.a. con una edificabilità intensiva di 58.500. mc.
- SU PINNONE s.p.a. - costruzione già eistente degli Uffici e Consorzio

I patti concordati con il Ravello da parte del Carboni, prima della vendita, prevedevano che il ricavato dovesse essere diviso e incassato al 50%, (la cosa non avvenne) a mezzo prima del COSTANTINI, e successivamente dal BALDUCCI(che ormai era diventato il portavoce ufficiale del Ravello) fece sapere che non intendeva, ancora una volta rispettare la parola data, cioè i patti iniziali. La somma in contanti e le cambiali verranno incassate dal Costantini, per conto di Ravello, attraverso società del medesimo " MICAR Finanziaria " che aveva un c.c. presso la Banca del Cimino (poi passata stranamente al BALDUCCI e MERLUZZI).Lo sconto degli effetti, invece, furono, effettuati, invece con società facenti capo al Marchese Guglielmi e cioè: "SAFIORANO - STELLA AZZURRA ed altre" (gli effetti di cui sopra sono tra i documenti sequestrati dal P.M. dr. Domenico SICA). Mentre, per la mancata dazione da parte del Ravello, al CARBONI, ,fece cedere in cambio delle Società proprietarie di terreni e precisamente " BANDUNG s.r.l. " (cessione effettuata a mezzo LOCATELLI, che deteneva le quote per conto di RAVELLO) - L'Immobiliare SEA ed altri piccoli appezzamenti di terreno. Preciso che durante tutta l'amministrazione per i beni di Portorotondo, da parte del RAVELLO - RUSSININI +BETTINI -FANCELLO - SO.F.INT. il Carboni non godette mai degli incassi delle vendite, anche di singoli lotti, venduti a privati o operatori (vendite che si possono calcolare in circa 5.000.000.000.= nell'arco dal 1972 al 1977). Alla chiusura dell'attività del Ravello, in Italia, provvederà a cedere al BALDUCCI, la Soc. ISCIA SEGADA, per i servigi resi (spiare l'attività del CARBONI e le relative mosse) proprietari di 14 ettari con 14.000.mc.Tutte le operazioni di cui sopra, verranno effettuate dal Costantini Sergio, il quale con un bliz, revoca i mandati a tutti i collaboratori del Ravello, definendoli ladri, e cioè Russini, Fancello, Bettini, Kessisoglu, Fontana, Bruno, Marco ecc. Nel novembre dello stesso anno avviene una scrittura privata tra

il CARBONI e il Costantini, che prevede la cessione della Fiduciaria SO.F.INT. s.p.a., con tutte le sue fiducianti - società - (con la clausola da parte del Costantini per il Ravello e per se, d'acquistare e cedere a Sua volta al Carboni la Soc. Italindustrie s.pa., la quale doveva sanare tutte le passività fiscali pendenti, della gestione (Russini - Ravello -Fancello), avendo sempre la Italindustrie una perdità fiscale accertata di circa £. 4.000.000.000.= Patto che il Costantini non rispettò (millantò la cessione, in quanto quando il Comincioli attraverso il suo legale reclamò la cessione, fu detto che tale richiesta da parte del Costantino -Russini, non fu mai avanzata. Inoltre il Costantini, nel cedere i pacchetti azionari delle altre Società, si impegnava a garantire il pagamento delle pendenze fiscali sino al 30 Novembre 1977, compreso. Il Carboni, per tali motivi iniziò una causa civile tutt'ora pendente presso il Tribunale di Roma, patrocinata quale difesa dal Prof. Italo Scalera, per il Ravello Claudio Isgrò. Furbescamente il Costantini fece firmare tali dichiarazioni alla SO.F.INT. spa, nella persona di Gennaro CASSELLA. A questo punto, visto che il Costantini ed il Ravello, non rispettavano nessuna delle clausole pattuite, il Carboni (che nel frattempo aveva fatto trasferire le azioni al Comincioli ed suoi collaboratori della Generale Commerciale, certo CORBETTA Aleardo), chiede al Comincioli di non pagare gli effetti rilasciati dalla Generale Commerciale(il quale per motivi che non spiega, rifiuta), e mentre il Carboni che doveva far fronte alla scadenza, non provvede, il Comincioli, cercherà un finanziamento, e terrà fede al pagamento.(scopriremo molto più tardi, intorno al 1979, che il gruppo finanziatore si chiama BERLUSCONI), perchè l'operazione verrà condotta in porta da una fiduciaria - UNIONE FIDUCIARIA- di proprietà della Banca Popolare di Novara. Siamo nell'aprile del 1978, il CARBONI inizàrà una causa civile nei confronti del Comincioli,reclamando i suoi diritti,facendo trascrivere la causa alla Conservatoria Immobiliare di Tempio Pausania,anche in questa causa sarà difeso dal Prof. Italo Scalera.,mentre il Comincioli sara difeso dall'avv. Rizzo di Milano. La causa si concluderà in via bonaria, cedendo al gruppo finanziatore le seguenti società: SU RATALE s.p.a. - SU PINNONE -s.p.a. e PODERADA s.p.a. - per un totale credo di ricordare intorno ai 3.500.000.000.=, che verranno assorbiti in questo modo: £.1800.000.000.= dall'assegno ed effetti -Generale Commerciale - £. 80.000.000.=-parcel là Prof. Scalèra - £. 50.000.000.= parcella avv. RIZZO, £. 30.000.000.= parcella Dario Marzorati - £. 200.000.000.= interessi passivi - £.160.000.000.= per progetti arch. Gamondi - £ 200/300.000.000.= restituzone prestiti al Comincioli e Marzorati. Il resto sarà assorbito. dagli usurai.

Preciso che i prestiti ad usura, erano andati in parte per spese di gestione generali, altissime, per l'operazione Rass fallita, in più a quell'epoca il Carboni acquista una villa in Via del Casaletto 510 dalla signora Maria Carletti Bompiani per il prezzo di £. 350.000.000.= In tale periodo il CARBONI, viene avvicinato nuovamente dal BALDUCCI in quale gli prospetta un'operazione politico economica in Sicilia, e cioè precisamente a Siracusa, per il risanamento del Centro Storico di Ortigia e la costruzione del nuovo Porto, di Siracusa, di tale operazione ho già dato ampia deposizione al P.M. dott. Ferdinando Imposimato, presso la Procura di Roma. Fornendo altresì documentazione a prova di quanto deposto.

Ormai, i nostri Uffici si trovano da paio d'anni a Via Panama 12, siamo agli inizi del 1979, io ho già accumulato circa 6 anni di lavoro, che mi hanno visto travolto spesso da eventi più grandi di me, le mie continue discussioni, con il Carboni, non trovano mai disponibilità, da parte di chichessia, nè dal fratello Andrea, il quale gode ampiamente, dei guadagni del fratello, non si nega nulla, lo staff del Carboni, gode anch'esso, mi spiego meglio, la moglie con i figli, abitano in una lussuosa villa al Casaletto, con elargizione mensili, per vivere da £. 10.000.000./ 15.000.000.=, inoltre grossa ristrutturazione della villa ampliandola notevolmente, l'amica Laura Maria SCANU CONCAS, vive in un Casale sulla Flaminia - Località Labaro, con mezzi finanziari notevoli, pellicce e gioielli di grande valore, servitù, tutti gli usurai ~~di~~ chi ho già nominato, lauti guadagni con interessi al 10/15% in particolare sig. De Giorgi Luigi - De Tommasi Bruno Amore, Angelini Filomena - Diotallevi Ernesto. Io godo delle briciole, qualche anello per mia madre a natale, e l'acquisto con rinucia di qualche reperto etrusco, acquistato da Cesario Maurizio e De Pasquali Valerio, legati alla Generale Commerciale quali venditori. Su di me ricadono, spesso tutte le brutte figure, gli improperi degli usurai che vengono pagati con ritardo. Il fardello è molto pesante, a mio carico vi sono avvisi di reato vari, che vanno dal mandato di cattura per la bancarotta fraudolenta(poi revocato) del fallimento VULCANIZZA s.p.a. - Denuncie per truffa aggravata - Protesti di assegni per svariati milioni (tutti poi amministiati). Sono stanco ~~che~~ non riesco neppure a reagire. Debbo ancora dimostrare all'esterno di essere una persona contenta ed arrivata, sopratutto verso la mia famiglia, che non deve assolutamente conoscere questo mio dramma interiore.-

. . . OMISSIS . . .

ta del

523

536

. . . OMISSIS . . .

537

Durante tale periodo il Carboni conclude con i sigg. Drago Italo e Bernardino, con il Prof. Valentini, contratti per circa £. 1.200.000.000. Di tale somma, parte fu incassata dall'Annibaldi e dal Santi per prestiti precedentemente ottenuti dal Carboni, nonchè per acquisti di macchine - automobili -.ed arriviamo alla fine del 1979 -
Nel frattempo sempre nel 1979, il Prof. Andrea Carboni, acquista un 'attico a Via dei Massimi n° 3, dai coniugi Sidoli di Roma.
Il Flavio CARBONI procede ad una verifica sia al Comune di Olbia sia alla Regione Sardegna, in quanto durante l'estate 1979, aveva iniziato ad preparare la operazione che poi sfocerà in"Olbia Due-" Da tale indagine ricevette la disponibilità, sia da parte della Regione, nella persona di on.le Roich - On.le Corona, e da altri membri facenti capo alla Democrazia Cristiana Locale sia di Nuoro che di Sassari. A Olbia, trovò consensi nella giunta Locale dal sindaco Mario Cocciu, (personaggio a lungo legato a Locatelli in quanto costruttore Edile a cui vennero affidati gli appalti sia di Punta Marina - sia di Cugnana Verde) all'assessore Nele all'assessore Ricciu del P.R.I., ai democristiani Giuseppe Carzedda, ex Sindaco di Olbia (xxx a cui erano legate tutte le iniziative riguardanti le proprietà del gruppo Ravello - Carboni) .
Devo aggiungere che in questro quadro (credo di ricordare) nel 1978 il CARBONI, conobbe attraverso la presentazione del dott. Giovanni Giovannini, presidente della "Stampa" di Torino, con in quale fu legato per l'operazione riguardante la entrata del Carboni, attraverso la SO.F.INT. s.p.a. al 10% nella iniziativa "TELETORINO s.p.a.." ceduta successivamente ad una società del Gruppo Agnelli la PubliKompass a Milano - il Dott. CARLO CARACCIOLO, con cui tenne sempre buoni rapporti amichevoli.
Siamo ormai arrivati al marzo 1980, il CARBONI ha già raccolto molto materiale, indicazioni da gruppi politici dell'area democratica della Regione Sardegna, perciò invita il Signor COMINCIOLI ROMANO, amico e conoscente del sig: SILVIO BERLUSCONI capostipite del "GRUPPO EDILNORD -" di Milano,ed ne illustra il programma che si potrebbe svilluppare in futuro, nell'area sia Nord che a Sud di Olbia,ricadente nella giurisdizione del Comune di Olbia. In considerazione del fatto che lo stesso Comune, aveva esaurito tutte le aeree fabbricabili, per cui una forza lavorativa di 5000/6000 persone, si sarebbero trovati di punto in bianco disoccupati.Si consideri che il 90% delle Imprese e imprenditori presenti in Portorotondo, si dovevano a CARBONI, in quanto

./. 538

lo stesso, aveva venduto degli appezzamenti di terreno edificabili. Il COMINCIOLI entusiasta di quanto esposto dal Carboni, ne riferisce immediatamente al BERLUSCONI, il quale incontrerà a metà Marzo 1980 al GRAND'HOTEL di Roma (alla riunione presenziarono il CARBONI, COMINCIOLI - SILVIO BERLUSCONI) dalla quale scaturì l'iniziativa di "OLBIA DUE" la quale prevedeva un primo investimento di circa 7.000.000.000.=.. In tale occasione si programmò anche una visita in Sardegna, sui luoghi, ove si prevedeva lo sviluppo dell'operazione. Il viaggio avvenne verso la fine di marzo,fummo accompagnati oltre che dal COMINCIOLI - BERLUSCONI SILVIO - FEDELE CONFALONIERI - RAG. DE MARTINI - ARCH. RAGAZZI ed altri di cui non ricordo il nome, oltre a me eil CARBONI Flavio. Alla fine del mese e cioé il 30 Marzo avvenne il primo finanziamento da parte del BERLUSCONI per lire 1.000.000.000.= Da questo momento ha inizio la grande avventura - iniziativa OLBIA DUE. Il CARBONI diede incarico ad alcuni mediatori della zona di ricercare terreni, certi sigg. Mario Sini di Olbia e Giovanni Antonio Pitta di Olbia, Lo stesso Cocciu aveva sottoposto un affare a Sud di Olbia, con degli imprenditori bresciani facenti capo a DONDA ARMANDO e GECM APPOLLONIO - amministratore della Soc. CONTRA DEI MARINAI IMMOBILIARE SARDA - con sede in OLBIA - la quale era proprietaria di un appezzamento di terreno di circa 160 ha. con una edificabilità di 160.000.mc., Inoltre al CARBONI si present l'opportunità, di entrare a far parte della Nuova Sardegna Editoriale. L'offerta gli viene avanzata dall'on.le ROICH, il quale pre enterà in quell'occasione on. le Giuseppe PISANU, allora sottosegretario al Ministero del Tesoro nello stesso periodo, gli viene presentato sia dall'on.le ROICH sia da Dott. Gianni Mereu, allora dipendente della Confidustria a Roma, l'on.le CORONA. L'on.le CORONA sarà colui che appoggerà in toto, poi l'Editore CARACCIOLO per l'acquisto del giornale "LA NUOVA SARDEGNA" e si adopererà affinchè fosse sottoscritto un patto parasociale tra il CARBONI ed il CARACCIOLO per la cessione del 35% alla SO.F.INT. (di questa documentazione vi è traccia nei documenti sequestrati dal P.M. dr. Domenico SICA). (Particolare curioso, non sono mai riuscito a sapere a che prezzo fu ceduta dalla S.I.R. azienda a capitale Pubblico, il giornale a CARACCIOLO) Inoltre il CARBONI, conclude un'altro affare a Porto Torres, l'acquisizione di un cimentificio appartenete alla CEMENTIR(altra azienda a capitale pubblico) intestato allora alla soc. ALBA CEMENTI

in liquidazione. Il prezzo di acquisto fu stabilito in lire 700.000.000
I contatti avvennero con la mediazione del Dott. Ettore Biferale, allora diretto Commerciale della CEMENTIR di Roma in Via Gorizia.
Alla fine di dicembre, (credo di ricordare verso il I7 Dicembre I980) il CARBONI, attraverso la Sua fiduciaria acquistava definitivamente il 35% dell'Editoriale Nuova Sardegna. Durante tutto l'anno I980, il Carboni, si adopera anche attraverso i mediatori olbiesi, ad ac-
ad accapparare terreni per conto del Berlusconi.-
Desidero precisare che finalmente, dopo lunga lotta, da parte mia, all'interno del Gruppo,agli,inizi del I979, riuscii, ad organizzare l'ufficio di Via Panama,creando una organizzazione, con contabili, impiegati sia tecnici che amministrativi. Ciò mi diede la possibilità di riordinare tutte le società facenti capo al gruppo(all'epoca erano circa I20). Fu proprio il mio insistere,la mia testardaggine,(direi che ciò fu anche la mia salvezza), che resero possibile alla fine del I979, di presentare i Bilanci, le dichiarazioni IVA, le dichiarazioni dei redditi,comprensive delle scritture contabili, delle società medesime.(Tutto ciò è possibile dimostrarlo sia attraverso la documentazione, sia attraverso testimonianze dei commercialisti Dr. Giorgio Mece, Dott. Giuseppe Silveri, Dott.sa Sandra PACE Dott. Ida Zaccardi - Rag. Dario Statera - Rag. Blefari con studio in Via Nicotera n° 29 - Prof. Italo Scalera con studio in Via Achille Papa N° 7 - e gli stessi impiegati dell'Ufficio di Via Panama,I2, sig.ra Mancuso Leonarda, Anna Pacetti, Marina Massimetti, Marco Iannilli, e l'Amministratore Unico dott. Gennaro Cassella).-
Fu in considerazione, che grazie a tale mole di lavoro da me svolta, con la collaborazione degli elementi sopraindicati, con la messa a punto delle Società dal lato Amministrativo, fu possibile per la prima volta dalla mia entrata, nel gruppo CARBONI, ricorrere ad un finanziamento da parte di una Banca, cioè al"credito pubblico".
Ciò fu possibile, grazie anche alla collaborazione del Prof. Italo Scalera, il quale ci presentò come gruppo alla BANCA DEL CIMINO, allora amministrata dall'Amministratore Delegato dott. MASCOLO.
Attraverso, conti personali e società del gruppo, che descriverò qui di seguito, riuscimmo ad ottenere una prima operazione di finanziamento per circa 700.000.000.= e cioè:
FLAVIO CARBONI - c/c con affidamento sino a lire I00.000.000.=
EMILIO PELLICANI - c/c. 3I/4405 - con affidamento sino a lire 20.000.000
IL CASALETTO s.r.l. - scoperto di c/c - sino a lire I00.000.000.=
CALA BLU TAR 80 s.r.l. - scoperto di c/c sino a lire 50.000.000.= 590

./.

AC-PEL TAR - s.r.l. scoperto c/c. sino a lire 50.000.000=
IMMOBILIARE SEA s.p.a. scoperto c/c sino a lire I50.000.000.=
PRATO VERDE s.p.a. scoperto c/c. sino a lire 200.000.000.=
Dette operazioni vennero fatte in più riprese tra il I980 e I98I, dalla Banca del Cimino, anche in considerazione di accolli da parte del gruppo, di crediti vantati dalla stessa BANCA del Cimino, verso terzi (CERRUTI GIORGIO - e RESENA s.r.l.) i quali approffittando della necessità del gruppo, usarono queste forme vessatorie. Cerdo di ricordare che corrispondemmo per il CERRUTI lire 72.000.000.= (ex socio del Carboni nelle società di Castigliocello) e lire 272.000.000.= per la RESENA s;r.l. più lire 30.000.000.= sempre sulla Resena, su richiesta del Dottor Campagnolo (direttore di filiale di Via Veneto,mediante incasso di n° 2 assegni da I5.000.000.= e I7.000.000.=)incassati nel dicembre del I980 - gennaio I98I - Tali operazioni furono caldeggiate anche dall'Ispettore della sede Centrale di Viterbo dott. CONVITO. Inoltre furono pagate parcelle, molto alte,al professionista dott.prof. Italo Scalera. Per non lasciare prove di quanto avvenuto, venivano fatti incassare a me medesimo, e poi depositati in libretti al portatore. In tale occasione la Banca del Cimino, si garantì inoltre con le fideiussioni personali, nonchè con le fideiussioni delle società medesime, tutte proprietarie di appezzamenti di terreno in Sardegna. Volle inoltre essere garantita mediante cessioni, firmate dalla ELBIS s.r.l. con sede in Milano Viale F.Crispi n° 5/A (società di comodo del CARBONI) necessaria per autofinanziarsi, nonche da effetti di comodo rilasciati a titolo di favore dalla GENERALE COMMERCIALE di Milano, appartenente al Comincioli. - Nonostante l'alto costo della operazione suindicata, questo mi rendeva speranzoso, nel veder finire, allo interno del gruppo, il dover ricorrere al credito privato, e cioè uscire finalmente dal tunnel dell'usura, che fino al quel momento mi avevano, personalmente causato seri guai, mediante il protesto di assegni nel corso degli anni (credo di ricordare per somme superiori a lire 2.000.000.000.= quasi tutti amministiati). Speravo infine che il CARBONI si ravvedesse, e non ricorresse all'usura, per i finanziamenti, che a quel tempo, eranno rappresntati da: DE GIORGI LUIGI - DE TOMASI GIORGIO - DE TOMASI MINO - BRUNO AMORE- ANGELINI FILOMENA - DIOTALLEVI ERNESTO - ed in minima parte dagli ORAZI E BRUNETTI -

528

In tale periodo, la necessità di reperire denaro fresco in entrata, era dovuto al fatto delle spese di gestione dell'Ufficio,

541

./.

rappresentata dal personale, dalle tasse, dal costo dell'amministrazione delle medesime, dai proffessionisti - Avvocati e Commercialisti. Appartamenti di rappresentanza a Roma in Via della Farnesina 332 - Via Bertoloni I/E - a Cagliari Via ....., La costruzione nuova nascente all'interno della villa del CARBONI a Via del Casaletto,5I0, (capriccio architettonico del medesimo - costo tra manodopera e materiale circa I.000.000.000.=) (se consideriamo che parte della costruzione è stata finanziata con mezzi reperiti ad mezzo usura, molto più alto) - Acquisto dell'attico dai sigg.ri Sidoli, da parte del prof. Andrea CARBONI (che intestera alla sua Società - "EUFROSINE s.r.l.". Spese di gestione generale, ossia regalie natalizie (orefice Arcari e Zanetti) (argenteria Proietta Aldo).Mantenimento della moglie e dei figli in Via del Casaletto, da cui di fatto viveva separato (dai I0/I5.000.000.= mese). Interessi per rinnovo polize al monte di Pietà, mantenimento dei fratelli Francesco e Andrea in Villa Via Stresa 52, Roma, con domestici e adpeti vari.Mantenimento dell'amica Maria Laura Concas, che nel frattempo,gli darà un figlio Diego, abitante all'epoca e tutt'ora in un casale in Localita LABARO- PRIMA PORTA - sulla Flaminia, con famigliari e servitù (tre), e la nuova amica di turno "MANUELA KLEINZIEG", l'amica austriaca che da questo momento l'accompagnerà nei suoi itinerari di lavoro e di piacere, sia italiani che esteri, con soggiorni a Roma, prima in Via della Farnesina 332, successivamente a Via Ignazio Guidi 88., A Milano al Grand'Hotel e de Milan, di Via Manzoni, a Portocervo all'Hotel Cervo .
Dopo il primo impatto con la Banca del Cimino,sempre attraverso l'aiuto del Prof. Italo Scalera, il gruppo potè operare anche con il Banco di S.Spirito, su indicazione della Direzione, con l'agenzia n° I9 di Via Stoppani.Fu ottenuto uno sconto, mediante la Prato Verde s.p.a. a mezzo effetti della Generale Commerciale e di alcune società del gruppo BERLUSCONI - anche attraverso una società di comodo del Carboni - ELBIS s.r.l. con sede in Milano Viale F.Crispi 5/A, amministrata da Giancarlo Silipigni (altra vittima in senso morale del Carboni). Successivamente, venne effettuatà una altra operazione, di sconto effetti Generale Commerciale, per circa 250.000.000.= sempre tramite la Prato Verde s.p.a., nonchè un finanziamento di lire 300.000.000.= rilasciato alla "IMMOBILIARE CONCORDE " s.r.l., per l'acquisto di un immobili in Via Auconi. Detto finanziamento fu garantito, da effetti rilasciati a garanzia dalle società Monte Mayore, s.r.l. - Losanga s.r.l.- Ac-nel Tar s.r.l. - Cala Blu Tar 80 s.r.l. - Normafer 80 s.r.l.

Nel biennio, 1979/80 ebbi modo di constatare, in CARBONI Flavio, alcuni cambiamenti del suo carattere,diventava, sempre più intrattabile, spesso irrascibile, forse in considerazione, che vive in una dimensione non del tutto normale(forse si droga), l'enorme quantità di denaro, che entra nelle casse,il più delle volte, mi sembre di trovarmi davanti ad uno sconosciuto.Quasi ogni sera, lo trovo, in compagnia di donnine,ora con Giovanni Giovannini, ora con Carlo Caracciolo, ora con Giuseppe Pisanu, ora di Ugo Benedetti, Le mie continue dimostranze, cadono nel vuoto, anche in considerazione che per questo motivo,spesso viene trascurato il lavoro,difficilmente riesco a dialogare con lui,Flavio, il quale mi rimprovera di essere prolisso,che il in fondo il mio dialogo era formato dalla richiesta di interventi finanziari, ora per quell'affare,o tal'altro. Mi diceva spesso che io badavo solo alla forma, mentre lui, badava alla sostanza. In tale periodo, la mia vita si svolgeva in maniera piatta, a volte scialba, lavoro in Via Panama sino alle 23, poi a casa,nei momenti di libertà, se così si può chiamare, venivo comandato sempre con cortesia, di recarmi dalla moglie e dai figli in Via del Casaletto,5I0, (anche perhè il Carboni ormai di fatto viveva separato dalla moglie), accadeva spesso che i figli Marco e Claudio avessero qualche problema famigliare da risolvere,si rivolgevano a me. Ero arrivato ad un punto tale di servilismo "uomo-oggetto" che rinunciavo spesso anche agli affetti familiari.Tra il marzo I980 e il Luglio I98I, ci fu un grande flusso di denaro derivante dai finanziamenti fatti da Silvio Berlusconi, per l'acquisizione dei terreni in Sardegna, che avevano raggiunto la ragguardevole cifra di lire 2I.000.000.000.= Ma nonostante ciò, le uscite erano sempre superiori,per le ragioni che specificherò qui di seguito.

Nel giugno del I980, il Carboni, acquista,un natante con la mediazionedi brooker di Cala Calera di cui non ricordo il nome, il natante di circa 20 mt. viene acquistato da Zingarelli, attraverso la Società "ERIKA" s.r.l. con sede in Palermo,prima,poi successivamente a Roma Via Panama I2(particolare curioso, il Carboni nega a me di aver acquistato l'imbarcazione,avendomi detto che il prelievo di 260.000.000.= in assegni circolari intestati ad un certo Rossi - posso documentarlo,perchè giacenti nella documentazione sequestrata dal P.M. dr. Sica) dovevano servire ad altra operazione, successisuccessivamente nell'agosto dello stesso anno,acquista dai fratelli CIARALLI di Cistenna, presentati dal DE GIORGI, un nuovo

./.

natante di 22 mt. denominato "PUNTO ROSSO ",quasi nello stesso periodo ordina la costruzione di un motoscafo da alto bordo, prototipo, offshore di I7 mt., affrontanto una spesa di circa lire I.000.000.000.= (Le imbarcazioni di cui sopra verranno successivamente intestate alla SARDA PARTECIPAZIONI s.r.l.). La giustificazione del CARBONI a questi nuovi acquisti, da me contrariati è "pubbliche relazioni" destinatari del piacere dei natanti per pubbliche relazioni - on.le CORONA - CARACCIOLO - GIOVANNINI - on.le ROICH - on.le SODDU - on. le PISANU - Dott. SILVIO BERLUSCONI - (solo gli ultimi due ne usufruiranno nell'estate 80 - 8I -). L'operazione OLBIA DUE, ormai aveva preso dimensione, anche attraverso la stampa,il Berlusconi aveva avuto alcuni incontri con la giunta comunale di OLBIA, e con alcuni esponenti della Regione Sarda, on.le ATZORI - OnLE ROICH - On. CORONA - alla fine del I980 tra acquisti effettuati e preliminari per accaparamento, il CARBONI ed il COMINCIOLI e BERLUSCONI, avevano proceduto ad acquisire nelle zone OLBIA SUD e OLBIA NORD - circa I000 ha. di terreno.-
L'allegra conduzione imprenditoriale (così la definiva Andrea,però ne approffitava anche lui, non rinunciando ad una vita agiata) fatta dal CARBONI, che era al di fuori di qualsiasi logica di altro imprenditore, dopo aver lungamente riflettuto, debbo dire che vi è una costante, che ancor oggi, non so darmi spiegazione , (da me definita in un dialogo con la moglie Falchi Rosalia - "richiamo del torbido") , attorniarsi di personaggi, legati soprattutto all'usura - squallidi culturamente - come BALDUCCI - DIOTALLEVVI - PROIETTA - DE GIORGI - personaggi a me risultati costantemente riluttanti, anche con dimostranze da parte mia. Ma maggiormente il DIOTALLEVI, la cui intelligenza mediocre (almeno il BALDUCCI aveva una furbizia innata ed una intelligenza viva anche se gretta), conoscenza risalente presumibilmente al I975, e vede in CARBONI, l'elemento alla Sua elevazione da piccolo boss di borgata o ricettatore,a futuro industriale, questo attraverso le conoscenze del CARBONI, il quale data la sua megalomania innata, non perde occasione di farne sfoggio, dal magistrato CALDORA - avvocato Generale dello stato - presso la Procura Generale di Roma (che si renderà utile in occasione di un fermo per vecchie pendenze del Diotallevi) al dott. POMPO', allora vicequestore, oggi questore di Latina, all'on.le CAZORA, all'on.le PISANU - sottosegretario al Tesoro, on.le ROICH, via,via, sino ad arrivare al Generale SANTOVITO, on. le VITALONE, GIORGIO FANFANI, ERCINI, capo della segreteria dell'allora Presdidente FORLANI.

./.

On.le CORONA, Dott. CARACCIOLO, il grande imprenditore SILVIO BERLUSCONI, attraverso questi personaggi per il tramite del CARBONI, crede di poter innalzare il suo livello,per divenire grazie anche ai guadagni provenieti dall'usura fatta al Carboni la sua elevazione a piccolo industriale, perchè proprio grazie a quest'ultimo potrà fare il Suo ingresso a Portorotondo, (come era accaduto in precedenza per il BALDUCCI), il Diotallevi verrà saldato, in una precedente sanatoria(credo di ricordare nel 76 o 77) mediante la cessione di un lotto di terreno di circa I6000.= mq. con edificabilità di circa I600 mc.(dove più tardi costruira la propria villa, con altre due piccole che venderà) ed un appartamento situato sul Porto di Portorotondo, in Via del Molo. Il Diotallevi agisce attraverso la sua compagna LUCARINI CAROLINA, nipote dell'ANGELINI FILOMENA . Particolare interessante, dal momento della conoscenza del CARBONI, il DIOTALLEVI SI allontana dal BALDUCCI(che fino al quel momento era legato da fraterna amicizia assieme all'amico Guidarello, in considerazione del lavaggio fatto dal Carboni, nei confronti del Balducci, mettendoli al corrente delle forme usuraie - vessatorie fatte al Carboni dal Balducci, imputando al medesimo la sua rovina, compreso i protesti, l'allontanamento da Ravello, e perdita di affari. Però nonostante tutto ciò, il Carboni, segue nell'amicizia con il Balducci). La mia avversione per questi personaggi, era ben nota allo staff del Carboni, e più di una volta avvennero delle liti. Durante questi anni, subii diverse umiliazioni, con chiassate, in vie pubbliche da parte dell'ANGELINI e del DIOTALLEVI, in quanto il CARBONI, assente ora per lavoro, ora per viaggi di piacere con l'amichetta di turno,quest'ultimi si rivolgevano "all'uomo-oggetto" e cioè io. - Premesso tutto ciò, anche se noioso, ma necessario per avere una chiave di lettura, della conformazione mentale del CARBONI, negli ultimi periodi,seguivo poco il Carboni nei suoi itinerari - milanesi - svizzeri - austriaci -, in quanto oberato dalla grossa mole di lavoro, per riordinare l'Amministrazione dell'Ufficio di Via Panama. In questo periodo,direi il più salutare nel corso degli anni della mia collaborazione con il CARBONI, che ci vedeva impegnati a passare dall'iventiva e dall'improvissazione (si mediti sul fatto che per anni non erano mai stati presentati bilanci o dichiarazione dei redditi delle società del gruppo) ad uno stato di professionalità e programmazione.

./.

Il tutto con l'aiuto di professionisti seri ed impegnati (altro particolare curioso il Carboni aveva una avversione congenita per qualsiasi tipo di professionista tant'è che in tutta la sua carriera imprenditoriale raramente ricorre a cause,ma le chiuse sempre attraverso mediazioni o transazioni private.)
Il mio sforzo condotto durante questo lungo periodo, per poter disporre delle società in modo idoneo e corretto, come previsto dalle leggi vigenti(dovuto alla mia testardaggine della mia natura pugliese), mi vedono impegnato a pagare, gli oneri allo stato (tasse - Iva - tutto ciò e documentato sia attraverso la documentazione giacente a Via Panama, sia attraversi testimonianze degli stessi impiegati e professionisti).

. . . OMISSIS . . .

. . . OMISSIS . . .

./.

. . . OMISSIS . . .

MT 1/1/1 ./.

. . . OMISSIS . . .

GIA s.a. - Siamo ormai arrivati alla primavera del 1981, il connubio BERLUSCONI - CARBONI - continua, vi sono frequenti contatti, tra i due, sia a Milano, sia a Roma, sia in Sardegna.
Il gruppo Edilnord progetti, prende contatto con l'Amministrazione Comunale di Olbia, per presentare un progetto di massima, in cui vengono indicati, i lineamenti di fattibilità, l'operazione prende dimensioni notevoli - si chiede un inserimento nella zone F - come previsto dal decreto Regionale - SODDU - art. 10, una volumetria per circa 1.800.000.= mc. Il CARBONI, in quel periodo, o precedentemente(non ricordo) bene, ma credo verso la fine del 1980 conosce il Generale SANTOVITO, il quale si rivolgerà allo stesso CARBONI di intervenire presso alcuni politici, tra cui (on.le De Mita, on.le Spadolini, On.le Corona, affinchè sia appoggiato per il reincarico a capo dei servizi segreti, cosa che naufragherà, si dice per volontà dell'aerea socialista, i quali appoggerranno il Lugaresi) . Credo che proprio in quel perido risalga anche la conoscenza del Pazienza, e del suo segretario Maurizio Mazzotta. Mi fu detto che la presentazione del Pazienza gli fu fatta dal dott. Pompò,allora dirigente del 1° Distretto della questura di Roma, il quale era legato da amicizia al Balducci, con il quale aveva effettuato alcuni operazioni valutarie per conto del Prof. Ravello, con cui il Baldducci aveva ripreso a collaborare.
Io ebbi a conoscere sia il Pazienza Francesco e il Maurizio Mazzotta in occasione di un viaggio da questi effettuato assieme al Carboni e al Balducci, all'aereporto dell'Urbe nel giugno 1981,viaggio effettuato a quanto riferitomi dal Carboni, per cercare la villa dove dovrà essere ospitato per le vacanze la famiglia del Presidente del Banco Ambrosiano, dott. Roberto Calvi. Nel frattempo tra il CARBONI e il BERLUSCONI erano intervenuti, difficoltà di carattere finanziario, in quanto quest'ultimo, si trovava in stato di illiquidità, dovuto in parte alle grosse somme che lo vedevano impegnato con Canale 5, il fermo delle vendite immobili, nonchè la nuova acquisizione del-

la BICA - Immobiliare della Bastogi - che prevedeva un esborso di 50.000.000.000.=, poi finanziati dalla Banca Popolare di Novara. I due cavalli di razza, che tanto avevano fatto sperare, nel loro sposalizio imprenditoriale si ferma. Iniziano le prime ripicche , accuse, si fa avanti lo spettro della staticità. Il CARBONI cerca nuovi orrizzonti,attraverso il sottosegretario al Tesoro, on.le PISANU, conosce il Dott. Carlo Binetti,il quale verrà ospitato a Portorotondo assieme all'Ambasciatore del Venezuela in Italia - Nestor Kole - durante il periodo estivo. Nel frattempo l'on.le Pisanu, viene ospitato per qualche giorno, ad Agosto all'hotel Cervo di Portocervo,ed è proprio che in una uscita in barca con il Punto Rosso 22, che avviene l'incontro col il Presidente del Banco Ambrosiano - Dott. Roberto Calvi - Nel frattempo il fratello Andrea CARBONI, aveva venduto l'attico di Via dei Massimi n° 3 in Roma, ai coniugi Sbrigoli, i quali pagheranno, una parte in Italia, mentre una somma che si aggira sui 400.000.000.= la corrisponderanno attraverso versamento estero, accreditato sul conto esistente presso l'UBSS di Lugano - Piazza della Posta - Siamo ai primi di settembre, il CARBONI,sta valutando delle attività con il BINETTI e il KOLE, per aprire un'attività di Import -Export in Italia, da trattare con il Venezuela - Il Binetti, mette in contatto, il CARBONI, con imprenditori di Bologna facenti capo alla GRANDI LAVORI - in considerazione del nuovo acquisto fatto dai sig. TAMPONI EREDI, per una estensione di terreno, di circa 600 ha. interamente sul mare, (di cui si troverà traccia sui documenti)sequestrati dal P.M. dr. Sica.) sul golfo di Marinella, iniziativa che fallirà perchè il CARBONI non riuscirà a far fronte ai pagamenti, pattuiti che prevedevano un esborso a breve termine di circa 3.000.000.0000.= di cui I.000.000.000.= alla stipula del compromesso avvenuto in data 25 Agosto del I98I, rilasciati dalla SO.F.INT. s.p.a. che verranno tutti protestati (successivamente amministiati). Si hanno le prime avvi aglie delle difficoltà, il CARBONI e costretto a ricorrere nuovamente al Credito Privato - usura - (il mio abbattimento è totale,vedo ancora una volta sfumare il mio sogno, quello di uscire dal gruppo)intanto mi era stato notificato dal giudice Nicosia di Grosseto, un nuovo capo di imputazione per truffa aggravata, su presentazione di querela da parte del Monaci, in quanto il CARBONI non aveva provveduto a definire gli accordi sottoscritti in precedenza, e mi si accusava di aver alienato una parte del bene facente capo alla MAREA s.p.a.

./.

ceduto nell'ottobre del 1977, alla conclusione di una pendenza con il gruppo AlazaraKi di Milano. Devo precisare, poi, che nel luglio del 1981, veniva perpetrato ai danni della SO.F.INT. s.p.a. un furto, da parte di ignoti (in quel momento poi successivamente si scoprirà che effettuarlo era stato un ex dipendente certo Piero CITTI) i quali alle cinque del mattino mi telefonarono a casa, proponendomi ricatto mediante estorsione, di lire 400.000.000.= La documentazione trafugata riguardava libri sociali di alcune Società, nonchè documentazione bancaria, dei movimenti avuti in particolare con il Banco S.Spirito e la Banca del Cimino. Mi premurai di esporre immediatamente denuncia, presso il I° distretto di Polizia al comandante la squadra mobile, dott. Botta,ho voluto menzionare tutto questo per far capire il clima di terrore in cui vivevo. Dovunque mi voltassi trovavo, squallore, ricatti, paure. In quel periodo il CARBONI ottenne prestiti ad usura, dall'ANIBALDI E DAL SANTI - suo socio nell'autosalone, dall'ANGELINI FILOMENA - DAL DE GIORGI - e dal DIOTALLEVI - eravamo tornati di nuovo in mano all'usura, i finanziamenti da parte del BERLUSCONI erano terminati, avemmo aiuti anche dal COMINCIOLI, mediante cessioni di favore di assegni e di effetti della GENERALE COMMERCIALE - finanziamenti dalla Signora MARIA LUISA BOSCO - che in passato aveva finanziato piccole operazioni anche attraverso suoi conoscenti, tra cui il RASINI - Assicuratore- L'operazione OLBIA DUE stagnava, le difficoltà erano molte, perchè bisognava far fronte a pagamenti di personale, ed alla ultima follia del CARBONI, che aveva provveduto a comprare in Laesing un aereo - I-KUNA - dal dott. PEDERZOLI- edal pilota Uberti. Finanziamento effettuato dal BANCO DEL CIMINO -mediante cessione mio assegno - su garanzia di assegno posdatato di lire unmiliardo duecento milioni, rilasciato dal COMINCIOLI tratto sulla Banca Popolare di BERGAMO a firma Generale Commerciale. - Siamo ormai alla fine di Settembre, IL CARBONI è esposto,con il DE GIRGI per circa un miliardo, con l'Annibaldi e il Santi, il Prof. Valentini, l'ing. Parruccini - I f.lli Drago Italo e Bernardino, per circa 4.000.000.000.= che vengono accomodati temporaneamente con assegni e effetti della Generale Commerciale, firmati dal Comincioli, in quanto il CARBONI si dichiara creditore del BERLUSCONI di circa 7.000.000.000.= in considerazione del fatto che gli aveva ceduto la Società CONTRA dei MARINAI, con sede in Olbia, proprietaria di circa 160 ha. con una volumetria edificabile di circa 160.000.= mc., ...

./.

Il debito nei confronti dei sopracitati era causato dallo acquisto delle azioni della Prato Verde s.p.a. e dalla Immobiliare SEA S.p.a. per quanto riguarda I Drago, l'Annibaldi, e il Santi - Valentini, mentre per il De Giorgi, erano prestiti da lui effettuati nell'aprile e giugno del 1981. L'ottobre 1981 scorre in mezzo a difficoltà notevoli,la rottura con il BERLUSCONI è totale, si parla gia di scissione dei due Gruppi. Verso la fine di ottobre,il Pazienza e il Mazzotta, con l'Annibaldi si presentano all'appartamento di Via della Farnesina, 332,(in quel periodo il CARBONI nelle sue soste romane abitava all'indirizzo di cui sopra)dicendo che hanno la possibilità di trovare finanziamenti, per mezzo del Banco Ambrosiano,in considerazione del fatto che lo stesso Presidente Dr. Roberto CALVI, ha bisogno di essere finanziato per mezzo di altri, in quanto non poteva figurare, direttamente nei prelievi dello stesso Istituto.(Desidero precisare che l'Annibaldi è legato da amicizia al sen.VITALONE, e al avv. Wilfrido Vitalone, è sara lui a presentare il CARBONI ai Vitalone). Il trio interpella CARBONI, chiedendo di mettere a disposizione delle Società di sua proprietà,Il CARBONI, mi ordina di predisporre alcune Società, per la presentazione al Banco Ambrosiano- Sede di Roma - e precisamente, la PRATO VERDE s.p.a. - PERLCARTI s.p.a. - CO.GE. FIN. s.p.a. (particolare che potrà essere testimoniato dal Dott. Luigi Naddeo - Mancuso Leonarda - Pacetti Anna, i quali furono chiamati a lavorare per predisporre la documentazione sia il sabato che la domenica). Vengono predispoti i documenti, che il lunedì mattina saranno passati al vaglio dal commercialista del Pazienza e del Mazzotta, certo Raffaele PINTO. In quell'occasione si parla di un finanziamento da dare alle tre Società intorno ai 6/7.000.000.000.= Per il CARBONI era la manna che veniva dal cielo,per l'Annibaldi significava rientrare dei suoi scoperti,che allora erano circa 2.250.000 000.= per il CALVI , dava la possibilità di reperire la somma da passare al VITALONE Wilfrido, per la sistemazione delle pendenze giudiziarie che lo riguardavano sia a Milano che a Roma, accordi presi in precedenza tra lo stesso CALVI e Vitalone (questo particolare era a conoscenza anche dell'Annibaldi, che oggi nega,minacciando denunce nei confronti di chi lo dichiara). Verso i primi di novembre in una sosta a Roma del Presidente CALVI, il Carboni accompagnato dall'Annibaldi si recano a casa del CALVI, per avere conferma dell'iniziativa esposta qualche giorno prima dal Pazienza e dal Mazzotta. La presentazione della documentazione, dopo, la rispota affermativa del Presidente, viene consegnata al Direttore di sede

sig. DI GIOVANNI -, mentre il Mazzotta, si reca a Milano, per convincere ROSONE - direttore Generale del Banco Ambrosiano ad aprire una linea di credito, immediatamente. L'apertura di credito viene effettuata esattamente il 19 Novembre 1981, la direzione Centrale da ordine attraverso fonogramma, di dare un primo acconto di £. 600.000.000.=, somma che in parte verrà prelevata nello stesso giorno sino alla concorrenza di £.400.000.000= (si noti che in quel giorno il Carboni era assente in quanto in Viaggio a Ginevra dal Kunz, dove stava trattando una partita di petrolio, aveva dato a me ordini precisi, di consegnare la somma richiesta dal Mazzota,un primo acconto di £. 300.000.000.=solo dietro rilascio di effetti cambiari a firma del Pazienza e con la garanzia del Calvi, alla riscossione questo non avvenne,io mi rifiutavo di fare l'operazione,a rischio di perdere la possibilità del finanziamento,minacciato dal Mazzotta,in questo frangente interviene l'Annibaldi, il quale si fa garante,incassando la somma,questo mi basta in quanto l'Annibaldi era creditore del Carboni di una somma di gran lunga superiore- Tali particolari possono essere confermati dal Casella Gennaro, in quanto presente nella Sua qualità di Amministratore della PRATO Verde s.p.a.- Alla fine sia io che il Casella accettiamo il compromesso e il Direttore di Giovanni, consegnerà la somma in contanti all'Annibaldi, che provvederà a consegnare lire 300.000.000.= al Mazzotta, questo avviene intorno alle ore 13 del 19/11/81) Ricordo che era un venerdì, alla sera al rientro del Carboni da Ginevra lo informo dell'accaduto,e faccio presente che c'era necessita di avere dei contanti, in considerazione del fatto che la moglie Rosalia Falchi,aveva chiesto del denaro, inoltre c'era necessita di far fronte a delle spese sia dell'Ufficio,pertanto sa che l'Annibaldi, della somma prelevata all'Ambrosiano si era trattenuto, £. 100.000.000.= in contanti, perciò, lo chiama telefonicamente, chiedendo che dietro consegna di un assegno dello Ambrosiano, mi consegni la somma di £. 30.000.000.=, che io preleverò a casa della amica dell'Annibaldi sig.ra Katia Odorisi, in Via Cortina d'Ampezzo, 198. All'incontro avvenuto all'indirizzo di cui sopra, l'Annibaldi, mi informa che nel corso della giornata c'è stato in incontro con l'avv. Wilfrido Vitalone,per la consegna di £. 500.000.000.= ma che lo stesso, non ha voluto che ciò avvenisse alla presenza del Mazzotta, il quale sempre a dire dell'Annibaldi,rimarra fuori dello studio. Ha qui inizio l'avventura del Banco Ambrosiano e del suo Presidente Roberto CALVI.

Dopo tale data il finanziamento, alla Prato verde s.p.a. , fu deciso dal Direttore di Milano ROSONE in £. 3.000.000.000.=, il quale sempre a dire del Mazzotta, chiedeva l'iscrizione di una ipoteca, mentre le altre due Società e cioè la Pelcarti e la Co.ge.fim. venivano per il momento accantonate. Vi furono più riunioni, tra il Carboni ed il Mazzotta e l'Annibaldi, i quali ormai quasi quotidianamente venivano a Via della Farnesina, che ormai era diventato il quartier generale di turno, qualche volta a queste riunioni presenziava anche il commercialista Raffaele Pinto. Alla richiesta del Mazzotta di dare una garanzia ipotecaria sulla Prato Verde, il Carboni, disse che sarebbe sato d'accordo, se fosse stato ampliato il finanziamento,chiedendo che fosse portato a £.4.500.000.000.= , il Mazzotta si riservò, dicendomi che sarebbe nuovamente tornato a Milano, dal ROSONE, siamo ormai ai primi di Dicembre, gli interventi fatti dal Mazzotta sia con Rosone sia con il Presidente, vedono realizzata la richiesta del Carboni, è viene definitivamente stabilito il finanziamento per lire 4.500.000.000.= Fra gli accordi intercorsi, tra il Mazzotta,il Pazienza e l'Annibaldi con il Carboni, si prevede la sanatoria del credito dell'Annibaldi, che diventerà l'ombra del Carboni, e la concessione di lire 1.340.000.000.= (di cui £. 1200.000.000.= destinati al Clan di Vitalone, per tale cifra esistono n° 2 ricevute da lire 600.000.000.= cadauna, ottenute da me dopo una litigata con il CARBONI, e firmata dal MAZZOTTA,tra i documenti da me indicati e sequestrati dal P.M. Dr. Domanico SICA - £. 136.00.000.= di cui 36.000.000.= mediante fattura Ascofin £ 100.000.000.= in nero per la consulenza e la concessione del finanziamento, inoltre £. 5000.000.= al PINTO per la sua consulenza di commercialista) (£. 2.250.000.000.= dati in più riprese all'Anibaldi, dove esistono copie di Assegni in atti,al Santi, al Parruccini, Al Malagò ed altri che non ricordo) Si verificò che il finanziamento si riteneva a non coprire le necessità del momento, per cui venne ampliato a £.6000.000.000.= questa volta con l'intervento diretto del Presidente CALVI, proprio sotto le feste di Natale 1981 - Le somme venivano ci suddivise £. 350.00.000.= (date per l'acquisto della Villa del prof. Andrea CARBONI, consegnati a Milano in un Ufficio nelle vicinanze dia Piazza Cordusio al Carlo Molineris, che provvide poi a esportali in Svizzera,versandoli per conto di Andrea Carboni ad una Banca di Ginevra, dove la contessa Giovanna Augusta, titolare della Società proprietaria della Villa sita a Roma in Via Groelandia n° 35.

./.

£. 280.000.000.= in più riprese al DE GIORGI, in acconto del suo maggior avere (all'epoca si dichiarava creditore del Carboni di circa 1.500.000.000.= di cui £. 1000.0000.000.= mediante vari prestiti fatti dall'aprile 1981 ai primi di ottobre 1981, per cui era in possesso di n° 2 assegni a firma COMMERCIALE GENERALE, successivamente protestati, la rimanenza doveva essere riconosciuta in appartamenti costruendi della PRATO VERDE s.p.a. - si noti che parte di questi prestiti fatti dal De Giorgi erano stati finanziati diceva lui, dal De Tomasi Giorgio e Mino, e da un certo GHEZZI) - £. 110.000.000.= furono dati all'appaltatore che costruiva a Portorotondo, alla Prato Verde s.p.a.(questa è l'unica somma entrata realmente nelle case della Società) sig. Petta della Soc. Le MAT - £. 140.00.000.= consegnate al DIOTALLEVI, per la buonauscita della Soc. Solaria, dall'appartamento di Largo Argentina n° 11 (la nuova sede dove doveva nascere la nuova attivita di "Import - Exsport " con il BINETTI e l'Ambasciatore Venezuelano NESTOR KOLE) £. 60.000.000.= al DIOTALLEVI , in conto suo maggiore (crediti vantati mediante prestiti ad usura) £. 118.000.000.= ai fratelli DRAGO, per pagamento rata di novembre (acquisizioni azioni Prato Verde). £. 100.000.000.= (per regalie natalizie di cui circa 70.000.000.= ad Arcari e Zanetti con negozio in Piazza di Spagna - £. 30.000.000.= per argenteria acquistata da Ugo FLAVONI a Via del GOverno Vecchio) £. 30.000.000.= alla vedova del' ALDO PROIETTA (per acquisti di argenteria fatti in precedenza) £. 200.000.000.= versati al Banco di S.Spirito per far fronte a vari pagamenti dell'Ufficio di Via Panama,Commercialisti, acquisizioni di una nuova fiduciaria "TRANSEUROPA) £. 250.00.000.= accollo spese per iscrizione ipotecaria alla Conservatoria di Tempio Pausania della Prato Verde s.p.a. comprensiva dell'atto notarile. £. 100.000.000.= per accollo spese per lavori effettuati nell'appartamento di piazza Argentina,11, Via del Casaletto 510, Via della Farnesina 332, £. 106.000.000.= per addebiti interessi sullo scoperto di c/c. da parte del Banco Ambrosiano. Come si potrà notare, la bella somma di £. 6.000.000.0000.= si era volatizzata nel breve volgere di 40 gg. Durante tale periodo ebbi più volte a litigare,con il Carboni ed anche con l'Annibaldi, dimostrando le mie preoccupazioni e rimostranze, proprio perchè mi rendevo conto che stavo rientrando dentro un tunnel, dal quale difficilmente ne sarei uscito (così è stato), tant'è che parlai della cosa con il Commercialista ai primi di Gennaio, recandomi una sera a casa

del dott. Giorgio MECE in Via Val Gardena a Roma, facendogli presente di quanto era avvenuto, con la Società PRATO Verde s.p.a. e chiesi aiuto a Lui,per poter affrontare il Bilancio che doveva essere presentato da li a poco, in considerazione che tutta l'operazione era stata fatta all'insaputa degli organi di controllo e cioè il Collegio Sindacale, tanto meno all'insaputa dei Soci che quell'epoca erano rappresentati da i Fratelli Drago e dalla Soc. Trisarda s.r.l. in persona del suo Amministratore dott. Ettore Biferale.(era anche il Presidente del Collegio sindacale). Il dott. Mece in quella occasione, mi disse che la sola via d'uscita era quella che la società acquisisse delle partecipazioni, in altre Società; (in considerazione del fatto che il CARBONI aveva un grosso patrimonio, per cui in tale modo avrebbe potuto giustificare la non entrata nelle casse sociali, cosa che poi avvenne e verificabilà, attraverso le scritture contabili, almeno per la parte erogata sino al 31.12.1981 e cioè £. 4.500.000.000.= La mia preoccupazione nasceva dal fatto che quasi tutta la oprazione fu fatta fare a me ,attraverso il rilascio degli assegni, in qualità di procuratore generale della Società, in quanto il CARBONI non si fidava del CASSELLA - Amministratore, il quale a dire del Carboni, non sapeva tenere la bocca chiusa. Inoltre la mia preoccupazione era anche dovuta al fatto che l'Istituto, e cioè il Banco Ambrosiano, credo in persona del Direttore Generale ROSONE, mi aveva fatto sottoscrivere una fideiussione personale, in considerazione che al momento risultavo intestario del 65% delle azioni- (si intende fiduciariamente per conto di CARBONI). Si deve proprio alla fine dell'anno l'intensificarsi dei rapporti del CARBONI con il presidente CALVI, il quale proprio nelle festività natalizie lo raggiunge a casa in villa a DREZZO, assieme al BINETTI. Da questo momento comincia l'ascesa del CARBONI nei confronti del CALVI (che finoad allora erano stati solo contatti attraverso il telefono ed incontri sporadici),mentre per il duo PAZIENZA - MAZZOTTA - incominciano ad essere messi da parte, sia dal CARBONI che dal CALVI (particolare che io dico, manon verificato in quanto riferitomi dal Carboni). Nel mese di gennaio CARBONI intensifica la sua attività per il CALVI adoperandosi, nei vari ambienti politici, economici, e della stampa, per dare una mano al

./.

Presidente (così veniva chiamato Calvi), per la politica venivano interessati BINETTI e l'On.le PISANU (i quali dovevano intervenire presso il Ministro ANDREATTA, per sciogliere il nodo del BANCO AMBROSIANO posto dalla verifica della BANCA d'ITALIA, ed inoltre dare la possibilità alla finanziaria CENTRALE di poter avere il diritto di voto, che in quel momento non ne aveva facoltà, non ne conosco le motivazioni tecniche, l'on.le CORONA che doveva intervenire nell'ambito della massoneria affinchè il CALVI ne potesse rientrare a far parte, nuovamente dopo lo scandalo della P2 - Inoltre intervenire con il Vicepresidente DE BENEDETTI, il quale stava procurando qualche fastidio al Calvi - a tale proposito il Carboni, in un colloquio mi riferì che lo stesso Corona effettuò un viaggio in Isdraele, affinche fosse richiamato il DE BENEDETTI, dai fratelli Massonici, tale richiamo sfociò, sempre a detta del Carboni, nell'uscita del DE BENEDETTI, clamorosa, dal Consiglio del BANCO AMBROSIANO - in un incontro con il Mazzotta, quest'ultimo, disse al Carboni, che doveva preoccuparsi anche del fatto che non accadesse nulla al DE BENEDETTI - In quel periodo l'on.le Corona era inoltre impegnato nella campagna elettorale per la sua nomina a Gran Maestro. Chiese pertanto al Carboni di trovargli un'alloggio a Roma, per cui da li a poco, il Carboni gli metterà adisposizione l'appartamento di Via della Farnesina 332, mentre il Carboni, andrà ad abitare a Via Ignazio Guidi, 88, appartamento ceduto dal DE GIORGI Luigi, per quanto riguarda la stampa, il CARBONI si era adoperato con l'amico CARLO CARACCIOLO affinchè, fosse raggiunto un patto di non belligeranza, cosa che avvenne per qualche mese, in quanto gli attacchi di Repubblica e l'Espresso, garantirono, tranne qualche sporadico attacco, fatto da Massimo Riva (il quale si dice molto legato a DE BENEDETTI e da quest'ultimo pagato per attaccare attraverso la Stampa il Calvi - particolare da me non verificato, ma sempre per sentito dire - Io ebbi l'occasione di conoscere il Presidente verso febbraio, in una mia sosta a Milano, presso l'Hotel Milan di Via Manzoni, 29, era di domenica, il Presidente veniva via da una assemblea della CENTRALE, dove si doveva sciogliere il nodo del CORRIERE della SERA, io lo ricevetti all'entrata dell'albergo e lo accompagnai alla suite al 4° piano stanza n° 407 - Rividi poi il CALVI, solo verso la fine di febbraio in Ufficio a Via Panama, 12, mentre lo sentivo spesso al telefono, quando due o

./.

tre volte al giorno cercava il CARBONI. I problemi del CALVI erano ormai divenuti giganteschi, aveva bisogno di essere sostenuto dalla stampa, dai politici, e cercava appoggi in Vaticano, in quanto sempre a detta di CARBONI, monsignor MARCINKUS si rifiutava di incontrarlo. Il nodo del CORRIERE della Sera, che a detta del CALVI era di propietà del VATICANO, il quale doveva essere ceduto all'aerea democratica, per tale motivi ci fu verso la fine di Febbraio una riunione in Via Ignazio Guidi 88, prima e successivamente in Ufficio a Via Panama, 12, dove si studiò la possibilità di distribuzione dell'acquisizione del giornale in questione- a Via Ignazio Guidi, presenziarono, on.le Pisanu (incaricato a dire del Calvi da Flaminio Piccoli per la Democrazia Cristiana - questo particolare ho appresi, trovandomi presente ad una telefonata tra il CARBONI e il CALVI, il quale veniva chiamato in gergo - FLAMINIA - Carlo BINETTI, che doveva riferire al MINISTRO ANDREATTA, il CARBONI - e il CALVI -, succesivamente in una riunione avvenuta in Ufficio, vi presenziarono le medesime persone, più il CINGOLI, per il P.C.I., (ma non autorizzato dal partito, in quanto raggiunse l'Ufficio di Via Panama, chiamato alla RAI dove lavora, e successivamente doveva cercare di fissare un appuntamento con l'incaricato della stampa del Partito, in quel momento fuori Roma, tant'é che io stesso telefonai più volte al CINGOLI, chiedendo se era stato fissato l'appuntamento, ma ne ebbi sempre risposta negativa, e la cosa morì lì). Alcuni di questo particolari da me riportati trovano riscontro sulle bobine dame consegnate alla Magistratura nella persona del dott. Domenico SICA - , inoltre nella magistratura, ne era stato investito il Sen. Vitalone e l'avv. Wilfrido Vitalone, con cui il Carboni ebbe frequenti incontri, quasi sempre alla presenza dell'Annibaldi. In una di queste riunioni, fu deciso di chiedere la ricusazione dei giudici di Milano TURONE E COLOMBO, che in quel momento indagavano su una operazione fatta da CALVI, lo stesso ANNIBALDI aveva riferito a me che attraverso il Sen. VITALONE e lo stesso ANDREOTTI, si stava per decidere la nomina del nuovo Procuratore Genearale della Procura di Milano nella persona di (il nome non lo ricordo bene, ma si può identificare in quanto doveva presidere il Processo d'appello del CALVI per l'esportazione di valuta- probabilmente se non ricordo male, l'Annibaldi ha segnato il nome nella propria agenda). per la quale nomina si era già provveduto a segnalarLa. Intanto era avvenuta la nomina del nuovo Vicepresidente dell'Ambrosiano ...

nella Persona del dott. ORAZIO BAGNASCO, nomina per la quale ci fu attraverso il telefono, anche alla Presenza del BINETTI una violenta lite tra il CARBONI e il CALVI (il Carboni,nella telefonata ebbe a dire che avrebbe lasciato perdere il CALVI non dandogli più l'appoggio ne di CORONA - ne di BINETTI - nè di altri, nè di CARACCIOLO, mentre il CALVI, riferì al CARBONI di essere stato costretto alla nomina del BAGNASCO perchè voluta sia da ANDREOTTI, sia dai socialisti (sembra che durante la nomina del BAGNASCO a vicepresidente il CALVI abbia incontrato il segretario del P.S.I. Craxi, particolare riferitomi dal Carboni,in quanto il Bagnasco raggruppava nelle azioni acquisite dal Banco Ambrosiano una serie di imprenditori milane e bresciani,per cui la sua esposizione era soltanto di £. 6.000.000.0000.= e non di 50.000.000.000.= come riportato dalla stampa - questo particolare mi è stato riferito nel mese di settembre da Emilio Colombo di Busto Arsizio - Industriale che abita a Como, di cui il Bagnasco è legato da amicizia ed è compare d'anello, al matrimonio svoltosi nel giugno 1982), in quella telefonata,il CALVI riferì al CARBONI di non preoccuparsi, anche nei confronti di CORONA,(che probabilmente doveva indicare il nominativo per la nomina a Vicepresidente dello Ambrosiano,) in quanto il BAGNASCO aveva rilasciato una lettera al CALVI, dove si impegnava di non contrastarlo (copia di questa si trova a mani del giudice Dr. Domenico Sica, da me consegnata - Ora siccome si avvicinavano le scadenze del giugno con le consociate estere e con il Vaticano, il CALVI chiese di intervenire presso il VATICANO, il Carboni, attraverso l'avv. Luigi D'AGOSTINO, con studio in Roma, tel. 318028, avrà un primo incontro con il card. PALAZZINI a casa di quest'ultimo,(devo far presente che in quei frangenti il CALVI, non mette al corrente il CARBONI di quali sono le reali necessità di intervento di cui ha bisogno il CALVI, ma si adopera attraverso la stampa e precisamente Repubblica per attaccare MARCINKUS, il quale si rifiuta di incontrare il CALVI) Nel frattempo c'è necessità di ulteriori finanziamenti, ed il CALVI autorizza con il suo intervento diretto al Direttore DI GIOVANNI della sede del Banco Ambrosiano di Roma di concedere un nuovo finanziamento, ad una Società del CARBONI "ETRURIA 71 -" per lire 1200.000.000.= (operazione che verrà effettuata nel'arco di una mattinata) La cifra sarà distribuita nel giro di due giorni, parte per necessità del CARBONI, parte per far fronte a problemi del CALVI,

Della distribuzione della cifra vi è ampia descrizione nei documenti consegnati al Dott. Sica - (a memoria credo di ricordare che £. 200.000.000.= vengono incamerati d'Annibaldi per prestiti effettuati in precedenza, 200.000.000.= ai f.lli Drago, peraccanto trasferimento azioni PRATO VERDE, 200.000.000.= per acqusto di una Rolls Roice Fantomas - ed altri di cui non ricordo).
Io ero arrivato al culmine del terrore, stretto nella morsa, di tutti questi intrecci,dalla quale non riuscivo, più a tirarmi fuori, anche in considerazione del fatto, che nel gennaio era stato preso il CITTI con la sua banda,per cui mi aspettavo da un momento all'altro qualche rappresaglia, essendo quest'ultimo legato a gruppi di estrema destra (sarà poi arrestato perchè coinvolto nel concorso del delitto Occorsio),dovevo prevedere e predisporre a ricvere e preparare il pranzo, per gli ospiti che venivano a Via Ignazio Guidi,88, (mi dilettavo a cucinare, anzi ero comandato -ancora una volta venivo svilito nella mia personalità divenendo, ora strumento, ora uomo oggetto - ora uomo -cameriere - ora Damo di compagnia della"MANU'" in quanto il CARBONI, doveva distrarsi con altre femminelle tra cui la figlia del BALDUCCI "ROBERTA"). L'Ufficio mi vedeva ormai di rado. Solo in occasione della presentazione dei Bilanci e delle dichiarazioni dei redditi delle Società , seguiro l'Ufficio per qualche giorno. S'avvicina la Pasqua,il Cardinale Palazzini chiede una relazione, ma alla fine dichiara di essere impossiblitàto di intervenire nello I.OR., per la resistenza del MARCINKUS, per cui invita il CARBONI, sempre attraverso la presentazione dall'Avv. Luigi D'AGOSTINO di rivolgersi a Monsignor FRANCO YLARIO, che vive nella stessa abitazione di Monsignor MARCINKUS - cioè a Villa Strich - in Via della NOcetta. In quel periodo intanto l'avv. Wilfrido VITALONE fa predisporre al CALVI l'atto di ricusazione nei confronti dei giudici TURONE e COLOMBO, fa richiesta di interventi, di cui 1.000.000.000.= gli sarà accreditato fuori dal CALVI attraverso il MAZZOTTA che nel marzo da una Banca di Ginevra provvederà ad accreditarli ad un Istituto di Lugano, e precisamente il 27/28 Febbraio avvalendosi dell'intervento del Molineris che nel frattempo è divenuto suo cliente per una causa civile per una villa sull'Appia Antica, per cui CARBONI intevverà, a suo favore versando al Wilfrido Vitalone la somma di £. 30.000.000.= Nell'aprile, verso la fine, inoltre il Calvi consegna a Vitalone Wilfrido buoni del Tesoro per circa 700.000.000.= (collegando la frequenza della presenza del Diotallevi nei vari incontri col Carboni desumo che probabilmente questi

Buoni del tesoro siano di provenienza Diotallevi- particolare riferito in maniera informale al dr. Domenico Sica ultimamente.) L'on.le Corona nel frattempo è nominato GRAN MAESTRO, le visite del Pazienza e del Mazzotta sono più rare,mentre telefonicamente il Mazzotta, ricerca sempre affanosamente il CARBONI, anche perchè sembra che il Pazienza debba presentare qualcuno proveniente da Parigi, appartenente alla massoneria, al CORONA, che sarà ricevuto all'Hotel COLONNA, (particolare curioso, quella sera dal Gran Maestro CORONA, c'era anche CARLO PONTI) tutto ciò mi fu riferito dal Carboni al suo rientro. Il mese di Aprile e di Maggio, vede impegnato tutti da CARACCIOLO a MonS. FRANCO, da PISANU a BINETTI, affinchè possano essere portato a termine il programma dellCorriere della Sera e del Banco Ambrosiano, in particolare l'avv. Wilfrido Vitalone, si darà molto da fare per le cause del CALVI, che dovrebbe vederlo da lì a poco comparire nella causa d'appello alla Corte di Assise di Milano. Ed è in questo contesto, che il CARBONI (dato che le richieste del Vitalone si facevano sempre più pesanti,sembra che avesse chiesto 25.000.000.000.=) che si rivolge al MORO Graziano (presentatore fra l'altro del Carlo Molineri) in quanto in precedenza anni addietro aveva organizzato dei Convegni a Venezia con la partecipazione di molti magistrati di tutta Italia,di cui Carboni, in parte era intervenuto per sostenere le spese di organizzazione,e lo stesso MORO che ha bisogno di sostenere degli alti magistrati milanesi, con raccomandazioni, presso i politici romani,che fa incontrare a Milano, e successivamente a Roma il dott. CONSOLI e il Dott. CARCASIO,all'incontro romano dei du magistrati milanesi, vengono portati prima da'on.le CORONA, successivamente a pranzo al ristorante al "GIGETTO al PESCATORE" dove vengono presentati all'On.le ROICH e all'ON.le PISANU, nel corso del pranzo, l'on.le ROICH, spiega al Consoli di aver già fatto una indagine conoscitiva all'interno della Direzione Democristiana (da notare pochi giorni prima era stato eletto Segretario Nazionale il DE MITA - il quale prima della Sua elezione era intervenuto ad un incontro che si era tenuto a Via Ignazio Guidi,88, tra il CARBONI - CARACCIOLO - CORONA - MONS. FRANCO -) on. ROICH, che era poi l'organizzatore dell'incontro, in quanto chiedeva di essere sostenuto da REPUBBLICA , che alla sera prima dell'elezione,grazie all'intervento di CARACCIOLO, gli dedicherà ampio spazio, magnificandolo

./.

come vuolto nuovo della Democrazia Cristiana - si noti che il DE MITA, aveva un debito di riconoscenza verso CARBONI e CARACCIOLO, in quanto l'anno prima, proprio grazie all'intervento di Carboni fatto a Caracciolo, aveva impedito che venisse pubblicata, una storia di 20.000.000.= che sembra fossero stati dati a De Mita, per una storia di assicurazioni, dui ne era a conoscenza il sen. Donat-Cattin,il quale sembra avesse organizzato l'uscita dell'articolo.), dove aveva trovato una certa resistenza nella nomina del Consoli, in quanto erano già intervenuti a favore dell'altro magistrato sostenuto da Andreotti -Vitalone - Il Consoli in quell'occasione,disse anche che il magistrato suo concorrente,aveva già stabilito, la formula per dare una mano al CALVI. Il Flavio CARBONI, chiede inoltre al fratello ANDREA, di intervenire su un mebro del Consiglio Superiore della Magistratura, Prof. ZAMPETTI, cosa che lui, fece, ma non riuscì ad incontrarlo, in quanto il Prof. Zampetti in quei girnmi era impegnato e rifiutò l'invito a colazione (sono sicuro che il ZAMPETTI non conoscesse il motivo dello invito, in quanto vi furono solo contatti telefonici, di cui si troverra traccia,negli appunti delle telefonate, gia in mano al dr. Sica) . Siamo orami al termine della mia vicenda con il CARBONI, in questo andar e vieni di personalità e personaggi, in cui si mescolano, Politici, affaristi, editori, servizi segreti, magistrati, un vortice di denaro, che viene, speso in così poco tempo, ed io piccolo spettatore, impaurito, legato e coinvolto con firma, assegni, (si noti che al momento sono impegnato con 12.000.000.000.= di fideiussioni personali con Istituti Bancari - Dall'Ambrosiano, al Cimino, al S.Spirito). personaggi che nell'ultimo periodo ruotano intorno a Via Guidi, dal Mazzotta, al Diotallevi, al Pasienza, al Caracciolo, al D'Agostino, a Mons. Franco. Le spese folli del Carboni ora finanziate dall'Annibaldi, che poi provvederà in parte a farsi restituire all'estero e cioè in Svizzera,mediante accrediti presso il CREDITO SVIZZERO di Lugano sul c/c/ (8609 o 8906) lo stesso Diotallevi, chiederà una apertura di conto al Molineris - che si adopererà nelle festività pasquali o giù di lì a farlo operare con l'UBSS (questo particolare e verificabile in quanto il Diotallevi è presente all'Hotel COMMODORE di Lugano). Il mio stato confusionale è al culmine, mescolato a paure,angoscie o problemi di natura finanziaria e organizzativa (si noti che fino agli ultimi giorni della mia collabo-

razione con Carboni, pagherò gli assegni emessi sul mio conto corretnte personale al Banco di S.Spirito, dai diversi notai, con la paura di essere protestato,anche perchè avevo subito pochi mesi prima una condanna a 400.000.= di multa, mentre il CARBONI a mia insaputa aveva i milairdi in Svizzera) Siamo agli ultimi di maggio, esattamente il giovedi 27 maggio 1982, il Carboni rientra da Zurigo con Kunz e Binetti, il quale durante la giornata aveva operato una apertura di conto corrente aiutato da Kunz presso l'UBSS di Zurigo e presso una altra Banca sempre di Zurigo di cui non conosco il nome sotto la sigla "PIFRA", questi particolari ne vengo a conoscenza dal Kunz, in un momento in cui il CARBONI si assenta per telefonare). Verso le 19 mi reco all'EUR a prendere il ROICH, dove si trovava alla sede della Democrazia Cristiana, lo accompagna a Via Ignazio Guidi, dove si incontrerà con il KUNZ e il CARBONI,motivo dell'incontro, con il KUNZ per studiare la formula del BANCO Ambrosiano, attraverso UBSS e AMBROSIANO HOLDING - di Lussemburgo, l'acquisizione di una parte del pacchetto del BANCO di SARDEGNA,con il CARBONI - studiare le formule da sottoporre al DE MITA, che dovrà incontrarli, dopo il 6 Giugno,(perchè in quel momento impegnato nella campagna elettorale del 6 Giugno)per la Sua accettazione a Presidente della Giunta Sarda, (Punto N° 1 - Grossi investimenti sul piano Turistico - 2°) - Porti Franchi 3°) - Disoccupazione). Il Roich, rimarrà circa due ore, mentre il Kunz, rimarrà ospite del CARBONI sino alla Domenica, nello appartamento di Via Bertoloni N° 1/E (particolare che può essere confermato da ROBERTA BALDUCCI e dall'amica SUsi). La domenica mattina il Kunz partirà alla volta di Malta. La domenica mattina, 30 Maggio, il Carboni, in vena di confessioni, particolarmente gentile, mi informa che nel pomeriggio dovrà vedere CALVI, mi chiede qual'è l'esposizione debitoria Sua e delle SOCIETA',in quell'occasione mi informerà, che tra i buoni del tesoro e liquidi il Wilfrido Vitalone,ha già incassato 3.000.000.000.= Il presidente CALVI arriverà a Via Ignazio Guidi alle ore 15.30, vi si fermerà, sino alle ore 18.30, mentre io vengo comandato di andare alla villa del Professore Andrea all'Eur in Via Groelandia n° 35 (Il Carboni Andrea si trova a Ginevra, perchè stà concludendo il pagamento dell'acquisto della villa dalla Contessa Giovanna Augusta, acquistata con la mediazione di un certo MANNONI- di cui ho il n° di telefono

nell'agendina personale sequestrata dal dr. Sica, per cui poi percepirà £. 10/12.000.000.= per la mediazione mediante assegno B.B.S. di ROMA) dove arriverà il CALVI con il CARBONI, che attendono una Telefonata dal VATICANO (Mons. FRANCO) che deve fissare un appuntamento per il giorno seguente. Alle ore 18 del lunedì il CALVI raggiungerà il Vaticano, e successivamente CARBONI, da tale riunione il FRANCO, dirà che bisognerà attendere una telefonata da LONDRA, (non so da chi, ma credo da persona molto vicina al Papa, che in quel momento si trova in visita in Gran Bretagna, la telefonata doveva essere fatta al Mennini), ma il CALVI disattende le istruzioni del Mons. FRANCO, che aveva detto che doveva andare alle ore 15 pomeridiane, si presenta invece dal Mennini introrno alle ore 11 antimeridiane. La cosa fallisce (ho la netta sensazione che tutto ciò sia un gioco di squadra, ma sono nell'impossibilità di parlarne con qualcuno). Le trattative riprendono, in quelle ore vi sono diverse telefonate tra il CALVI, CARBONI e MONS? FRANCO. il Calvi ripartirà per Milano, il lunedì sera del 31 Maggio. Rientrerà a Roma il primo giugno, verso sera, ed avrà un incontro in Ufficio a Via Panama con BINETTI e CARBONI, alla sera sarà ospite del BINETTI, a casa sua, in Via dell'Orologio (credo) mentre io e il Carboni, accompagnato dal dott. Moro, andiamo a Via Cortina d'Ampezzo dall'Annibaldi, per ritirare 65.000.000.= di cui 50.000.000.= servivano al CALVI (saranno consegnati dal CARBONI il 2 Giugno) mentre a me vengono consegnati £. 10.000.000.= per partire alla volta della Sardegna (devo recarmi a Cagliari, a prelevare il CORONA, che deve presenziare il giorno dopo e cioè il 2 Giugno alla manifestazione a CAPRERA, per i festeggiamenti di GARIBALDI -). Dal 2 Giugno al 6 giugno io rimarrò in Sardegna, all'Hotel DE PLAM di Olbia, mi fermo perchè devo verifiacre alcune cose riguardante la costruzione di Portorotondo - Pratoverde, inoltre accertarmi di cosa stia facendo il Berlusconi con l'operazione Olbia due, in quanto i contatti con il gruppo milanese è in piena fase di rottura. Al mio rientro dalla Sardegna il Carboni mi informa che il CALVI è molto preoccupato, ma non mi dice per quale motivo. (Io penso sempre al mancato appuntamento). Il lunedì 7 il Carboni parte per Milano, o meglio credo nel pomeriggio della domenica, per raggiungere il Presidente, io rimango a Roma, il Carboni mi telefonerà più volte, per darmi degli ordini, tra i quali quello di telefonare allo Studio Vitalone, dicendomi che debbo riferire "che il documento è in ritardo

di 24 ore" questo avviene l'8 Giugno alle ore 17.30, il giorno, dopo la stessa cosa. Il nove giugno ci sarà l'incontro con i magistrati milanesi di cui ho già detto in precedenza, alle 21.30 di mercoledì, mi recherò all'aereporto di Ciampino, dove doveva arrivare il CALVI, ma l'arrivo è previsto per le ore 23.30, perchè a Milano c'è un grosso temporale, lascio detto all'autista di Calvi, Tito, che contrariamente agli accordi telefonici presi in precedenza dal Carboni con il Calvi, di raggiungerlo a casa in Via Ignazio Guidi (particolare interessante, mentre sto parlando con l'autista di Calvi, vedo arrivare insieme dall'l'aereo privato on.le MARTELLI e RIZZOLI), in ufficio a Via Panama, lascio il CARBONI, con CONSOLI, BINETTI, PISANU, MORO ed un certo sig. MARRA, che dovrà intervenire per conto di CALVI presso la Banca d'ITALIA. Da Ciampino, mi porto a Via Ignazio Guidi, dove c'è MANU, aspetterò l'arrivo del CARBONI e del CALVI, il quale, quest'ultimo, arriverà intorno alle ore 23.45 accompagnato dal suo autista TITO, mentre il Carboni arriverà intorno all'una di notte, mettendomi in gravi difficoltà, in quanto mi sentivo in imbarazzo con il CALVI. Alle ore una, io mi ritiro nella mia stanza, mentre il Carboni e il CALVI, si intrattengono, nella sala da pranzo, mi addormento e sarò svegliato intorno alle ore 2 e 30, dal campanello, alla porta troverò il CARBONI, il quale mi riferirà, di aver accompagnato il CALVI a casa, a Piazza Capranica. La mattina seguente assisterò a parecchie telefonate del CARBONI, fatte a mons. FRANCO, BINETTI, CARACCIOLO, PISANU, in cui il CARBONI spiega di essere stato tradito dal CALVI, che fino al quel momento non lo aveva messo al corrente della reale situazione del BANCO AMBROSIANO, si incomincia a parlare di grosso buco, che il Presidente per fine mese dovrà far fronte. Il Carboni attraverso il telefono, si lagna con il CALVI, dicendo, che non aveva nessuna autorità, per rovinare le sue amicizie, che in fondo erano la sua unica ricchezza. Nel pomeriggio credo incontrerà anche il CORONA. Alla sera, mi recherò in Ufficio, dove verrò chiamato dal Carboni, dicendomi di portarmi a Via Ignazio Guidi, quando arriverò a casa, troverò il CARBONI assieme al DIOTALLEVI. Rimarranno, insieme sino alle ore 21, il Carboni mi manda a casa del Presidente, per farmi dare il n° di telefono, l'altro, in quanto quello che avevamo era sempre occupato. Io arriverò al citofono e mi verrà dato dal Presidente il numero. Mi riporto a Via Ignazio Guidi, 98, Diotallevi non c'è più, di lì a poco arriverà il Prof.

BINETTI, che si fermerà a cena. Verso le ore 23.30, il CARBONI mi dice che devo andare a casa del CALVI e prelevarlo, per portarlo nei pressi di casa mia a Villa Bonelli - Via Valperga - Eseguirò l'ordine impartitomi, senza fare domanda, anche perchè era presente il BINETTI, nell'impartirmi l'ordine, il CARBONI, dice che mi raggiungerà, al più presto. Io arrivo a casa del Presidente CALVI, citofono,e attendo che il CALVI scenda, sono all'incirca le ore 24. Partiamo alla volta di Villa Bonelli, arriveremo intorno alle 0.30,fa molto caldo, aspettiamo per circa mezz'ora, poi arriva il CARBONI, in compagnia di Manu, ci avviamo verso l'appartamento, da me a Suo tempo abitato, accompagno il CArboni e il CALVI, spiego dove si trovano le bevande dopodichè, il CARBONI mi prega di scendere, dove era rimasta sola Manu, apetterò il CARBONI, per circa un'ora. Dopodichè ognuno con il proprio mezzo, ci avviamo verso Via Ignazio Guidi,al rientro in casa, chiederò al Carboni, il perchè di tutto, questo, mi risponderà, che il Presidente, aveva paura di dormire a Piaqza Capranica. Sono ormai quasi le tre. Ognuno si ritira nelle proprie stanze,chiedo al Carboni, se la mattina aveva particolari, impegni, mi dici di no, Al mattino intorno alle 10, il CARBONI mi sveglia di soprassalto, dicendomi che dovevo fare in fretta, in quanto dovevo portare i giornali e la colazione al presidente, allo stesso modo mi dice di peroccuparmi di prenotare dei biglietti aerei, per Venezia,cosa che io farò,Raggiungo il CALVI a Via Valperga, lo trovo già alzato, gli chiedo se ha dormito bene, gli preparo la colazione, riesco e raggiungo nuovamente Via Ignazio GUIDI, trovo il CARBONI quasi pronto per uscire, sono ormai,le ore 12, assieme stavamo raggiungendo, il CALVI, quando suona il telefono, dall'altra parte e mons. FRANCO, il quale dice di aver bisogno, di parlare con urgenza,con CARBONI, in quel momento viene decisa da parte del CARBONI, che ad accompagnare il CALVI, con destinazione TRIESTE, saro io,ed in tale occasione non mi viene data spiegazione della partenza,ma per me è normale, in quanto spesso, accompagnavo personalità, perciò lo considero normale amministrazione. Ormai era già tardi, perciò telefono, all'Ufficio, alla segretaria, pregandola di prenotare altri due, posti, per l'aereo delle 14.30. Risalgo, in casa, mi preparo la valigia, ed approfitto per prendere la pellicia che il CARBONI mi aveva, regalato precedentemente, per portarla a Venezia a mia madre.Raggiungo Via Valperga, prelievo il CALVI, a cui il CARBONI, aveva prededentemente telefonato. ./.

Nel salutare, il CARBONI, non mi dà istruzione dove accompagnare a TRIESTE il CALVI, ma mi dice di chiamarlo intorno alle 15, dal la amica Maria Laura CONCAS al Labaro, Arrivo a Via Valperga, e con il CALVI mi avvio verso l'aereporto dove arriveremo intorno alle ore 13,10, il Calvi si avvia verso il telefono, mi chiede dei gettoni, mentre io gli fornisco delle tessere della SIP,perciò deduco, che debba fare delle telefonate interurbane. Io mi allontano per educazione, e mi avvio alla biglietteria, dove farò i biglietti, appena finito mi dirigo verso il CALVI, il quale stà ancora telefonando, mi fa cenno di aver bisogno di altre schede, che io acquisterò. Siamo intorno alle ore 13e 30 - 13 e 40, il CALVI appare contrariato, borbotta che tutti lo trattano come un bambino, mi dice di aver parlato con la segretaria, con Mennini, e con il Rosone, mi accenna che anche i suoi avvocati accompagnati dall'autista, erano andati a presentare un esposto per la Sua scomparsa,di aver detto alla segretaria di rintracciarli, e di dire che non era successo nulla. Mi dice ancora di aver preso appuntamento per il giorno dopo con i suoi collaboratori alla villa di Drezzo. (Nel frattempo telefono in Ufficio alla Pacetti, segretaria della SO.F.INT. chiedendo di prenotarmi una macchina all'Europcar - cosa che verrà fatta) Il viaggio a me non desta sospetti, in considerazione anche dei fatti su esposti, inoltre lo stesso Calvi, mi dice che il sabato doveva essere a Milano, anzi a Drezzo in Villa per incontrare i suoi collaboratori. Inoltre, viaggiando alla luce del sole, cioè con mezzi pubblici, lasciando traccia ovunque, non mi viene la più pallida idea che quella sia una fuga. Mancava circa un'ora alla partenza dell'aereo, per cui ci avviamo, verso il Ristorante dell'aereporto,dove pranzeremo, il Calvi durante il pranzo, si alza, va al telefono, ritorna più sollevato, e dice tutto a posto. Durante la colazione, incomincia a parlare dei suoi trascorsi di guerra in Russia, continuerà anche durante il Viaggio aereo, da Roma a Venezia. Arriviamo a Venezia intorno alle ore 15.30 . Telefono a mia madre dall'aereporto di Tessera, annunciando il mio passaggio a casa, nel frattempo ritiro la macchina precedentemente prenotata dalla segretaria. Nell'attesa vediamo passare, la Sen. Tina Anselmi, Guido Carli ed altri; Ritiro la macchina, e mi avvio a casa di mia madre a Carpenedo, saliamo, il tempo di telefonare alla Concas, ma non trovo CARBONI, chiamo la segretaria, (c'è traccia nella agenda delle telefonate) pregandola che se sento Carboni di avvertirlo che per le 17.30

arriverò a Trieste,e che mi lasciasse indicazioni dove dovevo portare il CALVI. Ripartiamo da cas di mia madre ed entriamo in autostrada, per Trieste, Il CALVI durante il viaggio, riprende il discorso della guerra di Russia, mi parla dei Suoi rapporti con PAZIENZA e MAZZOTTA, mi dice che è stato un errore di Flaminio PICCOLI, il quale avendo un debito di riconoscenza nei confronti del PAZIENZA, che gli aveva organizzato il viaggio negli STATI UNITI, aveva un debito di riconoscenza, perciò gli lo aveva affibbiato. Si lagna perchè dice che il PAZIENZA e il MAZZOTTA, vanno spendendo il suo nome, per piazzare affari senza averne l'autorizzazione, mi accenna anche del fatto che PAZIENZA sia intervunuto per conto dei Servizi Segreti, con CUTOLO, per la trattativa del caso CIRILLO. Dal dialogo ho la netta sensazione, che il CALVI, sia digustato sia del PAZIENZA che del MAZZOTTA, che gli definisce "bambinoni viziati, cioè "un errore" questa è l'esatta definizione. Durante il tragitto magnifica invece il CARBONI, dicendo che avrebbe preferito incontrarlo molto prima, che molti errori non sarebbero stati commessi. Siamo quasi alle porte di Trieste, ci fermiamo a bere qualcosa al motel dell'AGIP, prima dell'uscita dell'autostrada, io telefono in Ufficio, chiedendo alla Pacetti, se il Carboni si era sentito, mentre Calvi, da un'altra cabina, telefona anche lui, non so a chi, (presumibilmente alla figlia) . La Pacetti mi informa che il CARBONI è a Via Guidi. Chiamo Via Guidi, il CARBONI, mi indica che mi devo portare all'albergo SAVOIA, sul lungomare, dove devo incontrare certo VITTOR, vestito con pantaloni bianchi e maglietta a righe. Siamo intorno alle ore 18 dell'11 Giugno. Arriviamo davanti all'hotel SAVOI, mi fermo al lato opposto, dove c'è il divieto, il vigile reclama, io dico che è solo per qualche minuto. Mi avvio verso la hall dell'albergo non vedo nessuno, ritorno fuori, avviso il CALVI, aspettiamo, rientro, guardo verso il bar, individuo il signore con la descrizione fattami dal Carboni, chiedo : - Il signor Vittor, mi risponde affermativamente. Mi avvio assieme a Lui verso l'uscita, il CALVI ci viene incontro, nessuna presentazione viene fatta, come se entrambi si conoscessero,rientro in albergo, faccio alcune telefonate a Roma, al commercialista MECE, a Via Ignazio Guidi, ma trovo il telefono costantemente occupato, chiamo allora il portiere, sig. Rea, per chiedere di liberararo il telefono, faccio altre chiamate, in Ufficio in Sardegna alla ri-

cerca del geom. PUTZU, con il quale avevo appuntamento il mattino seguente, cercando di rinviare l'appuntamento, ma non lo trovo, parlo con il suo collaboratore Meloni. (volevo approffittare di non rientrare a Roma, e di passare il wikend da mia madre a Venezia, in considerazione del fatto che mio fratello Gianni, era appena uscito dall'Ospedale). Riesco, il Vittor, ci invita di andare a casa sua, in periferia,dicendomi di lasciare la macchina li dove l'avevo posteggiata.Saliamo in macchina, si parla del più e del meno, si parla di motoscafi, si parla di quando fa buio, un dialogo che avviene tra il CALVI e Vittor,io quasi assente pensavo agli appuntamenti mancati, che quel giorno avevo già fissati: a Milano con il MARZORATI, alla sera a Roma con il dott. MECE. Durante il tragitto, dall'albergo alla casa in periferia del Vittor, circa 20/25 minuti accade tutto ciò. Arriviamo finalmente all'appartamento, situato in un complesso di cui non ricordo il nome, saliamo al 4° piano, entriamo in casa, il Vittor comincia a fare delle telefonate, ne riceve alcune, il CALVI, chiede di potersi mettere in libertà (la giornata è molto afosa), mentre il Vittor accompagna il Presidente al bagno, io faccio ancora delle telefonate, al mio avvocato Calvi Guido,all'Ufficio, in Sardegna, a Milano allo studio Marzorati,ormai e tutto saltato, sono abbastanza contrariato, devo telefonare al Carboni, dovendo per forza rientrare a Roma, chiedendo di mettermi a disposizione l'aereo. Il Vittor, fa ancora qualche telefonata, ne riceve altre, sento parlare di un poliziotto slavo, io telefono a mia madre, dicendo che non sarei tornato a Venezia, ma sarei contrariamente quanto previsto, rientrato a Roma. Sono circa le 20. Il Vittor esce, dicendomi che sarebbe rientrato da lì a poco, mi indica , anche eventualmente avessimo fame, dove poter comperare da mangiare. Aspetto fino alle 21. e 30 circa, Vittor non si vede, io allora scendo e mi reco in una rosticceria per comperare qualcosa da mangiare, perderò del tempo; perchè rientrando non so a che piano si trovi l'appartamento, fortunatamente arriva una coppia,do una descrizione della persona, in quanto nel campanello non è riportato il nome del Vittor, mi indicano il 4° piano. Finalmente entro in casa, trovo il Calvi, che avevo lasciato in pigiama, vestito. Non chiedo spiegazioni, anzi lo trovo contrariato perchè dice che il Vittor non è ancora ritornato. Preparo il tavolo, mangiamo qualcosa, insalata di riso, peperoni, prosciutto crudo,frutta - macedonia - sono ormai le 23 e 30, aspettiamo,

./.

quasi fino alle 24, finalmente arriva il VITTOR, vestisto con calzoni bianchi ed un pullover di lana bleu. Sembra che abbia fretta, mi chiama un taxi, credo privato, in quanto, non era dei soliti, scendiamo, al piano terra troviamo, una macchina, fiat famigliare di colore scuro dentro di sono due persone, presumibilmente un uomo ed una donna, mi salutano sia il Vittor e il Calvi. Quello sarà l'ultima volta che vedrò sia il Vittor che il CALVI. Noto un particolare, che il CALVI, scendendo non porta con se la borsa nera, che tanto gelosamente custodiva sempre. A questo punto il taxi, mi porta di nuovo all'hotel Savoi, da li telefonerò all'aereporto, annunciando che da li a poco sarei arrivato; Ripresi la macchina e mi avviai verso l'aereporto, che credo arrivai verso l'una, con mia grande sorpresa, fuori all'ingresso trovai il Comandante Uberti, Tatulli e il DIOTALLEVI con altra persona sui 25 anni, biondo, che mi sarà presentato come il Commercialista. Saliamo, ero abbastanza stanco ed incavolato, perchè dovevo rientrare a Roma, a quell'ora, dopo aver perso tutta la giornata senza combinare nulla. Durante il viaggio il Diotallevi e il suo amico, mi fanno alcune domande sull'aereo, tipo, costi di manutenzione, costi di carburante, sembrano interessati ac acquistarne uno (la cosa no mi desta sospetto perchè sapevo che il Diotallevi era intenzionato sin dall'aprile di un analogo acquisto,) . Non mi chiedo neppure il perchè della presnza del Diotallevi. Era accaduto altre volte che trovavo persone in aereo. Arrivammo a Roma intorno alle 3, il Diotallevi e il compagno, vanno via con i piloti, in quanto si portano all'aereporto dell'Urbe, (da dove erano partiti) per ritirare la macchina, mentre io chiamo un taxi, con il quale mi reco a Fiumicino, a ritirare la mia macchina. Rientro a Via Ignazio Guidi verso le ore 4 del mattino. Il Carboni, con Manù, sono a letto. Mi corico, al mattino intorno alle 10 mi alzo, Il Carboni esce con Manu; per fare delle compere, io chiamo l'Ufficio ed invito il Geom. Putzu, a raggiungermi a Via Ignazio Guidi. Rimarrò con lui sino, alle ore 13.e 30, il Carboni rientra, chiama Binetti, informando che la televisione ha annunciato la scomparsa del Calvi. Il Carboni, si sta preparando per partire via Milano. Allora dico che anch'io parto con lui, in quanto deve ritirare, degli abiti a Milano, dal Negozio Castellani, nelle vicinanze di Piazza del Duomo, e poi con la macchina, raggingerei Venezia i miei. Verso le 15 io esco da Via Ignazione Guidi, mi reco a Ciampino, dove si trovano i piloti in attesa, con i quali aspetterò l'arrivo del Carboni sino alle 17, nell'attesa io avevo sollecitato più volte il Carboni, anche perchè avevo paura di trovare chiuso il negozio a Milano.

In una di queste telefonate , il Carboni mi prega di telefonare a Zurigo, al signor Kunz, pergandolo di spostare l'appuntamento, alla domenica. Il Carboni si presenterà all'aeroporto intorno alle ore 17, partiremo da Ciampino,decollando intorno alle ore 17.40, durante il viaggio CARBONI, ride scherza con Manu, nessunosospetto da parte mia. Arriviamo a Milano intorno alle 18.30, qualcuno si avvicina, dicendo che ci sono delle valigie, per me, chiedo al Carboni, spiegazioni, egli mi dice che sono per lui, non mi trattengo oltre, è molto tardi, saluto frettolosamente il Carboni,dal quale trarrò, una sensazione netta, quasi un 'addio. Un saluto, freddo, distaccato, lontano. (Probabilmente io ero la vittima designata, che doveva pagare perlla fuga di Calvi). Sarà l'ultima volta che vedrò CARBONI.- Sono le ore 18.e 30 del 12 Giugno, con la coda dell'occhio, vedrò portare le valige alla verifica da parte dei doganieri.

Prenderò la macchina, passero al negozio per ritirare gli abiti, e partiro per Venezia.-Mestre,arrivero a casa di mia madre intorno alle 23. La Domenica la passai a casa di mio fratello Gianni, il Lunedì mattina, partii con l'aereo delle 7 e 30, per ROMa. Arrivato a Fiumicino, con un taxi mi recai a Ciampino per recuperare la mia macchina, e successivamente mi recai a casa in Via Ignazio Guidi, li ricevetti una telefonata da parte del CARBONI il quale mi diceva di trovarsi a Francoforte, che nel pomeriggio intorno alle 15, sarebbe rientrato, a Roma. Verso le ore 12, mi telefonò il CARACCIOLO, chiedendomi, se avevo notizie del CARBONI e del CALVI, dissi a Lui, che attendevo l'arrivo del CARBONI, per le 15 pomeridiane. Successivamente verso le ore 12.30, venne un agente della DIGOS, il quale chiese di Carboni, dissi che era fuori Roma, ed eventualmente ero disponibile io a dare spiegazioni, mi avviai quindi verso la questura Centrale. Il resto della storia, è noto, che mi vede in stato di detenzione per giorni 40.

Alla mia uscita, trovai un vuoto completo, intorno a me, abbandonato al mio destino. Avevo avuto solo, l'umanità, della Polizia e della Magistratura, che durante la mia dentenzione ebbero,a trattarmi, con molta umanità ed educazione. Mi riposai, per qualche giorno, dopodichè iniziai, una mia indagine, per conoscere il perchè, del mio abbandono da parte del CARBONI ed altri. Non riuscivo a capire. Da questa indagine, scoprii, che il CARBONI, durante il periodo di latitanza dorata in Svizzera, si era preoccupato di tutta e di tutti, tranne che di me.

Aveva tenuto contatti telefonaci con la Maria Laura CONCAS SCANU, fu Lei stessa, che gli indicò la cugina MORRIS a Londra, inoltre che la televisone quel giovedì o venerdi 18, dava la notizia del ritrovamente del coppo di CALVI. Durante il periodo di latitanza ebbe numerosi contatti telefonici, attraverso l'aiuto dell'Avv. Luigi D'Agostino, oggi suo procuratore generale, contatto, la Scanu, i coniugi NADDEO, il figlio CLAUDIO, l'on. Le CAZORA, Graziano MORO, lo stesso ANNIBALDI, il quale lo incontrò a Lugano assieme all'avv. Pettinari (sostituto del Vitalone). Provvide con l'aiuto del MOLINERIS e l'Avv. Luigi D'AGOSTINO, a far pervenire in Italia dalla Svizzera, notevoli somme, (circa 600.000.000.=). Provvide a mandare i famigliari in vacanza a MONTECARLO, affittando una barca. Il MOLINERIS, provvide anche, a portare, tutte le macchine, che saranno poi, trovate a Lugano. Incontrerà infine ai primi di Luglio a ZURIGO, il BINETTI, attraverso l'aiuto di KUNZ.

Con questo ho terminato, credo, anzi sono sicuro di aver detto tutto ciò che è a mia conoscenza, posso aver fatto confusione di date, aver dimenticato qualche piccolo particolare, di scarsa importanza, ma sono convinto anche di aver messo in serio pericolo la mia vita e la mia sicurezza personale, poco importa, se ciò può aiutare la giustizia a fare luce.

Oggi, però, posso dire, di aver raggiunto, grazie, al fatto di aver detto tutto ciò che so, una serenità interiore, che da molti anni, non avevo più. Sono in pace con me stesso e con la mia coscenza. Rimane, solo l'amarezza, di aver buttato via, forse gli anni migliori della mia vita, per il NULLA. Tra tutti i personaggi che ho conosciuto, forse il peggiore, è proprio, il CARBONI Andrea, il quale nascondendosi, dietro la fede, la sua aerità, di uomo colto, di studioso di teologia e di storia, era in realtà presente come consigliori del fratello Flavio (quasi giornalmente avevano colloqui), prendendo dal Flavio, tutto ciò che era possibile.

- SUPPLEMENTO MEMORIALE -

In relazione all'operazione di Fiumicino e dell'Appia Antica, fu ricevuto un ricatto da parte dell'aerea facente capo al M.S.I. - Ricordo che un giorno il CARBONI, fu chiamato dal Sindaco, CLELIO DARIDA, negli Uffici che aveva in Via Giulia, facendo presente, che il BORGHESE, stava pubblicando un articolo, su CARBONI, il quale, denunciava, il fatto che il sindaco di Roma, stava predisponendo un'operazione con persona, carica di protesti e di altre cose, che ora non ricordo. Fu aggiunto, che per tacitare ed impedire,che l'articolo uscisse, bisognava trattare, con chi stampava il "BORGHESE", certo editore CIARRAPICO, il quale a sua volta aveva delegato un suo collaboratore certo sig; CALVANI. Ci furono varie consultazioni, alla fine il CARBONI, decise di accettare il ricatto. Attraverso, il segretario dell'ora sindaco, certo ORESTE RADI, il quale fisso un appuntamento, con il CALVANI, al caffè Doney di Via Veneto. Fui accompagnato dal Radi, il quale provvide a presentarmi il CALVANI, in tale occasione si parlò del più e del meno, infine disse di essere informato che il CARBONI, stava portando avanti le due operazioni di Fiumicino e l'Appia,(considerate operazioni politiche dal rappresentante del M.S.I.) le quali avevano visto l'intervento di tutta l'aerea democtratica, escluso loro, pertanto era necessario intervenire con una somma di lire 20.000.000.=. Io ascoltai, ed alla fine, mi riservai di decidere, dicendo che avrei riferito, a chi di dovere. Successivamente riferii al CARBONI, il contenuto dell'incontro, pertanto credo che egli abbia successivamente informato il DARIDA e lo ZENGA, i quali dissero di accettare. Ebbi un nuovo incontro con il CALVANI, a cui consegnai un assegno di lire 20.000.000.= tratto sul Banco di Napoli, sede di Cagliari, (l'assegno era del c/c/ della SEDIS - TUTTO QUOTIDIANO - intestato al RADI ORESTE - Ciarrapico, entra nuovamente in scena, nell'Aprile 1982, attraverso la collaborazione di Ugo Benedetti, il quale invitato dal CARBONI, di fissargli un appuntamento, in relazione,che il CIARRAPICO, in quel momento era il Rappresentante di Andreotti. A tale appuntamento, erano presenti, CARBONI - CIARRAPICO - BENEDETTI, credo che il problema affrontato in quel momento fosse - BANCO AMBROSIANO e ROBERTO CALVI - questo per quanto successivamente riferitomi dal CARBONI -L'incontro avvenne negli Uffici di Via Panama.

Voglio inoltre percisare, che il ruolo di DIOTALLEVI Ernesto, nella vicenda CALVI - AMBROSIANO, ebbe inizio, credo, al momento in cui il DIOTALLEVI, offre al CARBONI, in una sera del Marzo o Aprile, i famosi BOT, che successivamente vengono trovati in possesso dell'Avv. Wilfrido VITALONE.
La situazione si svolse in questi termini. Il CALVI doveva far fronte a delle richieste di danaro, fattegli da parte dell'avv. Wilfrido Vitalone, non disponendo in Italia, di liquido, ed il CARBONI, ormai aveva messo a disposizione del Presidente tutto ciò che aveva, uomini e mezzi, il DIOTALLEVI, a questo punto si offerse dicendo di essere in possesso di alcuni buoni del Tesoro. Un sera si presentò all'Ufficio di Via Panama,dove si trovavano in riunione, - CALVI - CARBONI - BINETTI ed altri di cui ora non ricordo. Il DIOTALLEVI, mi disse che doveva parlare con urgenza con il CARBONI, attesa circa un quarto d'ora, poi il CARBONI, uscì dalla stanza delle riunioni, e si ritirò con in DIOTALLEVI in un'altra stanza. Fu incontro di circa,IO minuti, al termine del quale il Carboni mi consegnò, una busta dicendomi, che contenevano dei BOT, che sarebbero serviti al Presidente CALVI. Difatti, dopo una diecina di minuti, il CARBONI mi richiese la busta, dicendomi che la consegnava al CALVI il quale doveva verificare i buoni. Del contenuto di quella busta contenente i BOT, verrò a sapere soltanto il 30 Maggio, quando il CARBONI, nel relazionarmi, su tutta la situazione finanziaria e le spese sostenute per il CALVI, affermerà di aver consegnato al Presidente CALVI i buoni, che a sua volta gli avrebbe consegnati all'Avv. Wilfrido VITALONE. Mentre il CARBONI aveva riconosciuto tale somma (circa lire 720.000.000.=) al DIOTALLEVI, accreditandogli pari somma sul conto corrente svizzero, fatto aprire in precedenza dal MOLINERIS Carlo.
Mentre per quanto riguarda i timbri falsi del Brasile,fatti sul Passaporto del CALVI, il Diotallevi, mi informò,nel viaggio di ritorno da Trieste a Roma, dicendomi che per appore tali timbri aveva dovuto percorrere circa Km. IOOO, Mi fece questa considerazione e le altre, di cui ho già ampiamente dato deposizione al Dr. Drigani,manifestando, la sua rabbia, in quanto, non avendo il CARBONI, autorrizzato il suo incontro con il CALVI, tale viaggio diveniva del tutto inutile.

Si dà atto che il presente memoriale, consistente in numero due fogli, viene acquisito dall'ufficio alle ore 02,35 di mercoledì 15.12.1982.

ALTRI SUPPLEMENTI

1. 171

- CARLO PONTI -

Fallita l'esperienza per il risanamento del piano di Origlia e il nuovo porto di Siracusa, Domenico BALDUCCI, si presentava a casa del signor Flavio CARBONI, dichiarando che era stato incaricato da Carlo PONTI e da Sophia LOREN (Sciccolone) che in quel momento si trovavano nella bufera per motivi di evasioni fiscali ed altro, di trattare la loro posizione ai livelli più alti della Procura della Repubblica di Roma. Il CARBONI, che in quel momento, non si trovava in condizioni economiche, certamente, non brillanti, colse immediatamente la palla al balzo, recandosi immediatamente presso la Procura Generale di Roma, investendo della cosa , l'avv. Generale della Procura dott. CALDORA. Quest'ultimo chiamò a se l'allora sostituto Procuratore, che stava indagando, per iformarsi in che posizione si trovassero i sigg. PONTI e LOREN, informando il CARBONI sui dati raccolti. IL CALDORA inoltre, assicurò il CARBONI, di poter intervenire in modo tangibile, dando al via al medesimo di recarsi a PARIGI, per trattare la questione con il PONTI. Ciò avvenne ed in compagnia del BALDUCCI si recarono dal PONTI, (in tale periodo il Balducci e il Carboni soggiornarono all'albergo Giorge V° di Parigi). Non so dire che cosa sia avvenuto in quell'incontro o in quelli successivi ma certamente fu trattata la cosa di cui sopra, in quanto il PONTI fu incontrato parecchie volte sia dal BALDUCCI che dal CARBONI, i quali nel periodo antecedente lo svolgimento del processo contro i due, avvicinarono parecchi magistrati. Inoltre qualche mese prima dello svolgimento del processo, si fecero depositare presso una Banca Svizzera un travel cheque di 300.000.000.= (somma che doveva servire per ammorbidire). L'operazione a Ginevra fu condotta dal MERLUZZI con studio in Roma (persona già nota al dott. Imposimato) il quale in quel momento sembra rappresentasse il PONTI. L'andamento del processo è noto, il BALDUCCI si bruciò, ed il PONTI continuò a trattare con CARBONI, il quale nel frattempo aveva provveduto a mandare il DIOTALLEVI a Parigi, per chiarire che la situazione era peggiorata, in quanto il BALDUCCI, non aveva avuto molto polso e si era comportato in maniera poco urbana, sottraendosi agli impegni. A tale proposito il BALDUCCI ricorse ad un certo Pierino PERRONE (noto strozzino e ricettatore romano per farsi finanziare in parte l'operazione, credo che a tutt'oggi sia creditore del defunto BALDUCCI, tant'è che circa un anno fa incontratosi casualmente all'aereporto di Fiumicino con il CARBONI, (alla presenza del Silipigni) chiedesse la restituzione della parziale somma. Il CARBONI incontrò successivamente il PONTI, ancora qualche volta, ma poi la cosa finì in una bolla di sapone in quanto il PONTI (grosso volpone) non credette nella possibiltà offerte dal CARBONI.

172

2

- RAVELLO - BANCO AMBROSIANO + DIOTALLEVI +

Verso il mese di marzo 1982, i rapporti con il Presidente del Banco Ambrosiano dr. Roberto CALVI ed il CARBONI, si erano consolidati, tant'è che il CALVI, confida al CARBONI, che Ravello è debitore nei confronti del BANCO Ambrosiano di circa 4.000.000.000.=, pertanto la somma di cui sopra doveva essere restituita sin dal 1976. Il CARBONI (che in queste occasioni raddrizza le orecchie, in considerazione anche dell'astio nei confronti del Ravello, per le vicende già da me rese note) riferisce di aver l'uomo giusto per mandare a Losanna, dal RAVELLO per pretendere la restituzione della somma di cui sopra o con le buone o con le cattive. Indica al Presidente il nominativo nella persona di Ernesto DIOTALLEVI. Quest'ultimo viene convocato dal CARBONI nella sua abitazione di via Ignazio GUIDI,88, viene messo al corrente della situazione che riguarda il debito nei confronti di CALVI e dell'AMBROSIANO,da parte del RAVELLO, dandogli carta bianca per il recupero (in quel momento al CARBONI, servivano soldi per le note questioni già rese a deposizione) della somma. Prontamente il DIOTALLEVI si recherà a LOSANNA, dal RAVELLO (soggiornado all'Hotel CARLTHON di Losanna) facendo presente di essere l'incaricato da parte di CALVI e CARBONI, per il recupero della somma, che il RAVELLO doveva intervenire immediatamente, altrimenti sarebbe successo qualcosa, alla presenza di tale energumeno il RAVELLO, rispose che avrebbe provveduto, non appena il DIOTALLEVI, fosse in possesso della documentazione (credo cambiali). Si noti che l'incontro avrà avuto risvolti drammatici per la pesantezza delle pressioni del DIOTALLEVI. (Vogli precisare che il RAVELLO teme molto le pressioni della forza fisica). Ho potuto raccontarvi quest'episodio perchè al rientro dal viaggio svizzero, il DIOTALLEVI si recò a Via I.Gudi per riferire al CARBONI, l'incontro, per cui al momento di tale racconto ebbi modo di presenziare all'ultima parte. Successivamente chiesi spiegazioni al CARBONI, il quale mi disse che era l'unico modo per tentare di riavere se non tutto almeno in parte la restituzione della somma.

173

3

- KUNZ - APPARTAMENTO ZURIGO -

Nel periodo in cui il KUNZ, soggiornò a ROMA, fu accennato da parte del CARBONI, che vi era necessità di trovare un alloggio accogliente a ZURIGO. Successivamente in varie telefonate da ROMA, a cui assistetti anch'io, il CARBONI, dava incarico a KUNZ di reperire l'appartamento, le richieste si fecero più pressanti da parte del CARBONI, nei girni che precedettero la fuga del Presidente CALVI. Nella mattinata di giovedì IO giugno il KUNZ, comunicò di aver trovato l'appartamento a ZURIGO ma che vi era la necessità che il CARBONI, desse il benestare e si recasse a firmare il contratto. A tale richiesta da parte del KUNZ, il Carboni, disse che avrebbe raggiunto sabato I2 giugno ZURIGO, in quanto in quel momento era nell'impossibilità, perchè impegnato. Poi successe quello che è gia noto. Il sabato pomeriggio I2 giugno I982, il CARBONI nell'inviarmi all'aereporto di CIAMPINO, per avvertire i piloti in attesa che vi era del ritardo, mi pregò di telefonare al KUNZ a Zurigo, avvertendolo che lo avrebbe raggiunto la domenica mattina, e di chiedere che l'appartamento di cui egli sapeva, doveva fermarlo, in quanto la persona (in questo caso il CALVI) ne avrebbe preso possesso. Cosa che io feci. Telefonai al KUNZ riferendo l'incarico ricevuto dal CARBONI. Questo appartamento è tutt'ora disponibile, le chiavi sono in possesso del CARLO MOLINERIS, l'indirizzo credo sia a conoscenza anche dell'avv. Luigi D'AGOSTINO, in quanto dovevano rifugiarsi i figli del CARBONI, dopoi noti fatti avvenuti, perchè temevano qualche rappresaglia.

174

4

TELEFONATA DA KLANGEFURT

Domenica I3 Giugno I982, il CARBONI, mi telefonò da Klangefurt, comunicandomi, che il Presidente si trovava presso la abitazione di "MANU", era un pochino nervoso, ma stava bene. Mi incaricò di chiamare il DIOTALLEVI, a Lugano, dove si trovava presso l'albergo COMODORE, pregandolo di avvertirlo che il telefono di Klangefurt era guasto e non poteva mettersi in comunicazione, inoltre di dare il numero di telefono di Carlo Molineris, sia di casa che dell'ufficio.Inoltre mi pregò di recarmi all'aereporto di Tessera, per informarmi quali voli ci fossero in partenza da varie capitali europee, con destinazione CARACAS. Cosa che io feci,del resto tali informazioni si trovano in alcuni foglietti meccanocrafici contenuti nella mia agenda telefonica. Mi pregò poi di informarlo, sulle notizie apparse sulla stampa, nonchè di riferirali, su quanto aveva trasmesso radio e televisione.
Pertanto mi recai, inizialmente all'aereporto di Tessera, raccogliendo le informazioni sui voli, successivamente mi recai al telefono pubblito di Mestre, in Via Carducci. Chiamai il CARBONI, presso l'aereporto di Klangefurt, formando il numero 004342224I500. Comunicai tutto ciò che mi fu richiesto, ed in tale occasione, mi raccomandò di non parlare della cosa con il Prof. Binetti. Mi disse invece che dovevo parlare solo con BINETTI, del programma, che prevedeva un suo trasferiemnto assieme al Binetti e all'ambasciatore del Venezuala Nestor Kole e suo figlio a CARACAS.
Infine telefonai al Prof. BINETTI, informandolo che sarei rientrato al mattino, lunedi I4, pertanto ci saremmo potuti incontrare nella mattinata. In tale occasione il Prof. BINETTI, mi informò di essere stato chiamato dal CARBONI, pregandolo di sportarsi, in un telefono pubblico, in quanto aveva necessità di parlargli di cose urgenti e personali (questo perchè il Binetti temeva che il suo telefono fosse sotto controllo). Il BINETTI provvide a sportarsi,ricevette la telefonata da parte del CARBONI, il quale chiedeva al BINETTI di predisporre per il trasferimento del CALVI, in Venezuela con l'aiuto di NESTOR KOLE. Il BINETTI, si rifiutò di dare qualsiasi tipo di aiuto. (questi particolari li ho potuti approfondire al momento del mio incontro con Binetti che avvenne il 5 Agosto I982 ad una cena in casa sua.)

175

5

- BINETTI - KUNZ - CARBONI -

Il BINETTI, in occasione della sua nomina quale rappresentante per l'ITALIA ed altri paesi, per il FONDO MONETARIO INT. dovette recarsi a BERLINO, in tale occasione fu raggiunto, anzi chiamò KUNZ a Zurigo, chiedendo notizie del CARBONI, il KUNZ, in quell'occasione disse di non sapere dove fosse il CARBONI, ma rassicurò il BINETTI, dicendo che lo avrebbe fatto chiamare. La cosa non si fece attendere molto, dopo circa un'ora il KUNZ, telefonò al BINETTI, dicendo che era necessario che si recasse di urgenza a ZURIGO. Il BINETTI, lasciò frettolosamente BERLINO e si recò all'aereporto di ZURIGO, dove era stato precedentemente fissato l'incontro. Il BINETTI, attese inutilmente per circa due ore, quando in attesa di imbarcarsi, fu raggiunto dal KUNZ, il quale gli comunicava che erano sorti dei contrattempi, e di recarsi presso un albergo di ZURIGO, da lui precedentemente prenotato,di aspettare e che sarebbe stato raggiunto dal CARBONI. Il BINETTI eseguiva nuovamente gli ordini di scuderia recandosi all'albergo. Una volta raggiunto l'albergo, dopo circa un'ora fu raggiunto telefonicamente dal CARBONI, il quale piangendo, gli comunicava la Sua estraneità alla morte del Presidente CALVI, ma di essere stato travolto degli eventi. Il BINETTI accettava allora di incontrare il CARBONI, cosa che avvenne a ZURIGO,il I Luglio 1982. Furono presi accordi per una eventuale partenza alla volta del Venezuela. All'albergo il CARBONI, arrivò in compagnia di Andrea CARBONI, Manuela e il CARLO MOLINERIS.
Nell'incontro il CARBONI, desiderava affidare anche tutti i suoi affari al BINETTI, in attesa di chiarimenti.Il BINETTI si riservò di accettare, dicendo che avrebbe dovuto informare lo Ambasciatore del Venezuela Nestor Kole, pertanto presero un appuntamento telefonico, per il giorno seguente all'Ambasciata del Venezuela. Il giorno seguente il Binetti e Nestor Kole attesero inutilmente la telefonata.
I particolari sudescritti, mi furono ammessi, in occasione del la mia visita in casa BINETTI il 6 Agosto 1982, alla presenza della moglie. A tale incontro, mi accompagno con la sua macchina fin sotto casa il SILIPIGNI. (di questo incontro il BINETTI nè riferì al sostituto procuratore DELL'OSSO, ma non conosco in quali termini.) Voglio aggiungere che il BINETTI temeva un eventuale ricatto da parte del CARBONI, che avrebbe potuto diramare la notizia di questo suo incontro a ZURIGO, perciò in quell'occasione mi disse che avrebbe provveduto a stilare un suo memoriale, contenente tutte le questioni trattate con il CARBONI, e che succesivamente lo avrebbe depositato presso uno studio notarile.

182

DIMISSIONI DE BENEDETTI +

In relazione alle dimissioni da vice-presidente del BANCO AMBROSIANO da parte del DE BENEDETTI, sembra per quanto sia a mia conoscenza (in quanto il CARBONI, con me e con Binetti, si beava,di essere riuscito a far dimettere il DE BENEDETTI) con la collaborazione della massoneria internazionale. I fatti si sarebbero svolti in questo modo;

Il DE BENEDETTI, creava diversi intralci al Presidente Roberto CALVI, tant'è che questo argomento fu tema di discussione parecchie volte anche con il Pazienza e il Mazzotta, pertanto il Carboni si rivolse all'on.le CORONA. Fu fissato un incontro tra l'on.le CORONA - CALVI - CARBONI - in via della Farnesina 332, da quell'incontro scaturì un programma, che l'on.le CORONA doveva recarsi in Israele, e far richiamare il DE BENEDETTI. La cosa si verificò puntualmente ed il DE BENEDETTI si dimise. Il posto di vice-presidente rimase vacante, cosa a tutti nota,sino alla nomina di BAGNASCO, che avvenne in circostanze drammatiche, a dire del CALVI, in quanto tale nomina fu voluta espressamente dall'on.le Andreotti con la complicità dell'on.le Craxi. Proprio in occasione di tale nomina vi fu un'animata discussione telefonica tra il Presidente Roberto CALVI e il CARBONI, quest'ultimo minaccio il CALVI, di abbandonarlo, e di ritirare tutti gli appoggi da lui procurati sino al quel momento (CORONA-CARACCIOLO - VATICANO). Per tale ragione, il Presidente nella stessa giornata della nomina del Bagnasco a vice-presidente, si precipitò frettolosamente nella stessa serata a Roma, direttamente agli Uffici di Via Panama, portanto con se una lettera (già depositata al PM dr. Domenico SICA) nella quale il BAGNASCO, si impegnava a non intralciare il lavoro del Presidente CALVI. Solo allora le ire del CARBONI si placarono, ricordo che dopo il colloquio con CALVI, il Carboni si recò verso le 23.00; a casa del Binetti (il quale aveva assistito alla telefonata del pomeriggio) per mostrare i documenti e cioè la lettera del Bagnasco.

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

183

COMMISSIONE P-2 - PRESIDENTE TINA ANSELMI - PISANU

Nel periodo febbraio - Maggio 1982, il Presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi, fu più volte invitato a deporre presso la Commissione P-2. Nel corso di uno di questi interrogatori, vennero fatte al Calvi delle domande riferite a precise circostanze, una delle quali, riguardava un incontro avvenuto tra Gelli, Tassan Din e il Presidente Calvi, incontro sfociato in un accordo da entrambi siglato in un foglietto. Il Calvi nel corso di uno di questi interrogatori negava tale circostanza. Fu proprio in occasione di questa cosa, che l'on.le Giuseppe PISANU, il quale si dichiarava a disposizione per il buon fine dell'operazione CALVI, disse di essere in ottimi rapporti con il Presidente della Commissione P-2 on. Tina ANSELMI, la quale a dire dell'on.le PISANU era disposizione. Una mattina tra il marzo e aprile l'on.le PISANU, telefonò al CARBONI, dicendo che il CALVI doveva recarsi nuovamente davanti alla Commissione P-2, e che sarebbe stato interrrogato sopratutto sull'incontro sopradescritto, che erano state raccolte le prove, pertanto di pregare il Presidente CALVI, di non negare tale circostanza. Il CARBONI, si mise immediatamente in moto, ed avvertì il CALVI. Successivamente in occasione di una colazione, avvenuta ai primi di maggio presso il Ristorante "Taverna Flavia" con il Pisanu, Carboni e Binetti e me, nel corso dei vari argomenti trattati, il Pisanu rinnovò al Carboni, la piena disponibilità da parte della Presidente della Commisione P2, a rendersi utile nei confronti del Calvi. Ultimo particolare, in occasione del famoso viaggio a Venezia dell'II giugno 1982, all'aereoporto di Venezia, quando io indicai al Presidente Calvi, la presenza della on.le Tina Anselmi, lui mi disse che era una sua ottima amica.

P.F.V.

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Antonio Fojani

2.

Interrogatorio di F. Carboni al giudice Sica del 9 luglio 1983.

N. ..... R. G. 358

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

(imputati in atti connessi)

L'anno millenovecento ottanta 83 ..., *il giorno* 9 ..... *del mese di* luglio

alle ore 19.30 ..... *in* Roma, nel carcere di Rebibbia Civile.

Avanti di Noi dr. Domenico Sica

assistiti dal dr. A. Andriani, Ufficiale Ill. Dott. Roma.

E' comparso

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risponde:

Sono Flavio Carboni, in atti generalizzato.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia

av. Pietro D'Ovidio, di fiducia e presente.

Invitato poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 169 *C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni*

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 *della legge* 15-12-1969, *n.* 932 — *che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.*

Interrogato in merito ai fatti di causa: intendo rispondere. Confermo integralmente quanto dichiarato nei precedenti interrogatori. Voglio precisare che con Carlo Caracciolo ho avuto sempre un rapporto corretto cordiale. Anche quando ho una lettera ho visto telefonato a Caracciolo (come pure a avv. Franco Hilary e a Carlo Bianchi). A Londra ho sempre detto che mi trovavo a casa dei miei figli. Ho detto anche indicazioni su dove si trovava il Calvi.

D.R. La minuta di lettera che il Caracciolo mostrò che il Calvi fece stracciare

V° Si depositi in Segreteria per giorni ..... dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, ...

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

Depositato in Segreteria e spediti i relativi avvisi.

Roma, ...

Il Segretario

e che fu frequentata dallo stesso Carnevale, con il mio fratello e Nino Rizzo o a via Ignazio Guidi 88 (dove abitavano) o in via Panama 12 (dove erano gli uffici della Sofint). Ritengo di poter escludere di aver consegnato la minuta stessa al Calvi, al quale peraltro mio nipote si avvalse solo in lettura.

Spontaneamente: intendo chiarire meglio i miei rapporti con il Carnevale e con il Calvi. Ricordo che nel mese di marzo-aprile 1982 - il Calvi mi mise al corrente di un progetto da lui voluto realizzare: mi disse che era riuscito a far partecipare al Banco Ambrosiano anche Carlo Pesenti. In dipendenza di tale fatto - che già poteva creare seri timori circa la sicurezza della presenza del Pesenti, che aumentava il prestigio del gruppo ambrosiano - il Calvi riteneva di poter giungere al suo primo intervento da il gruppo Ambrosiano e quello facente capo al Pesenti, il quale (a dire del Calvi) era d'accordo. Egli riteneva per la realizzazione di tale progetto, che fosse indispensabile anche l'adesione di Giovanni Agnelli, al quale non erano mai affatto il gruppo del nostro gruppo. Quello che sembra strano, in tal modo, uno dei maggiori gruppi finanziari del mondo e centrali d'Europa. In questo chiarire che indirettamente che io rimanevano il mio rapporto con il Carnevale che poteva intervenire presso il capitale (Agnelli). Il Calvi riteneva che la cosa fosse molto seria e che comunque dovesse essere risolta rapidamente, anche in considerazione della rivalità del Pesenti e il fatto che, visto il rapporto IOR-Ambrosiano, di cui si occupava mons. Fenico, egli avesse trovato contrattare sempre col Vaticano e con i suoi rappresentanti, da questo e più in alto incarico. Di ciò parlai più volte con il Carnevale, cui dissi che il Calvi mi aveva parlato un progetto per la risoluzione della crisi finanziaria (che conosceva in chiaro

2/Cabini

359

so [illegible] si [illegible]). Poi ci fu un incontro fra me, Calvi e Carnevale (a casa di quest'ultimo) proprio per parlare dell'argomento e per [illegible] sempre il Calvi si chiarì il suo progetto. Mi risultò che il Carnevale, all'atto della consegna, rappresentò il colonnello a Ginevra o altra città della Svizzera, sull'incarico per un incidente [illegible] in più di più. In seguito il Carnevale mi riferì che [illegible] il progetto dell'Agnelli. Le cose [illegible] una volta sistemate con i Nuclei e che la Vettuglia avrebbe potuto partecipare. Riferii immediatamente la notizia al Calvi telefonicamente e questi mi invitò a venire per telefono e venne immediatamente a Roma. Si fece una seconda riunione, con il Calvi questa volta [illegible]. Successivamente più volte il Carnevale mi riferì che la questione [illegible] con l'Agnelli, con il quale, peraltro, ci fu una [illegible] i tempi [illegible] per l'incidente di cui ho detto e per il quale venne ricoverato in Svizzera e poi [illegible] quelli [illegible] all'estero e precisamente in Francia. D'altro canto la realizzazione del progetto presupponeva la [illegible] del Calvi alla presidenza dell'Andrewiano; ciò avvenne il 10 maggio 1982 (a due anni) e risulta che il primo incontro della [illegible] il Calvi venne a Roma presso [illegible]. Oltre quello [illegible] dei giornali. La mia conoscenza del suo nome [illegible] il Carnevale che a Mary Franco; mi pare si convocare i giornali per [illegible] l'inserzione di [illegible] all'estero per il pagamento [illegible] in banche estere. So che i giornali [illegible] un [illegible] (una in una [illegible]) con il Calvi. La stessa cosa i giornali mi fece il riferito di questo [illegible] e mi disse anche che il Calvi si era entusiasmato

3/Cattani

360

riferito nei miei confronti.

Preciso che il Colai chiamò ad informare perché promessi nel Caracciolo in via, si attese un congruo lasso di tempo dall'on. Ajroldi e quindi mi incontrai con costui.

Di quella perplessità nel Colai erano a conoscenza Crona, Bianchi, Franco, cui riferii dettagliatamente ogni mia attività anche per iscritto e orale. Gli eventi, in seguito, precipitarono con la fuga del Colai e per necessità si era un altro seguito.

Scusate a proposito dei miei rapporti con Caracciolo, pochi giorni prima del congresso della D.C., ricordo che incontrai il mio amico on. Angelo Raicich che mi parlò della necessità di votare l'on. Ciriaco De Mita che era candidato alla segreteria D.C. Gli dissi di che modo avrei potuto fare a Raicich mi seguì di rivolgermi agli "amici" che potevano fare consistenti voti a De Mita.

Preciso che avevo conosciuto il De Mita tre o tre anni prima: era venuto nel mio ufficio di via Fauana un paio di volte perché mi occupai di alcuni articoli apparsi sull'Espresso a proposito di "Le mani sulle" che mi stato accusato di aver pubblicato la mia firma all'INA. Egli era accompagnato e raccomandato da Raicich e mi disse di intervenire presso il Caracciolo, affinché cessasse l'attacco contro di lui. Mi ovviai subito alla cosa intervenendo presso il Caracciolo ed informando di attacchi cessarono; avevo ricevuto da Franco la copia della lettera del De Mita a cioè di sentirsi "perseguitato" dall'Espresso. Posso precisare che sia il mio intervento non diedi mai apertamente nulla al De Mita. Voglio dichiarare testualmente che "conosco sua sua dignità e ho conosciuto il De Mita" – A proposito dell'incontro con De Mita precisamo che era conclusione

4/Calvi

361

In Campo DC, quindi la richiesta di Rocca a me e a Calvi ad un appuntamento a Perugia il giovedì, ove incontrai il De Mita, da solo. Nell'incontro, tra l'altro, si parlò dei problemi nei quali più contano, su quelli incerti e su quelli che spiace si rimane da altri, anche per il suo tramite. Rassicurai l'on. De Mita sulla mia collaborazione.

Subito dopo lessi a mons. Franco Di Cary l'appello dei suoi amici qualificani e vidi che il Franco si era affrettato all'USA; mi disse che Lettera che, come sia [illegible] opportuno alla DC. venire unificata Maggioranza (cosa che mi auguro).

Nei giorni da Cossa per discutere - suo tramite - l'appello dei repubblicani, appello che era piaciuto per il tutto salvo che si erano con il partito Spadolini.

Andai poi da Carnacchio, cui dissi l'appello di Repubblica ed Europa e di tutti i giornali collegati. Pregò che, sino a quel momento i tutti giornali non volevano contrastare con notizia il De Mita.

Ad esito di tali contatti mi recai all'EUR, al palazzo dei congressi, per unire nuovamente a De Mita nei confronti di una ad di - Dissi che mi impegnò a tempo, promettendomi nelle sue incontri per impegnarmi ancora. Sollecitò un suo ritorno in Vaticano e a tale scopo organizzai un incontro in casa I. giudici. All'incontro parteciparono De Mita, Carnacchio, Cossa, Franco e io: i presenti sottoscrissero il loro appoggio al De Mita. Nulla rivelai non si parlò del problema Calvi.

5/ Carboni

362

La S.V. potrà constatare dall'esame del Gruppo e di Repubblica nei giorni precedenti e più recenti all'elezione di De Mita il contrasto notevole tra le linee sui diritti fondamentali del cittadino nel campo dell'ordine politico. Ricordo anzi che, quando incontrai il De Mita all'EUR, egli si manifestò notevolmente di quanto riferisce 'La Repubblica'.

Fe[illegible]

Per rinvio al deposito -

Avv. Pietro d'Andrea

3.

Interrogatorio di A. Giardili al giudice Imposimato del 7 giugno 1983.

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2498/81A G.I. Sezione 25ª

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1983 *il giorno* 7 *del mese di* giugno *alle ore* 10, in Roma.

Avanti il Giudice Istruttore dott. Ferdinando IMPOSIMATO

assistito dal sottoscritto Segretario Cancelliere Antonio PAOLUZZI

E' comparso e a seguito di citazione GIARDILI Alvaro;

al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di Procedura Penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di tutta la verità e null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 3 del Codice contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi.

Risponde:

Sono: GIARDILI Alvato, nato Artena di Castro il 3.2.1939;

Quindi opportunamente interrogato risponde: Mi si chiede di riferire tutto ciò che è a mia conoscenza intorno ai rapporti tra le B.R. e la camorra. Circa dieci giorni prima della liberazione di Cirillo, avvenuta a luglio del 1981, l'onorevole Flaminio Piccoli chiese a Francesco Pazienza di fare tutto quanto fosse nelle sue possibilità per salvare la vita di Cirillo che riteneva fosse in pericolo. Il Pazienza ebbe, ancora prima delle sollecitazioni dell'onorevole

./.

Alvaro Giardili

Uff.Istruzione-Mod.28

12

[illegible] si trova nel centro nei pressi di Piazza dei Caprettari. All'incontro partecipammo io, Francesco Pazienza, [illegible] figlio e Alphonse Bove che era in mia compagnia, essendo di passaggio per Roma. In quella occasione io feci presente all'onorevole Gava che io e Pazienza eravamo interessati a partecipare e a vincere delle gare di appalto per la costruzione di prefabbricati nelle zone terremotate. Faccio presente che io opero nella zona del salernitano da oltre vent'anni per la costruzione di acquedotti e fognature. In quella occasione il Gava si appartò con Francesco Pazienza per parlare della questione di Cirillo. Pazienza mi disse in seguito che l'onorevole Gava gli aveva chiesto di collaborare per salvare la vita di Cirillo, contattando suoi uomini di fiducia inseriti nella malavita organizzata nel napoletano. Devo però far presente che l'offerta di aiuto venne data spontaneamente da Pazienza il quale riferì al Gava, ancor prima di quell'incontro, che aveva la possibilità di "arrivare" a Cutolo tramite Casillo Vincenzo suo luogotenente. Faccio presente che il Pazienza all'epoca non conosceva ancora Vincenzo Casillo. Ero io che avevo conosciuto Casillo ad Acerra dove stavo lavorando nel campo dei prefabbricati e nel progetto di un metanodotto. Il Casillo veniva a trovarmi ad Acerra, dove mi era stato presentato da alcuni amici che sono detenuti, tra i quali certo Nicola Nuzzo che all'epoca era cutoliano. Dopo aver incontrato l'onorevole Gava Giovanni, il figlio di Silvio Gava, organizzai un incontro ad Acerra tra Casillo e Pazienza per discutere la questione di Cirillo. Devo anche precisare che il Pazienza, oltre ad incontrare Gava, vedeva spesso [illegible] minio Piccoli presso la sede della Democrazia Cristiana in Piazza del Gesù, e a casa dello stesso Piccoli, e talvolta a casa di Pazienza. Alcune volte ho seguito Pazienza a Piazza del Gesù. Io rimanevo in disparte, mentre il Pazienza parlava con Piccoli. Francesco mi disse che anche l'onorevole Piccoli gli aveva dato incarico di fare quanto era nelle sue possibilità per salvare la vita di Cirillo attraverso le sue conoscenze nel campo della

./.

COMMISSIONE [illegible] SULLA [illegible]

60

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA P 2

malavita. Ricordo che l'incontro tra Pazienza e Casillo avvenne un lunedì di 8 giorni prima della liberazione di Cirillo in un appartamento messo a disposizione da Casillo che non sarei in grado di individuare. Francesco disse a Casillo, dopo la presentazione " Parlo a nome della Democrazia Cristiana e del presidente della D.C. on.Piccoli. Chiedo se Cutolo e i suoi uomini potevano intervenire sulle Brigate Rosse per salvare la vita di Cirillo". Il Pazienza chiese quale fosse la contropartita che Cutolo desiderava ottenere in cambio della liberazione di Cirillo. Casillo chiese a Pazienza e per il tramite di questi all'onorevole Piccoli, di diminuire la pena per Cutolo e per altre persone delle quali alcune erano detenute e altre latitanti. Furono fatti da Casillo anche i nomi che io non rammento. Ricordo solo il nome di un certo Corrado. Anche Casillo si mise tra le persone da beneficiare, essendo egli latitante. Casillo disse che non volevano soldi. Soggiunse che Cutolo e i suoi uomini avevano avuto molti contrasti in carcere con le Brigate Rosse, le quali non volevano cedere alla richiesta dei cutoliani di liberare Cirillo. Ricordo che Casillo riferì che i cutoliani avevano minacciato i brigatisti con una terribile vendetta: " se avessero ammazzato Cirillo, i cutoliani avrebbero ucciso cento brigatisti e familiari dei brigatisti". In quell'occasione disse a Pazienza:" Dì al presidente della Democrazia Cristiana che noi abbiamo già fatto l'impossibile per salvare Cirillo e rassicuralo che tra otto giorni Cirillo gli verrà consegnato vivo". Disse anche che la Democrazia Cristiana doveva fare la sua parte per " loro ". Avevo già saputo da Casillo che molti personaggi della D.C. dei quali non mi fece i nomi, erano intervenuti a favore del vecchio Cirillo. Mi fece intendere che si era mosso anche Gava tramite a

./.

COMMISSIONE ... SULLA LOGGIA P2

persone che avevano contatti con Cirillo. Otto giorni dopo l'incontro, si è avverato ciò che aveva detto Casillo, poiché Cirillo fu liberato. Lo stesso giorno d l'incontro con Piccoli o il giorno successivo, Pazienza avvertì l'onorevole Piccoli di questo incontro con Cutolo e della imminente liberazione di Cirillo, nonché delle richieste avanzate da Cutolo.

Per quello che io so, escludo che PaZIENZA sai andato ad Ascoli. Non ne aveva alcun motivo poiché i contatti con Cutolo, Pazienza li ebbe tramite Casillo. Io non so quale sia stata la contropartita offerta dai cutoliani alle Brigate Rosse.

Casillo in un incontro casuale con me a Roma, alcuni dopo la liberazione di Cirillo, si lamentò dell'onorevole Piccoli che non aveva mantenuto le promesse fatte e rittura avevano trasferito Cutolo all'Asinara.

L/C/S/

Antonio Paolucci

4.

Deposizione di G. Nisticò al giudice Palermo dell'8 ottobre 1983.

SEGRETO

000645

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
Art. 357 Cod. proc. pen.

Affogliaz. N. .....

L'anno millenovecento ottantatre il giorno otto del mese di ottobre alle ore 11,15 in Roma, presso gli ufficio del Nucleo Centrale

Avanti di Noi Giudice Dr. PALERMO, presente il Proc. della Repubblica Dr. SILSONI

assistiti dal sottoscritto Mm. RS Onorato

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L. .....

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

NISTICO Giovanni, nato a Bari il 26/9/1945 e re= sidente a Roma, via Giulia n.171.

Sono giornalista professionista dal novembre 1969, essendo redattore del giornale "Avanti" fino al 1972. Successivamente sono stato collaboratore dell'Espresso quindi redattore ordinario del setti= manale "Tempo Illustrato" sino alla vigilia della sospensione e chiusura del giornale stesso avvenuta nel 1975-1976. Sono stato poi funzionario alla dire= zione del P.S.I. fino al 1981. All'inizio io lavora= vo nella segreteria dell'On.Signorile. Successivament dopo il congresso di Torino del P.S.I., mi pare nel marzo 1977, sono stato nominato addetto stampa nel= la segreteria del partito. La mia nomina venne pro= posta dall'On/le Craxi e quindi ratificata. Contempo= raneamente ero capo dell'Ufficio Stampa della Dire= zione del P.S.I. Di fatto tali due incarichi coinci= dono nella stessa persona. Man mano che si è svilup= pato tale rapporto di lavoro, più stretto è divenuto il mio contatto con Craexi.

Anche Gelli conobbi subito dopo il congresso di

Firenze - Mozzon - 355

Torino nell'anno 1977. Mi venne presentato casualmente in Roma da un comune amico di nome Danilo Bellei appartenente anch'esso alla P/2 e direttore della "Banca del Monte di Bologna". Cominciai a rivedere più spesso Gelli. Era prevalentemente lui che mi cercava. L'impressione che io ho potuto trarre da qualche episodio specifico è che lui cercasse tali contatti più che altro per vantare la sua conoscenza con Craxi. Gelli comunque ancora non conosceva Craxi, almeno per quanto mi risulta per conoscenza diretta. Gelli insistette perché io mi iniziassi alla massoneria ed alla P/2. Era solito dire che legati a lui erano tutti grossi personaggi, mezzo parlamento e esponenti di Governo. Lui vantava anche analoghe influenze su persone straniere. In particolare mi colpì il fatto che una volta in via Veneto mi confidò che il generale Haig sarebbe stato il segretario di stato dell'amministazione Ragan. Mi disse che questi era massone. Lui ritornava da un viaggio negli Stati Uniti ove, a quanto mi riferì, aveva incontrato i suoi amici tra cui anche Bush. Mi colpì il fatto che mentre io gli feci notare che Bush era la persona più politicamente preparata; ma lui mi precisò che sarebbe stato preferito Haig.

Dopo la mia iniziazione, che avvenne pressapoco nell'inverno 77-78, iniziò un mio rapporto più intenso con Gelli, nel senso che lo vedevo mediamente due volte al mese.

L'incontro che procurai fra Gelli e Craxi si riferisce temporalmente all'epoca della vicenda Petromin. In tale contesto, poiché le posizioni di Craxi e di Andreotti erano palesemente contrapposte Gelli mi disse che sua intenzione era cercare di appianare tale dissidio. Egli allora mi chiese di fissare un incontro con Craxi. Poiché io ero un po' timoroso mi appoggiai al comune amico Spartaco Vannoni, ora deceduto, già proprietario dell'Hotel Raphael nel quale ha vissuto e ritengo viva tuttora Craxi. Ci furono alcuni incontri tra me, Spartaco e Gelli (al massimo due), dopodiché loro mi dissero che l'incontro di Gelli con Craxi sarebbe avvenuto l'indomani o il giorno dopo nel pomeriggio al Raphael.

.... segue ....

5

- 9 -

3

Io andai a prendere Gelli all'Excelsior e lo accompagnai nella hall dell'albergo Raphael ove venne prelevato dal Dr. Vanoni proprietario dell'albergo e quindi accompagnato da Craxi. Io attesi Gelli di sotto. L'incontro durò circa una o due ore, dopodiché Gelli scese e io lo riaccompagnai all'Excelsior. Mi disse che per la riappacificazione con Andreotti non era necessario il suo intervento, mentre invece su altre questioni il rapporto Gelli-Craxi poteva essere utile. Gelli si manifestò soddisfatto. Tra l'altro egli mi disse che durante il colloquio Craxi gli aveva detto che sarebbe stato un peccato che per effetto della vicenda Petromin, quel petrolio andava sprecato. Gelli mi fece capire che si sarebbe potuto concludere anche un affare per non sprecare il greggio di provenienza araba che ormai non poteva più essere acquistato dalla E.N.I. Non venne precisato quale Paese poteva essere l'acquirente, poteva essere l'Italia oppure l'Argentina; non era questo il problema. Il problema era quello di non perdere questa disponibilità di fornitura. Era evidente a questo punto che non era più lo Stato Italiano parte delle eventuali future trattative. Non so come sia andata a finire tale vicenda. Successivamente i miei rapporti con Gelli si raffreddarono;

A.D. Ho conosciuto e conosco tale MAGRI Dino; lo conosco di vista dal 1975/76. Lui aveva qualche agenzia privata di stampa in Roma. Lui veniva in sala stampa al partito. Nel 1977 lui mi venne a trovare alla sede del

Giovanni Fiorito

Carbillicard

partito per espormi problemi inerenti un gruppo televisivo privato con interessi anche di alcuni siciliani. Dopo qualche mese, uscendo dall'aula di Montecitorio, vedo Magrì con una persona molto giovane, distinta e molto curata; mi chiama, mi presenta e questa persona era Francesco Pazienza di cui io fino a quel momento ignoravo l'esistenza. Questo è stato il salto qualitativo di Magrì. Io chiesi a Magrì se lavorava ancora a questo gruppo televisivo privato. Lui mi disse nò, Sono il segretario personale di Pazienza. Dopo qualche tempo Magrì mi chiama e io mi reco nell'ufficio di Pazienza in vicolo del Moro o in vicolo del Cinque. Mentre attendevo Pazienza, Magrì mi spiegò che Pazienza era titolare di una tale società Gessdata ed era il consulente di Roberto Calvi. Parlai quindi con Pazienza il quale si mostrò molto collegato all'ambiente americano. Ho poi rivisto Pazienza qualche altra volta anche con il Magrì. Pazienza poi mi riferì delle sue conoscenze con esponenti del P.S.I. ed in particolare con alcuni "operatori" quali tale Ferdinando Mach di PALESTIN cittadino italiano abitante in Roma.

Il G.I., attesa l'ora, rinvia per la prosecuzione al giorno ~~21 prossimo ore 9,30, presso l'Ufficio Istruzioni di Trento.~~

Giovanni Falcone

585

Il giorno 21 ottobre 1983 dinnanzi al Giudice Istruttore Dott. Carlo Palermo, alle ore 10 prosegue l'interrogatorio di NISTICO' GIOVANNI.

Riprendendo il discorso di Pazienza posso precisare che dall'epoca in cui conobbi Pazienza e cioè circa estate 1978, ' preciso che Pazienza il periodo successivo frequentò sempre più spesso a suo dire l'ambiente del PSI; più in particolare quei personaggi che gravitavano attorno a CRAXI(più in pa) in persona soprattutto di FERDINANDO MACH. Questi è presidente di una società mi pare di nome SOFIMI che ha sede in Via Tacito in Roma, società che si occupa in consulenza di attività commerciali. Tale personaggio che da prima operava in Milano e poi venne a Roma dopo il 1976, a dire del MAZZANTI alla commissione di inchiesta sulla vicenda ENI PETROMIN, ebbe un incontro con lo stesso MAZZANTI durante il quale gli ingiunse quasi di "lasciar cadere"la fornitura all'ENI del petrolio fornito dalla Petromin e ciò all'evidente fine di provocare un dirottaMENTO NELLA SCELTA DEI FORNITORI. In sostanza poichè all'Italia serviva il petrolio e quello reso disponibile dalla Petromin era conveniente, nonostante la presunta tangente, due potevano essere le alternative alla effettiva fornitura ENI PETROMIN: la prima, che lo stesso petrolio con un altro giro ed eventualmente ad un altro prezzo, venisse acquistato parimenti con altri beneficiari sulle tangenti; la seconda che altro petrolio avrebbe potuto essere acquistato da altri fornitori con conseguenti similari. MAZZANTI cacciò via FERNIDANDO MACH e chi lo accompagnava di cui non ho mai saputo il nome. Pazienza, suppergiù sempre in quel periodo, mi raccontò di essersi incontrato con il MACH a casa di un diplomatico

Giovanni Nistico

Carlo Palermo

libico . Successivamente PAZIENZA mi raccontò che , a casa sua, si era svolto un incontro tra lui, CRAXI e CALVI; non ricordo se tale incontro avvenne immediatamente prima o immediatamente dopo l'arresto o la scarcerazione di CALVI, del quale PAZIENZA si presentava come consulente e assistente per i rapporti esterni. Era noto nell'ambiente del PSI e nell'ambiente romano in genere, che CALVI fosse) avesse tra i suoi riferimenti il PSI, più in particolare il suo gruppo dirigente. Ogni qual volta veniva a Roma non mancava di ~~recarsi al partito e di~~ incontrarsi con alcuni dirigenti, ma più in particolare con CRAXI . Suppongo che tali contatti siano stati coltivati per l'interesse di CRAXI sul Corriere della Sera, nel senso che molto aspirava ad un appoggio politico da parte del Corriere della Sera. Il Ferdinando Mach è anche o presidente o amministratore delegato di altre società ~~in FIRENZE~~ tra cui una di Firenze la cui sede, ho appreso essere stata perquisita per atti su cui indaga l'autorità giudiziaria in Firenze collegati ad appalti a forniture e commesse da parte di enti pubblici. Per quanto riguarda il periodo della guerra per le MALVINE, preciso che io all'epoca mi trovavo a CUBA; lì appresi che il segretario della UIL Benvenuto per circa 10 giorni si recò e si trattenne a Buones Aires da dove rilasciava dichiarazioni e interviste sulla situazione argentina. Tali dichiarazioni erano palesemente a favore dell'Argentina. CRAXI era molto amico di o comunque conoscente di ELTO NARDI come ho potuto constatare in occasione di un viaggio che feci insieme con Craxi e questo signor NARDI da Roma a Verona in un aereo un jet personale dello stesso Nardi o comunque in gestione a Nardi. Vi era anche un certo Rapisarda che poi ho appreso aver abbandonato l'Italia

Carlo Nardi

000645 7

(segue MISTICO')

a seguito di bancarotta. Io ancora non conoscevo il signor NARDI, mi limitai ad accompagnare Craxi per aprire la campagna elettorale in Trento. Noi ci imbarcammo in Ciampino dove trovammo ad attenderci il NARDI e questo Rapisarda più il pilota. Rapisarda non si presentava per niente bene, anche CRAXI non conosceva questo Rapisarda e rimase un po' perplesso. La sera stessa dell'arrivo in Trento, io telefonai a NARDI, che ci aveva accompagnato a Verona, ma che poi aveva proseguito per Milano dove abitava, e gli riferii che era nostra intenzione ripartire da Trento, motivo per il quale lui ci mandò un piccolo aereo ad elica con il quale raggiungemmo RIMINI partendo direttamente da Trento. Da quanto ho appreso recentemente, NARDI dovrebbe essere buon amico dell'attuale segretario amministrativo del PSI onorevole Giorgio Gangi . Nel viaggio in cui ho parlato mi pare ci fosse anche il segretario tecnico di CRAXI tale CORNELIO BLANDINI o BRANDINI che abita anch'esso a Milano e che a quanto ho appreso accompagna CRAXI nei suoi spostamenti da quattro o cinque anni. Ho conosciuto SANTOVITO circa nel 1979 o ~~alla vie~~ alla vigilia o subito dopo la sua nomina a capo del SISMI; lo portò a casa mia Giancarlo Elia Valori di cui io sono amico ; ci siamo poi visti più volte, ci diamo del tu, lui spessissimo veniva a casa mia, sarà venuto una decina di volte, lui si mostrava molto a conoscenza del mondo arabo ed in particolare della Somalia dove aveva anche prestato servizio; lui conosceva benissimo la dialettica politica all'interno dell'OLP , lui molte volte era stato a BEIRUT ed era molto in contatto con il col. STEFANO GIOVANNONE. Una volta, SANTOVITO, mi disse anzi mi chiese se avessi potuto intervenire su giornali e riviste per evitare che il nome di GIOVANNONE risultasse implicato nella vicenda ENI PETROMIN, e più ancora sulla

Carlo Mistico' Giovanni Mistico

vicenda dei giornalisti scomparsi in Libano.

Una volta Magri che di nome mi pare chiamarsi Placido, mi disse (che con) in un colloquio che faceva sulla eventuale unificazione dei servizi che, se questa fosse avvenuta e se SANTOVITO fosse stato posto a capo, ci poteva essere una ingente somma di denaro a disposizione del partito. Io gli risposi, che se voleva poteva parlarne con altri, lui mi disse che quel discorso lo faceva a nome di PAZIENZA, io gli risposi se vuoi parlane con ~~altri, anzi con Maeri.~~ altre persone che potevano curare aspetti economici e gli feci il nome di MACH. Non ho poi avuto occasione di parlare di tale vicenda, né con Pazienza, né con Santovito, né con Mach. Santovito mi ha parlato molto spesso della Somalia e dei suoi interessi in Somalia nel senso che era molto ~~unito~~ amico e da lunghissimo tempo con SIAD BARRE; in proposito mi disse che analoghi sentimenti di amicizia erano coltivati anche da CRAXI; aggiunse anche che era stato un viaggio in Somalia da parte di una delegazione del PSI della quale faceva parte il cognato di Craxi Pillitteri Paolo attuale parlamentare. Santovito mi fece anche capire che Pillitteri aveva ~~ae~~ interesse in Somalia nel senso che era interessato all'eventuale acquisto di terreni. Pillitteri è il marito della sorella di CRAXI; anche Berlusconi, a quanto sempre mi ha riferito SANTOVITO, era interessato alla propria presenza imprenditoriale in Somalia; recentemente ho appreso che Berlusconi sta allestendo, in Somalia, la rete televisiva. Anche Berlusconi è notoriamente conoscente di CRAXI, anche tale circonstanza me ~~ha~~ ha ricordata SANTOVITO. L'ultima volta che ho visto SANTOVITO è stato circa 5 mesi fa, ed era molto abbattuto per le sue vicende processuali.

Carlo Vitali.

Giovanni Santovito

Ad un mio incontro con SANTOVITO c'è stato presente Giancarlo Elia Valori .

L.G.S.

I MILITARI.

Ovvero come hanno conosciuto o incontrato Licio Gelli uomini che hanno ricoperto importanti e delicati incarichi nelle istituzioni militari della nostra Repubblica.

Alcuni esempi:

1. — Gen. Giulio Grassini.
2. — Gen. Giuseppe Santovito.
3. — Gen. Pietro Musumeci.
4. — Gen. Raffaele Giudice.
5. — Gen. Giovanni Battista Palumbo.
6. — Gen. Franco Picchiotti.
7. — Cap. Antonio Labruna.

1. — Gen. Giulio Grassini (direttore del S.I.S.D.E. dal novembre 1977 al luglio 1981).

Stralcio audizione alla Commissione P2 del 21 ottobre 1982.

(OMISSIS)

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Gelli? E quali rapporti ha avuto con lui?

GRASSINI. Ho conosciuto Gelli molto bene; so che ci sono delle persone che dichiarano di averlo visto di sfuggita, o una volta sola. No, io l'ho conosciuto molto bene: la mia conoscenza risale addirittura al 1971 ed è dovuta a motivi venatori. Io, per fortuna o no, sono cacciatore: nel 1971, colonnello comandante della Legione di Bolzano, fui trasferito a Firenze e da assunsi il comando della Scuola allievi sottufficiali

margine da non oltrepassare

21/10/82 DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 IV/3

SEGUE GRASSINI

16

dei carabineri: questo, il 1° settembre. Nella zona io ero molto conosciuto perché mio padre era stato, a suo tempo, colonnello comandante della Legione di Firenze; tutti sapevano che ero cacciatore e nel mese di ottobre mi arrivò un invito da uno dei due fratelli Lebole, non ricordo se Giannetto o Mario, alla riserva del Borro, che si trova a fianco della riserva del Duca d'Aosta, vicino ad Arezzo. Aderii a questo invito, andai a caccia nella riserva: e colui che faceva gli onori di casa era, appunto, il commendator Licio Gelli, che io conobbi lì per la prima volta. Faceva gli onori di casa, ma faceva anche il capo caccia, cioè assegnava i posti, aveva una parte preminente nell'organizzazione di questa battuta di caccia. A tale battuta parteciparono venti-trenta persone di livello notevolissimo: senatori, generali (io ero colonnello allora), industriali, credo anche funzionari della Presidenza della Repubblica, eccetera. Partecipai

1/4

613

591

margine da non oltrepassare

21/10/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 IV/4

GRASSINI.

Io partecipai a questa battuta di caccia dopo di che si stabilì il rapporto amichevole, come si usa tra cacciatori, tanto più che il Gelli era persona molto amabile, molto cortese. Fui invitato diverse altre volte e queste volte non più da Lebole ma da Gelli stesso, tanto che una volta portai in questa riserva anche mio padre, ora purtroppo defunto, generale anche lui, e il mio figlio più piccolo. Ricordo anche che mio figlio fu protagonista di un piccolo incidente di caccia perché impallinò un cane, senza gravi conseguenze visto che il cane sopravvisse, ma comunque la cosa destò un certo scalpore. Lì incontrai altre persone e continuai ad andare a caccia e ad incontrarmi sempre con Gelli per tutto l'autunno del 1971. Rimasi a Firenze tutto il 1972 e questo si ripetè dall'apertura della caccia del 1972 fino alla fine della caccia, cioè da ottobre a dicembre.

Nel 1973 fui trasferito a Padova come comandante della III brigata carabinieri e da allora essendo stato invitato più volte in questa riserva di caccia, io non aderii più perché per impegni di servizio non potei spostarmi.

Questa fu l'iniziale conoscenza con Gelli, che fu abbastanza stretta perché lo conobbi bene, lo incontrai diverse volte. Il 13 gennaio 1978 fui chiamato a Roma dall'onorevole Cossiga e fui nominato, come lei sa, direttore del SISDE quando però - forse se ne parlerà dopo se a loro interessa - il servizio ancora non esisteva; fui nominato sulla carta. Dunque il 13 gennaio 1978 fui nominato direttore del SISDE ed iniziai la mia attività, che fu notevolmente difficile perché praticamente dovevo partire assolutamente da niente; mentre l'altro servizio fu fortunato perché il SISMI ereditò completamente il SID quindi praticamente cambiò nome

margine da non oltrepassare

21.10.1982 DATA

BALL./sf FIRMA

TURNO F2 V/1

CAMERA DEI DEPUTATI

GRASSINI.

ma rimase lo stesso servizio, io mi trovai da solo con un maggiore, il mio aiutante, ed una valigetta. Niente altro e quando uscito dall'ufficio dell'onorevole Cossiga chiesi ingenuamente - allora ero un periferico e certe cose non le avevo capite - dove fosse la sede del servizio, dove fossero gli uomini, quale fosse lo organigramma, mi risposero: " deve fare tutto lei". Da allora cominciò un odissea ed io e i miei pochissimi collaboratori demmo in un anno un'abbozzo di struttura al servizio; quando nel luglio dell'anno scorso l'ho lasciato, credo di aver lasciato una organizzazione efficiente.

Torniamo a Gelli. Dopo il caso Moro certamente - perché c'eravamo scritti, come ho detto, alcune lettere di convenevoli, di auguri, di inviti a caccia ma non lo vedevo dal 1973 - all'inizio dell'estate del 1978, ne sono quasi certo, ricevo una telefonata tramite centralino del Ministero dell'interno: era Gelli che chiedeva di incontrarmi.

ROBERTO SPANO. Tramite centralino?

GRASSINI. Tramite centralino perché non aveva il mio numero. Dopo, però, io gli detti non il mio numero diretto ma, siccome qualche volta ci incontravamo, quello della segreteria. Poi questo numero è cambiato e quello nuovo non gliel'ho mai dato e le poche volte che mi telefonò mi telefonò tramite centralino del Ministero dell'interno.

ROBERTO SAPNO. Ricorda il numero?

GRASSINI. No ma so che è agli atti della Commissione questo numero che è in disuso dal 1979.

Quindi io accettai l'invito e mi incontrai con lui a colazione, perché lui usava invitare a colazione nella famosa

GRASSINI.

19

stanza 127 dell'Excelsior. Nel '78 mi sembra di averlo incontrato un'altra volta. Nel '79 tre o quattro volte e naturalmente restituii l'invito visto che lui mi invitava a colazione.

Devo dire perché ho aderito a quel primo invito. Prima di tutto perché eravamo in ottimi rapporti, era stato cortesissimo con me, mi aveva invitato a caccia, mi aveva regalato - e ce l'ho ancora - un bellissimo trofeo di daino, la testa di un daino che aveva abbattuto nella riserva all'epoca, insomma io avevo dei doveri di riconoscenza e di simpatia verso questa persona; in secondo luogo perché nel frattempo, da capo di un servizio informazioni, aveva saputo che era un uomo che contava, che aveva relazioni sia in campo internazionale, cosa che a me interessava molto come capo di un servizio nascente, sia in campo interno. Quindi aderii a questi suoi inviti, naturalmente non sempre perché non sempre ero disponibile. L'ho incontrato, ripeto, tre o quattro volte nel '79. Nell'80 anche. Nell'81 mi sembra solo una volta. Ho avuto questi contatti di carattere mondano, diciamo, e, come dicevo prima, l'ho riinvitato almeno due volte: una volta in Trastevere alla Antica Pesa - voglio dirlo perché non c'era niente di segreto, io, come capo di un servizio in formazione dovevo cautelarmi ed ovviamente cercavo ambienti riservati, e questo in generale, non solo quando andavo con lui - e un'altra volta in via Bissolati, in quel ristorante all'aperto. Con lui una volta andai in un ristorante nella zona di via Veneto e le altre tre o quattro volte sempre a colazione nella sua stanza.

PRESIDENTE. Di che cosa parlavate e che cosa lei conobbe della loggia P2 durante questi rapporti?

margine da non oltrepassare

1/4 1/2 3/4 3 2 1 STOP

margine da non oltrepassare

1.10.1982	DATA	TURNO
BALL./sf	FIRMA	P2 V/3

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SSINI. Della loggia P2 proprio niente. Io ovviamente sapevo chi era, cosa faceva, ma lui della massoneria mi parlò all'epoca di Firenze mentre qui a Roma non me ne parlò assolutamente più. A volte mi accennava che aveva molto lavoro, che si dava da fare, ma non ci fu nessuna precisazione. Soprattutto a Firenze mi aveva parlato a lungo, anzi più che a lungo mi aveva fatto qualche accenno al discorso della massoneria, senza però mai chiedermi adesioni. Assolutamente no.

Gli argomenti delle nostre conversazioni erano i più vari. Prima di tutto argomenti di caccia per la comune passione. Mi parlava molto dell'Argentina, diceva di avere una grossa fazenda in Argentina e mi parlava di come era organizzata, della caccia, eccetera. Mi parlava anche della situazione politica, qualche cenno sulla situazione politica, cenno dal quale traspariva o lasciava intendere di avere contatti ad alto livello - non mi ha mai fatto nomi però si capiva che aveva contatti ad alto livello - e dava dei giudizi in senso discorsivo. Si parlava ovviamente della situazione politica, ci fu il cambio del Governo in quel periodo e ricordo anche che Gelli aveva fatto delle previsioni che poi non si avverarono. Direi che non era un profondo conoscitore della politica, era un abile conversatore, un uomo che si interessava di tante cose, che aveva tanti interessi. Non è che me ne interessassi molto neanche io di politica perché avevo altri compiti però

(OMISSIS)

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

21.10.1982 DATA

TURNO P2 V/4

BALL./sf FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

2. — Gen. Giuseppe Santovito (direttore del S.I.S.M.I. dal gennaio 1978 all'agosto 1981).

Stralcio audizione alla Commissione P2 del 2 marzo 1982.

COMM. P2 2.3.82 MAR 6.4 29

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Santovito) (OMISSIS)

Licio Gelli. Ho conosciuto Gelli - mi è stata rivolta anche questa domanda, se non sbaglio - e l'ho conosciuto esattamente il 10 gennaio 1978. L'ho conosciuto ad un ricevimento dell'ambasciata di Argentina in occasione dello scambio degli addetti militari. Posso ricostruire esattamente questa data perché, tra l'altro, a casa mia moglie ha l'obbligo di conservare questi inviti: ricordo che non potemmo accogliere l'invito precedente dell'ambasciata di Argentina, che era del mese di giugno 1977, perché avevamo un altro impegno del Comiliter, e quindi non partecipammo al ricevimento dell'ambasciata. Andai invece al cocktail del 10 gennaio 1978 (ero già stato nominato direttore del servizio) e vidi questa figura strana, simpatica, ma soprattutto che si muoveva con molta disinvoltura nell'ambito dell'ambasciata. Mi avvicinò, si presentò, ci presentammo e mi disse che era console di Argentina a Roma, pur conservando la cittadinanza italiana. Mi meravigliai di questa posizione strana e ne chiesi il motivo, chiesi come mai fosse possibile; mi rispose: "Poi glielo spiegherò alla prima occasione, faremo una chiacchierata, vedrà che è tutto regolare, è tutto a posto". Disse ancora: "Le darò il mio indirizzo, così ci possiamo mettere in contatto". E mi dette una risposta strana: "Non ho bisogno del suo indirizzo, so dove cercarla". Poi è passato del tempo, non ci siamo più in contatto se non ad un altro ricevimento a Palazzo Barberini, credo (Gelli frequenta

COMM.P2 2.3.82 MAR 6.5x 30

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Santovito)

va tutti i ricevimenti, erano il suo terreno d'azione, è logico). Lo intravidi ancora un paio di volte all'Excelsior dove, mi spiegò, aveva un appartamento fisso che gli serviva per motivi di lavoro perché praticamente non abitava a Roma e mi spiegò parte della sua vita: abitava ad Arezzo, veniva spesso a Roma, passava delle giornate nella capitale, e preferiva avere questo appartamento in albergo per evitare le noie della servitù, problemi vari, ecccetera, Fece discorsi di questo genere e niente di più. E basta. Non mi chiese niente né io chiesi niente a lui; debbo dire con tutta sincerità che non mi ha mai chiesto né un'informazione né un aiuto né quelle cose sciocche che normalmente si chiedono: trasferimento di un soldato, avvicinamento di qualcuno alla famiglia, cose che purtroppo ci chiedono continuamente.

PRESIDENTE. In quale occasione vide Gelli all'Excelsior? C'è una ragione particolare o fu un incontro casuale?

SANTOVITO. Fu casuale perché, come direttore del servizio, mi servivo sia del Grand Hotel sia dell'Excelsior come punti di appoggio, perché si tratta di grossi alberghi la cui hall è sempre piena di gente che va e viene, si siede, si incontra, si dà appuntamento, dove è molto facile passare inosservati, più che in un piccolo caffè o in altri posti dove si potrebbe destare non dico meraviglia ma si potrebbe essere notati. Attraversare la hall dell'Excelsior è cosa

31

COMM. P2 2.3.82 MAR 6.6

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Santovito)

normale che non crea nessun problema.

PRESIDENTE. Generale Santovito, vorremmo conoscere i suoi rapporti con Pazienza.

SANTOVITO. Ho conosciuto Paziena ad una colazione al famoso Excelsior, una colazione che aveva organizzato mio fratello, Lucio Santovito, che era titolare di una piccola società di ingegneria idraulica, cioè costruzione di acquedotti, regolamento delle acque, eccetera. E c'era

(DMISSIS)

3. — Gen. Pietro Musumeci (segretario generale del S.I.S.D.E. con il gen. Santovito).

Stralcio audizione alla Commissione P2 del 2 marzo 1982.

(OMISSIS)

MUSUMECI. Io ho detto che ho conosciuto Gelli e l'ho conosciuto occasionalmente. Non ricordo nemmeno il modo e come l'ho conosciuto. Ritorno sempre sulla mia argomentazione perché conoscere una persona e non avere rapporti continui, o di affari o di altro genere, non rimane a memoria. Un ufficiale dei carabinieri non è che ne conosca una di persona. Io ho girato tutta l'Italia, eccetto la Sicilia, e conoscerò un mare di persone. Tante volte, magari, io non le conosco ma loro mi riconoscono. Se io sono stato, per esempio, a Firenze, a Siena, a Piombino, quelli che mi hanno visto mi conoscono ma io posso anche non conoscere loro.

PRESIDENTE. Allora, quando ha conosciuto Gelli e per quante volte lo ha visto?

MUSUMECI. Mi si dica dove l'ho visto, così mi ricordo.

PRESIDENTE. No; ce lo deve dire lei.

171

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2, 2/3/1982

Fradd. XXXIII/6

MUSULECI. Signor Presidente, lei mi deve credere. Adesso lei applicherà un'altra il 259 ed io me ne vado di là. Ma io me ne vado di là ancora convinto..

PRESIDENTE. No; questa volta non va più di là. E' bene che lo sappia subito.

MUSULECI. Ma, scusi, che erato sto commettendo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Lei deve rispondere! Le sto domandando per quante volte lei ricorda di avere visto Gelli.

MUSULECI. Guardi, io sono stato a Milano, sono stato a Parma e sono stato a Roma nei periodi che vanno dal '73 fino all'81. A Roma io non l'ho mai visto, se no me ne sarei ricordato, anche perché io a Roma ero molto poco visto e molto poco conosciuto. A Parma io certamente non l'ho mai visto. Se l'ho incontrato, io certamente lo avrò incontrato a Milano. Ci arrivo per esclusione, perché a Roma non l'ho mai visto, a Parma non l'ho mai visto. Rimane Milano; quindi, certamente a Milano lo avrò visto. E quante volte l'ho visto? Una volta, due volte.

PRESIDENTE. Il generale Palumbo ha dichiarato che le ha fatto conoscere Gelli. Provi a ricordare un po', adesso.

MUSULECI. Veda, signor Presidente: se il generale Palumbo, quando io gli dissi cosa risultava e cosa c'era, quando mi sono informato, mi diceva anche questo, io adesso con facilità le direi: il signor generale Palumbo me lo ha presentato. Che c'era di strano in tutto questo? Ma non me lo ha detto; e non mi ha aiutato in tutto questo; né io, in questi ultimi tempi, l'ho visto.

PRESIDENTE. Il generale Palumbo ricorda di avere presentato lei a Gelli. Lei non

172

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2, 2/3/1982

Fradd. XXXIII/7

(segue PRESIDENTE)

ricorda di essere stato presentato dal generale Palumbo a Gelli?

MUSULECI. Quando andai dal giudice Cudillo gli dissi: non ricordo di averlo conosciuto in una manifestazione; certamente in qualche posto l'ho conosciuto (se una, due o tre volte non ricordo bene). Se il generale Palumbo mi ricordava la circostanza e se lei mi dice che il generale Palumbo ha detto così, allora ecco che io ho risolto il problema, perché non lo ricordavo proprio. E allora le dico (se lui dice così): il generale Palumbo me lo ha presentato.

PRESIDENTE. Non accetto questa dichiarazione: se il generale Palumbo lo ha detto, dunque vuol dire che è vero. Io le chiedo se lei ricorda che il generale Palumbo l'ha presentato a Gelli.

MUSULECI. Devo fare mente locale, se lo ricordo.

PRESIDENTE. Certo.

MUSULECI. Io ci arrivo col fatto che a Roma non l'ho visto, a Parma neanche; a Milano c'era Palumbo. Può darsi che lui me lo abbia presentato; e non so nemmeno dove me lo abbia presentato, perché...

PRESIDENTE. Provi a ricordare se l'ha conosciuto e se si ricorda che glielo ha presentato il generale Palumbo.

MUSULECI. Così, all'improvviso, fare mente locale...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, generale. Non credo che questo sia un tema "improvviso" per lei. Avrà pensato, in questi mesi, a questo problema, a questa vicenda.

173

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

P2, 2/3/1982

Fradd. XXXIII/8

MUSULECI. Da qui si vede che io non ho preparato questa questione qui.

PRESIDENTE. Questo non torna a suo merito, non torna proprio a suo merito!

MUSULECI. E' vero, ho fatto male; certo che ho fatto male, Presidente.

Io ho detto che molto probabilmente l'ho conosciuto a Milano; quindi, me lo ha presentato Palumbo. Però io le dico pure che l'ho visto due o tre volte.

PRESIDENTE.

174

P2 2.3.1982 ZORZI 34/1 mc

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Dunque, l'ha visto due o tre volte, sempre a Milano?

MUSUMECI. Certo, certo. Sì, sì.

PRESIDENTE. Sempre a Milano?

MUSUMECI. Perchè a Parma il generale Palumbo non c'era. Io a Parma mi sarei ricordato

PRESIDENTE. Lei non è venuto a Roma e non ha avuto modo di conoscere a Roma Gelli attraverso il generale Palumbo?

MUSUMECI. A Roma?

PRESIDENTE. Glielo sto chiedendo.

MUSUMECI. NO.... Io a Roma con il generale Palumbo? Ma il generale Palumbo faceva parte... Io non dipendevo dal generale Palumbo, quindi come facevo a venire con il generale Palumbo?

PRESIDENTE. Ma, abbia pazienza, è venuto anche a palazzo Giustiniani, quindi, come è venuto una volta per l'iniziazione, può essere venuto altre volte. Non pare che sia una cosa così incredibile un viaggio da Milano a Roma: ci è venuto per l'iniziazione!

175

P2 2.3.1982 ZORZI 34/2 mc

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MUSUMECI. Ma io a Roma venivo spesso.

PRESIDENTE. Ed allora, perchè dovrebbe apparire impossibile che lo sia stato presentato a Gelli da Palumbo a Roma?

MUSUMECI. Guardi, signor Presidente, io non voglio cadere un'altra volta sul 459 perchè mi dà un fastidio proprio enorme, perchè un vuoto di memoria sarà questo qui. Io le ho detto che il Gelli l'ho conosciuto, non lo nego questo; la circostanza in cui l'ho conosciuto non la so. Ecco, può darsi che il generale Palumbo me l'abbia presentato e allora risolve il mio problema perchè - è semplice - può darsi che me l'abbia presentato lui. A Roma? A Milano? Io credo a Milano, invece, perchè adesso che ricordo qualche particolare, mi pare che è a Milano.

PRESIDENTE. Ci dica i particolari che si ricorda e per i quali localizzerebbe a Milano questo incontro.

MUSUMECI. Sì, perchè eravamo in un... non mi ricordo dove, di preciso, ma comunque era una specie di manifestazione, credo, oppure nel suo ufficio.

PRESIDENTE? Nell'ufficio di chi?

MUSUMECI. Del generale.

PRESIDENTE. Del generale Palumbo. Provi a ricordare bene se è avvenuto nell'ufficio del generale Palumbo.

176

P2 2.3.1982 ZORZI 34/3 mc

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MUSUMECI. Perchè c'era altra gente, quindi... Diciamo che forse eravamo in una manifestazione e lui me lo presentò. A me non fece né caldo né freddo, per carità; "Molto lieto" e poi finì perchè si girò. Eravamo noi, c'era gente, signor Presidente, quindi in una manifestazione deve essere stato, in una riunione, in un cocktail, può darsi.

PRESIDENTE. Eppure, in uno dei suoi incontri con Gelli, Gelli le chiese direttamente, dandole del tu... era una domanda retorica, perchè evidentemente Gelli sapeva che lei era un massone e le chiese tuttavia: "Tu sei un massone?". Lei non ricorda?

MUSUMECI. Guardi, io le posso dire che a Parma ho conosciuto una persona che era massone e mi ha dato del tu.

PRESIDENTE. No, io sto chiedendole di Gelli, se lei non ricorda questa battuta che ci fu.

MUSUMECI. Che mi ha dato del tu?

PRESIDENTE. Sì, e che le ha chiesto, in senso retorico, se lei apparteneva alla massoneria.

DANTE CIOCE. Noi lo abbiamo tratto in arresto perchè diceva di non sapere al momento dell'iniziazione di aver conosciuto Gelli.

177

P2 2.3.1982 ZORZI 34/4 mc*

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Sì, ma questa è una fase già superata.

MUSUMECI. Nella fase di iniziazione, Presidente, non c'era questo signore!

DARIO VALORI. Quale signore?

MUSUMECI. Gelli.

PRESIDENTE. E' mai stato nella sede del centro studi, cioè della loggia a cui lei apparteneva?

MUSUMECI. Nel 1973?

PRESIDENTE. Negli anni, da quando lei è stato iniziato.

MUSUMECI. Questa è una cosa che ho domandato al generale Palumbo, questo glielo posso dire, vede.

PRESIDENTE. Ma la sua memoria è il generale Palumbo? Lei non ha memoria ed intelligenza proprie?

(OMISSIS)

4. — Gen. Raffaele Giudice (Comandante generale della Guardia di finanza dal 1974 al 1978).

Stralcio audizione alla Commissione P2 del 25 novembre 1982.

(OMISSIS)

GIUDICE. Io guardi, adesso non posso...Ma non ricordo assolutamente di avere interessato Gelli. Le dirò che io Gelli, in tutta la mia... nel periodo in cui l'ho conosciuto, l'ho visto quattro o cinque volte e posso citare esattamente i momenti in cui l'ho visto. Se vuole posso ripetere cercando di essere più che possibile vicino a quello che ho detto al Tribunale e quello che a me risulta della mia conoscenza con Gelli. Vuole che lo dica?

PRESIDENTE. Si, si.

GIUDICE. Le dirò che io non conoscevo il signor Gelli, quando sono stato nominato comandante generale della Guardia di finanza, Nel 1975 il colonnello Trisolini, che era il mio segretario particolare, mi disse che avrebbe gradito presentarmi un suo conoscente, un certo signor Luciani,

STOP

margine da non oltrepassare

29/11/82 DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

29/3

P2

156

Giudice)

Le dirò che io alla Guardia di finanza ero protetto, in un certo senso. Da chi ero protetto? Dai miei collaboratori, e il segretario e l'aiutante di campo. Quando, quindi, qualcuno di questi dideva che c'era qualcuno che mi voleva parlare, evidentemente era passato attraverso il filtro di questi due ufficiali. Io acconsentii a riceverlo. E con il tenente colonnello Trisolini mi accompagnò questi signore, il quale si presentò come Luciani. Messosi a sedere, questo signore mi disse improvvisamente: " Guardi io non mi chiamo Luciani, mi chiamo Gelli.". Le dirò io rimasi perplesso. Forse, quello che avrei dovuto fare...:"Ma lei perché si è presentato come Luciani, ma poi mi dice di essere Gelli". Ma sa, siccome c'era presente il mio ufficiale che me lo aveva presentato, rimasi perplesso e lo diedi a vedere; tanto è vero che questo signore Gelli mi diede una giustificazione così sul momento. Comunque sia, dopo una breve conversazione del più e del meno, questo signor Gelli si congedò ed io chiamai il tenente colonnello Trisolini e gli dissi: "Tu perché mi presenti della gente sotto un nome che poi, invede,non è quello?". E mi disse: "Sa, questo è un pezzo grosso della Massoneria, il quale adotta questo nome, per copertura, perché non vuole manifestarsi". Mi meravigliai, le dirò, ed in effetti richiamai il colonnello Trisolini perché si era comportato non correttamente, certamente. Il signor Gelli lo vidi dopo molto tempo, certamente nel 1976, sempre preannuciatomi dal colonnello Trisolini, il quale mi aveva detto: "Sa questo è un industriale di Arezzo." e quindi la cosa la dimenticai.

Venne nel 1976 e allora, in effetti il colonnello Trisolini aveva fatto con me delle avances perché mi iscrivessi alla Massoneria. Le dirò che anche in passato mi erano state fatte delle avances, ma io avevo rifiutato. E quindi mi accennò alla possibilità che io mi iscrivessi alla Massoneria.

margine da non oltrepassare

25/11/82 DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO 29/4

P2

SEGUE

Giudice)

157

Quando venne il signor Gelli, anche lui mi rappresentò questa possibilità. Io dissi che ci avrei pensato su. Le dirì che è stata forse una leggerezza xxxxxx oppure è stato qualche cosa per togliermi di dosso questo signore,.. Il fatto di iscrivermi alla Massoneria non è che mi allettasse assolutamente. Oltretutto, se è vero che la Massoneria serve xxx xxx per far carriera, non era più il caso mio perché io ero alla fine della carriera e quindi non era più il caso.

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, a questo punto, noi abbiamo una ricevuta di 500 mila lire che lei ha versato alla P2!

GIUDICE. Signor Presidente, io non ho mai versato soldi alla P2. Questo glielo dico nella maniera più assoluta. Io personalmente non ho mai versato soldi, così come mi è stato detto che se io avessi dato una mia fotografia... Io personalmente non ho dato alcuna fotografia. Ricordo, per altro, che mi è stata data una tessera, che non ricordo se portasse la fotografia mia. E' possibile

(OMISSIS)

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

29/11/82 DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO 29/5

P2

5. — Gen. Giovanni Battista Palumbo (già Comandante della 1ª Divisione CC. Pastrengo di Milano dal 1972 al 1975 e quindi Vice Comandante generale dell'Arma).

Stralcio audizione alla Commissione P2 del 19 marzo 1982.

(OMISSIS)

PRESIDENTE. Lei da chi è stato presentato a Gelli?

PALUMBO. Da nessuno. E' Gelli che si è presentato a me.

PRESIDENTE. Allora ci dica come Gelli si è presentato a lei e quando.

PALUMBO. Penso che Gelli si sia presentato a me - ma non sono sicuro, perché la memoria in molte circostanze non mi aiuta - nel 1973, mentre io comandavo la divisione Pastrengo di Milano. Gelli si fece annunciare e io lo ricevetti ed abbi occasione di conoscerlo.

PRESIDENTE. Non è stato il professor Oggioni a presentarla a Gelli?

PALUMBO. No, assolutamente. Il professor Oggioni mi ha presentato a Salvini.

PRESIDENTE. In che anno?

PALUMBO. Nel 1970-71. Ricordo che ero già generale di divisione ed io sono stato promosso nel dicembre del 1970. Il professor Oggioni tra il 1970 e il 1971 mi ha presentato a Salvini e mi convinto ad iscrivermi alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Sebbene in quella circostanza abbia assunto delle informazioni per vedere che cosa era questa massoneria, per cui non avevo alcuna idea in quanto sono cattolico. In questa circostanza, nell'assumere le informazioni, mi fu detto che nella massoneria c'erano tutte persone di riguardo, persone di alto rango nel campo politico, nella magistratura e militare; addirittura mi fu

P2 19/3/1982 vil Mec; XXVI/4

126

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Palumbo)

detto che c'erano alcuni vescovi e cardinali. In questa circostanza aderii a presentarmi a Salvini per prestare il giuramento per l'iscrizione alla massoneria di Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. In che anno?

PALUMBO. L'ho detto: tra il 1970 e il 1971.

PRESIDENTE. Gelli, quando è venuto a trovarla, non le ha parlato della P2?

PALUMBO. No, non ha fatto altro che parlare sempre lui, mettendo in evidenza i rapporti che aveva con le altre autorità dello Stato, in tutti i settori del campo nazionale.

PRESIDENTE. Quando lei ha avuto un colloquio con il generale Mino, non gli ha parlato della sua appartenenza alla P2?

PALUMBO. Si verificò questo fatto. Io ero iscritto alla massoneria di Palazzo Giustiniani; poi incidentalmente ho saputo, quando sono stato interrogato nel novembre dell'anno scorso dal giudice istruttore Galasso, che già a Palazzo Giustiniani ero considerato in sonno, cosa che io non sapevo. Ho chiesto: Scusi, magistrato, perché in sonno? Mi ha risposto che ero considerato una specie di dimissionario perché non avevo raccolto la tessera e non mi ero più fatto vivo.

19/3/1982 vil Mec, XXVI/5

P2

127

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Palumbo)

A un certo momento venni a sapere (adesso non ricordo bene da chi, ma molto probabilmente dal colonnello Mazzei che allora prestava servizional comando generale) che ero nella P2. Non appena seppi di questa questione...

PRESIDENTE. Ricorda l'anno?

PALUMBO. Credo nel 1973, più o meno. Mi recai dal generale Mino perché attraverso la stampa avevo saputo che c'erano dei contrasti tra Salvini, Gamberini e gli altri, e mi sembrava strano che io potessi, pur essendo in sonno, essere iscritto alla P2.

PRESIDENTE. Quando fu iniziato...

PALUMBO. Il generale Mino al quale dissi: Ho saputo che sarei iscritto nelle liste della P2, mi disse: Stia tranquillo, dia retta a me, cerchi di non impegnarsi; anzi, la sua presenza nella P2 può servire a noi per conoscere eventuali inconvenienti di carattere giudiziario, che servono per l'arma dei carabinieri.

PRESIDENTE.

COMMISSIONE P2 19/3/82 ZORZI XXVII/1/cs 128

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Quando lei fu iniziato da Salvini alla loggia massonica non le dettero una tessera, qualcosa?

PALUMBO. Non mi hanno dato nessuna tessera.

PRESIDENTE. E lei non ha mai frequentato il Grande Oriente?

PALUMBO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Non ha avuto nessun contatto?

PALUMBO. Nessuno.

PRESIDENTE. E questo non era fuori dalla norme massoniche?

PALUMBO. Era fuori dalle norme massoniche, tanto è vero che questo giudice mi diceva: "nel 1972 lei risulta dal fascicolo che ho qui, che è stato sequestrato presso palazzo Giustiniani, risulta che lei è in sonno". In sonno credo che mi abbiano messo perchè non ho ritirato la tessera, non ho frequentato, non ho visto nessuno, non mi sono interessato di niente.

PRESIDENTE. Quando è venuto a sapere che il colonnello Musumeci faceva parte della P2?

PALUMBO. Il colonnello Musumeci a me non ha mai detto di fare parte della P2.

PRESIDENTE. E lei non ha mai parlato con Musumeci della P2?

PALUMBO. No, non ne ho mai parlato.

PRESIDENTE. Lei è sicuro di quello che ci sta dicendo, generale?

PALUMBO. Ritengo di sì.

PRESIDENTE. A noi risulta che lei abbia dichiarato cose diverse da quelle che ci sta dicendo in questo momento. In particolare, ci risulta che lei ha parlato con Musumeci della P2 sapendo che Musumeci era della P2.

129

COMMISSIONE P2 19/3/82 ZORZI XXVII/2/cs

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PALUMBO. Può darsi; non lo escludo.

PRESIDENTE. Vorremmo che cercasse di essere più preciso.

PALUMBO. Può darsi pure che abbia parlato della P2; senz'altro.

PRESIDENTE. Gelli le ha mai telefonato?

PALUMBO. Si, mi ha telefonato.

PRESIDENTE. Quando?

PALUMBO. Nel 1974, credo.

PRESIDENTE. Quale è stato il contenuto di quella telefonata?

PALUMBO. Gelli mi disse: "So che lei va spesso a Roma; se in questi giorni per combinazione deve andare a Roma, vorrei chiederle il piacere di fermarsi ad Arezzo perchè ho bisogno di chiederle un consiglio personale". Io guardai un po' e dissi: "Si, tra due giorni debbo andare a Roma"; "Allora, se si ferma mi fa un piacere perchè le debbo chiedere questo consiglio personale".

PRESIDENTE. Quale era questo consiglio?

PALUMBO. Io sono stato poi ad Arezzo, non mi ricordo il giorno, mi ricordo che arrivai lì ad Arezzo verso le ore 12, ma il consiglio personale non me lo ha chiesto e sono rimasto meravigliato come lui abbia fatto questa telefonata e poi non mi abbia chiesto nessun consiglio personale.

PRESIDENTE. Quando lei andò ad Arezzo, Gelli era solo?

PALUMBO. No; sono stato introdotto nella villa di Gelli e ho trovato già che c'erano ... Ripeto, a Milano, quando sono stato interrogato, ho dichiarato che non ricordavo assolutamente perchè per me il fatto era assolutamente insignificante. Senonchè, sono venuto a conoscenza del fatto

COMMISSIONE P2 19/3/82 ZORZI XXVII/3/cs 130

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Palumbo)

lì c'erano altre persone, ma non ricordavo l'identificazione delle persone. Senonchè, ho incontrato a Modena il 3 ottobre 1981, quando c'è stata la cerimonia del cinquantesimo annuale del nostro ingresso all'Accademia militare di Modena - in questa circostanza eravamo riuniti tutti noi superstiti - il generale Picchiotti, il quale mi ha dextto: "Guarda che, quando tu sei arrivato da Gelli, c'ero io, c'era Gelli, c'era il procuratore generale Spagnuolo, c'era Bitton".

PRESIDENTE. Dunque, lei va da Gelli per un consiglio personale, trova alti ufficiali dell'arma cui lei appartiene, non li individua, non si ricorda, non le pare strano trovare in quella circostanza altri generali presenti tutti casualmente nella stessa villa di Gelli?

PALUMBO. Senz'altro, mi sembrò strano, stranissimo.

PRESIDENTE. Le sembra adesso e non le sembrò allora, tanto che se ne dimenticò?

PALUMBO. Mi sembrò anche allora stranissimo.

PRESIDENTE. Essendo una cosa strana, come mai l'avevo dimenticata?

PALUMBO. L'avevo dimenticata perchè, come comandante di divisione, ho partecipato a riunioni di tutti i tipi e di tutti i colori.

PRESIDENTE. Ma in questo caso lei non si trova in una riunione presso uno dei comandanti dell'arma con altre persone; lei si trova nella villa di un privato cittadino che non ha nessun titolo per telefonare e convocare generali; lei dice: "Ci andavo per dargli un consiglio personale": anche questo, che un generale si muova per dare un consiglio personale ad un privato cittadino ... Lei trova altri generali in quella villa e non può pensare che casualmente, nello stesso giorno, vengano invita

COMMISSIONE P2 19/3/82 ZORZI XXVII/4/cs 131

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Presidente)

ti altri generali, anche questi per dare consigli personali. Può sembrarle una cosa accettabile questa?

PALUMBO. Non è accettabile, ma, secondo me, è così.

PRESIDENTE. Così come?

PALUMBO. Perchè Picchiotti, in occasione della festa di Modena, mi disse ...

ALDO BOZZI. Ma lei conosceva già Picchiotti?

PALUMBO. Come no! Certo che lo sonoscevo, ma non mi ricordavo che c'era lui.

PRESIDENTE. Generale Palumbo, debbo avvertirla che passiamo ora in sede di testimonianza formale, quindi, lei non solo è tenuto a dire la verità, ma è vincolato, in quanto testimone, a dire la verità, salvo le conseguenze che non occorre le ripeta.

Allora, per riassumere: lei riceve una telefonata di Gelli che la prega, in occasione di un viaggio a Roma, di fermarsi ad Arezzo per dargli un consiglio personale, cosa che lei fa dopo due giorni. In questa villa lei trova altri due generali, oltrechè un procuratore generale; queste sono le tre persone di cui lei non ricordava nemmeno l'identificazione .

PALUMBO. Tanto è vero che il giudice mi chiese: "C'era il generale Picchiotti?" ed io risposi che non me lo ricordavo.

PRESIDENTE. Scusi, generale, io devo dirle che non frequento molte ville e neanche salotti, però credo che sarei fortemente sorpresa di trovare nella casa di un privato tre generali.

PALUMBO. Ed io sono rimasto sorpreso ed amareggiato.

132

COMMISSIONE P2 19/3/82 ZORZI XXVII/5/os

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Questo fatto l'ha talmente sorpresa ed amareggiata, che lei non ha tenuto memoria delle persone che ha incontrato?

PALUMBO. In quella circostanza no, ma quando il generale Picchiotti me l'ha detto, mi sono ricordato che c'erano quelle persone.

PRESIDENTE. E cosa avete fatto? Quando lei è arrivato, ha trovato altri due generali ed il procuratore Spagnuolo: di che cosa avete parlato?

PALUMBO. Innanzitutto non so quello che hanno detto prima che arrivassi io, ma, quando sono arrivato, abbiamo parlato di questioni di carattere generale, come si parla in un salotto qualsiasi. Mi ricordo che allora c'era la questione del divorzio; si è parlato del divorzio, della situazione del governo, della situazione politica, come si parla nei salotti, in sostanza.

PRESIDENTE. Un salotto un pò particolare, questo, fatto solo da generali e da un procuratore della repubblica.

PALUMBO. Nei salotti si parla comunemente di questo; voi forse non siete a conoscenza perchè siete un può fuori.

PRESIDENTE. Non andiamo nei salotti dove ci sono solo i generali e rappresentiamo il paese. Lei ci deve dire di che cosa avete parlato.

PALUMBO? Ho detto che abbiamo parlato di questioni di carattere generale.

PRESIDENTE. Scusi, ma non le è venuto in mente di chiedersi: "Guarda, come mai ci siamo trovati tre generali?"; non ha chiesto questo al suo ospite?

PALUMBO. Si, si.

PRESIDENTE. E cosa le ha detto Gelli?

PALUMBO. Ha detto che è stato un caso.

133

COMMISSIONE P2 19/3/82 ZORZI XXVII/6/cs

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Era un caso che tre generali si trovassero alla stessa ora nella villa di Gelli?

PALUMBO. Scusi, ma questo a cosa porta?

PRESIDENTE. Lei risponda, generale, poi saremo noi a decidere a cosa porta.

PALUMBO. Insomma, io mi sono meravigliato di esserci trovati tre generali lì riuniti.

PRESIDENTE. E' stata tanta la sua meraviglia che per anni lei non ha più ricordato questo episodio.

PALUMBO. Me lo sono ricordato quanto me l'ha detto Picchiotti.

PRESIDENTE. Allora, ci dica cosa ha detto Gelli per giustificare la presenza di tre generali e di un procuratore generale nella sua villa.

PALUMBO.

(OMISSIS)

6. — Gen. Franco Picchiotti (già Vice Comandante generale dell'Arma dei carabinieri).

Stralcio audizione alla Commissione P2 del 9 marzo 1982.

COMMISSIONE P2 9.3.1982

122

TESTINI 22/1

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16,40).

~~PRESIDENTE~~ Entra in aula il generale Picchiotti.

PRESIDENTE. Generale Picchiotti, abbiamo chiesto la sua collaborazione all'indagine di cui il Parlamento ha dato incarico alla Commissione; la sentiamo in seduta segreta e in audizione libera . Tuttavia, è invitata a collaborare con la Commissione dando risposte veritiere ai quesiti che le rivolgeremo.

La prima domanda attiene al suo ruolo di capogruppo -del gruppo n. 4- della loggia P2. Vorremmo che lei ci dicesse quando è entrato nella loggia, come ha conosciuto Gelli, quando ha avuto questo incarico e quali compiti ha svolto sulla base di questo incarico che lei ha esercitato.

PICCHIOTTI. Onorevole presidente, risponderò senz'altro a questa domanda. Però, vorrei esprimere un desidero. Poichè non c'è dubbio che io appartengo alla P2, vorrei dare alla Commissione qualche elemento di valutazione che, da quello che ho appreso dalla stampa, dai resoconti e da tutto quanto ho potuto sapere, non è stato dato alla Commissione, e, a mio modestissimo avviso, ritengo, invece, che sia molto importante per il compito che la Commissione si è assunto, di far chiaro su questa vicenda sulla quale tanto si è scritto, ma, mi permetto dire, non sempre a proposito, anzi, molto spesso, a sproposito.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Un giorno del 1974 (mi sembra che fosse verso la primavera, ma non ricordo bene perché questo episodio me lo sono dovuto ricordare all'improvviso quando/~~fix~~ fui interrogato dal giudice istruttore di Milano), telefonai a Gelli perché doveva andare alla GIOLE a rifornirmi di abiti. E poiché doveva andare in Toscana, telefonai al mio dipendente, generale Bitoni, e gli dissi che io dovevo andare alla GIOLE, e di farsi trovare perché dovevo parlargli. Infatti, andai alla GIOLE, scelsi i vestiti, venne il Bitoni, e Gelli mi invitò a pranzo. Gelli mi disse che c'era una sorpresa per me. Andando a Villa Vanda, trovai il generale Palumbo (non mi ricordo se lo trovai già o se venne dopo). Naturalmente

COMMISSIONE P2 9/3/82 XXXV/1/TACC/cc

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue PICCHIOTTI)

Naturalmente, i discorsi cadono sempre sulla situazione del momento? sul disordine, eccetera, eccetera. Gelli chiese a me cosa si poteva proporre al Governo per migliorare la situazione sulla questione dell'ordine pubblico; mi ricordo che ridendo dissi: "per carità non proporre niente perchè di leggi ce ne sono pure troppe, basterebbe applicarle seriamente e le cose andrebbero più che bene". Stavamo parlando così. Premetto che il Gelli, che era un pò ... a questo ci teneva un pò, lo faceva spesso, ci teneva a fare vedere che le sue proposte, i suoi consigli, erano accettati in alto loco, eccetera, comunque gli risposi come ho detto. Senonchè, dopo un pò di tempo, arriva il Procuratore generale Spagnolo che dice: "di che state parlando?", si parlò di quello lì e con mia sorpresa ripeté le stesse cose che aveva detto a me; cose che io, che avevo un sassolino nella scarpa mi alterai, perchè lui praticamente ripeté che noi carabinieri per la strada prendevamo solamente della gente che ci capitava sotto mano e che viceversa, avremmo dovuto tenere conto della magistratura che dopo tutto era il terzo potere; e che avremmo dovuto, alla magistratura, denunciare quelli che erano i veri responsabili, i mandanti, insomma fece un discorso nel senso che dove rilevassimo carenze dell'esecutivo ci rivolgessimo alla magistratura, che dopo tutto era il terzo potere dello Stato.

Io, che ero un po' adirato di queste cose, risposi un po' alterato e gli dissi che sarebbe bastato che la magistratura avesse messo dentro quelli che arrestavamo, facendo il proprio dovere, che non

COMMISSIONE P2 9/3/82 XXXV/2/TACC/cc

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Picchiotti)

ci sarebbe stato ... Siccome il discorso prendeva una piega poco simpatica, qualcuno, mi sembra proprio Gelli, mi fece occhio e mollai, non insistetti. Mi ricordo che gli dissi, tra ~~tra~~ l'altro, "si ricordi bene, eccellenza, che tra l'altro, dato che qua siamo massoni, noi oltre a fare il dovere da ufficiali di carabinieri e da ufficiali di polizia giudiziaria, abbiamo anche un dovere verso la ~~xxx~~ massoneria, dobbiamo essere ligi, non possiamo incolpare della gente che si ritiene ... per noi è colpevole chi lancia la bomba, chi compie l'atto, è colpevole colui nei confronti del quale siamo in condizione di raccogliere le prove e portarle al magistrato affinchè sia possibile ..."

PRESIDENTE. Scusi, generale, non si parlò allora, in quella occasione, anche di un Governo nuovo e forte?

PICCHIOTTI; Ma per carita!, per carita! non se ne parlò assolutamente.

PRESIDENTE. Risulta che invece se ne parlò. Lei non ricorda niente?

PICCHIOTTI. No, assolutamente.

(OMISSIS)

7. — Cap. Antonio Labruna (già Capo del Nucleo operativo diretto all'epoca in cui il gen. Maletti era Capo del Reparto D).

Stralcio audizione alla Commissione P2 dell'8 ottobre 1982.

SEGUE.

7

(OMISSIS)

LA BRUNA. Contrariamente a quanto ho affermato in sede giudiziaria,ho avuto un'amnesia,ho detto di aver appartenuto alla P2 del 1971. Ho sbagliato,eventualmente posso portare i testimoni.

PRESIDENTE. Semmai ci darà i nomi di chi può testimoniare.

LA BRUNA. Sissignora,di chi mi ha accompagnato.Invece è dal 1974-75,su richiesta del colonnello Viezzer,che era il capo della segreteria del reparto D.Ne parlai con Maletti il quale mi disse:"Ricordati che i carabinieri devono avere occhi e orecchie da per tutto".Quindi non trovai nessuna difficoltà ad iscrivermi alla P2.Successivamente Viezer,le date con precisione... 1/4

PRESIDENTE. Lei con questo vuol dire che ha avuto l'autorizzazione dal generale Maletti?

LA BRUNA. Sissignore,fu un pour parler,in macchina le chiesi lui cosa ne pensasse della proposta che mi era stata fatta,e lui mi rispose con la frase:"Ricordati che i carabinieri devono avere occhi e orecchie da per tutto".Una sera mi recai con Viezer all'Excelsior,nella hall,e con il Gelli,il quale mi prese tutti i dati e mi fece firmare.Io non ho compilato alcuna scheda,ho firmato soltanto la scheda.Successivamente non ebbi nè tessere nè niente,ma con l'andar del tempo mi fu richiesto di versare la somma di 80 mila lire,che io versai.Di contatti con Gelli non ne ho avuto più,soltanto nel tempo ho accompagnato quattro o cinque volte il generale Maletti(e quindi mi nacque il sospetto che anche Maletti facesse parte della P2,conferma che poi ho avuto quando sono stati pubblicati gli elenchi)alla GIOLE,a Castiglion Fibocchi perchè doveva comprare dei vestiti.In qualche occasione è arrivata anche la moglie e era accompagnata del 1/2 3/4 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

8.10.82 DATA TURNO III.2 P2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

661 662

SEGUE/

8

(LA BRUNA)

colonnello Viezzer.Quindi solo in quelle occasioni.Successivamente,dopo le mie travagliate vicende,sono uscito dal carcere di Catanzaro e ho cercato di mettermi in contatto con il Gelli per cercare una sistemazione;praticamente,siccome la paga era ridotta,come è ridotta,io cercavo di trovare un'altra attività per poter economicamente andare avanti.Mi fu detto che se volevo una sistemazione dovevo espatriare;mi mandava in Argentina per poter trovare una sistemazione,ma io ho rifiutato.Da allora in poi i contatti non sono avvenuti più.Soltanto,non ricordo se nel 1978 o nel 1979,tramite il generale Iucci,mi fu richiesto di fare la remissione della querela da me avanzata negli anni precedenti contro il giornalista Isman perchè mi aveva attaccato,aveva detto che io avevo messo le bombe a Piazza Fontana e che poi ero stato promosso capitano.

(OMISSIS)

PRESIDENTE. Ma lei faceva parte della P 2 e quindi...

LA BRUNA. Guardi che io ho fatto parte della P2 senza mai partecipare a nessuna cosa; io sono stato dal 1975 o dal 1974,da quando sono stato iscritto... i contatti don Gelli non sono stati dei contatti di discussione, niente, soltanto quelle quattro o cinque volte che ho accompagnato il generale e quindi anche la moglie alla Giole a comprarsi i vestiti - cosa che non ho fatto io, qualunque cosa dicano i giornali. Sono napoletano, mi piace che il vestito venga fatto su misura.

(OMISSIS)

633

662